# I MARCHESI FERRERI D'ALASSIO

ED I CONTI

## DE GUBERNATIS

*VITTORIO DEL CORNO*

# I MARCHESI FERRERI

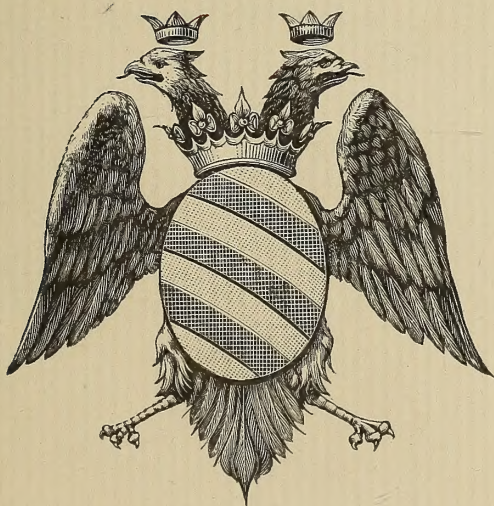
## D'ALASSIO

PATRIZI GENOVESI

ED I CONTI

# DE GUBERNATIS

PARTE PRIMA



TORINO

*VINCENZO BONA*

Tipografo di S. M.

1890.

A

CARLO GIOVANNI OSCAR

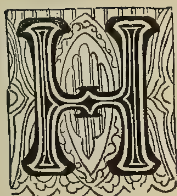
DEI MARCHESI

FERRERI DE GUBERNATIS DI VENTIMIGLIA

D'ALASSIO

PATRIZIO GENOVESE

*Nobilissimo Signore*



*o raccolto in questo libro notizie e documenti che concernono i marchesi Ferreri d'Alassio.*

*Considerando la origine dell'illustre famiglia, mi sono indotto a fare eziandio parola dei nobili Ferrero di Mondovì e dei marchesi d'Ormea, i quali, per antica domestica tradizione suggellata con atto pubblico e solenne, sono del medesimo sangue dei Ferreri d'Alassio. E, preso d'ammirazione per il famoso Gran Cancelliere di Carlo Emanuele III, ho voluto fermarmi alquanto sulle più singolari azioni di lui, dolente di non poterne tessere una ordinata e compiuta biografia.*

*Per avere poi i nobili Ferreri d'Alassio ereditato il nome, le armi, i feudi e le ricchezze dei De Gubernatis conti di Baussone, ho esteso le mie indagini a questo casato, in cui si estinsero i signori d'Aurigo dell'antichissima casa dei conti di Ventimiglia, e che venne reso illustre da Gerolamo Marcello, gran cancelliere di Vittorio Amedeo II.*

*Sento tutto il dovere di fare omaggio di questo mio lavoro a V. S. Illustrissima, perchè è in grazia della tanto squisita sua cortesia che io ho potuto consultare a mio agio le preziose carte,*

*le quali si conservano nell'archivio suo ed in quello del non meno gentile suo fratello primogenito, il signor marchese Emanuele.*

*Non è mio pensiero solleticare alcun miserabile sentimento di vanagloria, nè a sentimento tanto volgare saprebbe aprirsi il cuore di Lei, egregio e caro Signore; ma è desiderio mio vivissimo quello di renderle un tributo, che Ella ha tutto il diritto di avere da me.*

*Per colui che unisce i proprii pregi a quelli de' suoi maggiori, è sempre cosa buona il rammentarsi degli ottimi personaggi della propria schiatta e l'udire qualche loro azione.*

*L'antico greco proverbio:*

« Solo i figli sciaurati il padre lodano » (1)

*ad altro non mirava che a chiudere la bocca a coloro i quali, degeneri dagli antenati, pur non finivano mai di menarne vanto.*

*Ella sa che « vivere oziosamente del provento delle loro possessioni, attendere con gran gelosia a sceverarsi da quelli che non appartengono al loro ceto, non curare se non chi ha titoli e pingue censo, è al dì d'oggi un mal vezzo di poche, e, per lo più, non guari antiche famiglie, degne d'esser guardate con un sorriso di compassione »* (2). *Sa non meno che l'origine della nobiltà è il lavoro. « Senza lavoro d'intelletto e di mano non s'acquista la nobiltà, e acquistata non si conserva. Per pingue che sia il censo, il lungo ozio lo consuma; e trae l'ozioso alla miseria. E se riesce a sfuggir la misèria, gli vien meno la pubblica stima, senza la quale la nobiltà è un nome vano, un inutile peso, un appellativo derisorio »* (3).

*Per non dimorare in ozio e per cercarsi una strada onorata, Ella non aveva bisogno di ricorrere ad esempi antichi: ne poteva trovare uno recente nelle valorose gesta del signor Marchese, suo genitore, che nel 1812, a Ostrowno, ebbe la gamba destra tron-*

---

(1) Plutarco, *Le vite degli uomini illustri*, volgarizzate da Girolamo Pompei: *Arato*.

(2) Luigi Cibrario, *Jacopo Valperga di Masino*, Torino 1860, p. 41.

(3) *Op. cit.*, p. 40.

*cata da palla nemica sul campo di battaglia. Contava appena 27 anni, e già aveva ricevuto da Napoleone le insegne dell'onore ed il titolo di barone dell'Impero!*

*E, di fatto, a cotale glorioso esempio inspirandosi, Ella pure offerse il suo braccio al Re ed alla Patria; tenne alto e rispettato il nazionale vessillo nella lontana Crimea, e virilmente affrontò l'inimico nelle battaglie date allo straniero per la indipendenza italiana:* conformando la sua vita, *come disse Plutarco*, al più bello de' domestici suoi esemplari.

*Voglia gradire, nobilissimo e gentilissimo Signore, l'espressione del mio ossequio verso di Lei e di tutta la illustre sua Casa.*

*Crescentino, 21 maggio 1886.*

*Il suo devotissimo ed affezionatissimo*
VITTORIO DEL CORNO.

PARTE PRIMA

---

# I MARCHESI FERRERI

## D'ALASSIO


IN HOC TVTVS
INNOCENTIA
TEM VIENDRA
Lit Flli Doyen.

## I.

Il nobile *Emanuele Ferrero* si stabilisce in Alassio nella prima metà del secolo XVI°; muore comandante di Oristano. — Il magnifico *Luca*, famoso capitano di mare al servizio dell'imperatore Carlo V. — *Scipione* vien fatto schiavo dai Maomettani. — *Gio. Domenico* lascia ricchi i suoi figli *Gio. Battista* ed *Emanuele*, i quali si rendono benemeriti della repubblica di Genova nel 1625 e nel 1672. — *Luca Antonio* e *Pietro Francesco*, fratelli, vengono ascritti nel 1708 al primo Ordine dei nobili della città di Albenga, e *Pietro Francesco* ottiene dalla Serenissima licenza di acquistare il feudo di Saorgio e la contea di Gazzelli e Ciossanengo, nella valle d'Oneglia. — *Gio. Battista* studia giurisprudenza nella università di Mondovì, e nel 1714 vi prende il grado del dottorato. — Il marchese *Emanuele*, suo fratello, sposa *Maria Lucrezia de Gubernatis*, che porta nella casa Ferrero, d'Alassio, il nome, le armi, i feudi e le ricchezze dei Conti di Ventimiglia, signori d'Aurigo, Cenova e Lavina, e dei De Gubernatis, conti di Baussone e signori del Castellar. — Il marchese *Luca Marcello* viene ascritto alla nobiltà di Genova, nel 1722; ottiene dal re di Sardegna privilegio di naturalità nel 1767; riceve l'investitura della contea di Baussone nel 1775. — Il marchese *Onorato*, ascritto alla nobiltà genovese nel 1767, ambasciatore della Repubblica Ligure a Parigi, ufficiale della Legion d'Onore. — Napoleone conferisce il titolo di barone dell'Impero e dona terre nello Hannover al luogotenente *Marcello Luca*. Questi ed il fratello suo *Emanuele* partono, nel 1812, per la guerra di Russia; il primo è gravemente ferito a Ostrowno, il secondo perde miseramente la vita al passo della Beresina. — I figli ed i nipoti del marchese *Marcello Luca*.



Le prime memorie che, poco dopo l'anno 1500, si trovano in Alassio (1) concernenti la famiglia dei presenti marchesi *Ferrero* (2), ce la mostrano di già onorata, nobile, ricca ed imparentata con alcune delle più potenti ed illustri case della Liguria.

---

(1) « Alassio..... posto in un delizioso seno di mare, riparato dai venti di ponente e di levante pei capi che lo difendono, e da quei di scirocco dall'isoletta Gallinaria che gli sta innanzi, nelle lunghe e feroci divisioni che lacerarono Albenga, e che rendeano quivi impossibile ogni industria e difficilis-

Vuolsi che *Emanuele Ferrero*, nobile signore, sia stato il primo a stabilirsi nella Riviera occidentale di Genova, e precisamente in Alassio, a cagione del matrimonio suo con *Paola Doria* de' signori di Oneglia; e di questo fatto se ne avevano tanto sicure prove che, nel 1722, veniva esso per cosa certissima asserito nel memoriale, con cui il magnifico *Luca Marcello Ferrero*, d'Alassio, era dall'avo e dal padre presentato ai Collegi serenissimi ed agli illustrissimi signori del Minor Consiglio, per l'ascrizione alla nobiltà di Genova.

Dirò poi d'onde venisse il nobile *Emanuele* e quali ne fossero i maggiori; da antiche scritture si apprende ch'egli aveva comperato alcune terre in Alassio nel 1548, ch'era al servizio di Spagna e che morì comandante di Oristano.

---

simo ogni commercio, era destinato a divenire in massima parte lo scalo di tutto il traffico della ricchissima valle albinganese. — Povero in fatto ed ignorato villaggio nel principiare del XIV secolo, con una sorprendente rapidità si popola, si estende e si allarga a segno nel giro di cento e più anni, che sveglia la gelosia delle vicine terre, non esclusa la madre Albenga » (Girolamo Rossi, *Storia della città e diocesi di Albenga*, Albenga, tip. Craviotto, 1870, p. 231). — « L'origine di Alassio viene dal Giancardi e dall'Armanno attribuita alla figliuola di Ottone il Grande: cioè a quell'Alassia od Adelassia, celebre pe' suoi amori e la sua fuga con Allerame, eroe del sangue di Vitichindo, o principe di stirpe italiana, o veramente avventuriere del decimo secolo, ma certo progenitore della stirpe dei sette marchesi, a' quali fu comune il nome del Vasto » (Davide Bertolotti, *Viaggio nella Liguria*). Tuttavia, come osservò Federigo Sclopis (*Dell'antica legislazione del Piemonte*), le avventure di Aleramo e di Alassia « son fole, e per quanto la fantasia di raccoglitori di tradizioni popolari sia stata solleticata dal racconto di simili casi, noi scorgeremo sempre in essi difetto di verità, e ci atterremo alla fede di documenti che provano essere stato Allerame figliuolo del conte Guglielmo, possente barone in queste contrade, ed avere ricevuto dall'Imperatore la ricognizione del possesso legittimo de' beni allodiali di cui era ricchissimo, colla giunta del titolo di marchese » (Pietro Giuria, *Adelassia ed Allerame*, nelle *Tradizioni italiane*, vol. 1°, Torino 1847, p. 605 e 606). — « Quel Guglielmo che a Guido di Spoleto condusse d'oltremonti *collectos amicos tercentum*, fu padre di Aleramo, che compare la prima volta nel 934. Aleramo estese il dominio, ed ebbe i comitati di Acqui e Monferrato » (Domenico Carutti, *Il Conte Umberto I* (*Biancamano*) *e il Re Arduino*, Roma 1884, p. 9, 12, 15, 19, 22).

(2) Un *Guglielmo Ferrari*, che non saprei di quale famiglia fosse, era podestà di Albenga nel 1296 (Rossi, *op. cit.*, p. 409). — E, sin dal principio del secolo XVI, erano molti in Alassio che portavano il cognome *Ferraro* o *Ferrero*.

Il magnifico (1) signor *Luca*, figliuolo del nobile signor *Emanuele*, alla guisa del genitore fu al servizio di Spagna; vi rimase per molti anni, ed ottenne dall'imperatore Carlo V il grado di comandante, ossia di Capo Squadra nelle armate navali. Giancardi fa onorata menzione de' *valorosissimi capitani* della casa *Ferrero* d'Alassio, e narra che il capitano *Luca* giunse felicissimo all'acquisto del Perù ed ottenne per ciò grandi privilegi dalla Maestà Cattolica (2). E la scoperta di nuove terre, fatta dal nobile *Luca Ferrero*, viene eziandio ricordata dal cavaliere Girolamo Rossi nella sua storia di Albenga (3).

Si conoscono lettere indirizzate a *Luca* da Martino Doria e da Girolamo Giuliano Spinola. Il primo gli scriveva da Oneglia il giorno 8 di agosto del 1554, e da Genova il 12 di novembre dell'anno stesso ed il 3 di marzo del 1556, e sempre lo chiamava *nobile cugino onorando*. Lo Spinola, scrivendogli anch'esso da Genova il 20 marzo del 1572, affettuosamente gli diceva:

---

(1) Questo titolo, per disposizione espressa della legge, era proprio de' nobili (Carlo Botta, *Storia d'Italia*, an. 1628).

(2) « Dalla Villa di Lamio più antica, destrutta, che fù dal contagio, ne deriva il Castello, e quivi huomini che furono eccellenti nella navigatione de Galeoni, e Nave, per Spagna, e Sardegna, et altrove, per negotij, come ne manuscriti si legge de gli Brea, Scoferi, Moltedi, Freghei, *Ferrari*, et Henrichi, così de *Ferrari* Capitani valorosissimi, sino che il *Capitano Luca Ferrari gionse felicissimo all'acquisto del Perù*, Indie occidentali, ottenendo Privilegj, e Pergamene d'honor grande dalla Maestà Cattolica » (Giancardi, *Imprese d'Alassio*, Mondovì 1653, p. 44). — Evidentemente il Giancardi ha errato nella indicazione delle terre state scoperte da *Luca Ferrero* (Vedi H. Ternaux-Compans, *Voyages, relations et mémoires originaux pour servir à l'histoire de la découverte de l'Amérique: — Relation véridique de la conquête du Perou et de la province de Cuzco, nommée Nouvelle Castille, par François Xérès, Salamanque*, 1547, Paris M.DCCC.XXXVII. — *Histoire de la découverte et de la conquête du Perou, traduite de l'Espagnol d'Augustin de Zarate par S. D. C.*, Paris M.DCCVI.

(3) Pag. 231. — Gli *onorevoli privilegi*, de' quali si fa parola tanto dal Giancardi quanto dal Rossi, più non esistono negli archivi de' signori marchesi *Ferreri*. Da' loro maggiori, intorno al 1700, si conservava però ancora la patente, con la quale il capitano *Luca* era stato nominato da Carlo Quinto *Capo di Squadra della sua armata:* essendo tale patente menzionata in un albero genealogico anteriore al 1722. Può essere tuttavia che la preziosa pergamena esista pur sempre in qualche angolo inesplorato dell'antico palazzo d'Alassio.

« Nobile Onorando — Sapete che sempre siamo de accordio e che per noi in ogni occorrenza vostra si desidererà fare *come la strettezza ed amorevolezza della parentela si obbliga*, nel resto si sono fatte vostre raccomandazioni a nostri di casa, quali a voi, ed a vostra consorte si rendono duplicate. *Madonna Peretta, vostra socera* sta assai meglio, e la godiamo qualche volta ».

Di fatto *Luca* aveva sposato la magnifica signora *Franceschetta* di Teramo *Pagliari*, di Porto Maurizio, e di Peretta Lercari (1),

---

(1) Possedeva otto luoghi nelle compere del banco di San Giorgio di Genova, in *campagna* ossia colonna del Santo, i quali, conformemente alle disposizioni del testamento 23 marzo 1580 di essa magnifica Peretta, si accrebbero sino a venti. Erano ancora nel 1774 sotto il titolo della *Signora Peretta Lercari*, e ne aveva il godimento *Luca Marcello di Emanuele Ferrero*, come discendente dalla magnifica Franceschetta Pagliari. I *Lercari*, nobili sin dal 1166, erano guelfi. Formavano già nel 1414 uno de' 74 Alberghi di Genova, ed il loro Albergo era con quello de' Doria nella quinta Compagnia, ed aveva la sua sede nel quartiere della Porta. Ad esso erano ascritte le famiglie Ardizzone, Gontardo, Leccavello, Mossoli, Polpo e Viacava, le quali tutte per conseguenza, abbandonato l'antico nome, presero quello della casa Lercaro. Avendo i Lercari, nel 1528, almeno sei case aperte in Genova, ossia sei capi di casa, formarono di nuovo uno dei 28 Alberghi, ne' quali fu divisa la nobiltà genovese, o meglio la cittadinanza atta a conseguire le magistrature ed a reggere la Repubblica, inscritta sul *Libro d'oro*. E dalla formazione dell'Albergo, nel 1528 sino all'anno 1576 furono aggregate all'Albergo de' Lercari le seguenti famiglie, in tutto od in parte: Albora, Burone, Camilla, Caseri, Chiavari, Domoculta, Gallo, Gorleri, Graffigna o Baciadonne, Loreto, Moneglia, Pernice, Roggeri, Rovereto, Salvo, Serra, Vigovano, Villa. Anche queste famiglie assunsero il nome *Lercaro;* ma, il 10 marzo 1576, essendo stati aboliti gli Alberghi formati nel 1528, ripresero gli antichi nomi. Ciò fu eseguito da tutti, all'infuori di pochissimi, i quali amarono meglio di ritenere il nome dell'Albergo a cui erano stati ascritti.

Furono dogi: Gio. Battista di Stefano Lercaro, il 7 ottobre 1563; Gio. Battista di Domenico Lercaro, il 4 luglio 1642; Francesco Maria Imperiale Lercaro, il 18 agosto 1683 (V. Gio. Andrea Ascheri, *Notizie storiche intorno alla riunione delle famiglie in Alberghi in Genova e delle famiglie ascritte al Libro d'oro*, Genova 1846, pag. 2, 9, 15, 31, 81, 84). — Il doge Francesco Maria Lercaro è quegli che, per obbedire al despota francese, dovette con quattro senatori e con nobile corteggio di gentiluomini genovesi portarsi a Parigi, dove però Luigi XIV lo accolse con tutta la pompa della sua splendidissima corte, per temperare con la gentilezza del ricevimento l'imperioso rigore dell'atto. Sarebbe di lui impertanto la spiritosa risposta, che si pretende data in tale circostanza a chi gli chiedeva qual cosa di più singolare avesse egli trovato a Parigi. *Il vedermici:* avrebbe detto il Doge! (V. Uberto Foglietta, *La Repubblica di Genova*, Milano 1865, pag. 35, 50, 52, 56).

nobile genovese, la cui madre era Mariola di Gerolamo Antonio Spinola (1).

In così alto stato sempre si conservarono i discendenti del magnifico *Luca Ferrero*. Posero anzi sommo studio non solo nel serbare intatta, ma nello accrescere in ogni miglior modo l'avita nobiltà.

Figli di *Luca* furono *Pietro Francesco*, *Scipione* e *Giovan Domenico*. È a questo *Scipione* e non al nipote suo, figlio di *Gio. Domenico*, che io riferisco il fatto narrato dal Giancardi ad onore di alcuni ardimentosi Alassini (2). L'autore delle *Imprese d'Alassio*, ragionando dell'amor di patria, esclama: « Ma dicalo di quest'amore il Trofeo di Giacomo Moltedo, à Sio di Tripoli, il quale rimanendo schiavo con *Scipione Feraro*, Nicolò Nattero, Francesco Martini, e Gio. Tocasio, et altri nostri, risoluti di menar via più Galere Maumetane, si come li riusciva l'Impresa, se turbati non erano da un ambitioso Portugese, che per averne il nome di più valoroso, restarono scoperti, con la morte di gran migliaia di schiavi, et il nostro Moltedo saettato ad un Albero » (3). — *Scipione di Luca* ebbe una figlia, la signora *Giulia*, che sposò *Gio. Tommaso* della nobile alassina famiglia de' *Freghetti*.

Il magnifico *Gio. Domenico Ferrario* era ricco; aveva molte terre ed era padrone di navi, la qual cosa tornava in quei tempi a grande onore (4). E siccome sapeva che le ricchezze servono

---

(1) Il signor *Luca Ferrario* dettò le disposizioni di sua ultima volontà, il 9 luglio 1575, al notaio Cesare Parascoso. Riconobbe che la signora Franceschetta, sua moglie, gli aveva portato una dote di scudi 1200; chiamò eredi universali i figli *Scipione* e *Gio. Domenico*. Al figlio primogenito, *Pietro Francesco*, legò 500 scudi d'oro, in oro, ed alcuni beni; ed instituì una cappellania nella sua cappella di santa Lucia, in S. Ambrogio.

(2) « I marinai d'Alessio [*Alassio*] furono detti, ben a ragione, *senza rimprovero e senza paura* » (Pietro Giuria, *Il figliuolo del marinaio*, nelle *Tradizioni italiane*, vol. cit., p. 797).

(3) Pag. 7.

(4) Ce lo ricorda il Giancardi quando dice: « Così a Savona, e più Republiche d'Italia cedere non dovrà Alassio nostra patria; perchè là dove tutte queste Nationi già per antico si pregiavano, e per gratia, era à qualunque

moltissimo a conservare in istato le famiglie, dettando egli, nel 1626, il suo testamento, ordinò che i suoi beni stabili non potessero nè da' suoi eredi, nè dai loro successori, in perpetuo, alienarsi per nissuna causa. E, poichè accenno al suo testamento, dirò che egli fece legati alle chiese, ai conventi, ai sacerdoti ed ai poveri di Alassio, e che instituì una cappellania nella cappella di santa Lucia, fondata dai nobili *Ferrero*, riservandone il patronato a' suoi discendenti.

Moglie del magnifico *Gio. Domenico* era *Bernardina*, figlia ed erede universale del magnifico Antonio *Aicardo* della Pieve (1), la quale con altre pie donne di Alassio promosse la erezione della Compagnia della Trinità per il riscatto de' poveri schiavi, e contribuì alla edificazione di un monastero (2). Procreò sette figliuoli, che sono *Luca Antonio*, *Pellegrina*, *Scipione*, *Gio. Battista*, *Gioachino*, *Emanuele* e *Paola*.

*Pellegrina* sposò il signor *Lazzaro Riccardi*, d'Oneglia, da cui discendono i conti di Lantosca, vassalli della Bozia, e *Paola* (3) sposò il signor *Giuseppe Romana*.

*Giovanni Battista* ed *Emanuele* prestarono servigi alla repub-

---

metteva à proprio nome in Mare una Nave, et un Galeone, concesso d'ergere una Torre, acciò con la memoria più grande, si eternasse la gloria degna delle casate; eccovi l'Inclito Alassio con suoi Parascosi, Pini, Brochi, Natteri, Scoferi, Berni, Boveri, Moltedi, Martini, Freghei, Stalla, Brea, *Ferrari*, Rovere, Ascheri, Gali, Silvestri, Bagliori, Chiapi, Airaldi, Giancardi, Alciati, et altri per antico, e per moderno Romani, Raimondi, Polcella, etc. inalzare, non Torri materiali, edificij mondani, e somiglianti Archi pomposi nelle Piazze e Contradi in segno delli concavi Pini, e Navi, e Galeoni, Vasselli di Gabbia proprij fabricati, e posti in mare; ma ben sì riguardevoli Tempij, Oratorij, Chiese, e Capelle erette à gloria della Gran Madre di Dio...... » (pag. 52).

(1) Da lui venne fondato un istituto per sussidi dotali, a beneficio delle figlie dei successori in infinito della magnifica *Bernardina Ferrero*.

(2) « ..... Chiara Brea Giancarda, e Geronima Gastalda-Giancarda, madre una dell'accennato Vescovo Brea, e l'altra del Vescovo Gastaldo, promotrici, certo che furono con altre tante divote donne Alassine, nostre più divote, e *Bernardina Ferrara Aicarda*, Angelica Alerame, Maria Bovera, di erigere la Compagnia della Trinità, per riscatto de' poveri Schiavi; le quali tutte armate di divotione, volsero ancora si edificasse un Monastero di Monache..... » (Giancardi, *Op. cit.*, p. 55).

(3) Le erano state legate dalla madre lire 12,000 e 4,000 dal padre.

blica di Genova nel 1625. Povera Genova! — è bene ricordarlo — non aveva altra colpa che quella di rimanere umile e fedele aderente alla Spagna, da cui i suoi cittadini ritraevano ricchezze immense, favolose! « I tesori del Nuovo Mondo, osserva Davide Bertolotti (1), trasportati da galeoni spagnuoli in Europa, trapassavano nelle mani de' Genovesi, divenuti i banchieri della corona di Castiglia, i riscotitori, gl'incettatori delle sue entrate, i provveditori de' suoi eserciti in Fiandra ed in Italia, i ministri quasi universali del traffico spagnuolo, e nel tempo stesso i capitani e i marinai dell'armata spagnuola nel Mediterraneo. Fiorendo il regno di Filippo IV, mentre durava la fortuna del conte duca d'Olivares, i Genovesi profittarono di quasi cento per cento sopra i loro interessi che avevano in Ispagna. E non avendo la Corte con che rimborsare in contanti i loro crediti, diede ad essi molte terre ne' regni di Napoli, Sicilia e Sardegna, nel Milanese e nella Spagna, erette in ducati, principati e marchesati, loro assegnando ancora censi, gabelle ed introiti, che li fecero molto considerabili in quella monarchia » (2).

Genova non aveva altra colpa che quella di essere bella e doviziosa; eppure poco mancò che nel detto anno rimanesse vittima della cupidigia altrui; e, se non lo fu, lo dovette ad un miracolo... o più probabilmente al suo oro giuntole in tempo, ai reconditi fini della Francia, e ad un basso sentimento d'invidia sôrto nello stesso campo nemico tra due famosi guerrieri: Lesdiguières e Carlo Emanuele I.

Ai tristissimi, feroci avvenimenti, che avevano insanguinata la Valtellina, era succeduta la valorosa difesa di Riva, sul lago di Chiavenna. Parte di non poca importanza dei disegni dei collegati contro la Spagna era la diversione, che la Francia ed il duca di Savoia dovevano fare contro le armi di Milano, sboccando dalle pianure del Piemonte. Ma questa parte, che pareva dover essere solamente accessoria, divenne quasi capo e prin-

---

(1) *Sguardo sulla storia militare di Genova.*
(2) Vedi pure Casoni, *Annali di Genova.*

cipal fine di tutto il conato. A Susa, Francia e Savoia si accordano per piombare addosso a Genova, mentre questa più si riposa sicura, e se ne dividono lo stato prima ancora d'averlo! Mancano per avventura al forte le ragioni per assalire il debole? Francia dice che Genova era stata altra volta provincia francese; Savoia pretende spettarle il marchesato di Zuccarello, vuole prender vendetta degli insulti della plebe genovese, tollerati dal Senato (1); e, senza mandar araldi a disdir la pace, si assale la Repubblica; si vince a Rossiglione ed a Voltaggio, ed anche Gavi cade in potere degli alleati. Ad essi più nulla impedisce il passo sulla Superba; ma il conestabile Lesdiguières attraversa i disegni di Carlo Emanuele. È in questo mentre che il principe Vittorio di Savoia espugna la Pieve, nella valle d'Oneglia, e fa prigione Girolamo Doria che la difende. « Il caso della Pieve — racconta Carlo Botta (2) — e la prigionia del generale preposto alla difesa della riviera, spaventarono tanto le altre terre, del resto non sufficientemente provvedute, che, discorrendo i Piemontesi pel paese, ed esercitandovi immoderatamente la vittoria con dure violenze e taglie ingorde, Albenga, *Alassio* (3), Porto Maurizio, San Remo, la città ed il

---

(1) « Charles Emmanuel aurait voulu entrer en campagne, sans perte de temps; son ressentiment contre les Gênois était proportionné aux insultes qu'il en recevait. Le senat permettait, depuis le différends du marquisat de Zucarel, la publication des écrits les plus indécens contre Charles; la populace de Gênes avait brûlé publiquement les portraits de ce prince, sans que le gouvernement entreprît seulement d'arrêter ces desordres. La gloire du duc de Savoie l'élevait au dessus de pareils outrages, et il s'y montra insensible tant qu'il ne se vit point attaqué dans la personne de ses sujets; mais lorsqu'il apprit, que les Piémontais appelés par le commerce, ou les affaires sur les terres de la république, y étaient traités en ennemis, il résolut d'en tirer vengeance » (Alexander de Saluces, *Histoire militaire du Piémont*, Turin 1818, tome troisième, p. 233).

(2) Anno 1625.

(3) « Le jour après celui de la conquête de La-Piève, les Savoyards occupèrent Villeneuve, et le 14 il marchèrent à Albenga, qui leur ouvrit ses portes; le commandant des galères gênoises, ignorant encore la perte de cette ville, voulut y jeter un corps de troupes; mais elles furent contraintes à se retirer, et les places voisines de Loano et d'*Alassio*, n'ayant pas résisté, le prince de Piémont s'avança vers Oneille » (A. de Saluces, *Op. e vol. cit.*, p. 249).

castello di Vintimiglia, Oneglia, seguitando la fortuna della terra già soggiogata, vennero senza alcuna resistenza in potestà del vincitore: *si composero in grosse somme per evitare il sacco* ».

Orbene è in codeste così gravi occorrenze che i nobili *Ferrero* d'Alassio si resero benemeriti della Repubblica (1).

E che essi fossero veramente in grado di rendersi utili alla Serenissima, si fa manifesto considerando le sostanze che l'uno de' fratelli, il solo *Emanuele*, possedeva. Aveva egli quattro fregate (2); beni stabili del valore di lire 150,907, fra i quali « *la casa grande di propria habitatione nel luogo di Alassio co' suoi giardini contigui, e case di detti giardini* » stimata lire 40,000 di moneta genovese; censi ed altri crediti scritti sul *libro grosso* per la complessiva somma di lire 111,499 (3); censi ed altri

---

(1) « Accopiando alla meritata Corona de' più inviti Capitani, la Palma del Trionfo acquistata gl'anni adietro venticinq; Patricij Alassini, all'hora, che per amor della Patria, e per salvare Alassio del 1625, dal Bottino, che à man franca poteva il Campo nemico fare, e certo spogliare del tutto le Case, intrepidi rimasero, per vederne il fine, come la lode ne cantò il Bonorino nel Tesoro d'Alassia, e suo Romanzo così dicendo:

E chi splendor ti diè, merto, et honore
Con piuma d'oro, e da l'oblio ti tolse,
Sol che li sette Cavalier, che amore,
D'Alemagna à quei giorni invitti sciolse?
Il *Ferraro* Allamone, il Brea Altore,
Il Giancardo Alimano, il Berno Vetolse,
Il Natero Oriton, Romana Alcante,
E 'l Alciatore Orimo illustre Amante ».

(Giancardi, *Imprese d'Alassio*, p. 9).

(2) « Che a quei giorni vi fossero grandi ricchezze a difendere lo dice il numeroso naviglio che facea lieta la spiaggia di Alassio, ed i valenti capitani di mare che pel loro ingegno e coraggio vennero da prencipi nobilitati, e le industrie che ne aumentavano tutti i giorni colla popolazione i prodotti. — I Brea, i Berno, gli Scofferi, i Moltedo, i Freghei, i *Ferrari*, i Giancardi, gli Enrici, i Gandolfi, i Martini, i Treglia, i Nateri, gli Airaldi, gli Alciati, i Baroni, i Porsella e gli Stalla, sono altrettanti vivai di capitani di mare, signori la più parte di navi e galeoni (Giancardi, *Imprese d'Alassio*, p. 44, 45 e 46), con cui correvano tutte le coste del Mediterraneo » (Rossi, *Storia della città e diocesi di Albenga*, p. 235).

(3) Nel libro in cui furono registrati tutti i beni, tanto immobili quanto mobili, costituenti la eredità del magnifico signor *Emanuele Ferrero* si legge: « Padron Carlo Nam, e Gio. Batt^a^ Anello detto Nente devono L. 684 con cor-

crediti indivisi col fratello *Giovanni Battista* per la somma di lire 197,521. Molte comunità a lui dovevano considerevoli somme: citerò Garlenda, Alassio, Poggio Bottaro, Testico, Rezzo, Onzo, Gavenola, Alto, Bosco, Vezalico, Ubaghetta, Aquila, Pogli, Caravonica, Lenzari, Ranzo, Lavina, Velego, Carpasio, Ortovero e Mondovì (1).

Il magnifico *Emanuele* non aveva figli, ma non meno del padre suo portava affetto alla casa, ed anch'egli « conoscendo — come si esprime nel suo testamento — di quanta utilità sia, et apporti alle famiglie il constituire fideicommissi (2), e desi-

---

rere il risigo sino in Sardegna; ..... Padron Gio. Batt[a] Airaldo q. Giulio, P.ron Nicolao Costa q. Tomaso, e francesco Gaibisso q. Angelo dev[o] per v[a] (*valuta*) di doppie 84. stampe L. 1411..... e ne corro il risigo sopra la fregatta sino in Cagliari; ..... P.ron franc.[o] Galiano q. Vincenzo co sigortà di ms. Giacomo Giaina Rainero di Alassio deve in 2. volte L. 375..... e ne corro il risigo sino in Cagliari..... Carletto Airaldo q. Franc.[o] del Cartè deve L. 168.... co correre il risigo sopra la fregatta di P.ron Bar.[eo] Torre..... Gio. Ambrosio Moirano e Gio. Batt.[a] suo figlio devono L. 666. sino in Orestano fra 2. mesi prossimi..... P.ron Damiano Bosino, e Michele suo fratello dev.[o] dop. 55 spag.[a] e corro il risigo sino a Porto torre..... Ansaldo Airaldo q. Giacomo deve per v.[a] di dop.[e] 28 (L. 410) e corro il risigo sino in Cagliari solo di dop.[e] 25 con P.ron Ag.no Agnese..... P.ron Gio. Batt.[a] Macaglio di Gerolamo di Loano co procura di suo Padre deve L. 5390..... delle quali si corre il risigo sopra la suoa barca detta S. Ant.[o] di Padoa e paga ogn'anno 40. per 100....... ». — « Vi sono molti gentiluomini, i quali sono signori di castelli con grossissima entrata, ed alcuni di loro tengono galere e navi per conto di mercanzie. — Sono questi Genovesi molto ricchi, e li loro danari trafficano a cambi, trovandosi anco dei particolari che hanno prestato al re di Spagna sino a un milione d'oro, cosa rara massime in particolari gentiluomini italiani; nè credo che si trovi tanta ricchezza in altre città, non solo d'Italia, ma quasi di tutto il mondo » (Cesare Bini, *Gli stati italiani nel secolo decimosesto descritti e giudicati ne' loro ordinamenti politici da scrittori sincroni: La repubblica di Genova di Uberto Foglietta; due relazioni dello Stato di Genova nel secolo XVI*, Milano M.DCCC.LXV: *Relazione* II, p. 172).

(1) La città di Mondovì era debitrice al magnifico *Emanuele Ferrero* di 7150 lire genovesi.

(2) Con ragione, ma con una forma che reca non lieve stupore, scrisse contro i fedecommessi e le primogeniture un « Uomo del foro, dove le primogeniture erano idolatrate, nato per accidente da avi..... ecc. questo non so, nato come nascono gli altri », un nobile piemontese — che però era *cadetto* — diventato più repubblicano dei repubblicani, forse per ribollimento dell'antico sangue fiorentino, che gli scorreva nelle vene. Si ascolti, di grazia, qualche sua osservazione. « Un antenato già ridotto in polvere, ambizioso di regolar

derando che i Descendenti della famiglia *Ferrera* della linea di detto M.[co] *Gio. Battista*, suo fratello, si conservino con quel decoro ed aùgumento di nobiltà, che esso desidera, il che facilmente si acquista col conservare nelle famiglie l'azienda, ó sia beni » vincolò a fedecommesso tutte le sue sostanze; chiamò a goderne in primo luogo il fratello *Giovanni Battista*, e gli conferì la facoltà di chiamare al fedecommesso, dopo la sua morte, due de' suoi figliuoli a sua scelta; e volle che ai detti due figliuoli succedessero i loro primogeniti maschi, e così di seguito, quindi, in mancanza dei primogeniti, i secondogeniti e gli altri nati posteriormente, conservato sempre l'ordine di primogenitura. Provvide al caso in cui si fosse estinta la linea mascolina legittima, ed in ultimo luogo chiamò al fedecommesso e col medesimo ordine di primogenitura i nobili Riccardi di Oneglia, discendenti da *Pellegrina* sorella di esso *Emanuele*, *coll'obbligo di portare il cognome de' Ferrari* e di recarsi ad abitare in Alassio. Volle ancora che, tutti i chiamati alle primogeniture da lui erette, assumessero il nome di *Emanuele*.

Da questa sua ultima disposizione si vede manifesto che, se il testatore vivamente desiderava la grandezza della sua famiglia, pur gli stava a cuore assai che si conservasse per lungo tempo la memoria di lui. E quasi novella prova di cotale suo

---

la sorte di sua posterità chiamava il primogenito all'ozio, condannava gli altri figliuoli alla miseria. La forza pubblica diretta da un tiranno era una violenza pubblica sempre disposta per affinità a proteggere le violenze private. Quindi non mancarono leggi ingiuste, che consacrarono l'oppressione dei fratelli, e dei concittadini colla giurisprudenza dei fidecommissi, e dei feudi..... Gli antenati pretesero di comandare in perpetuo, e vollero che la loro volontà consegnata ad una vecchia pergamena regolasse il destino dei posteri, o facesse tacere l'interesse della società, i diritti della natura..... *Cosi comanda, ed ordina, perchè vuole che detti beni passino sempre, e restino nel primogenito per conservare il decoro, che si conviene ad una nobile famiglia.* Ecco le formole ordinarie delle primogeniture *per omnia saecula saeculorum.* Se quell'antenato avesse potuto vedere i cenci dei secondogeniti, ed udire i clamori de' creditori contro i primi, avrebbe preso altra idea sul lustro della famiglia! » (*Analisi delle primogeniture al popolo subalpino, al governo che lo rappresenta, alla Francia protettrice, con petizione a pro' dei secondogeniti e de' creditori* del citt. L. Boncompagni, Torino, anno 7°, stamp. Fea, p. 8, 10, 30, 31).

intendimento egli ci somministra, quando col testamento medesimo ordina di essere tumulato in Sant'Ambrogio « nella sepoltura della suoa Capella di S. Lucia e sopra d[a] Sepoltura vole li sij posto una figura grande di marmo di suoa altezza col suo nome impresso » (1).

Ricchezze pari a quelle di *Emanuele Ferrero* aveva il fratello suo, magnifico *Giovanni Battista* (2), e tutte si consolidarono ne' discendenti di costui (3). Prima di parlar dei quali dirò, in onore di *Giovanni Battista* e del suo casato, che egli nuovamente « s'impiegò con spesa e fatica in servir la Repubblica serenissima nelle contingenze » del 1672, e che sempre ciò fece « in appresso la sua Casa ne frequenti passaggi delle Galere di Francia, quali per moltissimi anni capitorono nelle Spiaggie d'Alassio, impiegandosi con Comandanti per lo più alloggiati in detta Casa al riparo de disordini, che ben spesso occorrono in simili occasioni, com'altresì in tutte l'altre occorrenze di pubblico serviggio sempre che se n'aperse la congiontura » (4).

---

(1) Testamento del « magnifico *Emanuelle Ferraro* del quondam magnifico *Gio. Domenico* » rogato in Alassio, nell'anno 1655, il giorno 14 di luglio, per mano di Antonio Benedetto Alciato.

(2) Nel 1632, *Gio. Battista* ed *Emanuele* instituirono nella collegiata di S. Giovanni Battista della terra della Pieve le ore canoniche e la celebrazione della messa, riservandosi il diritto di nomina. — Comperarono nel 1637, per lire 22,000 circa, dal signor Leonardo Riccardi d'Oneglia un podere nel territorio di Porto Maurizio, denominato *La Bertella*. — Siccome la comunità e gli uomini di Alto avevano venduto al magnifico Antonio Aicardo due capitali di censo, l'uno per L. 14,194 di moneta lunga, il 6 febbraio 1602, e l'altro per lire 7270, il 3 novembre 1605, la Comunità, il giorno 11 dicembre 1640, riconobbe di dovere per i censi decorsi dal 1624 ducatoni 950 ai magnifici *Gio. Battista* ed *Emanuele*, fratelli *Ferreri*, eredi di esso magnifico Antonio Aicardo, loro avo materno. E tra *Giovanni Battista* e la Comunità si addivenne poi ancora ad accordi, relativamente a tali censi, nei giorni 24 marzo 1657 e 28 maggio 1668.

(3) Intorno al 1650 viveva in Alghero don *Gerolamo* dei *Ferrero* d'Alassio. Lo sappiamo dal Giancardi, che così ne parla nelle sue *Imprese* (pag. 47): « Et hoggidì aggionge splendori di gloria alla patria nostra, D. Benedetto Nattero, Cavalier di S. Giacomo, à Caglieri, con D. Gio. Battista Aschero; et à Boza D. Angelo Passino. In Larghero D. *Gerolamo Ferraro*, et altri Patricij nel Regno Sardo tutto, stimatissimi per antico e di moderno ».

(4) V. *Memoriale* del 1722 per l'ascrizione alla nobiltà di Genova.

Le *contingenze* del 1672 erano anch'esse state ben dolorose ed impensate davvero! E con dolore io richiamo brevemente alla memoria un'altra brutta pagina della storia italiana, su cui stanno scritte per ammaestramento delle future generazioni cose appena credibili. Ma è lecito, per avventura, maravigliarsi dei fatti umani, tanto passati quanto presenti? Da qui a dugent'anni, non recherà probabilmente grande stupore la recente guerra tra i Serbi ed i Bulgari?

« Due piccole terre alpestri situate sulle alte ripe dell'Aroscia, l'una vicina all'altra, Rezzo, suddita del cavaliere Clavesana, vassallo della Repubblica, e Cenova suddita del marchese del Maro, vassallo del Duca, erano destinate dal cielo a dare origine e fomento ad una cruda ed arrabbiata guerra. Corsero quei di Rezzo su i territori di Cenova, commettendo armatamano insulti contro le persone, e rapimenti di bestiami. Insorsero quei di Cenova per vendicarsi, ma i Rezzaschi avevano il vantaggio, per essere Rezzo terra più popolosa e di luogo più forte » (1). E questa piccola querela serve di pretesto a far sangue in Riviera di Ponente; e di nuovo il Piemonte ambizioso, o piuttosto il suo principe, assale la Repubblica innocente.

Scoperta a Genova la congiura di Raffaele della Torre, i Piemontesi lasciano in disparte Savona, su cui si erano dapprima diretti, e, mutando strada, si gettano sulla Pieve e se ne impadroniscono; demoliscono per vendetta il castello di Rezzo, prendono Pornasio, e con una sanguinosa vittoria, riportata il 18 di luglio al ponte della Pieve, ottengono Mozzo e Vezzalico e si aprono la strada per calarsi al mare.

Divise le forze, con pensiero giudicato infelice, il conte Catalano Alfieri, espugnato Castelvecchio, si porta a Zuccarello e si accampa a Chiusano; dall'altro lato don Gabriele di Savoia, che poco prima aveva assunto il supremo comando delle

---

(1) Botta, *Storia d'Italia*, an. 1671-72. — Gaudenzio Claretta, *Storia del regno e dei tempi di Carlo Emanuele II duca di Savoia*, Genova 1877, tom. I, p. 623 e seg.

milizie ducali, perviene per Diano e Cervo alla valle d'Andora; e, con grave pericolo della Riviera già stanno per ricongiungersi i due capi piemontesi.

Ma dalla sua stanza di Alassio a tutto sa provvedere ed a tutto provvede l'avveduto commissario genovese, senatore Gian Luca Durazzo, che è perfettamente secondato dagli esperti e prodi Restori e Fedriani e dal singolare valore dei Corsi. Non solo la congiunzione dei due corpi piemontesi rimane impedita, ma vengono essi costretti di retrocedere. Al principe di Savoia, a cui è prezioso rifugio il territorio imperiale di Stellanello, riesce abbastanza facile portarsi ad Oneglia, e di quivi, con lodevole stratagemma ingannato il nemico, ridursi a salvamento sui territori del Piemonte. Dura sorte è invece serbata all'Alfieri, rimasto solo a lottare contro avversario più forte. Egli è sconfitto a Castelvecchio (ed assai meglio sarebbe stato per lui se vi avesse, egualmente che tanti altri valorosi compagni, incontrato la morte!); e vinto a Roccabarbena è il conte di Piossasco, che gli reca soccorso. E da Castelvecchio milletrecento Piemontesi scalzi, in camicia, squallidi di sudore, di polvere e di sangue, legati a due a due, sono mandati, miserabil mostra, in Albenga! (1) Non manca la Repubblica di approfittar della vittoria; da aggredita si fa assalitrice, e toglie al Duca il principato di Oneglia, la Briga, Perinaldo, Isola e Apricale.

Nè qui finisce ancora questa guerra fratricida! Carlo Emanuele II non è principe da sgomentarsi, e nemmeno il Piemonte popolo da sopportare l'onta di Castelvecchio e la perdita di Oneglia. Si torna a combattere, e le Alpi Marittime sono insanguinate di sangue italiano. Si riacquista Perinaldo, ma inutilmente s'investe la Penna. Anzi sembra che la fortuna voglia di nuovo sorridere a Genova, che però, giusto alla Penna, onorata dal sublime eroismo del capitano Gastaldi, si macchia trucidando a sangue freddo i prigionieri piemontesi! Nondimeno

---

(1) Botta, *op.* e *l. cit.*

a Ovada, a Sassello, a Rossiglione, a Remorto ed a Paladesa son vittoriose le armi ducali.

Per buona sorte codesto incendio, presso al confine di Francia, dispiace a quel re, che interviene mediatore, assai più amico di Carlo Emanuele che della Serenissima, ed impone a Genova la restituzione d'Oneglia e una tregua. Per accettar questa vuol tempo il Duca, non perchè non la desideri, ma perchè intende di toglier prima da sè Oneglia, e se la toglie. Quindi acconsente alla tregua, alla quale tien dietro il lodo di pace pronunciato da S. M. Cristianissima, che ingiunge ad ambe le parti di restituire i luoghi presi. Ed in tale modo ricupera ognuno il territorio che aveva prima della guerra.

In fede mia è cosa proprio inverosimile che, per tre vacche rubate a Cenova, od anche, se si vuole, per trarre in Piemonte più facilmente il sale, siasi osato di guastare tanto e così bel paese, cagionar tanti dolori, spargere cotanto sangue fraterno!

Abbiamo veduto che la Repubblica si era trovata di fronte a gravi pericoli, e che assai bene aveva provvisto a' casi suoi. Le scritture dei signori marchesi Ferreri, che ci dicono essersi il magnifico *Giovanni Battista* reso benemerito dello Stato nel 1672, vanno d'accordo con quanto ci è narrato dalla storia. « Dimostrossi veramente mirabile — racconta Carlo Botta (1) — in quella grave contingenza l'unione della nobiltà per la difesa comune. Non solo con la uniformità degli animi, ma ancora con effetti rilevanti soccorsero alla patria, a così strano modo improvvisamente assalita. In pochi giorni si numerarono quasi due milioni di offerte volontarie, fatte al pubblico da molti nobili cittadini. Chi offeriva contanti, chi crediti sui monti, chi doni di gran valore in gioie od altre suppellettili preziose. Non è da tacersi il generoso zelo di due nobili vedove, Anna e Veronica Spinola, avendo la prima donati ed immediatamente pagati duemila scudi d'oro, e l'altra fatto fare a proprie spese una leva di soldati in servizio dello stato. Il principe Andrea

(1) *Op.* e *l. cit.*

Doria, con lo stimolo del proprio affetto e con l'esempio dei suoi maggiori, abboccatosi col doge, esibì, per aiutare le cose della patria, persona, avere e soldati ».

Ma lasciamo questi discorsi di guerre, sempre tristi, anche quando ne scaturiscono esempi sublimi di valore, di carità, di amor patrio; e ritorniamo al magnifico *Giovanni Battista Ferrero*, o meglio a' suoi figli.

Furono essi *Giovan Domenico* (1), *Pietro Francesco*, *Luca Antonio*, prete (2), *Paolo Andrea* e *Gioachino*, abate.

*Paolo Andrea* ebbe da *Giulia Aurame* un figlio, il magnifico *Giovanni Battista*, che morì senza lasciar prole, e due figlie, *Pellegrina* maritata al magnifico *Giacomo Filippo Borelli*, della Pieve, e *Costanza* maritata all'illustrissimo *Giambattista Doria*, vedovo di Catterina Lomellini (3).

*Pietro Francesco* e *Luca Antonio*, il 23 dicembre 1708, vennero ascritti al primo ordine dei nobili della città di Albenga *a motivo della qualità e cospicuità della casa e dei meriti personali e reali di essi magnifici fratelli*. Due anni dopo *Pietro Francesco* ottenne dalla Repubblica un decreto, che gli accordava licenza di acquistare « il luogo di Savorgio » (4); ma non se

(1) S. S. papa Alessandro VIII, con breve del 12 luglio 1690, concedette ai nobili *Gio. Domenico* e *Pietro Francesco* fratelli *Ferrero*, la facoltà di far celebrare una messa quotidiana nell'oratorio già esistente, o a farsi, nella loro casa di Alassio.

(2) Ebbe dal padre, a titolo di patrimonio ecclesiastico, un ampio podere chiamato *La Colombara*.

(3) Natale Battilana, *Genealogie di famiglie nobili di Genova*, Genova 1825, vol 1: *famiglia Doria*, p. 67.

(4) Saorgio fu comprato nel 1700 dal conte Ottavio Solaro, che pochi anni dopo lo vendette all'avvocato patrimoniale Filippo Maria Roffreddo. — « Saorgio — 1700, 25 aprile — Conte Ottavio Solaro — *Registro 46 Controllo Finanze* 1700, fol. 127. — S. M. il Rè Vittorio Amedeo le vende ed infeuda il luogo di Saorgio per lui, suoi eredi, e successori maschi e femmine, con beni, redditi e ragioni feudali, titolo, e dignità Comitale ».

« 1700, 14 maggio — Av.to Patrimoniale Filippo Maria Roffreddo — *Registro 2° Controllo Finanze* 1709, in 1711, fol. 98. — Avendo fatto acquisto del feudo, pertinenze e ragioni di Saorgio dal Conte Solaro di Govone, il Rè Vitt.° Amedeo hà approvato detto Acquisto, e gli concede d'eriger una primogenitura, mandando alla Camera d'investirlo » (Archivio di Stato in Torino, sez. III, *Indici de' feudi*).

ne valse. Presentò invece, nel 1715, altra supplica per essere autorizzato a comperare dal marchese Gandolfo, del Porto Maurizio, la contea di Gazzelli e Ciossanengo, nella valle di Oneglia. Non so tuttavia se gli sia stata conceduta la domandata autorità, o se egli, neppur questa seconda volta, abbia voluto o potuto servirsene; e se fece acquisto della detta contea, subito la rivendette, perchè ne fu investito Domenico Quadro nel 1716 e nel 1722 (1). Vedo però i figli di *Pietro Francesco* trattati come feudatari da Carlo Emanuele re di Sardegna, che il 21 settembre del 1746, dal suo quartiere di Albenga, prendeva sotto la sua *reale protezione e salvaguardia* « le case, ville, e beni di campagna appartenenti a' fratelli *Vassalli Ferrerio*, situati nel luogo e territorio di Alassio, come pure li luoro mobili, ed ogni loro effetto ». — In codesto anno la disgraziata Repubblica era non solo ridotta a mal partito, ma all'estrema sua rovina. Il 7 dello stesso mese di settembre, la capitale era stata forzata di aprire le porte al marchese Botta Adorno, comandante supremo

---

(1) Gazelli è una delle terre state vendute con Oneglia da Gerolamo Doria al duca Emanuele Filiberto « mediante un'egregia somma di contanti, et insieme il Marchesato di Ciriè posto tra l'una, e l'altra Dora nel Canavese, et il Luogo di Cavalermaggiore, in vece del quale..... hebbe il Marchesato del Maro, et il Contado di Pietralata » (Della Chiesa, *Corona reale di Savoia*, parte seconda, p. 328-329).

« Gazelli, prov.ª di Oneglia — 1576, 30 aprile (N. B. Monsignor F. A. Della Chiesa dice 1566) — Gio. Gerolamo Doria d'Oneglia et il sovrano — vol. secondo, Calusio 1565 in 1577, Archivio di Corte, 220, 230, 232. — Vendita fatta al Sovrano della signoria d'Oneglia sue terre e villaggi ove vi resta detto luogo di Gazelli con li patti e riserve ivi mentionate con permutatione d'altri luoghi » (Arch. di Stato in Torino, sez. III, *Indici de' feudi*).

Il 12 luglio 1607, Odino Maria Sandri ottenne l'infeudazione « del luogo e giurisdizione » di Gazelli; e, il 18 agosto 1609, fu investito « di tutto esso feudo, giurisdizione e pertinenze ». Furono quindi investiti di Gazelli: Nicolò Gandolfo (8 febbraio e 17 aprile 1635, e 10 gennaio 1636); Accelino Gandolfo (17 febbraio 1637); Giulio Cesare Vittorio Amedeo Gandolfo (29 marzo 1683); Francesco Vittorio Maurizio Gandolfo (24 maggio 1696); Domenico Quadro (24 luglio 1716, di « tutto detto feudo e giurisdizione », 15 agosto e 6 novembre 1722). — Si hanno inoltre i *consegnamenti* del conte di Ricaldone, Accelino Gandolfo (3 giugno 1675), di Francesco Vittorio Maurizio Gandolfo (20 gennaio 1716), e di Domenico Quadro (27 novembre 1720 « per tutto detto feudo, giurisdizione, redditi e pertinenze ») — (Arch. pred., l. cit.).

degli Austriaci, il quale a' Genovesi, che si querelavano con lui delle eccessive e troppo dure spogliazioni, rispondeva che ben restavano loro gli occhi per piangere! Risposta insana; perchè all'Italiano fatto Tedesco, nel seguente dicembre, seppe il coraggioso popolo genovese insegnare che gli erano ancora restate le mani per battere!

Il magnifico *Pietro Francesco Ferrero* sposò *Laura Giraldi*, quindi *Anna Pellegrina*, figliuola del magnifico Giovan Domenico *Riccardi*, d'Oneglia, e di Camilla de Gubernatis (sorella, quest'ultima, del gran cancelliere conte Girolamo Marcello de Gubernatis).

Dalla sua prima consorte ebbe una figlia, cui venne imposto il nome di *Bernardina*, e dalla sua seconda consorte ebbe *Emanuele* e *Giovanni Battista*.

Questi fu abate; studiò le leggi e prese il grado del dottorato nella università di Mondovì, il 28 di aprile del 1714.

*Emanuele* portò titolo di marchese (1), e tolse in moglie *Maria Lucrezia*, figlia del senatore Giovanni Battista *de Gubernatis* dei signori del Castellaro, conte di Baussone, e di Paola Maria di Ventimiglia, dei conti di Ventimiglia signori d'Aurigo, Cenova e Lavina. La sposa *Maria Lucrezia* ebbe una dote di

---

(1) I magnifici *Gio. Domenico* e *Pietro Francesco*, fratelli *Ferrero*, zio quegli e questi padre del vassallo *Emanuele*, chiedevano avanti al senato di Nizza ragguardevole somma alla comunità di Carpasio, essendo Carpasio nel marchesato del Maro e per ciò nello Stato del duca di Savoia. Si addivenne a transazione, e la Comunità promise di pagare ai nobili Ferrero doppie 2,800 d'oro in tanti beni dei particolari di Carpasio. Ma essendo tali beni distanti meno di due miglia dal dominio di Genova, ed essendo i signori *Ferrero* genovesi, la cessione rimaneva vietata da un ordine del Duca del 30 maggio 1677. Però la Comunità non poteva pagare altrimente il suo debito, e quindi fece ricorso nel 1703 alla grazia di S. A. R., che mandò all'intendente generale di Nizza di vedere e riferire se fosse il caso di dispensare la Comunità dall'osservanza del predetto editto. Fu il parere in senso negativo, oppure si credette di non poter derogare all'ordine del 1677? È un fatto che la lite contro la comunità di Carpasio veniva ripresa avanti la R^a^ Delegazione di Nizza, la quale con sentenza del 30 aprile 1768 condannava la Comunità a pagare al *vassallo Emanuele Ferrero del luogo di Alassio*, nel Genovesato, la somma di lire 29,482.15, cogli interessi del cinque per cento, da non eccedere però due

mille doppie d'oro d'Italia (1), ed a cagione della morte del fratello, conte Onorato Ruggero, recò nella casa Ferrero di Alassio il nome, le armi, i feudi e le ricchezze dei De Gubernatis conti di Baussone, come pure il nome, le armi, i feudi e le ricchezze dei Conti di Ventimiglia d'Aurigo, che erano state trasferite nella casa De Gubernatis dalla predetta contessa Paola Maria nell'atto in cui, il 29 ottobre 1689, in Roma, dava la mano di sposa al cugino suo Giovanni Battista figlio dell'eccellentissimo Gerolamo Marcello de Gubernatis de' signori del Castellar, conte di Baussone, ministro residente presso il sommo Pontefice, e quindi gran cancelliere di Savoia.

Dal matrimonio di *Emanuele Ferrero* con *Maria Lucrezia de Gubernatis* nacquero *Luca Marcello*, *Giovanni Battista*, *Gioachino*, *Pietro*, *Carlo Vincenzo* e *Paola Maria*.

*Luca Marcello*, primogenito, nel 1722 fu presentato — già l'ho detto per incidenza — dal padre e dall'avo ai Collegi serenissimi ed agli illustrissimi signori del Minor Consiglio, per l'ascrizione alla nobiltà di Genova; il 30 di gennaio venne eletto ed assunto in cittadino nobile della Repubblica con voti 136 favorevoli; e nel giorno 1° di aprile venne scritto sul libro della Nobiltà, nella età sua di anni otto e mesi quattro compiti. — Egualmente che il padre suo, portò titolo di mar-

---

volte il capitale; che, eseguitasi la liquidazione, la R^a^ Delegazione con altra sentenza del 18 febbraio 1769 dichiarava obbligata la Comunità di pagargli lire 43,850.3.3 di Piemonte; e che quindi, con ordinanza del 5 giugno dell'anno medesimo, ingiungeva alla Comunità di pagare al « *detto signor Marchese* » tale somma. — Da un importante volume manoscritto che contiene, se non erro, conclusioni del procuratore generale di S. M. presso il senato di Nizza, il quale volume io ho potuto consultare mercè la squisita cortesia del dotto signor conte E. Cais di Pierlas, che ne è possessore, ho visto (foglio 254 *retro*) che non più la Comunità, ma il « vassallo *Emanuele Ferrero* » d'Alassio, ripetè la domanda di poter ricevere in pagamento dalla comunità di Carpasio beni situati a distanza minore di due miglia dal confine genovese; e che sopra tale domanda venne dato parere favorevole, essendosi, tra le altre cose, considerato che il vassallo *Luca Marcello*, figlio del vassallo *Emanuele*, era domiciliato nei regi stati ed aveva ottenuto privilegio di naturalità con regie patenti del 28 dicembre 1767.

(1) Come appare dall'istrumento di costituzione dotale del 6 novembre 1712.

chese. Il 28 dicembre del 1767 ottenne da Sua Maestà Sarda privilegio di naturalità con la condizione, che egli ed i suoi discendenti continuassero ad abitare ne' regi stati senza interruzione, e che da lui si prestasse, come poscia di fatto fu prestato, giuramento di fedeltà sudditizia. Morto quindi, nell'aprile del 1774, Onorato Ruggero de Gubernatis, conte di Baussone, ed estintasi con lui la linea mascolina del conte e gran cancelliere Gerolamo Marcello, primo acquisitore di esso feudo, *Luca Marcello Ferrero*, che si trovava il prossimiore in grado di succedergli, per essere figlio primogenito di *Lucrezia Maria de Gubernatis*, sorella del detto conte Onorato Ruggero, chiese ed, il 15 maggio del 1775, ottenne l'investitura del « *luogo e feudo di Baussone del contado di Nizza, in feudo nobile, ligio, materno, avito ed antico, per lui, suoi eredi, successori maschi e femmine ed aventi causa, col titolo e dignità comitale, mero e misto impero, totale giurisdizione, prima cognizione di tutte le cause...* » (1). Sposò *Maria Prospera Gioseffa* del barone Francesco Zaverio Domenico Marcello *Grimaldi di Sauze* e della baronessa Anna Francesca Catterina dei marchesi Ferrero (2).

*Giovanni Battista*, fratello del marchese *Luca Marcello*, portò titolo di cavaliere. Nel 1743 era luogotenente nel primo battaglione del reggimento di Sicilia, al servizio del re di Sardegna.

*Gioachino* e *Pietro*, altri fratelli del marchese *Luca Marcello*, si dedicarono entrambi alla Chiesa e furono, il primo abate ed il secondo cavaliere commendatore dei santi Maurizio e Laz-

---

(1) Al marchese *Luca Marcello* in alcune scritture è dato eziandio il titolo di conte del Castellaro, perchè parte di tale contea era pervenuta al gran cancelliere De Gubernatis col mezzo della consorte Lucrezia Lascaris dei conti di Ventimiglia. Ma devesi avvertire che il Gran Cancelliere, maritando la figlia Maria Camilla al commendatore Claudio Francesco Lascaris del Castellaro, aveva ad essa ceduto con istrumento del 24 novembre 1691, a titolo di dote, le ragioni feudali che a lui spettavano sul detto feudo; e che il commendatore Lascaris sin dal 1701, nel giorno 22 di aprile, aveva ottenuto l'investitura di Castellaro anche per le ragioni già appartenenti allo suocero.

(2) Questi marchesi Ferrero usavano per insegna uno scudo d'argento con un leone d'azzurro linguato ed armato di rosso; che è lo stemma dei Ferrero di Biella.

zaro (17 giugno 1774). Nel 1776 quest'ultimo presentò le prove di nobiltà per essere ammesso, in via di giustizia, all'abito e croce di esso sacro ordine militare. Risiedevano entrambi a Nizza, e nel 1785, con atto del 19 di febbraio, quali eredi fiduciari del marchese *Luca Marcello Ferrero De Gubernatis Ventimiglia*, sottoposero a perpetua agnatizia primogenitura, fatte soltanto alcune eccezioni, i beni stabili ed i luoghi de' Monti compresi nella eredità di esso loro fratello, a prò del figliuolo primogenito di lui, marchese *Onorato*.

*Paola Maria* nel 1751 era vedova del marchese *Pietro Gerolamo Gentile Ricci*, e risiedeva a Savona.

*Onorato* non era veramente il figlio primogenito del marchese *Luca Marcello*, ma era rimasto tale per la morte del fratello suo *Emanuele Vincenzo Luigi*, il quale nel 1757, nella età di anni sei, era stato ascritto alla nobiltà di Genova (1). Anche *Onorato* e *Pier Francesco*, suo fratello minore, furono ascritti alla nobiltà genovese nel 1767, quando il primo aveva undici anni ed il secondo nove. A codesto *Pietro Francesco* si trovano dati indistintamente i titoli di cavaliere e di marchese.

*Onorato* ricevette l'investitura della contea di Baussone il 19 maggio 1781; fu senatore ed ambasciatore della Repubblica Ligure a Parigi (2), ed ufficiale della Legion d'onore. Morì a Parigi il 27 settembre 1809, d'anni cinquantatre. Fu sua consorte *Eleonora Luigia Monica*, figlia di S. E. il conte Francesco

---

(1) Il 6 settembre 1773, in Fiesole, nella chiesa di S. Francesco, si disputavano pubblicamente le proposizioni teologiche presentate dal P. F. *Emanuele d'Alassio*, dei Minori osservanti della provincia di Genova, uditore della facoltà di teologia nel convento di Fiesole; le quali proposizioni, stampate, *Emanuele d'Alassio* aveva dedicato al padre suo, *nobilissimo ed ornatissimo uomo Luca Marcello Ferrero De Gubernatis, patrizio genovese, marchese e conte di Ventimiglia e del Castellaro.*

(2) Si conservano alcuni suoi biglietti per le visite, stampati su cartoncino bianco. Recano :

LE SÉNATEUR FERRERI,
*Député de la République Ligurienne*
*Rue de Lille, N° 561.*

Giacinto *Canalis di Cumiana* (1) e di S. E. la contessa Maria

---

(1) Eleonora Maria Lodovica Monica, figlia del conte Giacinto Canalis di Cumiana e di Eleonora Alfieri, nacque a Torino il 1° di maggio del 1765, fu battezzata nella chiesa metropolitana il 3 dello stesso mese, ed ebbe a padrini S. E. il commendatore fra Secondo Canale di Cumiana e S. E. la marchesa di Tournon, Eleonora di Saluzzo.

Il padre di Eleonora di Cumiana, S. E. il conte Francesco Giacinto, Grande di Corona, cavaliere professo di giustizia e Gran Croce dell'ordine Mauriziano, era nato a Torino il 12 novembre 1716 da S. E. il conte Ludovico, cavaliere della SS^ma^ Annunziata, e da S. E. la contessa Teresa dei marchesi Pallavicino.

S. E. il commendatore fra Secondo Canale di Cumiana, che tenne al sacro fonte, per mezzo del conte Giuseppe Agaffino Solaro di Moretta, *Eleonora Maria Lodovica Monica*, la quale andò sposa al marchese *Onorato Ferrero De Gubernatis di Ventimiglia*, morì nel 1783. Venne stampata in Torino da Carlo Maria Toscanelli la orazione pronunciata, il 17 giugno di esso anno, nella chiesa di S. Francesco da Paola « *Ne' funerali di Sua Eccellenza il Balio fr. D. Giovanni Secondo Canalis Cumiana gran croce del sacro ordine gerosolimitano generale di fanteria nelle armate di S. S. R. M. e governatore della presente città e sua provincia* ».

Dal conte Luigi Cibrario apprendiamo che « i Canali del luogo di Scalenghe, avevano acquistato Givoletto nel 1333; Cumiana nel 1386 » (*Jacopo Valperga di Masino*, Torino 1860, p. 49); e certamente tra le più nobili e più antiche famiglie di Pinerolo si annovera quella dei Canali di Cumiana, *de' quali fiorirono sino nel 1322..... molti gran personaggi, sì in armi, che in lettere illustri* (Corona Reale di Savoia, tom. I, p. 144). — Guido, o Guidone, fratello di Simondo e di Castagno dei Canali di Cumiana, era vescovo di Torino nel 1338; Termignone di Castagno, consignore di Givoletto e di Casellette, cavaliere e *fedele* di Giacomo principe d'Acaia, nel 1366, col consenso di esso principe, comprò per sè e pel nipote Antonio il feudo di Cumiana da Aimone di Savoia, che ne era signore; Guglielmo, Termegnone, Pietro, Simeone, Michele, Simondo e Girardo Romeo affrancarono gli uomini di Cumiana nel 1429; fra Lodovico era preposito di s. Maria della Motta di Cumiana nel 1460 (*Miscellanea di storia italiana*, vol. XXIV: Luigi Provana di Collegno, *La donazione di Teutcario, ossia Cumiana dal secolo* IX *al* XV, p. 259, 269, 274, 275, 297; — A. Bertolotti, *Cumiana: notizie storiche, corografiche e biografiche*, Firenze 1879; — Boccard, *Genealogia Canalis*, Ms. della biblioteca priv. di S. M. in Torino). — Oltre al predetto Lodovico, anche Francesco Termignone aveva avuto il collare dell'ordine supremo. Federico e Francesco furono cavalieri dei santi Maurizio e Lazzaro; fra D. Giacinto balio, fra Pietro commendatore, Antonio Pietro, Emerigo, Termignone, Maurizio, Carlo, Giambattista, Giannandrea, Annibale e Florendo cavalieri nell'ordine gerosolimitano; e Termignone cavaliere dello Speron d'oro. Tra coloro che ebbero cariche di Corte noterò Simone segretario del principe Giacomo d'Acaia; Remigio cancelliere del principe Ludovico d'Acaia; Francesco Termignone gentiluomo di camera del duca Vittorio Amedeo I, introduttore degli ambasciatori e Gran Mastro della casa di Madama Reale (o della casa di S. A. R., come vuole il P. Boccardi); Giorgio Andrea primo gentiluomo di ca-

Eleonora Alfieri di Cortemilia (1); e ne ebbe *Marcello Luca*

---

mera del duca Carlo Emanuele II; Francesco Maurizio gentiluomo di camera del duca Vittorio Amedeo II; Francesco Antonio elemosiniere del duca stesso; Francesco Maurizio, de' conti di Cumiana, Marsaglia e Genola, gentiluomo di camera di S. A. R.; Federico gentiluomo di camera di S. M., e Giacinto primo gentiluomo di camera di S. M. Ricorderò tra coloro, che maggiormente si distinsero nelle armi od in civili uffici, Termignone capitano del principe Giacomo d'Acaia; Francesco colonnello del reggimento di Nizza; Giorgio Andrea governatore di Chieri; Ludovico brigadiere di armata, poi maresciallo di campo, tenente di maresciallo e governatore di Lodi nel 1734, indi nel 1736 del marchesato di Saluzzo, e nel 1739 dell'alto e basso Monferrato, generale di fanteria nel 1745, governatore di Novara nel 1747 e, in fine, della cittadella di Torino; Giacinto governatore di Casale; Michele presidente in Torino; Remigio giudice generale del Piemonte; Giorgio Domenico dottore collegiato di giurisprudenza nella università degli studi di Torino, e senatore; e Francesco Termignone inviato in Francia e a Roma (V. Orazione cit., p. 12 e 13).

La famosa contessa di San Sebastiano (Anna Teresa Canalis di Cumiana) era sorella del predetto conte Lodovico cavaliere dell'Annunziata, e vedova del conte Ignazio Francesco Maria Novarina di San Sebastiano, primo scudiere di Madama Reale. Il ch. barone Carutti dice che quando la Contessa sposò Vittorio Amedeo II, la qual cosa avvenne a' 12 di agosto 1730 « era presso al decimo lustro, bruna, ben fatta, occhio nero e vivace, bellezza ribelle agli anni, pericolosa all'età prima ed alla matura » (*Storia del regno di Vittorio Amedeo II*, p. 462). — Ebbe Anna Teresa Canalis l'investitura del marchesato di Spigno nel 1731; arrestata in Moncalieri il 29 settembre del medesimo anno, morì nel monastero della Visitazione a Pinerolo l'undici (?) di aprile 1769 (Cibrario, *op. cit.*, p. 101).

In questa guisa Edmondo de Amicis descrive il ritratto a olio, di grandezza naturale, della marchesa di Spigno, da lui visto in esso monastero: « Bella..... Bella..... Cioè, non so. Seducente, senza dubbio. Una testina, un visetto pieno di grazia, di grilli, di vezzi, di sorrisi sfuggevoli, di sottintesi arguti, di piccole minaccie e di piccole carezze, gli occhi neri e grandi, un nasino patrizio, una boccuccia amorosa e maliziosa, un bel collo lungo, una vita snella e diritta, che fa indovinare un'alta statura, e un corpo leggero e pieghevole, d'una eleganza altera, il quale si possa afferrare e levar su con una mano, come un arboscello, e che debba essere irresistibile nei movimenti della contraddanza e quando s'abbandona sui guanciali della carrozza. Bellissima no; ma simpatica, bizzarra, salata, come dicon gli spagnuoli, un misto curioso di tipo francese e di tipo italiano, una fisonomia che rivela un sangue bollente e una volontà risoluta, e la consapevolezza della propria potenza; uno sguardo che fa aspettare un parlare stringato e concitato, tutto frasine scintillanti e scherzi acuti, e parole che infochino l'anima, all'occasione..... Ha una foggia strana di pettinatura, rotonda e altissima, a trecce ravvolte, della forma d'un turbante enorme; dal quale vien giù un velo trasparente che le dà l'aria d'una musulmana; un vestito di broccato azzurro ricamato a fiori d'argento, e un

---

Vedi nota 1 a pagina seguente.

*Ruggero; Emanuele; Giuseppina*, che andò moglie al conte *Ressico; Gioachino Edoardo*, che fu maggior generale nell'esercito sardo e comandante della città e provincia di Cuneo nel 1847; e *Pietro*.

---

manto di velluto vermiglio ornato d'ermellino, del quale stringe un lembo con la mano sottile. Ha l'aspetto d'una grande signora; ma d'una signora salita più alto dei suoi natali, e che abbia la coscienza di star degnamente dov'è salita; e si capisce ch'è salita per amore. Si capisce come Vittorio Amedeo potesse credere ch'ella sarebbe bastata a riempirgli la vita nella solitudine di Chambéry. Si prova un rammarico di non averla vista viva..... Non una donna bellissima; ma che sarebbe meno seducente e meno terribile, se fosse più bella » (*Alle Porte d'Italia*, Roma 1884, p. 311).

(1) Maria Eleonora Giulia Gabriella nacque in Asti l'undici novembre 1746 dal conte Antonio Amedeo Alfieri, dei conti di Cortemilia, e dalla contessa Monica Marianna dei marchesi Maillard de Tournon, e fu battezzata solennemente il 17 giugno dell'anno successivo. Era quindi sorella del grande tragico Vittorio Alfieri, che nacque il 17 di gennaio dell'anno 1749 (Cadde in errore il conte Cibrario — nel suo *Iacopo Valperga di Masino*, pag. 49-50; e nelle *Notizie genealogiche di fam. nobili degli antichi Stati della Monarchia di Savoia*, seconda edizione accresciuta, Torino 1866, pag. 55-56 — dando per padre a Vittorio Alfieri il conte Gaspare Emanuele).

Antonio Amedeo era nato pure in Asti il 9 di aprile del 1695 da Gaspare Emanuele Alfieri, dei conti di Cortemilia, e dalla contessa Giulia Cambiano, ed era fratello di Giovanni Battista Pellegrino Alfieri, nato in Asti nel giorno 13 gennaio 1701, governatore di Cuneo, luogotenente generale nell'esercito di S. M. Sarda, vice-re, luogotenente e capitano generale del regno di Sardegna, il quale venne ricevuto cavaliere professo di giustizia nell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, il 15 maggio 1762, e fu promosso alla dignità di cavaliere Gran Croce con magistrali patenti del 16 luglio del medesimo anno.

La madre di Maria Eleonora Giulia Gabriella e di Vittorio Alfieri, quando sposò il conte Antonio Alfieri di Cortemilia, era vedova del conte Pio Alessandro Cacherano di Villafranca; rimasta altresì vedova del conte Antonio Alfieri, passò alle terze nozze con Carlo Giacinto Alfieri di Magliano, dei conti di Castagnole, discendente dall'infelice generale conte Catalano Alfieri, cavaliere dell'Annunziata, morto nel 1674.

I signori marchesi di Sostegno discendono da Cesare Alfieri, che acquistò nel 1671 parte di San Martino. Ad altra linea apparteneva il conte Benedetto Alfieri, primo architetto del re, che Vittorio Alfieri chiamava suo *semi-zio*. Ma comune stipite di tutti fu un Emanuele di Magliano, degli antichi e nobili Alfieri d'Asti, che viveva nella prima metà del secolo XVI.

Nella *Vita di Vittorio Alfieri scritta da esso (Epoca prima: capitoli* I e II; *epoca seconda: capitoli* III, V, VII e IX; *epoca terza: capitolo* XIII; *epoca quarta: capitoli* VI, X e XXX) vengono ricordati molti de' suoi congiunti. Il Poeta a cui, dopo otto lustri, erano ancora *presentissimi i dolori e le lacrime* versate nella separazione sua dalla sorella Giulia, allora che questa fu messa in monastero, dice che il matrimonio di lei col conte Giacinto di Cumiana

Il *marchese Marcello Luca Ruggero Ferreri De Gubernatis di Ventimiglia, conte di Baussone, dei signori d'Aurigo, Cenova e Lavina, patrizio genovese*, educato a Parigi, dove suo padre — come ho detto — era ambasciatore, preso anch'egli d'ammira-

---

seguì il dì primo maggio 1764, e che egli pure andò *con tutto lo sposalizio alla bellissima villeggiatura di Cumiana, dove passò più d'un mese allegrissimamente.* E ci fa puranco sapere che per vivissimo desiderio di vivere dove meglio gli talentava, senza aver bisogno di ottenerne di quando in quando la licenza dal re, nel 1778 volle *disvassallarsi*, e che per ciò fare donò alla sorella contessa di Cumiana, sua erede naturale, ogni suo stabile sì infeudato che libero, riserbandosi una pensione annua di lire quattordici mila di Piemonte, *che venivano ad essere poco più in circa della metà della sua totale entrata d'allora.* — Il palazzo paterno, in cui era nato V. Alfieri, situato in Asti sulla via maestra, rimpetto al monastero di Santa Chiara, ceduto cogli altri beni stabili alla Contessa Giulia, pervenne poscia per diritto di eredità ai marchesi Colli (Luigi Schiapparelli, *Notizie astigiane su Vittorio Alfieri*, nel *Museo scientifico*, anno IV, Torino 1842, p. 118).

Mi piace riferire un piccolo passo della *Vita*, in cui il fiero Astigiano fa menzione della nipote sua, la marchesa *Ferreri* d'Alassio; anche perchè la confessione in esso racchiusa ci fa viemmeglio conoscere il cuore umano: sempre lo stesso in tutti i tempi, tanto negli uomini grandi quanto ne' piccini. Ecco le parole di Alfieri: — « Sul fin di quest'anno (1801) ebbi di Torino una cattiva nuova; la morte del mio unico nipote di sorella carnale, il conte di Cumiana, in età di trent'anni appena, in tre giorni di malattia, senza aver avuto nè moglie, nè figli. Questo mi afflisse non poco, benchè io appena l'avessi visto ragazzo; ma entrai nel dolore della madre (e il di lui padre era morto due anni innanzi), ed anche confesserò che mi doleva di veder passar tutto il mio, che aveva donato alla sorella, in mano di estranei. Chè eredi saranno della mia sorella e cognato, tre figlie, che le rimangono, tutte tre accasate; una, come dissi, al Colli d'Alessandria, l'altra con un *Ferreri* di Genova (*questa era la primogenita*), e l'altra con il conte di Callano d'Aosta. Quella vanitaduzza, che si può far tacere, ma non si sradica mai dal cuore di chi è nato distinto, di desiderare una continuità del nome o almeno della famiglia, non mi s'era neppure totalmente sradicata in me, e me ne rammaricai più che non avrei creduto; tanto è vero, che per ben conoscer se stessi, bisogna la viva esperienza e ritrovarsi nei dati casi, per poter dire quel che si è ». — Dall'albero genealogico dei conti *Canali di Cumiana* pubblicato dal ch. cav. Antonino Bertolotti nelle *Notizie storiche corografiche e biografiche di Cumiana* (Firenze 1879), il quale albero ha principio da un Ermegnono vivente nel 1290, si vede che da Giacinto, capitano nel reggimento Piemonte Reale, e da Giulia Alfieri nacquero: *Eleonora* maritata al marchese *Onorato Ferreri d'Alassio*, morta nel 1818; Anna Maria maritata al marchese Luigi Colli di Felizzano, morta nel 1803; Giovanni Maria Luigi, uffiziale nell'esercito, morto celibe il 17 di ottobre del 1807 (?); e Maria Gabriella maritata al conte di Challant, morta nel 1841.

zione per Napoleone, avido di gloria, volle seguirlo sui campi di battaglia. Diede tosto così belle prove di valore che, a ventiquattr'anni ed essendo soltanto luogotenente, fu creato barone dell'Impero con decreto del 15 agosto 1809 (1). Con altro decreto del giorno 8 aprile 1810, ebbe in dono dall'Imperatore un *Lot* di beni nell'Hannover, nella provincia di Bremen e Verden, designato col numero 107, da cui si poteva ricavare un'annua rendita di lire quattromila, il quale però doveva ritornare alla Corona nel caso in cui si fosse estinta la discendenza mascolina e legittima dell'investito.

In conseguenza di questa sovrana donazione, il 5 settembre dello stesso anno il *barone Ferreri, membro della Legion d'onore, aiutante di campo di S. A. I. il principe di Neuschâtel e di Wagram*, diede mandato agli amministratori dell'istituto conosciuto a Cassel sotto il titolo di *Direction des domaines français en Westphalie et en Hanovre*, per prendere possesso dei beni a lui stati donati. E, il 4 ottobre dell'anno medesimo, monsignore il principe arcicancelliere dell'Impero (Sua Altezza serenissima Cambacérès), in nome dell'Imperatore e Re, dichiarò che la concessione dei detti beni veniva fatta con le condizioni stabilite dagli imperiali statuti del 1° marzo 1808 e del 4 maggio 1809, ed essere tali beni, annessi al titolo di barone dell'Impero stato conferito da S. M. al *luogotenente Ferreri*, trasmessibili col titolo alla discendenza diretta e legittima, naturale o adottiva di esso *barone Ferreri*, di maschio in maschio per ordine di primogenitura.

Ma dalla nobile casa *Ferreri* d'Alassio si pagarono a ben caro prezzo di sangue codesti imperiali onori!

Ancora una volta mi tocca parlare di guerra, e di qual guerra! Mezza Europa non bastava a Napoleone: la voleva tutta sua. L'Inghilterra però non si curvava dinanzi alla onnipotenza del-

(1) L'articolo 13 del decreto imperiale del 1° marzo 1808, concernente ai titoli di nobiltà, disponeva: « Nous nous reservons d'accorder les titres que nous jugerons convenables, aux généraux, préfets, officiers civils et militaires, et autres de nos sujets *qui se seront distingués par les services rendus à l'État* ».

l'Usurpatore, ed egli, per meglio riuscire a domare la nemica sua costantissima, trovò necessario soggiogar prima la Russia poco fedele amica. Il cimento divenne inevitabile. Pareva che a Napoleone e ad Alessandro fosse impossibile vivere insieme sulla vasta terra ; i due imperi apprestavano l'armi con tutte le forze loro, e mezzo mondo era vicino a marciare in guerra contro mezzo mondo.

Già sul finire del 1811 l'imperatore dei Francesi aveva deciso il formidabile conflitto; ma, da espertissimo condottiero di eserciti, voleva che i suoi soldati a poco a poco arrivassero sulla Vistola e sul Pregel prima del nemico, per impedire la distruzione de' granai della Vecchia Prussia e della Polonia; e voleva ritardare le ostilità sino a giugno, affinchè i 150,000 cavalli della cavalleria, dell'artiglieria e del treno avessero potuto trovare alimento nelle messi della Russia, ancora verdi e quindi non incendevoli. Aveva egli sotto la sua mano un milione e centomila soldati, e per la gigantesca lotta ne metteva in movimento seicentomila, seguìti da una immensa quantità di bagaglie e da sterminato bestiame. Alessandro, senza rinunciare ad ogni speranza di pace, attendeva dietro il Niemen di essere aggredito.

Quante volte ascoltammo i maravigliosi avvenimenti del 1812, che ci venivano raccontati ne' loro più minuti particolari dai nostri nonni ! Chi non rimaneva stupefatto alla narrazione del viaggio trionfale da Parigi a Dresda dell'Imperatore e dell'Imperatrice ! Accompagnati da corteggio splendidissimo, sul loro cammino accorrevano re e principi per ossequiarli, si precipitavano le popolazioni sbalordite, che, per pascere la curiosità più sfrenata, dimenticavano gli stessi loro sentimenti tedeschi ! E poi, a Dresda, che moltitudine di ministri, di diplomatici, di cortigiani coronati ! Anche l'imperatore e l'imperatrice d'Austria; l'istesso Federico Guglielmo di Prussia ! Ah quanto la umiliazione sua è stata vendicata nel 1870 ! Il mondo, atterrito dal più grande esercito regolare che fosse mai esistito, era affascinato dalle magnificenze di Dresda.

Prodotto così l'effetto politico che ne sperava, Napoleone, il 29 di maggio, partiva dalla capitale della Sassonia per portarsi sul Niemen, passando per Posen, Thorn, Danzica e Koenigsberg.

Lasciamo l'invitto, ma non invincibile Capitano. Dirò invece che, mentre ad un suo cenno stava per iscrosciare sull'impero moscovita l'orrenda tempesta, militavano sotto le bandiere di Francia due fratelli *Ferreri* d'Alassio: *Marcello Luca*, che noi già conosciamo, barone dell'Impero, ed *Emanuele*, quegli capitano di Ussari, questi capitano di Dragoni, e che l'uno e l'altro partivano per la guerra. Mi si conceda di tener dietro fedelmente e quasi per ogni luogo al primo; poichè per buona ventura si è conservato il prezioso suo taccuino, in cui giorno per giorno egli notava tutto quello, che gli pareva più meritevole di essere ricordato, o che faceva maggiore impressione sulla sua mente o sul cuor suo. Sappiamo ch'egli era perfetto gentiluomo, valoroso soldato; ma è soltanto col mezzo del suo Diario che noi possiamo farci una idea della nobiltà de' suoi sentimenti, della bellezza del suo carattere. Sarò costretto di fare per lui una digressione soverchiamente lunga, ma, se non m'inganno, essa non sarà nè poco interessante, nè affatto priva di utilità. Troveremo poi anche *Emanuele*.

Il 25 di maggio, cioè quattro giorni prima che Napoleone lasciasse Dresda, il barone *Ferreri* raggiungeva il 7° reggimento degli Ussari, e prendeva il comando della 6ª compagnia, che era a Neidenbourg, nella Vecchia Prussia. Il giorno dopo si trovava in un villaggio vicino a Passenheim ed il 31 a Grathen. « La misère est extrême — scriveva il 1° di giugno — parmi l'habitant, j'ai visité plusieurs villages de ma Compagnie, et partout j'ai vu les paysâns ceuillant de l'herbe, c'est leur nourriture depuis un mois; Nous desirons la guerre pour nous sortir d'ici, viendra-t-elle bientôt? ».

Napoleone aveva però fissato al 6 di giugno il movimento generale dell'esercito, per portarlo dalla Vistola, sulla quale dai primi giorni di maggio si riposava, al Niemen. Quindi il 9 di giugno il capitano *Ferreri* era a Friedland, dove visitò il famoso

campo di battaglia; giungeva due giorni dopo a Gumbinnen (1), e il 24 passava anch'egli con la *grande armée* il Niemen, dirimpetto a Kowno. Thiers narra (2) che l'Imperatore da Gumbinnen « expedia en avant la réserve de cavalerie sous Murat » vale a dire « les 22 mille cavaliers des généraux Nansouty et Montbrun, dont moitié de cuirassiers, déployaient sous Murat leurs magnifiques escadrons, et montraient une ardeur extraordinaire »; che, il 23 giugno « après avoir couché au milieu de la forêt de Wilkowisk, dans une petite ferme, et entouré de 200 mille soldats, Napoléon déboucha de la forêt avec cette armée superbe, et vint se ranger au-dessus de Kowno, en face du fleuve qu'il s'agissait de franchir ». E precisamente leggiamo nel taccuino del barone *Ferreri*: « Juin, 23: Nous quittons notre mauvais bivouac dans les bois et après une petite marche nous arrivons dans une plaine aux bords du Niemen et vis à vis Kowno, nous y passons la nuit et une partie de la journée. — 24: Enfin nous voici passés c'est bien heureux, nous avons reçu la plus belle averse possible, nous sommes tous mouillés, nous sommes arrivé très-tard au gite et par consequent point de vivres ».

Mi trattengo un istante su di un piccolo fatto, al quale si volle dare importanza; perchè non vorrei che si trovassero in disaccordo il manoscritto, che mi serve di guida, e la celebre storia dell'Impero. In questa si soggiunge (3): « On a souvent parlé d'un orage subit qui serait venu comme un oracle sinistre donner un avis non écouté: il n'en fut rien, hélas! le temps ne cessa pas d'être superbe, et Napoléon, qui n'avait pas eu

---

(1) « Juin, 13: Nous fraternisons avec le 9 Lansiers qui est de brigade avec nous, nous buvons du Schanop à force; c'est la 1ere fois que nous sommes réunis..... 16: On dit que les Russes nous attendent, ils se fortifient; c'est un bonheur pour nous, car il serait très-facheux de les poursuivre dans leur vilain pays ».

(2) *Histoire du Consulat et de l'Empire*, Bruxelles 1856, tome quatrième, pag. 187.

(3) Tomo cit., pag. 188.

les avertissements de l'opinion publique, n'eut pas même ceux de la superstition..... Un orage eut lieu en effet (1), mais plus loin et quelques jours plus tard. C'est l'armée d'Italie qui l'essuya en passant le Niémen à Prenne ». Eppure le parole del barone *Ferreri* non lasciano dubitare della *plus belle averse possible.* Più che testimonio oculare, aveva egli ricevuto l'acquazzone sulle spalle, e, quando scriveva, erano ancor fradici i panni che portava addosso!

Avverto però, e tal cosa mi reca piacere, che l'insigne Storiografo francese, secondo una qualche informazione probabilmente avuta di poi, si credette in dovere di rettificare quanto aveva con tanta sicurezza asserito. Ma parmi che nel far ciò egli non abbia usato schiettezza, e si sia appigliato al sistema di voler conciliare due cose, a mio avviso, inconciliabili: intendo di dire *le temps qui n'avait pas cessé d'être superbe* e *l'orage!* Ecco in quale maniera: « Divers historiens de cette époque ont parlé d'un orage qui éclata au moment du passage du Niémen, et ont voulu y voir de sinistres présages. Cette assertion mérite une explication. La lecture attentive des dépêches des généraux relatant les faits jour par jour, prouve que sur tous les points le mauvais temps, celui qu'on peut vraiment appeler de ce nom, ne commença que du 28 au 29 juin, et dura jusqu'au 2 ou 3 juillet. Le principal passage du Niémen ayant eu lieu le 24 à Kowno, ne fut donc précédé d'aucun signe alarmant, comme on dit que le fut chez les anciens la mort de César. Il est bien vrai que vers la fin de la journée du 24 on essuya un court orage, mais pendant la plus grande partie de la journée du 24 le temps fut beau et il ne justifie en rien la tradition des présages sinistres. Le passage du prince Eugène à Prenne, ayant commencé le 29 au soir, fut en effet interrompu par l'orage, et c'est sans doute ce qui a fourni occasion de dire que la foudre avait averti Napoléon *(che non era presente a Prenne, ma*

---

(1) L. cit., nota a piè di pagina.

*bensì a Kowno)* de la destinée qui l'attendait au delà du Niémen. C'est une preuve sur mille de la difficulté d'arriver à l'exactitude historique, et de la part que l'imagination des hommes cherche toujours à prendre dans le récit des choses aux dépens de la vérité rigoureuse » (1).

Come si sa, la notizia che Napoleone aveva passato il Niemen giunse la sera stessa a Wilna, mentre l'imperatore Alessandro, che quivi aveva stabilito il suo quartier generale, assisteva ad un ballo dato dal generale Benningsen. Subito la parte principale dell'esercito russo si ripiegò sulla Dwina, verso il campo di Drissa; e Napoleone risolvette di marciare sulla capitale della Lituania con i 20,000 cavalieri di Murat, i 70,000 fanti di Davoust, ed i 36,000 soldati della Guardia. Leggesi quindi nel Diario: « Juin, 27: Nous marchons sur Wilna et nous voyons l'Empereur, c'est un grand plaisir pour moi, car j'ai le plaisir de voir mes camarades et de faire un bon diner. — 28: Nous entrons après un petit combat dans Wilna, je vois le Prince *(di Wagram?)* qui me dit qu'il me rappellera sous peu comme chef d'escadron » (2).

---

(1) Tomo cit., nota a piè della pag. 200.

(2) « Juin, 29: J'ai monté ma première Grande Garde le 29 juin près de Niemenschin à 6 lieues de Wilna, nous nous attendions à voir l'ennemi, mais le tems n'était pas encore venu. Nous avons eu la pluie toute la nuit, mais nous avions un bon souper grâce au voisinage de Wilna. — Juillet, 1: C'est toujours la même histoire, toujours marcher, toujours mal et jamais se battre, je crains qu'ils n'ayent le projet de nous faire voir du pays. — 2: Il est bien triste de voyager dans un si mauvais pays ou bien dans un pays pillé par les Russes, ils commettent des horreurs et nous ne trouvons plus d'habitants. — 3: Nous arrivons dans un fort beau château, et il n'y a ni porte ni fenêtres, pourtant nous sommes les premiers. Ils fuyent et devastent par tout, c'est une misère affreuse et c'est bien triste à voir. — 4: Je pars en reconnaissance pour aller à 4 lieues de notre bivouac, pour observer un guet, j'arrive dans un beau village et l'église était toute pillée, je crois que les notres y avaient un peu part » (Anche tutte queste cose si sanno, e si leggono nella storia di Thiers. I Russi « se vantaient tout haut d'être prêts à faire de leur provinces un désert, comme les Anglais en avaient fait un du Portugal. — Dans tous les rangs de l'armée russe entendait-on dire qu'il faudrait tout brûler, tout détruire, se retirer ensuite dans le fond de la Russie sans livrer de bataille, qu'on verrait alors ce que pourrait le terrible empereur des

È pur noto che, dopo di essersi trattenuto 18 giorni a Wilna, Napoleone partiva la sera del 16 di luglio ed arrivava nel mattino del 18 a Gloubokoé, per dare esecuzione al suo grande progetto di girare e d'avviluppare Barclay de Tolly nel suo campo di Drissa. « Pendant ce temps — togliamo da Thiers, tom. cit., pag. 225 — les différents corps opéraient leur mou-

---

Français dans des plaines ravagées, depourvues de grains pour ses soldats, d'herbes pour ses chevaux, et que, nouveau Pharaon, il perirait dans l'immensité du vide, comme l'autre dans l'immensité des flots. — Parmi nos soldats eux-mêmes il y eut quelque relâchement, mais ce fut seulement parmi les anciens réfractaires arrachés par les colonnes mobiles à la vie errante, et amenés de force au drapeau. Du Niémen à Wilna, ont vit vingt-cinq à trente mille Bavarois, Wurtembergeois, Italiens, Hanséates, Espagnols, Français, s'échappant des rangs, pillant les voitures abandonnèes, et après les voitures, les châteaux des seigneurs lithuaniens. — Les châteaux étaient dévastés, les vivres détruits, ce qui, après le passage des Cosaques, avait achevé la ruine de ce canton » — Tome 3$^{e}$, p. 130, 133, 201, 205).

« Juillet, 6: Pas plus de Russes que sur ma main, que sont-ils devenus ? ils veulent donc nous mener dans les déserts de Sibérie. *Alons, avec l'Empereur nous sommes prêts d'aller partout* » (Ce lo dice anche Thiers: « C'était le sujet des entretiens des généraux, des officiers et des soldats eux-mêmes. — Ces misérables fuient toujours! S'écriaient les soldats. — Ces rusés, disaient beaucoup d'officiers, veulent nous entraîner à leur suite, nous fatiguer, nous épuiser, et nous assaillir quand nous serons assez réduits en nombre et en force physique pour n'être plus à craindre » — Tomo cit., p. 245).

« Juillet, 7: Nous les trouvons enfin mais ils sont de l'autre coté d'une rivière et nous leur envoyons quelque boulet, mais sans leur faire du mal, ils se retirent. bon voyage. — 8: On nous fait escorter l'artillerie, et nous avions de marais et une rivière à passer, enfin nous restons 24 h. à cheval sans nous reposer, je n'en pouvais plus (« La cavalerie de Murat, que malheureusement il ménageait peu, la mettant en mouvement dès le matin, et la faisant courir à bride abattue dans tous les sens, était déjà très-fatiguée » — Thiers, tom. cit., p. 194). — 9: Je tombe malade avec la fièvre et une forte dissanterie; j'en suis épouvanté, car c'est bien mal prendre son moment, le médecin m'a dit que c'est l'affaire de 10 jours avec les fatigues et la mauvaise nourriture (Molti dell'esercito napoleonico furono assaliti dalla diarrea in quel tempo. « Beaucoups d'hommes jeunes furent atteints de dyssenterie, et ils le durent non-seulement au rapide changement de la température, mais aussi à une nourriture composée presque uniquement de viande, et souvent de viande de porc. — Les Bavarois surtout, qui avaient beaucoup marché et fait une grande consommation de porc, contractèrent en cette occasion le germe d'une dyssenterie qui leur devint bientôt funeste » — Thiers, tom. cit., p. 200)..... 12: Nous passons un marais et j'ai manqué y rester, mon cheval c'est embourbé et j'ai été forcé de descendre pour le sauver, il ne me manquait plus que cela pour être bien content ».

vement et défilaient successivement devant le camp de Drissa, comme s'ils avaient dû l'attaquer, bien qu'ils eussent ordre de n'en rien faire. Murat ayant séjourné quelques jours en avant de Swenziany, à Opsa, avec la cavalerie des généraux Nansouty et Montbrun, avec les trois divisions du maréchal Davoust, défila devant le camp de Drissa, en se tenant à quelques lieues en arrière, et vint se poster en face de Polotsk, tout près de Gloubokoé, et sous la main de Napoléon. Pendant cette marche, le général Sébastiani se laissa surprendre par la cavalerie russe, qui, ayant franchi la Dwina afin d'observer nos mouvements, profita de ce que nous nous gardions mal, pour assaillir le général Saint-Geniés. Ce dernier se défendit vaillamment, mais fut enlevé avec quelques centaines d'hommes. Au bruit de cette apparition notre cavalerie accourut, fondit sur les russes, leur prit le général Koulnieff, qui commandait l'expédition, et les força de repasser la Dwina. Sauf cet accident, le mouvement de Murat s'accomplit conformément aux ordres de Napoléon ». Thiers non ci dice in quale giorno avvenne il rincrescevole caso, di cui fa parola. Succedette tuttavia prima che Napoleone fosse a Gloubokoé ; poichè nel diario del barone *Ferreri* a' 13 di luglio trovo: « On nous fait faire un mouvement retrograde, grâce au général Sébastiani qui s'est laissé surprendre, c'est une bien triste chose que ces facheux accidents » (1).

---

(1) Il giorno dopo si consolava con un buon pranzo: « J'ai profité du voisinage du général Piré et j'ai été faire un bon déjeûner; c'est mon unique ressource et j'en profite le plus possible — il me traite fort bien et je l'aime de tout mon cœur ». Già il 20 di giugno, trovandosi in un povero villaggio, a Vidgery, aveva notato sul suo taccuino: « Nous restons dans notre bivouac, il suffit d'être mal pour y rester, mais comme le général Piré est près d'ici je vais lui demander à dîner — il a une très-bonne table ». E nel giorno 21: « J'avais très-bien dîné hier et je comptais y retourner aujourd'hui mais il a fallu partir, et l'on nous dit que l'Empereur va nous passer en revue, en attendant je dîne chez d'Omond (?) et je déjeûne chez Piré ». Si vede che una buona tavola è apprezzabile anche dal più valoroso soldato. — È naturale che non sempre il barone *Ferreri* si trovasse bene; e può servirci di norma quanto egli scrisse nei giorni 27 maggio e 3 giugno. « ..... Logé (*presso Passenheim*) chez un Curé de beaucoup d'apparence, mais qui était ruiné du passage des

Merita puranco di essere riferito quanto è notato nel Diario dal 16 al 22 : « Juillet, 16 : Nous nous battons enfin et nous chassons les Cosaques de Desna *(Disna)*; nous trouvons du vin dans la ville ; et nous nous en donnons bien, et puis nous venons dans un bon bivouac. — 17: Nous passons au gué la rivière de Desna *(Disna)* et nous suivons le cours de la Duina ; je croyais cette rivière plus grande, mais en été elle est guéable partout (1). — 19 : Nous arrivons devant la ville de Pollosk *(Polotsk)*, l'ennemi y était et nous étions chargé de l'observer, la ville est sur la rive droite ; nous trouvons un bon Polonais qui nous donne du bon vin et du pain blanc ». — Napoleone aveva deciso di eseguire, il 22 od il 23 luglio, la sua grande evoluzione contro Barclay de Tolly ; ma questi gli sfuggiva di mano, abbandonando il campo di Drissa e risalendo la Dwina sino a Witebsk ; lasciando tra Polotsk e Riga il corpo di Vittgenstein per difendere la strada di Pietroburgo. Intendeva dar la mano da Witebsk al principe Bagration, che, divincolandosi dal maresciallo Davoust, a sua volta risaliva il Dnieper, o Boristene. Napoleone, come ho già detto, era arrivato il giorno 18 a Gloubokoé. — « 21 : Nous marchons pendant la nuit en reconnaissance et nous trouvons l'ennemi de l'autre coté de la Duina avec bien du monde, il était en force et nous étions chargé de l'observer, notre situation n'était pas des plus gaies. — 22 : On me commande de reconnaissance et je pars avec 30 hommes du Régiment de Hulla, nous nous arrêtons deux

troupes et qui nous traita fort mal. — Nous avons été logés chez un vrai paysan qui n'avait rien, j'ai fait ma cuisine, et j'ai dormi sur la paille fort bien ». — Più non parla della rivista alla quale accenna nel giorno 21. È però vero che Napoleone da Insterbourg, dove si trovava il giorno 17, si portò a Gumbinnen, e che quivi passò in rivista i corpi d'esercito, i quali stavano sulle rive del Pregel.

(1) « Juillet, 18 : Nous arrivons si tard au bivouac que je me couche de suite et que je m'endors du plus beau sommeil possible, il a fallu me tirer par les jambes pour me faire lever, ah quelle bonne chose que de pouvoir bien dormir ! »

heures dans un beau château et puis nous marchons sur Bechenkovich *(Bechenkowiczy)* ou nous trouvons le Vice-Roi » (1).

Qui il Manoscritto non è in perfetto accordo colla Storia. Impariamo da questa che « Le prince Eugène franchit l'Oula le 23, et se porta avec quelques troupes légères sur Beschenkowiczy, d'ou l'on pouvait distinguer les mouvements de l'armée russe au dela du fleuve » (2). Ma, ammesso che il barone *Ferreri* fosse giunto a Bechenkowiczy il 22 di luglio, e che vi avesse trovato il vice-re d'Italia, è evidente che questi, provenendo da Kamen, avrebbe dovuto attraversar l'Oula almeno un giorno prima di quello indicato dallo Storico francese.

Il 24 si eseguiva il passaggio della Dwina e giungeva sul luogo Napoleone, il quale, viemmeglio convinto che l'esercito russo voleva ridursi a Witebsk, risolvette d'interporsi velocemente e forzatamente, se occorreva, tra Witebsk e Smolensk, tra Barclay de Tolly e Bagration ; quindi ordinò al principe Eugenio e al generale Nansouty di dirigersi l'indomani su Ostrowno. Murat dovette mettersi alla testa della cavalleria, e precedere il principe Eugenio in tale mossa. Dal canto suo Barclay de Tolly erasi risoluto di ritardare il più che fosse possibile la marcia a Napoleone, e di disputargli il terreno passo per passo. Erano per conseguenza oramai inevitabili fatti d'arme, ed un primo ne avvenne assai brillante tra Beschenkowiczy e Ostrowno. Il generale Piré vi si distinse moltissimo, come può vedersi nell'istoria di Thiers, che prodiga speciali encomi alla cavalleria. « Notre cavalerie s'était signalée par la vigueur, la promptitude et l'à-propos de ses manœuvres, grâce

---

(1) « Juillet, 23: Je me suis très-bien restoré dans cette petite ville, je m'y suis séché, et j'ai bien déjeûné, j'ai soutiré une bouteille de Bordeaux du Château que nous boirons ce soir au Bivouac. — 24: Nous passons la nuit dans un marais mangés par les cousins et par les fourmis, de plus il a tombé tant d'eau que nous étions trempés comme des canards ; nous avions pourtant bu une bonne bouteille de vin du Comte de Beschenkovisc qui nous a un peu soutenus ».

(2) Tomo cit., p. 233.

surtout à Murat, qui possédait au plus haut degré l'art difficile, non de la ménager, mais de s'en servir » (1). In modo quasi spartano *Marcello Luca Ferreri* parla di tale combattimento. — « Juillet, 25 : Nous nous sommes battus toute la journée et grâce à Dieu je n'ai rien attrapé, c'était la seconde fois que (*nous*) voyons l'ennemi ; il a été repoussé ». Non una parola di più ! Si vede che era stanco, e che aveva voglia di tutt'altro che di scrivere. Gli avesse Iddio concesso di usare ancora la domane le medesime frasi ! Ma ben diversa era la sorte che gli veniva riserbata !

Il combattimento del 25 aveva fatto nascere in Napoleone la speranza che il nemico finisse per accettar battaglia, epperciò egli diede nuovo ordine al principe Eugenio ed a Murat di portarsi in massa su di Ostrowno, e di avvicinarsi per quanto si potesse a Witebsk. Per conseguenza, il 26, Murat e Ney traversarono Ostrowno di buon mattino e trovarono, a due leghe di là, il nemico ordinato dietro un grosso burrone. « Vers huit heures, au bord du ravin derrière lequel l'ennemi était établi, on rencontra ses tirailleurs. Notre cavalerie légère fut obligée de se replier, et de laisser à l'infanterie le soin de forcer l'obstacle. Murat se tint un peu en arrière avec ses escadrons, se contentant pour le moment d'envoyer au delà de la Dwina une partie de ses chevaux-légeres, afin de battre l'estrade et de menacer le flanc des Russes » (2). È in questi primi momenti, in cui s'ingaggiava la battaglia, che il barone *Ferreri* rimase colpito da una palla nemica. Nulla più dirò del combattimento, di nuovo brillantissimo, onorato verso il suo termine dalla presenza dell'Imperatore, e in cui furono egualmente le schiere di lui vittoriose (3) ; anzi lascierò allo stesso *Ferreri* di raccontare succintamente la sua sventura. — « Juillet, 26 : C'est le 26 que j'ai eu ma jambe coupée à 9 heures du matin et non le 28

---

(1) Tom. cit., p. 234.
(2) Tom. cit., p. 235.
(3) In questa giornata del 26 luglio perdè la vita il prode generale Roussel.

comme je l'ai mis par erreur. — 27: J'ai resté dans le château de M[r] le Baron Italienowiski jusqu'au moment de ma délivrance et j'y ai passé les plus tristes et plus douloureux moments de ma vie. — Le 28 j'ai eu à neuf heures du matin la jambe (1) emportée par un boulet. Le roi de Naples m'a donné son chirurgien qui m'a fait l'amputation et de suite j'ai été transporté dans un château à deux lieues du champ de bataille près Ostrogneau *(Ostrowno)*. — 29 : — J'ai resté dans le même château le 29. — 30: Levée du premier appareil ; la blessure est belle. Le Prince m'a envoyé une bonne voiture, un bon chirurgien et le bon Lecouteny les a accompagnés ; j'en avais bien besoin. — 31: Second pensement (*sic*), suppuration abbondante, ce qui a fait faire le pensement douze heures après le premier ; j'ai eu la fièvre toute la nuit et n'ai pas pu partir pour Vitepsk (Napoleone era entrato nella capitale della Russia Bianca il giorno 28). — Août, 1: Je suis parti hier d'Ostrowno..... Arrivé à Vitebsk j'ai eu un bon logement, et tous les Camarades sont venu me voir, aujourd'hui j'ai bien souffert de ma blessure. — 2: L'Empereur m'a envoyé Ivan pour savoir de mes nouvelles. Le Prince de Wagram est venu lui même et m'a très bien traité. — 3 : Pansement de M[r] Larrey (2); je vais parfaitement, j'ai un bon lit et des draps du Prince » (3).

---

(1) La gamba destra.

(2) « Le bon et habile chirurgien Larrey, véritable héros d'humanité..... se donnait à Witebsk des peines infinies » (Thiers, tom. cit., p. 241).

(3) Sta scritto nel Diario : « Août, 4 : Je prends une cotelette, c'est la première depuis ma blessure qui va parfaitement bien..... 7 : L'Empereur est toujours ici, et j'ai tout ce qui me faut grâce au Prince qui me le donne..... 9: Le chirurgien du Roi de Naples est venu me voir, m'a pensé, et a trouvé ma playe magnifique, allons courage et tout ira bien..... 11: L'Empereur part, dit-on, aujourd'hui..... 12: J'ai été pensé deux jours de suite par M[r] Ivan qui a trouvé ma blessure très-belle. Le Prince est venu me voir pour la seconde fois et a été très-bon pour moi..... 13: L'Empereur est parti..... J'ai reçu une longue lettre de l'Oncle du 30 juillet..... 15 : C'est la fête de l'Empereur..... 28 : J'ai acheté hier 17 livres de Caffé à 50 sols la livre, je compte en faire cadeau à l'Oncle. Je viens de voir ma voiture qui revient de chez le sellier, elle est très-bien, et l'on m'assure qu'elle ira d'ici à Paris sans qu'il y manque grande chose..... Septembre, 1: J'ai acheté une bonne voiture et une bonne

Rimase a Witebsk dal primo di agosto sino al 20 di settembre. Mediante le cure del chirurgo del re di Napoli, del famoso Larrey e di Mr Ivan, mandatogli dall'Imperatore stesso, la sua perfetta guarigione fu in breve tempo assicurata. Ricevette, il giorno 12 di agosto, una seconda visita affettuosa del maresciallo Berthier, principe di Neufchâtel e di Wagram; ma le maggiori consolazioni ch'egli ebbe nel corso della sua infermità furono le assistenze dell'amico Aubert (1), e più ancora quelle del fratello *Emanuele*, sin dal cinque di agosto accorso al suo capezzale. In tale giorno il ferito notava nel suo taccuino: « Mon frère est avec moi; j'ai été fort content de le voir arriver; il se porte très-bien, il a été attendri en me voyant ». Nè tra le felici venture, che egli ebbe, posso dimenticar quella di esser egli stato trasportato, il giorno 11 di agosto, in casa della contessa Sewrin; poichè la gentile e caritatevole dama fece tosto assegnare a lui un ampio appartamento, e gli fu poi sempre prodiga di tante e tanto delicate cure, da fargli parer breve e meno dolorosa la lunga e forzata sua dimora a Witebsk (2).

---

pélisse d'ours, avec cela je puis braver les froids, mais pas les boues..... 3: Je viens d'écrire à Maman; Dieu sait quand elle aura ma lettre..... 14: Je viens de recevoir des lettres des mes Parents, ils sont plus tranquilles; mais je n'ai pas encore eu des nouvelles de Maman; comment va-t-elle prendre cela? si elle était ici, comme elle serait rassurée, car je me porte très-bien et je me promène en voiture..... 16: J'ai fait hier une promenade dans ma calêche de 14 verstes; je n'ai pas été fatigué, et j'espère ne pas l'être davantage quand je partirai pour en faire 100. Ma santé est parfaite; le tems est encore bon, j'espère avoir encore des beaux jours en France; j'en suis bien loin; 700 lieues; que de désagréments dans une si longue route! »

(1) « Août, 23: J'ai eu le plaisir de voir notre ami Aubert par le plus grand des hasards..... il me laisse du chocolat, du bon vin et du beurre, tout cela guérira ma blessure ».

(2) « Août, 12: ..... j'ai été transporté hier chez Mme la Comtesse Tchewrin... 16: La dame de la maison a toujours de plus en plus des soins de moi, elle est bien bonne..... 20: Mme Sewrin me donne tout ce que je demande..... elle demande au Docteur ce qui me peut convenir le mieux..... 31: Je me suis levé hier pour la première fois et l'on doit m'apporter des béquilles, je vais donc apprendre de nouveau à marcher. Aubert continue à être mon pourvoyeur. Je viens d'aller voir ma Comtesse avec mes béquilles..... Septembre, 6: J'espère

È curioso come in codesta città si conoscessero ben poco le mosse del grande esercito: lo apprendiamo pure dalle memorie del barone *Ferreri*. « On dit — sta scritto in data de' 3 di settembre — que S. M. est depuis hier à Moscou, c'est bien drôle d'y être sans se battre! » Napoleone invece non faceva che il 15 di settembre il suo ingresso nella squallida Mosca, che, abbandonata da' suoi trecentomila abitanti, veniva per secreto ordine del governatore conte di Rostopchin data alle fiamme, la prima notte in cui il vincitore francese si riposava nel Kremlino. Ed altro che battersi! Sessantamila russi e trentamila francesi dovevano innanzi tutto versare il sangue loro presso la Moscowa, a Borodino!

Porrei qui termine alla digressione, lunga assai più di quanto m'ero proposto che fosse, e più non parlerei del ritorno in Francia del barone *Ferreri*; perchè doveva essere, come lo era di fatto, suo primo desiderio quello di riabbracciare, appena la sua salute glie l'avesse permesso, la madre, i congiunti, gli amici. Ma per compiere il piccolo quadro della sua infelice campagna di Russia, pur voglio dire che nello attraversare la Polonia altre battaglie, altre ferite l'attendevano; voglio dire che il valoroso cavaliere, vittima del nemico ferro moscovita, soggiogato rimaneva dagli occhi profondamente dolci e pietosi, e dalla generosa ospitalità di bella ed amica castellana. Nè pare che il prode Alassino soltanto soccombesse. Ferito ma vittorioso era stato ad Ostrowno; e nemmeno la nobile donzella o dama, gli tolse il cuore, senza che il suo si trovasse a lui incatenato. L'iride più graziosa, adunque, succede alla tempesta.

Lasciata Witebsk il 20 di settembre (1), passò la prima notte

---

avoir mon Docteur à diner, c'est la première fois depuis qu'il me pense, nous avons aussi notre bonne Comtesse Sewrin; et pour la circonstance je crois que notre diner sera bon..... 18: C'est toujours M^me^ Sewerin qui nous fait oublier le tems, c'est une bien bonne femme pour nous..... 20: J'ai quitté notre bonne Comtesse, j'ai été attendri en la quittant, quelle bonne famille, comme ils m'ont traité! Je leur en conserverai une éternelle reconnaissance... ».

(1) « Septembre, 18: Je viens de finir mon marché avec un Juif, qui doit me conduire à Minsk en 5 jours pour 13 Napoléons..... ».

a Stanki (1), la seconda a Toloczin. Il 22, a Bobr, ebbe il piacere d'incontrare il genovese Botto; era nel giorno dopo a Minsk, dove fu cortesemente ospitato dall'Intendente (2). Passato il 26 per Grodno, il 27 per Byalistok (3) e per Pultusk, giungeva il 29 a Varsavia, e vi veniva onorevolmente accolto dal Governatore e dall'Ambasciatore (4).

Il primo di ottobre si rimetteva in viaggio e correva verso Kalisch. Non vedeva l'ora di trovarsi a Parigi. Sino dal 26 agosto diceva: « Voici un mois dépassé depuis mon accident, dans deux j'espère revoir Paris; c'est mon unique pensée..... »; ed il 13 di settembre: « c'est la 7me semaine que je passe dans la douleur, encore une et puis j'irai chercher des consolations dans le sein de ma famille »; ed il 15 soggiungeva: « je viens d'apprendre que les postes sont établies, cela m'a fait le plus grand plaisir en ce que cela abrège ma route — *comme je vais aller vîte!* » Non pensava che tutti possono trovare Capua sulla loro strada, anche quando meno se l'aspettano!

Ma per nulla togliere allo squisito profumo dell'avventura amorosa di quel giovane e coraggioso soldato, che, quantunque camminasse sorretto dalle gruccie, doveva essere pur sempre un bello e simpatico gentiluomo, colloco in questo luogo le sue parole istesse: vero specchio dell'anima sua, espressione sincera del suo cuore ben fatto. Lo si ascolterà, ne son certo, ben volontieri.

---

(1) « Septembre, 20: ..... Je viens de faire 7 milles, j'ai bien supporté la route, et je suis à Stanki, ou je passerai la nuit ».

(2) « Septembre, 23: ..... logé chez l'Intendant, Mr Saulnier, qui a toute sorte de bontés pour moi. J'ai passé la dernière nuit en voiture, j'ai fort bien dormi, et je me porte très-bien, j'ai voyagé par le plus mauvais temps du monde, il neige très-fort et il fait très froid ».

(3) « Septembre, 27: ..... ma blessure va très-bien, il n'y a plus que la grosseur d'un centîme de non cicatrisé ».

(4) « Septembre, 29: Enfin m'y voilà, il est trois heures après midi, et je suis à Varsovie, j'en suis dans l'enchantement. J'ai diné chez le Général du Tailly Gouverneur, et demain je dine chez l'Ambassadeur. Voilà bien des honneurs. — 30: Ma blessure est parfaitement cicatrisée. j'ai vu ça ce matin avec le plus grand plaisir ».

« Octobre, 2-3 : J'ai passé trop tard à Lovisch *(Lowicz)* pour aller coucher hier chez M[e] Valeska ; je continue ma route et j'espère être ce soir à Nakwasin. Il est dix heures et j'arrive dans ce château ou j'ai été toujours si bien reçu ; le bonheur s'est enfui de ce séjour heureux — le père est mort depuis peu — c'était le meilleur homme du monde ; on a été affecté de mon accident, on a redoublé d'attention pour moi s'il est possible ; qu'on est heureux d'être aimé comme cela ; j'en sens tout le prix, et c'est à vous que je le dois.

« 4 : C'est aujourd'hui le onzième dimanche, quelle différence dans ma situation ; je reste ici, et ne puis pas partir, on ne le veut pas, et je me laisse faire une douce violence ; Oh mon Dieu les braves gens et qu'ils méritent d'être heureux !

« 5 : Voilà les premiers moments de bonheur depuis mon triste accident, aussi je les goûte avec toute le joie imaginable — le moment approche où je devrai partir, mais ce n'est pas demain encore.

« 6 : Tous les jours une nouvelle excuse pour me retenir ; je suis ici mieux que chez moi, tous les soins possibles..... que de bonheur ; mon coeur en est si plein que des longs jours de malheur ne pourraient m'atteindre ; je penserai à toi, et je serai heureux.

« 7 : Le tems se passe et il faudra songer au depart ; qu'il est triste de devoir toujours quitter le bien pour le mal ; j'espère qu'un jour viendra que je ne quitterai plus tout ce que j'aime et j'estime. que cela soit bientôt.

« 8 : Je reste encore jusqu'à lundi, ainsi cinq jours de gagnés *(Mi sembrano perduti per giungere a Parigi !)*, c'est un grand plaisir — ma santé est très bonne, ma blessure est parfaitement consolidée, enfin je puis aller droit à Paris sans m'arrêter *(È una bella scusa !)*; le repos que je prends ici est bien bon, mais il n'était pas nécessaire.

« 9 : Je mène une vie bien tranquille et pourtant les jours me passent très vîte ; c'est tous les jours les mêmes occupations, et pourtant tout me parait nouveau ; comment cela se

nomme-t-il? ..... cette manière de vivre m'est très salutaire, car je me porte très bien, et j'engraisse à vue d'œil; j'en ai bien besoin.

« 10: Je suis toujours à Nakwasin et j'y suis encore pour quelques jours; on m'y fête vraiment et je suis au désespoir de penser qu'il faudra partir *(E Parigi!)* et tout quitter pour aller bien loin chercher ce que je puis trouver ici.

« 11: Ma santé est toujours meilleure, ma blessure ne me fait plus mal du tout, mon genou est fort et je puis m'y appuyer, ainsi dès que j'aurai ma jambe je marcherai.

« 12: Je continue à bien aller et me voilà bien reposé, je dois partir demain; je vais le dire et remercier cette bonne et aimable famille, de toutes les bontés et de tous les soins qu'ils ont eu de moi. J'y laisse un trésor, que peut être je viendrai chercher bientôt.

« 13: Point de départ pour aujourd'hui, c'est un jour de malheur *(Anche il numero tredici veniva utilizzato!)* il faut rester; à demain donc cette triste séparation; mais il le faut, je ne dois plus rester; tout me l'ordonne, il faut obéir; ah qu'il est triste de quitter ce qu'on aime!

« 14: La dure loi des convenances m'oblige de partir; mais mon coeur reste près de toi mon Amie et j'espère venir bientôt te le redemander pour ne plus nous séparer, et c'est mon unique pensée, elle seule me réjouit ».

Forse è in questo medesimo tempo che una mano delicata di leggiadra vedova o donzella, scriveva sullo stesso taccuino del barone *Ferreri* le seguenti gentili parole, che perfettamente corrispondono a quelle di lui: « Tu part (*sic*), mais je retiens ton Cour *(sic)* ici et comme c'est la meilleure partie de toi tu ne manquera (*sic*) pas de venir bientôt la chercher. N'est-ce-pas? » Sotto queste affettuose espressioni sta scritto un nome; ma non mi credo in diritto di palesarlo, anzi la riverenza, che io ho per la Ospite amabilissima del mio prode Cavaliere, m'impone di tacerlo.

Egli era a Glogau il 16 di ottobre, a Dresda il 18, a Bay-

reuth il 20, ed il 21 a Wurtzbourg. Sperava di essere nel dì seguente a Francfort, e poneva fine al suo diario esclamando: « ..... ainsi demain en France, avec quel plaisir j'attends ce moment, et puis dans trois jours Paris, il y a de quoi faire ressusciter un mort! » (1).

Finora non abbiamo tenuto dietro nella gigantesca guerra di Russia che a *Marcello Luca*, e soltanto ci siamo incontrati con *Emanuele* quando egli era accorso a Witebsk, per abbracciarvi il fratello gravemente ferito. Si ammalò anch'egli di febbre, e rimase con *Marcello Luca* dal 5 al 31 di agosto; nel quale giorno, accompagnato dall'amico Aubert, partì per Babinowiczy. Il 3 di settembre era ritornato indietro verso Witebsk, ed era tuttavia con Aubert, che a sua volta si trovava colpito da violentissima febbre; ma la domane si separò eziandio da lui per raggiungere il reggimento. Pervennero ancora sue notizie a *Marcello Luca* a' dì undici di settembre, e furono le ultime (2).

---

(1) Chi lo direbbe un pronipote di Vittorio Alfieri? L'autore del Misogallo, il 16 novembre 1799, indirizzava da Firenze una lettera di fuoco al nipote suo, il marchese Colli, zio materno del marchese *Marcello Luca Ferreri*, per distorlo dal servire la Francia. Gli diceva tra le altre cose: « Già l'onor vostro avete leso voi stesso e non poco, dal punto in cui voi, per somma vostra fortuna non nato francese, spontaneamente pure indossate la livrea della francese tirannide. Risarcirlo potete forse ancora voi stesso, volendo. Ma egli sarà pur troppo in tutto perduto, e per sempre se voi persistete in una così obbrobriosa servitù..... La vostra *(fama)* era stata finora, non che intatta, gloriosa; non uno dei Piemontesi che ho visti mi ha parlato di voi, che non stimasse e ammirasse i vostri militari talenti. Riassumetela dunque, col confessare sì ai Francesi medesimi che ai vostri, che voi avete errato servendo gl'invasori della vostra Italia..... Del resto, quand'anche codesti vostri schiavi parlanti di libertà trionfassero e venissero a soggiogare tutta l'Europa, o quando anche voi perveniste fra essi all'apice dei massimi loro vergognosissimi onori, non già per questo mai rimarreste voi pago di voi medesimo, nè con sicura e libera fronte ardireste voi innalzare nei miei occhi i vostri occhi, incontrandomi..... » (*Vita di Vittorio Alfieri scritta da esso*). — Luigi Colli, marchese di Felizzano e conte di Solbrito, aveva sposato nel 1786 Marianna Cristina Canalis di Cumiana, figlia di Eleonora Giulia Alfieri — « Ai nostri giorni il marchese Vittorio Colli fu senator del regno, commissario insieme col cav. Luigi Cibrario e coll'avv. Jacopo Castelli del re Carlo Alberto a Venezia nel 1848; poi ministro, per pochi giorni, degli affari esteri » (Cibrario, *Jacopo Valperga di Masino*, p. 70).

(2) « Août, 8: Mon frère est toujours avec moi, il me soigne..... 14: Mon

Ecco tutto quel poco che sappiamo di *Emanuele.* Ei non poteva staccarsi da' suoi cari, quasi che avesse saputo di non poterli rivedere mai più; quasi che avesse presagito la crudelissima sorte da cui era atteso! Sventurato più assai del germano suo, non prezzo di vittoria fu il sacrifizio della sua vita; egli periva in una orribile sconfitta: al passo della Beresina!

« Piange e piangerà eternamente la Francia, piange e piangerà l'Italia il suo più bel fiore perduto per l'ambizione di un uomo che con la sua superbia volle tentare il cielo; il cielo mostrò la sua potenza; questa fu la pienezza dei tempi profetizzata da papa Pio » (1). Piange la casa *Ferreri* il nobilissimo sangue versato per servire alla sconfinata ambizione dello strapotente monarca, che l'aveva favoreggiata con blandimenti; e con ragione si rammarica ch'esso non sia stato sparso per acquistare o difendere la libertà della patria nostra!

Qualcuno avrà forse vaghezza di conoscere se *Marcello Luca* sia poscia ritornato a chieder la mano alla bella castellana. Mi spiace di non trovarmi in grado di soddisfare all'altrui ed al mio desiderio. La caduta dell'impero napoleonico mutava di nuovo faccia al mondo: scompariva il granducato di Varsavia, e tutta quanta la gloriosa nazione polacca ripigliava i suoi ferri

frère a toujours la fièvre..... 25: *Emanuel* est toujours avec moi, il compte partir à la fin de la semaine..... 31: Il vient de me quitter mon cher frère, il part avec Aubert qui veut l'accompagner à Babinowiski (*Babinowiczy*) 12 lieues d'ici, j'en suis tout triste, me voilà seul!..... Septembre, 1: Mon frère a emporté ma gaieté..... 3: Aubert n'est pas venu, il est retenu chez lui par une très-forte fièvre, mon frère est avec lui, j'en suis fâché car ce n'est pas sa place; il vient de m'écrire que n'ayant pas trouvé son Dragon à Babinowiczy, il est venu l'attendre à 4 lieues d'ici; je crains bien que tous ces retards ne lui fassent du tort au Régiment. — 4: Aubert est venu me voir et m'a annoncé le depart du frère. J'ai reçu aussi une lettre de l'Oncle du 14 août, il savait mon accident, il était bien triste, pauvre Maman elle sera bien désolée; mais comme m'écrit Mr Corvetto, le malheur pourrait être plus grand!..... 11: J'ai des nouvelles de mon frère..... » (*Diario del barone Ferreri*). — Luigi Corvetto fu membro del governo riformato di Genova nel 1797; presidente del Direttorio della Repubblica Ligure nello stesso anno; membro della Consulta creata da Bonaparte nel 1800; consigliere di Stato nel 1805, quando Genova fu unita alla Francia (Botta, *Storia d'Italia* dal 1789 al 1814).

(1) Carlo Botta, *op. cit.*, Torino 1852, vol. IV°, pag. 190.

e i suoi padroni; agli occhi de' quali diventava forse grave colpa l'avere accordato ospitalità affettuosa ad un soldato dell'Usurpatore, ad un barone del detestato Impero.

D'altro canto, ricuperati dal re di Sardegna gli aviti dominii, *Marcello Luca*, che nulla mai aveva operato contro di lui, lasciata Parigi, ritornava presso l'antico suo sovrano; si stabiliva a Torino, e riassumeva il titolo di marchese. Accolto in Piemonte con dimostrazioni di sincera stima, Vittorio Emanuele lo decorava della croce di milite dell'ordine di Savoia, stato allora allora instituito, e del titolo e grado di capitano di cavalleria; e, non ostante la imperfezione sua corporale, trovandosi egli « mutilo di una gamba in seguito a ferita riportata sul campo d'onore » lo ammetteva a somministrare le prove per essere ricevuto, come lo fu, cavaliere di giustizia dell'ordine mauriziano.

A Torino rinvenne eziandio la pace del cuore, togliendo per moglie, il 25 marzo del 1819, *Maria Teresa Paola Luigia* del conte *Luigi Panissera di Veglio* e della contessa Amalia di Wurmbrand (1); e chiuse i suoi giorni in Alassio il 19 settembre del 1846.

---

(1) La contessa Amabilia, od Amalia, era figlia di S. E. il conte Francesco Giuseppe Wurmbrand, morto a Vienna nel 1806, e della duchessa Maria Teresa Telly De Sylva Taroucca, morta a Moncalieri il 9 di ottobre del 1820, la quale duchessa Maria Teresa Telly aveva avuto per madre la principessa Giovanna Amalia Holstein Beech.

« Sua Eccellenza la signora Amalia Wurmbrand fu Francesco, nativa di Vienna, vedova dell'ora fu signor Carlo Porporato di Saint Peyre, ressidente in la Città di Torino », intervenne al Consiglio di famiglia che si tenne in Alassio il 22 febbraio 1848, per eleggere un tutore a *Luigi*, *Carlo* e *Cesare*, figli minori del marchese *Marcello Ferreri*.

La contessa Panissera aveva una sorella, Maria Teresa Wurmbrand, nata a Dresda nel 1778, che sposò il marchese Giuseppe Cesare Ceva di Lesegno, e morì a Chieri il 31 luglio 1849.

« Famiglia nobile ed antica, originaria di Moncalieri, è quella dei *Panissera*. Figura come loro capo stipite un Guglielmo, il quale, secondo che ricavasi da vecchi atti e memorie, si sarebbe colà stabilito verso il 1230 dopo che fu distrutta dagli Astigiani uniti ai Chieresi, la popolosa e forte Testona, che sorgeva ricca e fiorente a levante di Moncalieri nella regione che ne conserva tuttora il nome ».

Simondino Panissera, già morto nel 1372, era stato giudice *causarum ap-*

*Maria Teresa Panissera*, dolcissima compagna del marchese *Marcello Luca Ferreri de Gubernatis di Ventimiglia*, lo rese padre di *Onorina*, *Emanuele*, *Amalia Maria*, *Luigi Francesco*, *Carlo Oscar* e *Cesare*.

*Onorina* morì fanciulla.

Il figlio primogenito, marchese *Emanuele*, conte di Baussone, intraprese nell'esercito sardo la carriera militare, che lasciò nel 1855, dopo di avervi ottenuto il grado di capitano d'artiglieria. È cavaliere dei santi Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia. Sposò *Maria Vittoria* dei marchesi *Colli di Felizzano*, da cui ebbe una figlia per nome *Maria Teresa*. Rimasto vedovo, passò alle seconde nozze con *Adele* dei conti *Della Chiesa della Torre*, sua cognata, vedova di *Luigi Francesco* fratello secondo-

---

*pellationum Sabaudiae Comitatus*; Martino nel 1390 era procuratore del beato Oddino Barotto di Fossano; Remigio nel secolo XV era vicario di Savigliano e d'Ivrea; Luchino di Remigio era consignore di Cellarengo e di Menabò nel 1509; il vassallo Francesco Maria il 13 gennaio 1678 fu investito di parte del feudo di Lezzolo, e a' dì 11 gennaio 1723 il vassallo Giuseppe ebbe l'investitura di quello di Veglio (Cuneo), da lui comperato per lire 5,000, col titolo comitale; Vittorio Amedeo, cavaliere di Malta, paggio del gran principe Eugenio di Savoia, combattè poscia al suo fianco nella guerra del 1734 in Allemagna, e fu carissimo al Principe, che col suo testamento del 29 giugno di tale anno lo volle onorare e beneficare; Francesco Antonio, capitano nel 1742 del reggimento della Regina e quindi colonnello, molto si distinse nella battaglia della Madonna dell'Olmo; e il conte Francesco Maria, fratello maggiore di Francesco Antonio, ebbe una bella parte nel famoso fatto d'arme dell'Assietta, « fu lui che portò al Re la notizia della splendida vittoria e le sei bandiere prese al nemico »; comandante di Alessandria nel 1771, luogotenente generale di fanteria e governatore di Fenestrelle nel 1774, comandante di Torino nel 1775, di Cuneo nel 1778 e di Novara nel 1782, fu cavaliere Gran Croce dell'ordine dei santi Maurizio e Lazzaro.

Era nato a Torino nel 1830 dal conte Francesco e dalla contessa Giuseppina Piossasco di Scalenghe S. E. il conte Marcello Panissera di Veglio, Prefetto di Palazzo e Gran Mastro delle Cerimonie, Grande Ufficiale dello Stato, Senatore del Regno, Presidente della R. Accademia Albertina e della Società promotrice delle Belle Arti di Torino, la cui nobilissima esistenza è stata innanzi tempo con universale dolore troncata a Roma, il sei di aprile del 1885 (G. Toesca di Castellazzo, *S. E. il conte Marcello Panissera di Veglio*, commemorazione nell'*Album della Società delle Belle Arti di Torino* del 1886; — Antonio Manno, *Nota sulla riunione dei feudi ordinata da Vittorio Amedeo II*, Torino MDCCCLXXVI, p. 33; — Giuseppe Muratori, *La vita del beato Oddino Barotto prevosto della collegiata di Fossano sua patria*, Torino 1809, p. 34.

genito di esso marchese *Emanuele;* e questo secondo matrimonio venne rallegrato da un figlio maschio, *Luca Marcello Maria*, in cui si continua la linea primogenita dei marchesi *Ferreri* d'Alassio.

*Amalia Maria* prese il velo delle monache del Sacro Cuore di Gesù, e morì a Angen nel 1873.

*Luigi Francesco* mancò ai vivi in Alassio nel 1868; e di lui ha la marchesa Adele Della Chiesa due figli, che sono *Maria Valeria* e *Luigi Maria Edoardo*, postumo.

*Carlo Oscar* terzogenito del marchese *Marcello Luca*, uscito nel 1848 dalla R. Accademia militare di Torino, combattè nelle guerre sostenute per l'indipendenza italiana, e fu in Crimea negli anni 1854 e 1855. Tenente colonnello comandante il 10° reggimento di fanteria nel 1870, venne il 2 gennaio 1871 dispensato dal servizio per volontaria sua dimissione, e in pari tempo nominato ufficiale della Corona d'Italia. Già nel 1865 aveva ricevuto la croce di cavaliere dei santi Maurizio e Lazzaro. Ottenuta in Genova la mano di *Adele Gerolima Hebert*, ha la consolazione di essere padre di *Onorina*, sposa felice del marchese *Vincenzo Ferrero di Palazzo*, dei marchesi d'Ormea, e di *Giuseppe Federico Marcello Alfonso*. Or sono due anni, un morbo veramente spietato gli tolse in pochi giorni la figlia secondogenita, damigella *Amalia:* fiore leggiadro, ammirato ed invidiato!... Tralascio ogni parola per non inasprire nel cuore de' genitori, della sorella e del fratello la troppo cruda ed acerba ferita.

*Cesare Leone*, nato anch'esso dal marchese *Marcello Luca*, fu in Crimea volontario nell'esercito sardo, e prese parte nel corpo di amministrazione militare alle guerre del 1859 e del 1866. Ora se ne vive in Mantova in mezzo alle domestiche gioie, che gli procurano una gentile consorte, *Selene Casasopra*, e tre cari figliuoli, *Emanuele*, *Carlo* e *Ida*. Ne aveva un quarto, *Onorio*, che gli è morto bambino.

---

## II.

I maggiori del nobile *Emanuele Ferrero* d'Alassio, comandante di Oristano; — sono nobili cittadini di Mondovì. — I *vassalli di Roascio* e gli altri *Ferrero*, patrizi monregalesi, nel 1708 riconoscono per parenti i *magnifici signori Ferrerò*, patrizi alassini. — Il nobile *Giacomo Ferrero* di Mondovì, comune stipite delle due case di Mondovì e d'Alassio: interviene ai generali consigli di Mondovì dal 1441 al 1452; ha per isposa *Maddalena Ceva* de' signori di Scagnello. — La pretesa sua origine spagnuola è inverisimile; anzi sicuri documenti mostrano la nobile famiglia *Ferrero* fiorente in Mondovì dugent'anni prima di lui. — Già nel 1291 *Pietro Ferrario* ha casa con portico nella piazza; è del consiglio generale, e, nel 1328, cogli altri consiglieri giura fedeltà al vescovo d'Asti. — *Guglielmo Ferrario* nel 1347 siede nel consiglio, in cui si delibera la dedizione di Mondovì al conte di Savoia ed al principe di Acaia. — *Giorgio Ferrario*, o *Ferrero*, è tra i primi personaggi di Mondovì ed ha parte per mezzo secolo nell'amministrazione della repubblica; nel 1347 è nel consiglio generale, convocato per approvare i patti della dedizione di Morozzo a Mondovì; nel 1363 si trova all'atto della lega fattasi in favore del marchese di Monferrato contro Galeazzo Visconti; nel 1396, sindaco, si reca in Asti a riconoscere per signore di Mondovì il principe Giovanni, marchese di Monferrato e vicario imperiale, ed a giurargli fedeltà; nel 1383 è uno degli arbitri tra Mondovì ed i frati di santa Maria di Casotto; nel 1394 è nel consiglio in cui si eleggono sindaci per trasferire nel principe Teodoro, marchese di Monferrato e signore di Mondovì e ne' suoi successori, ogni impero e giurisdizione sopra Mondovì; nel 1396, con altri nobili guelfi, preferisce a ogni altro dominio quello della Casa di Savoia: invita Amedeo, principe d'Acaia, ad impossessarsi della città, ed interviene al generale consiglio, che si tiene al cospetto dello stesso principe circondato da grandissimo numero di baroni, e nel quale si approva la dedizione del comune a lui ed a' suoi successori. — *Gabriele Ferrario* nel 1379 sta nel generale consiglio per eleggere i sindaci, che devono giurare fedeltà a Ottone duca di Brunswick ed al marchese di Monferrato. — *Paolino Ferrero* ha un palazzo in Mondovì nel 1415. — Nel 1419 *Margarito* e *Guglielmo* sono nel consiglio generale, quando la città dona i castelli di sua giurisdizione al duca Amedeo di Savoia. — È opinione d'alcuni che i nobili *Ferrero* siano una di quelle casate, che da Asti si trasferirono a Mondovì quasi appena sôrto questo nuovo comune; ed è assai probabile che gli antichi e nobili *Ferrero* d'Asti siano gli stessi *signori di Ferrere* assoggettati dalla potente repubblica astese. — *Dodone de Ferarie*, o *de Fereriis*, ed il figliuol suo *Oddone*, il 16 novembre 1142, cedono la loro parte del castello nuovo di

Ferrere al popolo d'Asti. — *Manfredo* e *Giacomo*, suo nipote, signori di Ferrere, sono citati nel 1198 per prestare fedeltà al Comune, e *Giacomo* è dal Comune investito nel 1202. — *Oberto* altro signore di Ferrere nel 1202 e nel 1206. — Suo figlio *Ruffino*, consignore di Stuerda, vende nel 1237 al comune d'Asti quanto egli possiede di quel castello. — *Elena*, vedova di *Ruffino*, e *Guglielma* madre di lui rinunciano anch'esse nell'anno medesimo, in favore del Comune, a ogni loro diritto sopra Stuerda. — *Guglielmo Ferrario*, del consiglio d'Asti, giura nel 1251 la concordia col comune di Mondovì.



ediamo ora quali fossero e d'onde venissero i maggiori di quell'*Emanuele Ferrero*, che viveva in Alassio nella prima metà del secolo XVI. Dissi che egli aveva sposato *Paola Doria* de' signori d'Oneglia, e che era morto comandante di Oristano; non ho bisogno di avvertire che nobili dovevano essere i suoi genitori.

Il marchese *Emanuele Ferrero* d'Alassio, il 28 del 1757, così scriveva al marchese d'Ormea, *Alessandro Marcello Ferrero*, suo parente: — « mi dispiace al sommo di non essere al caso di puoterla servire, come desidererei, del testamento del Nobile *Giacomo* nostro Commune stipite, non avendolo ritrovato nelle mie scritture, suppongo à motivo d'essere posteriore di due generazioni il stabilimento del nostro Ramo qui in Alassio, avendo questo avuto principio dall'*Emanuelle*, che si maritò con *Paola Doria* de' Signori d'Oneglia Nipote di d.° *Giacomo*, e Frattello di Frà *Antonio* Cavalliere di Rodi » (1).

Hanno adunque le nobili case dei *marchesi Ferreri* d'Alassio e dei *marchesi d'Ormea* un comune stipite in *Giacomo Ferrero*, il quale figura nella metà del secolo XV tra i più ragguardevoli cittadini di Mondovì. Infatti da un istrumento del 7 febbraio 1548, stato ricevuto dal notaio Giovanni Antonio Parascoso, con il quale il nobile signor *Emanuele Ferrero* fece compera di alcune terre in Alassio, si ha la prova che egli era figlio di *Lodovico* e

---

(1) Archivio del signor marchese d'Ormea.

che questi era già morto in tale tempo (1). Ed è parimente accertata la esistenza in Mondovì di un nobile *Lodovico Ferrero*, vivente ancora nel 1507, il quale era figliuolo del nobile *Giacomo* ed aveva avuto per consorte *Margherita* dei marchesi di Ceva (2).

Devo però notare che le genealogie della nobile casa *Ferrero* d'Alassio presentano alcune discrepanze intorno agli ascendenti di *Emanuele*, facendolo non di meno tutte derivare dal nobile *Giacomo Ferrero* della città di Mondovì (3). Ed egualmente devo

---

(1) « Vendidit, et tradidit Nobili D. *Manueli Ferrerio qu. Ludovici* praesenti..... » (*Prove di nobiltà presentate nel 1776 da don* Pietro dei marchesi Ferrero, *cavaliere commendatore dei santi Maurizio e Lazzaro per la sua ammessione all'abito e croce di esso sacro ordine*).

(2) « Essendo già l'*Emanuele* nel 1548 padre di famiglia, ed abile a contrattare, come fece in detto instrumento 7 febbraio 1548, si può benissimo arguire che l'*Emanuele qu. Ludovici* sia riferibile al *qu. Ludovici* del Mondovì, giacchè in detto istrumento 1548 non si spiega *quondam Ludovici* d'Alaxio, ma solamente si è espresso *N. D. Manueli Ferrerio qu. Ludovici* » (*Prove di nobiltà* cit.).

Si ha « un riscontro che nell'Antichità può giovare, cioè che il detto Signor *Emanuele* stipite della Famiglia d'Alassio era figlio del Signor *Ludovico*, e che contemporaneamente al *Ludovico* Padre dell'*Emanuele* viveva nella città di Mondovì un *Ludovico Ferrero*, cioè nel 1486, si ritrova un istrumento 21 gennaio medesimo anno stipulato in detta città del Mondovì rogato al notaro Francesco De Belusco, estratto dall'originale di carattere antico conservato nell'archivio del Signor *Marchese Ferrero d'Ormea*, fatto tal estratto dal segretario de' Regi Archivi Marino perito di tali caratteri, che si presenta, in cui leggesi: *Cum Nobilis* Ludovicus Ferrerius *fuerit constitutus tutor Nobilium* Gilardini, *et* Burgi *filiorum et haeredum quondam Nobilis* Baptistae Ferreri..... » (*Prove di nobiltà* cit.).

(3) In un albero genealogico stato fatto intorno al 1714, intitolato *Typus Antiquissimę Genealogię Familię* Ferrerię *Montis Regallis et Allassij, ex Regno Valentię ortę Sancto Vincentio eiusdem Familię nato et Prottectore*, si vede che dal *Giacomo* di Mondovì nacque *Luigi* (o *Lodovico*), che sposò *Margarita de' marchesi di Ceva*; che da essi fu generato *Emanuele* « venuto ad abitare in Alassio » il quale tolse in moglie *Paola Doria dei signori d'Oneglia*, e n'ebbe *Pietro Francesco* marito di *Franceschetta Barla*; che da costoro nacque altro *Emanuele*, il quale da *Antonia Dalmari* (o *De Mari*) fu fatto padre di *Luca* « Capo di squadra dell'Armata di Carlo ».

Da altri alberi genealogici posteriori appare invece da *Giacomo Ferrero* di Mondovì essere nato *Luigi* (o *Lodovico*); da *Luigi* e da *Margarita* di Ceva *Giovan Francesco*; avere questi sposato *Anna dei marchesi di Bornasso* ed essere nato da essi *Emanuele*, vivente nel 1548 e marito di *Paola Doria* d'Oneglia. Si asserisce essere detto in un istromento del 1535, ricevuto dal notaio Antonio Parascoso, che *Gio. Francesco Ferrero* era figlio di *Lodovico* e che si era stabilito in Alassio; risultare inoltre da due altri istrumenti del 1545 che

dire che, anche prima del nobile *Emanuele*, vivevano in Alassio altri *Ferrero*, o *Ferraro*, la maggior parte di condizione ben diversa da quella di *Emanuele*. Alcuni di loro tuttavia, per gli uffici ai quali si vedono chiamati, si appalesano persone onorate; e fors'anco, al pari di *Emanuele*, derivavano dalla nobile

---

*Emanuele* era figlio di *Gio. Francesco del Mondovì, abitante in Alassio*. Ma osservo che non sono indicati i giorni ne' quali furono rogati i detti atti del 1535 e del 1515, e che non sono neppure indicati i notai che ricevettero quelli del 1545.

Nelle *Narrazioni sulle famiglie nobili della monarchia di Savoia*, vol. I, Torino 1843: *Casa Ferrero di Mondovì*, sta scritto (pag. 263): — « Da *Antonio Ferrero* figlio di *Giacomo* trassero i natali tre figliuoli, uno de' quali fregiato dello stesso nome del padre fu cavaliere di Rodi; l'altro denominato *Giacomo*, maritatosi con *Paola De-Calderari*, ne ebbe un figlio chiamato *Eremo*, il quale fu senatore nel senato di Piemonte e della di cui unione con *Brigida Provana* vennero Fra *Alfonso* cavaliere gerosolimitano e balivo di Santa Maria di Pancalieri, e Don *Andrea* dottor di leggi, cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro che non lasciò prole. Il terzo figlio di *Antonio* denominato *Emanuele*, morto in Oristano comandante al servizio di Spagna, aveva contratto nozze con *Paola Doria* de' marchesi d'Oneglia. Egli si rese capo del ramo de' *Ferreri* stabilitisi in Alassio, da cui uscirono diversi personaggi al pari dello stesso *Emanuele* distinti per alti comandi esercitati nell'armata navale di Spagna, quale ramo credesi ora estinto (sic) ». E a un dipresso la stessa cosa si dice nel *Teatro Araldico* stampato a Milano e a Lodi nel 1847 (Tom. VII, fascicolo XVII: fam. *Ferrero*). — Non posso passare sotto silenzio che più di una volta la contemporanea esistenza in Alassio di altre famiglie *Ferrero*, o *Ferraro*, fu cagione di non lievi errori. Ne citerò uno assai grave, che io sono riuscito a riconoscere. Allora quando, nell'anno 1830, il marchese *Luca Marcello Ruggero Ferreri De Gubernatis di Ventimiglia* intendeva di somministrare le prove di nobiltà, per essere ammesso all'*abito e croce di giustizia* dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, si cercarono in Alassio, nei libri della chiesa parrocchiale di Sant'Ambrogio, gli atti di battesimo de' suoi ascendenti. Si era risalito sino al magnifico *Emanuele* nato il 25 gennaio 1683 dal signor *Pietro Francesco*. Convenne per ciò portare le ricerche più in su ancora di una ventina d'anni per trovare l'atto di nascita e di battesimo di esso *Pietro Francesco*, padre di *Emanuele*. E di fatto si rinvenne, sotto la data 7 luglio 1653 l'atto seguente: — « *Petrus Franciscus Ferrarius* filius *Josephi* et *Mariae Magdalenae* coniugum. bap. a Rev.do Melega Curatus (leggasi *levatus*), a Juliano Gastaldo et Victoria Bruno ». Il quale atto venne posto in capo dell' « *Estratto di fedi di battesimo levate dai libri parrocchiali della Chiesa di Sant'Ambrogio della città d'Alassio, Diocesi d'Albenga, spedito li diecisette luglio 1830 dal Molto Reverendo Signor Preposito D. Pietro Francesco Ghersi, la cui firma vedesi a piè di detto estratto debitamente autenticata sotto li diecianove stesso mese dall'Ill.mo e Rev.mo Signor Vicario Capitolare di quella Diocesi, come dalla fede sugellata, e sottoscritta Canonicus Bianchi Vicarius*

famiglia *Ferrero* di Mondovì (1), che fu veramente molto numerosa nei secoli XIV e XV. Tra codesti *Ferrero* probabilmente nobili anch'essi — de' quali più non ravviso traccia alcuna nella seconda metà del secolo XVI — menzionerò *Giacomo Ferrero* fu di *Bertetto*, che meritò di essere uno dei sindaci a cui si diede il mandato di trattare con Albenga, — stati eletti dal generale Parlamento che si tenne in Alassio, nella chiesa di Sant'Ambrogio, il giorno ultimo d'agosto dell'anno 1516, — e *Luca Ferrario*, anch'esso sindaco d'Alassio, ricordato dal verbale della adunanza del Parlamento tenutosi il giorno 8 di marzo del 1517 (2).

---

*Capitularis* ». E questo *estratto* fu poscia con altre scritture presentato, il 29 marzo 1831, ai signori cavalieri commissari dell'Ordine Mauriziano. Potevano essi pretendere di più? Il *Pietro Francesco di Giuseppe Ferraro* diventò ascritto alla nobiltà d'Albenga e venne riconosciuto quale stipite della casa del *Marchese postulante*. Leggendo io le prove di nobiltà del 1831, fui subito maravigliato di non rinvenire nell'atto del 7 luglio 1653 una parola qualunque, che indicasse essere almeno di condizione civile il padre del battezzato; e i miei dubbi, non sulla autenticità ma sulla esattezza dell'atto, si accrebbero quando cercai, ma invano, nelle antiche genealogie dei nobili *Ferreri* d'Alassio il *Giuseppe Ferrario*, padre del *Pietro Francesco*. Vidi la necessità di consultare nuovamente i libri parrocchiali di Sant'Ambrogio; e dal cortese signor canonico Nicolò Bonavera, curato, si scoperse sotto l'anno 1649 l'atto di nascita e di battesimo del magnifico *Pietro Francesco* figlio, non di *Giuseppe e Maria Maddalena coniugi Ferrario*, ma dei magnifici *Giovanni Battista e Camilla coniugi Ferreri*. Ecco tale atto nella sua integrità: — « 1649: *Petrus Fran.cus M.a Ferreri* filius M. M. *Io: Baptiste* et *Camille* coniugum, natus die 15 augusti et baptizatus die 22. ejusdem a R. Andrea Melega, levatus a Joanne Thoma Luglio et *Fran.ca Ferrera* ».

(1) I nomi di *Giacomo*, *Lodovico* ed *Agostino* portati da codesti *Ferrero*, o *Ferraro*, i quali figurano nel 1516 e nel 1517 tra i primari cittadini d'Alassio, s'incontrano a bastanza frequentemente tra gli antichi *Ferrero* di Mondovì.

(2) (Lettera del ch. cavaliere Girolamo Rossi del 9 febbraio 1886, a me diretta, per la quale gli esprimo la mia gratitudine). — Il Giancardi fa menzione di questo parlamento generale del 1516, mentre così ragiona delle primarie e più antiche famiglie alassine (*Imprese d'Alassio*, pag. 49): — « Moltiplicavano i negotij in Alassio, crescevano le fameglie, et ogni bene d'honor, e ricchezze augumentava nella mistica Città di Maria (*Alassio*), sin che le Contrade nominate de' Berna, Giancardi, Miralta, Brea, Henrichi, Fignoni, Silvestri, Alciatori, Parascosi, Gali, Romana, *Ferrari*, Nateri, Fregheo, Airaldi, e somiglianti Casate più antiche descritte nel generale Parlamento, che fecero i nostri, per convenirsi con li Albenganesi del 1516 si può vedere, tutti unitamente concorsero à fabricare alcuni Torrioni alla Ripa del Mare, per assicurarsi da' Corsari ». — E da Girolamo Rossi sono narrate le sanguinose contese

Ma a viemmeglio persuaderci essere d'un medesimo sangue i nobili *Ferrero* d'Alassio, discendenti da *Emanuele*, ed i nobili *Ferrero* di Mondovì, concorre un fatto intervenuto nei primi anni del secolo passato, che ha per certo un grandissimo valore. *Emanuele* figlio del magnifico signor *Pietro Francesco* d'Alassio era stato mandato dal padre suo agli studi a Mondovì. Vi ebbe liete accoglienze da' suoi parenti della casa *Ferrero;* e forse queste accoglienze fecero maggiormente rincrescere ai *Ferrero* d'Alassio che tra gli uni e gli altri vi fosse nella ortografia del cognome una lieve differenza: chiamandosi eglino *Ferraro* e *Ferrero* quelli di Mondovì. Ed ecco quanto si fece:

Il giorno 6 di marzo dell'anno 1708, in Mondovì, nella casa del vassallo *Alessandro Marcello Ferrero* (padre di *Carlo Francesco Vincenzo*, che fu poi il famoso *Marchese d'Ormea*) si presenta *Emanuele;* dice che gli *illustrissimi signori Pietro Francesco*, *don Luca Antonio ed abate Gioachino, fratelli Ferreri d'Alassio*, avevano riconosciuto derivare e discendere essi « *dal medesimo Stipite della Casa e Famiglia delli Illustrissimi Signori Ferreri della presente città di Mondovì*, *per piena cognizione avutane da' suoi avi e comuni antenati di Casa Ferrero* (1) »

---

tra Alassio ed Albenga, alle quali seguì l'accordo del 1516 accennato dal Giancardi. Leggiamo infatti nella *Storia d'Albenga* (pag. 233): — « All'indegnazione che tenea vivo il sangue sparso, subentrò ben presto negli Albinganesi il nobile sentimento del perdono, e nel 1516 Pietro Natero, Bernardino Moirano, Giacomo Da Fossato, Gian Andrea Romana, Agostino Pino, Stefano Airaldo, deputati del popolo di Alassio, recavansi nella città di Albenga per rendere personalmente ubbidienza ed omaggio al podestà, ai consoli ed ai consiglieri, e coll'incarico di chiedere perdono dei trascorsi commessi. In questa circostanza il comune per soddisfare in certo qual modo ai desiderii dei supplicanti, concedeva loro un Vicario, con potere di giudicare fino alla somma di lire cinquanta, e la deputazione nel far ritorno in patria, annunciando questa concessione, induceva tutti gli abitanti a rinnovare l'atto di devozione e di fedeltà ad Albenga nella chiesa parrocchiale, con solenne giuramento prestato a ginocchia piegate alla presenza dei due pubblici notai, Napoleone d'Aste e Gio. Andrea Romana ».

(1) È canone indubitato di critica « che *le tradizioni antiche hanno sempre un fondo di verità;* che perciò conviene sceverarle dalle confusioni di nomi, di tempi e di luoghi » (Cibrario, *Scoperta di nuovo documento intorno all'origine italiana e regia della Casa di Savoia*: nel *Museo scientifico, letterario,*

quantunque essi ed i loro maggiori fossero « per corrutella di lingue o per natural accento stillato nella pronuncia di quel paese (Alassio)... denominatti per lo più col cognome *Ferraro* »; essere quindi « desiderosi li medesimi Signori fratelli rimediare a tale equivoco della lettera A in E e con questo procurare per quanto a loro spetta ripigliare... il nuovo cognome *Ferrero come discendenti da detto Stipite della Casa e Famiglia dei Signori Ferreri di questa Città, come fra dette case nella presente Città e quella d'Alassio si è indubitatamente riconosciuto e dilucidato* a fine di provvedere a minori equivochi che potessero altra volta radicarsi col tempo fra posteri nel scrivere o pronunciare detto cognome di *Ferrero* ». Soggiunge essere però desiderio loro « che ciò segua in presenza e consentimento di detti *Illustrissimi Signori della Casa e Fameglia de' Ferreri* della presente Città » ed essere egli a tale scopo stato munito di regolare mandato dal padre suo e dagli zii. Ciò inteso « *li Illustrissimi Signori Vassallo Alessandro Marcello, et Carlo Francesco e Fratelli Ferreri dei Signori di Roasio del fu Illustrissimo Signor Vassallo Gerolamo Marcello ed Illustrissimo Signor Giovanni Luigi Ferreri del fu Illustrissimo Signor Giuseppe* tutti della presente Città di Mondovì... con muttuo e reciproco consenso hanno accettato ed approvatto... la dichiarazione come fu fatta per detto *Illustrissimo Signor Emanuele Ferrero*... ed a quella aderhendo *dichiarano ed admettono* che detti *Illustrissimi Signori Pietro Francesco, D. Lucha Antonio ed Abbate Gioachino fratelli, e detto Illustrissimo Signor Emanuele loro figlio e nipote*

---

*rtistico*, Torino 1844, p. 57). La tradizione poi conservata nelle due famiglie i Mondovì e d'Alassio, sulla comune origine loro, era avvalorata dalla identità dello stemma gentilizio: usando per insegna e l'una e l'altra casa *tre bande ere in campo d'oro*. « Identitas enim Armorum et Insignium indicat identitem agnationis, cum ad alios transire non soleant, et pertinere, nisi ad omnes, ui de eadem sunt agnatione » (*Sommario nella causa vertente tra l'Illustrismo sig. Procuratore Generale di S. M. contro li sig. Conte Antonio Bartomeo Radicati di Passerano, Conte Felice Antonio Radicati di Primeglio, Conte rancesco Maria Radicati Cocconato di Robella*, ecc., Torino, 31 maggio 1780, amp. d'Ignazio Soffietti, p. 83).

*sono del vero cognome de' Ferreri e discendenti dal medesimo stipite da detta loro Casa e fameglie dei Ferreri della presente Città di Mondovì per piena cognizione anche avutane dai loro rispettivi Genitori, Avi e comuni Antenati* ». E si fa constare di tutte queste dichiarazioni da atto solenne, ricevuto dal notaio Maurizio Bongiovanni (1).

È necessario che ci fermiamo alquanto sul *Giacomo*, comune stipite dei nobili *Ferrero* di Mondovì e d'Alassio.

Le antiche genealogie delle due case ci dicono ch' egli era capitano di cavalli al servizio del duca di Savoia, e che aveva sposato *Maddalena Ceva* dei Signori di Scagnello (2). Entrambe le case pur credono ch' egli venisse di Spagna, e si gloriano non tanto di originare da illustri baroni forestieri, quanto di poter contare tra i loro maggiori quel vaso di elezione e fiume di eloquenza sacra, che fu San *Vincenzo Ferreri* (3).

Nel secolo XVII Monsignor Della Chiesa scriveva (4) : « I *Ferreri derivati dalle Spagne*, ora sono tra le Case più nobil[i] del Mondovì annoverati...: di questa Casa è fama pubblica, che fosse S. *Vincenzo Ferreri* dell' Ordine de' Predicatori ». Ec[c]un' antica memoria di così fatta tradizione ce la offre la Famiglia d'Alassio, in una carta mandata dal patrizio genoves[e] *Emanuele* al marchese *Alessandro Marcello d' Ormea*, il 2[8] del 1757. Qui la reco quale essa è. — « Si trova scritto in u[n]

---

(1) Quest'atto sarà riferito per intero tra i documenti comprovatori dell'A[l]bero genealogico.

(2) Angius, *Narrazioni sulle fam. nob. della monarchia di Savoia*, Torino, 1843, vol. I, p. 261 ; — *Teatro araldico*, Milano e Lodi, 1847, Tom. VI[I] fam. *Ferrero*.

(3) « . . . . . étant ainsy opinion publique que S. *Vincent Ferrero* de l'Ordr[e] des prêcheurs qui naquit à Valence en Espagne et mourut à Vannes en Br[e]tagne en 1419. et que le Pape Calixte III. mit au catalogue des Saints, so[it] yssu de cette famille » (Boccard, *Chevaliers et officiers de l'Annonciade*, M[s.] nella bibl. di S. M. in Torino, tom. II, p. 791 : *Alexandre Marcel Vince[nt] marquis Ferrero, seigneur de Tiliole*). Anche i nobili de Ferrier de Mont[...] vogliono essere del sangue di san Vincenzo. « Originaire d'Espagne, cette fa[...]mille se fait gloire de porter le nom de saint Vincent Ferrier » (G. de R[i]voire de la Bâtie, *Armorial de Dauphiné*, Lyon M DCCC LXVII, p. 225

(4) *Famiglie nobili del Piemonte*, Ms. nell'Arch. di Stato in Torino, sez. II

libro antico d'un Ascendente di quest' Ill.$^{mi}$ Sig.$^{ri}$ *Ferreri* d'Alassio per nome *Luca Ferrero* stato al servizio della M. C. C. dell'Imperator Carlo Quinto, di cui n'è stato per molti anni, essendo asceso ad esser Comandante, ó sia Capo squadra nell'armate navali. — Era sì potente in Valenza, e numerosa d'Uomini Ill.$^{ri}$ la nostra Famiglia *Ferrera*, che fù facile à suoi Emoli far ingelosire con la loro autorità il Rè d'Aragona, quale tacciandoli come Fautori di ribellione li scacciò dal Regno, e confiscò li beni tanto Feudali, quanto allodiali; Morto questo Rè il suo successore poi conosciuta l'innocenza di queste Famiglie le restituì in grazia, e furono tutti richiamati con la restituzione de beni tanto Feudali, come allodiali, e per fare maggiormente spiccare la loro innocenza le fù permesso aggiongere sopra l'arma un Putto, qual nella destra tiene la palma, e nella sinistra una fascia, nella quale vi deve essere scritto *Innocentia*, la qual Arma deve essere in campo d'oro con trè fascie (*sic*) nere cadenti alla sinistra distinte dal campo, come sino al presente si è da noi pratticato, non bastando questo il Rè per maggiormente onorare la nostra Famiglia decretò ogni volta che mancasse in Valenza il Vice Rè per qualsivoglia accidente subentri al governo di quel Regno il più Vecchio della Famiglia *Ferrera* sino all'arrivo del Successore, come sino al presente si prattica. — Due non ritornorono in Spagna, uno de quali si fermò in Asti dà dove discende la Casa *Ferrera* di Savona, e l'altro al Mondovì, che fù il *Giacomo*, e si accasò con *Maddalena de S.S. di Scaniello*, e il Nipote de medemi, che fù *Emanuelle* maritato con *Paola Doria de S.S. d'Oneglia* si stabilì qui in Alassio, e dal *Giacomo* tutti ne discendiamo. — Molte volte m'è convenuto approdare con l'armata in Valenza, ed avuto cognizione con quei Sig.$^{ri}$ della nostra Famiglia, quali anno ferma memoria di questi due anno stabilito le loro Famiglie in queste parti d'Italia, e ne hò ricevuto molte convenienze in particolare da D.$^{n}$ *Bernardino Ferrier* Marchese della Torre » (1).

(1) Archivio del signor marchese d'Ormea.

Questo racconto si trova riferito con alcune modificazioni ed aggiunte nelle *Narrazioni sulle famiglie nobili della Monarchia di Savoia* (1), e nel *Teatro araldico* (2). E devo eziandio notare

---

(1) Torino, 1843, Stamperia sociale degli Artisti tipografi, vol. I, p. 257, Narrazione quarta: *Casa Ferrero di Mondovì e degli attuali marchesi d'Ormea.* Si legge: — « Contava fra le primarie famiglie d'Inghilterra per antichità di origine e per possesso di ragguardevoli feudi l'illustre casato Ferrers, originario come è probabile dalla città di Higham-Ferrers nel Northampton, quando Giacomo I re d'Aragona, nel principio del secolo decimoterzo, moveva alla conquista del regno di Valenza. — D'indole arrischiata e bramoso di gloria, recatosi in aiuto di detto re Giacomo, *Bernardo Ferrers figlio del conte Guglielmo e di Agnese principessa palatina*, prese parte negli avvenimenti che accompagnarono siffatta conquista, e si fissò quindi in quel regno, dove la di lui famiglia ascese tosto in sì gran credito e possanza, da ingelosirne i suoi emoli, i quali rappresentandola siccome fautrice di ribellione a danno della sovrana autorità, riuscirono ad ottenere il di lei bando dallo Stato, e la confisca delle sue sostanze. — Riconosciutasi però più tardi la falsità di tali accuse, non solo venne dessa richiamata nel regno, e restituita nei beni confiscati, ma in riparazione dell'ingiustizia, di cui era stata vittima, e insieme per rimunerazione de' grandi servigi da essa prestati, le fu inoltre accordata a perpetuità l'insigne prerogativa di reggere col mezzo del più anziano tra' suoi membri viventi la carica di vicerè del regno di Valenza, ogni qual volta un tal posto si rendesse vacante, e fino alla nomina del successore. E non pago il Sovrano di così fatte onorevoli testimonianze volle ancora aggiungervi un pegno più manifesto del suo desiderio di far risplendere l'innocenza dei *Ferrers*, concedendo ai medesimi di collocare a guisa di cimiero sull'elmo che sovrastava al loro stemma un putto nella cui destra stassi una palma, e nella manca una fascia svolta col breve *Innocentia.* — Continuò di poi a godere sommo credito e favore presso i sovrani d'Aragona la suddetta famiglia, che aggiunse al suo nome quello di *Proxida* da uno dei numerosi feudi da essa posseduti in codesta nuova patria, ed oltre il mantenimento della mentovata prerogativa furono pure ad essa ne' successivi tempi accordati luminosi impieghi sino all'epoca della successione al trono di Carlo II; nella quale circostanza essendosi costantemente mostrata ligia agli interessi di Filippo V, cadde per opera dell'opposta parte in disgrazia, essendole nuovamente confiscati i varii suoi feudi e beni, quali le vennero poi ridonati in un col primitivo favore, tostochè il detto Filippo V ebbe il sopravvento. — Fra gli uomini illustri per inclito merito e distinta virtù da essa famiglia divenuta spagnuola in varii periodi prodotti non è da dimenticarsi il glorioso San *Vincenzo Ferrer*, non meno che i due cavalieri don *Bartolomeo* e don *Francesco Ferrer*, i quali militando sotto le insegne dell'imperatore Carlo V, e trovandosi all'assedio posto dal contestabile di Borbone alla città di Roma, impedirono colla loro autorità il saccheggio del tesoro della Basilica Lateranense; in ricompensa e testimonianza della quale pia e generosa loro azione, papa Clemente VII ordinò si collocasse sulla porta maggiore di detta Basilica lo stemma di essi

---

Vedi la nota 2 nella pagina seguente.

che in un istromento del giorno 8 di luglio del 1595, ricevuto in Mondovì dal notaio Trombetta, si parla del *glorioso confessore Vincenzo splendidissimo raggio e membro principalissimo* della monregalese famiglia *Ferrero* (1).

---

cavalieri, il quale vi rimase finchè papa Innocenzo X avendo intrapreso alcune opere attorno alla medesima, fu duopo altrove trasportarlo. — Di questa stessa famiglia *Ferrer* mossero alla volta d'Italia, nella circostanza della loro proscrizione dal regno di Valenza, due baroni i quali si fissarono l'uno nella città di Mondovì, l'altro in quella d'Asti, e diedero origine a due linee distinte; della seconda delle quali, estesasi in progresso di tempo dalla città d'Asti in quella di Savona, pochissime sono le notizie a nostra cognizione, sì che possiamo crederla estinta da lunga pezza ».

Anche per questa narrazione, che ho adesso riportato, valgono le osservazioni seguenti fatte dal Commendatore Visconti nel suo *Commentario storico intorno alle famiglie Dal Corno e Lovatelli patrizie di Ravenna* (Roma, 1847, p. 11): — « Non poche essere state le famiglie che in queste nostre contrade nuovamente allignarono, venendoci d'oltremonte, ella è istorica verità e grande testimonianza insieme di quelle vicissitudini alle quali andarono soggette le città e le sorti d'Italia. Donde poi si derivò in varii autori di genealogie la vaghezza di accrescere oltre al debito il numero di tali famiglie: fosse desiderio di rendere più riguardevoli le prosapie che intendevano d'illustrare, fosse modo a poter più agevolmente ostentare antichità di origini, che ponevan così fuori della testimonianza de' luoghi dove scrivevano. E questo non dubito di affermare essere avvenuto ancora in proposito della ravennate patrizia famiglia dal Corno. La quale fiorente per nobiltà, per ricchezze e per tutte quelle prerogative che le maggiori in fra le altre distinguono, veggo, per memorie che nel domestico suo archivio furono conservate, essersi voluto far discendere dagli *Horn* di Germania e di Svezia; meglio che altra prova, adducendone la somiglianza sì del nome e sì delle arme gentilizie. Indizii certo amendue non lievi per istabilire da quale stipite propagati siano i lignaggi; ma tali però da doversi considerare con molta maturità innanzi di fermare con essi le istorie e le origini delle famiglie: giacchè non rade volte succede che quelle apparenti eguaglianze delle insegne e del nome, si dileguino poi al lume del vero. E questo appunto avviene nel nostro proprio e special caso ».

(2) Milano e Lodi, 1847, tip. Wilmant, Tom. VII: famiglia *Ferrero*.

(1) « Nella di cui enonciativa si legge: Essendo che il sacro dono della pietà, e religione verso Dio, e suoi Santi abbia sempre regnato nell'illustre, ed antica famiglia *Ferrero*, e talmente sia suo proprio dono, che le pare congenito, e connato, ed in particolare verso i gloriosi Confessori *Vincenzo e Francesco*, l'uno come *splendidissimo raggio, e membro principalissimo della Famiglia pred.*[a] per debito, e per natura proprio, e tutelare, perciò desiderosa d'eriggerle un proprio altare nel tempio dell'altro, come per i suoi grandi meriti volse averlo protettore per elezione, come pur ne fanno chiaro testimonio, ed ampia fede la maestosa mole e sontuosa Fabbrica del Coro con ugual pietà, e magnificenza innalzato all'onor d'esso Santo dalle fel. memorie delli sig.[i] *Ghilardino* Dottor di Leggi, e *Borgo* Fratelli de' *Ferreri* L'anno 1515.,

Cosa provatissima si è che il nobile *Giacomo Ferrero* viveva a Mondovì intorno alla metà del secolo XV; che intervenne ai generali consigli tenutisi il 27 febbraio 1441, per la transazione tra il vescovo Aimerico, il Capitolo e gli uomini di Mondovì, il 22 luglio dell'anno stesso, per l'acquisto del castello della Margherita, il 18 maggio 1447, per un lodo tra Mondovì e Cuneo, ed ancora a quello che si tenne nel refettorio del convento dei frati Minori il 16 marzo 1452, per le quistioni tra il Capitolo e gli uomini di Mondovì, e gli uomini della Margherita. Stento a credere che *Giacomo* fosse capitano di cavalli, perchè nel 1445 egli teneva un banco in Mondovì. Sicuramente dovizioso, instituì un fedecommesso.

Ma non da lui ha principio, a Mondovì, l'illustre sua casa, la quale fu sempre considerata come una delle più antiche e nobili, anzi una delle cinque più nobili di quella città (1); dove

---

come in pietra di marmore appare con sua arma, e cimiero, e nome Loro » (*Fascicolo di notizie ms. intorno alla nob. famiglia Ferrero di Mondovì*, nell'Arch. dei signori marchesi Ferreri d'Alassio).

(1) Secondo il noto ed antico verso:

Ferrerius, *Vascus*, *Fauzonus*, *Pensa*, *Vivaldus*.

Ne' seguenti versi vennero eziandio compresi i più cospicui casati di Mondovì:

« *En Monteregalis prisco de sanguine magni*:
« *Vitalis*, *Vascus*, *Faussonus*, *Pensa*, *Vivalda*
« *Morotius*, Ferrerus, *multis memorat in oris* ».

(Antonio Bosio, *Storia dell'antica abbazia e del santuario di nostra Signora di Vezzolano*, Torino, 1872, p. 222, in nota).

« Sono di presente le *principali famiglie di questa Città* stimate le seguenti per alfabetto al modo di dizionario da noi, come osserveremo, nella nominazione dell'altre d'ogni città annotate; cioè quella dei Castrucci, Ceruti, Donzelli, Fauzoni, *Ferreri*, Morozzi, Pensa, Vaschi, Vivaldi, e Vignabeni » (Francesco Agostino della Chiesa, *Relazione dello stato presente del Piemonte*, Torino 1635, ediz. del 1777, p. 15). — « Il Choro dell'antico S. Francesco, c'hora serve di Cattedrale fu circa il 1500. edificato dalli *Ferreri* principali Cittadini di questa Città (*Mondovì*), i quali tanto in essa, ch'in Cunio produssero un gran numero di Colonelli, Capitani di Cavalli, Cavalieri Gierosolimitani, Governatori, Senatori, un Vescovo d'Agosta, et a' nostri giorni un Presidente di Nizza, et altri personaggi illustri tanto nell'armi, che nelle lettere ». Da queste parole di Monsignor Della Chiesa (*Corona reale di Savoia*, parte I, Cuneo, 1655, p. 396) e da altri suoi scritti appare che, i nobili *Ferrero* di Mondovì ed i nobili *Ferrero* di Cuneo, erano di un medesimo sangue.

aveva la prerogativa di portare una delle sei aste del baldacchino nelle processioni del SS.$^{mo}$ Sacramento, che si facevano

---

E per ciò sarà bene che io ne dica qualche cosa. *Guglielmo*, credenziere, giurò la pace del 24 gennaio 1251 (*Codex astensis* edito da Quintino Sella, p. 1166); *Giacomo* fu testimonio di un accordo seguìto in Cuneo nel 1272; *Antonio* ed *Ottolino* sono menzionati nell'atto di fedeltà prestata dai Cuniesi al marchese di Saluzzo, nel 1282; *Pietrino* era consigliere nel 1471, come si conosce dall'atto di concessione della *bealera* (*canale*) di Bene. Il nobile *Gio. Antonio*, dottor d'ambe le leggi, vicario di Savigliano nel 1489, giudice di Chieri nel 1490, fu inviato da Cuneo al duca Emanuele Filiberto per ottenere la conferma dei privilegi della città, e, consigliere nel 1506, fu uno di coloro che il Comune elesse per difendere la sua giurisdizione ed il suo territorio dalle pretensioni di Mondovì. Il nobile *Giorgio*, figliuolo che fu di *Totone*, nel 1514 era testimonio della concessione fatta dai Cuniesi ai fratelli Rabbi di una *bealera*. *Gio. Andrea* era consigliere nel 1536, quando Cuneo prestò fedeltà al marchese di Saluzzo. *Gio. Matteo* si addottorò in giurisprudenza nella università degli studi di Mondovì, il 30 di luglio del 1576 (Grassi, *Dell'Università di Mondovì*, p. 207). Fra *Alfonso* venne ricevuto cavaliere gerosolimitano, il 16 gennaio 1582 (Fr. Bartolomeo del Pozzo e Fr. Roberto Solaro di Govone, *Ruolo generale de' cavalieri gerosolimitani della Veneranda Lingua d'Italia*, p. 144). Il *Conte di Castiglion Faletto*, maggiordomo di S. A. Serenissima, nel 1614 « presentò l'arma antichissima e nobile di sua famiglia » perfettamente la stessa dei nobili *Ferrero* di Mondovì. E ricorderò, per ultimo, *Gio. Francesco* « Apostolico Missionante nell'Imperio della China, che per la legge Vangelica patì da Gentili persecutioni, e longhe prigionie » e *Gio. Raffaele* dottore collegiato di giurisprudenza nella Università di Torino, sul principio del secolo XVII°, senatore ducale e poscia « Religioso della Compagn. di Giesù in cui sostenne, con chiarezza di sante virtù, e Dottrina il carico di Procuratore Generale con non ordinaria stima della Corte Romana » (Mons. Della Chiesa, *Genealogia delle fam. nob. del Piemonte*, Ms. nella bibl. di S. M. in Torino, vol. 3°, p. 67; — *Relazione del Piemonte* cit., p. 16; — *Statuta antiqua et nova venerandi, sacrique collegii iurisconsultorum Augustae Taurinorum*, Aug. Taur., 1680, p. 238; — Teofilo Partenio (p. Giuseppe Mariani), *Secoli della città di Cuneo*, Mondovì M.DCCX, p. 276). — V. Domenico Promis, *Cronache anteriori al secolo* XVII *concernenti la storia di Cuneo e di alcune vicine terre*, Torino MDCCCLXXI, p. 41 e nota del ch. Editore a piè della pagina. Nel libro secondo del *Chronicon Cunei* (pag. 55) dicesi essere stato tra gli abitatori della città *Petrinus Ferrerii de Monteregali*, ed avere eziandio posto in essa la sua residenza il medico *magister Raphael Ferrarius de Sartirana* (pag. 60); nel terzo libro si fa menzione di un *Vivaldo Ferrero*.

Ecco l'importante istrumento del 1506, che concerne allo *spettabile dottor di leggi signor Gio. Antonio Ferrero*: — « In nomine Domini Amen, Anno eiusdem Domini Millesimo quingentesimo quinto, Indictione octava, et die vigesima sexta mensis Maij, Universis harum serie fiat manifestum, Quòd convocato, et congregato Consilio Communitat. et Homin. Cunei, sono campane, et voce preconia, prout moris est, in Palatio, et seu domo dictae Universitatis, de mandato, ac in præsentia Spect. Iur. Utr. Doct. D. Ioannis Baptistæ de Advocatis

nella cattedrale (1); e dove sembra essersi realmente stabilita poco dopo la fondazione del comune (2).

---

Civis Vercellensis, et ex Dominis Valdengi, honorandi Iudicis Cunei, et eiusdem mandamenti, Et ad instantiam Nob. Ludovici Rabacini, et Egregij Antonij Sachi Sindicorum dictæ Communitatis . . . . . . . . . . . In cuius quidem Consilij congregatione, in qua adderant, et interfuerunt prænominati Nob. Ludovicus Rabacini, et Egregius Antonius Sachi Sindici, Spect. Iur. Utr. Doct. D. D. Leonardus Grassi, et *Ioannes Antonius Ferrerij*, Nobilesque et Egregij Ioannes Antonius de Montemalo . . . . . . . . . . . omnes ex prædictis credendarijs. . . . . . . . . . . . . . Quia volentes homines, iurisdictionem, atque territorium Cunei, pro posse ut eorum incumbit officio illęsum, et defensum reddere atque præservare, Ad infrascripta, Elegerunt deputarunt, et constituerunt, Spectabiles iuris utriusque Doctores Dominum Leonardum de Grassis, et *Ioannem Antonium Ferrerij*, Nobilesque, et Egregios Ludovicum de Tomatis, Iacobum Miglia, Petrum Taroni, Philippum Corvi, et Antonium Passerij...... Quibus sic electis....... Dederunt, et concesserunt plenam authoritatem.......... Quam quidem reformationem extraxi a libris reformationum Consilij Cunei, Ego Ludovicus Rabacini Locumtenens Nobilis Raphelini Rabacini Scribę, Communitatis pręedictę » (*Iura civitatis Montisregalis*).

(1) Prove di nobiltà di *Amedeo Ferrero* per la croce di san Maurizio, 11 marzo 1573.

« Ciò dà luogo a credere che già a quel tempo (1561) alcune famiglie patrizie avessero il diritto o almeno il possesso privativo di portare il bastone del baldacchino nelle solenni processioni della Chiesa, uso che conservasi ancora presentemente (1789) nelle famiglie Morozzo, Fauzone, Vasco, Vivalda, *Ferrero* e Vitale. Non ho potuto nei patrii documenti rintracciare la vera origine di questo privilegio » (Gioachino Grassi, *Memorie istor. della chiesa vesc. di Monteregale*, tom. I, p. 77).

(2) Un tempo vedevasi sulla porta maggiore della chiesa dei Minori Conventuali di san Francesco di Mondovì questa iscrizione:

ANNO . MCCXXXII . EXEVNTE . AVGVSTO . ÆDIFICATA . FVIT
TERRA . MONTIS . REGALIS . DEO . GRATIAS
ANNO . MCCXL . DIE . XV . AVGVSTI . ÆDIFICATVS . FVIT . LOCVS
FF . MINORVM . IN . MONTE . REGALI
POST . XIV . ANNOS . AB . OBITV . D . FRANCISCI.

(Giuseppe Muratori, *Memorie storiche della città di Fossano*, Torino MDCCLXXXVII, p. 56). — Tommaso Canavese, *Memoriale istorico della città di Mondovì*. Mondovì-Breo 1851, p. 6.

Non risale però soltanto al 1232 la fondazione di Mondovì. Il ch. Luigi Cibrario (*Delle storie di Chieri*, ediz. 2ª, Torino 1831, p. 94) in tale guisa ne parla: — « Dopo la metà del secolo XII molto generale in Piemonte fu l'amore d'edificar nuove terre e d'afforzarle; nè tutte per dilatare la propria signoria, ma parecchie per fuggir servitù furono edificate o dai popoli vessati dai loro signori, o dai feudatarii aspramente tiranneggiati dalle nascenti repubbliche; *così formavasi Mondovì dagli uomini di Vico fedeli del vescovo d'Asti;* così Cuneo dagli uomini di varie terre vicine, vessati con importabili

Basterà dire che nel 1291 (1) *Pietro Ferrario* già aveva casa

---

gravezze da' lor tirannelli; così Cherasco dai nobili di Sarmatore, di Manzano e di Monfalcone, ai quali la repubblica d'Asti minacciava durissimo giogo ».

« La fondazione di Mondovì risale intorno all'anno 1176: il *monte* nel territorio di *Vico* su cui fu edificata le diede il primitivo suo nome di *Montevico* raccorciato in *Mondovì* » (*Nuova enciclopedia popolare*, Torino 1847, tom. IX, pag. 618). — « Nè prima del 1142, nè dopo il 1168 si deve porre l'epoca della fondazione di Mondovì » (Ab. Clemente Rolfi de' Baroni di Marigny, *Della contea di Bredolo e delle storie di Mondovì*, Mondovì 1834, p. 146).

Sono pur noti i fatti e le scritture seguenti:

« 1198 5 ottobre, *Alleanza fatta tra Bonifacio Vescovo d'Asti, e Guglielmo marchese di Ceva, contro gli uomini del Monte*..... Wiermus de Ceva convenit, et promisit Domino Bonefacio Episcopo, et iuravit quod faciet guerram hominibus habitantibus in *Monte* per se, et per suos homines..... » (Gioachino Grassi, *Memorie istor. della chiesa vesc. di Monteregale*, Tom. II, p. 13).

« Anselmo Doglio, Manfredo Govone, e Giuseppe Donzello...... insieme ad altri sette di Mondovì vennero in qualità d'ambasciatori in Asti nel 1204 a chiederne solennemente la cittadinanza » (Serafino Grassi, *Storia della città d'Asti*, Asti 1817, vol. I, p. 132, nota *b*).

« Locus *Montisregalis* aliter *Montisvici*. — De quibusdam conventionibus factis inter *Astenses* ex una parte et homines de Monteregali ex altera in quibus inter alia continetur quomodo ipsi de *Monteregali* effecti sunt cives Astenses debendo dare fodrum in comuni Ast de libris Quingentis et facere pacem et guerram pro dicto comuni, salvo Episcopo Astensi et quibusdam aliis. 1204. 24 Iunii « (Quintinus Sella, *Codex Astensis*, pag. 31, n. CXXI e 715).

« 1207 25 marzo, *Transazione seguita tra Guglielmo Abbate di s. Frontiniano, e il Priore di s. Arnulfo, e il* Podestà, e Comune di Monteregale.

« 1210 7 agosto, *Convenzione tra il Vescovo d'Asti Guidotto, e li uomini di Vico per verificare le antiche consuetudini di Vico*..... Hoc actum est in *Monteregali* in domo cuiusdam Nicolai de Viola, et in pæsencia D. Iacobi Vicarii D. Iacobi Lanceæ Vetulæ de Alexandria Potestatis *Montisregalis*.....

« 1210 17 agosto, *Instrumento per cui vengono concordate le dette consuetudini tra lo stesso Vescovo ed il* Comune di Monteregale.

« 1210 18 ottobre, *Convenzione tra Guidotto vescovo d'Asti, ed il* Comune di Monteregale *in cui trattasi della Podestaria di detto luogo, e si promette l'osservanza dell'instrumento di pace, e concordia tra il fu Bonifacio Vescovo d'Asti e lo stesso* Comune *fatto*.

« 1210 19 ottobre, *Dedizione di* Monteregale *al Marchese Manfredo di Saluzzo* » (Gioachino Grassi, op. e tom. cit., p. 14, 18, 19, 24, 25).

« Anno Dominice Nativitatis MCCXVI sextadecima die mensis augusti indictione IV charte vendicionis fecerunt Otto fil. qd. Willielmi de *Monteregali* et uxor eius Alda pro precio XXV libr. Asten. Domino Pepino Abbati Sancti Dalmacii de Burgo de pecia una terre cum omnibus pertinenciis suis que jacet in territorio de *Monteregali* loco dico in Karai..... (Caraxonio) et in............ coheret ei ab una parte terra milicie Templi de *Montevico*, de alia Willielmus Niger........ Ego Poncius Notarius Sacri Palacii interfui et rogatus scripsi han chartam et dedi » (Cav. Luigi Ferrero di Ponsiglione, *Saggio storico intorno ai Tempieri del Piemonte*, Genova 1844, p. 78).

(1) È creduto falso l'istromento del 1283, con cui Pensa de' Pensi compra

con portico in Mondovì, nella piazza; in cui avevano altresì il loro palazzo con portico i Fauzoni, e le loro case con portico i Bressani, i Merceri, i figli di Garibaldo ed altri principali cittadini del novello comune, tra i quali noterò il signor Bonifacio di Bozolasco, Robeo Peolotto, Balangero Fauzono, Giacomo Grammatico, il signor Giacomo Bressano, il signor Bressano de' Bressani, Guiglolo Rogerio, Guglielmo de Braida, Cazia Fauzono, Nicoletto Veglazio, Manfredo Veglazio, Giacomo di Gorzegno, Guglielmo di Ceva, Giacomo di Romanisio, il signor Giacomo del Borgo, Oddino di Morozzo (1). La casa di *Pietro Ferrario* era tra quella di Guglielmo Dato e quella di Pietro Scaraglione. Egli intervenne ai generali consigli di Mondovì del giorno 8 di ottobre del 1293, nel quale fu eletto sindaco Tommaso Garbena, del 12 maggio 1298, per la donazione in enfiteusi del bosco di Santo Stefano, e del 6 luglio 1301, in cui fu eletto sindaco Pietro Tricolo. E fu egli stesso uno dei quindici livellarj, ai quali venne conceduto nell'ora detto giorno 12 maggio 1298 tale bosco di Santo Stefano.

Un *Pietro Ferrero*, che parmi possa essere lo stesso personaggio testè menzionato, era del consiglio di Mondovì nel 1328, e nel giorno primo di marzo di esso anno, nella chiesa di San Francesco, cogli altri consiglieri, giurava fedeltà ad Arnaldo vescovo d'Asti, in conformità dei patti esistenti tra il comune di Mondovì ed il vescovo e la chiesa d'Asti, riservato unicamente Roberto re di Gerusalemme e di Sicilia.

Perchè si possa perfettamente conoscere l'onore, che recava alle famiglie monregalesi il dare consiglieri ed amministratori alla Repubblica, credo utile cosa ricordare che il comune di Mondovì aveva piena giurisdizione sopra molte ville e castelli, de'quali per conseguenza esso ed i cittadini suoi erano signori (2).

---

in Mondovì una casa; quindi non parlo di *Bernardino Ferrero*, che vi sarebbe intervenuto quale testimonio.

(1) *Libro Rosso* di Mondovì, prezioso codice di cartapecora che si conserva nella biblioteca di S. M. in Torino, fol. lxxxiij *verso* e seg.

(2) Nelle prove sulla nobiltà del magnifico signor Gerolamo Pensa, che si

Il 15 di novembre del 1293 *Tommaso Ferrero* pigliò parte ad un instrumento tra il comune di Mondovì e Pietro Beccaria. *Guglielmo Ferrario*, consigliere, prestò anch' egli giuramento di fedeltà al vescovo d'Asti il 1° marzo 1328, ed il 20 giugno del 1347 intervenne al consiglio, in cui si prese partito di sottomettere Mondovì alla Casa di Savoia (1). Parimente, il giorno 5 marzo del detto anno 1328, con altri di Mondovì, *Giacomo Ferrario* giurava fedeltà al Vescovo.

Il *nobile Battista Ferrero* viveva in Mondovì nel 1373.

*Giorgio Ferraro*, o *Ferrero*, era per certo tra i primi personaggi monregalesi, e prese parte per mezzo secolo agli atti più importanti del Comune. Si trova nel generale consiglio del 7 dicembre 1347, tenutosi per approvare i patti della dedizione di Morozzo a Mondovì. Nel 1363, con altri de' principali cittadini, è presente all'atto della lega fattasi il 13 di novembre in favore del marchese di Monferrato, contro Galeazzo Visconti. Lo si vede il 21 settembre 1366, nella chiesa dei frati Minori, testimonio di un compromesso tra l'arciprete di San Donato di Mondovì ed i frati di San Francesco di esso luogo, per il monastero di Santa Clara edificato nel Piano della Valle. Egli e Lodovico Biglione, sindaci in forza di mandato loro conferito dal comune e dagli uomini di Mondovì il 16 novembre del 1369, si recarono in Asti, e il giorno 20 dello stesso mese nel palazzo de' Troia, che serviva di abitazione al principe Giovanni, marchese di

---

fecero in Mondovì il 7 febbraio 1556, si legge: — « ........ in qua *(familia de Tricolis)* consueverunt esse persone notabiles et honorate *regentes et administrantes Rempublicam et Consiliarii pro tempore*........ Et que Familia (*de Ferrariis*) consuevit *regere et administrâre Civitatem* et eius Viri *consueverunt esse de Consiliariis*..... Et quod Civitas prefata *habet sub se quamplures Villas et Castra cum mero et mixto Imperio, Gladii potestate, et omnimoda Iurisdictione, quorum Communitas ipsa et Cives eiusdem sunt Domini* » (V. il documento tra le note del capitolo III°).

(1) Il conte Amedeo di Savoia e Giacomo principe d'Acaia « avevano mossa fiera guerra a Milano ed a Monferrato e le armi savoine s'appressavano a Mondovì. Fu allora che convocato il Consiglio del Comune e della Società del popolo » per provvedere alla difesa, venne deliberata la dedizione (Pietro Vayra, *Il Museo storico della Casa di Savoia*, Torino 1880, p. 436).

Monferrato e vicario imperiale, riconobbero per loro signore esso marchese, e giurarono fedeltà a lui ed a' suoi successori maschi nelle mani di Albertino de' Guasconi suo vicario generale e procuratore, che in nome del marchese promise di difendere il comune e gli uomini di Mondovì contro chiunque (1). Consigliere nel 1376, nel 1388 e nel 1389, fu nell'anno 1383 uno degli arbitri tra il comune di Mondovì ed i frati di Santa Maria di Casotto. Nell'istrumento del 3 luglio 1390, con cui il vescovo di Monteregale Domenico Zovaglia, con l'intervento dell'arciprete della cattedrale di san Donato e del consiglio della città, fece vendita al guardiano di san Francesco di alcune antiche case vescovili, poste presso il convento de' francescani e la chiesa di sant'Andrea, per impiegarne il prezzo nella restaurazione del palazzo già proprio de' Burgensi, destinato dal comune all'abitazione dei vescovi, *Giorgio* figura tra' consiglieri. E, tra i consiglieri del terziere di Vico, sedette nel generale consiglio del 1° agosto 1394, nel quale si elessero sindaci acciocchè si presentassero al principe Teodoro, marchese di Monferrato e signore di Mondovì, trasferissero in lui e ne' suoi successori ogni impero e giurisdizione sopra di Mondovì, e con lui addivenissero ad altri accordi importanti. Il 17 gennaio del 1395, in compagnia del vescovo Damiano, di Giorgio Vasco arciprete di san Donato, cappellano apostolico, di Paolo di Castiglione vicario della città, di fra Antonio de' Boccaferri, priore della chiesa di san Domenico di Alessandria, di fra Benedetto de' Ferraris (o de Ferrario) di Asti, sottopriore, di Lodovico Biglione, di Luchino Pagano e di molti altri, scelse luogo opportuno per la costruzione della chiesa di san Domenico in Mondovì. Poi nel medesimo anno, a dì 20 di maggio, fu presente alla solenne collocazione della prima pietra nelle fondamenta della nuova chiesa. In fine, nel giorno 12 luglio 1396, intervenne al generale

---

(1) Il comune di Mondovì si era già dato al marchese di Monferrato nel giorno primo di marzo del 1239 (Grassi, *Mem. istor. della chiesa vesc. di Monteregale*, vol. II, p. 40).

consiglio tenutosi in Mondovì, presente Amedeo di Savoia principe d'Acaia, circondato da grandissimo numero di baroni, per confermare ed approvare la dedizione del Comune ad esso principe ed a' suoi successori. — Monsignor Della Chiesa mostra la parte avuta dai *Ferrero* in questo negozio « Havendo poi (*Mondovì*), egli racconta, per l'ingiurie de' tempi patita la soggettione d'alcuni altri Potentati, invitato nel 1396 Amedeo di Savoia Prencipe d'Achaia figliuolo di Giacomo, da' Biglioni, Fausoni, *Ferreri*, Vaschi, e da altri *nobili Guelfi* di quella Città, con l'assistenza di Ludovico suo fratello, e delle forze del Conte Amedeo di Savoia nel mese di Giugno doppo breve assedio la ricuperò con diece nove Castelli di suo mandamento senza effusione di molto sangue » (1).

---

(1) *Corona reale di Savoia*, parte I, Cuneo 1655, p. 401. — « Una cronichetta sincrona estratta dagli archivi del conte Fauzone di Germagnano ci narra che il Principe d'Acaja entrò in Mondovì nel seguente anno (1396) il dì 12 di luglio, e che ciò potè fare perchè per mezzo del marchese di Ceva ne lo avevano secretamente favorito i Biglioni, i *Ferreri* ed i Fauzoni » (Casalis, *Diz. geograf.*, voc.: *Mondovì*, p. 691).

« Il Cibrario seppe e ci raccontò abbastanza (V. *Frammenti storici*, C. II. *Monteregale o Mondovì*, pag. 147) la presa di Mondovì nel 1396; il compromesso nel Conte di Virtù con la relativa sentenza del 30 gennaio 1399; le ostilità ciononostante ripigliate poco dopo; i nuovi compromessi nel duca di Borgogna e poscia in Amedeo VIII nel dicembre del 1400; tutto inutile, sino a una nuova tregua nel novembre 1401 « la quale dai due principi affaticati « pare fosse meglio osservata », e alla pace finalmente, in un col matrimonio tra Margherita d'Acaia e il marchese Teodoro di Monferrato, nel 1403, ove rimasero intesi che Mondovì, durante quella non pace per verità, ma tregua soltanto di dieci anni « doveva esser retto a nome dei due Principi ». Ma il Cibrario, nè altri non seppe quel che avvenne non guari dopo e nell'anno precisamente 1405. L'anno, dunque, 1405, il 3 e il 5 ottobre, nella residenza vescovile di Villarbasse, dinnanzi al cospetto del vescovo di Torino si presentarono i signori Aimone di Romagnano prevosto del Moncenisio, Brianzo di Romagnano e Lodovico o Luigi Costa da Chieri, testimonii, a richiesta di Pietro Probi procuratore ad hoc del Principe Lodovico d'Acaia, e in forma giudiziale e solenne deposero, che nei mesi passati, trovandosi insieme, in Chivasso, nel castello *e a una finestra*, precisamente, *con inferriata, riguardante nella via sottoposta* il Principe Lodovico e il Marchese Teodoro di Monferrato, il primo gli chiese *quatenus intuytu et amore fraternalis dilectionis inter eosdem dominos vicissim existensis*, ben volesse cedergli affatto la città di Mondovì. Al che il Marchese acconsentì. Onde il Principe, tiratosi indietro il cappuccio (*extraxit sibi de capite eius capucium*), baciandolo lo ringraziò »

*Giorgio Ferrero* ebbe tre figli: *Oddino*, *Giovanni* e *Lazzaro*, il primo de' quali fu pure arbitro con altri signori tra Casotto e Mondovì per la Rascara, nel 1392. Da *Lazzaro* nacque *Giorgio*, consigliere negli anni 1413, 1441, 1447 e 1459, che fu probabilmente padre del nobile *Lazzaro*, che s'incontra in Mondovì nel 1468.

*Gabriele Ferrario* era stato al generale consiglio del 2 maggio

---

(Filippo Saraceno, *Regesto dei principi di Casa d'Acaja* 1295-1418 *tratto dai conti di Tesoreria*, Torino 1881, pag. 104). — Nei conti della tesoreria generale di Savoia, sotto la data 25 luglio 1396, si trova: « L.[t] Oddonino messagerio dni Principis Achaye (*qui*) ex parte dicti dni Principis apportauit noua felicia et iucunda et litteras clausas continentes quod id. dus Princeps cepit agressu potenti *Montemdivisum*, cum villis sibi adiacentibus, contra marchionem Montisferrati ». Il conte Filippo Saraceno nel rendere di pubblica ragione, con molte altre importantissime, questa notizia storica (*Regesto dei principi di Casa d'Acaja*, p. 102), chiama l'attenzione del lettore sulla parola *Montemdivisum* « specialmente per l'ovvia, e storicamente autorevolissima e topograficamente giustissima etimologia, o meglio dichiarazione che in tal forma ci viene suggerita del nome di Mondovì: *Monsdivisus*, *montediviso*, o per metonimia terra sul monte, divisa in varii pezzi (erano tre: *Vico*, *Vasco* e *Carassone*) ». Però l'egregio Conte, al quale io voglio molto bene, perchè mi fu sempre largo de' suoi preziosi ammaestramenti e dell'efficace suo aiuto ne' miei studi, mi vorrà perdonare se questa volta io non sono del suo parere. Nelle più antiche carte di Mondovì, o che ne fanno menzione, non vedo mai dato al *luogo* o poscia alla città il nome di *Monsdivisus*: leggo invece in esse — ad esempio — « terra milicie Templi de *Montevico* » oppure « Locus *Montisregalis* aliter *Montisvici* » oppure « Actum in *Monte Vico*, in domo Communis *Montis Vici* » oppure « Actum in *Monteregali* in Ecclesia Sancti Francisci de *Montevico* »; e quindi non posso fare a meno di persuadermi avere la città preso nome dal *monte* su cui fu edificata, detto *di Vico*. E per me non può avere importanza il fatto di un tesoriere, forse d'oltremonte, che, a vece di scrivere *Montemregalem*, latinizzava a modo suo il nome di Mondovì. Nel libro di Luca Lobera, *Delle antichità della terra, castello e chiese di Vico e dell'origine della città di Mondovì* (Mondovì, MDCCXCI) sta scritto (pag. 72): « Ridicola si è poi l'etimologia di Mondovì che leggo nello stesso manoscritto. L'Anonimo scrittore però non la dà di proprio sentimento, mentre si protesta di trascrivere ed inserire alcuni foglj pervenutigli nelle mani di incerto Scrittore: « E prima si chiamava Monte di Vico . . . . . in comune linguaggio Mondovì per la veduta ampia, e patente, cioè a dire Mundum « Vidi » quasi se non fosse naturale di derivare questo nome da Montevico, come confessa che prima si chiamava ». — Mondovì vien detto *Monsdevitis* in un diploma del 1221 (Delfino Muletti, *Memorie storico-diplomatiche appartenenti alla città ed ai marchesi di Saluzzo*, Saluzzo MDCCCXXIX, tom. II, pag. 230).

1379, in cui alla presenza di molti cospicui signori, tra i quali Raimondo di Nola, Tommasino Brancaccio di Napoli, Gerardo e Giorgio marchesi di Ceva, Francesco de' Bolleri, Vito Vagnone, Pietrino Asinari e Giorgio Turco, il vicario, i sindaci, i governatori ed i consiglieri avevano eletto tre sindaci per giurare fedeltà a Ottone duca di Brunswick per la quarta parte di Mondovì e del suo distretto, e per le altre tre parti allo stesso duca siccome curatore e governatore del principe Giovanni, marchese di Monferrato, che non aveva ancora raggiunto l'età di anni venticinque.

*Bernardo Ferrero*, o *Ferraro*, e *Nicolò Ferrero* erano notai in Mondovì, il primo nel 1392 ed il secondo nel 1402; *Giacomo Pietrino* era del consiglio nel 1413; *Paolino* possedeva un palazzo in Mondovì nel 1415 (1). *Francesco* di *Nicolino* (o *Nicolò*) aveva sposato nel 1413 *Isoda* di Giorgio *Beccaria* (2); era consigliere nel 1416, e nel giorno 17 di marzo del 1421 fu uno degli eletti per comporre le controversie relative alla *bealera* di Carassone, della quale egli pure si serviva. *Margarito* e *Guglielmo* (3), entrambi capi di casa della famiglia *Ferrero*, nel 1419 intervennero al generale consiglio tenutosi il 24 di agosto « quando il Comune rimise al duca Amedeo di Savoia le lettere di suo mandamento » (4).

Nè io ho fatto parola di tutti i personaggi dell'illustre casato di cui ragiono, de' quali ci hanno lasciato memoria le carte monregalesi del secolo XIV e della prima metà del XV. Sarà mia cura farne menzione nell'albero genealogico. Lascierò tuttavia in disparte coloro che senza sicure prove non si potrebbero ascrivere all'antica e nobile famiglia *Ferrero*: come quelli

---

(1) « Dicesi parimente che nel 1415 *Paolino Ferrero* possedea nella piazza di detta città un palazzo, del pari che i Fauzoni nel 1420 » (Litta, *Famiglie celebri: Fam. Morozzo di Mondovì*, Tav. VI, *Martino* II).

(2) Di questa famiglia fu il celebre fisico Giovanni Battista: una delle maggiori glorie di Mondovì, madre di tanti fortissimi ed elettissimi ingegni.

(3) Un *Guillelmus Ferrerius de Montevico* faceva parte del presidio piemontese di Bene nel 1387 (F. Saraceno, op. cit., p. 75).

(4) Della Chiesa, *Genealogia delle fam. nob. del Piemonte* cit.

che nei tempi posteriori si trasferirono nella città dalle vicine terre, oppur vissero in basso stato (1). Così — per recare qualche esempio — nel 1413 trovasi un Domenico Ferrario, che era di Ceva (2); nel 1420 possedeva un palazzo nella piazza un Pietro Ferrario, ch' era di Bagnasco (3); un Giovanni Ferrario di Villanova viveva in Mondovì nel 1441, con due figli, Giorgio e Bartolomeo, marito il primo di Leonora Ponzia, ed il secondo di Montazina Ponzia (4); e nel 1445 trovavasi in Mondovì un Giacomo Ferrario, il quale era della Torre di Ceva (5).

È impertanto dimostrato che la nobile famiglia *Ferrero* non incomincia a Mondovì da quel *Giacomo*, che si vorrebbe fosse venuto dalle Spagne. Ed egualmente in Asti la famiglia *Ferrero* non trae la origine sua da quel cavaliere spagnuolo, più o meno prossimo parente di *Giacomo*, che circa la metà del secolo XV si sarebbe fermato in Italia, diventando così lo stipite della casa di Asti e di quella di Savona (6). « I *Ferrari* — scrive Serafino

---

(1) Da instrumento del 1393 si ricava che gli eredi di un Paolino Ferraro, cioè Alassia, sua moglie, ed i figli mastro Lodovico, Giovanni, Guglielmo e Tommaso, possedevano un portico in Mondovì, ed avevano quistioni tra di loro per una fucina e per altri loro beni (Monsignor Della Chiesa, *Genealogia delle fam. nob. del Piemonte*, vol. 3°, p. 67: *Ferreri di Cuneo e Mondovì*, Ms. nella bibl. di S. M. in Torino). — Mastro Giovanni comperò una casa nel 1399 da Costanzo Fauzone (Op. e l. cit.). — Guglielmo è menzionato in atto del 1399, e potrebb'essere quello stesso che intervenne al generale consiglio del 24 agosto 1419 (*Iura civitatis Montisregalis*). — Mastro Nicolò del fu mastro Lodovico viveva a Mondovì nel 1413 (Della Chiesa, op. e l. cit.).

Nel « *Computus Facioti blanchi de Villafrancha Clavarij Civitatis montisregalis. pro Illustri et magnifico domino domino Ludovico de Sabaudia Achaye principe etc. domino ipsius Civitatis et poderij eiusdem* « dal 1414 al 1418, si trova: — « De l libris ast. in quibus *percevallus ferrarius fil. Anth.* fuit condempnatus quia quamplura furatus fuit in Civitate Ianue in damno magistri mathei de domenicis civis Ianue ». Le cinquanta lire però non vennero poste in conto, perchè Percivalle era stato graziato dal Principe (Arch. di Stato in Torino, sez. III, *Inventario generale*, art. 48, *Mondovì: redditi diversi*, mazzo terzo, n. 4).

(2) Della Chiesa, op. e l. cit.

(3) Op. e l. cit.

(4) Op. e l. cit.

(5) Op. e l. cit.

(6) I *Ferreri* d'Asti e di Savona usavano delle stesse armi: « bande d'oro,

Grassi nella sua *Storia della città d'Asti* (1) — fondatori della prevostura di Cortevecchia, fra gli altri personaggi illustri, vantar si possono d'aver avuto *Guido* canonico d'Asti nel 1248 (2),

---

et azurro à sei pezze » (Monsignor Della Chiesa, *Fiori di Blasoneria*, Torino M.DC.LV, p. 49).

Credo che non saranno ravvisate inopportune le notizie che seguono sui *Ferrero* di Savona. — « Il 20 ottobre 1557 *Ottavio Ferrero, del fu Ambrogio*, venne, insieme con Stefano Raimondi, su proposta fatta dal Priore Abbate dell'ufficio degli Anziani nel Consiglio Generale della Città, come *cives benemeriti dictæ civitatis et omni virtute praediti qui hactenus exercuerunt officia publica pro mercatoribus et sunt in bussola mercatorum*, proposti per essere aggregati e imbussolati tra i cittadini nobili della città di Savona. Furono inscritti con una maggioranza di 10 voti : 28 votarono in favore, 18 contro » (Lettera dell'illustre conte Angelo De Gubernatis; Firenze, 26 luglio 1883). — In un libro manoscritto del 1783, intitolato *Famiglie di Genova, antiche e moderne, estinte e viventi, nobili e popolari*, che si conserva nella biblioteca della Università di Genova, leggesi : — « *Ferreri :* Nobili et antichi cittadini Genovesi, de' quali quanto all'origine, fatti et uomini illustri, convien riferirsi alli *Annali di Savona*, nulla di essi parlando li antichi Genovesi scrittori. Si sa di essi una illustre memoria, come segue : — 1505 : *Antonio Ferrerio* Savonese che, nel 1504, era vescovo di Gubbio e di Noli, fu dal Papa Giulio 2do creato Cardinale Prete di San Vitale. Nel 1506 fu eletto vescovo di Perugia. Finì sua vita infelicemente, come nota il Foglietta, nelli Elogi. — 1523. *Pietro Battista Ferrero* Savonese, studioso delle antichità, scrisse un Compendio della Origine et Istoria di Savona, che non passò alle stampe. — 1586. *Gio. Battista Ferrero di Gio. Francesco*, patrizio Savonese, fu Protonotario Apostolico del numero de' Partecipanti ; diede alla luce qualche operetta, e venne a morte detto anno in Roma, quando era per passare avanti nella Prelatura. — 1593. *Giuseppe Ferrero* Savonese, fu arcivescovo di Urbino. — 1673. 7 aprile. Fu ascritto Nobile alla forma della legge, *Lorenzo Ferrero di Francesco* di Savona, che, posto poi in seminario fu, come di contro, estratto. — Nel 1698, 28 gennaio fu ascritto, nel detto modo, *Gio. Batt. Ferrero di Francesco* di Savona, forse fratello del predetto *Lorenzo*. — Estinto a nostri giorni (1783) il ramo dei predetti Nobili *Ferreri* Savonesi, altri *Ferreri* vi restano, non ascritti, in Savona, *oltre tanti di tal cognome assai Nobili in Piemonte, et in più parti d'Italia, fra i quali i Marchesi d'Ormea et altri* ».

*Giovanni Battista* e *Vincenzo Ferrero*, di Savona, furono ricevuti cavalieri gerosolimitani, il primo a dì 21 giugno del 1619, ed il secondo il 15 gennaio del 1630 (Del Pozzo e Solaro di Govone, *Ruolo generale de' cavalieri gerosolimitaui della ven. Lingua d'Italia*).

(1) Vol. II, p. 226.

(2) « . . . . . dominus *Guido de ferrariis* canonicus ecclesie sancti Aniani » è testimonio in un istrumento stato rogato in Asti il 13 di luglio del 1224 (Q. Sella, *Codex Astensis*, p. 981). — Il canonico *Guido Ferrero* è menzionato in una carta del 10 gennaio del 1243 da me posseduta, che io credo inedita e che per ciò qui riferisco. « Anno . domini . millesimo . ducentesimo .

*Secondo* signore di Serralunga e Castellazzo in Monferrato, e cameriere della marchesa Margherita (1), e *Bartolomeo* priore di Santa Maria nuova, il quale fu il primo ad introdurvi nel 1414 i canonici regolari ». Tutto però conferma la tradizione nella parte che riguarda alla comune origine dei nobili *Ferrero* di Mondovì (2) e dei nobili *Ferrero* d'Asti.

---

xliii . indictione prima . die . Sabati . X . intrantis . Ianuarii . Capitulum astense congregatum more solito per campanam . quorum nomina hec sunt. Oddo cantor . Amedeus de pisenzana . magister Henricus de montegrosso . Paganus de rupecula . Wilielmus de castagnole . magister Garibaldus. *Guido de ferrareis* . et dominus Johannes doctor legum . astenses canonici . Vice et nomine astensis ecclesie . dederunt et concesserunt . Viviano troye suo nomine et nomine fratris sui . Oberti . petiam unam terre . protenitura . que iacet in pisenzana . Ubi dicitur ad murram sancti michaelis de pisenzana . sicut continetur infra terminos et coherentias . Cui coheret via et via per medium . et terra quam tenet bonanatus pro astensi ecclesia . et astensis ecclesia . Tali modo quod ipse Vivianus . et frater eius . et heredes eorum eam detineant pro astensi ecclesia . et colant et laborant et fructus percipiant sine contradictione astensis Capituli . dando et solvendo omni anno duas minas . pulcri frumenti pro fictu omni anno in festo sancte marie de medio augusto tractum ast . que omnia predicta dictus Vivianus eidem Capitulo promisit dare et solvere omni anno . et de hoc preceperunt mihi notario ut duo instrumenta conficerem eiusdem tenoris . et pro aconzamento dedit ipse Vivianus solidos . IIII . Actum in Claustro astensi . Testes dominus bonus Johannes capellanus . et magister Sismundus . et milo de cortansero . Et ego Wilielmus paganus notarius pallatii interfui et sic scripsi ».

(1) Intorno al 1400 viveva in Chivasso « *Giovanni Ferrero* signor di Tonengo, che fu valoroso Capitano d'huomini d'armi, e Consigliere del Marchese Teodoro secondo di Monferrato » (Della Chiesa, *Corona reale di Savoia*, vol. II, p. 432).

(2) Alcuni compilatori di genealogie fanno derivare dagli Acciajoli di Firenze i *Ferrero* di Biella, di *Mondovì*, di Torino, di Chivasso, di Chieri, di Nizza e di Pinerolo. « Nel tomo secondo *Généalogies historiques* etc., pag. 176, parlandosi dell'illustre Famiglia degli Acciajoli di Toscana, si dice, che *les factions des Guelfes, et des Gibelins, qui furent si fatales à l'Italie, ne le furent pas moins aux Acciajoli, dont plusieurs, pour se soustraire à la fureur de leurs ennemis, abandonèrent leur patrie. La plupart se retirèrent à Bielle, Ville du Diocèse de Verceil, où les gens du pays ne pouvant retenir leur nom Acciajoli les appellèrent de celui de* Forero, *c'est-à-dire étranger, d'où est venu le nom de* Ferrero, *qu'ils ont toujours porté, en gardant cependant les armes des Acciajoli. Ils se répandirent de là dans plusieurs Villes de Piémont, comme à* Mondovì, *à Turin, à Chivas, à Quiers, et à Nice*, con quel di più, di cui ivi ove appunto si discorre segnatamente dei *Ferrero* di Chieri, di Civasso, e di Torino detti questi d'Ancisa, e si parla pure dei *Ferrero* di Pinerolo signor di Buriasco e Famolasco, non che di Bubbiana (o sia Bibbiana) nella valle

« La città di Mondovì fu fondata col consenso del vescovo d'Asti loro padrone dagli abitatori del contado Bredolese, dal vecchio Carassone, dal marchesato del Vasto ed altre pievi circonvicine. Anche *alcune famiglie di questa Città (*Asti*) trasportarono ivi il loro domicilio*, come sono le seguenti: Aliprанda, Beccaria, Bona, Bruna, Cerruta, Dussia, de' Grassi, Malliano, Paruzia, Ponte, Quaglia, Derossi, Vasca, Morozza. Vi si trasportarono inoltre alcuni individui, cioè Anselmo Doglio, Manfredo Govone, e Guglielmo Donzello, i quali insieme ad altri sette di Mondovì vennero in qualità d'ambasciatori in Asti nel 1204 a chiederne solennemente la cittadinanza » (1). Queste parole dell'avvocato Grassi sono, si può dire, le stesse state usate da Giovanni Ardesco Molina nelle sue *Notizie storiche profane della città d'Asti* (2): parole che io parimente riferisco per rimediare ad una ommissione fatta dal

---

di Lucerna....... Furono chiamati *Ferreri*, quasi *Foreri*, o *Forastieri*, Così il Sansovino, *Origine delle Fameglie illustri*, foglio 29, edit. di Vinegia 1582 » (Galli, *Cariche del Piemonte*, tom. II, p. 591).

« Niuna famiglìa — osserva il Conte Cibrario — raggiunse in così breve tempo tanto splendore, come quella, per più titoli insigne dei *Ferrero* di Biella »; ed è vero che le armi de' *Ferrero* biellesi sono le stesse dei celebri Acciajoli, consistenti in un leone rampante azzurro, armato di rosso, in campo d'argento. Ma son sicuro che nessun Piemontese ammetterà che il cognome *Ferrero* possa essere derivato da *Forero*. Non mancarono a Firenze coloro che, vedendo essere la famiglia degli Acciajoli stata ammessa alle magistrature solo nel 1282, quando queste pervennero in mano dei popolani, credettero che essa fosse una ricca casa di artefici, forse di *acciaio*. E se tali origini avessero avuto gli Acciajoli, e se di fatto qualcun di loro avesse cercato in Biella quella pace che gli era negata in Firenze, io direi piuttosto che — non essendo altro l'*acciaio* che *ferro* raffinato — il *ferraiuolo* od *acciajuolo* di Firenze, con tale nome quivi chiamato dall'arte sua, giunto a Biella sarebbe diventato *ferraio*, *faber ferrarius*, *frè* (in dialetto piemontese) e quindi *Ferrero*. L'ipotesi è meno rispettosa, ma più sincera e ragionevole. Per altra parte son certo che, in sì fatto caso, poco importerebbe ai principi di Masserano, o marchesi della Marmora, che cinquecent'anni addietro un qualche loro antenato fosse stato *faber ferrarius*; come non sarà sembrato ai duchi di Atene di essere meno nobili, per essere discesi da artefici d'acciaio anzi che da bresciani più o meno potenti. — V. Pompeo Litta, *Famiglie celebri italiane*, vol. VI: *Ferrero di Biella*, tav. I: *Stefano*.

(1) S. Grassi, *Storia della città d'Asti*, vol. I, p. 132, nota *b*.

(2) Asti, MDCCLXXVI, vol. II, p. 121.

Grassi involontariamente, a mio credere, e che concerne appunto la famiglia *Ferrero*. « Anche alcune famiglie d'Asti — aveva scritto l'Ardesco Molina — trasportarono ivi (*a Mondovì*) il loro domicilio, e specialmente secondo l'Abate Malabaila le seguenti, cioè Aliprandа, Beccaria, Bona, Bruna, Cerruta, Duxia, *Ferreria*, De Grassi, Malliano, Parruzia, Ponte, Quaglia, Derossi, Vasca, Morozza, senza molte altre, che confessa non essere ne' monumenti da lui citati nominate, *alcune delle quali erano nobili*, ed altre del popolo ».

Nè vedendo a Mondovì tante famiglie d'Asti noi ci dobbiamo stupire. Asti diede un assai maggior numero di abitatori ad Alessandria, sorta quasi nello istesso tempo del comune monregalese. E dagli astigiani storiografi impariamo che la famiglia de' *Ferrero*, simile in ciò a quella dei Vasco (1), portò anch'essa cittadini all'uno e all'altro comune. — « A popolare questa nuova città (*Alessandria*) ed a formarne il territorio, concorse in modo speciale il comune d'Asti, avvegnachè risulti, che in tale occasione le cedesse tutto il paese, che giace di là dal Tanaro e della Bormida a quella volta, e vi mandasse tremila e cinquecento a un dipresso de' suoi cittadini, cioè tutti i Pozzi, alcuni de' *Ferrari*, de' Milanesi, de' Merlani, i Fava, i Vaschi, alcuni della famiglia Vicia, che furono poi detti Inviziati, e cangiarono lo stemma gentilizio, i Lancia, i Verasi, alcuni de' Bigliani, de' Palleari, de' Cortesi, de' Pilotti, de' Palizzoni, tutti gli Squarciafichi, i Lamborini, i Gallia, molti dei Marchesi ossia Marchisj, con altri tre mila cento e venti della plebe » (2).

A rafforzare poi vie più la domestica tradizione e la storia, s'aggiunge il fatto della somiglianza grandissima che lo stemma dei *Ferrero* di Mondovì ha con quello dei *Ferrero* d'Asti (3).

---

(1) « I Vaschi, alcuni de' quali si trasferirono nel Mondovì ed altri nel 1168 mandati furono a popolare la nuova città d'Alessandria, sussistevano ancora in Asti sul principio del secolo decimoquarto » (S. Grassi, op. cit., vol. II, pag. 242).

(2) S. Grassi, op. cit., vol. I, p. 112.

(3) V. nella pag. 70 la nota 6ª.

Quanto alla origine di queste nobili case, in vece di cercarla tra baroni spagnuoli od inglesi, parmi di averla trovata tra quegli antichissimi signori, a cui la vicina repubblica d'Asti impose di farle omaggio delle loro castella e di farsi cittadini suoi (1). Codesti *domini*, che con molta probabilità avrebbero originato i nobili *Ferraro*, o *Ferrero*, di Asti e di Mondovì, sarebbero i *de Ferarie*, *de Fereriis* o *de Ferariis*, così denominati nelle antiche scritture perchè signori di Ferrere, terra poco distante da Asti. Le notizie storiche, che io ho di loro, risalgono alla prima metà del secolo XII.

Il 16 di novembre dell'anno 1142, in Asti, presso la chiesa di san Silvestro, *Dodone de Ferarie*, o *de Fereriis*, ed il figliuolo suo *Oddone* cedettero al popolo d'Asti, rappresentato da' suoi consoli, la quarta parte, che era quella che loro spettava, del castello nuovo di Ferrere, quattro tavole del castello vecchio, la casa nuova e tutto quanto essi avevano sì nel nuovo che nel vecchio castello (*pede turris excepto*). Gli cedettero inoltre tutto quanto essi avevano nella *villa* e nelle pertinenze dei castelli e di essa *villa*, colla *corte* e con ogni pertinenza sua, con ogni onore e diritto. E, conforme al patto di essa cessione, i consoli diedero in feudo a *Dodone* e ad *Ottone* essa *corte*, pur con ogni sua pertinenza e sì come essi l'avevano trasferita in pro-

(1) Eziandio grandi signori, quali, per cagion d'esempio, i marchesi di Ceva, d'Incisa, del Carretto, di Saluzzo, i conti di Biandrate e quelli di Radicata, ebbero legge, o dura o mite, dal comune d'Asti, il cui dominio si estendeva « oltre Tanaro da Masio sino a Neive; nella valle del Tion sino a Belvedere ed a Vinchio; nella valle del Belbo da San Marzano a Castino; nella valle Tinella sino a Trezzo; fra il Tanaro ed il Borbore sino a Magliano e Castellinaldo; nella valle di Canale sino a Canale, e più in là della Montà sino a Ceresole, Sommariva del Bosco e Sommariva di Perno, anzi sino a Brajda e Cavallimore; verso la piana sino a Poirino, Riva e Castelnovo di Rivalba; nella valle della Trivezza sino a Montechiaro; in val Versa sino a Castelcebero, Tonco e Calliano; oltre la Versa sino a Montemagno, Grana e Calliano; finalmente nella valle del Tanaro sino a Felizzano; e queste sono le terre, che formano il nuovo circondario d'Asti (*nell'anno* 1817) composto in gran parte delle antiche ville già appartenenti al comune, e in parte di quelle *già appartenenti a' castellani, che si sono al medesimo assoggettati* » (S. Grassi, op. cit., vol. I, p. 201).

prietà al popolo d'Asti, accordando loro ed ai loro eredi e successori la facoltà di farne quanto ad essi sarebbe piaciuto, *iure feudi*; con l'obbligo però di giurar fedeltà al Comune, di comprar casa in Asti, di abitarvi e di adempiere agli obblighi di ogni altro cittadino astese (1).

Cinquantasei anni dopo vivevano il *signor Manfredo de Fe-*

---

(1) — « CLXI. *De Castronovo de Gorzano.*

« 850. *De dactione facta communi Ast per quosdam* de Fererijs *de eorum quarta parte quam habebant in Castronovo de Fererijs et de omnibus alijs que habebant tam in castris quam in villa.* 1142. *16 Novembris.*

« Anno ab incarnatione domini nostri yhesu christi Millesimo centesimoquadragesimosecundo, sexto decimo die mensis novembris Indictione quinta presentia bonorum hominum quorum nomine (*sic*) denotantur inferius dederunt et investituram fecerunt *dodo de Ferarie* una cum filio suo *Oddone* vobis consulibus Astensibus vice totius populi, quorum nomina sunt hec Henricus Pulmo, Amedeus Buccanigra, henricus iudex et Careoz nominative de eorum parte que est quarta pars in castronovo de Ferrarie et quatuor tabulas in veteri castro et quantum habent amplius tam in novo castro quam in veteri, pede turris excepto, et casam novam et quicquid pertinet suprascriptis castris. Et insuper quantum habent tam in castris quam in villa et in eorum pertinentijs cum curte et cum omnibus ad eam curtem pertinentibus et cum omni honore quem habent videlicet cum capellis silvis pascuis ierbis ripis rupinis aquarum aqueductibus, molendinis piscationibus, venationibus et cum omnibus usibus quos habere visi sunt tam in castris et villa quam de fodris ad suprascriptam curtem pertinentibus in integrum, et faciat suprascriptus populus secundum pacti tenorem sicut inferius declarabitur quicquid voluerit sine omni nostra et heredum ac proheredum nostrorum contradictione ab omni homine defendere promiserunt, quod si defendere non potuerint, aut aliquid per quodvis ingenium subtrahere quesiverint, tunc componant res in duplum, sicut pro tempore fuerint meliorate aut valuerint sub extimatione in consimilibus locis, Et nec nobis liceat quod voluimus sed quod a nobis semel factum vel conscriptum est inviolabiliter conservare promittimus cum stipulatione subnixa. Actum in Aste civitate iuxta ecclesiam sancti Sylvestri feliciter Signum predicti *dodonis* et *Ottonis* qui hanc cartam donationis fieri rogaverunt ut supra. Signa testium Rustichellus de platea et Ubertus et Rollandus germani, Valfredus de Furno, Rodulfus Ferramenta, Cunibertus de Ferere, Ogenius Secusius. Eustachius notarius inde cartam scripsit. Tenor pacti talis est, quod consules qui modo sunt dederunt suprascriptam curtem, cum omni suo pertinente nomine feudi suprascripto *dodoni* et *Ottoni* patri et filio sicut ipsi tradiderant Astensi populo in proprietate. Et predictus *dodo* et *Otto* heredes ac proheredes eorum faciant ex inde iure feudi quicquid voluerint, ita tamen ut faciant ex inde fidelitatem et servicium Astensi populo, et debent emere casam in Aste et habitare et facere ea imprendia pro communi utilitate quam cives facient et cum dacitum apparuerit debent dare de suo sicut alius civis » (*Codex Astensis* edito da Quintino Sella, p. 932).

*reriis* ed il *signor Giacomo*, suo nipote; e tal cosa ci è nota perchè li vediamo entrambi citati, il 7 di marzo del 1198, nel nome del comune d'Asti, dal signor Gerardo de Ardicione giudice del podestà, signor Alberto de Fontana, il quale li richiese di fare fedeltà al Comune per quello che tenevano in feudo da esso in Ferrere (1). Poscia *Giacomo*, nel marzo del 1202, in Asti, nella casa del comune ed alla presenza di molti personaggi ragguardevoli, fra i quali Corrado de Drua di Romanisio, Ottone Saraceno di Savigliano, Oberto Lajolo e Guglielmo Scarampo, fu investito in retto feudo da Guido di Pirovano, podestà d'Asti, di tutto ciò che il Comune aveva nel nuovo e nel vecchio castello di Ferrere; ed a sua volta *Giacomo* fece fedeltà per esso feudo al Comune *talem qualem vasallus facit suo domino* (2). Ricorderò pure che, con atto scritto in Asti,

---

(1) « CLVII. *De Valfenaria.*

« 840. *De requisitione parte communis ast facta*, Manfredo de Fererijs *et* Jacobo *eius nepoti ut fidelitatem faciant dicto communi, de eo quod ab ipso communi tenet in feudum in Fererijs et posse.* 1198. *7 Marcij.*

« Anno domini Millesimo centesimo nonagesimo octavo Indictione prima die sabati septimo intrante Marcio, presentia infrascriptorum testium dominus Girardus de ardicone Judex domini Alberti de fontanna potestatis astensis a parte et nomine communis astensis citavit et monuit *Mainfredum de Fererijs* et *Jacobum* nepotem eius et ab eis postulavit quatenus facerent fidelitatem communi Astensi de eo quod tenent in feudum pro communi astensi in Ferarijs et eius posse. Actum aste in domo communis, Interfuerunt testes Ubertus de platea, Mainfredus Cavazonus, Otto Monachus, Otto Capa et Rodulfus de Castronovo.

« Ego Thomas notarius pallatinus interfui et iussu predicti Girardi iudicis sic scripsi ».

(*Codex Astensis* cit., pag. 922).

(2) « CXXXVI. *De Castronovo et veteri Fereriarum.*

« 768. *De investitura facta per comune Ast in rectum feudum de hoc quod dictum comune Ast habebat in castronovo et veteri Fereriarum in* dominum Jacobum de Fererijs, *Et de fidelitate quam dictus* dominus Jacobus *ex inde fecit dicto comuni Ast.* 1202. *Marcij.*

« Anno domini Millesimo ducentesimo secundo, Indictione quinta presentia infrascriptorum, dominus Guido de pirovano potestas Astensis investivit *Jacobum de Ferarijs* de hoc quod commune de Ast habet in Castronovo et veteri Ferariarum nomine recti feudi, Et ideo ibidem ille *Jacobus* de hoc fecit fidelitatem ipsi Guidoni potestati Astensi nomine communis Astensis et vice communis Astensis talem qualem vasallus facit suo domino. Actum urbe Aste in

nella casa dei Damiani, dal notaio Boninfante di Valfenera alla presenza di Baiamondo e Ardizzone Gardino e di Bartolomeo Pulsavino, il 23 di luglio del 1242, Guido Maracio di San Nazzaro podestà d'Asti, nel nome del Comune, ordinò al *signor Giacomo de Fereriis* ed a' suoi consorti di non vendere, od alienare in alcuna guisa, quanto essi tenevano in feudo dal Comune in Ferrere, sotto pena di ducento marche d'argento (1).

Consorti di *Giacomo* nel feudo di Ferrere credo che fossero il signor *Oberto*, o *Alberto*, *de Ferrariis* ed il signor *Ruffino* suo figlio. Tutti e due erano però già morti nel 1242. *Oberto de Ferariis*, il 29 aprile del 1202, aveva giurato con altri nobili di osservare la pace tra il comune d'Asti e quelli *de Astixio* (Rocca d'Arazzo) (2). Ed era pure stato compreso nell'atto di concordia del 1206, seguìto tra alcuni signori di Gorzano ed il comune d'Asti: essendo in tale atto stata data facoltà ad esso *Uberto de Ferrariis* ed ai signori di Priocca, *uomini* dei signori

---

domo communis in mense Marcij, interfuerunt testes Conradus de drua de Romanisio, Otto Saracenus de Savilliano, Ubertus layolius, Henricus Soldanus, Opizo Calcangnus, Guilelmus donnetus, Henricus Aytropus, Oliverius pulsavinus, Guilelmus Scarampus, Guilelmus de Becaria et pluris alij.

« Et ego Jacobus Boniculus notarius pallatinus interfui et scripsi ».

(*Codex Astensis* cit., pag. 853).

(1) « CLVII. *De Valfenaria.*

« 841. *De precepto facto dicto* Jacobo de fererijs *pro se et consortibus suis per dictum commune Ast, ne vendant nec alienationem faciant de eo quod a dicto communi tenent in feudum sub pena Marcharum CC argenti* . 1242. 23 *Julij*.

« Anno domini Millesimo ducentesimo quadragesimo secundo indictione quintadecima die mercurij decimo kalendas augusti dominus Guido Marracius de sancto nazario Astensis potestas nomine et vice communis astensis precepit *domino Jacobo de Fererijs* pro se et suis consortibus sub pena ducentarum marcharum argenti ne ipse venditionem, donationem allienationem vel contractum aliquem vel aliquam faciat de eo quod habent et tenent in Fererijs a communi astensi et quod est de feudo communis astensis. Actum aste in domo damianorum interfuerunt testes Baiamondus Gardinus, Bartolomeus pulsavinus et Ardicio Gardinus.

« Ego Boninfans de Valfenaria notarius pallatinus interfui et iussu dicti potestatis sic scripsi ».

(*Codex Astensis* cit., pag. 922).

(2) *Codex Astensis* cit., pag. 574. — Goffredo Casalis, *Diz. geografico*, vol. XVI, p. 493.

di Gorzano, di stare in Priocca *sine aliqua forcia* e di far lavorare le loro terre, se così volevano; con giurare, in tale caso, di difendere gli uomini d'Asti e della astese giurisdizione, ed i loro amici e specialmente gli uomini di Stella (1).

Suo figlio *Ruffino* era consignore di Stuerda, come appare da istrumento del 25 di aprile del 1237, con il quale egli vendette al signor Ravarino de Belloti, podestà di Asti, stipulante nel nome del Comune, tutto ciò che esso *Ruffino de Ferariis* aveva nel *luogo*, *villa*, *castello*, *territorio* e *podere* di Stuerda (2), e nominatamente la terza parte indivisa del castello, della *villa* e delle pertinenze predette, e la metà di una torre ch'egli aveva comune col conte Obertino di Biandrate e con i De Saya; e tutte queste cose con ogni giurisdizione e diritto signorile — *preter suas terras donneas*, le quali egli aveva fuori del castello — e per il prezzo di ducento lire astesi (3). Fu questi il fon-

---

(1) « 933. *De concordia facta inter quosdam de Gorzano ex una parte et comune Ast ex altera debentibus ipsis esse civibus Astensibus et dare fodrum de libris XL. et facere pacem et guerram pro dicto comuni etc. 1206.*

« . . . . . . . . . . . Item *Ubertus de Ferrarijs* et domini de prehoca, qui sunt homines dominorum de Gorzano debent stare in prehocha si voluerint sine aliqua forcia, quam ibi faciant, et facere laborare eorum terras si voluerint, Ita tamen si hoc facere voluerint quod debent iurare salvare et custodire et adiuvare et defendere homines de Aste et de virtute Astensi et eorum amicos et specialiter illos de Stella in personis et in avere omnimodis........ » (*Codex Astensis* cit., pag. 1073).

(2) Suppongo che Stuerda sia la stessa cosa che *Tuerdo*, la cui distruzione sarebbe avvenuta nel 1273. Serafino Grassi così ne parla (*Storia della città d'Asti*, vol. I, p. 183): — « Non posero tuttavia (*gli Astigiani*) in oblio l'ingiuria ricevuta dai Garretti di Gorzano e di Ferrere, e dai signori di Priocca, i quali ribellandosi al governo d'Asti s'erano dichiarati a favore del re Carlo..... gli Astigiani andavano e venivano di continuo sulle lor terre, e le devastavano senza discrezione. Di più essendo un dì entrati in una villa appartenente ai signori Garretti, chiamata *Tuerdo*, dopo avere uccisi uomini e donne, con inudita crudeltà l'incendiarono e l'adeguarono al suolo. Non ancora paghi di ciò fecero prigioni cinquanta uomini di Gorzano, tra' quali Oberto figlio di Ridolfo signore di detto luogo, che morì nelle carceri d'Asti unitamente ad altri; e maltrattarono pur anche i padroni di Priocca ».

(3) « 798. *De venditione dicto comuni facta per* Rofinum de Ferarijs *de toto eo quod habebat in Stoherda, salvis suis donneis et de renunciatione facta per* matrem *et* uxorem *eius de omnibus iuribus eis competentibus in eisdem.* 1237. *25 Aprilis.*

datore della prepositura di Cortevecchia; poichè così ne parla

« Anno domini Millesimo ducentesimo tricesimo septimo Indictione decima die sabbati septimo kallendas Madij, presentia infrascriptorum testium, *Rufinus de Ferarijs filius quondam domini Alberti de Ferarijs* vendidit et tradidit domino Ravarino de Bellotis potestati Astensi nomine et vice communis Astensis, totum illud quod habebat vel habere videbatur tenebat et possidebat vel quasi possidebat, per se vel per alium, in loco et villa et castro et territorio et posse stoarde, Exceptis terris donneis ipsius *Rufini*, quas nunc tenet et possidet foris Castrum Stoarde, et specialiter terciam parte (*sic*) pro indiviso dicti castri et ville et pertinentiarum Stoarde et specialiter medietatem cuiusdam turris quam habet communiter cum Comite Obertino de Biandrato cum illis de desaya, pro precio librarum ducentarum Astensium de quo precio vocavit se quietum et solutum, Renunciando exceptioni non numerate pecunie et non recepti precij et omni alij iuri de quo se iuvare posset contra dictum commune. Predicta autem vendidit et tradidit dicto comuni cum omni iure actione et accessione ad predicta pertinentibus, et cum omni usu, publico et privato et cum omni contili iurisdicione et districtu cum aquatico et pascatico venationibus, piscationibus, rupibus et ruquis capellis furnis et molendinis et cum hominibus feudatis et infeudatis et cum omnibus alijs iuribus ad predicta pertinentibus nichil in se retinendo preter suas terras donneas quas habet foris castrum ut supra, promittendo dictus *Ruffinus* dicto potestati nomine comunis Astensis dictam vendictionem ut supra legitur per omnia ab omni persona sub pena dupli defendere, et si defendere nollet vel non posset et dictum comune ex causa evictionis sibi facte insolidum vel pro parte aliquod damnum sustineret vel expensas faceret causa vel iudicio vel aliquo modo promisit dictus Rufinus dicto potestati nomine dicti comunis recipienti illud damnum et expensas in integrum restituere, Credendo de damnis et expensis verbo ipsius potestatis vel eius successoris absque iuramento et probatione qualibet. Dictam autem venditionem fecit dictus *Rufinus* tali modo et in alodium constituendo se possessorem nomine dicti comunis de predictis, quousque comune Astense vel alius pro eo corporaliter intraverit possessionem predictorum, quod quidem facere possit sua auctoritate quandocumque voluerit, quod comune predictum omnia predicta teneat quieteque possideat iure proprietario absque contradictione ipsius *Rufini* et eius heredum et cuiuslibet persone alterius. Promittendo dictus *Rufinus* dicto potestati nomine comunis predicti recipienti, dictam venditionem integre habere firmam et nullo tempore contravenire per se vel per suppositam personam, Renunciando omni exceptioni et omni iuri, quo se iuvare posset contra dictum comune et ultra dimidiam iusti precij promittendo ipsam renunciationem per se vel per suppositam personam habere firmam, et nullo tempore contravenire. Item eodem anno et Indictione die martis undecimo intrantis Augusti, testes Johannes Morrus, petrinus filius Guillelmi de Moneta, et Grosalanus ypolitus, Presentia quorum *domina Elena uxor quondam dicti Rufini de Fereris, et domina Guillelma mater ipsius Rufini* abrenunciaverunt omni iuri quod in dicta venditione nomine dotis petere possent vel aliqua occasione, et specialiter senatui consulto Veleyano et omni feminarum privilegio. Et predictam venditionem promiserunt habere ratam et firmam et nullo tempore contravenire per se se vel per suppositam personam pro eis. Quam autem venditionem Var-

monsignor Francesco Agostino della Chiesa (1): « Corveglia, già detta Cortevecchia, la quale essendo *un Monastero di Canonici Regolari fondato da un Roffino Ferrero Cavaliere, che li diede un suo Castello detto Savortino, ch'era presso Valfenera,* fu nel 1372 da Egidio Cardinale, e Legato Apostolico ad Antonio, e Giacomo fratelli del Ponte venduto ». Mancò *Ruffino* ai vivi poco dopo la cessione di Stuerda da lui fatta al comune d'Asti; poichè nel giorno 11 di agosto del medesimo anno, 1237, la *signora Elena* e la *signora Guglielma*, quella moglie e questa madre di esso *signor Ruffino de Fereris*, già morto, rinunciarono in favore del Comune a tutti i diritti che esse avevano sopra Stuerda (2).

Non saprei se *Ruffino* avesse lasciato discendenti. Ben potrebb' essere suo figlio ed aver ricevuto al sacro fonte il nome dell'avola paterna, un *Guglielmo Ferrario* consigliere d'Asti, che il 26 di giugno del 1251 giurò la concordia col comune di Mondovì (3).

---

notus de Stoherda pro eis et eius precepto iuravit et quod omnia predicta attendent et observabunt, et nullo tempore contravenient per se vel per suppositam personam perpetuo et inde omnia eorum bona pignori obligaverunt domino Ypolito de Cavanis et Germano Soldano recipientibus nomine supradicti comunis Astensis. Actum fuit Aste sub voltis de dom. Interfuerunt testes, dominus Guillelmus Iayolius, dominus Raymondus de Solario et dominus Rodulfus de Comentina.

« Et ego Albricus de Cumignano notarius pallatinus omnibus predictis interfui et scripsi ».

(*Codex Astensis* pred., pag. 887).

(1) *Corona reale di Savoia*, parte seconda, Cuneo 1657, p. 110. — Il *magnifico signor Ruffino Ferrero*, dottor di leggi, viveva in Chieri nella seconda metà del secolo XVI°, ed era parente del nobile Oddone del Corno di Mombello, borghese di Chieri, il quale lo elesse esecutore della sua ultima volontà dettata al notaio Gerolamo Negra, il 13 di aprile del 1593 (Sebastiano Del Corno, *Notizie sugli ecclesiastici usciti dalle famiglie Del Corno d'Italia*, Torino 1872, p. 15).

(2) V. la nota 3, pag. 79.

(3) *Jura civitatis Montisregalis*.

*Gulielmus Ferraris* nel 1265 era abate di s. Frontiniano presso Alba (Franciscus Augustinus ab Ecclesia, *S. R. E. cardinalium, archiepiscoporum, episcoporum et abbatum Pedemontanę Regionis Cronologica Historia*, Aug. Taurinorum, M.DC.XXXXV. p. 307).

Per riepilogare ora le cose sin qui notate, dirò che i marchesi *Ferreri* d'Alassio traggono la loro origine da Mondovì; che *Giacomo Ferrero*, il quale essi ed i marchesi d'Ormea riconoscono per comune loro stipite, non è il primo che della nobile casa *Ferrero* fiorisse in Mondovì, essendo storicamente provato che tale famiglia si era stabilita nella detta città da due secoli prima e forse sino dalla fondazione del comune stesso monregalese; ed infine essere, se non accertato, assai verisimile per molte considerazioni che d'un sangue medesimo fossero i nobili *Ferrero* di Mondovì ed i nobili *Ferrero* d'Asti, non però discesi da baroni inglesi o spagnuoli, ma probabilmente dagli antichissimi signori di Ferrere e di Stuerda, che Asti, nel periodo più glorioso della sua potenza repubblicana, costrinse a farsi suoi cittadini.

---

III.

I discendenti del nobile *Giacomo Ferrero* rimasti in Mondovì. — *Davide*, dottor di leggi, ambasciatore a Carlo *il Guerriero*, duca di Savoia, nel 1485 e nel 1488. — *Agostino*, suo figlio, dottor di leggi, cavaliere dello Speron d'oro, ambasciatore a Carlo III duca di Savoia nel 1516; e fra *Antonio*, altro suo figlio, cavaliere gerosolimitano nel 1520, corre in difesa di Rodi assediata dai Turchi. — *Francesco Bernolfo*, cavaliere dello stesso ordine nel 1534, capitano delle galere di Spagna. — *Girardino*, dottor di leggi, vicario di Cuneo nel 1508, consigliere di Stato di S. A. nel 1512; e *Borgo*, suo fratello, vicario di Peveragno nel 1506. — *Gio. Francesco*, sindaco di Mondovì nel 1505 e nel 1515; fra *Gerolamo*, suo fratello, designato vescovo di Mondovì nel 1523, muore prima di essere consacrato. — L'eruditissimo filosofo *Giovanni Ferrero* di Mondovì. — *Agostino*, cavaliere dell'ordine di S. Maurizio, ed i suoi figli. — *Giuseppe*, cavaliere di Malta nel 1548, e i tre figli di suo fratello *Gilardino: Paolo*, cavaliere dei santi Maurizio e Lazzaro nel 1573; *Luigi*, cavaliere dello stesso ordine e mastro della casa di Sua Altezza; *Alessandro*, gentiluomo di bocca pure di S. A. — *Tamino*, per la città di Mondovì, giura fedeltà al principe ereditario Carlo Emanuele; senatore nel 1595; padre di *Alfonso*, cavaliere di Malta e balì di S. Maria di Pancalieri, e di *Andrea*, cavaliere mauriziano. — *Bartolomeo*, vescovo di Aosta nel 1595; zio di *Raffaele* e di *Giuseppe*, senatori, e di *Enrietto*, cavaliere di Malta. — Dal senatore *Raffaele* nasce *Gio. Cristoforo*, colonnello delle milizie di Mondovì; *Carlo Antonio*, figlio del senatore *Giuseppe*, e *Giuseppe Antonio*, figlio di *Carlo Antonio*, sono referendari della città e provincia di Mondovì nel 1662 e nel 1678. — *Borgo*, detto *giuniore*, governatore di Ripaglia, respinge il generale francese Sancy; nuovamente assediato, sostiene coraggiosamente l'impeto degli assalti, ma perduta ogni speranza di soccorso e fatta dal nemico una grande breccia ne' bastioni del castello, si arrende e ne esce con onore, il 1° di maggio 1589. — Suo figlio *Gian Luigi*, colonnello e governatore di Susa, assalito da Créqui a Sant'Andrea nella Moriana, sopraffatto dal numero de' soldati di lui, compie gloriosamente la vita sul campo di battaglia. — Degli altri quattro figli di *Borgo giuniore*, uno è cavaliere di Malta e tre sono cavalieri de' santi Maurizio e Lazzaro; il cavaliere don *Gio. Battista* è fatto commendatore d'Alinges e gentiluomo di camera del duca di Savoia; il cavaliere don *Giuseppe*, colonnello delle milizie di Mondovì, muore anch'esso gloriosamente nel 1625, combattendo presso Ormea. — *Borgo Luigi*, suo figlio, gli succede nel grado di colonnello delle milizie medesime; e a lui succede il figliuolo *Ercole* nel 1642, fatto poscia comandante di Mirabocco e di Carmagnola. —

*Gio. Pietro*, nato da *Borgo seniore*, è gentiluomo di camera del re di Francia nel 1568, colonnello e maresciallo di campo degli Italiani al servizio di quel re. Da lui nasce *Annibale*, gentiluomo di bocca ed armi del duca di Savoia, e padre di *Michele Antonio* governatore del castello d'Azeglio. — Figli di *Leandro*, pur nato dal colonnello *Gio. Pietro*, sono: *Vincenzo*, cavaliere di Malta, *Livia*, che sposa e tradisce Borno Tapparelli de' signori di Genola, e *Carlo*, presidente del senato di Nizza nel 1640, guardasigilli e fungente l'ufficio di gran cancelliere sotto la reggente Cristina di Francia nel 1641. *Carlo* è padre di *Claudio*, avo di *Carlo Marcello* e di *Gio. Onorato*, e bisavolo di *Gerolamo Marcello* e di *Giulio Cesare*, tutti cavalieri di Malta; padre eziandio di *Leandro*, signor di Sauze, governatore e prefetto di Barcellona, di *Gio. Battista*, marchese di Saint Laurent e di Bouqueval, luogotenente generale al servizio di S. M. cristianissima, e di *Gerolamo Marcello*, consignore di Roascio e colonnello delle milizie di Mondovì. — Questi, secondo sindaco di Mondovì, è col figliuol suo *Alessandro Marcello* e col primo sindaco Grassi condannato a morte nel 1681; ma tutti e tre nel successivo anno son dichiarati innocenti e rientrano poco dopo in patria in mezzo ad universali dimostrazioni di onore. — *Carlo Vincenzo* domenicano, vescovo di Alessandria nel 1727; cardinale nel 1729; è traslato alla sede vescovile di Vercelli; interviene ai conclavi, ne' quali sono eletti Clemente XII e Benedetto XIV.



Non è facile cosa il ragionare dei discendenti del nobile *Giacomo Ferrero*, i quali rimasero in Mondovì. Grande è il loro numero, ma più grande ancora è il numero delle virtuose loro azioni e dei fatti memorabili in cui ebbero parte. Si direbbe che tra di essi, in tutte le generazioni che per più secoli si succedettero, fosse una gara nello indirizzare a grandi cose la mente ed il cuore, nel rivolgere l'opera a pro del Comune, dello Stato, del Principe, della Chiesa; e da essi si giunge a tal segno da conseguire, quasi nel tempo istesso, da un lato quei maggiori onori a cui un cittadino può aspirare, e dall'altro la porpora romana.

Quanti di loro furono adoperati dalla città di Mondovì nelle cose di più grande momento: come nelle ambascerie, nella riforma degli statuti, nella composizione delle più importanti controversie! Quanti di loro, applicato l'animo allo studio delle leggi ed ottenuto il dottorato, furono mandati nelle terre e nelle città subalpine ad amministrar la giustizia! Quanti furono va-

lorosi capitani di terra o di mare e furono prodighi del nobilissimo loro sangue sui campi di battaglia! Quanti furon fatti cavalieri! L'Ordine gerosolimitano, sentinella avanzata della Cristianità contro gl'Infedeli, propugnacolo della civiltà contro la barbarie, tutta una schiera ne accolse!

Io non farò cenno d'ognuno, ma varranno a dimostrare la verità delle mie parole quei pochi che, a mio giudizio, meritano di essere sovra gli altri ricordati.

*Davide Ferrero*, dottore di ambe le leggi, collaterale nel 1481 di Reghino Roero vicario di Chieri, fu ambasciatore di Mondovì a Carlo il *Guerriero*, duca di Savoia, nel 1485 e nel 1488 (1), e vicario di Asti nel 1494. Ebbe tre figli: *Agostino* dottor di leggi e cavaliere dello Speron d'oro (2), che, il 20 dicembre del 1516, nel castello di Torino, si trovò al cospetto del duca Carlo III tra gli oratori di Mondovì; *Secondino*, capitano di corazze; e *Antonio*, cavaliere gerosolimitano. Quest'ultimo, il 13 di aprile 1520, cedette ai fratelli le sue ragioni sui beni materni per 4000 fiorini, di cui egli aveva bisogno per sopportare la spesa del viaggio, che doveva il giorno appresso intraprendere, onde cor-

(1) « . . . . i commissarii ducali tornarono a ripetere le pretese contro Monteregale, dichiarando tenuta la Città all'annuo tributo di due mila scuti genovesi...... Finalmente la Città, desiderosa di porre fine alle ingiuste pretese dei suddetti commissari, delegò Giovanni Pietro Biglione e *David de Ferraris* dottori, Pietro Garbena e Simonetto Guastaleva per ambasciatori, acciò rappresentassero personalmente al Duca le giuste sue doglianze. Il Duca scorgendo essere la Città assistita in ragione, con sue Patenti del 12 aprile 1487 date da Carmagnola, dichiarò Monteregale assolta da tale aggravio e solo tenuta al pagamento del solito censo » (Canavese, *Memoriale istorico della città di Mondovì*, Mondovì 1851, p. 95).

*Davide Ferrero* fu eziandio giudice di Cuneo. Nel *Chronicon Cunei*, edito dal compianto Comm. Domenico Promis, leggesi (pag. 95): « Eliguntur denuo legati *dominus David de Ferrariis tunc iudex Cunei*, et Georginus Galvagni, qui iverunt Camberiacum et ibi se condemnarunt ad florenos decem millia ducentum, sive X.m CC. pro communitatibus et particularibus, et alios ambasciatores a detentione liberarunt » (D. Promis, *Cronache anteriori al secolo XVII concernenti la storia di Cuneo*, Torino 1871).

(2) *Agostino* è detto « *Cav: del speron d'oro* » nel *Typus Antiquiss.e et Nobill.e Genealogie Familię Ferrerie Montis Regallis, et Allassij, ex Regno Valentię ortę S.to Vincentio eiusdem Familię nato et Prottectore* (Arch. dei marchesi *Ferreri* d'Alassio).

rere a Rodi e unirsi agli altri cavalieri in difesa di quella città assediata dai Turchi. Combattè valorosamente tra i difensori nel 1520, nel 1521 e nel 1522, sulla fine del quale anno i Cavalieri, con ignominia dei principi cristiani tra di loro discordi, furono costretti, pure uscendone gloriosamente, di cedere l'isola a Solimano (1).

*Francesco Bernolfo*, cugino del cavaliere *Antonio* e pur esso dell'Ordine di Rodi nel 1534, fu capitano delle galere di Spagna.

*Girardino Ferrero*, cugino germano di *Davide*, al pari di lui dottore di leggi, eletto da Mondovì, il 3 dicembre del 1505, per comporre le differenze che la città aveva coi signori e cogli uomini di Beinette, sindaco nell'anno seguente ed arbitro tra Mondovì e Cuneo nelle controversie per cagion dei confini, fu vicario di Cuneo nel 1508 (2) e consigliere di Stato di Sua Altezza nel 1512. L'altar maggiore del duomo di Mondovì ricordava la magnificenza di lui e del fratello suo *Borgo* (3).

---

(1) Guicciardini, *Istoria d'Italia*, Livorno 1834, vol. 9, p. 788.

(2) Teofilo Partenio, *Secoli della città di Cuneo*, Mondovì M.DCCX, p. 283; *Vicarii di Cuneo*, 1508: « *Girardino Ferrero* Nobile del Mondovì ».

(3) « Les *Ferreri* firent bâtir environ l'an 1500. le Choeur de l'Église de l'ancien S. François la quelle sert à présent de Cathédrale de l'Évêque du Montdevis, et ont encore à présent la sépulture de leur famille devant le maître autel de la dite Cathédrale » (Boccard, *Chevaliers et officiers de l'Annonciade*, Ms nella bibl. di S. M. in Torino, tome II, p. 791). La cappella dell'altar maggiore e quella dei santi Giacomo e Filippo erano della nobile famiglia *Ferrero*. — « MDLXXIV. 15. giugno. *Instrumento di translazione delle Capelle di S. Donato, e loro unione con quelle di S. Francesco*....... Et primo hanno convenuto, et transigito di unir con la Capella dell' Altar grande, e la Capella de' Santi Jacobo, e Filippo, quali sono della nobil famiglia *de Ferreri*, le doi Capelle, che erano in S. Donato una sotto il titolo di S. Marta, et l'altra sotto il titolo della B. V. Maria..... Quella de Ramondetti, Prassi (?), e *Madonna Persendina Ferrera* sotto al titolo dell'Epifania, Maria Madalena, et invenzione della Croce convengono di collocarla al luoco vacuo a man dritta dietro la porta grande di S. Francesco......... Della qual translazione, e collocazione essendo gl'infrascritti Patroni di esse capelle con altri absenti stati domandati, e convocati per tal effetto nella detta Chiesa di S. Francesco, cioè il sig. Capitano *Borgo Ferrero*, il Reverendo sig. D. *Bartolomeo Ferrero*, il Reverendo sig. Giulio Vasco..... » (Gioachino Grassi, *Memorie istoriche della chiesa vescovile di Monteregale*, Torino MDCCLXXXIX, tom. II, p. 438).

Reputo che il nome di *Borgo* altro non fosse che un accorciamento di *Lucemborgo*, trovando io per l'appunto nella famiglia di *Lodovica degli Acimatori*, madre di *Gilardino* e di *Borgo*, un Lucemborgo *(Lucemburgus Azimator)*, consigliere di Mondovì nel 1441 (1). Questo *Borgo Ferrero*, che era uno dei governatori di Mondovì nel 1503 e vicario di Peveragno per S. A. nel 1506, raccolse l'eredità del fratello ed ottenne, nel 1516, dal nobile Francesco Vivalda la cessione della metà dei diritti sulle possessioni di Roncaglia. *Catterina Fauzone*, sua moglie, lo rese padre di due valorosi: *Gio. Pietro* e *Borgo*, detto *giuniore*, dei quali farò menzione fra poco.

*Gio. Francesco*, figlio del nobile *Lodovico* e di *Margherita* dei marchesi *di Ceva*, tutore nel 1486 dei mentovati *Gilardino* e *Borgo*, intervenne al generale consiglio del 22 settembre 1493, tenutosi per la transazione cogli uomini di Peveragno; sindaco di Mondovì nel 1505, fu anch'egli uno di coloro a cui fu affidata la composizione delle differenze, che si avevano coi signori e cogli uomini di Beinette per i confini e per le acque di Brobio, e fu nuovamente sindaco nel 1515.

Fra *Gerolamo*, fratello di *Gio. Francesco*, entrato nell'ordine di s. Benedetto, venne assunto ad abate di s. Pietro di Savigliano. Nel 1523 fu designato vescovo di Mondovì, ma cessò di vivere prima di ricevere la consacrazione (2).

Nipote di *Gio. Francesco* e di fra Gerolamo era un *Giovanni* (o *Giovanni Maria*) *Ferrero*, figlio dello spettabile signor *Cristoforo* e di *Lucrezia Rocchia* dei conti *di Levaldigi* (3). Nel 1528, co' suoi fratelli e colle sue sorelle fu investito dal duca Carlo III

---

(1) *Jura civitatis Montisregalis*, fol. 268.

(2) « Nella sala del Vescovato sotto il ritratto di un nobile Cittadino di Monteregale chiamato *Girolamo Ferrero* leggesi la seguente iscrizione. *Fr.* Hieronimus Ferrerius *designatus Episcopus Montisregalis an.* 1523 *morte preventus.* Questo unico fondamento non parmi sufficiente per collocare nella serie de' nostri Vescovi *Girolamo Ferrero* » (Grassi, op. cit., tom. I, p. 63).

(3) Formava lo stemma dei « *Rocchia Signorì di Leualdisio* vn Leone d'oro, in campo azurro » (Della Chiesa, *Fiori di Blasonerìa*, p. 80).

di Savoia di alcune cose feudali (1), e nel 1536 prestò fedeltà al marchese di Saluzzo. Egli è contemporaneo dell'eruditissimo filosofo *Giovanni Ferrero*, che io non so se veramente fosse di Mondovì. Per certo lo annovera tra i più illustri monregalesi Goffredo Casalis, il quale così ne parla (2).

« Quest'insigne personaggio fece i suoi primi studi in Torino insieme con un altro Ferrero d'Ivrea, che fu poi vescovo di Vercelli. Egli stesso ciò afferma nella prefazione cui diede alla luce in Parigi, intorno l'immortalità dell'anima, l'anno 1539. Da quest'opera, e da un'altra ch'egli parimente diede alle stampe in quella città, si scorge di quanto profondo acume fosse dotato nella filosofia razionale. Combattè vittoriosamente l'autorità di Aristotile allora tiranna de' ginnasii; e precorse così la scuola stabilita poi dal grande Verulamio. Viaggiò lungo tempo in

---

(1) Non ho la prova che i nobili *Ferrero* di Mondovì fossero, come scrisse Goffredo Casalis, signori di Levaldigi. Quivi possedevano tuttavia beni e ragioni feudali, e ne furono successivamente investiti

*Cristoforo Ferrero*, il 5 novembre 1516;

*Bernardino*, *Tommaso*, *Gio. Lodovico*, *Giovanna*, e *Catterina*, fratelli e sorelle *Ferreri*, il 23 dicembre 1528;

*Tommaso*, *Bernardino*, *Gio. Lodovico* e *Giovanni Maria* fratelli *Ferreri*, il 5 novembre 1534, e il 10 dicembre 1547;

*Bernardino Ferrero*, il 14 novembre 1561;

*Davide*, *Filiberto*, *Gio. Maria* e *Cristoforo* fratelli, figliuoli del quondam *Bernardino Ferrero*, il 10 giugno 1575;

*Davide*, *Filiberto* e *Cristoforo* fratelli *Ferreri*, il 1° agosto 1581;

*Ascanio*, *Bernardino*, *Orazio* e *Camillo* fratelli *Ferreri*, addì 11 aprile 1606;

*Antonio* e *Giuseppe* fratelli *Ferreri*, il 1° giugno 1615;

*Bernardino*, *Orazio* e *Camillo* fratelli *Ferrero*, il 27 aprile 1618;

*Bernardino Ferrero*, il 2 giugno 1634;

*Susanna Catterina Ferrero Tacconis*, il 4 giugno 1646.

Si hanno ancora *consegnamenti* di *Tommaso*, *Gio. Maria*, *Gio. Lodovico* e *Bernardino*, fratelli *Ferreri*, del 24 novembre 1540 e del 7 febbraio 1549; e la *verificazione* del loro *consegnamento* del 24 marzo seguente; — e i *consegnamenti* di *David*, *Filiberto*, *Gio. Maria* e *Cristoforo*, fratelli *Ferreri*, del 17 agosto 1576; — di *Domenico Ferrero*, del 6 agosto 1603; — e di *Ascanio*, *Bernardino*, *Orazio* e *Camillo* fratelli *Ferreri*, del 22 maggio 1606.

Vedesi da tali scritture che i beni e le ragioni feudali che i nobili *Ferrero* di Mondovì avevano in Levaldigi consistevano in una casa, nella « 3ª parte d'edificij d'acqua » e in venti giornate e mezza di terreno.

(Arch. di Stato in Torino, Sez. III, *Indici de' Feudi: Levaldigi*).

(2) *Dizionario geografico*, voc.: *Mondovì*, p. 722.

Inghilterra, onorato dai dotti di quella contrada, lasciandovi in molti luoghi le traccie di sua vasta dottrina. In Iscozia pubblicò la continuazione, che ei fece, della storia scritta da Ettore Boezio Deidodano intorno l'origine e le chiare geste di quella gente. In Parigi fu correttore ed illustratore di rilevantissime opere. Colà ebbe anche il governo di alcuni giovanetti, di schiatta principesca, i quali oppressati ed angariati da qualche prepotente loro consanguineo trovarono nel *Ferrero* un integerrimo difensore e caldo propugnatore della loro causa. Di tale particolarità diede egli stesso un importante ragguaglio nella sua prefazione all'opera: *Alexandri ab Alexandro genialium dierum lib.* VI *varia et recondita eruditione referti accuratius editi a* Joan. Ferrerio *Pedemontano. Parisiis apud Joan Roignis* 1549 *in fol* » (1).

---

(1) « Oltre alle accennate opere, il celebre *Giovanni Ferrero* scrisse pure :
« *Una disputa accademica per provare che l'udito è più necessario della vista,* contro il parere di Aristotile : questo lavoro fu stampato a Parigi nel 1539 :
« *De officiis non vulgaribus :* Romæ 1540 :
« *Introduzioni scelte nella logica :*
« *De ideis Platonis :*
« *Della periclitazione dell'umana vita fra il vizio e la virtù :*
« *Della vera felicità, secondo Aristotile, e della vera felicità cristiana :*
« *Annotazioni e osservazioni sopra Aristotile e Cicerone ;*
« *Annotazioni sopra Seneca :*
« *Annotazioni sopra i commentarii di Donato Acciaiolo dell'etica d'Aristotile:*
« *Corografia di Torino :*
« *Descrizione di tutto il mondo :*
« *De ratione syllabarum :*
« *Trattati del pronome, nome, agnome e cognome :*
« *Discorsi contro coloro che dicono il mondo essere eterno :*
« *Proverbiorum collectio, e gli adagii d'Erasmo.* Parigi in-fol. ».

Onorato Derossi dice di non aver certezza alcuna della patria di *Giovanni Ferrero,* filosofo e poeta, e versatissimo in tutte le scienze ; essere però egli *Piemontese* e, secondo alcuni, di Ciriè. — Monsignor Della Chiesa nella *Corona reale di Savoia* (parte II, p. 435) tra le famiglie nobili di Ciriè annovera « i *Ferreri,* c'hanno prodotto *Giouanni* huomo eruditissimo, che publicò molte dotte compositioni in ogni genere di scienza, e visse circa cent'anni sono, come scriue il Gesnero nella sua Biblioteca ».

*Giovanni Ferrero* scrisse anche :

« Un libro *de vera cometae significatione* contro l'opinione di tutti gl'astrologi, che si stampò in Parigi del 1540 » ;

Una « *disputa, nella quale prova Cicerone essere stato buon poeta,* con una

*Agostino Ferrero*, cavaliere dell'ordine di san Maurizio (1), fu padre di *Gio. Battista*, capitano di cavalleria e governatore di Murazzano, e di *Luigi*, colonnello e governatore di Revello nel 1614 (2).

*Paolo*, *Luigi* ed *Alessandro*, figli di *Gilardino Ferrero* e di *Lucrezia Fauzone*, e nipoti di fratello di *Giuseppe*, che era cavaliere gerosolimitano nel 1548, furono: il primo, cavaliere dei santi Maurizio e Lazzaro nel 1573 e maresciallo tenente di Savoia; il secondo, cavaliere dello stesso ordine « colonnello e sargente maggiore nel Campamento di Nizza » (3) e Mastro della casa di Sua Altezza; e il terzo, Gentiluomo di bocca pure di Sua Altezza.

*Tamino Ferrero* si addottorò in giurisprudenza nella università degli studi di Mondovì; fu dottore collegiato; priore della Facoltà nel 1567; vicario di Cuneo nel 1574 (4). La città sua

---

dichiarazione di quel versetto *O fortunatam natam*, e stampata parimenti in Parigi del 1549;

« Un'accademica narrazione *de animorum immortalitate*, che si stampò pur ivi del 1539;

« Due *libri in poesia*, l'uno *d'epigrammi*, e l'altro *d'epitaffi*:

« Una *biblioteca universale*:

« Una *pratica del numerare, e sommare* con facilità grande ».

*L'aggiunta all'istoria latina di Scozia di Ettore Boezio Dardonario* fu stampata in Parigi nel 1575. Il *Ferrero* « *con le proprie mani dipinse* » la sua *Descrizione di tutto il mondo (Scrittori piemontesi, savoiardi, nizzardi, registrati nei catalogi del vescovo Francesco Agostino della Chiesa e del monaco Andrea Rossotto*, nuova compilazione di Onorato Derossi, Torino MDCCXC, pag. 57).

Questo *Giovanni Ferrero*, o *Ferrario*, erasi recato « in Iscozia nel 1528 al seguito di Roberto Reid, abate di Kinross, e dappoi vescovo di Orkney » (*Nuova enciclopedia popolare*, Torino 1843, voc. *Boezio, ossia Boyce, Ettore*).

(1) V. *Typus Antiquiss.e et Nobill.e Genealogie Familie Ferrerie* cit. — Le prove di *Agostino Ferrero* per essere ricevuto cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro portano la data del 24 di marzo 1574 (*Catalogo Generale de' Cavalieri di S. Maurizio e Lazzaro dal 1573 al 1768* nella biblioteca di S. M. in Torino, c. 10).

(2) Casalis, *Dizionario geografico*, l. cit.

(3) Della Chiesa, Ms. nell'Archivio di Stato, in Torino, sez. III, *Inventaro generale*, art. 1082, § 1, p. 253.

(4) Teofilo Partenio, op. cit., p. 283: *Vicarii di Cuneo* 1574 « *Tamino Ferrero* Nobile del Mondovì ».

nativa gli diede l'onorevole mandato di prestare in nome di lei giuramento di fedeltà al principe ereditario, Carlo Emanuele di Savoia. Fu senatore a Torino nel 1595 e prefetto d'Ivrea nel 1596. Erano stati suoi genitori *Giacomo* di *Antonio Ferrero* e *Paola de' Calderari*; sposò *Brigida Provana* e n'ebbe *Alfonso*, cavaliere gerosolimitano, balì di santa Maria di Pancalieri, e *Andrea*, dottor di leggi e cavaliere dei santi Maurizio e Lazzaro (1).

*Bartolomeo*, nato dal matrimonio di *Tommaso* di *Cristoforo Ferrero* con *Bona* di *Raffaele* dello stesso nobile casato, « fu professore di logica nell'università di Torino, in cui ebbe a discepolo il celebre Anastasio Germonio, il quale nelle *Sessioni pomeridiane* afferma che quel suo maestro era fornitissimo di ogni dottrina e virtù » (2). Venne ricevuto, nel 1573, dottore collegiato di filosofia e di medicina, e, il 6 ottobre 1575, dottore collegiato di teologia nella università di Mondovì. Era canonico teologo della Cattedrale nel 1580 (3), pro-vicario gene-

---

(1) *Andrea Ferrero* è detto *di Cuneo* nel citato *Catalogo Generale de' Cavalieri di S. Maurizio e Lazzaro dal 1573 al 1768*, e le sue *prove* sono del 30 giugno 1575. Fu investito di porzione del feudo e della giurisdizione di Cervere il giorno 18 giugno 1607 (Arch. di Stato, Sez. III, *Indici de' Feudi: Cervere*).

(2) Casalis, op. e l. cit.

(3) « In esecuzione degli statuti del Concilio di Trento Gregorio XIII ordinò nell'anno 1580 che si instituissero in ciascuna Cattedrale gli uffizj di Penitenziere e di Teologo, e si assegnassero perpetuamente al primo Canonicato vacante, e per riguardo alla Teologale con Bolla a parte delli 5 dicembre dello stesso anno eresse Gregorio in Teologale il Canonicato vacante per la morte di Davide Rossotto, e conferì l'autorità al vescovo Lauro di investire un soggetto idoneo, e fu scelto dal vescovo il Canonico *Bartolomeo Ferrero* » (G. Grassi, *Memorie istor. della chiesa vesc. di Monteregale*, volume I, p. 113).

« *Bartolomeo Ferrero* Dottore in Teologia e Canonico della Cattedrale di Mondovì sua patria, che fu quindi vescovo di Aosta « era commissario apostolico » suddelegato da Monsignore Giulio Ottinelli vescovo di Fano, e Nunzio Apostolico alla R. Corte di Torino, dal Pontefice Sisto V specialmente delegato l'anno 1587 per l'erezione del Vescovato di Fossano » (Teodosio Lanfranchi, *Storia della città di Fossano*, Ms. nella biblioteca privata di S. M. in Torino).

« ....... poichè già sapevasi allora prossimo il suo arrivo (*del nuovo vescovo di Mondovì Felice Bertodano, nel novembre del 1587*), si deputarono Ambasciatori a complimentarlo in Torino, o in Carmagnola, Gabriele Vivaldo, e

rale nel 1582 (1), vicario generale nel 1584, e fu innalzato alla sede vescovile di Aosta nel 1595 (2). In questo anno medesimo assistette alla benedizione solenne, fatta da monsignor Castruccio vescovo di Mondovì, della pietra fondamentale di una nuova chiesa della Madonna di Vico (3). Morto il Castruccio, i citta-

---

*Leandro Ferrero.* Dagli Archivi del Capitolo riscontrasi che fu dal medesimo allo stesso fine destinato il Canonico Teologo *Bartolomeo Ferrero* . . . . . Nell'ordinato del Capitolo sotto li 30 gennaio 1588 si prescrive, che si pagassero al *Canonico Ferrero* le spese del viaggio fatto a Carmagnola per visitare il Vescovo » (Grassi, op. e vol. cit., p. 126).

« Prima che fosse provvisto alla nostra vacante sede (*per la morte di monsignor Bertodano*) un nuovo Vescovo, portossi in Monteregale Monsignor Buronzo Nunzio Apostolico in Torino, e visitò tutta la Diocesi, accompagnato dal *Canonico Teologo Ferrero* a ciò deputato dal Capitolo per ordinato delli 17 ottobre 1588 » (Op. e vol. cit., p. 128).

« MDXCIV. 9. ottobre. *Instrumento fatto nel Borgo di S. Dalmazzo in occasione, che fu estratto dal sepolcro il capo di S. Dalmazzo M., e riposto in una testa d'argento da Monsignor Castruccio.*

« ....... adhibitis solemniter sacris ceremoniis, precibus, cantibus, ac ritibus debitis, et consuetis, exindeque peracto missæ solemnis sacrificio, intra quod multum Rev. D. *Bartholomaeus Ferrerius* S. T. D. et Canonicus Montisregalis luculenter sermonem ad populum habuit in Sancti laudem....... Acta fuerunt haec in Ecclesia, et Oppido Burgi S. Dalmatii dictionis prædicti Serenissimi Ducis mandamenti Civitatis Cunei Dioecesis Montisregalis anno, et die praemissis, praesentibus multum illustr. D. Scipione Carreto Marchione Bagnaschi, et Salicetti in civitate Montisregalis pro eodem Sereniss. Duce Gubernatore: multum R. DD. Fabritio Vasco Cive, et Archipresbytero Cathedralis ejusdem Civitatis, *Bartholomeo Ferrerio* Theologo, et Canonico jam dicto: ........ Ludovico Corvo Cive, et Priore S. Ambrosii Cunei: ....... Illustribus DD. *Annibale Ferrerio* a Monteregali *ipsius RR. Episcopi* (Giovanni Antonio Castruccio, cittadino e vescovo di Mondovì) *nepote:* Baptista Taparello ex dominis Lagnaschi..... » (Op. cit., vol. II, p. 453).

(1) « Nel 1582 faceva le veci del Vicario Generale Castruccio quel nobile nostro concittadino *Bartolomeo Ferrero*, che fu poscia eletto Vescovo d'Aosta nell'anno 1595, di cui si conserva il ritratto nel palazzo Vescovile colla seguente iscrizione:

« BARTOLOMMEUS FERRERIUS EPISCOPUS AUGUSTAE PRAETORIAE AN. 1595 » (Op. cit., vol. I, p. 118).

(2) « Francesco Vivalda Nobile Monregalese fu Canonico, poi Teologo della Cattedrale di detta Città per rinuncia fattagli della Teologale nel 1595 29 marzo da *Bartolomeo Ferrero* destinato Vescovo d'Aosta » (Op. e vol. cit., p. 107).

(3) « Portatosi personalmente il Vescovo (*Castruccio*) nell'anno seguente 1595 alla visita di quel luogo (*Vico*), sospettò che fossero da qualche illusione ingannati i fedeli che vi accorrevano, e vietò immantinenti la continuazione del già ben inoltrato edificio. Ordinò frattanto una Congregazione composta dell'Inquisitore del S. Officio, di alcuni Dottori in Teologia, in Leggi Civili e

dini monregalesi, adunati in consiglio, ordinarono che s'implorasse dal Duca la traslazione in Mondovì di monsignor *Ferrero;* ma ciò non si ottenne (1). Il Vescovo d'Aosta cessò di vivere colà del 1608, ed ebbe sepoltura nella chiesa sua cattedrale (2).

---

Canoniche, in Medicina, e de' più esperti Chirurghi per la discussione de' fatti prodigiosi che si narravano. Persuaso dal voto di questa Congregazione il Vescovo, portossi di nuovo li 19 giugno 1595 processionalmente col Clero Secolare e Regolare, e colle Confraternite, in compagnia del Vescovo d'Aosta *Bartolommeo Ferrero*, e del Marchese di Bagnasco Governatore della Città, e seguìto da immenso popolo a venerare la sacra immagine, rivocò il precedente divietò, e non solo ne approvò il pubblico culto, ma anche benedì la pietra fondamentale della nuova e più ampia Chiesa quivi destinata » (Grassi, op. cit., vol. II, p. 154). — Tale nuova chiesa non era però ancora il tempio monumentale disegnato da Ascanio Vitozzi, la cui prima pietra gettata nelle fondamenta fu pur benedetta dal vescovo Castruccio « prestandovi la mano i Principi figli del Duca » (Op. e l. cit.).

« *Monsignor Bartolomeo Ferrero vescovo d'Aosta*, che trovavasi allora in Mondovì sua patria, intervenne alla solenne processione effettuatasi alla nuova cappella della Madonna di Vico, il 28 (Grassi dice « li 19 ») giugno 1595; nella quale occasione Monsignor Castrucci vescovo di Mondovì gettò la prima pietra, che servir doveva come di fondamento e di base ad una più ampia chiesa » (*Guida storica e descrittiva del santuario della Madonna di Mondovì presso Vico*, Mondovì 1882, p. 40. — Erra la *Guida* quando, parlando del secondo viaggio di Carlo Emanuele I e della fondazione del nuovo Santuario — 7 luglio 1596, racconta che « terminò la festa il vespro cantato ed un bellissimo discorso del già mentovato Canonico Teologo della Cattedrale, *eletto di lì a poco tempo Vescovo d'Aosta* »).

(1) « Appena defunto il Castruccio i cittadini radunati in consiglio ordinarono che s'implorasse dal Duca la traslazione in Monteregale di *Bartolomeo Ferrero* Vescovo d'Aosta, e si procacciasse a tal fine il patrocinio de' Presidenti Morozzo, Provana e Vivalda, come da Ordinato 28 marzo 1602; ma furono inefficaci questi maneggi, poichè succedette immediatamente al Castruccio Carlo Argentero figlio di Giorgio..... » (Grassi, op. cit., vol. II, p. 157). — V. pure Canavese, op. cit., p. 152.

(2) « *Bartholomeus filius Thomę ferrerij* à Monteregali obijt 1608 sepultus in sua Cathedrali » (F. A. ab Ecclesia, *S. R. E. cardinalium, archiepisc. et abbatum Pedemontanę Regionis Chronologica Historia*, p. 329). — *Barthélemy Ferrero*, qui lui succéda *(à Honoré Lascaris, issu des comtes de Vintimille)* la même année, occupa le siége épiscopal jusqu'en 1607 » (Edouart Aubert, *La vallée d'Aoste*, Paris M DCCC LX: — *Liste chronologique des évêques d'Aoste*, p. 275). — « Al piano superiore (*del palazzo vescovile di Aosta*) havvi un grandioso salone colle pareti tutt'attorno decorate a fresco. Ivi su tanti pannelli è dipinta la carta geografica della diocesi, eseguita con lodevole esattezza. Sovr'essa sono dipinti in fila i ritratti dei Sovrani Sabaudi, da Beroldo all'attuale re Umberto I, e più sopra ancora v'ha un'altra fila di meda-

Ebbe parecchi fratelli, tra i quali *Cristoforo*, dottore di leggi e vicario di Frabosa nel 1585, dottore collegiato e priore della facoltà di giurisprudenza nella università di Mondovì nel 1595, vicario della Margherita nel 1597; e *Giuseppe*, cavaliere di Malta il 27 gennaio 1571.

*Cristoforo*, fratello di monsignor *Bartolomeo*, sposò *Maddalena* della nobile famiglia dei *Vignaben* (1), e n'ebbe, tra altri figli, *Raffaele*, *Enrietto* e *Giuseppe*.

*Raffaele*, dottore collegiato di giurisprudenza e priore della Facoltà nel 1588, fu senatore nel senato di Piemonte nel 1620, Gran Chiavaro de' regi archivi nel 1623 (2), consigliere e referendario di Stato nel 1640 (3). La consorte sua, *Paola Daddei* (4), lo rese padre di *Gio. Cristoforo*, colonnello delle milizie di Mondovì, dal cui matrimonio con *Catterina* del marchese Aimone *di Romagnano* nacque *Anna*, madre del gran cancelliere *Marchese d'Ormea*, del quale farò parola fra poco.

---

glioni che comprendono la serie di 86 vescovi della sede di Aosta, a cominciare da S. Eusebio, che smembrò dalla sua diocesi di Vercelli quella d'Aosta, fino all'attuale vescovo Monsig. Augusto Duc » (*Aosta: passeggiate ed ascensioni nei dintorni — al Gran San Bernardo; Estratto dalla Guida illustrata della Valle d'Aosta e delle sue stazioni estive e termali, compilata da C. Ratti e F. Casanova*, Torino 1887, p. 57).

(1) *Carlo Vegnaben*, senatore ordinario di Nizza, era tra i dottori collegiati di giurisprudenza nella università di Mondovì, nel 1618 (Grassi, op. cit., vol. II, p. 502). — I *Vignabeni* del Mondovì possedevano parte del feudo di Clavesana (Della Chiesa, *Relazione del Piemonte*, ediz. del 1777, p. 6). Avevano per insegna « fascie d'argento, e azurre à sei pezze » (Della Chiesa *Fiori di Blasoneria*, p. 94).

(2) Galli, *Cariche del Piemonte*, Torino MDCCXCVIII, tom. III, p. 231

(3) Casalis, *Dizionario geografico*, l. cit.

(4) « Avendo intanto il Bagnasacchi rinunziato di buon volere alla nomina di Vescovo della futura Diocesi (*di Fossano*), procedette nei primi del 159 il Duca di Savoia Carlo Emanuele I alla nomina del suo successore nella persona di Monsignor *Camillo Daddei* nativo di Carassone borgata di Mondovì e digià stato Canonico e Vicario generale di Monsignor Vincenzo Lavreo nella sua patria, e quindi Vescovo di Brugnato nello stato di Genova....... Nel l'anno 1601 alli ventitre di settembre passava di questa vita Monsignor *Camillo Daddei* in età di sessant'anni, e veniva sepolto li venticinque nel cor della Cattedrale » (Paserio, *Notizie storiche della città di Fossano*, vol. II p. 116, e vol. III, p. 6).

*Enrietto*, ricevuto cavaliere gerosolimitano, fu canonico e pre-
vosto della chiesa cattedrale di Mondovì (1).

*Giuseppe*, dottore collegiato di giurisprudenza nel 1606, era vicario di Fossano nel 1617, senatore, consigliere e referendario di Stato nel 1640. *Vincenzo*, suo figlio, fu inquisitore generale del Santo Ufficio (2). *Carlo Antonio*, altro suo figlio, calcò le orme paterne ed avite: anch'egli venne ascritto al collegio dei dottori di giurisprudenza; anch'egli fu referendario della città e provincia di Mondovì nel 1662. E le orme del padre, dell'avo e del bisavolo calcò eziandio *Giuseppe Antonio*, figliuolo di Carlo Antonio. Lo si trova referendario della città e provincia di Mondovì nel 1678. L'anno prima erasi addottorato in leggi, e nel giorno 7 di settembre del 1682 venne ammesso nel collegio dei dottori. Fu quindi gentiluomo di bocca del principe di Carignano. E credo che fosse figlio del referendario *Giuseppe Antonio* altro *Carlo Antonio Ferrero*, dottore collegiato di giurisprudenza nel 1713 ed egualmente gentiluomo di bocca del principe di Carignano.

Parliamo adesso di *Borgo giuniore* e di *Gio. Pietro*, figli di *Borgo Ferrero*.

*Borgo giuniore* « nato il 20 settembre 1525, servì dapprima col grado di capitano di fanteria nelle truppe di S. A.; fu quindi promosso alla carica di governatore del castello del Maro (3),

(1) « Era pur giunta in que' tempi al Monteregale la fama delle grazie operate in Aosta per intercessione di S. Grato, e particolarmente in preservare le campagne dal flagello della grandine. Era allora Vescovo in Aosta il nostro concittadino *Bartolomeo Ferrero*. Credette adunque la Città essere questa opportuna occasione di ottenere per sè l'aggregazione alla Confraternita di S. Grato della Città d'Aosta, e di procurarsi cerei colà benedetti, che distribuiti nelle campagne nostre, ed accesi in onore di S. Grato, eccitassero la divozione de' Fedeli, onde allontanare per l'intercessione di quel Santo la grandine dalle loro campagne. Il Vescovo Castruccio diede alla Città in quell'occasione i migliori consigli, e per mezzo del Canonico e Cavaliere Gerosolimitano *Enrietto Ferrero* nipote del Vescovo d'Aosta colà spedito, ottenne quanto bramava » (Grassi, op. cit., vol. I, p. 151).

(2) « *Francesco Bernardino* dell'ordine dei minori osservanti, e *Vincenzo Maria* domenicano furono provinciali dei loro ordini, il primo nel 1671, e il secondo nel 1694 » (Casalis, op. e l. cit.).

(3) Ciò fu, al dire del Casalis, nel 1586 (*Diz. geograf.*, l. cit.).

e di sergente maggiore nelle armate suddette (1). In occasione delle guerre eccitatesi nella Savoia per causa delle rispettive pretese del duca Carlo Emanuele I e del re di Francia sul marchesato di Saluzzo, fu *Borgo Ferrero* nominato governatore di Ripaglia; ed essendosi il generale francese Sancy avanzato con un corpo di diecimila uomini sotto Tonone, ed impadronitosi della città e castello, portossi quindi ad assediare il castello di Ripaglia difeso da soli cento uomini, i quali animati dall'esempio e dalle parole del loro governatore, sostennero coraggiosamente per un certo tratto di tempo, contro la comune aspettativa, l'impeto degli assalti; fatto questo che dal Guichenon ci vien narrato come segue (Tom. I, pag. 720 — Ediz. del 1778: tom. II, pag. 292): « Mais le gouverneur de Ripaille « nommé *Borgo Ferrero* se défendit mieux, et quoiqu'il n'eût « que cent (?) hommes, il soutint néanmoins fort courageusement « le siège (2). Le duc envoya à son secours le comte de Martinengue avec 1,500 chevaux, 1,000 hommes de pied et 500 « arquebusiers à cheval. D. Amédée, bâtard de Savoie, le « suivît accompagné des principaux seigneurs de la Cour; « Guitri sur la nouvelle de la venue du secours s'étant avancé « jusqu'à Crest, il y eut un petit combat où les Savoisiens « eurent de l'avantage; mais ayant voulu forcer les retran- « chemens gardés par ceux du canton de Soleure, survînt une « si horrible pluie, que les nôtres furent contraints de se retirer « sans pouvoir secourir la place; le comte de Martinengue y « fut blessé *(de 2. mousquetades)*, et le baron de la Perrière

---

(1) Della Chiesa scrisse che *Borgo Giovenale (giuniore?)* fu governatore « della Provincia d'Oneglia, e Sargente Maggiore di battaglia di S. A. R. di Savoia » (Ms. cit. dell'Arch. di Stato in Torino, sez. III).

(2) Il *capitano Ferrero*, poco più d'un mese prima, già aveva respinto da Ripaglia il signor di Sancy. « ....... Ni les soins, ni la vigilance du prince piémontais n'empêchèrent pas Sancy, très-supérieur en forces, de se porter à la fois dans le Chablais et dans le Faucigny; repoussé à Cluse par le capitaine Caruffo et à Ripaille par le *capitaine Ferrero*, il prit Bonne le 2 avril (1589), et se rendit maître en peu de jours, de Saint-Joire, de Montouz, de Bonneville et de la Contamine » (Alexandre de Saluces, *Histoire militaire du Piémont*, tome second, Turin 1818, p. 324).

« fils du comte de Viry *(qui sortait d'être Page de S. A.)* y fut « tué. *Ferrero* se voyant incapable de résister plus long-tems « fit sa capitulation fort honorable et sortit de Ripaille le « premier mai 1589 avec Compoys *(Gentilhomme Savoisien: le « Capitaine)* Sinalde et 70 (700?) hommes » (1). — Per patenti 6 luglio dello stesso anno il duca volendo riconoscere e ricompensare i servigi e meriti di *Borgo*, e premendogli inoltre di appoggiare a persona di esperimentata fedeltà e valore la difesa della cittadella di Borgo in Bressa, fatta fabbricare nel 1569 da Emmanuele Filiberto, ne accordò il comando allo stesso *Borgo*. — Con quanta gelosia riguardasse il duca la conservazione di quella piazza, quale fidanza avesse in *Borgo* e come questi vi abbia corrisposto, lo chiariscono le lettere dallo stesso principe

---

(1) Nello stesso mese di aprile (1589), dopo la presa di Thonon, del castello di Ballaison, d'Ivoire e di Tour de la Fléchère « l'armée alliée (*Francesi, Ginevrini e Svizzeri*) marcha alors contre Ripaille : un mur terrassé garni de sept tours, et un fossé casematé, formaient l'enceinte de cette place, défendue par cinq cents (*non soli cento, come lasciò scritto Guichenon*) soldats et par quelques gentilshommes volontaires, qui selon l'usage du temps, s'étaient jetés dans cette ville dès qu'elle parut menacée ; le 27 avril, Sancy ouvrit la tranchée, et malgré le feu des assiégés, il se logea sur le bord du fossé, d'où il battait les remparts en ruine ; cependant le comte de Martinengo arriva le 29 en vue de ses postes : Don Amé de Savoie conduisait quinze cents hommes-d'armes, monsieur de Sonnaz cinq cents argoulets, et le baron de Viri était à la tête de mille hommes d'infanterie ; Martinengo le suivait avec cents lances: les assiégeans ne voulant pas attendre les Savoyards sous les murs de la place, détachèrent vers eux un corps de sept mille hommes, dont mille chevaux ; mais quoique sur un terrain très-avantageux pour l'infanterie, l'ennemi plia devant les Piémontais, et sa cavalerie battue fut poursuivie jusqu'à Thonon par les troupes de monsieur de Viri, qui perdit la vie dans ce combat : cependant le colonel d'Erlac faisait souvent avancer des troupes fraîches, et les Savoyards, extrêmement fatigués, commençaient à plier après trois heures de combat, lorsque monsieur de Martinengo arriva à la tête de son arrière-garde; la charge des cinq cents lanciers qu'il conduisait décida la victoire, et l'ennemi ne songea plus qu'à se retirer : le général piémontais profita de ce moment pour attaquer les assiégeans dans leurs lignes ; la supériorité de leur nombre ne l'étonna pas ; il les chargea avec vigeur; mais repoussé sur tous les points, Martinengo blessé trois fois se retira à Chambéry, et le *capitaine Ferrero*, qui n'espérait plus de secours, voyant une grande brêche dans les remparts, capitula le premier jour de mai : les ennemis brûlèrent Ripaille, donts ils rasèrent les fortifications » (Op. e vol. cit., p. 326).

direttegli, esistenti negli archivi della famiglia (1); la ricompensa accordatagli decorandolo del grado di colonnello, riunendovi l'amministrazione del colonnellato di Amedeo di Savoia, con facoltà di nomina dei capitani; e finalmente la successiva carica di governatore di Savigliano a cui venne innalzato, e nell'esercizio della quale terminò il suo vivere » (2).

A lui era stato « affidato il comando delle milizie scelte di Mondovì, *la qual carica per più di cent'anni non uscì da' suoi discendenti* » (3).

« Frutto della duplice alleanza contratta da *Borgo giuniore* primieramente con *Anna Provana di Leiny*, ed in seconde nozze con *Catterina Saluzzo* figlia del marchese Manfredo *di Mulazzano*, furono cinque figliuoli. — L'uno di essi denominato *Gian Luigi* non si distinse meno del padre nella carriera delle armi, ed essendo stato promosso colonnello e governatore di Susa dietro le segnalate prove di valore ed esperienza singolare da lui in diverse circostanze somministrate, compiè gloriosamente la sua vita sul campo di battaglia. Ebbe molta parte nelle guerre che seguirono in Savoia sul principio del regno di Enrico IV, nelle quali guerre comandava in qualità di maresciallo generale della cavalleria di S. A. il duca di Savoia. Le di lui azioni di valore nonchè il di lui fine vennero ricordati dal Guichenon ne' seguenti termini (Tom. I, pag. 759 — Ediz. del 1778: tom. II, pag. 331): — « L'infante duchesse de son côté avait essayé de « faire diversion en Dauphiné et de se saisir de la vallée de « Pragelat, qu'elle fit attaquer de plusieurs côtés. *Jean-Louis* « *Ferrero* gouverneur de Suse eut ordre d'y entrer par le col « des Fenêtres...... Le gouverneur de Suse qui s'était saisi du « col des Fenêtres y résista quelques jours; on lui envoya « pour renfort le capitaine *(Mario)* Belmonte *(de Montcalier)*

---

(1) Questi archivi sono con molta cura tenuti dal signor marchese *Gustavo d'Ormea*.

(2) Angius, *Narrazioni sulle famiglie nobili della monarchia di Savoia*, Torino 1843, vol. I, p. 265.

(3) Casalis, *Dizionario geografico*, voc.: *Mondovì*, p. 722.

« et Sébastien Bava gouverneur de Veillane avec leurs com-
« pagnies, mais les ennemis étant les plus forts, Belmonte y
« fut tué, Bava prisonnier, et *Ferrero* blessé d'une mousquetade
« à la tête s'en revînt à Suse avec le reste de ses gens » (1). —
Quindi prosiegue narrando il combattimento di Sant'Andrea in Moriana (pag. 761 — Ediz. del 1778: tom. II, p. 333): — « *Fer-*
« *rero* enleva le quartier de Foncouvert et chassa les ennemis
« de S^t-André avec beaucoup de conduite et de courage, mais
« s'y étant arrêté pour attendre Amédée de Savoie qui à cause
« des neiges et du mauvais temps ne put passer les montagnes
« qui séparent la Tarantaise et la Maurienne, Créqui avec un
« gros de 3,000 hommes de pied et quelque cavalerie le vînt
« attaquer et reprit S^t-André. Les nôtres y firent toute la ré-
« sistance imaginable, mais le courage cédant au nombre, *Fer-*
« *rero* y paya de sa personne, et avec lui furent tués Michel
« Fava capitaine renommé, etc. » (2).

---

(1) Il conte Alessandro Saluzzo (Op. e vol cit., p. 494, 496) narra il fatto in questa guisa : — « Lesdiguières envoya à la hâte des troupes dans les vallées vaudoises ; on l'ignora apparemment à Turin, car rien ne fut changé aux premières dispositions, et le 8 de septembre (1597) les troupes se mirent en mouvement sur quatre colonnes : la première, destinée à passer le col des Fenêtres, était conduite par le *colonel Ferrero*, gouverneur de Suse..... Pendant cette action, le *colonel Ferrero* attaquait le col des Fenêtres, qu'il emporta; cependant venant à être grièvement blessé, et ayant perdu ses deux plus anciens capitaines, Bava, gouverneur d'Aveillane, fait prisonnier, et Belmont, gouverneur de Montcalier, qui fut tué, un jeune officier sans expérience prit le commandement de la colonne, et se retira ».

(2) Qualche particolare di più si riscontra nella storia militare del Piemonte del Saluzzo (Tom. cit., p. 502). — « Le desir de reconquérir la Maurienne était ce qui tenait le plus à coeur à Charles Emmanuel...... Le *colonel Ferrero*, occupé à ressembler ses forces, apprit avec beaucoup de peine, que les habitans de la Maurienne s'étaient trop tôt mis en insurrection ; qu'ils retenaient prisonniers plusieurs détachemens de troupes françaises, et que de puis Lans-le-Bourg jusqu'à Saint-Michel les paysans de tous les villages étaient en armes. Ce zèle imprudent obligea le *colonel Ferrero* à précipiter son entrée en Maurienne, pour sauver la province du danger qui la menaçait, quoiqu'il n'eût encore à ses ordres que douze cents hommes d'infanterie, et une seule compagnie d'arquebusiers à cheval, il passa les alpes, en donnant rendez-vous à Lans-le-Bourg au reste de ses troupes qu'il attendit dans le village, après avoir envoyé à Ossois deux compagnies d'infanterie, et tous les paysans armés; l'ennemi s'était de nouveau avancé à Saint-André ; *Ferrero* en chassa le ré-

« Dei rimanenti quattro figliuoli di *Borgo giuniore*, uno fu cavaliere di Malta e gli altri tre dell'ordine di San Maurizio: *Giovanni Battista*, l'uno di questi, divenne commendatore d'Alinges e gentiluomo di camera del duca di Savoia; *Giuseppe* fu colonnello delle milizie di Mondovì » (1) e « morì nel 1625 gloriosamente combattendo alla testa de' suoi militi contro gli spagnuoli ed i genovesi presso il borgo di Ormea » (2). « Egli solo tra i diversi figliuoli di *Borgo* lasciò posterità » (3).

Questo cavaliere don *Giuseppe Ferrero* fu padre di *Borgo Luigi* che « trovavasi ancora in giovanissima età quando fu fatto colonnello delle prescelte monregalesi milizie. In tale impiego ebbe per successore il figliuolo *Ercole* nel 1642, il quale dopo essere stato eletto a comandante di Mirabocco, e poi di Carmagnola, n'ebbe infine il governo del castello nel 1693 » (4).

Da *Borgo Ferrero*, il *seniore*, era nato, come ho detto, non solo *Borgo giuniore*, ma altresì *Gio. Pietro*, che vuol essere onorevolmente ricordato. « Non meno valoroso del fratello, essendo capitano al servizio del duca Emanuele Filiberto di Sa-

---

giment de Fonscouverte et s'y établit. Ces succès en firent craindre de plus grands à Lesdiguières, s'il ne se hâtait de les prévenir; par son ordre monsieur de Créqui à la tête de deux régimens passa les montagnes de Vousani, se rendit à Saint-Jean-de-Maurienne, et marcha le 8 décembre (1597) à l'attaque de Saint-André; *monsieur de Ferrero* s'y tint avec confiance dans l'espoir d'être joint par les troupes venant de Tarantaise; mais Don Amé de Savoie n'ayant pu franchir les montagnes, *Ferrero* dut soutenir seul les efforts de plus de trois mille hommes qui l'attaquèrent; long-temps la victoire parut indécise, et elle l'aurait été plus long-temps encore *si le commandant savoyard n'avait point été tué*, et avec lui le comte de Serraval, et le capitaine Fava qui prirent l'un après l'autre le commandement; leur mort ralentit l'ardeur des Piémontais; les retranchemens furent forcés, et le comte Capris, seul officier supérieur qui resta dans les troupes de Charles, ayant été fait prisonnier, lorsqu'il donnait ses dispositions pour la retraite, la déroute devint générale; l'on ne se rallia qu'au Montcenis, en laissant huit cents hommes sur le champ de bataille; deux mille Italiens destinés en Maurienne arrivèrent trop tard; il rencontrèrent les fuyards, et se replièrent avec eux à Suse en attendant de nouveaux ordres. — Cette retraite causa quelques inquiétudes en Piémont ».

(1) Angius, op. e l. cit.
(2) Casalis, op. e l. cit.
(3) Angius, op. e l. cit.
(4) Casalis, op. e l. cit.

voia, col gradimento del suo principe, passò in Francia al soldo di quel re per operare contro gli Ugonotti; anzi, a richiesta del duca di Nevers, il duca di Savoia il 18 ottobre 1567 gli permise di levare ne' suoi stati 3000 uomini pel servizio di S. M. cristianissima; la quale, addì 11 marzo 1568, lo nominava suo gentiluomo di camera ordinario, quindi colonnello e maresciallo di campo degli Italiani nelle armate di Francia » (1).

*Annibale Ferrero* (2), suo figliuolo, fu capitano di corazze e gentiluomo di bocca ed armi di S. A.; e da *Rizia dei marchesi di Ceva* fu fatto padre di *Michele Antonio*, che morì governatore del castello d'Azeglio.

*Leandro* (3), nato dal colonnello *Gio. Pietro* e dalla prima moglie di lui *Lucrezia Piossasco dei conti di Scalenghe* (4),

---

(1) Angius, op. e l. cit. — « Die tertia maij 1569 — Johannes filius Emanuelis cravery à Sinfredo incole Brayde baptizatus fuit compater mag.cus d. *Io petrus ferrerius de Monteregali* comater margherita uxor Petri q. m.ci d. Io Francisci fizorij de Brayda » (*Libro dei battesimi* della parrocchia di San Giovanni di Bra, consultato mercè la cortesia del rev.do sig.r piovano don Gio. Battista Grosso).

(2) Era nipote di monsignor Giovanni Antonio Castruccio, vescovo di Mondovì (V. la nota 3a nella pag. 91). — « Giorgio Castrucci di Mondovì dottore di leggi e senatore, che viveva circa la metà del secolo XVI, ed era ammogliato con Margarita Biglione, fu il primo di sua famiglia che possedette una parte di Roasio e di Torricella » (Casalis, op. cit., voc.: *Roasio* o *Roascio di Ceva*, p. 459). — « Circa il 1560 intitolossi pure de' Marchesi di Ceva un Giorgio de' Castrucci di Mondovì per avere acquistato parte di Roascio, e di Torricella » (Casalis, op. cit., voc.: *Ceva*). — Il « molto magnifico signor Georgio Castrucci dottor di leggi..... de riformatori di questa università » fu uno dei soci di « messer Lorenzo Torrentino, fiamengo, impressor ducale in Firenze, huomo in tal essercizio ispertissimo » per lo stabilimento di una stamperia in Mondovì, come appare dall'istrumento sociale ricevuto il 30 giugno 1562, in Mondovì, da « Gioanni Enrico Ferrero, notario ducale Astigiano, scolar di leggi ne la università del Monteregale, et secretario dell'illustre signor Conte di Luserna » governatore di Mondovì (Giuseppe Vernazza, *Della tipografia dei Torrentini in Mondovì*, Firenze 1813, p. 10).

(3) Fu uno degli ambasciatori deputati da Mondovì, nel 1587, a complimentare il nuovo vescovo, Felice Bertodano (V. nella pag. 91 la nota 3a).

(4) Leggevasi nell'antica cattedrale di Mondovì il seguente epitafio scolpito in lapide marmorea:

*Condita sarcophago hic Scalenga Lucretia dormit*
*Plossaschi heroibus nobilitata comes:*

sposò *Lucrezia Pensa dei conti di Marsaglia* (1), e n'ebbe.

*Ferrero conjuncta duci, pia, casta Joanni*
*Petro Francorum regis, et ingenua*
*Cui virtus, probitas, prudentia nata feruntur*
*Defuit et nullus nobilitatis honos:*
*Egra puerperio, lustris labentibus aevi*
*Quatuor atque annis corruit illa tribus* ».

(Angius, op. e l. cit.). — Nel 1512 era governatore di Mondovì il magnifico *Joberto Piossasco dei conti di Scalenghe* (*Jura civitatis Montisregalis*, fol. 297).

(1) Già la signora *Antonina Ferrero*, sorella dei nobili *Girardino* e *Borgo*, aveva sposato il nobile *Gio. Antonio Pensa* di Mondovì. Sono lieto di poter fare di pubblica ragione l'importante documento che segue, il quale mi è stato comunicato dall'erudito e gentilissimo cavaliere Benedetto Baudi di Vesme: « *Testimoniales Sumptionis Informationum*. Anno Domini millesimo quingentesimo quinquagesimo sexto et Die Veneris septima mensis Februarii. In Civitate Montisregalis Ad solitum Juris Civilium eiusdem Civitatis Banchum, Coram magnifico et spectabili Dno Johanne Francisco Rubeo Jurium Doctore honorandoque Judice regio ordinario dicte Civitatis eiusque mandamenti pro tribunali seddenti Comparuit Magnificus et Spectabilis Juris utriusque Doctor Dominus *Baptista Pensa* Civis Montisregalis Patruus et coniuncta persona magnifici Domini *Hieronimi Pense* eius nepotis Petens et Instans per prefatum Dnum Judicem pronuntiari pro notorio, Sumptis Summariis Informationibus quatenus expediat (Ut constet de dicti Magnifici Dni *Hieronimi* nobilitate). Quod Ipse mag.cus Dnus *Hieronimus* et filius mag.ci quondam Dni *Amedei Pense* Civis Montisregalis et Dni In solidum Castrorum et Locorum Cigliarii et Roche, In regione que Langa nuncupatur, Marchionatus Montisferrati cum mero et mixto Imperio, gladii potestate et omnimoda Jurisdictione, qui Dnus *Hieronimus* natus est ex legitimo matrimonio ex prefato magnifico Dno *Amedeo* et ex Mag.ca Dna Baptistina eius uxor filia Magnifici quondam Juris utriusque Doctoris famosissimi D.ni Anthonii Gatti Civis Montisregalis qui in ipsa Civitate rexit officium et tribunal magistratus et iudicature Necnon Officium Vicariatus Astensis pro Serenissimo felicissime Recordationis Franchorum Rege Ludovico. Et quod ipsa mag.ca Dna Baptistina est Soror Illustrissimi quondam Dni Alberti Gatti, filii prefati mag.ci Dni Anthonii, qui Dnus Albertus erat similiter Juris utriusque Doctor famosissimus et clarissimus et qui post obitum prefati eius genitoris Rexit dictum officium Vicariatus Astensis et deinde officium Vicariatus Saluciarum, Demum fuit Preses primarum appellationum in patria pedemontana pro Ser.mo Franchorum Dno nostro Rege eiusque Requestarum Magister. Qui se matrimonio coniunxit cum Mag.ca Dna Gabriella filia quondam mag.ci Domini Johannis Andree de Salutiis ex dnis Castellar, marchionatus Salutiarum. Et quod prefatus dnus Anthonius habuit in uxorem mag.cam quondam Dnam Angelam ex nobili familia de Tricolis, Civium (*sic*) Montisregalis; in qua consueverunt esse persone notabiles et honorate regentes et administrantes Rempublicam et Consiliarii pro tempore, viventes more nobilium ex eorum redditibus et honestis negotiationibus. Et quod prefatus mag.us Dnus *Amedeus* erat filius quondam Dni *Johannis Anthonii Pense* Civis Montisregalis, qui erat vir probus et honorabilis vivens ex suis reddi-

tra altri figli, *Carlo*, *Vincenzo*, che fu cavaliere di Malta e

---

tibus et more nobilium, Consiliarius et Administrator Reypublice pro tempore. Et quod familia *de Pensis* in dicta Civitate Montisregalis est familia nobilis et honorata ex principalioribus ipsius Civitatis, in qua fuerunt quamplures persone litterate et perite, videlicet: Spectabiles quondam Jurium professores Dni *Bernardinus* et *Petrus* de Pensis, in qua etiam hodie extant quattuor Clarissimi Jurium professores videlicet ipse Mag.cus Dnus *Hieronimus*, mag.ci Dni *Johannes Anthonius*, *Bernardinus* et *Franciscus* in Alma Bononiensi Universitate nunc degentes. Et similiter in ipsa Familia extant ad presens Ipse Dus *Baptista* legum doctor et mag.us Dnus *Sebastianus Pensa* Vir Spectatus et Generosus Dnus Castri et Loci Marsalie, in dicta Regione Langa nuncupata, sub marchionatu Saluciarum, cum mero et mixto Imperio, gladii potestate et omnimoda Jurisdictione. Et quod in ipsa familia *De Pensis* esse consueverunt viri probi, digni et honorati regentes et administrantes Civitatem et Consiliarii, honorifice viventes, habentes amplas facultates et divitias, pallatia et pulchras domos in prefata Civitate. Et quod prefatus Mag.cus Dnus *Amedeus* erat filius quondam Dne *Anthonine* uxoris quondam dicti nobilis Domini *Johannis Anthonii*, Ipsius Dni *Amedei* patris; Que erat soror Spect.lis et Gen.si Domini *Gillardini de Ferrariis*, Juris utriusque Doctoris, qui Vicariatus officium rexit bis in Loco Cunei, et nobilis quondan Dni *Burgi de Ferrariis*, que familia similiter est ex principalioribus prefate Civitatis, in qua viguerunt plures Jurisprudentes, scilicet prefatus Dnus *Gillardinus*, Spectabilis quondam Dnus *David*, Spectabilis quondam Dnus *Augustinus*. In qua etiam fuit Reverendus quondam frater *Anthonius* milles hierosolomitanus et adhuc est R.dus frater *Josephus* similiter milles eiusdem relligionis. In qua etiam adhuc extant duo Regie Maiestatis Capitanei scilicet Mag.us Dnus *Johannes Petrus* et *Burgus*. Et que Familia consuevit regere et administrare Civitatem et eius Viri consueverunt esse de Consiliariis. Et quod prefatus Dnus *Amedeus* nuptui tradidit unam eius filiam, nominatam Dnam *Cornelia* (*sic*) mag.co Dno Hieronimo ex Marchionibus Romagnani et condominis Virlarum; Aliam, nominatam Dnam *Anthonina*, mag.co Dno Johanne Alberto De Carretto ex dnis Gorzegni et Turrisburmide ac Cerreti; et aliam, nominatam Dnam *Hieronima*, mag.co Dno Paulo Amedeo ex Marchionibus Ceve condomino Lesegni, Roasci, Torreselle et Clusie eiusdem Marchionatus. *Et quod Civitas prefata habet sub se quamplures Villas et Castra cum mero et mixto Imperio, Gladii potestate, et omnimoda Jurisdictione, quorum Communitas ipsa et Cives eiusdem sunt Domini.* Et quod premissa omnia et singula fuerunt et sunt vera, notoria et manifesta et de eis fuit et est publica vox et fama et super premissis omnibus summarias informationes sumi et de eis testimoniales literas sibi concedi officium prefati Dni Judicis humiliter implorando.

« Quibus auditis prefatus Dominus Iudex sumptis informationibus A spectabilibus Dnis Hieronimo de Morotio, advocato communitatis eiusdem Civitatis et Carolo Longo Juris Utriusque Doctoribus, Ac Mag.co Domino Aledramo de Ponte millite aureato et ex Comittibus Luserne; Ac Nobilibus Dominis Nicolao Vivalda, Jacobo Vivalda et Hyppolito de Vitalibus omnibus Civibus eiusdem Civitatis, Ibidem astantibus, qui cum juramento per eos, manibus corporaliter tactis scripturis, in manibus prefati Dni Judicis prestito, dixerunt

*Livia*, che andò sposa a *Borno Tapparello* dei signori di Genola. Di questa sua antenata il signor marchese Emanuele d'Azeglio racconta una ghiotta storiella in alcuni importanti ricordi storici, da lui scritti con molto brio sull'illustre suo casato (1). E l'egregio Patrizio mi vorrà perdonare, se mi permetto di togliere l'aneddoto dal prezioso suo libro.

« Parfois les aventures prenaient une teinte romantique.

« Voici entr'autres ce que je trouve dans un catalogue ancien des archives de Genola.

« 1631, 29 settembre. Schizzo d'accordo di separazione.

« *Attestazione di un oste residente in Govone di aver 15 giorni prima ritirata in casa* la Signora Livia Ferrero, moglie del signor Borno Tapparello, *in occasione che d'ordine del Senato fu fatto prigione il sergente Bernardo Meynile, in una casa sulle fini di Revigliasco, per averla rapita in Genola e già da mesi 6 essere stati assieme sotto pretesto di volerla condurre* in Mondovì.

---

et attestati fuerunt premissa omnia superius Narrata fore et esse Vera, Notoria et Manifesta ; De omnibus in presenti Civitate haberi publica vox et fama causam sue scientie reddentes, quia prenominatos cognoverunt et cognoscunt ac sciunt prout supra narratum fuit, esse pronuntiaverunt pro notorio. Juxta superius requisita Testimoniales Litteras prerequisitas eidem, sic requirenti per me Johannem Franciscum Qualiam, Civem eiusdem Civitatis. Notarium et Secretarium subscriptum receptas, per presentes concedendo. Presentibus nobilibus Michaele Georgio de Morotio et Johanne Lodovico de Longis, Civibus dicte Civitatis, testibus ad premissa astantibus vocatis, notis et rogatis. Date ut supra.

« Quaglia ».

Sul dorso, di carattere sincrono: « 1556 alli 7 di febraro. Depositiones super nobilitate domini *hieronymi pense* ut efficiatur eques hierosolimitanus ».

Questo documento è menzionato in un fascicolo ms. di notizie storiche sui nobili *Ferrero* di Mondovì, tratte dall'archivio dei signori *marchesi d'Ormea*: il quale fascicolo io credo sia stato mandato da essi marchesi ai loro parenti signori *marchesi Ferreri* d'Alassio, intorno all'anno 1770. — Leggesi : « Prove per la croce di Malta di Fr. *Girolamo Pensa*, il quale siccome discendeva da *Antonina Ferrera* sua Ava paterna ha dato prove dell'antichità della Famiglia *Ferrera*, risultando da dette prove che Fr. *Antonio*, e F. *Giuseppe Ferreri* erano Cavalieri Gerosolimitani in tempo di Rodi ». E altrove : « *Gilardino* Consigliere di Stato di S. A. R., e Vicario di Cuneo, come risulta da Instr. 7 8.bre 1512, e dalle prove fatte da *Girolamo Pensa* per la croce di Malta 30 luglio 1556 ».

(1) *Une famille piémontaise au moment de s'éteindre*, Turin 1884, pag. 41.

in casa di sua madre. *Quando fu arrestato il suddetto essa si nascose in un bottale.*

« (Cette ancêtre manquait évidemment de distinction et d'énergie) ».

*Carlo Ferrero*, fratello di *Livia*, fu dottore collegiato di giurisprudenza nella università monregalese, prefetto di Nizza, consigliere e senatore ordinario nel senato di Nizza (5 marzo 1614), « sovraintendente generale delle monizioni da vivere et da guerra », nel 1626 (1), primo presidente di quel senato medesimo (10 febbraio 1640) (2), guardasigilli e fungente l'ufficio di gran cancelliere sotto la reggente Cristina di Francia (1° giugno 1641). Padre di *Claudio*, avo di *Carlo Marcello* e di *Gio. Onorato*, e bisavolo di *Gerolamo Marcello* e di *Giulio Cesare*, tutti cavalieri di Malta, fu eziandio padre di *Leandro*, di *Gio. Battista* e di *Gerolamo Marcello*. Il primo fu signore di Sauze, governatore e prefetto di Barcellona; il secondo fu marchese di Saint Laurent e di Bouqueval, luogotenente generale al servizio di S. M. cristianissima, e colonnello del reggimento degli Stranieri della Maestà stessa; e il terzo, *Gerolamo Marcello*, fu consignore di Roascio (investito il 22 di novembre 1670) e colonnello delle milizie della città di Mondovì.

---

(1) Galli, *Cariche del Piemonte*, tom. III, p. 191. — Nel tomo II, p. 149, sta scritto: « 1626 — *Ferrero Carlo*, da cui fu esercito il carico di Auditor Generale (*di milizia e gente di guerra nella Città e contado di Nizza*), come nell'enunciativa delle Patenti 2 novembre 1626, di cui qui infra, *articolo* Pellegrino ».

(2) Dai principi cardinale Maurizio e Francesco Tommaso, il 10 febbraio 1640, fu eletto consigliere di stato e primo presidente del senato di Nizza « alla prima vacanza, ed intanto, fino che venghi il detto Officio di primo Presidente ad esser vacante......... secondo Presidente » — « Così ne' Registri del Senato di Nizza: tali Patenti si trovano anche registrate negli Archivj di Camera, Controllo Finanze 1639 in 40, f. 119 retro, sotto la stessa data del 1640, ma senza quella del mese, e giorno. Queste stesse Patenti del 1640 date dalli Prencipi Maurizio, e Francesco Tomaso a favore del *Ferrero*, convien dire, che o non abbiano avuto effetto, o non siensi volute considerare da M. R. Christiana, mentre leggiamo nelle altre de' 25 luglio 1643 della stessa M. R. Cristina a favore del Scipione Porta, che questi fu deputato primo Presidente del Senato di Nizza in vece, e luogo del fu primo Presidente Losa » (Galli, op. cit., tom. I, p. 439).

Quest'ultimo sin dal 1615 aveva sposato *Giovanna Ortensia* del conte Gio. Francesco *Pensa;* era quindi passato alle seconde nozze con *Marta* figlia ed erede di Galeazzo dei marchesi *di Ceva*, consignore di San Michele, Roascio e Torricella (1). Ed

---

(1) Da un rotolo di cartapecora, ora posseduto dal signor marchese Casimiro Pallavicino di Ceva e di Priola, ho tolto alcune notizie utili per la storia di San Michele e del marchesato di Ceva.

Eccole.

L'anno 1429, la settima indizione, addì 4 marzo, nel castello di San Michele, presenti siccome testi gli spettabili Gerardo e Giorgio, fratelli, dei marchesi di Ceva, Cristoforo Beggiami signore delle Beinette superiori e Facioto Bianco di Villafranca. Si narra che erano sorte discordie tra gli spettabili signori Enrieto, Rolandino e Marco, figli del quondam signor Manfredo, marchesi di Ceva (« *marchiones ceve* ») e signori di San Michele del detto marchesato, e gli uomini e l'università di San Michele, a cagione di alcuni pesi ed angarie, reali, personali e miste; che il principe di Piemonte aveva mandato nella città di Mondovì il magnifico cavaliere signor Lodovico bastardo della Morea, signore di Racconigi, allo scopo di comporre le dette discordie; che esso signor Enrieto, a nome eziandio dei fratelli suoi Rolandino e Marco, per corrispondere alla grazia di tanto principe ed alla benignità del detto commissario, desidera di venire ad un compromesso cogli uomini di San Michele e di eleggere ad arbitro il commissario stesso; che però essi uomini non possono senza la licenza dei loro signori venire a così fatto compromesso. Quindi il signor Enrieto dà agli uomini ed alla università di San Michele la necessaria licenza.

Nello stesso giorno, in San Michele, nella casa del comune « in cui si sogliono celebrare i consigli della comunità di esso luogo », presenti quali testimoni il nobile Facioto Bianco di Villafranca, Antonio Tebaldi di Ormea, Giovanni Garavello di Viola (?) e Corrado Curto di Monesiglio (?), congregati gli uomini del consiglio della università di San Michele ed intervenuti i consiglieri in numero eccedente i due terzi di essi, rappresentanti tutta l'università, cioè: Pietro Calizano sindaco, Mangherdono Almangherda, Antonio di Asti, Pietro Rosso, Giacomo di Priero, Giovanni Raviolo, Michele di Priero, Marcolino Bagnasco, Pronasio Stoperio, Antonio Damiano, Pietro Rosso, Pietro di Vico, Pietro Calgano fu di Oldraio, Guglielmo Masilio, Cuchino Testa, Francesco Garino, Pietro Amedei, Pietro Marenco, Pietro Viglieto, Giacomo Donna, Lorenzo di Vico, Corrado Almangherda, Blengero Almangherda, Raffaele Almangherda, Marenco de Marenchi, ai quali si aggiungono i seguenti: Tommaso Raviolo, Giovanni Testa, Corrado Rosso, Luchino Porro (*nella pergamena fu lasciato un breve spazio, in cui potrebbe scriversi un nome ed un cognome*), Stefano Stoperio, Giovanni Giribaldo, Francesco Bosio, Pietro Porro, Guglielmo de Amista, Begla Porro, Antonio Maria, Antonio Rosso di Martino, Antonio Rosso fu di Giovanni, Antonio Gisarberdo, Antonio Caligario, Odino Dona, Michele Rosso, Giovanni Marenco, Paolino di Priero, Giovanni Rosso, Guglielmo Rosso, Giovanni de Umberto (?), Berto Porro, Antonio Mangherda, Oddino di Priero, Giovanni Bosio, Teodoro Carlevaro,

egli è quel *Marcello Ferrero*, che era secondo sindaco di Mondovì quando la città, insofferente delle vessazioni degli agenti fiscali, gelosa di antichi privilegi, alzò la bandiera della ribellione contro i suoi principi. Discorriamo brevemente di tale fatto.

---

Lorenzo Raviolo, Giorgio Garibaldo, Odino Arnino (?), Sadono Porro, Luchino Maria, Antonio di Priero, Lazaro Berfard (?), Facio Calizano, Corrado Berruto, Nicola di Vico, Giorgio Barberio, Bartolomeo Marsilio, Antonio Testa, Giovanni Cripalla (?), Guglielmo Damiano, Paolino di Priero fu di Paolo, Lorenzo Marsilio, Biagio Mulazano, Antonio Grosso, Enrico Forimoto (?), Nicolosio Ricaudo, Giacomo Porro fu di Dovio, Antonio Marsilio, Arnaldo....., Giacomo Rosso, Odino Vigleto, Francesco Rosso, Bartolomeo Ferario, Antonello de Puberto (?), Francesco Giribaldo, Nicola de Oberta, Martino Daciano, Antonio Corto, Guglielmo de Meo, Astesano Iapuzio (?), Pietro Alessio, Corrado Pera, Oddino Stoperio, Giovanni Mulazano, Giovanni Moterio, Mino Daciano, Antonio Testa, Leone di Asti, Francesco di Asti, Biagio Gandino, Antonio Burro, Odino Rox... (?), Bartolomeo Mulazano, Pietro Daciano, Aleramo Stoperio, Giovanni Fenolia fu di Guglielmo, Facio Rosso, Enrieto Arnino, Martino Mulazano, Giovanni di Asti, Bartolomeo Rosso, Manfredo Gandolfo, Gnocho (?) Fontana, Daniele Testa, Giacomo Duranio, Giacomo Rufa (?), Guglielmo Madono, Guglielmo Cabutto, Pietro Paolo fu di Raschierio, Daniele Giribaldo, Bartolomeo Iapuzio, Giovanni Scarso, Ansaldo......., Antonio Pairono (?), Giovanni Folia, Odino Rosso, Bartolomeo Porro, Guglielmo de Gino, Michele Giribaldo, Giovannone di Vico, Antonio Damiano, Gnocho (?) Madono, Giovanni Gandolfo, Giovanni Bono Decano, a nome loro e di tutta la comunità ed università di S. Michele « *sequentes poetam dicentem Ira odium generat concordia nutrit amorem* » eleggono sindaci e procuratori Pietro Calizano, Blengerio Almangherda, Raffaele Almangherda, Marenco de Marenchi e Pietro Rosso, tutti di San Michele, per addivenire ad ogni atto necessario onde ottenere amichevole componimento coi loro signori.

Il giorno medesimo, nel castello di San Michele, testi gli spettabili signori Giraldo e Giorgio, figli del signor Luca, marchesi di Ceva, Cristoforo Beggiamo signore delle Beinette superiori e Facioto Bianco di Villafranca « *Spectabilis vir dominus henrietus marchio ceve ex cundominis loci sancti michaelis* » elegge suoi procuratori gli spettabili signori Rolandino e Marco suoi fratelli « *marchiones ceve cundominos dicti loci sancti michaelis* ».

Il giorno dopo, 5 di marzo, nella città di Monteregale, nel palazzo del comune della detta città « *in quo habitant vicarij et officiales* » presenti gli spettabili signori Bonifacio di Garesio e Teodoro, marchesi di Ceva, Giovanni Cagna e Giovanni della Porta dei conti di Castellamonte, i nobili Giovannino Bigliono, Guglielmo e Oggerio de' Fauzoni, cittadini monregalesi, e Facioto Bianco di Villafranca, testimoni, i predetti procuratori marchesi Rolandino e Marco, e Pietro Calizano, Blengerio Almangherda, Raffaele Almangherda e Marenco de' Marenchi, unanimi eleggono arbitro « *magnificum et potentem virum dominum Ludovicum militem de la morea bastardum Illustris quondam bone memorie domine ludovici de Sabaudia principis pedemontium missum per*

« Gli appaltatori dei denari pubblici provenienti dalle tasse ed imposizioni non sono per l'ordinario gente molto pietosa, nè anco devono essere, essendo pur qualche cosa l'interesse dell'erario..... Oltre la gravezza quasi insopportabile delle tasse, gli appaltatori facevano di ogni erba fascio, i popoli si sentivano offesi, non che dal diritto, dalle rapine (1)..... La gabella del sale massimamente spiaceva a tutti sì pel peso, e sì pel

---

*illustrem dominum dominum Amedeum de Sabaudia principem pedemontium ac locumtenentem Illustrissimi domini domini Amedei Sabaudie ducis etc.* ».

E il giorno 9 di marzo, in Monteregale, da esso arbitro (« *Nos Ludovicus bastardus Achaye filius quondam recolende memorie illustris quondam domini l. de sabaudia Achaie principis unicus Arbiter* ») si pronuncia sentenza sopra tutte le querele dei marchesi contro i loro uomini di San Michele, e sopra tutte quelle di costoro contro i loro signori. — E detto che Rolandino di Ceva era stato fatto prigioniero dai marchesi di Mombasiglio (*Nel* 1389 *era stato investito di Mombasilio Aimone dei marchesi di Ceva. — V. Arch. di Stato in Torino*, sez. III, *Indice generale dei feudi*, vol. 43, fol. 331); che Bernardino di Lesegno, familiare del signor Marco di Ceva era stato cacciato da San Michele da Filippo Orcello e ferito ad una mammella; che gli uomini avevano distrutto, in odio dei loro signori, i molini di S. Michele; avevano distrutto il *paramuro* di S. Michele; avevano eretto fortilizi; avevano tolto beni mobili ed immobili a fra Bartolomeo, fratello di essi marchesi signori di San Michele. È detto che essi uomini avevano avuto danno, per essere stati alcuni di loro presi quando erasi voluto ricuperare il *luogo* della Niella e quando il signor Rolandino era andato a Monasterolio; che una loro torre era stata distrutta. Gli uomini, tra molte altre cose, pretendevano che la giustizia fosse amministrata non nel castello, ma in una casa da costrursi dalla comunità fuori di esso, nella quale fosse pure il carcere per i delinquenti. — Presenti e testi alla prolazione della sentenza sono gli spettabili signori fra Bertono, dell'ordine gerosolimitano, e Bonifacio di Garesio, marchesi di Ceva, Bartolomeo di Masino, Giacomo Pettenato, Giovanni Fauzone, Giovannino Biglione, Francesco della Valle, Lazarino di Monforte, Giacomo Guerra e Raffaele de Castruccio « *Jurium professoribus* ».

Infine, il 10 di marzo, nella *villa* di San Michele, in piazza, presenti gli spettabili ed egregi signori fra Bertono, dell'ordine gerosolimitano, e Bonifacio di Garesio, marchesi di Ceva, Facioto Bianco di Villafranca, Guglielmo Fauzone e Ottone Biglione di Mondovì, i signori Enrieto, Rolandino e Marco, e Marenco de' Marenchi, Blengerio e Raffaele de Almangherda e Pietro Calizano, sindaci e procuratori della comunità, ratificano la pronunciata sentenza.

Tutti questi istrumenti sono rogati da Benentino de' Colli di Breme, notaio della curia di Mondovì.

(1) « L'on souffrait impatiemment le mode de perception qu'exerçaient les fermiers des deniers publics....... qui augmentait la taille royale du dix, et quelquefois du douze pour cent » (De Saluces, *Histoire militaire du Piémont*, chapitre LXVII).

modo di riscuoterla. Otto libre per testa all'anno ne dovevano le famiglie pagare allo Stato, solo eccettuati i fanciulli minori di otto anni. Andavano i gabellieri per le case a far registro di teste ed a squadrare la età dei figliuoli; cosa noiosissima e d'insopportabile gravanza. Quando costoro mettevano il piè sur una soglia coi messi, coi registri, colla penna e coll'inchiostro, il timore occupava tutta la famiglia. Questa ingorda gabella era più particolarmente detestata dagli abitatori dei confini verso il Genovesato, i quali viveano in sul frodo del sale. Molto male se ne contentavano specialmente quei della provincia di Mondovì, così per le ragioni sopradette, come per essere di spiriti vivi, e pretessero antichi privilegi inserti negli atti della loro spontanea dedizione alla casa di Savoia, ed ai quali quei principi avevano consentito » (1).

Nel 1674 Carlo Emanuele II così scriveva nelle sue *Memorie:* — « Mondovì e mandamento nelli tre anni ultimamente scorsi hanno levato solo che circa trentacinque carri di sale, in logo di trecento o quattrocento che dovrebbero aver levato, di qui si vede un manifestissimo sfroso; per rimediarvi si è ordinato che li omini ci consegnassero i loro bestiami, e levassero il sale conforme alla tassa camerale, cioè livre otto per ogni bocca umana, libre quattro per le bovine, e livre una per ogni carrata, quelli omini non solo non hanno obbedito, ma negarono francamente di farne alcuna consegna ni l'una ni l'altra, massime quelli di Montalto, Vico e Briaia e molini, pretendendo esserne esenti in virtù di certo privilegio, onde si sono fatti captivare sei di quelli omini di Montalto, e condurre nelle carcieri del Mondovì » (2).

Come si vede, vivente ancora il duca Carlo Emanuele II, era

---

(1) Carlo Botta, *Storia d'Italia*, libro vigesimonono. — V. pure Canavese, op. cit., p. 175 e seg.

(2) Gaudenzio Claretta, *Storia del regno e dei tempi di Carlo Emanuele II duca di Savoia*, Genova 1877, tomo III *contenente il memoriale autografo di Carlo Emanuele II*, p. 367: « *Libro delle mie memorie di questo anno* 1674, *primo giennaro* ».

stato ordinato che i Mondoviti « levassero il sale conforme alla tassa camerale ». Perciò Carlo Botta è meno esatto là dove, parlando dei primordi della reggenza di Giovanna di Savoia Nemours, dice che i Mondoviti « non erano ancora gravati del sale, ma temevano di essere ».

« A materia facilmente accendibile s'accostava il fuoco, ed a chi prontamente s'irritava, lo stimolo. Un capitano Stupero, appaltatore del Mondovì, commetteva insolenze e violenze certamente molto biasimevoli ed ancora più inopportune » (1). Due cittadini si credettero insultati da lui; si posero alla testa di parecchi malcontenti, e tentarono d'impadronirsi per sorpresa della cittadella. Il disegno fallì; si ricoverarono in un convento; presentarono richiami contro allo Stupero all'intendente della provincia e quindi alla Reggente, che rimosse l'intendente e mandò a Mondovì il marchese Adalberto Pallavicino. Ebbero in certo modo ragione i sediziosi; si dimenticò il fatto della cittadella, e nella città parve tornata la calma. Però il governo stimò buono spediente « l'accatastare i beni ecclesiastici, che allora godevano l'immunità: pagando i preti ed i frati, meno avrebbero pagato i laici. Ma la bisogna dell'accatastare e del tassare fu confidata pel Mondovì ad un certo Cantatore, uomo ancora peggiore di Stupero, e non è dir poco; la fece a ritroso ed a rovescio; si lamentarono aggravati e non aggravati. Già sin d'allora sorsero due sette, una pel governo, l'altra pel popolo » (2).

Per rendere meno orgogliosi e meno forti i Mondoviti, si credette savio partito staccare dalla città i villaggi vicini, che facevano un sol corpo con essa, e si cominciò col dichiarare quello di Villanova comune a parte. Protestarono i sindaci di Mondovì e pretesero di continuare a Villanova l'esercizio delle

---

(1) Botta, op. e l. cit.

(2) Op. e l. cit. — « Chacun prit parti dans son sens, et la ville se trouva divisée en deux factions, qui portaient des couleurs pour se reconnaître » (De Saluces, op. e l. cit.).

loro funzioni. La Piazza « da tempo immemorabile era in possesso di far pubblicare all'albo pretorio in tutti gli altri quartieri le ingiunzioni e notificazioni per le imposte e pagamento dei carichi così dello Stato, come della comunità. Nissun signore feudatario aveva diritto d'ingerirsene, meno ancora d'impedire simili pubblicazioni. Ora accadde che al conte di Villanova cadde in pensiero di contraporsi alla pubblicazione, in quel luogo da farsi per ordine della piazza maggiore, cioè della città, della taglia imposta per l'anno 1680. Venendo anche dalle parole ai fatti, levò per forza la carta dell'affisso di mano al messo, e lo mandò via con minaccia di guai per lui se vi tornasse. A tal novella, esagerata ancora dal messo, di natura molto loquace, i tre sindaci della città, Grassi, Chiapella e Vaglio, tenuta conferenza con alcuni consiglieri, deliberarono che fosse da vendicarsi l'affronto. Infiammarono la plebe coi discorsi, parte palesi, parte nascosti: al tocco della campana maggiore, coi trombetti ed i tavolaccini avanti, marciarono la notte dei quattro agosto sindaci e vicesindaci con una folla di popolo verso Villanova » (1).

Avrebbe potuto il marchese di Bagnasco, governatore di Mondovì, tollerare codesta guerra civile deliberata e fatta dalle autorità municipali (2)? Non vi era un istante da perdere per salvare i disgraziati abitanti di Villanova. Il governatore mise subito in marcia, sotto il comando del conte Gabaleone, un forte drappello che, pigliando una strada diversa da quella battuta da Grassi, giunse prima di lui a Villanova. Occupati gl'ingressi del villaggio, Gabaleone mandò due compagnie di fanti incontro agli ammutinati per indurli a tornare indietro; ma a ciò non consentirono, e pervennero alla presenza di lui. Tut-

(1) Botta, op. e l. cit.

(2) « Monsieur de Bagnasque ne crut pas devoir tolérer davantage, et ordonna au premier syndic nommé Grasso de garder les arrêts. Cet ordre déplut à la multitude exaltée : loin d'obéir, Grasso voulut commander l'expédition en personne, et l'on partit, décidé à exercer à Villeneuve une vengeance cruelle » (De Saluces, op. e l. cit.).

tavia nessuno desiderava di venire alle mani, ed essendo state fatte alcune scuse ai sindaci dal signore di Villanova, che era il conte Amedeo Fauzone (1), sulla maniera con cui egli aveva con essi proceduto, ciascuno si ritirò.

« Arse di rabbia il conte Fauzone e volò a Torino per far udire sue lagnanze; la città mandò pure due suoi deputati, *Marcello Ferrero* e Odino Maria Odetto a difendere sua causa. Non furono ricevuti dalla Duchessa, ma ebbero assicuranza dai Ministri che nulla sarebbe stato fatto contro ai cittadini per l'accaduto » (2). Ciò non ostante, venne dato ordine di assicurarsi del Grassi. Questi si nascose; il corpo municipale più non volle adunarsi e provvedere ai bisogni del comune, dicendo appartenere unicamente al primo sindaco il diritto di adunarlo. Grassi da tal cosa fatto più baldanzoso, teneva conciliaboli nel convento di san Francesco in cui aveva trovato rifugio, e ad essi invitava gli uomini più turbolenti della provincia. Anche a lui non mancavano i traditori, che tosto ragguagliavano il marchese di Bagnasco di tutto quello che egli faceva. Ma il governo era fiacco, e gli ammutinati ardivano di dettargli condizioni per obbedire. È appena da credersi! Grassi ed i suoi fidi, per poter meglio conoscere le forze della loro parte, invitarono gli *amici del bene pubblico* ad una processione, che offrì lo spettacolo non già di una religiosa cerimonia, sì bene di un'orgia popolare, alla quale accorsero gli uomini più malintenzionati de' luoghi circonvicini, che giurarono unione cogli insorti.

A porre riparo a tanto disordine, non manifesti del governatore, non minaccie disarmate, ma ben più energiche misure erano necessarie; ed infatti bastò l'avvicinarsi di alcune milizie ducali per indurre allora i Mondoviti a più savi consigli. Una generale assemblea tenutasi nel convento dei Francescani ri

---

(1) Domenico Carutti, *Storia del regno di Vittorio Amedeo II*, Torino 1856, p. 63.
(2) Op. cit., p. 59-64.

formati deliberò che, messi al sicuro sulle terre di Genova il primo sindaco Grassi ed il secondo sindaco *Ferrero*, i cittadini eleggessero i loro successori ed eseguissero gli ordini della Corte. Chiuse gli occhi il governatore sulla partenza di Grassi; nuovi sindaci furono eletti; si riaprì il palazzo municipale; ripresero i cittadini le loro occupazioni; promise il governatore di porre ogni cosa in oblìo e mandò la buona novella a Torino. Ma quivi l'operato di Bagnasco non piacque; non si volle nè dare ascolto alla deputazione monregalese, nè arrestare la marcia dei soldati.

Il ritorno dei deputati getta in grande costernazione la città; molte famiglie emigrano; si apparecchiano i cittadini alla difesa; e, mentre da una parte si dettano nuove condizioni per obbedire e dall'altra si mettono innanzi nuove pretensioni per perdonare, don Gabriele di Savoia, comandante della spedizione contro i Mondoviti, si accampa, il 26 di maggio del 1681, presso la città, che minaccia co' suoi cannoni. È evidente che una difesa disperata non farebbe che accrescere la severità del vincitore. Escono i principali cittadini, ossequiano il principe e la città lo accoglie il giorno 3 di giugno.

Alle colpe succedono tosto ed assai dure le pene. All'orgoglioso municipio è dato un colpo mortale; perchè più non si permette a Mondovì di avere un solo consiglio, anzi viene la città spezzata in tanti nuovi comuni quanti sono i suoi quartieri. La casa di Grassi (1) è atterrata sino alle fondamenta; i frati, che a lui avevano dato asilo, sono scacciati; da don Gabriele, che con trecento soldati ritorna da Montalto, i cui abitanti si son rifuggiti nei boschi, è dato il fuoco alle ville del Grassi e di *Marcello Ferrero* (2); dal senatore Salmatoris, in nome della delegazione ducale creata per la ricerca e per la

(1) Una delle più belle della piazza maggiore. I suoi materiali furono impiegati nel risarcire le mura della cittadella (Botta, op. e l. cit.).

(2) « Spianossegli (*al Grassi*) una villa detta di Cassario; ed al *Ferrero* ne fu demolita una nella campagna di Pianfei, un'altra assai deliziosa poco distante dalla piazza » (Botta, op. e l. cit.).

punizione de' colpevoli, si procede contro i capi della rivolta; son presi il figlio del Grassi e l'amico suo *Ferrero*, rimasto a Mondovì « per infiammare chi di tutt'altro aveva bisogno che d'essere infiammato » (1); e si pubblica la tassa del sale.

Troppo lontano io andrei se volessi tener dietro ai fatti d'arme, in cui meglio d'una volta le milizie ducali ebbero la peggio, ed ai tristi episodi conosciutissimi della ribellione mondovita, occasione per quegli uomini forti e coraggiosi di novelle prove d'eroismo, degno di miglior causa.

Non è già che io voglia dire essere stata la ragione tutta dalla parte del governo. Egli avrebbe dovuto trovare il modo di rendere meno dura la gravezza quasi insopportabile delle tasse; reprimere severamente le insolenze e le violenze de' suoi appaltatori: non farsi beffe delle lacrime del popolo, non essere sordo alle sue querele. Stavano per il governo i tempi mutati e la imperiosa ragion di stato. Era « cosa non solo perniciosa all'erario, ma ancora scandalosa per lo stato, che alcuno vi fosse esente da quei pesi pubblici che tutti gli altri sopportavano » (2). Ma si doveva pur tenere in qualche conto, non fosse che nel modo di violarlo, il peculiare diritto altrui. Non perchè il governo avesse i cannoni, poteva lacerare od a modo suo interpretare le convenzioni antiche tra i principi sabaudi ed il libero comune del Monteregale; calpestare brutalmente quei privilegi che la parola de' principi avrebbe dovuto far salvi. Triste spettacolo dà il forte quando si fa ingiusto oppressore del debole, e nulla più offende che la mancata fede.

Nè in codesto negozio furono a bastanza risoluti i ministri della Reggente. O rinunciare alla tassa del sale, o imporla colla forza che occorreva: non è in tali cose che è buona la via di mezzo. Troppe volte essi vacillarono tra la severità e la cle-

---

(1) Op. e l. cit. — « Le fils de Grasso et le nommé *Ferrero* son ami étaient dans le forces, et il paraissait impossible de les sauver » (De Saluces, op. e l. cit.).

(2) Op. e l. cit.

menza, la quale, quando non è spontanea, non guadagna l'animo de' beneficati. E forse per ciò non giunse che a placare per qualche tempo i Mondoviti la grazia sovrana, stata saviamente adoperata per non invocare soccorsi di Francia, o per non far uso di quelli dal Portogallo offerti.

Meno ancora io dirò del modo con cui la volontà del principe ebbe definitivo impero sui sudditi, nuovamente ribelli. Già due volte Vittorio Amedeo II, in persona, aveva loro recato la parola di pace; egli li stimava e suoleva paragonarli — come si sa — « a cavalli generosi obbedienti al freno dolce, restii al duro » (1); ma non lui avrebbe sofferto che la esenzione dalla tassa del sale fosse il « frutto della disubbidienza, anzi della ribellione e di guerra formale fatta all'autorità del sovrano » (2). Non lui, libero da altre maggiori cure, avrebbe fatto uso di mezze misure. E, nel 1699, piantate le forche sui luoghi stessi del delitto, quarantanove rivoltosi strozzò il carnefice nel solo Montalto, che fu con Briaglia distrutto; quattrocento quarantacinque (3) famiglie furono trasportate nel Vercellese, dove per provvidenza del duca si assegnarono loro terreni di reddito uguale a quelli, che esse avevano posseduto nel loro paese (4).

Sulla sorte del nobile *Gerolamo Marcello Ferrero*, stato preso, come ho detto, e per il quale si avevano poche speranze di salvezza, ecco quello che io posso raccontare. Erasi egli, nè saprei come, ridotto in luogo sicuro con buona sua ventura. Nel giorno 5 di luglio del 1681, poco dopo l'ammirabile quantunque pazza resistenza fatta dagli abitanti di Montalto alle

---

(1) Op. e l. cit. — Il duca Vittorio Amedeo « se montrait même satisfait du caractère susceptible et guerrier des habitants de cette province; il la comparait à un cheval fougueux, qui obéit aisément à la main qui le conduit avec douceur, et qui se roidit contre le frein qui le tourmente » (De Saluces, op. cit., capit. LXIX).

(2) Botta, op. e l. cit.

(3) Botta dice 450 (op. e l. cit.).

(4) Botta, op. cit., libri vigesimonono e trentesimo terzo; — De Saluces, op. cit., tom. IV, p. 391-447, 456-459; tom. V, p. 98-108; — Claretta, op. cit., p. 337, 338, 348, 349, 377.

milizie guidate da don Gabriele di Savoia, si era pubblicata la sentenza di morte pronunciata in contumacia dalla Delegazione militare contro di lui (1), del figliuolo suo *Alessandro Marcello* e dell'antico sindaco Grassi, ed erano stati tutti e tre appiccati in effigie (2). Ma l'anno seguente, il 18 di luglio, veniva pubblicata l'innocenza loro e proclamata anche a viva voce da due trombettieri a cavallo (3); e quindi nel 1683 erano essi ritornati « nella loro patria in mezzo ad universali dimostrazioni di onore dei concittadini, che come loro difensori e vindici li consideravano » (4).

Nè per *Gerolamo Marcello Ferrero* fu in appresso meno piena la grazia del suo principe. Nel 1696 più di mille cinquecento Mondoviti rispondevano volonterosi all'invito di Vittorio Amedeo II, e correvano a combattere contro i Valdesi; loro colonnello era *Gerolamo Marcello*, e si trovava con lui il figliuolo *Alessandro Marcello*. Nei combattimenti che seguirono, i Mondoviti al solito si diportarono da valorosi. E quando *Alessandro Marcello* nei primi giorni del mese di giugno si recò da Vittorio Amedeo per prendere congedo, ne « ebbe in dono un prezioso anello, che il Duca si trasse dalle dita, con ordine di consegnarlo al di lui padre, e di ringraziarlo a suo nome del prestato servizio, ed assicurandolo che avrebbe serbata memoria delle gloriose e generose azioni di lui e dei Monregalesi, sog-

---

(1) Forse è per questa sentenza che il re Vittorio Amedeo II, cieco d'ira contro il *Marchese d'Ormea*, che non si piegava a' suoi voleri, esclamò: « tu es de race de pendus puisque ton grand père l'a été ».

(2) « Giunse poscia da Torino l'indulto ma solo per i Montaldesi, lo che generò una somma inquietudine nelle Ville concorse in aiuto di Montaldo. Il giorno cinque di luglio, non ostante l'indulto fu pubblicata la sentenza di morte pronunciata dalla Delegazione militare contro gli Gioanni Grassi, *Marcello Ferrero, ed Alessandro Ferrero di lui figlio*, e tutti e tre furono appiccati in effigie » (Canavese, op. cit., p. 200).

(3) « Per ultimo il 18 luglio (1682) fu pubblicata l'innocenza delli *Marcello ed Alessandro Marcello padre e figlio Ferrero*, e di Giovanni Grassi, il che venne proclamato a viva voce anche da due trombettieri a cavallo » (Op. cit., p. 226).

(4) D. Carutti, op. cit., p. 75.

giungendo ancora che rincrescevagli non possedere un vasto regno per rimunerarli tutti » (1).

Vedasi ora capriccio della Fortuna! Mentre un nobile *Ferrero* monregalese è incarcerato per aver fatto sua la causa de' suoi concittadini, che non è nemmeno causa ingiusta; mentre questo nobile *Ferrero* insieme col figliuolo è colpito da sentenza di morte, non per malo animo suo, non per odio a' suoi principi, ma per avversione al cattivo governo fatto in nome loro, si prepara per la sua famiglia l'ermellino da gran cancelliere, il collare dell'Annunziata e la sacra porpora! Dai detestati edifici di *Marcello Ferrero*, che don Gabriele di Savoia ha distrutti, sta per togliere la Monarchia sabauda la sua più preziosa e più forte colonna. Sì: di fianco a chi appare ribelle, sorgono nella casa stessa *Carlo Francesco Vincenzo* e *Carlo Vincenzo*, quegli ministro di re Vittorio Amedeo II e primo ministro di re Carlo Emanuele III, questi principe di Santa Chiesa.

Poche parole sul Cardinale; al Ministro piemontese, famoso sotto il nome di *Marchese d'Ormea*, dovrò dedicare un intiero capitolo.

*Carlo Vincenzo Ferrero*, nato a Nizza di mare, il giorno 11 di aprile 1682, da *Bartolomeo* signor di Sauze, consigliere di stato di S. A. R., e da *Catterina Thaon* (2), appena passata l'adolescenza « il demanda la permission à ses parents d'entrer dans l'ordre des pères Dominicains. Il se distingua dans les études théologiques, et, après avoir terminé l'année de noviciat, il fut élu lecteur en théologie pour l'instruction des autres novices. Le *marquis d'Orméa*, son parent, qui était très distingué à la cour par ses titres et ses mérites personnels, le recommanda au roi Victor-Amédée II, qui le nomma, en 1723, professeur de théologie à l'université de Turin, où il se fit une

---

(1) Canavese, op. cit., p. 235-37.

(2) Goffredo Casalis chiama *Ferreri Thaon* i *Ferrero* signori di Sauze, e dice che essi mancarono nell'anno 1754 (*Dizionario geografico*, voc.: *Sause di Nizza*, pag. 428).

grande réputation. — En 1727, la chaire épiscopale d'Alexandrie étant vacante, le Roi, en récompense de ses bons et honorables services (1), le nomma évêque de cette église. — Quand il alla à Rome pour la consécration, il fut reçu d'une manière toute particulière par le pape Benoît XIII, qui était, lui aussi, de la même famille des Dominicains » (2). Fu consecrato il giorno 4 di agosto.

« Victor Amédée II, appréciant ses mérites, honora ce prélat de sa bienveillance particulière, et sut utilement employer son habileté lors des négociations du concordat » (3).

Nel 1729, a' dì 6 di luglio, il sommo pontefice Benedetto XIII lo creò cardinale del titolo di santa Maria in Via. — Gian Battista Toselli dice che « l'illustration de la famille *Ferrero*, quand Benoît XIII le décora de la pourpre romaine et lui donna le chapeau de cardinal, excita une joie générale parmi les habitants de la ville de Nice ». E parimente « gloriosa per Mon-

---

(1) Senza porre menomamente in dubbio i suoi buoni ed onorabili servigi, dirò che nella sua elezione a vescovo c'entrava anche un pochino il *marchese d'Ormea*. « Le Roi Victor, comblé d'avoir..... terminé ses affaires avec la cour de Rome, récompensa le *marquis d'Ormea* en le faisant son ministre d'État à la place du comte de Mellarede qui était moribond, et nomma son cousin, qui était un moine très-grossier, à l'archevêché d'Alexandrie » (Conte di Blondel, *Memorie aneddotiche sulla Corte di Sardegna*, edite da Vincenzo Promis nella *Miscellanea di storia italiana*, tomo XIII, Torino MDCCCLXXIII, pag. 478).

Le cose già dette intorno a *Carlo Vincenzo Ferrero* mi esimono dal respingere la insultante qualificazione di *moine très-grossier* a lui data dal conte di Blondel.

(2) Jean-Baptiste Toselli, *Biographie niçoise ancienne et moderne*, Nice MDCCCLX, tome premier, pag. 290. — Sta scritto: « *Ferrero Charles-Vincent-Marie*, cardinal, né à Nice le 13 avril 1682, était fils du vassal et avocat *Barthélemy*, assesseur de la ville de Nice, et podestat ou juge ordinaire en 1668, et de la noble Dame..... *Taum* ou *Taone* ». Alla biografia è unito il ritratto del Cardinale.

(3) Op. e l. cit. — « Il l'envoya — continua il Toselli — comme son ambassadeur auprès du saint père Benoît XIII. Dans cette circonstance, le ministre Bogino (?), désireux de faire élever à la dignité de la pourpre romaine quelque sujet de S. M. Sarde, recommanda auprès du Roi l'évêque d'Alexandrie » Qui il Biografo è caduto veramente in colossali errori.

dovì fu l'elevazione alla sacra porpora di S. E. il Cardinale *Ferrero* Mondovita, il quale con sua lettera 22 luglio 1729 ne fece partecipe la Città » (1).

È bene sapere che « Benedetto XIII, nel riconoscere Vittorio Amedeo II in re di Sardegna, aveagli pure riconosciuta la prerogativa di nominare ad un cappello di cardinale, giusta quanto praticavasi in favore delle teste coronate, vale a dire dell'imperatore, dei re di Francia, Spagna, Portogallo, Polonia ed anche della repubblica di Venezia. Si fu in quell'occasione che monsignor *Ferrero*, arcivescovo (2) di Alessandria e quindi di Vercelli (3), stretto parente del *marchese d'Ormea*, venne assunto alla porpora romana » (4).

È curiosissimo l'aneddoto raccontato dal conte di Blondel sul cardinalato di monsignor *Ferrero* vescovo d'Alessandria. Non dimentichiamo, tuttavia, che quel ministro francese presso la Corte di Torino parla sempre con molta acrimonia della legazione del *marchese d'Ormea* a Roma e de' suoi negoziati colla Santa Sede.

« Soit par le concordat passé au consistoire, soit par celui extorqué insidieusement, le Pape accordait au Roi de Sardaigne un chapeau de cardinal dans la promotion des couronnes; cette promotion eut lieu au mois de juillet 1729; le *marquis d'Ormea*, de concert avec le Pape et le cardinal Coscia, assuraît son maître que Sa Sainteté exigait de nommer elle-même le sujet piémontais destiné à la pourpre, et qu'à l'avenir le Roi de Sardaigne lui présenterait le sujet qui lui serait le plus agréable, à quoi le Roi de Sardaigne avait consenti volontiers, ne distinguant pas alors que c'était une fourberie et un stratagème de

(1) « Come risulta da ordinato civico de' 13 successivo agosto » (Canavese, op. cit., p. 265).
(2) Vescovo.
(3) Quando fu traslato alla sede vescovile di Vercelli era già cardinale.
(4) Carutti, *Storia del regno di Carlo Emanuele III*, Torino 1859, vol. I, pag. 131.

son ministre pour y faire nommer son cousin l'archevêque d'Alexandrie, comme une grâce de propre mouvement du Pape, et qui ne put diminuer celles qu'il ambitionnait de la part de son maître. À la veille de la promotion conversant avec le Roi de Sardaigne il paraissait se donner la torture pour deviner le sujet auquel le Pape destinait la pourpre, quoiqu'il en fut certain depuis longtems que ce serait son cousin; effectivement le Roi de Sardaigne n'en fut informé que par le courrier du Pape, lequel arrivant à Alexandrie demanda l'archevêque, qu'on interrompit dans le moment de la sièste, qu'on reveilla, et qui se présenta au courrier en chemise, et tout débraillé; le courrier le saluant profondément et le traitant d'éminence, l'archevêque le regarda comme un fol et comme un escroc qui cherchait à lui tirer de l'argent, et ordonna à ses domestiques de le mettre dehors de son appartement. Le courrier entra en fureur en lui disant qu'apparemment il n'était pas archevêque d'Alexandrie, et que dans ce cas il était un imposteur, mais que s'il était l'archevêque d'Alexandrie, il lui déclarait de la part du Pape qu'il était cardinal, ce qu'il prouva en lui remettant les lettres à son adresse et la calotte. Sur la manière résolue dont lui parla le courrier, et remarquant que les adresses des lettres étaient à lui, il se trouva aussi confondu que surpris d'une dignité aussi peu méritée et inattendue n'en ayant jamais été prévenu, ainsi il prit le parti d'envoyer le courrier directement au Roi de Sardaigne avec tout ce qu'il avait apporté en lui demandant ses ordres, et la conduite qu'il devait tenir à cet égard. — Ce ne fut donc que par le courrier que le Roi Victor apprit la nomination de son sujet, et il fut le premier à en féliciter le *marquis d'Ormea*, comme un témoignage de la satisfaction que le Pape et son ministre avaient de ses négociations et de sa bonne conduite, et ce Prince fit tous les fraix de cette dignité, et renvoya à Rome le *marquis d'Ormea* au mois d'août 1729 pour remercier le Pape du chapeau qui lui avait accordé dans la promotion des couronnes, regardant que ce ministre devait être le plus agréable de ses sujets à Sa Sainteté, et que d'ailleurs

l devait lui témoigner sa reconnaissance particulière sur le :hoix de son cousin » (1).

Per le istanze del re di Sardegna, il sommo Pontefice, il 23 li dicembre del 1729 (2), trasferì il cardinal *Ferrero* alla sede 'escovile di Vercelli.

---

(1) Blondel, op. cit., p. 478.

(2) I. B. Toselli, op. e l. cit. — « et demum eodem Rege jubente, ad 'ercellensem Cathedram est translatus, in qua sedere coepit 3. Aprilis 1730 »: ;ggo negli *Acta synodi dioecesanæ vercellensis primæ, quam illustrissimus, et everendissimus d. d. Johannes Petrus Solarius Dei, et Apostolicæ Sedis gratia piscopus sanctæ vercellensis ecclesiæ, et comes habuit anno a Christo nato 1749* - Augustæ Taurinorum, p. 278.

Nell'archivio dei signori marchesi *Ferreri* d'Alassio si trova l'originale diloma, che qui riferisco, con cui, nel giorno 11 febbraio 1730, il cardinale '*errero, vescovo di Vercelli*, creò cavaliere aureato il nobile Francesco Gioanni Battista Casa.

« F. *Carolus Vincentius* Tituli Sanctæ Mariæ in Via, Sanctæ Rom.æ Eclesiæ Præsbyter Cardinalis *Ferrerius*, Ordinis Prædicatorum.

« Dilecto Nobis in Christo Nobili Viro Francisco Joanni Baptistæ Casa.

« Generis tui nobilitas, ac propriarum Virtutum merita, quibus fide dignoım, et Nobilium Virorum testimonio, Te ornatum novimus, facile, ac festianter Nos inducunt, ut Te specialis honoris titulo, attributa Nobis ad id postolica auctoritate libenter decoremus. Cum itaque inter caetera privilegio cultates, et indulta Nobis olim tanquam uni, ex Collegio Sanctitatis Suæ, et uccessoribus Romanis Pontificibus in suo Sacello, et alijs publicis functioibus Assistentium collata octo Viros Nobiles, habiles et idoneos alijsque quatatibus prædictos (*sic*) Aureatæ Militiæ Equites creandi, et deputandi facultem concesserit prout latius in Literis Apostolicis desuper in forma Brevis ıb Annulo Piscatoris, et sub Datum Romæ apud Sanctum Petrum Anno Inırnations Dominicæ MDCCXXVII expeditis Quarum tenor hic pro expresso aberi volumus, et mandamus Nos qui Te nobilitatis tuæ, et prædictorum eritorum tuorum intuitu inter caeteros summopere diligimus, in tui favorem postolico Indulto, ac Privilegio prædicto, Nobis concesso, uti dignum atque udabilem esse iudicavimus. Apostolica igitur huiusmodi auctoritate freti Te obilem Virum Franciscum Joannem Baptistam Casam, quem partibus ad inascripta requisitis fide dignorum, ac nobilium Virorum relatione accepimus oprime prædictum Aureatæ Militiæ Equitem creamus, constituimus, deputaus, et declaramus aliorumque Aureatæ Militiæ Equitum numero, et consortio vorabiliter aggregamus, ut Torquem aureum, et aureata Calcaria, cæteraque signia gestare, ac deferre possis, quæ alij Equites huiusmodi deferre, et estare solent, omnibusque privilegiis, favoribus, gratijs, Indultis, præemientijs, exemptionibus, et prærogativis, quibus huiusce Equites utuntur, fruıtur, potiuntur, et gaudent, tam de Jure, quam de consuetudine similiter, i, frui, potiri, et gaudere possis, et valeas citra tamen exemptiones a Sacro ridentino Concilio sublatas concedimus, et impertimur, non obstantibus om-

« S. M. voulant encore récompenser ses longs services, le nomma abbé de Sainte-Marie-de-Cavour, et de Sainte-Marie-de-Turin; il fut aussi proposé pour l'abbatie de Saint-Etienne d'Ivrée, mais cette nomination n'eut pas son effet par suite de nouvelles *controverses* survenues sous le pontificat de Clément XII relativement aux bénéfices ».

Intervenne ai conclavi, ne' quali furono eletti Clemente XII e Benedetto XIV; restituì alla pristina integrità il calendario eusebiano ed i riti particolari della chiesa vercellese (1); decorò di ornamenti magnifici la chiesa sua cattedrale; e, per ricondurre il clero alla esatta disciplina ecclesiastica, lasciò col suo

---

nibus, et singulis, quæ Pontifex in prædictis suis Literis voluit non obstare, cæterisque contrarijs quibuscumque Volumus autem, quod Tu antequam præsentis gratiæ perfruaris effectu in manibus nostris seu alterius Personæ in dignitate Ecclesiastica constitutæ, arbitrio tuo eligendæ Orthodoxæ fidei professionem iuxta Articulos a Sancta Sede Apostolica propositos, ac fidelitatis debitæ juramentum intra menses tres omnino emittere, ac præstare tenearis, alioquin præsentes nostræ nullius sint roboris, ac valoris. In quorum omnium, et singulorum fidem præsentes manu nostra firmatas ac per infrascriptum Secretarium nostrum subscribi et Sigilli nostri iussimus, et fecimus muniri. Dat. Romæ Anno a nativitate Domini Millesimo Septingentesimo trigesimo Die decimaprima Februarij Indictione Octava Pontificatus autem SS.mi Domini Nostri D.ni Benedicti Papæ XIII. Anno sexto.

« *F. Carolus Vinc.us Card.lis Ferrerius ord.is Pred.m Ep.us Vercellensis*

l. s. ✠

« Franciscus Maria Rambaudi sec.rius ».

(1) L'antica liturgia della chiesa vercellese corrobora la tradizione secondo la quale Sabiniano, Potenziano e Marziale avrebbero governato essa chiesa sul finire del primo secolo e sul cominciare del secondo dell'êra cristiana; « poichè secondo il rito eusebiano si celebrava la memoria dei santi Sabiniano, Potenziano e Marziale come di vescovi proprii della Chiesa Vercellese e questi tre vescovi si voleva altresì fossero quelli che stavano effigiati sulla facciata dell'antica cattedrale di s.t'Eusebio. — Il rito speciale della nostra chiesa, detto Rito Eusebiano, fu in uso sino alla Pasqua dell'anno 1575, nel quale anno Monsig. Francesco Bonomio vescovo di Vercelli, per ottemperare ai decreti del Concilio di Trento che proibivano le liturgie particolari sino allora in uso in diverse chiese, introdusse il Rito Romano. — Per istanza poi del Cardinale vescovo di Vercelli *Carlo Vincenzo Ferrero*, il Sommo Pontefice Benedetto XIV, l'anno 1741, concesse che in alcuna sua parte venisse ripreso nella Cattedrale l'antico rito eusebiano ed è quella parte dell'antico rito che ancora attualmente è in uso nella nostra Metropolitana » (*Memoria di un Canonico Vercellese sulla serie cronologica dei vescovi di Vercelli collocata nell'aula capitolare di S. Eusebio: — La Metropoli Eusebiana* del 27 marzo 1886).

testamento 15,000 lire, affinchè i paroci della diocesi ogni anno si raccogliessero in ispirituale solitudine, e quivi si dedicassero a pie meditazioni.

Il cardinal *Ferreri* morì il 9 di dicembre del 1742 (1), e fu sepolto nella cattedrale.

---

(1) Atti cit. del sinodo vercellese del 1749, l. cit.; — *Bullarum diplomatum et privilegiorum sanctorum romanorum Pontificum taurinensis editio locupletior facta*, MDCCCLXXII, tomus XXIII, p. 39; — Toselli, op. e l. cit. — « 1742. Muore il Cardinal *Ferrero* Vescovo di Vercelli, Domenicano, parente del *Marchese d'Ormea* e perciò, forse piucchè per propri meriti, Vescovo e Cardinale » (L. Cibrario, *Origine e progressi delle istituzioni della monarchia di Savoia*, Firenze 1869: *Specchio cronologico*, p. 387). — « Avvenne in questo frattempo la morte del *cardinale Ferreri* vescovo di Vercelli; era questi parente del *marchese d'Ormea*, il quale gli aveva perciò procurato il vescovado, indi il cappello cardinalizio; non mostrossi pertanto S. E. ingrata verso del suo benefattore, imperocchè, oltrechè di già aveva investito il *marchese Ferreri* di lui figlio di molti beni e feudi dipendenti dalla mensa vescovile, lo lasciò ancora per testamento suo erede de' mobili e danari che ascendevano a somme molto considerevoli » (Gaspare Galleani d'Agliano, *Memorie storiche sulla guerra del Piemonte dal 1741 al 1747*, pubblicate per cura del cav. Cibrario, Torino 1840, pag. 45).

IV.

Il *marchese d'Ormea.* — *Carlo Francesco Vincenzo Ferrero, de' signori di Roascio*, nasce a Mondovì nel 1680; — a diciassett'anni è ricevuto dottore collegiato dalla facoltà di giurisprudenza nella università degli studi monregalese; — giudice di Carmagnola nel 1706, fa omaggio al duca Vittorio Amedeo, che ne apprezza l'ingegno; — gli sono affidati uffizi di maggiore importanza, e nel 1717 vien fatto generale delle finanze; — pesa in gran parte sopra di lui l'ingiustizia del regio editto del 1720 sulla riunione de' feudi alla Corona; — compra il marchesato di Ormea nel 1722; — è mandato a Roma nel 1724, per comporre le differenze tra la Corte di Torino e la Santa Sede; si acquista la grazia di papa Benedetto XIII, e conchiude felicemente il concordato; i suoi negoziati rimangono perenne monumento della sapienza civile dei padri nostri; — nel 1729 è rimandato a Roma sotto colore di ringraziare il Papa per la sacra porpora data a monsignor *Ferrero*, vescovo di Alessandria, ma nel vero per tener fermi gli accordi fatti; — morto Benedetto XIII, si adopera per favorire nella elezione del successore la parte più vantaggiosa al re di Sardegna; — mentre sta spiando i primi atti di Clemente XII, il re Vittorio lo elegge segretario di Stato per le cose dell'interno e fa rinuncia del regno in favore del figlio; — ritorna a Torino; si guadagna il cuore del re Carlo Emanuele e tutta in sè riduce la somma degli affari di Stato; — tentato, insultato, minacciato dal suo più grande benefattore, dall'antico suo re bramoso di risalire sul trono, non cede, e con mente serena provvede al bene della patria; — la sua figura grandeggia in mezzo alle accuse, alle contumelie che da ogni parte si scagliano contro di lui; — nel 1732 è fatto ministro per gli affari stranieri, notaio della Corona e segretario dell'ordine della SS.ma Annunziata, pur conservando il segretariato di Stato per le cose dell'interno; — imprende a guidare i negoziati politici e le guerre con mirabile sagacità; — sottoscrive, il 26 di settembre del 1733, il trattato di Torino d'alleanza della Sardegna colla Francia a danno dell'Austria; segue il Re in guerra, e in tre mesi la Lombardia è in possesso di Carlo Emanuele; — l'anno dopo è a fianco del Re nella battaglia di Guastalla; riacquista la fiducia dell'Inghilterra e salva il Piemonte da grave pericolo; coi preliminari di pace del 1736 aggiunge il Novarese e il Tortonese alla monarchia di Savoia, e ne ha in premio il collare dell'Ordine supremo; — amico del novello pontefice, Benedetto XIV, nel 1741, con due concordati pone definitivo termine alle controversie con Roma, e assoggetta alla Corona i feudi pontifici dell'Astigiano, del Canavese e del Vercellese, ma la gloria sua è oscurata dal tradimento di Giannone adoperato come mezzo per placare papa Clemente XII, irato contro gli ac-

cordi del 1727; — mostra la massima accortezza politica con ideare e stipulare la celebre convenzione provvisionale del 1742 con Maria Teresa, e a lui il Re conferisce la più cospicua dignità dello Stato: quella di Gran Cancelliere; — cede al conte di Saint Laurent il segretariato di stato per gli affari dell'interno, ma continua a tener quello degli affari esterni; — invano dissuade Carlo Emanuele dalla infelice quantunque gloriosa impresa contro l'infante don Filippo in Savoia; — il senno di lui vale quanto un esercito, e il trattato di Worms del 1743 è considerato come il capolavoro della diplomazia piemontese; — nella guerra del 1744 provvede alla difesa di Cuneo, assolda a sue spese 10,000 Mondoviti, e dal campo di Mondovì molesta in tutti i modi il nemico; consiglia al Re di dar battaglia e questa salva Cuneo: i vittoriosi Gallo-Ispani ripassano le Alpi, e i vinti Piemontesi hanno libere le loro terre dagli invasori; — è accolto a Torino con grande venerazione, ma questo è l'ultimo suo trionfo: — muore nella primavera del 1745.



*arlo Francesco Vincenzo Ferrero* « basterebbe da sè solo a rendere sommamente illustre la sua prosapia, giacchè fu uno de' più eccellenti uomini di stato, che vantasse l'Europa nella prima metà del secolo XVIII » (1), ed ancora nel 1856 veniva egli proclamato il più grande statista di cui si potesse gloriare il Piemonte (2). « Sebbene di sangue nobile, non andò debitore del proprio innalzamento al casato ma all'ingegno suo » (3).

Nato a Mondovì, il 5 di aprile del 1680 (4), da *Alessandro Marcello* di *Gerolamo Marcello Ferrero*, consignore di Roascio e da *Anna* del colonnello *Giovan Cristoforo*, pure de' nobili *Ferrero* monregalesi, nel giorno 9 di gennaio del 1697, e così appena diciassettenne (5), conseguiva il dottorato in giurisprudenza in quella università degli studi; la quale, il primo (

---

(1) Casalis, *Dizionario geografico*, voc.: *Mondovì*, p. 724.
(2) D. Carutti, *Storia del regno di Vittorio Amedeo II*, Torino 1856, p. 38
(3) D. Carutti, *Storia del regno di Carlo Emanuele III*, vol. II, p. 190.
(4) Carlo Dionisotti, *Storia della magistratura piemontese*, vol. II, Torino 1881, p. 204.
(5) Casimiro Danna, *Monografia intorno la città e il circondario di Mondovì*, Torino 1860, p. 35 e 36.

febbraio dello stesso anno, lo annoverava tra i suoi dottori collegiati (1). Nel 1706 egli era « giudice delle terre immediate » (2).

Umile era codesto ufficio, ma nobile; troppo poca cosa per il vassallo *Ferrero di Roascio*, se si considerava non l'età sua ma il suo ingegno. E se questo suo ingegno non avrebbe potuto tardare, o in un modo o in un altro ma splendidamente, a manifestarsi, per certo non avrebbe potuto per lungo tempo nascondersi all'occhio perspicace del principe, quando questi si chiamava Vittorio Amedeo secondo (3). Però la sorte, non soltanto per giovamento e per gloria del suddito, volle tosto avvicinarlo al principe; volle a lui discoprirlo per uno di quei casi semplicissimi e naturali, che dai successivi avvenimenti son resi memorabili, per non dire maravigliosi.

*Ferrero di Roascio* « era giudice a Carmagnola, quando nel 1706 Vittorio Amedeo II uscito di Torino per dar molestia ai francesi che assediavano la città si fermò per qualche ora nel detto

---

(1) Gioachino Grassi di Santa Cristina, *Dell'università degli studi in Mondovì*, Mondovì 1804, p. 119. — Il *Ferrero* non aveva studiato il greco. E lo sappiamo perchè dai nostri buoni vecchioni si soleva dire « che per diventar qualche cosa non era mestieri imparare il greco, e ne adducevano in prova il *marchese d'Ormea*, che era stato quel che era stato, e di greco non ne sapeva un iota. « Così erano fatti i nostri vecchi! Lo studiare il greco a non pochi d'essi parea uno scialacquo di tempo, e il mio buon padre in particolare aveva osservato che il *marchese d'Ormea* era divenuto primo ministro senza aver saputo mai un solo iota di greco » — Baretti, *Lettere a suo nipote* » (Carutti, op. e vol. cit., p. 195).

(2) L. Cibrario, *Origine e progressi delle istituzioni della Monarchia di Savoia*, Firenze 1869: *Specchio cronologico*, p. 370.

(3) « On ne pourra disconvenir qu'il a été le héros de son siècle soit militairement soit politiquement » (Conte di Blondel, *Memorie aneddotiche sulla Corte di Sardegna*, edite da Vincenzo Promis nella *Miscellanea di Storia italiana*, tomo XIII, p. 468). — « Victor par l'élévation de son génie et l'étendue de ses lumières comme par la profondeur de ses vues, et la multiplicité de ses talens, fut peut-être égal aux plus grands souverains de son siècle, et supérieur, sans doute, à tous ceux de la Maison de Savoie » (De Sainte Croix, *Mémoires historiques sur la maison royale de Savoie et les états du roi de Sardaigne sous les règnes de Charles Emanuel III et de Victor Amédée III*, edite da Antonio Manno [nella *Miscellanea di Stor. it.*, serie II, t. I]; edizione di cento copie, p. 3.

luogo colla famiglia che ivi lo aveva preceduto (1). I Magistrati locali vennero a fargli omaggio e con essi il *Ferrero*. Premeva al Duca di spedir lettera importante e non era contento di quella fatta scrivere da un suo segretario. Udito il Giudice che con ornata orazione in nome della terra l'onorava, licenziati i magistrati, lo trattenne seco e narratogli il negozio lo incaricò di scrivere lo spaccio egli stesso. Quando il Duca lo lesse, ne approvò e lodò il tenore, gli piacque la prontezza dell'ingegno e non ne dimenticò lo scrittore » (2).

Il conte Alessandro Saluzzo dice che il Giudice di Carmagnola « fut destiné à suivre la cour en qualité d'intendant de la maison des princesses » (3). Sta scritto invece nelle *Narrazioni sulle famiglie nobili della monarchia di Savoia* (4) che *Ferrero* fu fatto direttore della città e provincia di Cuneo. « Fu poco dopo mandato Intendente a Susa e quindi impiegato nel-

---

(1) Vittorio Amedeo uscì da Torino il 16 di giugno; accompagnò la famiglia reale sino a Cherasco; quindi ritornato indietro si pose a campo a Villa Stellone per osservare e molestare l'esercito nemico. « Ce fut pendant ce voyage que monsieur *Ferrero*, connu depuis sous le nom de *marquis d'Ormée*, se fit remarquer par Victor Amédée » (Alex. de Saluces, *Histoire militaire du Piémont*, Tom. V, nota a piè della pag. 184).

(2) Carutti, *Storia del regno di Vittorio Amedeo II*, p. 381. — « Egli era giudice di Carmagnola quando capitò colà Vittorio Amedeo II: questo Re che doveva allora rispondere intorno ad un affare importantissimo, e non sapea con chi consigliarsi, chiamò a sè il *Ferrero*, il quale ne appagò il desiderio con molta facilità, e con mirabile senno; laonde non è da stupire se quel saggio Monarca subito pensò a sollevarlo a cariche più luminose » (Casalis, op. e l. cit.). — Federigo Sclopis, *Maria Luigi Gabriella di Savoia, regina di Spagna*. — « Le roi Victor voulait qu'on lui remit chaque année la liste des sujets qui dans le cours de l'Université avaient montré le plus d'esprit ou d'imagination. Souvent il les faisait appeler en secret, et leur recommandait, pour apprécier lui-même leurs talens, un travail sur telle ou telle matière, avec défense de confier à homme quelconque l'ordre qu'ils avaient reçu. Était-il content de leur ouvrage? On voyait tout-à-coup nommé à un emploi vacant un sujet ignoré, mais dont le souverain avait connu et jugé le mérite; rarement il se trompait » (Sainte-Croix, op. cit., nota a piè della pag. 101) — « La magistrature..... a toujours été en Piémont la pépinière des ministres les plus habiles, et des plus grands hommes d'État » (Op. e pag. cit.).

(3) « Monsieur *Ferrero*, alors juge royal de la ville de Carmagnole, fut destiné à suivre la cour en qualité d'intendant de la maison des princesses. Son crédit et sa fortune datent de ce jour » (A. de Saluces, op. e l. cit.)

(4) Vol. I, p. 270.

l'Azienda delle Finanze. Il conte di Borgone (1) oggimai vecchio e ammalazzato, non potendo talvolta trasferirsi all'udienza del Principe, vi mandava in suo cambio il *Ferrero*. In quei colloquii Vittorio, prezzatone viemmeglio il valore, lo elesse nel 1717 Intendente delle Finanze (2) e poscia Generale in surrogazione del Borgone (3). Avea modi insinuanti ma decorosi; belli e maestosi i lineamenti del volto, aria franca, labbro facondo su cui parea venissero senza artificio tutti i suoi pensieri. In breve cattivossi l'intiera fiducia del Re » (4).

Splendidi trionfi attendevano frammezzo a lotte gigantesche il novello ministro, ma io devo anzi tutto far parola d'un fatto, avvenuto mentre il *vassallo di Rouscio* era generale delle finanze, a lui principalmente addebitato (5), sorgente per lui di molte ed acerrime inimicizie, e dagli storici severamente giudicato. Si comprende che io accenno alla vendicazione dei feudi stati indebitamente alienati.

« La réduction des fonds domaniaux aliénés depuis l'édit du 1445 parut à l'avocat Mellarede devenu président, et enfin ministre d'état, ainsi qu'au *marquis d'Ormée,* alors général des finances, le meilleur moyen de faire entrer dans les caisses du prince des sommes considérables. Les heureux résultats qu'une pareille mesure venait d'obtenir en Espagne encourageaient à l'entreprende en Piémont » (6). E « le Roi Victor (7)...... réflé-

(1) Giovanni Battista Gropello conte di Borgone.

(2) « Nominollo adunque dapprima intendente di Susa, e quindi della Real Casa; nel 1717 lo elesse a controllore generale delle finanze » (Casalis, op. l. cit.). — « Nominollo dapprima direttore della città e provincia di Cuneo, quindi intendente della provincia di Susa, poscia intendente generale della Savoia e con patenti 6 aprile 1717 lo promosse a generale di finanze » (Anzius, *Narrazioni sulle fam. nob. della monarchia di Savoia*, l. cit.).

(3) « Per la promozione del Conte Gropello al posto di primo Presidente Patrimoniale »: è detto nelle Regie Patenti del 16 di aprile 1717.

(4) Carutti, op. e l. cit.

(5) Carutti, *Storia del regno di Carlo Em. III*, vol. I, p. 13.

(6) A. de Saluces, op. e tom. cit., p. 273.

(7) Avvertasi che Vittorio Amedeo II « il a toute sa vie moin regardé ses ministres comme des secrétaires d'État, que comme des simples commis pour l'expédition des affaires » (Blondel, op. cit., p. 508).

chissant que pendant sa minorité, et celles de ses ancêtres, les Régentes ses grandes mères, qui avaient été très-galantes, avaient gratifié leurs favoris de la plus part des fiefs de sa souveraineté, il fit un édit par lequel, déclarant que lesdits fiefs étaient inaliénables à moins que les acquéreurs ne les eussent achetés, et que l'argent de la vente n'eût été employé aux besoins urgens de l'État, soit pour payer des dettes soit pour des acquisitions, il ordonnait que tous les possesseurs eussent à produire leurs titres, déclarant que tous ceux qui ne rapporteraient pas une quittance de finance, où l'emploi utile ne serait pas spécifié, seraient dépouillés desdits fiefs, qui seraient réunis *ipso facto* à la souveraineté » (1).

Tale fu a un dipresso il regio editto del 7 di gennaio 1720, e il pretesto adoperato per dettarlo. È vero, antichissima legge fondamentale della monarchia voleva inalienabile il Demanio, che larghezze di principi ed in ispecie delle Reggenti avevano depauperato. Ma sopra tutto il Re abbisognava di danaro perchè voleva avere soldati; e se questo solamente fu lo scopo di lui, di qualche suo ministro potè eziandio essere quello di deprimere e la nuova e l'antica nobiltà feudale.

« Non valeva dunque il possesso di buona fede; non valeva la diuturna prescrizione, ma valeva il volere: *quia nominor leo.* Anzi, a renderne più odiosa l'applicazione, il carico ai possessori di provare che le somme da essi per avventura sborsate negli acquisti di parti del regio patrimonio fossero proprio andate in pro dello Stato. Anzi, a somiglianza delle diffamate *camere di riunione* di Luigi XIV, creato un magistrato straordinario a conoscere di queste vertenze; e se poi alla Camera, questa prima rimpastata tutta di persone maneggevoli e devotissime. Dice lo Sclopis *(Storia della legislazione italiana)* che il popolo non curie di giudizi, ma le chiamava *camere ardenti*: ed in esse vennero immolati i diritti di gran parte degli otto-

(1) Blondel, op. cit., p. 472.

cento feudatari chiamati a render ragione » (1). Pur troppo! tra non poche inesattezze ed esagerazioni, c'è molta verità in ciò che il conte di Blondel, ministro francese a Torino, lasciò scritto ne' suoi ricordi (2). « Cet édit — egli narra — réduisit la noblesse de Savoie et de Piémont à la plus grande indigence, et excita des murmures et des plaintes infinies, que le despotisme du Roi Victor étouffa par son air imposant, car il n'y eut que trois seigneurs qui se trouvèrent en règle, et qui conservèrent leurs fiefs (3); il fit en même tems un autre édit par lequel il mettait en vente ces mêmes fiefs à trois pour cent..... Comme ses sujets ne s'empressaient pas d'abord à acquérir lesdits fiefs, il y attacha la noblesse, ce qui révolta infiniment l'ancienne. Enfin pour accélérer ladite vente, il déclara que les nouveaux ennoblis pourraient venir à la Cour; il augmenta encore quelque tems après cette prérogative en déclarant que les femmes des nouveaux ennoblis seraient admises au cercle de la Reine et participeraient aux fêtes de la Cour. Malgré le despotisme et la volonté du Roi Victor l'ancienne noblesse ne se mêla jamais avec la nouvelle, qui fut dénommée la noblesse

---

(1) Antonio Manno, *Nota sulla riunione dei feudi ordinata da Vittorio Amedeo II*, Torino MDCCCLXXVI, p. 6; — D. Carutti, *Storia del regno di Vitt. Amed. II*, p. 406).

(2) Blondel, op. e l. cit.

(3) « Nous n'entreprendrons point d'examiner, si des considérations d'un intérêt plus relevé, et qui se fondait essentiellement sur les circonstances particulières du Piémont, et de la classe nombreuse de sa noblesse ancienne et respectée n'auraient pas dû écarter des projets, conçus, peut-être, dans les préjugés personnels des hommes qui les avaient proposés. Ce qu'on peut affirmer avec assurance, c'est que les résultats prouvèrent combien cette opération était peu propre à remplir les vues du gouvernement, même sous le rapport de l'augmentation de ses ressources. Un grand nombre de procès s'engagèrent devant la cour suprème chargée de les juger. Ses arrêts, qui d'une part ne furent pas toujours conformes aux prétentions du domaine, occasionnèrent de l'autre la ruine de familles marquantes et distinguées : le mécontentement se manifesta parmi la noblesse; et sans doute qu'il est permis de douter que le profit du domaine même en le supposant tel qu'on l'avait calculé d'abord, eut pû balancer les inconvéniens qui s'ensuivirent d'un pareil état des choses » (A. de Saluces, op. e l. cit.).

de 1722, et cette dernière recevait plus d'avanies que d'honneur en paraissant à la Cour ».

« Sul vantaggio, a denari, che n'ebbe lo Stato chi lo disse cospicuo, chi di lieve momento. Il Carutti asserisce che la somma ricavata da questa operazione fu di lire antiche 1,479,562 : 10. Seguii — soggiunge il ch. barone Antonio Manno — le vendite di feudi operatesi dalla prima auzione aperta nel 1722 sino al dì undecimo di maggio del 1725, cioè dei feudi alienati dal principio della loro riunione al fisco, sino alla durata degli effetti del R. editto 30 ottobre 1723 » ed « i feudi venduti dal 1722 al 1725 furono in numero di 172 passati in 151 famiglie diverse, e gettarono nella cassa regia, in cifre tonde, 2,682,250 lire di Piemonte » (1).

E dirò qui che nel 1722 fu pure riunito al Demanio il feudo di Ormea, di cui era possessore don Gabriele d'Este, feld-maresciallo dell'imperatore Carlo VI (2), e che nello stesso anno, a' dì 22 del mese di settembre, fu comperato per il prezzo di lire 55,000 dal generale delle finanze *Ferrero di Roascio*, che d'allora in poi s'intitolò e che noi d'ora innanzi chiameremo *marchese d'Ormea*.

---

(1) A. Manno, op. cit., p. 8, 9, 10.

(2) Ormea, antica signoria dei marchesi di Ceva, era stato feudo del principe Maurizio di Savoia. Don Sigismondo d'Este n'era stato infeudato nel 1621 a titolo grazioso. Ne aveva quindi avuto la concessione nel 1672 don Carlo Emanuele d'Este, marchese di Dronero, figlio secondogenito della Margherita, figliuola legittimata di Carlo Emanuele I, e padre di don Gabriele d'Este (A. Manno, op. cit., p. 30). — « Estintasi l'antica casa Ceva, il Duca di Savoia diede l'investitura di Ormea a Carlo Emanuele Filiberto d'Este-Dronero alli 15 luglio 1673. Finalmente Vittorio Amedeo II addì 27 settembre 1722 vendette al vassallo *Alessandro Marcello Vincenzo (leggasi* Carlo Francesco Vincenzo) *Ferrero* il feudo, le decime, il pedaggio, tutte le ragioni e dipendenze feudali di Ormea pel prezzo di lire 55,000, di cui il *Ferrero* fu investito con titolo marchionale il 3 d'ottobre dello stesso anno » (Casalis, *Diz. geografico*, voc.: *Ormea*, p. 520). — Giovanni Oliviero nelle *Memorie storiche della città e marchesato di Ceva* (Ceva 1858, pag. 357) confonde tempi e cose dicendo che Vittorio Amedeo II, nel giorno 27 di settembre del 1673, vendette Ormea per 55,000 lire al vassallo *Alessandro Marcello Vincenzo Ferrero*, che ne fu investito con titolo marchionale ai 3 di ottobre.

Il Generale delle finanze si guadagnava sempre più la stima del Re; poco si curava di quello che gli altri dicessero; e se ben presto il Re diede prova di quanto lo stimasse, non fu egli tardo a far meglio palese quanto valesse.

Serie discordie sulla materia beneficiale, e per le immunità e per la giurisdizione ecclesiastica, da gran tempo aveva Vittorio Amedeo colla S. Sede. Questa, tra le altre cose, pretendeva la sovranità dell'isola di Sardegna « di cui Bonifacio VIII aveva conceduto l'investitura ai reali di Aragona con espressa condizione che dalla Corona aragonese non dovesse mai separarsi. Ora essendosi estinta la linea dei sovrani investiti, il pontefice affermava che la Sardegna era ritornata in potestà della Chiesa e perciò ricusava di riconoscerne Vittorio Amedeo in re legittimo, finchè da Roma non avesse ottenuta l'investitura » (1). Quasi tutti i vescovadi de' regi stati erano vacanti. Nel 1724 (2) Vittorio, udendo dal padre Tommaso da Spoleto, confidente del Papa, che vi erano a Roma migliori disposizioni (3), giudicò di dover mandare colà « una persona che, abile a valersi della propizia occasione, recassesi in mano il negoziato con destrezza e perspicacia uguale a quella degli avversari. La scelta del re cadde sul *marchese d'Ormea* allora Generale delle finanze, il quale peraltro non dovea presentarsi pubblicamente in Roma se non dopo aver conosciute meglio le veraci intenzioni del papa. Com'ebbe sicuri indizi di favorevole accoglienza, *Ormea* si accinse alla commessagli impresa e nei tre anni della sua missione apparvero l'eccellenza del suo ingegno, e la sagacia sua piuttosto unica che rara » (4).

---

(1) Carutti, *Storia del regno di Vittorio Amedeo II*, p. 405.

(2) Il barone Carutti dice 1725 (*Storia del regno di Carlo Em. III*, vol. I, p. 13).

(3) L. Cibrario, *Origine e progressi delle istituzioni della Monarchia di Savoia: Specchio cronologico*, p. 370.

(4) Carutti, *Storia del regno di Vitt. Amedeo II*, p. 406; — *Storia della diplomazia della Corte di Savoia*, vol. III, p. 601-608.

« Sin dal 1698, non erano stati ricevuti in Piemonte gli Inquisitori deputati dalla Santa Sede, e allora appunto si erano fatti partire violentemente quelli che vi si trovavano. Il *marchese d'Ormea*, quando si trovò in Roma a nego-

« Nella prima udienza avuta parlò con sì nobile e rispettosa schiettezza, che il papa levandosi dalla sua sedia, gli gittò le braccia al collo, dicendogli tornargli a gran soddisfazione di dover trattare con un uomo siffatto » (1).

Il conte di Blondel ci fa conoscere molte cose su quanto venne fatto dall'inviato piemontese a Roma; ma non dobbiamo dimenticare che questo politico francese è molte volte giudice severissimo ed ingiusto del *marchese d'Ormea*, alla cui mensa sovente in modo famigliare si assise; e che non raramente egli cade in madornali errori (2), se non per animo malvagio, al

---

ziare un concordato in nome di Vittorio Amedeo II, aveva istruzione di maneggiarsi per la abolizione assoluta del Santo Uffizio; che se non l'avesse ottenuta, doveva rimaner fermo nel pretendere che quel tribunale religioso fosse riaperto coll'assistenza di un ufficiale civile nella compilazione dei processi. Non essendosi trovati termini d'accordo, si lasciò cadere la pratica » (Nicomede Bianchi, *Storia della Monarchia piemontese del 1773 sino al 1861*, Torino 1877, vol. I, p. 605; — Carutti, *Storia del Regno di Vitt. Am. II* cit., p. 439).

(1) C. Dionisotti, *Storia della magistratura piemontese*, vol. II, p. 204.

(2) Cito, ad esempio, questa pagina: — « Ses différends (*del re di Sardegna*) avec le Saint Siége lui tenaient fort à cœur, il y avait 30 ans que les bénéfices n'étaient pas remplis, il ne restait qu'un évêque dans ses États, après plusieurs négociations infructueuses par ses ambassadeurs à Rome, et étant très-mécontent de celles du comte de Lascaris (*Giulio Cesare Lascaris, dei conti di Ventimiglia e signori di Castellar*) qui y était alors. Un jour son général des finances (*il conte di Borgone*) étant malade, et l'ayant envoyé chercher pour travailler, il s'excusa sur son incommodité dont il mourut, et lui envoya *M.r Ferrero* qui travaillait dans ses bureaux, et qui avait été auparavant intendent de Suse à 600 livres d'appointement. Le Roi Victor lui ayant trouvé beaucoup de netteté et de précision dans son travail, et aimant à approfondir le mérite des gens, lui reconnut beaucoup d'esprit, de finesse et d'expédients; comme il était affecté de ses différends avec Rome, il lui en parla, et il reconnut que c'était le seul homme qui pût les terminer par adresse, par expédients et par subtilité: il le choisit donc pour son ambassadeur; et comme il avait acquis Ormea, il fut nommé pour cette ambassade sous le nom de *marquis d'Ormea;* il le fit en même tems général des finances » (Op. cit., p. 474). — Un fondamento di vero esiste in tutto ciò, ma Blondel fa un fatto solo di molti che ebbero luogo in tempi ben diversi. Basterà ricordare che *Ferrero* sino dal 1717 era succeduto al generale delle finanze conte di Borgone; che nel 1722 comperò Ormea e ne fu investito col titolo marchionale, come ne sarebbe stato investito qualunque altro gentiluomo che avesse acquistato esso feudo per il medesimo prezzo; e che soltanto nel 1724 venne mandato a Roma.

certo per aver egli scritto i suoi ricordi molti anni dopo che i fatti erano accaduti.

« C'était alors — racconta Blondel (1) — le Pape Bénoît XIII, pontife faible, rempli de misères monastiques, et fort attaché à son évêché de Bénévent. Le *marquis d'Ormea* fut porteur pour cet évêché de six chandeliers d'argent massifs et d'une croix artistement travaillée, qui coutèrent cent mille écus. Ce Pontife était souverainement gouverné par le cardinal Coscia, homme dont l'âme basse répondait à son extraction, sans scrupule et sans honneur, et qui se prêtait à tout moyennant de l'argent. Le Roi Victor munit son ambassadeur d'une lettre de crédit indéfini pour satisfaire l'avarice de ce mauvais ministre. Le *marquis d'Ormea* était grand, d'une belle figure (2), l'air ouvert, parlant bien et éloquemment, et très insinuant par un air de franchise qu'il laissait paraître et qu'il n'avait pas. Son début à Rome ne pouvait manquer de réussir près du Pontife et de son ministre; non seulement le présent pour l'église de Bénévent lui concilia l'intimité particulière du Pape, mais instruit des démarches du Pontife qui disait souvent sa messe à cinq heures du matin, il avait l'attention dès quatre heures et demie de se trouver à l'église à genoux par terre, comme en extase, tenant un chapelet, dont les grains ètaient aussi gros que des œufs de pigeon pour être mieux aperçu du Saint Père (3), auquel le cardinal Coscia ne cessait de prêcher l'austérité, la probité, la régularité et la piété du ministre de Sardaigne (4),

---

(1) Op. e l. cit.

(2) Vedonsi bellissimi suoi ritratti nei palazzi del signor marchese *Gustavo Ormea* e dei signori marchesi *Ferreri d'Alassio*. — Nella biblioteca privata di S. M. il Re in Torino si conserva pure un'incisione sul rame, assai bella quantunque non finita, rappresentante il gran cancelliere *D'Ormea*. Essa fa riscontro ad altra rappresentante il conte Bogino, e dall'egregio e gentilissimo signor conte Alessandro di Vesme mi è stato detto essere opera di certo Gallo, allievo del Porporati.

(3) Come dice il Saccenti della Politica:

> « Zelante a prima vista, in fatti Eretica;
> Par Religiosa, e pur di fede è Gotica ».

(4) Il venerabile Trona, monregalese, « fu in altissima stima presso il *mar-*

combien il était affligé de considérer que depuis 30 ans les églises étaient vacantes, et combien la religion y perdait par le peu d'instruction que recevaient les peuples, et le relâchement de la discipline ecclésiastique; d'un autre côté le *marquis*

---

*chese Ferrero d'Ormea*..... e questa stima fu tale che accordò al Servo di Dio l'onore di un carteggio continuato con lui fino alla morte, e riceveva con rispettoso affetto le di lui lettere ».

Nel 1739, il p. Trona scriveva al marchese: « Ringrazio Iddio e la sua santissima madre del dono, che han fatto a V. E. avendola provista di un successore, qual mi dicono essere prosperoso. I successori avvisano gli antenati che hanno poi a partire — Quante volte ho già pensato a quello, che ella mi disse, che avea conosciuti quasi tutti gli antenati di Mondovì? la vita passa — La grazia, che le desidero è l'eterna salute, sapendo che le altre se gli daranno anche per aggiunta. E a chiedere una tal grazia mi stimola anche quello, che mi disse, che ella avea conosciuto poco meno che tutti i padri di quelli, che vivono al Mondovì in Piazza..... ».

« In una pericolosa malatia, in cui gli fu amministrata l'estrema unzione (*al ven. Trona*), ebbe lettera dal lodato ministro, a cui padre Voena filippino così rispose fralle altre cose: *Mi ha incaricato, e replicato più volte a stento: Ringrazio il signor marchese..... lo prego della manutenzione della fede in queste parti, e della gloria di Dio, e di Maria santissima* ».

Essendo morto in Mondovì il padre del Marchese, ed avendo « la calunnia dato fiato alla tromba, pubblicò che il Ven. Padre gli aveva chiesto l'argenteria. Lo seppe il celebre padre Perardi della congregazione dell'oratorio di Torino, e senza averne ricevuto dal Servo di Dio veruna istanza lo volle giustificare egli medesimo appresso il ministro ». Questi rivolse amorevoli parole al p. Trona, che scrivendogli con animo pieno di gratitudine gli disse: « Ammiro la provvidenza di Dio che mi difende senza neppur che vi pensi — Ringrazio umilmente V. E. del suo pregiatissimo foglio con cui si è degnata di sincerarmi, ma con eccesso di carità al suo solito contro l'impostura fattami ».

Dirò ancora che il santo uomo « servendosi di mano altrui così scrisse al *marchese d'Ormea* sottoscrivendo a stento di propria mano la lettera: *Mi trovo vicino alla morte. Il male si è scoperto il solito degli altri per l'influsso coll'aggiunta di gran debolezza. Sia fatta la volontà di Dio. Per i debiti fatti per altro per gloria di Dio, mi trovo in qualche angustia. Prego però V. E. a tante carità già usatemi di farmi la limosina di lire ducento per potermi cavar da ogni scrupolo....... Sopra tutto la supplico se Dio mi chiama, ricordarsi nelle sue orazioni dell'anima mia, promettendogli che ove vada in stato di salute, come spero per i meriti di Gesù Cristo e di sua Madre santissima pregherò sempre anco dopo morte...... per il Re e per V. E.* — Risposegli il ministro con una lettera la quale, per essere probabilmente sfuggita all'occhio del Servo di Dio quando pria di cadere l'ultima volta infermo abbrucciò quanti scritti gli vennero a mano, dee esser l'unica del ministro che sia rimasta e che io giudico di dover quì rapportare. Ella è scritta ne' termini seguenti: *Una delle più funeste nuove che potessero recarmisi, si è certamente quella che ricevei poco fà col pregiatissimo foglio di V. R. dei 9. del corrente. Ho per-*

d'*Ormea* répandait largement l'argent de son maître au cardinal Coscia, et lui faisait envisager encore des plus grandes faveurs » (1). — « Riuscì accettissimo a Benedetto che lo intratteneva in lunghi colloquii e il sicurava che si sarebbero spianate le difficoltà non ostante il mal volere degli avversari (2).

---

*anta fiducia nell'infinita misericordia di Dio, che si degnerà anche per questa volta differire il premio alle di lei fatiche dovuto, e lasciarla a proseguire per l suo maggior servizio e vantaggio di cotesto pubblico. Ed acciò ella sia più tranquilla le spedisco subito nell'acchiusa quittanza le desiderate lire ducento. Ma quando il Signore per li suoi imperscrutabili giudizi volesse chiamarla a e io le anticipo con questa i miei più distinti e cordiali ringraziamenti per la memoria, che si compiace promettermi avrà di me e della mia famiglia. E posto ntanto fra la speranza ed il timore con tutta la maggior divozione mi riproesto*, etc. » (Giuseppe Maria Giaccone, *Vita del venerabile servo di Dio Giambatista Trona*, Mondovì 1781, p. 233, 30, 37, 309, 202. — V. altresì le . 68, 69, 70, 80, 87, 89, 90, 97, 99, 102, 105, 106, 111, 130, 139, 152, 172, 201, 06, 296, 299, 304, 324, 332, 334).

(1) « *D'Ormea* si concilia le buone grazie del Papa con dimostrazioni di na divozione eccessiva, e per ciò non interamente sincera. Col Cardinal Coscia, Datario di cui il Papa molto si confidava, e con altri uomini influenti dopera doni e ragioni » (Cibrario, op. cit., p. 370).

(2) « Monsignor Radicati vescovo di Casale, già da parecchi anni in lotta ol governo per questioni di giurisdizione, informato che nuove trattative si rano riappiccate, partì per Roma col proposito di attraversare la via al miistro del re; colà strettosi in lega col Corradini (cardinal Datario) e con sua arte niun ufficio lasciò intentato per impedire gli accordi » (Carutti, op. it., p. 407). — Era « prelato fra i più acerbi e battaglieri del Piemonte, e ui (*a Roma*) seminava zizzania, intralciava i negozi, sparlava del re, dei ainistri e dei magistrati della sua patria. A petizione di Vittorio Amedeo II, papa lo trasferì da Casale alla diocesi di Osimo » (D. Carutti, *Storia ella diplomazia della Corte di Savoia*, 1879, vol. III, p. 609).

Questo Monsignor Radicati era nato a Cella, nel Monferrato, il 30 di maggio el 1671 da Tommaso Nicolò conte di Cella e consignore di Rosignano, dei onti Radicati di Cocconato, del terziere di Brozolo. Fu paggio del duca di Iantova e Monferrato, poi al servizio dei Francesi nel reggimento *Royal Iontferrat*, nel quale dopo l'assalto di Charleroi fu fatto tenente capitano. Fu oscia capitano di dragoni francesi. Ritornato in patria, venne fatto cameriere ucale. Ma — se è vero quello che si racconta — essendo rivale del Duca resso la bella contessa di Montemagno, fu da S. A. mandato a Roma in pretura, e il 28 ottobre del 1701 fece il suo solenne ingresso in Casale come escovo di quella città. Io credo che dagli esami a lui dati abbia avuto oriine il proverbio: *Dite bene, dite male: sarete vescovo di Casale!* D'indole requieta, fu presto in urto coi canonici del Duomo, coll'abate di Grazzano, olla nobiltà, con tutti, e mise a soqquadro la diocesi. Fu per molti anni obligato a risiedere in Cella; rifiutò il 1713 la offertagli traslazione al vescoato di Sinigaglia. Il 9 maggio 1728 fu fatto vescovo d'Osimo e di Cingoli, morì in Osimo il 1° dicembre del 1729.

Il marchese sapendo che il divoto pontefice pregiava assai le reliquie, massimamente chiuse in qualche bel reliquiario, suggeriva a S. M. di mandarne alcuna o della SS. Sindone o del Beato Amedeo o di S. Francesco di Sales per fargliene presente nel giorno suo onomastico (1). Il re mandò un reliquiario con un pezzo della carne di S. Francesco di Sales, del che il buon vecchio fu tutto lieto, e ringraziando soggiunse che chiederebbe al re un osso del Santo quando fossero composte le vertenze » (2).

Per accelerare e viemmeglio assicurare la buona riuscita dei negozi che si trattavano a Roma, Vittorio Amedeo si era procurato lettere del re di Francia per il cardinale Melchiorre di Polignac, ed aveva mandato le dette lettere al *marchese d'Ormea;* ma questi le rinviò a Torino dichiarando al re « que le plus grand ennemi qu'il eût à Rome était le cardinal de Polignac, lequel non seulement traverserait toutes les négociations, mais embrouillerait les affaires de façon à n'en jamais sortir » (3).

---

(1) Dispaccio del 9 di marzo 1726.

(2) Carutti, op. cit., p. 409. — Dispaccio dell'11 di maggio 1726.

(3) Blondel, op. cit., p. 476. — Forse questo rifiuto è una delle cause per cui il Ministro di Francia a Torino vomita tanto fiele contro la legazione del *marchese d'Ormea* a Roma. Le manifeste inverosimiglianze scemano però credenza alle parole di lui. Così non abbisognano di comenti queste che seguono. — « Le cardinal Coscia forma une congrégation des cardinaux les moins scrupuleux, et qui lui étaient les plus affidés, dans laquelle il fut dressé un concordat, où les matières délicates furent moins discutées que justifiées pour être présentées au consistoire aux cardinaux, qui pourraient former des oppositions. Ce concordat fut ensuite porté à un consistoire, qui fut indiqué dans un tems où plusieurs cardinaux, qui auraient été vivement opposans, ne pouvaient pas s'y trouver par raison de leur santé ou de leur villégiature : ce concordat y passa malgré plusieurs prérogatives que la Cour de Rome n'accorde qu'après des sollicitations de plusieurs années et des considérations méritoires et utiles au Saint Siége. Après la discussion et la lecture faite au Saint Père, lorsqu'il fut question de la part du Pape de le signer et de le sceller, le cardinal Coscia escamota ledit concordat dressé en congrégation et confirmé par le consistoire, et y suppléa par un autre concordat où toutes les prétentions et les désirs du Roi de Sardaigne étaient remplis, et le remit sur le champ au *marquis d'Ormea* qui l'apporta à son maître, qui le tint fort secret, et qui n'en donna connaissance à personne, pas même à ses propres ministres » (Op. cit., p. 477). — Non è troppo! Dopo che, al dire di Blondel, si era già fatto quello che s'era voluto, sarebbe stata ancora necessaria tale infame frode?

*Ormea* era geloso, e a buon diritto, dell'opera sua. I suoi negoziati del 1727 « rimangono perenne monumento della sapienza civile dei padri nostri e il loro studio potrebbe, fatta anche ragione dei mutati tempi, essere ancora ai giorni nostri fruttuoso » (1).

Aiutato dai « Prelati Lambertini e Fini, che desideravano sinceramente nell'interesse della religione il compimento di sì lunghe e lagrimose discordie, conchiude felicemente il concordato (2). Il pio Pontefice n'esulta. Il Re soddisfattissimo procede quindi con gran contento de' popoli a nominare i Vescovi, scelti con notabile proporzione nell'Ordine dei Predicatori, a cui apparteneva il Papa » (3).

---

(1) Carutti, op. cit., p. 435. — G. Casalis, *Diz. geograf.*, voc.: *Mondovì*, pag. 724.

(2) « *Projet d'accommodement entre S. M. le Roi de Sardaigne, et Sa Sainteté Bénoît XIII, sur l'immunité et la jurisdiction Ecclésiastique en Piémont,* 24 mars 1727: *Estrazione dei Capi opposti, negati, o modificati dal signor* Marchese d'Ormea *Ministro di Sua Maestà il Re di Sardegna* ». Vi sono sottoscritti F. A. Arcivescovo di Damasco e « *Ferrero di Roasio Marchese d'Ormea* ».

« *Della materia della Regia Notificazione rispetto al Monferrato*, Roma, 21 febbraio 1728 ». Vi sono sottoscritti F. A. Cardinale Fini e « *Ferrero di Roasio Marchese d'Ormea* ».

« *Convention signée par le* Marquis Charles François Ferrero d'Ormea *au nom de Sa Majesté le Roi de Sardaigne, et le Cardinal Lercari au nom de S. S. Bénoît XIII sur les bénéfices Ecclésiastiques*, Rome, 29 mai 1727 ». Questo concordato reca, oltre a quella del Cardinale, la sottoscrizione « *Ferrero di Roascio Marchese d'Ormea* » (*Traités publics de la royale Maison de Savoie avec les puissances étrangères depuis la paix de Chateu-Cambresis jusqu'à nos jours, publiés par ordre du Roi*, Turin, MDCCCXXXVI, tome II, pag. 418, 434, 440).

(3) L. Cibrario, op. cit., p. 370. — Si spesero grandi somme per rimunerare gli alti personaggi, che avevano aiutato il *marchese d'Ormea* ne' suoi negoziati. « Alludendo forse a queste largizioni il Borghese di Rivoli nella sua cronaca scrive: *Il* marchese d'Ormea *trovò la maniera* auro loquente *di terminare tutte le suddette pendenze* (con Roma) *per mezzo del Cardinal Coscia e Fini* » (Carutti, op. cit., p. 438, nota 1ª). — « In appresso piovvero le grazie sopra i cardinali e i prelati amici. Che cosa abbia ricevuto il cardinale Coscia, avido e non mai sazio, non ho potuto riscontrare. Il cardinale Alessandro Albani conseguì la pingue badìa di Staffarda, e fu nominato protettore della corona di Sardegna » (Carutti, *Storia della diplomazia della Corte di Savoia*, vol. III, p. 610).

Fece Vittorio Amedeo cosa gradita a Benedetto e ad *Ormea* col porre sulla sede vescovile di Alessandria *Carlo Vincenzo Ferrero di Sauze*, domenicano e cugino del Ministro: non frate grossolano (1) ma nobilissimo personaggio, che alla gentilezza del sangue aggiungeva la santità dei costumi e profonda dottrina, come abbiamo a suo luogo veduto.

Il *marchese d'Ormea* rimase poco tempo a Torino a governare le finanze (2). Già parlando del cardinale Ferrero io dissi che

---

(1) V. nella pag. 118 la nota 1ª.

(2) Portano la sottoscrizione del generale delle finanze « *Ferrero di Roascio* » oppure « *Ferrerius de Roascio* » l'editto di S. M. Vittorio Amedeo re di Sicilia del 19 maggio 1717, col quale venne ordinata l'erezione di ospedali di carità o la formazione di congregazioni di carità nelle città, terre e luoghi dei regi Stati;

i capitoli per l'*accensamento* per quattro anni di parecchie gabelle, il quale *accensamento* seguì il 13 gennaio 1718 tra il Patrimoniale generale di S. M. e Francesco Marchisio e Francesco Ferrero « avanti il sig. Vassallo, Consigliere, e Generale di Finanze *Ferrero di Roascio*;

la tassa « per li Dritti, et Emolumenti, che puonno esiggersi dagli Intendenti del Piemonte, e loro Segretarij » del 12 marzo 1720;

« l'Ordine di S. M. Qual permette l'introduzione della Coccioniglia, e stoffe di seta senza pagamento di Dugana, e ciò per un anno » del 23 dicembre 1720, e le successive rinnovazioni di tale ordine, fatte il 2 gennaio 1723, il 27 dicembre 1723, il 1° di gennaio del 1725;

il « contratto di Accensamento dell'Imbottato, Entranea, e doppia Entranea de' Vini, Uva, Poscha, et Aceto della Città di Torino, e Borghi (L'approvazione di esso contratto per parte di V. Amedeo re di Sicilia, del 31 dicembre 1722 è indirizzata « Al Magnifico fedele, et Amato nostro il *Marchese Ferrero d'Ormea* Generale delle nostre Finanze ») »;

l'editto di S. M. del 20 luglio 1723 « Per la nuova Erezione al Monte di S. Gio. Battista in datta delli 7. Luglio 1723., con la nota delli Creditori dell Regie Finanze » (Vi si legge: « . . . . . . quali tutti Alienatarij, e Creditori veranno descritti in nota inserta al piede del presente, sottoscritta dal General delle nostre Finanze *Marchese Ferrero d'Ormea de' Sign. di Roascio* »; e tant l'Editto quanto la Nota recano la sottoscrizione solita « *Ferrero di Roascio* »;

l' « Ordine di S. S. R. M. concernente l'Università de Studij » del 2 giugno 1724;

le « Leggi e costituzioni di Sua Maestà » del 1729.

Massime per essere stato il *marchese d'Ormea* parecchi anni a Roma, gran parte degli atti governativi che avrebbero dovuto essere sottoscritti da lui come generale delle finanze, portano invece la sottoscrizione del conte Vittorio Amedeo Chapel di Saint Laurent; il quale poscia a lui succedette nel generalato delle finanze.

« Benedetto XIII, nel riconoscere Vittorio Amedeo II in re di Sardegna, aveagli pure riconosciuta la prerogativa di nominare ad un cappello di cardinale, giusta quanto praticavasi in favore delle teste coronate, vale a dire dell'imperatore, dei re di Francia, Spagna, Portogallo, Polonia, ed anche della repubblica di Venezia »; e che « si fu in quell'occasione che monsignor *Ferrero*, arcivescovo di Alessandria e quindi di Vercelli, stretto parente del marchese d'Ormea, venne assunto alla porpora romana » (1).

Tal cosa servì di pretesto per rimandare nuovamente a Roma il Marchese, nel 1729. « Il motivo apparente della sua missione era di ringraziare il Pontefice della giustizia resa alla regia perogativa della Corona circa la nomina di un cardinale; ma il vero oggetto consisteva nello sgombrare dall'animo di Benedetto XIII i sospetti che gli avversarii vi avevano introdotto circa l'esecuzione dei Concordati e per veder modo di terminare l'affare dei feudi, sulla base già annunziata, vale a dire mediante il Vicariato Pontificio perpetuo sovra essi..... Il marchese pervenuto a Roma non tardò a mitigare l'animo del Papa, ma quanto ai negoziati dei Feudi non sortì effetto; imperocchè trovò la Corte ed i prelati amici in grande inquietudine per la morte di Benedetto preveduta imminente » (2).

Infatti, il 21 di febbraio del 1730, papa Benedetto rendeva l'anima a Dio, e nel giorno 12 di luglio dal conclave usciva papa il cardinale Lorenzo Corsini, che assumeva il nome di Clemente XII.

Vuolsi che *Ormea* si fosse adoperato con tutte le sue forze per favorire, nella elezione del successore di Benedetto XIII, la parte che gli sarebbe stata più vantaggiosa (3); nè penso che

---

(1) Carutti, *Storia del regno di Carlo Em. III*, vol. I, p. 131.

(2) Carutti, *Storia del regno di Vittorio Amedeo II*, p. 459; — *Storia della diplomazia della Corte di Savoia*, vol. III, p. 612.

(3) « Il paraît que la mort du Pape reveilla l'activité du Roi Victor, il continua d'employer à Rome le *marquis d'Ormea*, qui se donna tous les mouvemens possibles pour favoriser la faction qui lui serait la plus avantageuse » (Blondel, op. cit., p. 497). — Vedi anche la nota 2ª nella pag. di nº 149.

egli sia rimasto inoperoso in quel tempo, tanto più che nel conclave trovavansi amici suoi ed il cugino suo *Ferrero*, che a lui doveva la porpora (1). Quindi, per certo, nè il re di Sardegna nè il suo inviato dovettero essere troppo lieti della seguìta elezione.

Ma mentre *Ormea* sta in Roma per rendere vani i disegni degli avversari dei concordati e per ispiare le prime mosse del novello pontefice (2), succedono a Torino casi gravissimi. — « L'événement le plus singulier — scrive il conte di Blondel (3) — et le plus extraordinaire du siècle, et celui qui m'a le plus frappé, quoiqu'il ne soit arrivé qu'au milieu de ma carrière, c'est le comique mariage, l'héroïque abdication, et le tragique emprisonnement du Roi Victor Amédée ».

« Comme madame de St-Sébastien a joué un principal personnage sur la scène des événemens intéressans qui suivent, je dois prévenir qu'elle était en son nom comtesse de Cumiane (4), d'une des plus illustres maisons des États du Roi de

(1) V. la pag. di n° 119.
(2) Carutti, *Storia del regno di Carlo Emanuele III*, vol. cit., p. 13.
(3) Op. cit., p. 466.
(4) Anna Teresa Canalis di Cumiana, vedova del conte Ignazio Francesco Maria Novarina di San Sebastiano (V. nella pag. 22 la nota 1ª, e l'*Albero Novarina* tra le Annotazioni fatte dal ch. sig. barone Antonio Manno alla *Relazione* del Sainte-Croix, pag. 234). — Per errore uno storiografo inglese scrisse che la Contessa di San Sebastiano nello sposare il re Vittorio Amedeo assunse il titolo di Marchesa di Sommariva. Eccone le parole: « In the month of September, Victor Amadeus, king of Sardinia, resigned his crown to his son Charles Emanuel, prince of Piedmont. The father reserved to himself a revenue of one hundred thousand pistoles per annum, retired to the castle of Chamberry, and espoused the countess-dowager of St. Sebastian, who declined the title of queen, but assumed that of marchioness of Somerive » (T. Smollett, *The history of England*, London 1822, vol. II, p. 461). Altrove però l'Autore dà alla San Sebastiano il vero suo titolo, chiamandola « the marchioness de Spignio » (Op. cit., vol. III, p. 3). — L'abate Jacopo Bernardi in una sua dotta monografia sul *Monastero delle Salesiane in Pinerolo* (Pinerolo, tipografia Chiantore) « parla del ritiro ivi fatto dalla marchesa di Spigno, di cui esalta le virtù. In un manoscritto riguardante la Comunità delle Salesiane, l'abate Bernardi medesimo lesse vivissimi elogi della vedova di Vittorio Amedeo II; e vi riscontrò pur anco che Carlo Emanuele III, il quale la chiu-

ardaigne ; c'était une brune qui avait été fort belle et qui était
ien conservée à l'âge de 45 ans que le Roi Victor l'épousa ;
lle avait beaucoup de douceur, de gaité, et avait toujours eu
ne conduite irréprochable ; son esprit orné lui avait attaché
endant 15 ans le maréchal de Schoulembourg mort au service
u Roi de Sardaigne. Ce Prince l'allait voir tous les jours pen-
ant sa maladie : ce maréchal..... le prévint dès les premiers
urs de sa maladie, l'assurant....... qu'au surplus il serait au
ésespoir que son assiduité près de madame de Saint Sébastien
i eût causé ainsi qu'à toute sa Cour le moindre scandale ;
u'il lui jurait parole d'honneur et à la veille de paraître de-
ant Dieu que son attachement n'avait jamais été qu'un amour
éculatif occasionné par le caractère admirable de cette com-
sse, dans laquelle il n'avait jamais réconnu que la vertu la
us épurée. Ce témoignage du maréchal mourant concilia à
dite comtesse la plus haute estime de la part du Roi Victor,
quel l'ayant nommée dame d'atour de la Princesse de Pié-
ont, l'avait toujours distinguée (1)......... C'est vers ce tems
e je crois être née la résolution que le Roi Victor prit
épouser la comtesse de Saint Sébastien pour avoir une com-
gnie dans sa retraite (2), ayant formé dès lors le projet de
n abdication pour affermir le Prince de Piémont dans ses
ncipes pendant les années qu'il avait encore à vivre, et de
ur qu'à sa mort son fils qu'il croyait faible, doux et humain
fût surpris par les peuples, la noblesse, la magistrature et
militaire. — De ce projet de mariage madame de Saint Sé-
stien ne fut informée qu'à l'occasion de la liberté que le Roi
t un jour de lui mettre la main sur la gorge, sur quoi elle
releva fièrement, lui témoignant une espèce d'indignation,

---

a fra quelle mura, era soddisfatto della « tranquilla e lieta condizione
ella vedova del padre suo, se ne compiacque di molto, e le conferì il titolo
i eccellenza » (Luisa Saredo, *La Regina Anna di Savoia*, 1887, parte
nda, nota a piè della pag. 462).

) Blondel, op. cit., p. 489.

) Cibrario, op. cit., p. 372.

et lui disant qu'elle ne se risquerait plus à l'avenir à descendre par le petit escalier (1), sur quoi le Roi lui fit la déclaration qu'il était résolu de l'épouser, en lui citant l'exemple de Louis XIV avec madame de Maintenon. C'est la comtesse de Passeran — avverte il signor di Blondel — qui m'informa de cette particularité, lorsqu'elle fut parvenue à avoir toute la confiance de madame de Saint Sébastien » (2).

---

(1) Da un fascicolo manoscritto sincrono, ora posseduto dal signor cavaliere Giuseppe Sella-Aymonin, di Crescentino, intitolato *Historia dell'abdicazione di Vittorio Amedeo 2° Rè di Sardegna, di sua dettenzione nel Castello di Rivoli, e de Mezzi, co' quali si è servito per ripigliar La Corona*, il quale ha forma di lettera scritta dal marchese di Triviè da Dresda, il 29 di gennaio del 1732, e che non è altro che una copia dell'opuscoletto stampato dal conte Ignazio Martino Adalberto Radicati di Passerano, appare essere stata altre volte la contessa di San Sebastiano meno severa col suo principe. Il conte Radicati, un poco affine della Contessa, si dà vanto di saper cose ignote sul conto di lei, e dice: « Ella fu accettata nelli anni 15. di sua età da Madama Reale Madre del Rè Vittorio in qualità di figlia d'honore. Il Prencipe che in quel tempo appena era giunto all'Anno trentesimo di sua età gradiva piuttosto di trattenersi in amoreggiamenti con quelle Giovani Dame della Corte di Sua Madre, che ad impiegar suo tempo in disamina delli Affari considerabili del suo Stato colli suoi Ministri........ Il Re Vittorio avendo addunque fissate sue inclinazioni sovra la Damigella Cumiana La riccolmò di straordinarij Beneficij; che in pocco tempo la distinguettero dalle sue Compagne coll'averle eziandio ingrossata la taglia. E per andar all' riparo di qual deformità Madama Reale, che era altrettanto buona Madre à suo figlio, quanto buona confidente; La maritò sul Campo col Conte di San Sebastiano suo Primo Scudiere; qual si riputò molto honorato poter framischiare suo Sangue con quello del suo Sovrano ».

« Parmi qui opportuno di osservare che è assolutamente erroneo il credere ciò che molti asseriscono, cioè che le relazioni fra il Duca e la signorina di Cumiana abbiano potuto continuare dopo il matrimonio di lei. Storici e romanzieri hanno parlato di visite notturne da parte del Duca al castello di Cumiana, e di memorie colà esistenti dei ritrovi dei due innamorati. Ma nessun documento giustifica simili racconti: a Cumiana stessa non esistono tradizioni in proposito » (L u i s a  S a r e d o, *La regina Anna di Savoia*, parte I^a^, Torino 1887, p. 214. — In nota a piè della pagina l'A. soggiunge: « Mi è grato il rammentare come io debba questa certezza intorno a sì delicato soggetto alla cortesia squisita del conte Luigi di Collegno, attuale possessore del castello di Cumiana »).

(2) « Cette comtesse de Passeran était fille du S.^r^ de la Villardière, commandant pour la France à Mont-Dauphin, le comte de Passeran cousin germain de madame de Saint Sébastien en devint éperdument amoureux dans un bal au Pont de Bonvoisin; comme elle était également recherchée par un autre officier, il se fit préférer en la prenant sans dot et sur un simple con-

Il 12 di agosto [1730] nel reale palazzo di Torino (1) si fece secretamente il matrimonio del re (2); e nel giorno 3 di set-

---

trat de mariage, où l'on n'avait pas eu la précaution d'y stipuler aucuns avantages dotaux d'autant que le Sr de la Villardière, ébloui par la fortune que faisait sa fille, imaginait que le comte de Passeran en cas de mort laisserait à sa fille une fortune proportionnée pour soutenir son nom » (Blondel, op. cit., p. 492). — Nel prezioso archivio del signor conte Vittorio di Marmorito, il quale archivio è per certo il più importante per la storia della nobilissima casa di Cocconato, parecchie carte si riferiscono alla contessa Radicati della Villardière. In una di esse vien detta « *Angélique Magnin de La Villardière* » (vol. 28, n. 1); in altra « *La C.ssa Angelica Teresa Villardier fu ill.mo signor Pietro Magninè della Villardiera, comandante a Mondofin in Francia* » (vol. 68, n. 33). Il Senato con suo decreto del 6 luglio 1729 accordò alla « *dama Angelica Teresa Villardier* » di far valere le sue ragioni dotali sopra i beni del marito. Questi, il famoso (Ignazio Martino) Adalberto Radicati di Passerano, era figlio del conte Gio. Francesco Radicati di Cocconato, dei signori di Casalborgone e Passerano, e di Maria Maddalena dei marchesi San Giorgio di Foglizzo. Il conte Adalberto non era parente della contessa di San Sebastiano, ma tale veniva considerato, perchè il conte Gio. Francesco, padre di Adalberto, aveva sposato in prime nozze Angela Camilla del conte e primo presidente del senato Gio. Battista Novarina di San Sebastiano. Quando la Villardière prese per marito il conte di Passerano, questi era già vedovo di Maria Teodora Cecilia Provana di Bussolino.

(1) « Dans son cabinet au rez-de-chaussée, où son aumônier, son secrétaire Lanfranchi et son valet de chambre Barbier se trouvaient, la comtesse de Saint Sébastien descendit, et le mariage se fit en présence des deux témoins ci-dessus » (Blondel, op. cit., p. 504).

(2) Ah, i Francesi! Noi li troviamo qualche volta leggieri, ma quando si tratta di cose leggiere sono insuperabili. Chi non fa un'oncia di buon sangue, nel leggere nel libro del conte di Blondel il fattarello che segue?

« Dans l'antichambre de M.e la comtesse de Saint Sébastien, la comtesse de Passeran avait fait porter quatre gros coffres, dont la femme de chambre était prévenue que la destination était pour le mariage d'une nièce de ladite comtesse. — Après la cérémonie du mariage la comtesse était rentrée chez elle, avait congédié son valet de cour qui la servait comme dame d'atour, et commandé pour huit heures un poulet pour son souper; elle ordonna a Fanchon sa femme de chambre de refuser la porte à tous ceux qui sonneraient, excepté à la comtesse de Passeran; elle dit ensuite à Fanchon d'ouvrir un coffre qui contenait des draps de lit de toile de Hollande et des taies d'oreillers garnies de grosses rouffes de rubans couleur de rose : après avoir fait semblant de les examiner, elle dit à Fanchon que sa nièce étant de même taille qu'elle, et son lit de même grandeur, elle voulait essayer sur son lit (qui n'était que de serge verte bordée d'un ruban jaune) si les draps avaient assez d'ampleur, et conjointement avec Fanchon elle mit les draps au lit et le para des oreillers, comme si la mariée devait y coucher; ensuite elle fit ouvrir les coffres des chemises, celui des corsets, qui étaient garnis des plus belles dentelles, et les mit; elle tira d'un autre coffre des battans d'oeil également garnis de den-

tembre, nel castello di Rivoli, solennemente e con grande stupore di tutta la Corte, Vittorio Amedeo rinunciò alla corona in favore del principe di Piemonte, suo figlio.

Però il re Vittorio « prima di scendere dal trono provvide le più alte cariche dello stato di ottimi uffiziali che servissero de-

---

telles et de rubans couleur de rose, et s'en coiffa sous prétexte toujours d'essayer pour sa nièce ; à sept heures la comtesse de Passeran sonna, et Fanchon après lui avoir ouvert la porte la tirant pour la manche lui dit : « vous « allez bien rire : je crois que ma maîtresse est devenue folle : elle se croit « la mariée, et elle a mis tous les ajustemens de sa nièce ». La comtesse de Passeran resta avec Me de Saint Sébastien jusqu'à huit heures trois quarts, qu'elle avait fini de souper; après quoi la comtesse de Saint Sébastien se coucha parce que le Roi devait venir à dix heures. — Après qu'elle se fut mise au lit, elle appela Fanchon et lui dit qu'elle avait un secret de la dernière importance à lui confier, qui contribuerait à sa fortune, mais qui lui coûterait la vie ou la liberté si elle en parlerait à qui que ce soit ; qu'elle la prévenait que le Roi Victor l'avait épousée, et qu'il viendrait à dix heures coucher avec elle. Fanchon fut plus de trois quarts d'heures à regarder le propos comme une badinerie de sa maîtresse qui cherchait à s'égayer dans la parure où elle s'était mise ; mais enfin la comtesse Saint Sébastien lui ayant parlé très affermativement de cet événement, la pauvre fille entra en fureur, reprocha à sa maîtresse de l'exposer à perdre la vie, parce que certainement ce mariage viendrait à être découvert, et qu'on n'en manquerait pas d'en faire tomber l'indiscrétion sur une pauvre misérable comme elle : que c'était donc la récompense qu'elle lui réservait pour six années de service et de fidélité, elle se répandit en larmes et gémissemens, s'arrachant même les cheveux de désespoir. — Au milieu de cette scène le Roi Victor sonna ; je dois prévenir que le Prince avait pour robe de chambre, toute l'année, un taffetas vert doublé d'ours blanc, que l'hiver l'ours était en dedans, mais que l'été il était en déhors. — Fanchon au coup de sonnette alluma deux bougies fondant en larmes et elle va ouvrir la porte ; elle n'aperçoit que cet ours blanc coiffé d'un bonnet en pain de sucre, rattaché par un ruban à bouffettes, couleur de feu, elle est tellement saisie de frayeur qu'elle jette par terre ses deux flambeaux et s'enfuit dans la garderobe, où elle couchait, faisant des cris horribles. Le Roi, très surpris de cette réception et sans lumière, n'était accompagné que de son valet de chambre Barbier, lequel ayant une lanterne sourde ralluma les flambeaux et les remit entre les mains du Roi, qui lui ordonna de revenir à deux heures de matin , et ferma la porte lui même. Son premier propos fut de demander à Me la comtesse de Saint Sébastien ce qui occasionait tant de tapage ; elle lui rendit compte de ce qui s'était passé entre sa femme de chambre et elle, et le premier soin du Roi fut d'aller apaiser Fanchon qui était si troublée, qu'elle fut longtems à comprendre les bontés du Roi pour elle; il lui donna parole, que quand même son mariage viendrait à se divulguer, il ne s'en prendrait jamais à elle, mais que même il lui donnait dès ce moment une pension de 600 liv. » (Op. cit., p. 505).

gnamente il figlio » e senza dubbio « la nomina più importante per le conseguenze che ebbe e per l'uomo sopra cui cadde, fu quella del *marchese d'Ormea* che trovavasi tuttora in Roma, a ministro dell'Interno [9 agosto 1730] in surrogazione del conte Mellarede morto poc'anzi » (1). Nell'annunziare a Carlo Emanuele la presa risoluzione di abdicare, gli raccomandò sopra tutto « de donner toute sa confiance et de suivre les conseils du marquis de St-Thomas, qui lui avait donné des preuves pendant 40 ans de son intégrité, de sa fidélité et de sa discrétion; qu'il était malheureux que son âge ne lui permît pas de soutenir tout le fardeau des affaires, qu'ainsi pour l'expédition il ne pouvait mieux choisir que le *marquis d'Ormea*, dans lequel il avait reconnu beaucoup d'esprit et d'intelligence, qui était actif, vigilant, intrigant, savait se retourner dans l'occasion, et lequel sous l'apparence de la franchise était adroit, fin, dissimulé, haut, souple, modéré, entreprenant suivant les circonstances, et capable de grandes idées, tant pour le projet que pour l'exécution (2): ce sont les deux seuls ministres qu'il fit

---

(1) Carutti, *Storia del regno di Vittorio Amedeo II*, p. 466, 468; — *Storia della diplomazia della Corte di Savoia*, vol. III, p. 624).

(2) « Le *marquis d'Ormea* a beaucoup d'esprit et de présomption, surtout depuis qu'il a terminé avec Bénoît XIII les différens qui subsistaient depuis 0 ans entre cette Cour et celle de Rome, il est certain qu'il aurait eu toute a faveur du Roi Victor, il est actif, vigilant, insinuant, sait se retourner dans occasion sous l'apparence de la franchise, il est adroit, fin, dissimulé, haut, ouple, modéré, entreprenant suivant la circonstance, capable de grandes idées ant pour le projet que pour l'exécution, il a beaucoup d'ennemis dans le pays, yant contribué, étant Général des finances, à la réunion des fiefs au domaine, fait comme ministre l'accommodement de la cour de Rome sous Bénoît XIII: nsi la noblesse et le clergé lui sont contraires. On peut encore juger de la art qu'il aura dans la confiance du Roi de Sardaigne, quoiqu'à son retour *a Roma)* il ait été récompensé ayant été fait ministre et ayant reçu un aceil gracieux, on peut attribuer l'un et l'autre au crédit qu'il aura. Mais il a encore lieu de supposer que ce peuvent être les effets des fortes recomandations que le Roi Victor a faites en sa faveur à son fils: il est lié amitié, d'intérêt et d'affaires avec le P. Président [*Carlo Luigi Caissotti nte di Santa Vittoria*] qui est de son département....... Le marquis de Saint omas, le comte Fontana, le maréchal de Rhébinder l'ont acquise [*la connce du Roi*] par leurs services, leur candeur, et leur désintéressement. Le arquis del Borgo, le *marquis d'Ormea*, et le Premier Président par le succès

envisager à son fils comme capables de le bien servir et de le bien diriger, car pour tous les autres il ne les regardait que comme des simples commis » (1).

---

des nouveautés qu'ils ont introduites et par leur esprit qui est supérieur mais moins solide..... Si la France a ici quelque affaire de conséquence à traiter, dont elle veuille une réponse prompte et décisive, il faut que celui qu'il emploiera s'adresse directement au marquis de Saint Thomas, ou au Roi de Sardaigne. Si au contraire elle veut faire traîner la négociation, et gagner du tems, le canal du marquis del Borgo est le plus propre pour cette fin » (*Mémoire sur la Cour de Turin envoyé à Mr le Cardinal de Fleury et à Mr le Garde des Sceaux le 28 septembre 1730*: — Blondel, op. cit., p. 521 e 650). Il marchese Costa di Beauregard fa dire invece al conte di Blondel : « Si la France a dans ce pays quelque affaire de conséquence à traiter, il faut que son ministre s'adresse directment au roi, ou au marquis de S.t Thomas ; si elle ne craint ni les subtilités, ni les longueurs, elle fera bien de s'adresser au *marquis d'Ormea* » (*Mémoires historiques sur la maison royale de Savoie*, tom. III, p. 430, 431).

(1) Blondel, op. cit., p. 509; — Cibrario, op. cit., p. 373 ; — Carutti, op. cit., p. 469. — Il ch. barone Carutti soggiugne che Vittorio Amedeo raccomandò a Carlo di adoperare altresì il giovane Bogino. I recenti studi fatti da Domenico Perrero fanno però credere che l'avvocato Bogino non fosse nella grazia del Re. Il quale non solo « non lo favorì sopra i suoi competitori, ma fece anzi prevalere questi malgrado che il diritto e la giustizia stessero dalla sua, reclamando per lui qualche cosa di più della confertagli carica di primo referendario. E chi ce ne assicura è lo stesso procuratore generale Caissotti, a cui il Re aveva confidato il suo segreto e che, in esecuzione di esso appunto, stava allestendo i diversi occorrenti provvedimenti, e fra essi anche in ispecie il progetto delle stabilite promozioni : « Le mie rappresentazioni (scri-
« veva egli il 21 giugno 1730 a Roma al *marchese d'Ormea*) per il nostro
« Bogino sono state inutili e senza frutto, essendovi fisso l'impegno per il
« concorrente, e quello che maggiormente mi spiace, si è che il povero Bo-
« gino resta sacrificato nel concetto del pubblico e nelle sue convenienze :
« basta, V. S. illustrissima avrà poi e tempo e mezzo di reintegrarlo ». Poco dappoi il Caissotti, a forza di perorare pel povero Bogino, aveva spuntato per esso un po' di compenso per altra parte, e tosto ne informava l'*Ormea* il 26 luglio seguente in questi termini : « Il signor avv. Bogino è destinato al-
« l'Economato del patrimonio del serenissimo principe di Carignano, e questo
« servirà di qualche compensamento a quelle più riguardevoli convenienze
« che si meritava ed avrebbe conseguito, se la fortuna non avesse più mano
« nel noto progetto che la giustizia ». Egli è un fatto, adunque, che il Bogino aspirava ad un posto migliore di quello confertogli, e che il Re, malgrado i meriti di lui, malgrado la protezione e le instanze del Caissotti e dell'*Ormea*, lo pospose al suo concorrente » (A. D. Perrero, *Una leggenda sul Conte G. B. Lorenzo Bogino ridotta a verità storica*: — *Gazzetta letteraria* di Torino, 25 settembre 1886, n. 39. — Da questo lavoro ho notizia che « Bogino, fin dai primi di gennaio di quello stesso anno [1730], era passato a matrimonio, sotto gli auspicii e mediante la protezione del *marchese d'Ormea*, con Delfina Fogliano, figlia di un cittadino vercellese assai abbiente) ».

Pretendesi da qualcuno, e a me sembra inverisimile (1) che Ormea, a Roma, non avesse sentore nè del matrimonio del Re nè dell'abdicazione sua, e che quando egli venne ufficialmente informato dell'abdicazione, questa ed il matrimonio già fossero noti alla Corte romana (2).

---

(1) Il Re aveva confidato al procuratore generale Caissotti, che era cosa del marchese d'Ormea, l'intenzione sua di scendere dal trono (A. D. Perrero, op. cit.). Pare inoltre impossibile che la curiosità dell'*Ormea* non fosse risvegliata dall'ordine datogli dal Re « di chiedere al pontefice la dispensa per un cavaliere di S. Maurizio vedovo di ammogliarsi con una vedova, lasciando i nomi in bianco » (Carutti, op. cit., p. 463). — Sul tempo della domanda di questa dispensa, non vanno d'accordo il barone Carutti ed il conte di Blondel. Al dire del primo, il Re avrebbe scritto al *marchese d'Ormea* « verso il mese di giugno [1730] » e per contro si narra dal secondo [op. cit., p. 497] che « la dernière signature [*del papa Benedetto XIII*] fut d'accorder au Roi Victor, à la réquisition du *marquis d'Ormea* qui était resté à Rome, une dispense pour un chevalier commendeur veuf de l'ordre de Saint Maurice d'épouser une veuve, ce qui est contraire aux constitutions de cet ordre ». Papa Benedetto morì il 21 di febbraio 1730. — « Certo è — dice il Foscarini — che il Marchese d'Ormea sapeva quasi sempre le novità considerabili uno o due giorni prima d'ogni altro forastiere ministro residente in Torino, e correva concetto che avesse dappertutto confidenti attissimi a tal uopo » (*Relazioni dello Stato di Savoia negli anni 1574, 1670, 1743 scritte dagli ambasciatori veneti* Molini Bellegno e Foscarini *con note ed illustrazioni del N. U. Luigi Cibrario*, Torino 1830, p. 180).

(2) « Mon premier soin — scrive Blondel [op. cit., p. 515] — au retour de Rivoli fut d'expédier le courrier porteur de la nouvelle de la naissance de Mr le Duc d'Anjou à Gênes, à Florence et à Rome, je fis part à Mr le cardinal de Polignac pour lui seul de l'événement de l'abdication et du mariage du Roi Victor. Cette Éminence ne la confia qu'au Pape, et à son neveu le cardinal Corsini [*Neri Mariano*] secrétaire d'État, ne croyant pas que ces circonstances dussent être divulguées par autres que par le *marquis d'Ormea*, qui était encore à Rome, et avec lequel il était brouillé. À cette occasion je ne dois pas omettre une scène singulière qui s'y passa : le jour de l'arrivée de mon courrier, le *marquis d'Ormea* ayant été chez le cardinal Corsini secrétaire d'État, qui lui dit la nouvelle de la naissance de Mr le Duc d'Anjou, lui reprocha au moment qu'il se congédiait qu'il était bien discret sur les événemens de sa Cour. Le *marquis d'Ormea* répliqua, que s'il y en avait, il serait le premier à Rome à en être instruit, mais qu'il lui jurait n'en savoir aucun ; il est vrai que la Cour de Turin fut quatre jours sans lui envoyer de courrier pour notifier au Pape l'abdication ; le cardinal Corsini jugeant que ce courrier ne pourrait retarder que de quelques heures, crut lui faire plaisir de la lui annoncer ; le *marquis d'Ormea*, ennemi déclaré de Mr le cardinal de Polignac tant à l'occasion du concordat, qu'à celle du dernier conclave, où ses intrigues et ses mauvais manèges avaient obligé Mr le Cardinal à porter

Frettolosamente richiamato in Piemonte per assumere il nuovo

---

plainte à notre Cour contre sa conduite, sur quoi j'avais eu des ordres précis de parler très fortement au Roi de Sardaigne, se récria avec vivacité, que cette nouvelle ne pouvait partir que de la boutique empoisonnée de son Éminence, qui était ennemi déclaré de son maître, qui ne cherchait qu'à obscurcir sa gloire et à lui donner du ridicul, qu'il pouvait assurer le cardinal Corsini que la nouvelle était fausse, qu'il connaissait les sentimens de son maître et combien il avait blâmé l'abdication de Philippe V Roi d'Espagne, et au sortir de cette audience il alla chez tous les cardinaux traiter d'imposture de la part du cardinal de Polignac cette nouvelle qui avait déjà transpiré par mon courrier. Quelle surprise pour lui quatre jours après de recevoir un courrier du Roi Charles, qui lui ordonnait de notifier au Pape l'abdication de son père et son avénement à la Couronne. Quoiqu'assez humilié il fit réparation d'honneur au cardinal de Polignac dans toutes les maisons de Rome, ainsi qu'auprès du Pape et du cardinal Corsini; mais le dernier à la fin de l'audience lui ayant dit qu'il pourrait également lui confier la suite de cet événement, il lui répliqua qu'il ignorait qu'il y eût d'autres circonstances, et le pressant de l'en instruire le cardinal lui dit que son maître s'était marié: sur ce propos le *marquis d'Ormea* lui répliqua que c'était sans doute la raison pour laquelle il avait demandé et obtenu du feu Pape, par son entremise, la dispense pour un chevalier de Saint Maurice veuf d'épouser une veuve, que c'était une folie à son âge, qui pourrait peut-être être excusée, parce que sans doute il avait épousé la Grande Princesse de Toscane qui résidait à Sienne. Le cardinal Corsini lui rit au nez en lui disant qu'il était bien éloigné d'imaginer la personne que son maître avait choisie; sur les instances réitérées du *marquis d'Ormea* son Éminence lui déclara que c'était la comtesse de Saint Sébastien, dame d'atour de la Princesse de Piémont; ce fut pour lui un coup de foudre qui le mit en fureur contre le cardinal de Polignac, et dans son emportement il traita le cardinal d'imposteur, de téméraire et d'insolent, pour avoir la hardiesse de débiter pareil mensonge; que S. Ém. devait bien juger de la fausseté d'une pareille nouvelle, puisqu'il venait de recevoir un courrier, dont les dépêches ne lui laissaient entrevoir aucune vraisemblance, et qu'il espérait qu'enfin son maître démasquerait à son petit fils la noirceur du caractère du cardinal de Polignac, et qu'il en tirerait une punition et une vengeance exemplaire. — Au sortir de cette audience il parcourut toutes les maisons de Rome où il exhala sa bile contre le cardinal de Polignac, afin ou de détruire la nouvelle si elle était répandue, ou pour prévenir ceux qui n'en seraient pas informés et qui pourraient donner quelque croyance aux prétendues calomnies d'un cardinal aussi respectable par sa dignité que l'était Mr le cardinal de Polignac. — Le courrier au *marquis d'Ormea* avait précédé d'un jour l'ordinaire de Turin, ainsi étant arrivé le lendemain, le *marquis d'Ormea* reçut une lettre de sa femme la *marquise d'Ormea*, intitulée en haut *pour vous seul*, par laquelle elle l'informait de toutes les circonstances du mariage, et que Me la comtesse de Saint Sébastien, dénommée pour l'avenir la marquise de Spigno était partie avec le Roi Victor pour la Savoie. — Le *marquis d'Ormea* fut si honteux et si confus, qu'il fut jusqu'à son départ reclus chez lui sans vouloir voir qui que ce soit; et comme il était rappelé à Turin, il partit sans prendr

carico di ministro dell'interno « dès le 21 septembre le *marquis d'Ormea* fut de retour de Rome à Turin, où il ne resta que quelques jours, après lesquels il alla à Chambéry pour rendre compte au Roi Victor de tout ce qui s'était passé au conclave, et pour le remercier de toutes les bontés et honneurs dont il l'avait comblé.

« À son retour à Turin il ne cessa de publier l'accueil gracieux qu'il avait reçu de ce Prince; mais il ne dissimula que quelques jours sa manière de penser sur le mariage et sur l'abdication » (1).

« Il Ministero dato da Vittorio a Carlo Emanuele III si componeva del conte Zoppi, gran cancelliere (2); del marchese del Borgo, ministro per gli affari esteri; del marchese Fontana, per la guerra; del *marchese d'Ormea*, per l'interno; il maresciallo Rhebinder, vecchio soldato chiaro per valore e scienza militare, sopraintendeva alle armi; il conte di San Lorenzo tenea il generalato delle finanze; l'avvocato poi conte Caissotti presedeva il senato di Torino e veniva spesso dai ministri e dal re consultato. Ciascuno adempieva ai proprii uffici sotto la suprema direzione del re, ma sovra essi tutti primeggiò tosto *Vincenzo Ferrero marchese d'Ormea*..... In poco d'ora acquistossi intiera la fiducia di Carlo Emanuele per la prontezza dell'ingegno, la sicurezza del proporre, la facilità dell'eseguire, la dignità e la grazia dei modi, l'abbondanza delle idee e la scioltezza della parola (3). Toccava il cinquantesimo anno dell'età

———

gé de personne, excepté du Pape et du cardinal secrétaire d'État. — Non seulement je tiens cette scène du cardinal de Polignac qui me la conta à Turin, où il logea chez moi à son retour de Rome, mais même du *marquis d'Ormea*, avec lequel je fus au mieux et dans la plus grande familiarité jusqu'à l'événement de l'emprisonnement du Roi Victor ».

(1) Blondel, op. cit., p. 522.

(2) Il conte Zoppi era anch'egli cittadino di Mondovì, e nell'annunziare alla città la sua elezione a gran cancelliere « le partecipò in pari tempo essere stato innalzato al grado di primo Ministro e Segretario di Stato il *Marchese d'Ormea* » (Canavese, *Memoriale istorico della città di Mondovì*, Mondovì 1851, p. 265).

(3) « Traitait les affaires de l'État comme si elles eussent été les siennes »

sua; avvenente e maestoso della persona, sfarzoso nei portamenti, nato fatto per il comandare, piacque al giovane re, inesperto dei negozi, non avvezzo all'esercizio del potere, peritoso di sè e per modestia e per il poco concetto in cui il padre avea mostrato di tenerlo.

« Molteplici erano le attribuzioni del suo dicastero, ma ne accrescevano l'ampiezza il favore del re e le speciali attitudini del ministro. Generale delle finanze nel regno precedente, conservava autorità ed ingerimento sopra cotesta primaria parte del servizio (1); la sua legazione a Roma, la sperienza acquistatavi

---

(*Biographie universelle ancienne et moderne*, Paris 1822, tom. XXXII: *Charles-François-Vincent Ferrero, marquis d'Ormea*, p. 146).

(1) Il ch. A. D. Perrero pubblicò due lettere che la celebre Madama de Warens « donna singolare in sè stessa e sulla quale viene a riflettersi tanta parte della celebrità del filosofo ginevrino », scriveva al *marchese d'Ormea*. L'una è del 25 di maggio 1734, l'altra è dell'11 di novembre 1741. Eccole: « Je supplie V. E. de me pardonner la liberté, que je prends, de lui rapeller que je nay aucune autre ressource que dans le secours, que le feu roi Victor de glo. mem. mavoit fait la grace de macorder pour subsister, et que Sa Majesté aujourduit regnant, dont Dieu conserve les precieux jours, a eu la bonté de confirmer et de me promettre non seulement la continuation par un rescript signé de sa propre main, mais encor dy adjouter sa royale bienveillance et sa protection; de sorte qu'environnée de toutes ces prétieuses faveurs, je me croyois à la bry de toutes sortes d'inconvenients. Cependant monsieur le Général des Finances, qui mavoit fait espérer de m'envoyer deux mandats, dont je suis en arriére de ma pention, vient de ma prendre quil ne pouvoit m'accorder aucun secours ni soulagement, à ce que je pense, sans un ordre supérieur. Ce retard inopiné, Monsieur, me jette dans un embarras extrème et rend ma situation infiniment triste et malheureuse, et je me vois obligée de venir dérober un de ses moments précieux que V. E. employe sans relache et avec si grand utilité, au service da Sa Majesté et de l'Estat; pour la supplier de considerer que je suis dans un cas particulier, que ce dont il s'agit à mon égard, est un bien petit objet pour Sa Majesté, et que si l'effet en étoit suspendu, je me trouverois reduite à la dernière extremité et enfin, par toutes ces considèrations, de supplier V. E., par un effet de la continuation de ses bontés, dont jay déja tant de preuve, de porter Sa Majesté à faire ordonner a M. le Général des Finances de continuer à me faire expedier les mandats de ma pention. Ce que esperant d'obtenir de la très gratieuse bienveillance de V. E. je prends la liberté de la supplier encore d'agréer les vœux sinceres que je fais pour la conservation de sa pretieuse santé, et le profond respect, avec lequel j'ai lhonneur d'être.....

« Monseigneur. Dans l'extreme embarras ou je me trouve par le retard de la pention, dont le roy m'a gratifié, jose recourir à V. E. comme à mon pr

tirarono a lui il maneggio della quistione religiosa appena se ne scopersero i primi rinascenti segni, e siccome Carlo Emanuele III compiacevasi allora con parzialità delle cose militari, per mezzo del re *Ormea* prese partecipazione al governo delle armi, in cui era intendentissimo (1). Rimanevano le relazioni estere affidate al marchese del Borgo, ministro da più di tredici anni, plenipotenziario ad Utrecht, personaggio non eminente per ingegno, ma autorevole pei natali, le ricchezze, la vasta cognizione delle Corti e della loro politica durante gli ultimi trent'anni. Sapeasi l'*Ormea* che l'indirizzo dei negoziati forestieri costituiva in Piemonte il più ponderoso còmpito del governare; perciò cogli ambasciatori e ministri stranieri dimorava in frequenti discorsi per attingervi quelle notizie che gli difettavano intorno ai reconditi intendimenti e alle segrete molle dei gabinetti; anzi dava loro a divedere che volendo ottenere qualche cosa dovean per semplice onoranza praticare ufficii presso il marchese del Borgo e sostanzialmente far capo a lui » (2).

---

tecteur et à mon père. Vous daignates, monseigneur, par egard pour ma situation, ordonner en 1733 (doveva dire 1734), qu'elle me fut paiée exactement; et si les conjonctures sont pareilles, mes besoins sont encore plus pressant aujourduit que chargée d'infirmités, et quaiant choisi ma retraitte dans une campagne, ou jay été contrainte de faire des reparations assé considerable, suivant ma situation, peut m'incomoder beaucoup et me lesser sans aucun espoir de resource la moindre suspension des bienfaits du roy. Jose supplier tréshumblement V. E. de vouloir me réitérer la même grace aujourdui que mon zèle et ma respectueuse reconnoissance pour ses bontés ont acquis des forces qui peuvent me tenir lieu de quelque merite. Jay lhonneur d'etre..... » (A. D. Perrero, *Madama di Warens: appunti storici a schiarimento della vita di lei e dei libri II e III delle* Confessioni *di G. G. Rousseau tratti da documenti inediti:* nelle *Curiosità e ricerche di storia subalpina*, 1878, puntata XI, p. 389 e seg.).

(1) In proposito delle cose militari, dirò qui che il *marchese d'Ormea* era della opinione che la soverchia inclinazione d'un popolo alla vita militare, « produce bensì effetti maravigliosi alle occasioni di viva guerra, ma porta un grave sconcerto alle altre parti della società civile e politica, tirando in sè, per così dire, il vigore intiero dello Stato che a tutte quelle dovrebbe dispensarsi con proporzione all'esigenza loro » (*Relazione dell'ambasciatore veneto Foscarini*, riferita dal barone Carutti, *Storia del regno di Carlo Emanuele III*, vol. I, p. 177).

(2) Carutti, op. e vol. cit., p. 13.

Lasciamo la parola per un momento al brioso Blondel, che ci conferma queste cose ed altre pure importanti ci fa sapere rispetto al nostro Marchese. Passiamo sopra anche qui a qualche inesattezza, ed eziandio a qualche mal celata malignità. Colgo però subito in fallo il politico francese; perchè nelle regie patenti di Vittorio Amedeo del 9 agosto 1730, con le quali *Ormea* era stato eletto primo segretario di stato per gli affari interni, veniva dichiarato dover cessare « lo stipendio, visione, e regalie, de' quali godeva nella suddetta qualità di Generale delle nostre Finanze ». Ciò premesso, per viemmeglio dimostrare che non è tutto oro quanto sta nei ricordi del conte di Blondel, diamogli ascolto.

« Ce ministre, le quel aux appointemens de surintendant des finances joignait ceux de secrétaire d'État des affaires du dedans, et auquel le relief des fiefs et le serment de fidélité de sujets produisait des sommes immenses, crut devoir se conformer au gout de son maître pour la représentation; ainsi en meubles, équipages, livrées et vaisselle d'argent (1), il monta sa maison au plus magnifique, chose qui ne s'était jamais vue chez aucun secrétaire d'État en Piémont. Il tenait table ouverte (2),

---

(1) Credo che siano stati fatti per ordine del ministro di Carlo Emanuele III alcuni bellissimi piatti di porcellana, sui quali sta lo stemma *Ferrero*, da me visti in Torino nel palazzo del signor marchese *Gustavo d'Ormea.*

(2) Il venerabile Trona « pranzò in Torino col *marchese d'Ormea*, ma non volse mai gli occhi a mirar la marchesa che pur era a tavola. Il marchese perciò all'osservare il di lui contegno disse scherzando per ironìa: *Oh! il Padre Trona questa mattina vuol prender bene la fisonomia della marchesa, perchè non fa altro che mirarla:* il quale scherzo eccitò le risa ne' commensali, e nel Servo di Dio il solito sorriso. — Moltissime..... cose egli fece (*il p. Trona*), le quali ad altro non tendevano che a destare negli animi altrui disprezzo di se..... Cenò una sera in Torino ad ora anticipata in casa del *marchese d'Ormea* col sacerdote Bottero. Assisi tutti e due a mensa portarono i servi in due distinte caraffe di cristallo il vino e l'acqua. E che fece egli quando gli venne voglia di bere? In vece di vuotare nel bicchiero la caraffa, se la pose alla bocca e bebbe quanto gli piacque, come se fosse stato uno de' più grossolani contadini. Portatasi similmente da' servi la frutta, in vece di servirsi dei coltelli apprestati in tavola, si trasse di saccoccia un miserabile coltelluccio, e lo spinse con impeto in un pomo, che recossi alla bocca e mangiò. Al vedere questi tratti incivili e grossolani ridevano di lui i domestici, ed egli nelle loro risa trovava il suo piacere » (Giaccone, *Vita del ven. servo di Dio Giambatista Trona* cit., p. 324 e 332).

où il invitait tous les étrangers de passage et les nationaux pour se les concilier. Ce ne fut pas le seul sujet qui excitât la jalousie des autres ministres, il ne tarda pas à leur enlever toute la confiance de leur maître, et il fit perdre principalement celle recommandée par le Roi Victor pour le marquis de Saint Thomas, qui ne fut consulté par la suite, que lorsque les affaires étaient terminées, et la direction qui resta au marquis de Saint Thomas fut celle de pourvoir à la santé, à l'éducation et au besoin des Princes et Princesses fils et filles du Roi; et comme pour toutes les affaires je ne devais m'adresser qu'au marquis del Borgo, secrétaire d'État des affaires étrangères je n'en recevais jamais que des réponses vagues, m'alleguant que les décisions dépendant du bureau du *marquis d'Ormea*, il ne pouvait jamais en retirer des réponses précises, ce qui me détermina, après quelque mois, dînant chez le *marquis d'Ormea*, de lui demander s'il mettait bientôt le marquis del Borgo en état de me répondre sur une douzaine d'affaires qui étaient en souffrance, et que je lui détaillais. Il me jura que le marquis del Borgo ne lui en avait jamais parlé, que c'était un effet de sa jalousie et de sa malice afin d'exciter des plaintes contre lui, et le faire détester des nationaux et des étrangers; dans cette occasion je crus devoir lui remettre la note des dites affaires, et j'eus la satisfaction dès le lendemain de recevoir du *marquis d'Ormea* toutes les expéditions que je sollicitais depuis trois ou quatre mois. Je continuais d'en user ainsi par la suite pour toutes les affaires qui étaient du Département du dedans, sans que le marquis del Borgo me soupçonnât, mais quand il s'en serait aperçu cela ne m'aurait point préjudicié à cause du degré de faveur où était monté le *marquis d'Ormea*, qui commença dès lors à traiter les autres ministres avec la même hauteur qu'aurait pu faire le Roi Victor lui-même, sentant l'ascendant qu'il avait sur l'esprit doux et facile du maître, qui suivait tellement ses conseils qu'il paraissait regner moins que son ministre, qui était cependant encore retenu par la correspondance hebdomadaire que le Roi Charles continuait d'entretenir avec son père.

« Pour la détruire il ne cessait d'assurer et de dire a ceux qui le sollicitaient, ou pour grâces, ou pour expéditions d'affaires qu'il fallait qu'ils attendissent la décision de Chambéry, disant à chacun à l'oreille: « Nous avons à Turin la représentation, « mais l'organe qui fait jouer les marionettes est en Savoie (1) ». Le public en était si persuadé que le bruit en était général à Turin, ce qui faisait perdre tout crédit au Roi Charles, dont l'amour propre fut très choqué de voir le peu de confiance que ses sujets avaient en lui, et qu'on fit croire dans l'Europe que son père ne lui avait transmis qu'un fantôme de royauté sans la liberté de la décision.

« Le *marquis d'Ormea* effectivement conduisait toutes les affaires avec supériorité, précision et fermeté, et l'on peut dire que ce ministre *avait un trop vaste génie pour d'aussi petits états que ceux du Roi de Sardaigne.*

« Mon intimité avec le *marquis d'Ormea* ne fit qu'augmenter, parce que il était fort peu au fait des affaires politiques, qu'il n'avait jamais approfondies; ainsi il m'invitait souvent dans la vue de traiter cette matière, qu'il saisit promptement, et qui le mit à portée d'en parler au Roi son maître avec supériorité, et de traiter avec moi cette matière avec précision et sans détours comme j'en rendis comte à Mr Chauvelin le 21 avril 1731, en lui envoyant un mémoire sur le credit actuel des ministres du Roi de Sardaigne, et de ma situation vis-à-vis d'un chacun » (2).

Il re Vittorio — l'abbiamo già veduto — aveva raccomandato al figlio il *marchese d'Ormea* « come il soggetto più adatto a consigliarlo ed a reggere gli affari; consideravalo opera sua, sapevalo educato e nutrito delle sue massime, di forte volontà, di vivido ingegno; credeva che avrebbe continuato il suo sistema e che colla propria risolutezza avrebbe raffermo il carat-

---

(1) Nulla d'importante deliberavasi a Torino senza il consenso di Ciamberì, il che era di malumore comportato dal *marchese d'Ormea*, il quale ne parlava dispettosamente » (Carutti, *Storia del regno di Vittorio Amedeo II*, p. 478).

(2) Blondel, op. cit., p. 526-529.

ere di Carlo che reputava fiacco e peritoso..... Il conte Petiti, ntendente di Ciamberì e segretario di Vittorio Amedeo, così scriveva ad *Ormea:*

« La Maestà del Re Vittorio mi ordina di dire all'E. V. di procurare co' suoi consigli e prudenti insinuazioni d'inspirare nell'animo del re figlio quella risolutezza che è tanto necessaria al buon governo, il quale richiede bensì prudenza nel riflettere, ma fermezza e risoluzione nel determinare. La dubbiezza e l'esitazione nel risolvere, oltre al pregiudizio del ritardo, fanno credere agli inferiori che manchi il coraggio nel sostenere la risoluzione » (1).

Savi consigli erano questi! Li raccoglieva il *marchese d'Ormea*, cui forse non erano più necessari; li raccoglieva re Carlo, a ui era serbata la durissima sorte di servirsene contro l'augusta ersona che glie li mandava. Sì: pur troppo, e re e ministro ran messi, e ben presto, alla prova di quella *risolutezza*, di uella fermezza che loro veniva tanto raccomandata!

« La joie et les plaisirs (*di un gran ballo di Corte*) furent onvertis dans les inquiétudes par un courrier qui arriva de hambéry le 6 février à Turin, avec la nouvelle que le Roi ictor après une attaque de ses douleurs violentes et accoumées en avait eu une d'apoplexie la nuit du 3 au 4, que sa ouche était restée tournée, qu'il avait des convulsions dans s yeux, et de la fièvre. Sur le champ le Roi commanda ses uipages pour partir à l'arrivée d'un second courrier qu'on lui nonçait; effectivement il arriva le surlendemain avec une ttre, que le Roi Victor avait dictée lui même, par laquelle il arquait à son fils qu'il espérait que son accident n'aurait point suite, que sa santé était meilleure, le priant en grâce et avec ndresse de ne point se hasarder de venir en Savoie, attendu mauvaise saison, et la difficulté des passages de montagnes mplies énormément de neige et de glace. Le Roi Charles lui

(1) Carutti, op. cit., p. 477.

répliqua avec une tendresse filiale, qu'il se soumettait à se ordres à regret à cause de la mauvaise saison pour ne poin lui donner d'inquiétude, mais aussitôt que les passages seraien libres il ne différerait pas d'aller lui témoigner son regret et s reconnaissance avec tout l'empressement que lui dictait son at tachement et sa tendresse, il lui marqua aussi qu'il croyait qu le séjour de la Savoie entourée de montagnes et de neige n convenait pas à sa santé, qu'il l'exhortait lorsque la belle saiso serait venue de retourner en Piémont et de choisir telle pro vince et telle ville qu'il voudrait pour y faire sa résidence sui vant son goût, et que ce serait d'une grande consolation pou lui d'être plus à portée de lui rendre ses respects (Lettre dor le Roi Victor se servit pour prétexte de son retour en Piémont Les courriers journaliers qui arrivèrent journellement confirm rent tellement l'amélioration du Roi Victor, que le Roi Charle différa plus de deux mois son voyage en Savoie.

« On prétend que le délai du voyage du Roi à Chambé dans la circonstance d'alors fit impression au Roi Victor, que la comtesse de Spigno qui avait été au désespoir de l'abd cation, sur laquelle elle n'avait été instruite que la veille, ava échauffé la tête de ce Prince par les réflexions qui lui dicta le chagrin d'avoir été déchue des espérances qu'elle avait fo mées lors de son mariage ; cependant le Roi ne s'en aperç point dans le voyage qu'il fit à Chambéry, où il resta près d Roi Victor depuis le 29 mars jusqu'au 14 avril, puisque penda ce séjour ces deux Princes se témoignèrent réciproqueme autant de satisfaction que de tendresse.

« Comme depuis le 9 février le *marquis d'Ormea* avait su primé le bulletin hebdomadaire et qu'il s'en excusa pendant voyage du Roi Charles en Savoie, et même un mois de pl après son retour, le Roi Charles lui ayant demandé un jo s'il envoyait régulièrement le dit bulletin, il lui répondit q non, parce que dans l'état où avait été le Roi son père, n'avait pas cru devoir hasarder les affaires de l'État à la c riosité des médecins, chirurgiens, apothicaires, valets de chamb

gardes qui lui portaient secours ; le roi Charles lui ayant
t que la santé de son père étant rètablie il fallait le lui con-
uer, il lui répliqua que ce Prince ayant perdu le fil de l'his-
re depuis trois mois, il faudrait des volumes pour le mettre
fait ; qu'il était à croire que puisqu'il ne le redemandait pas,
ne s'en souciait plus. Le Roi Charles eut la facilité de se
idre à ces mauvaises raisons, lesquelles ont été les malheu-
ises sources des événemens monstrueux qui ont suivi (1); car
Roi Victor ne crut pas de sa dignité, après le sacrifice qu'il
iit fait à son fils, devoir demander les suites de son admi-
tration, et on peut dire que chaque jour ne fit qu'augmenter
griefs, sur lesquels il y a apparence que la marquise de
igno ne portait aucun adoucissement. Le Roi Victor cepen-
it dissimula tellement son chagrin et sa rancune, qu'on ne
nmença à s'en apercevoir qu'à la fin de juillet lorsque le
i Charles fut obligé d'aller avec la Reine en Savoie prendre
eaux d'Évian, et de passer à Chambéry.....

La première notion que j'eus de la mésintelligence entre
deux Rois — continua il signor di Blondel — me fut donnée
dant le bal (*del marchese Francesco di Sales*, *a Chambéry*)
une dame qui me dit que le Roi Victor n'était pas content
le son fils, ni de ses ministres, et qu'à leur entrevue en
nt à Évian, il y avait eu de l'aigreur, et un séjour beaucoup
court qu'on n'avait compté..... Pendant mon séjour en
nce j'appris que le séjour du Roi Charles à Chambéry au
ur des eaux d'Évian n'avait été que de deux jours au
de quinze qui devait durer, que ce même Prince en était
i seul à onze heures du soir à cheval, accompagné seule-

« Il *marchese d'Ormea*, cui sapeva male quel perpetuo riferire in Sa-
e perchè tornava in diminuzione della propria podestà, e perchè la tar-
a e le incertitudini che ne conseguivano stimava perniciose alla retta
inistrazione, colse l'opportunità della malattia del vecchio re per cessare
nandargli la relazione delle faccende ministeriali. Dal che per avventura
o principio il malumore e le ire di Vittorio (Carutti, *Storia del regno
rlo Emanuele III*, vol. I, p. 20).

ment d'un écuyer, d'un page, et d'un valet de pied, et qu'i avait pris sa route par la montagne de la Tarantaise, où le chemins sont abominables; que la Reine l'avait suivi deux jour après par la route ordinaire, et que le Roi Victor était égale ment parti de Chambéry quatre jours après la Reine pour re tourner en Piémont » (1).

Il *marchese d'Ormea*, come quegli che teneva « ambo le chia del cuor » di Carlo, tutta in sè aveva ridotta la somma deg affari di Stato (2); e il re Vittorio, a cui tal cosa era nota, poc tempo prima di abbandonare Chambéry gli aveva scritto i segreto. « Assicurato il Marchese di tutto il suo favore e dell piena fiducia che in lui riponeva, chiudeva la lettera con ques misteriose parole : « chi ha tempo ha vita: onde dà campo « favor nostro a molti partiti da prendersi » (3).

Voleva risalire sul trono, o guidare soltanto a modo suo governo di Carlo?

Giunto a Rivoli, Vittorio Amedeo « prima fece molte carez ad *Ormea* tentando trarlo dalla sua; poi trovatolo duro, lo ma trattò » (4). Il 6 di settembre, all'antico signore, che acerb

---

(1) Blondel, op. cit., p. 530, 540, 541.

(2) « Depuis le 6 février jusqu'au voyage d'Évian le *marquis d'Ormea* acq une telle supériorité sur les autres ministres qu'il leur enleva toute la c fiance du Roi Charles. Le marquis de Saint Thomas n'était plus consulté aucune affaire, et même il les ignorait comme s'il était à la Chine..... À l'ég du marquis del Borgo le *marquis d'Ormea* n'en faisait pas plus de cas qu Roi Victor, et il ne s'en servait que pour les expéditions de son départem que le Roi de Sardaigne avait décidées avec lui » (Blondel, op. cit., p. 5

(3) Carutti, *Storia del regno di Vittorio Amedeo II*, p. 489.

(4) Cibrario, *Origine e progressi delle istituz. della monarch. di Sav* p. 373. — Se dobbiamo credere al conte di Blondel, già a Chambéry i Vittorio aveva maltrattato i ministri, ed in modo speciale il *marchese d'Orm* Dice « . . . . . qu'au retour d'Évian à Chambéry l'entrevue avait été si orage de la part du Roi Victor vis-à-vis du Roi Charles et de ses ministres, a témoigné à son fils le mécontentement qu'il avait de sa conduite, qui *le fai repentir de l'avoir mis sur le trône*, puisqu'il se laissait mener aveuglem par le nez sans égard à ses conseils et à la reconnaissance qu'il lui dev et qu'il prévoyait qu'il ne serait qu'un imbécille; et à l'égard des minis il les traita avec autant de hauteur que de menaces, et sur ce que le mar del Borgo lui dit qu'il n'avait fait qu'obéir au Roi Charles, auquel il a prêté serment de fidélité, qu'il lui avait répliqué qu'il ne l'avait pas déli

mente lo rimproverava, così rispondeva il savio ministro: « So che debbo tutto a V. M. e desidero di farle palese la mia gratitudine col mio sangue e colla mia vita, ma io sono certo che V. M. non richiederà da me nulla contro il mio onore » (1).

Avrebbe potuto il *marchese d'Ormea* rispondere più nobilmente? Il Ministro di re Carlo avrebbe potuto rispondere diversamente? Non contro l'onore del ministro, non contro il bene dello Stato, ma preziosissima per Carlo Emanuele e per tutti sarebbe stata l'opera di Vittorio Amedeo, quando egli avesse voluto unicamente indirizzarla a guidare i politici negoziati, a provvedere alle cose della guerra, alle finanze ed a tutta la interna amministrazione del regno. Ma altro e maggior pensiero si covava nella mente, forse alquanto turbata, del re Vittorio. E la risposta di *Ormea* mostrava all'astutissimo principe che gl'intendimenti suoi erano scoperti. Perciò *D'Ormea* più che ogni altro fu allora dal re Vittorio odiato; « udì rinfacciarsi ch'egli l'aveva tratto dal nulla, e che saprebbe e potrebbe farvelo rientrare: rampollo d'impiccati, morrebbe egli stesso sulle forche » (2).

---

erment qu'il lui avait prêté, et qu'il pouvait en voir la preuve dans l'acte de on abdication; qu'à l'égard du *marquis d'Ormea* il l'avait traité d'indigne ministre, qui corrompait le caractère de son fils pour satisfaire sa propre ambition, et qu'il le ferait rentrer dans le néant dont il était sorti, et qu'il aurait encore assez de crédit pour le faire pendre. Que ces ministres ayant rendu compte au Roi Charles des mauvais traitemens qu'ils venaient d'essuyer, le Roi Charles leur avait confié celui qu'il venait d'éprouver lui même ».

Il *marchese d'Ormea* « quoiqu'il fût créature de ce Prince (*Vittorio Amedeo*) toutes sortes d'égards, il n'a cessé à son retour et jusqu'à l'emprisonnement e taxer l'abdication de folie et le mariage d'extravagance, impardonnables discours qui avaient été rapportés au Roi Victor dans sa retraite, et dont il avait bien résolu de le faire repentir à la première occasion » (Blondel, op. cit., p. 548 e 518).

(1) Carutti, op. e l. cit.

(2) « Alludeva forse all'avo materno Truchi condannato per causa politica » (Cibrario, op. cit., p. 373).

« Giacomo (*Truchi*) referendario, giustiziato in gennaio 1693 insieme col figliuolo Stefano per reati di fellonia e malversazione » (Cibrario, *Notizie genealogiche di famiglie nobili*, 1865, p. 210). — V. la nota 1ª nella pag. di nº 116.

« *Alessandro Marcello Ferrero*, padre del *marchese*, nelle turbolenze della provincia di Mondovì del secolo antecedente era stato condannato in contumacia alla pena capitale » (Carutti, *Storia della diplomazia della Corte di Savoia*, vol IV, nota a piè della pagina di n. 12).

Recatisi i ministri a Moncalieri, dove Vittorio Amedeo erasi da Rivoli trasferito, per ossequiarlo, n'ebbero in cambio nuove invettive e le minaccie consuete (1). E all'abate Boggio, curato di San Giovanni, l'irato principe diceva: « cagione delle estremità presenti è il *marchese d'Ormea*: vile vermiciattolo! l'ho sollevato dalla polvere e questa è la sua gratitudine! ma tremi quel seme d'impiccati! L'unico mezzo di accomodare le cose sarebbe cacciare quest'uomo e nominare un altro ministro di mia fiducia. Ma non vi s'indurrà mai spontaneamente; bisognerà sforzarvelo ed io ne ho il mezzo » (2).

*Ormea* « offrì sua rinuncia da ministro come mezzo di conciliazione; Carlo non l'accettò; allora il *marchese d'Ormea* pronunziò la parola terribile: essere necessario assicurarsi della persona di Vittorio » (3). Si tenne consiglio di Stato (4). « Carlo Emanuele ordinò al *marchese d'Ormea* di esporre l'obbietto di quella straordinaria radunanza...... Tutti i consiglieri approva-

---

(1) Blondel, op. cit., p. 251. — « Ces ministres (D'Ormea *e Del Borgo*) furent sourds l'un et l'autre aux prières et aux menaces; *monsieur d'Ormée* s'excusa de rendre l'acte d'abdication, dont il était dépositaire; monsieur du Bourg refusa d'entrer dans un projet aussi dangereux que criminel » (A. de Saluces, *Histoire militaire du Piémont*, vol. V, p. 292).

(2) Carutti, op. cit., p. 499.

(3) Op. cit., p. 501. — Carutti, *Storia della diplomazia della Corte di Savoia*, vol. IV, p. 14.

(4) « Le Roi Charles pressé par les plus vives instances du *marquis d'Ormea*, et effrayé des dangers qu'il lui faisait envisager sur sa sûreté, et pour son bonheur, tint conseil d'Etat le 28 septembre, dans lequel le *marquis d'Ormea* fit admettre le marquis d'Entraives (*d'Entraques*), le marquis d'Aix et le comte Picon ses créatures, et tous récemment pourvus l'un du gouvernement de la ville, l'autre de celui de la citadelle de Turin, et le troisième du gouvernement de Savoie, dans lequel il fut pris la résolution affreuse d'arrêter le Roi Victor » (Blondel, op. cit., p. 558).

Filippo Guglielmo Pallavicino, barone di Saint Remy « lequel de gouverneur de la citadelle de Turin avait été fait grand-maître de la maison du roi » disse al conte di Blondel: « vous apprendrez d'ici d'étranges choses, « mais n'ajoutez pas foi au bruit qu'on répand malignement que le Roi Victor « se soit présenté à la porte de secours de la citadelle de mon tems, cela est « faux » (Op. cit., p. 572). — « Sono erronee narrazioni e la notturna andata alla cittadella di Torino e il viglietto e la risposta del barone di San Remigio che ne era governatore » (Carutti, *Storia del regno di Vittorio Amedeo II*, p. 505).

rono i detti del *marchese d'Ormea* (1). Carlo Emanuele quando gli fu presentato l'ordine dell'arresto del padre, stette sospeso; *Ormea*, in piedi a lui vicino, gli porse la penna; e il Re pure indugiando: « Maestà (disse l'inflessibile Ministro) ci va della « vita e dell'onor di tutti ». I circostanti trattenevano il respiro; Carlo prese la penna, sottoscrisse (2); poi colla mano accomiatò il Consiglio. La regina Polissena entrò precipitosa nella sala e si gettò nelle braccia del Re che piangeva; *Ormea* prese il foglio ed uscì » (3).

Caso tanto pietoso come quello dell'arresto di Vittorio Amedeo, non poteva essere descritto in modo più solenne che dalla robusta penna di Carlo Botta. Apriamo riverenti la *Storia d'Italia* e leggiamo (4).

« La notte dei ventisette ai ventotto di settembre del 1731 (5),

---

(1) « Ce fourbe et malheureux ministre (*Ormea*) — avvertasi che chi parla « è il maresciallo Rhébinder, il quale aveva non poca ruggine con lui — fit « dans ce conseil un exposé si énergique de l'horrible situation où se trouvait « le Roi non seulement d'être détroné, mais même d'être empoisonné laissant « entendre qu'il avait des preuves que le marquis de Fousquieri était résolu « de livrer la ville, et que dans le cas, où le succès ne répondrait pas à son « attente, il avait gagné les médecins et les apothicaires pour l'empoisonner; « que ne doutant pas que le rapport ne fût fidèle et prouvé, puisqu'il était « fait devant le Roi même, *je me déterminai comme les autres* à opiner pour « l'arrêt du Roi » (Blondel, op. cit., p. 565). — « Il desiderio di conservare il soglio in Carlo, il timore di capitar male nei consiglieri, massime nell'*Ormea*, la temenza di estremi mali per la patria in tutti, se Vittorio risalisse, operarono di modo, che fu determinato unitamente, trovandosi le cose in tanta necessità....... che Carlo stesse re e Vittorio si arrestasse » (Botta, *Storia d'Italia*).

(2) « Narrano che Carlo, o carità filiale fosse o il temuto esempio che un corpo regio cattivo si facesse, colle mani tremasse, e che anzi, *aiutato dall'Ormea*, l'ordine di arrestare il padre sottoscrivesse » (Op. cit.). — Costa de Beauregard, *Mémoires historiques sur la maison royale de Savoie*, tom. III, Turin 1816, p. 148, 149. — A. de Saluces, op. e l. cit.

(3) Carutti, op. cit., p. 501.

(4) Non ho bisogno di avvertire che le splendide pagine, in cui il sommo storico narra i fatti che precedettero ed accompagnarono l'arresto di Vittorio Amedeo, molte volte si discostano dalla storica verità (V. Carutti, op. cit., p. 501 e seg.).

(5) La notte dal 28 al 29.

ogni cosa quieta nel castello di Moncalieri, ma nella reggia di Torino e nelle stanze dell'*Ormea* si vegliava. Sorse l'*Ormea*, ed a Moncalieri si condusse. Da Chivasso, da Chieri, da altri luoghi vicini per comandamento espresso accorrevano soldati, senza sapere che da loro si volesse, ed a qual fine andassero. Il barone di Blonay, il cavaliere di Bertone, il conte Solaro ed il conte della Perosa gli guidavano. Maraviglia e stupore le insolite schiere occupava. Infine vistesi a Moncalieri, dove Vittorio era, ed alla fretta, ed alla notte pensando, di qualche strano accidente incominciarono a dubitare. L'*Ormea*, anima e indirizzatore di tutto il moto, si pose a guardia, siccome quegli che tutti i penetrali bene conosceva, alla scala segreta, acciocchè, levato il romore, Vittorio per quel nascosto andito salvare non si potesse. Già il castello era cinto, il momento fatale giunto. Il conte della Perosa coi granatieri del reggimento di Monferrato, per la scala maestra coll'armi e colle fiaccole salendo, aperse a forza le porte, e chi si destava o servi o serve arrestando, alla reale camera pervenne, dove Vittorio e la moglie Spigno stavano nel maritale letto dormendo. Fu la marchesa la prima a svegliarsi all'inusitato strepito, immerso il re, secondo il suo solito, in un profondo e quasi letargico sonno. Spaventossi, gridò, mezza nuda si alzò, verso la porta per fuggire corse. Ma trattenuta, ed a forza dalla diletta sede svelta, fu a corsa entro un'apprestata carrozza condotta in un convento di religiose a Carignano, poi, quando aggiornò, nel castello di Ceva.

« Dormiva ancora il non addantesi Vittorio. Presesi dal Perosa la spada regia, che sur un tavolino a canto al letto posava. Poi, non senza fatica il monarca chiamato a carcere svegliò. Tra sdegnato e stupito, tra sonnacchioso e desto, che fosse, domandò Vittorio, e che da lui si volesse. Ordine del re Carlo, rispose il Perosa, ordine del re Carlo per arrestare la sua persona, ed in sicuro luogo condurla. Diè nelle smanie, la rabbia il dominò, le più orribili imprecazioni mandò, colle braccia, coi piedi e persino coi denti si difendeva. In che mi-

ero stato era caduto colui che aveva vinto Francia a Toino! » (1).

« Il carceramento e la barbara custodia cui in Moncalieri e Rivoli fu sottoposto Vittorio Amedeo II — dice il barone Ca-

(1) Il generale Luserna di Rorà, conte di Campiglione, comandante di Susa, ccontò al signor di Blondel « qu'effectivement le même soir (*del 28 di setmbre*) on fit fermer les portes de Turin dès sept heures, et qu'à neuf six ataillons et les dragons de Piémont sortirent par la porte de secours de la tadelle, et s'acheminèrent vers Moncalier, que vers minuit ils investirent le lâteau, que le *marquis d'Orméa* était dû détachement pour se saisir des paiers et des cassettes de ce Prince; que ç'avait été le comte de la Pérouse icon brigadier qui avait été chargé de l'arrêt, accompagné de quatre conels et des officiers d'une compagnie de grenadiers, qui montèrent une heure orès minuit dans l'appartement où ce Prince couchait, dont les portes n'ayant ı être ouvertes par des fausses clefs, furent enfoncées à coup de haches par es charpentiers du régiment des gardes, qui au premier bruit le Roi Victor s'étant point évéillé, madame la marquise de Spigno s'étant jetée au bas ı lit nue en chemise, et qu'arrivée à la porte apercevant des grenadiers la ıyonette au bout du fusil, et d'autres portant seulement des flambeaux, elle ait recourue à son lit en criant: « ah mon Roi! nous sommes perdus ». ue le Roi s'étant mis à son séant avait demandé « qu'est-ce que cette entreprise à une heure aussi indue? ». Que le comte Picon après s'être saisi l'épée du Roi, qui était sur une table, lui avait fait un discours fort resctueux sur la commission ordonnée par le Roi Charles. Que le Roi Victor trant en fureur lui avait répliqué qu'il n'était point soumis à son fils, qu'il ıvait point dispensé ses sujets du serment de fidélité qu'ils lui avaient prêté. ıe le comte Picon lui avait répondu, qu'il n'y avait qu'un Dieu et un maître, que lui même lui ayant fait reconnaître le Roi Charles, il était obligé de i obéir avec la même soumission et fidélité qu'il avait éprouvé de sa part, rsqu'il régnait, sur quoi le Roi Victor avait répliqué « je suis personne sacrée puisque je l'ai été en Sicile; qui de vous autres, messieurs, osera mettre la main sur moi? ». Que le comte Picon lui répondit que qui que soit ne prendrait cette liberté, dans l'espérance qu'il avait qu'il se prêterait lui-même à l'exécution de l'ordre qu'il lui était préscrit; sur quoi le Roi ctor s'enfonçant dans son lit, embrassa madame la comtesse de Spigno oitement des bras, des jambes et des cuisses, qu'il resta près d'un quart ıeure sans remuer, pendant lequel Mr de la Pérouse respecta ce qu'il croyait e un adieu, mais à la fin il pria le Roi de se prêter à l'exécution de ses dres; il n'en eut aucune réponse, il récidiva une seconde fois la même dende, à laquelle le Roi ne parut faire aucune attention, enfin à la troisième s il lui déclara que ses ordres étaient pressés et les quarts d'heure marqués; n ayant reçu aucune réponse, il dit au chevalier de Biragüe (*Solaro?*), jor du régiment chargé d'arrêter madame de Spigno, et de la conduire à destination, de faire son devoir pendant qu'il allait faire le sien; qu'ils rent tous leurs efforts avec les quatre colonels pour détacher ce Prince de dame de Spigno tellement ils étaient entrelacés l'un à l'autre par les bras

rutti — furono opera del fiero ministro dell'interno, il qual trovò forse confortatrice la regina Polissena, temente che l marchesa di Spigno, divenuta consorte dello suocero, in fam di ambizione inappagata e temeraria, cupida fosse di onori di potenza in Corte non tollerabili a regina. Consta che Vi

---

et les jambes; les couvertures et les draps furent jetés de côté et d'autre, l grenadiers faisaient le cercle autour de la chambre et du lit, savoir un av la bayonette au bout du fusil, et l'autre avec un flambeau à la main : que l douze officiers étaient dans le milieu du cercle l'épée à la main. Que la m quise de Spigno fut arrachée du lit avec sa chemise toute déchirée, et train sur le parquet sur son derrière depuis le lit jusqu'au cabinet, où on dev la faire habiller, et comme elle se débattait, elle n'eut rien de caché pour grenadiers et officiers spectateurs. Qu'alors le Roi Victor se mettant sur séant, harangua les grenadiers leur disant: « et vous, braves grenadiers, « m'avez servi si fidèlement, qui m'avez vu cent fois à votre tête prêt à mêl « mon sang avec le vôtre pour la défense de l'État, souffrirez vous qu « traite ainsi votre Roi, et que je sois votre prisonnier après avoir été vo « maître? »

« Que sur cette harangue les officiers qui avaient été présens lui avaie dit qu'ils avaient cru que ce moment était le dernier de leur vie, mais qu' étaient résolus au moindre ébranlement des grenadiers de leur passer le épée au travers du corps, mais que ces grenadiers furent contenus par réplique du comte de la Pérouse en disant au Roi Victor que ces mêmes g nediers étaient aussi fidèles au Roi Charles, qu'il leur avait fait reconnaît pour leur souverain, qu'ils lui avaient été quand il les avait command et que le pressant de s'habiller il avait refusé, déclarant qu'il voulait souff l'ignominie jusqu'au bout, protestant toujours que ce ne pouvait être u entreprise de son fils, mais des ses indignes et criminels ministres, qu'il se prêta à cette violence que pour descendre l'escalier au bas duquel aper vant les gardes de la porte qui lui avaient été données dans le commen ment de son séjour à titre d'honneur, il leur avait dit d'un ton ironiq « vous êtes des braves gens qui m'avez laissé enlever, je veux croire que vo « avez été surpris, et qu'il n'y a pas de votre faute », et tirant sa bourse il y avait dix louis, il la leur jetta en leur disant : « buvez à ma santé que lorsqu'il fut question de monter en carrosse, un colonel de fortune ay l'ordre d'y monter, le Roi Victor l'avait repoussé d'un coup de poing, en disant : « malheureux, apprends le respect qui m'est dû, et que des gens « ta trempe ne doivent jamais monter dans la carrosse de leur Roi », quoi l'officier ayant insisté en montrant son ordre par écrit, le Roi l'av déchiré et lui avait dit qu'il eût à apprendre aux indignes ministres de fils le respect qui lui était dû, et apercevant qu'il avait pour escorte les d gons de son fils, il avait dit : « les mesures ont été mûrement prises », d l'on juge que si c'eût été les dragons du Roi, qui étaient les siens quanc régnait, et qu'il avait affectionné, il aurait essayé à les soulever » (Blond op. cit., p. 558 e seg.).

rio Amedeo non ebbe complici nè partigiani, e si argomenta
ıre con sicurezza che non avea ben ferma in mente *la strada*
ricuperare il trono o almeno la autorità; ma così non po-
ano credere nè il re Carlo, nè i ministri, pensando chi fosse
ıomo che smanioso minacciava, badando all'accortezza sua,
la violenta sua indole; forse paventarono eziandio che in
ıell'ingrossare degli Austriaci in Lombardia contro gli Spa-
ıuoli non si aprisse occasione di straniero intervento se nel
gno alcuna intestina turbazione si sollevasse. Carlo Emanuele
le consigliate severità piegossi lagrimando, e se non gli si
ò recare in colpa l'aver impedito che ignominiosamente in-
nzi ai sudditi ed all'Europa lo si dichiarasse inetto a regnare,
altamente biasimevole nel sopportare che si aggravassero
cautele e le durezze del carcere divenute inutili, e l'aver ce-
to alle istanze dell'*Ormea* e alle preghiere della regina, al-
rchè lo frastornarono e il trattennero dal visitare il genitore
ı in fin di vita e chiedente invano l'aspetto del figliuolo
ma di morire » (1).

Tutta sul *marchese d'Ormea* ricade la colpa del carceramento
lella dura prigionia del re Vittorio; è desso l'autore del ter-
ile caso che « funestò la reggia di Torino e spaurì il Pie-
nte »; lui avido di assoluto potere, lui despota, lui mostro
ıgratitudine gridano in coro gl'implacabili suoi nemici, ed a
nto chi scrive la storia sgombera dalle immeritate contumelie
ıome suo. Se per Carlo Emanuele si trovano discolpe, nes-
ıo pronuncia pel suo ministro una parola di commiserazione.
grandeggia egualmente la figura del *marchese d'Ormea.*

Spesse volte col dare ascolto al cuore si offende la giustizia:
la ragione per noi in questo momento l'unica guida.

Non dimentichiamo i benefici molteplici ed immensi resi da
torio Amedeo agli stati per tanto tempo e con tanto senno

---

) Carutti, *Storia del regno di Carlo Emanuele III*, vol. I, p. 20; —
ndel, op. cit., p. 602.

da lui governati. Per certo, l'augusta sua famiglia ed i popoli suoi gli dovevano gratitudine pari ai benefici.

Ma che voleva egli? — Ripigliare quella corona che aveva donato al figlio: se si presta ascolto agli amici di *Ormea*; riguadagnare la confidenza del re Carlo, ricondurlo a quella cieca obbedienza che gli aveva sempre dimostrato, e far punire gl *indegni* ministri di lui: se si crede agli amici del re Vittorio (1).

Se è vero che volontà sua fosse quella di riassumere la corona, a Carlo Emanuele non si potrebbe « recare in colpa l'avere impedito che ignominiosamente innanzi ai sudditi ed all'Europa lo si dichiarasse inetto a regnare » (2); e che inetto non fosse all'altissimo ufficio, non tardò a darne, e col senno e colla mano, luminose prove. Poco importa che il re Vittorio non avesse nè complici nè partigiani, che avesse o no ben ferma in mente la strada per giungere al suo fine; pongasi pure tra le invenzioni più inverisimili l'accusa ch'egli avesse un trattato col re di Francia, che gli assicurasse l'aiuto di 30,000 soldati (3).

Se poi non era nell'animo di Vittorio Amedeo il desiderio di risalire sul trono (4), non con fare villania a Carlo poteva eg

---

(1) Blondel, op. cit., p. 550. — « Que les deux grands motifs qui déterminèrent le Roi Victor à cette résolution fut d'un côté l'espérance de ramener son fils à l'obéissance aveugle qu'il avait toujours eue à ses volontés, et regagner la confiance que ces indignes ministres lui avaient enlevée, et l'autre de contenir par sa présence les ministres et même de les faire punir p son fils ».

(2) Carutti, op. cit., p. 21. — « Le Roi Victor..... était trop instruit dans l'art de régner, et dans les maximes politiques, pour ne pas sentir qu'on ne se jouait pas des principales puissances, en leur présentant tantôt un souverain tantôt un autre » (Blondel, op. cit., p. 570). — « Certamente il marchese d'Ormea non aveva in ciò fatto altro, che dar prove al nuovo suo sovrano di quello zelo, col quale aveva cotanto utilmente servito il padre suo e col quale continuò poi sempre ad impiegarsi a suo pro, fino alla fine de' suoi giorni » (G. Galleani d'Agliano, *Memorie storiche sulla guerra* *Piemonte dal 1741 al 1747*, pubblicate per cura del cav. Cibrario, Torino 1840, p. 196).

(3) Blondel, op. cit., p. 551.

(4) « Condorcet, dans une longue note où il prétend rectifier le récit Voltaire *(Précis du Siècle de Louis XV*, chap. 3), traite de fables les tentativ de Victor pour remonter sur le trône, et ne voit, dans toute cette catastroph

iguadagnarsi la confidenza di lui, che non cessava di dargli limostrazioni di riverenza e di ossequio, anche dopo le impeuose ed immeritate rampogne subìte a Chambéry (1); nel preendere suggezione assoluta dal figlio, dimenticava che questi ra il re; contro ogni giustizia voleva egli punire ministri osequenti, affezionati al Sovrano, e quando per la saviezza loro ene procedevano le cose dello Stato (2).

Quali considerazioni avevano mosso il re Vittorio a ridursi vita privata? — « Pour donner entièrement à Dieu et à son epos les années qu'il lui plaira encore de lui accorder »: aveva critto Carlo Emanuele al re di Francia, il 3 di settembre 1730(3). J'abdique aujourd'hui — aveva detto lo stesso Vittorio Amedeo conte di Blondel — par les raisons particulières de mon âge de mes infirmités..... depuis plus d'un an je m'aperçois que n'ai plus les idées nettes dans la décision des affaires, la émoire me manque souvent dans des choses essentielles; je ens que je baisse et que ma tête est le plus souvent embassée, le motif peut être du grand travail que j'ai fait toute a vie et que je continuais; il peut aussi provenir de mes inmités; j'ai la moitié du côté droit qui vise à la paralisie, à ine puis-je lever les bras et m'en servir; j'ai des coliques de ux jours l'un, qui me tourmentent, m'affaiblissent, et dont douleurs influent sur les affaires, par l'humeur qu'elles en casionnent; j'ai pissé le sang tout l'hiver, je ne puis plus

---

'une machination odieuse conduite par *d'Orméa*..... Si l'on pouvait supposer e *d'Orméa* eût osé calomnier son premier maître, comment cette trame eût pu demeurer inconnue à Charles-Emanuel? Pendant tout le cours de son ne, il ne cessa jamais de voir dans son ministre celui qui l'avait délivré projets d'une femme ambitieuse. Le *marquis* devient le premier persone de l'État après le souverain » (*Biographie universelle ancienne et mone*, Paris 1822, tome trente-deuxième: *Charles-François-Vincent Ferrero, rquis d'Orméa*, p. 146).

1) « Le Roi Charles lui avait répondu qu'il pouvait choisir le lieu qu'il irait salutaire à sa santé et eût l'attention de se trouver à Rivoli à l'arrivée son père » (Blondel, op. e l. cit.).

2) Carutti, op. cit., p. 20.

3) Blondel, op. cit., p. 637.

être actif et monter à cheval, je suis trop heureux dans des bons momens d'avoir réfléchi de sang froid sur cet avertissement de Dieu, qui m'annonce une mort prochaine, de ne me point laisser aveugler par les grandeurs et l'amour propre, et par ce qu'il y a de flatteur en régnant et en commandant, et *d'avoir pu prendre sur moi une résolution combattue par les passions et mon caractère*, et qui dans peu serait devenue nécessaire, avec cette différence que les sujets s'apercevant de ma situation auraient pu abuser de ma faiblesse; j'aurais pu me laisser prévenir et faire des sottises que mon fils aurait eu toutes les peines du monde à rectifier, au lieu que dans ce moment tout est sain et dans sa force, je lui laisse des mémoires sur toutes les affaires et les conjonctures où il pourra se trouver il s'en servira s'il le juge à propos; ce ne sont point à la vérité des lois pour lui, puisque *par ma renonciation il n'est plus soumis qu'à sa propre volonté;* je n'ai plus à son égard que la voix de l'exhortation à avoir confiance dans mes mémoires, qui sont le fruit de l'expérience d'un père qui l'aime tendrement qui a régné cinquante ans, et qui s'est trouvé dans des conjonctures aussi délicates que dangereuses » (1).

Ma il re Vittorio per operare conforme a quanto l'alta sua mente gli dettava di fare, aveva dovuto recare violenza al suo carattere; e l'astuta regina di Spagna, che tale suo carattere perfettamente conosceva, appena intesa la improvvisa sua deliberazione, aveva esclamato « que le Roi de Sardaigne ne sera pas trois mois à s'en repentir » (2).

Precipua cagione delle idee del vecchio re e dell'abbandono della solitudine sua additasi l'intralasciamento di quelle relazioni settimanali, che da principio a lui facevansi delle ministeriali faccende. Tal cosa avrà potuto essere un pretesto, ma era il carattere del re Vittorio, erano le sue passioni che avevano preso il sopravvento alla sua ragione. Egli stesso al ministro

(1) Blondel, op. cit., p. 639.
(2) Op. cit., p. 522.

rancese, che si era maravigliato con lui della sua abdicazione che gli aveva scaltramente manifestato l'idea « qu'il s'agissait out au plus d'une association de M.r le Prince de Piémont à a royauté » aveva risposto : « à l'égard de l'association elle n'est amais convenable, mais elle l'est encore moins dans le cas où e me trouve ; j'ai éprouvé mon fils, indépendamment de l'amitié endre que je lui ai reconnue pour moi, il a été élevé dans une elle soumission à mes volontés, qu'il est certain qu'il m'aurait oujours renvoyé la décision des grandes affaires, j'en aurais it de même à son égard, et l'un pour l'autre tout aurait été ıspendu, ou l'un décidant d'un côté et l'autre de l'autre nous 'aurions fait que de très mauvaise besognes, nous aurions eu es idées différentes par l'âge, par l'expérience et par les per-onnes qui nous environnent, et nous serions peut-être con-ecarrés : *sachez que pour bien gouverner il faut tout faire ou ne is s'en mêler*, il faut être maître absolu sans dépendre des enséances et des égards qui sont le plus souvent contre l'é-uité, la justice et le bien de l'État » (1).

Altrettanto preziosi adunque sarebbero stati gli amichevoli nsigli del re Vittorio, e con sommo ossequio e gratitudine cevuti ed osservati, e dal re Carlo e da' suoi ministri, quanto rniciosa sarebbe diventata una intromissione violenta per parte chichessia nelle cose di stato.

A ciò si aggiungano le immeritate minaccie ai consiglieri del ovo re (2), le gravi offese fatte in Chambéry ed in Rivoli

---

1) Op. cit., p. 640. — « Au moment de son départ (*per la Savoia*), Charles-anuel lui témoigna de nouveau le désir que son abdication ne fût pas olue : « Mon fils, répondit Victor-Amédée, l'autorité suprême ne souffre ucun partage. Je pourrais désapprouver ce que vous feriez, et ce serait ial ; il vaut mieux n'y plus penser » (*Biographie universelle ancienne et mo-ne*, Paris 1827, tome quarante-huitième : *Victor Amédée II*, p. 393).
ıvece il conte Radicati di Passerano, nella sua *Histoire de l'abdication de tor Amédée*, attribuisce al re Vittorio sentimenti diametralmente opposti.
/. *Anecdotes de l'abdication du roy de Sardaigne Victor Amédée II par le rquis de F***. en forme de Lettre écrite au Comte de C***. à Londres*, à ıève 1734, p. 21.
2) « Après quelque séjour à Moncalier..... il a commencé à fulminer contre

alla maestà stessa di Carlo. « C'est en quoi le Roi Victor a eu une imprudence qui n'est pas pardonnable, puisqu'à la vérité il parlait à son fils, mais à son Roi ; il alla jusqu'à lui dire dans la conversation qu'il se laissait conduire par le nez, qu'il était un coyon, et que s'il ne se gouvernait mieux, *il reprendrait le gouvernement, et qu'en cas de résistance il lui ferait sauter la cervelle* » (1).

E queste cose ci son raccontate da chi stimatizza l'arresto di Vittorio Amedeo? da chi carica d'improperj il *marchese d'Ormea* per averlo consigliato, per averlo eseguito? E se le scene di Rivoli si fossero ripetute nella reggia stessa di Torino ed in adunanze solenni?

Che dice il mansueto re Carlo, uso a tremare dinanzi al padre suo? « Vous connaissez assez....... quel est mon caractère et quelle a été ma soumission, mon respect et ma reconnaissance envers mon père, il a fallu par la plus dure des nécessités que

---

ces ministres qu'il à traités avec la dernière hauteur, avec mépris et menace de potence, savoir le marquis del Borgo et le *marquis d'Orméa*, ayant dit à ce dernier : « je t'ai tiré du néant, malheureux, mais je t'y replongerai, tu es « de race de pendus puisque ton grand père l'a été, et dans peu tu n'éviteras « pas le même sort, qui sera le prix de tes crimes et de tes trahisons ; je te « ferai voir que je suis encore le maître ; mais je ne le serai que pour faire « dresser quatre potences, tu auras la tienne, et les trois autres sont pour les « indignes conseillers de mon fils » (on croit que les trois autres sont le marquis del Borgo, le marquis d'Aix, et le premier président [*Caissotti*]. On dit aussi le marquis d'Entraives, gendre du maréchal de Rhébinder » (Blondel op. cit., p. 579).

In una lettera, che vuolsi essere stata scritta a Chambéry il 9 di ottobre 173[illegible] si narra che a Moncalieri il re Vittorio dopo di aver dato al marchese del Borgo « plusieurs coups de pieds dans le ventre et sur le derrière « perch aveva ricusato di restituirgli la scrittura dell'abdicazione », il fit venir le *marquis d'Orméa*, auquel il ordonna la même chose, et duquel il eût la même réponse ; ce prince eût bien voulu traiter ce ministre de la même manière qu son collégue ; mais comme il étoit fort grand, au lieu que l'autre étoit fort petit, il se contenta de lui donner des coups de canne, ne pouvant l'atteindre pour lui donner des coups de pieds » (*Histoire de l'abdication de Victor Amédée roi de Sardaigne etc. De sa Détention au Chateau de Rivole, et des moyens dont il s'est servi pour remonter sur le Trone. — Nouvelle édition, sur celle de Turin de 1734, Augmentée d'une lettre très-intéressante datée de Chambéry*, à Londres Chez C. Seiffert 1791, p. 57: — nella bibl. di S. M. in Torino).

(1) Blondel, op. cit., p. 579.

je surmonte les sentimens naturels, que je les étouffe, et que je les force par une résolution devenue absolument indispensable ; à moins que de risquer les plus grands désordres, d'exposer mes États aux troubles les plus cruels, et en perdant la tranquillité de perdre mon honneur et ma réputation au dedans et au dehors. Depuis quelque tems le Roi mon père confond ses idées, et oublie dans des moments qu'il a renoncé en ma faveur; non seulement il a menacé mes ministres, mais il ne m'a pas épargné par des expressions et des fureurs que j'ai honte de répéter, il a fallu donc suivant Dieu et les hommes prévenir des effets violénts, arrêter par la sûreté da sa personne, l'éloignement et la séparation de celle qui l'excitait, le comble des calamités qui étaient à la veille de tomber sur ma personne et mes États, et préférer le bien public à toute considération particulière de respect, de reconnaissance et de tendresse » (1).

Dato poi che fosse necessario l'arrestamento di Vittorio Amedeo, lo si doveva fare con tutte le cautele. *Ormea*, da lui allevato ed imbevuto delle sue massime (2), non era uomo da far le cose a metà : lo conosceva ; e la stessa esclamazione del re Vittorio « les mesures ont été mûrement prises (3) » forma il più bell'elogio del prudente ministro. Guai se al re Vittorio fosse riuscita la fuga ! Guai se le milizie mandate per assicurarsi della sua persona non fossero rimaste ferme come macigni ! Quattro patiboli sarebbero stati poca cosa per dare soddisfacimento all'orgoglio suo oltraggiato, ed il Piemonte sarebbe stato insanguinato del più nobile sangue (4).

Fu cosa crudele, è vero, privare il re Vittorio del conforto

---

(1) Op. cit., p. 574.
(2) Carutti, *Storia del regno di Carlo Em. III*, vol. I, p. 3.
(3) Blondel, op. cit., p. 562.
(4) « Il senno e la perizia di questo insigne diplomatico (*Ormea*) rifulse specialmente..... nel tentativo di Vittorio Amedeo II di riprendere lo scettro, impedendo colla sua fermezza che una guerra civile straziasse il Piemonte » (Dionisotti, *Storia della magistratura piemontese*, vol. II, p. 205).

che gli avrebbe potuto recare la compagnia della marchesa di Spigno. Il Re disse essere stato indispensabile « l'éloignement et la séparation de celle qui l'excitait ». Ella era in fama di ambizione inappagata (1). « On prétend — lo dicono gli amici stessi di lei (2) — que la comtesse de Spigno *qui avait été au désespoir de l'abdication;* sur laquelle elle n'avait été instruite que la veille, *avait échauffé la tête de ce Prince* (*Vittorio Amedeo*) par les réflexions qui lui dictait le chagrin d'avoir été déchue des espérances qu'elle avait formées lors de son mariage » (3).

Dura venne resa, è vero, la prigionia a Rivoli. Però, non il solo *Ormea* ma l'intiero Consiglio di Stato aveva ordinato « de commander des serruriers pour en griller toutes les fenêtres, et des pionniers pour creuser un fossé devant la porte, afin de ne pouvoir y entrer que par un pont lévis, qui serait gardé par un détachement de troupes » (4). Nè si dimentichi che si aveva a fare col re Vittorio. Gli stessi che aspramente censuravano i modi usati con lui, e che suggerivano la maniera di raddolcire e mascherare la prigionia sua, confessavano che non sarebbe mai stata cosa conveniente pel re Carlo quella « de mettre son père en entière liberté » (5). Non parlo dell'idea

---

(1) Sainte-Croix, *Relazione del Piemonte* cit., p. 18. — Carutti, op. vol. cit., p. 20. — Si raccontava che « un jour la Reine de Sardaigne (*Polissena*) étant allée dîner avec lui (*Vittorio Amedeo*), on avait mis à table une chaise pour lui, une pour la Reine, et un tabouret pour la marquise de Spigno et que le Roi Victor avait poussé du pied le tabouret, et avait fait mettre une chaise égale pour madame de Spigno, à sa droite, comme si elle eût été effectivement la Reine » (Blondel, op. cit., p. 552).

(2) Op. cit., p. 531.

(3) Altrove (pag. 503) lo stesso conte di Blondel scrisse: « On a prétend lorsqu'on a publié qu'il voulait reprendre sa couronne, que c'était un effet de ses sollicitations (*della Marchesa*) qui lui avaient échauffé la tête, ce qui est absolument faux à tous égards ».

(4) Op. cit., p. 558. — « Charles Emanuel sourd à la voix de la nature pour n'écouter que *la raison d'État*, prend, de l'avis de son Conseil d'État, les mesures les plus sévères pour empêcher le retour de son père » (Sainte-Croix, *Relazione del Piemonte*, l. cit.). — Il Barone Carutti chiama queste precauzioni « diligenze crudeli, per niuna ragione scusabili » (*Storia della diplomazia*, vol. IV, p. 15).

(5) Blondel, op. cit., p. 592.

poco seria, che il re di Francia co' suoi buoni uffici avesse fatto restituire la libertà al re Vittorio « sous la garantie de toutes ses actions ! (1) ».

Il *marchese d'Ormea* nella difesa del suo re e dei più grandi interessi dello stato trovò pure la difesa di sè medesimo; ma è menzogna dire ch'egli abbia « sacrifié ignominieusement le Roi Victor son bienfaiteur par des calomnies et des suppositions diaboliques » (2). E forse nei momenti di calma, in fondo al suo cuore generoso, Vittorio Amedeo istesso avrà trovato l'opera di *Ormea* conforme agli ammaestramenti, che egli più volte gli aveva dato, avrà riconosciuto che ai rigori dell'una parte erano precedute le inconsulte azioni dell'altra; e prima di morire, magnanimo, inviò il suo perdono al figlio ed al ministro (3).

« Temevasi dell'estero. Forse i principi, per mescolarsi nelle cose del Piemonte, avrebbero preso parte per l'infelice monarca. Stavasi specialmente in apprensione del come l'avrebbe sentita il re di Francia, pronipote di Vittorio. *D'Ormea* assottigliò l'ingegno (4), e scrisse circolari alle corti per iscusare il fatto, al-

---

(1) Op. cit., p. 594.

(2) Op. cit., p. 571.

(3) Vittorio Amedeo disse al conte Vagnone: « ho perdonato a mio figlio, ho perdonato al *marchese d'Ormea*, e al cavaliere Solaro; ma in verità il Solaro non ha colpa; egli doveva ubbidire » (Carutti, *Storia del regno di Vitt. Amed. II*, p. 516).

(4) « Je lui envoyai (*al cardinale di Fleury*) copie d'une lettre que m'avait envoyé mon secrétaire, auquel elle avait été remise par un chanceliste du Roi de Sardaigne sous l'apparence de l'amitié et de la plus grande confiance, afin que je fusse informé des raisons de ce grand événement, le priant de ne pas le compromettre; mais je découvris par la suite que c'était un artifice du *marquis d'Orméa*, qui en avait fait distribuer une pareille dans tous les pays étrangers, afin que toute l'Europe prévenue applaudit à la résolution du Roi Charles » (Blondel, op. cit., p. 545. — La lettera apocrifa, che porta la data del 17 di ottobre 1731, è unita ai Ricordi del Ministro francese; doc. XII, p. 685: « *Copie d'une lettre fabriquée par le* Marquis d'Orméa *répandue dans le public comme une relation fidèle de l'événement du 28 septembre 1731* »).
L'*Histoire de l'Abdication de Victor Amédée, roi de Sardaigne etc., de sa détention au chateau de Rivoli. et des moyens qu'il s'est servi pour remonter sur le trone* dell'infelice conte Adalberto Radicati di Passerano, stampata a Torino

legando massimamente la necessità di Stato. Aggiunse che il cervello del re prigioniero già da due anni non stava più a segno. Il credettero, o fecero le viste di crederlo. Nulla da niuna parte si mosse, Carlo regnò in tranquillo paese » (1).

Più che non me lo permettesse la natura di questo mio libro, ho minutamente ragionato dell'arresto del re Vittorio; ma era mio desiderio quello di ben giudicare della parte avuta dal *marchese d'Ormea* nel dolorosissimo caso.

Anche i grandi uomini di stato possono, perchè uomini, commettere grandi errori; e, pur quando operano assennatamente, possono le azioni loro, perchè mal comprese, essere in modo ingiusto, massime da'contemporanei, giudicate. Morte a Cavour, lui vivo e sotto le finestre del suo palazzo, si è gridato a Torino; lo si è chiamato traditore! Nè da errori poteva andar esente il *marchese d'Ormea*, anzi presto vedremo averne egli commesso uno assai grave; ma mi coceva di purgarlo della taccia d'ingratitudine.

Dei rimanenti fatti della sua vita politica dirò più brevemente che mi sarà possibile. Sono essi pure fatti che tutti conoscono, perchè riguardano la storia generale del nostro Paese e la più

---

nel 1734, a Londra nel 1782 e nel 1791, e, con titolo diverso e lievi modificazioni, a Ginevra nel 1734, « è, siccome fa avvertire il Carutti, calcata nelle parti sostanziali, sopra una simile relazione fatta e spacciata pe' suoi fini dal *d'Ormea*. Adesso le relazioni dell'Abate Palazzi e del Blondel, la Storia restaurata sui fondamenti di quelle relazioni e di altri documenti autentici, dal Cibrario, prima, e poscia dal Carutti, ha fatto giustizia delle novelle in quel torno spacciate dal Ministro e dall'Esule » (F. Saraceno, *Il Manifesto del conte Adalberto Radicati di Passerano*: nelle *Curiosità e ricerche di storia subalpina*, 1874, puntata II, p. 300).

« Autori delle invenzioni fin qui spacciate furono il *marchese d'Ormea* e il conte Radicati...... Il conte Radicati poi alla sua volta...... scrisse col fine di gratificarsi Carlo Emanuele III, da cui sperava di essere restituito in patria, il racconto dell'abdicazione, dell'arresto e della morte del re Vittorio » (Carutti, *Storia del regno di Vitt. Amed. II*, p. 505).

La relazione di quei casi dell'abate Palazzi venne scritta, per ordine a lui dato nel 1745 da Carlo Emanuele, sui documenti che allora esistevano e che poscia vennero in gran parte distrutti (Op. cit., p. 509).

(1) Botta, *Storia d'Italia*.

splendida parte del regno di Carlo Emanuele III. Ed anche nel poco che io ne dovrò dire, mi sarà « maestro e donno » il barone Carutti di Cantogno, che tanto accuratamente scrisse e del regno di Carlo e di quello di Vittorio Amedeo.

Ministro per gli affari esteri era il marchese del Borgo, ma — già si è visto, — più di nome che di fatto, perchè anche dei politici negoziati *Ormea* andava a poco a poco impossessandosi. « Le *marquis d'Ormea* — scriveva Blondel al signor di Chauvelin — voudrait comprendre toutes les affaires et cherche à être informé de tout, avec beaucoup de précaution cependant pour ne point donner de nouvelles jalousies à ses antagonistes. Il aime à parler politique, et ce fut dans une de ces sortes de conversations qu'il me dit ce dont je vous ai rendu comte par ma lettre du 7 avril ; ce que je lui ai dit depuis sur l'arrangement pour le partage du Milanais, lui a fait impression, et il a regardé ma confiance comme une marque de distinction particulière, puisqu'il a eu lieu de connaître que je n'ai parlé de cet arrangement qu'au Roi son maître, et encore par son conseil ; il ne peut regarder ce que je lui ai dit comme une ouverture formelle de ma part, puisque je lui ai toujours fait sentir que si j'avais ordre d'en faire, je ne me dispenserais point de me servir du canal ordinaire du marquis del Borgo ; il a été le premier à me recommander les précautions pour qu'on ne le soupçonnât d'intelligence avec moi, et lorsqu'il y a des témoins dans nos conversations, il affecte de les faire rouler sur le commerce, sur les finances, ou sur les affaires de Rome » (1).

« Il *marchese d'Ormea* venne il 18 di marzo 1732 innalzato all'ambito carico di ministro per gli affari esteri, ritenendo ad un tempo il dipartimento dell'interno » (2). Sino dal principio dell'assunzione al trono di Carlo Emanuele aveva ricevuto il titolo

---

(1) *Mémoire du crédit des Ministres du Roi de Sardaigne et de la situation de M. Blondel avec eux le 12 mai 1731:* — (Blondel, op. cit., p. 664).
(2) Carutti, *Storia del regno di Carlo Em. III*, vol. cit., p. 22.

ed il grado di ministro di Stato (1); le regie patenti che lo eleggevano a « Segretario di Stato degli affari stranieri » lo dichiaravano pure « Notaio della Corona e Segretario del Supremo Ordine della Santissima Annonciata » (2). « Così, padrone di tutta la condotta politica dello Stato, imprese a guidare i negoziati e le guerre con quella sagacità mirabile e con quegli audaci e fortunati successi che resero altrettanto gloriosa la prima metà del regno di Carlo Emanuele III, quanto fu prosperevole la seconda nell'interna amministrazione » (3).

Carlo Emanuele fu principe sommamente virtuoso e valoroso; a lui niuno chiederà a diritto più di quello che fece. Ma — valendomi anche qui delle parole stesse del barone Carutti — « le doti dell'ingegno furono in lui non alte nè pellegrine, dove segnatamente si paragonino alle paterne; laonde i valenti uomini che circondano il re Vittorio appaiono, per così dire, da lui creati e sono esecutori ed interpreti valenti piuttostochè inspiratori di quella volontà ardimentosa, veloce, intiera; mentre per contro l'immagine di Carlo Emanuele III non può star sola e vuol essere accompagnata da quella de' suoi ministri; il *marchese d'Ormea* e il conte Bogino sono necessari a far ritratto del regno ed a spiegarlo » (4).

Le istruzioni date da *Ormea* al marchese di Rosignano, prima

---

(1) Regie Patenti 18 marzo 1732. — « Ritornato egli (*il marchese d'Ormea*) dalla sua commissione di Roma, fu creato *ministro di Stato*, e primo segretario per gli affari interni, i quali dopo la dimissione del marchese di S. Tommaso, si trovarono dagli esteri in due separate segreterie divisi; quindi avendo allontanato dal ministero tutte quelle persone che invidiavano alla sua gran fortuna, od aveva in sospetto, ed avendo fatto nominare all'intendenza generale delle finanze il Petiti, uomo di una rettitudine singolare, ritenne per sè le due segreterie, quella degli esteri, e quella degli interni, facendone nuovamente una sola » (G. Galleani d'Agliano, *Memorie storiche sulla guerra del Piemonte*, p. 195).

(2) Regie Patenti cit. — V. A. Cigna-Santi, *Serie cronologica de' cavalieri dell'ordine supremo di Savoia*, Torino MDCCLXXXVI, p. 280: « XII *Carlo Francesco Vincenzo Ferrero*, Marchese d'Ormea etc. Segretario dell'Ordine nel 1732, promosso al Collare nel 1737 ».

(3) Carutti, op. e l. cit.

(4) Op. cit., vol. II, p. 298.

che questi si recasse a Parigi in surrogamento del conte Maffei, che vi era ambasciatore, mostrano in quale guisa *Ormea* considerasse le condizioni politiche dell'Europa dopo il secondo trattato di Vienna, che aveva temporaneamente spianate le differenze fra Spagna ed Austria, e come l'insigne statista piemontese, non vedendo soddisfatte le cupidità ed i desideri di alcuno stato, non avesse fede nella stabilità di quegli aggiustamenti (1).

« Nell'anno 1732 i gabinetti di Versaglia e di Vienna fecero più premurose istanze a Torino, e Carlo Emanuele III e il cardinale Fleury carteggiarono direttamente fra di loro..... Il marchese di Vaugrenant, ambasciatore del Cristianissimo a Torino, avea commissione di proporre e discutere i primi fondamenti della lega. Abboccatosi coll'*Ormea* disse che a renderla solida e a voler dare stabilità all'assetto dell'Italia era necessario il concorso della Spagna; Carlo Emanuele chiedesse qual parte del Milanese più gli convenisse, e si divisasse quale porzione degli stati imperiali dovesse aggiungersi al dominio dell'infante D. Carlo; soggiunse che la Francia, entrando nella guerra cogli eserciti e coi danari suoi, giusto era pure che ottenesse un compenso, e domandò la Savoia in cambio degli Stati italiani che il re acquisterebbe sopra l'imperatore (4 dicembre 1732). Il *marchese d'Ormea*, presi gli ordini del re, rispose che nel 1634 il Cristianissimo avea in cambio della Savoia offerto il Monferrato e il Milanese e il titolo di re al duca Vittorio Amedeo I; che nel 1696 avea offerto il Milanese a Vittorio Amedeo II, e recentemente gli alleati di Annover voleano cedergli tutte le conquiste da farsi in Italia; la quale larga esibizione comprendeva non solo il Milanese, ma eziandio Parma, Piacenza, Mantova e Toscana, perchè la guerra sarebbesi intrapresa contro Spagna ed Austria..... (2).

---

(1) Carutti, op. e l. cit. — L'illustre Autore riferisce nei capi principali l'importante documento. — *Storia della diplomazia*, vol. IV, p. 27.

(2) « Carlo Emanuele che accortissimo era, e con ministri non meno accorti

« Dal canto suo Carlo VI gli stessi uffizi praticava per mezzo dell'ambasciatore conte Filippi, corroborati dal conte d'Essex, ministro inglese. Ma più ardua trattazione era cotesta, stando l'Austria molto sul tirato come quella che dovea dare del proprio, dovechè Francia prometteva l'altrui ; inoltre duravano a Torino antiche e diverse cagioni di risentimento contro la Corte imperiale..... Ciò non pertanto Carlo Emanuele dissimulava i risentimenti, come gli avea dissimulati Vittorio, e prestava orecchio ai blandimenti dell'imperatore » (1).

Mentre la Sardegna era accarezzata dalle due nemiche case di Francia e d'Austria, e stava per gettarsi tra le braccia di quella da cui sperava maggiore e più sicuro guiderdone, il *marchese d'Ormea* volgeva l'occhio all'Inghilterra.

Seguiamo il Carutti. — « Guglielmo III d'Orange, dopo aver cinta la corona britannica, nel cercare e suscitare per tutto il continente nemici alla potenza di Luigi XIV, avea tostamente riconosciuto di qual vantaggio potesse tornare alla causa europea il concorso di casa Savoia, e Vittorio Amedeo II, nel corso della guerra del 1690 e nella seguente per la successione

---

di lui si consigliava, dal bisogno che gli altri avevano di lui, misurava le sue determinazioni. Se gli si offeriva poco, domandava molto, e se le offerte s'innalzavano, si tirava ancor su egli con le domande. In ciò la Francia poteva meglio largheggiare che l'Austria, perchè l'offerire per lei non era lo spogliarsi, come avveniva della potenza avversaria. Gli venne primieramente avanti con dire che gli si darebbe Vigevano con qualche altra parte contigua del famoso e tante volte conteso ducato. Carlo Emanuele che, non una parte, ma la totalità ne voleva, cominciò a scontorcersi e pareva che avesse male. Per tentare e fare che la Francia gli aprisse meglio la sua mente, uscì fuora per bocca del *marchese d'Ormea*, suo primo ministro, con queste parole, che se la Francia gli dêsse sicurtà del Milanese, egli a lei cederebbe la Savoia. Non voleva già cederla, no; ma diceva di volere per vedere la risposta sul ducato di Milano. A queste parole riferite a Parigi, Villars proruppe dicendo con quel suo parlar militare: « Il discorso d'*Ormea* d'offerirci la Savoia per « far conquistare il Milanese, non è già per voglia che Carlo Emanuele ne « abbia, ma per tastarci col fine di sapere che cosa abbiamo in corpo; ma ei « troverà veramente che ci abbiamo poca roba » (Botta, *Storia d'Italia*, libro quarantesimo). — Carutti, *Storia della diplomazia*, vol. IV, p. 39.

(1) Carutti, *Storia del regno di Carlo Em. III*, vol. cit., p. 27 e seg.; — *Storia della diplomazia*, vol. cit., p. 32.

spagnuola, trovò presso il gabinetto di San Giacomo quella efficacia e prontezza di soccorsi che lenti e scarsi gli somministravano i più vicini alleati, ed egli che di Francia e d'Austria dovea egualmente temere, fidavasi sopratutto nel re Guglielmo e poscia nella regina Anna. La Quadruplice alleanza che Giorgio I sottoscrisse consultando non le utilità della corona britannica, ma quelle dell'elettore di Annover, diede prova al re Vittorio di ciò ch'ei troppo bene sapeva, vale a dire che i potentati si reggono a seconda delle occorrenze proprie e non a norme inconcusse; pur nullameno quell'infausto trattato non introdusse alcuna permanente divergenza d'interessi fra le due Corti. Il *marchese d'Ormea*, in un parere scritto che ci rimane, dimostrava che questi interessi, non che contrari, erano totalmente conformi, perchè l'uno non cercava d'ingrandirsi a spese dell'altro ed ambidue desideravano un ponderato equilibrio fra casa Borbone e casa d'Austria, acciocchè nè l'una nè l'altra prevalesse in Europa. Allegava che l'Inghilterra dovea compiacersi dell'ingrandimento piemontese, imperocchè il re di Sardegna nulla pretendeva da lei, e il suo crescimento, ponendo valido freno a Francia ed Austria, costituirebbe un contrappeso necessario al riposo d'Europa e alla grandezza inglese. Su questa base fondando il sistema delle relazioni internazionali del Piemonte e applicandolo al presente momento politico, stimava che all'Inghilterra convenisse di formarsi un partito proprio ed indipendente, il quale la renderebbe arbitra fra Madrid, Parigi e Vienna, e perciò consigliava che non solamente nulla si fermasse coll'Austria senza il consenso e l'intervento inglese, ma proponeva che il re profferisse a Giorgio II di stringere con esso lui trattato di lega per le eventualità future » (1).

Casi non aspettati servivano di pretesto per fare la guerra. Morto Augusto II re di Polonia, sorse quistione tra le grandi

(1) « Questo parere trovasi negli Archivi del regno » (Carutti, *Storia del regno di Carlo Emanuele III*, vol. I, p. 31; — *Storia della diplomazia*, vol. cit., pag. 87.

potenze per la elezione del suo successore. Luigi XV patrocinava la causa dello suocero Stanislao Leczinski, Carlo VI quella di Federico Augusto di Sassonia, che aveva rinunziato ogni suo diritto sulla monarchia d'Austria. Il cardinale di Fleury pubblicò che il re di Francia non permetterebbe ingiuria alcuna contro la libertà della repubblica di Polonia, e che qualsiasi violenza fatta al libero suffragio degli elettori sarebbe da lui considerata come caso atto a turbare il riposo dell'Europa. Alla sua volta la czarina Anna fece annunziare alla dieta elettorale che la Russia escluderebbe Stanislao colla forza delle armi. Stanislao fu eletto re (il 12 di settembre 1733), ma alcuni palatini compri dall'Elettore sassone passarono la Vistola ed elessero Federico Augusto. La libertà della elezione era violentemente conculcata e la Francia doveva mostrare che vane non erano le sue protestazioni.

Francia erasi oggimai risoluta alla presa delle armi; la Spagna consentiva con essa e la Sardegna vi era al tutto disposta: la contesa elezione del re di Polonia non serviva che a dar colore alla guerra, voluta e dagli uni e dagli altri per fini ben differenti.

Carlo Emanuele ambiva la gloria delle armi, agognava il Milanese; *Ormea* « bramava con qualche alta impresa illustrare il suo ministero e il nuovo regno, e per essa confermarsi nell'autorità cui la grazia del suo signore l'avea esaltato » (1). Questi e Vaugrenant affrettarono i negoziati e sottoscrissero in Torino il trattato, il giorno 26 di settembre (2). Si obbligavano di portar guerra all'Austria; il re di Sardegna avrebbe assunto il comando dell'esercito collegato; il Cristianissimo non avrebbe deposto le armi se non dopo che si fosse conquistato il Milanese e se ne fosse procurata la possessione al re sardo; tutte le conquiste fatte nel Milanese sarebbero passate

---

(1) Op. e vol. cit., p. 47.

(2) Il trattato fu ratificato il 4 di ottobre da Luigi XV (Op. e vol cit., nota a piè della pag. 49).

incontanente sotto il dominio del re Carlo. Articoli separati e segreti riguardavano l'accessione della Spagna al trattato (1).

« Già era cominciata la mossa degli eserciti verso i luoghi destinati..... La lega, gli apparecchi e le marcie militari furono con tale ordine e segretezza condotte che nulla ne sospettarono nè l'ambasciatore austriaco in Torino, nè il governatore di Milano, nè la Corte imperiale....... Il conte Filippi (*ambasciatore austriaco*) dubitava in vero talvolta di alcuna macchinazione e tosto correva dal *marchese d'Ormea* sponendo suoi dubbi, ma uscivane sempre coll'animo pienamente tranquillato; anzi narrasi che, quand'era già sottoscritto il trattato francese, ei si presentasse al ministro interpellandolo che cosa vi fosse di vero nella voce sparsa di una lega stipulata dalla Sardegna colla Francia e colla Spagna; *Ormea* gli chiese se avea difficoltà di mettere in carta la sua domanda; l'ambasciatore la scrisse e il ministro di proprio pugno vi fece la risposta seguente: *Questa lega non è vera*. Non mentiva per vero in quel modo affermando, perchè non vi era trattato colla Spagna, ma colla subdola risposta confermò il gabinetto imperiale nella sua indolenza, e ciò maggiormente in quanto che il commendatore Solaro sol-

---

(1) « *Traité et articles séparés et secrets d'Alliance offensive et défensive entre Sa Majesté le Roi de Sardaigne, et Sa Majesté le Roi de France;* Turin, 26 septembre 1733 ». In esso si legge: « Il est connu à l'Univers, que la Maison d'Autriche abuse depuis long tems du degré exorbitant de puissance au quel Elle est montée, et qu'Elle ne cherche qu'à s'agrandir encore aux dépens des autres. Non contente d'agir secrétement, Elle n'a plus gardé de ménagement à se déclarer, voulant même disposer à son gré des Royaumes, sur les quels Elle ne peut s'arroger de moindre droit....... En conséquence le Sérénissime Roi Très-Chrétien a donné ses pouvoirs au Sieur François Marie de Villers-La-Faye, Comte de Vaulgrenant, Chevalier de l'Ordre Royal et Militaire de Saint Louis, Colonnel d'infanterie, et son Ambassadeur auprès de Sa Majesté le Roi de Sardaigne, et le Sérénissime Roi de Sardaigne au *Sieur Charles François Vincent Ferrero, Marquis d'Ormée, et de Palazzo, et seigneur de Roascio et de Cavoret, son Ministre, et Premier Secrétaire d'État, et Secrétaire de Son Ordre de l'Annonciade.....* ». Il trattato e gli articoli separati e secreti, parimente che gli « *Articles accordés entre S. M. le Roi de Sardaigne et S. M. le Roi de France pour le réglement du service de l'armée combinée* » del medesimo giorno, 26 settembre 1733, portano la sottoscrizione « *D'Ormea* » (*Traités publics de la royale maison de Savoie* cit., tome II, p. 444-462).

lecitava a Vienna, appunto in quei giorni, e riceveva l'investitura degli stati del re moventi dall'Impero e il vecchio titolo di Vicario imperiale perpetuo in Italia » (1).

« I contemporanei accusarono il *marchese d'Ormea* della pericolosa lega tassandolo di vanità e d'ignoranza; il Foscarini stesso, che ancora nol conosceva, scriveva nella sua *Storia arcana* (2): « Perchè, seguendo le buone regole di Stato, non poteva il re di Sardegna conspirare contro casa d'Austria e concorrere nell'ingrandimento dell'infante, s'incontrò egli di aver per favorito e consigliere primario il *marchese d'Ormea*, soggetto di altiera natura e molto indietro nelle conoscenze politiche, il quale valse a determinarlo in quella precipitosa risoluzione » (3).

Luigi XV e Carlo Emanuele III coi loro manifesti di guerra (4) trovarono il bastone per far male al cane, ciascun di loro gridando a Carlo VI, come il Lupo d'Esopo all'Agnello: tu m'intorbidi l'acqua, sempre tu mi nuoci, il padre tuo e tua madre sempre mi sono stati nemici, e tu patirai la pena di ogni cosa.

S'incominciò la guerra negli ultimi giorni di ottobre, e prese il comando dell'esercito Gallo-Sardo il re di Sardegna, che

---

(1) Carutti, op. e l. cit.; — Muratori, *Annali d'Italia*, an. 1733, Milano, 1749, tom. XII, p. 188.

(2) Lib. II; nel vol. V dell'*Archivio storico italiano* del Vieusseux.

(3) Carutti, op. e vol. cit., nota a piè della pag. 54.

(4) Merita di essere notato nel manifesto del re Carlo il seguente periodo: « Gli andamenti della Corte di Vienna pur troppo gli han fatto conoscere (*al re di Sardegna*) che sopra la di lui rovina si medita quella della libertà d'Italia, *di cui fu sempre la real sua Casa il più sicuro e fermo sostegno* » (Op. e vol. cit., p. 56). — Il *marchese d'Ormea* « professava di aver cuore italiano »: « In ogni occasione — il 2 di marzo del 1743 scriveva l'ambasciatore Foscarini al doge di Venezia — (*il Marchese*) mi palesò venerazione di questo Serenissimo dominio, in che non solo adoprò le parole, ma eziandio pienissime dimostrazioni di fatto, comunicandomi di mano in mano le più arcane e gelose notizie di quel tempo, e persino le orditure ancor informi dei suoi disegni: *professa di aver cuore italiano*, e conoscendo risiedere in V. S. il presidio migliore della provincia, valer faceva le sue massime stesse in argomento d'animo parziale verso d'essa » (*Relazioni dello Stato di Savoia negli anni 1574, 1670, 1743 scritte dagli ambasciatori veneti* Molini, Bellegno e Foscarini, cit., p. 206).

aveva posto singolare studio ed amore nelle cose militari. « Lo accompagnavano, oltre lo stato maggiore, il maresciallo Rhebinder e il marchese d'Aix, l'ingegnere militare Bertola, che sempre gli stette a fianco in tutte le sue campagne, e il marchese di Breglio, nominato da due anni governatore del principe reale Vittorio Amedeo, diplomatico e militare sperimentato; a tutti sovrastava per autorità e credito il *marchese d'Ormea*. Trovavasi pure all'esercito il giovane avvocato Bogino, già referendario di Stato ed ora, per indotta del *marchese d'Ormea*, che molto ne pregiava l'ingegno, nominato Auditore di guerra; in questa campagna egli apprendeva i rudimenti dell'amministrazione militare, che dovea poi, nove anni dopo, essergli affidata dal re ed essere da lui esercitata per tutto il regno di Carlo Emanuele III » (1).

In tre mesi la Lombardia fu conquistata. Il re di Sardegna pigliò possesso dello stato di Milano in qualità di Sovrano; « nominò i governatori delle città e delle fortezze, confermò gli uffiziali di giustizia, di finanza e di polizia; ed affidò il reggimento ordinario dello stato ad una Giunta di sette membri, tolti fra le persone cospicue del paese e già investite delle prime magistrature, cui diede il titolo di *Reggenti*, nominandone capo il marchese Giorgio Olivazzi, Gran Cancelliere di Milano. La Giunta dovea amministrare il ducato durante l'assenza del re, osservando le leggi e le costituzioni esistenti....... Il Gran Cancelliere avea facoltà di espedire da sè i negozi di minore momento e i ricorsi dei particolari, portando per altro all'esame dei reggenti gli affari più ardui e che meritassero più attenta considerazione; la Giunta dovea provvedere sopra tutti i negozi correnti ed anche sopra quelli di maggior importanza quando non patissero dilazione; ma di tutte le cose ventilate, di tutte le provvisioni fatte, correale debito di trasmettere settimanalmente esatta relazione al *marchese d'Ormea;* le materie gravi

---

(1) Carutti, op. e vol. cit., p. 61; — De Saluces, *Histoire milit. du Piémont*, tom. V, p. 300; — Botta, *Storia d'Italia*.

poi, sulle quali non occorresse istantanea risoluzione, erano sottoposte a S. M. insieme col parere dei reggenti » (1).

Come è noto, la Spagna non aveva fatto semplice accessione al trattato di Torino, ma altro e diverso trattato era stato sottoscritto all'Escuriale il 25 di ottobre del 1733 (2). Non solo per la Spagna non avevano valore i patti fermati a Torino, non solo da lei non erano assicurati al re Carlo Emanuele gli acquisti che si sarebbero fatti in Lombardia; ma essa pretendeva Mantova, che il re di Sardegna aveva sperato di avere per sè, cedendo a Luigi XV l'equivalente in Savoia. E Mantova fu il pomo di discordia tra la Sardegna e la Francia.

Con Francia tutta dedita ad Elisabetta Farnese, con Inghilterra offesa per l'alleanza stretta con Francia a danno dell'imperatore, e colla minaccia di essere cinta da stati borbonici, la Sardegna non era troppo lieta delle facili conquiste fatte, che non era sicura di conservare. « Perigliosa condizion di cose era questa; dall'un canto la mediazione inglese potea pacificare Austria e Spagna alle spese del re; dall'altro diventava poco desiderabile la piena vittoria degli alleati, atteso il nuovo ampliamento che si dava alla Spagna in Italia. Il *marchese d'Ormea*, veggendosi in siffatti nodi intricato, per isgropparsene mosse uno di quei dadi di cui era maestro Vittorio Amedeo II » (3). Era d'uopo riacquistare ad ogni costo la fiducia di Giorgio II, e vi riuscì: vedremo fra poco in qual modo.

Prima teniamo dietro ai fatti operati dai collegati.

L'infante don Carlo, duca di Parma, incamminatosi nel febbraio del 1734 alla conquista del regno delle due Sicilie, faceva solenne ingresso in Napoli nel giorno 10 di maggio. Carlo Emanuele partiva da Torino il 17 di aprile per continuare la guerra. Scopo suo era quello di conservare la possessione della Lombardia; aveva distolto il maresciallo Villars dall'affrettare

---

(1) Carutti, op. e vol. cit., p. 70.
(2) Op. e vol. cit., p. 51.
(3) Op. e vol. cit., p. 90.

la presa di Mantova, che non più sua ma di Spagna doveva essere.

Alla battaglia di Parma (29 di giugno) non fu però presente il re di Sardegna, accorso a Torino appresso la moribonda regina Polissena. « Raccontasi che Carlo Emanuele nell'arrivare all'esercito sull'albeggiare della dimane, versasse lagrime pel dispetto di non aver potuto attendere egli stesso alla battaglia. — La fortuna gli serbava questa gloria a Guastalla (19 di settembre) » (1). « Carlo Emanuele, che sempre versava nelle prime file e sul principio della mischia avea indossata la corazza ad imitazione dei generali francesi, nel calor della battaglia gittolla e in bianco farsetto, colla scorta di quindici guardie e sei gentiluomini, or qua or là accorreva dove di comando e di conforto era mestieri, capitano e soldato ad un tempo. Stavangli a fianco il *marchese d'Ormea* (2) e l'ambasciator di Francia (3), il quale ad un certo passo, temendo che il re si inoltrasse di troppo, gli afferrò la briglia del cavallo e lo pregò di fermarsi. Tocco da un'archibusata, gli cadde innanzi il cavaliere Domenico Cortina, che colla vita propria salvò quella del suo signore » (4). « Le fazioni della giornata di Guastalla vengono variamente riferite dagli scrittori delle diverse nazioni. Tutti non pertanto concordano in dire, che a Carlo Emanuele è dovuto il vanto di aver impedito che i Francesi non andassero in fuga ed in isconfitta. Egli fece maraviglie d'arme in quel giorno; conducendo egli stesso la sua cavalleria, percosse rovinosamente i Tedeschi, e l'onore della vittoria fu suo » (5).

---

(1) Davide Bertolotti, *Compendio della istoria della R. Casa di Savoia*, Torino, 1830, vol. II, p. 192.

(2) Il Re « lo ascolta pure volontieri (*il marchese d'Ormea*) anche nelle materie di guerra, onde avendolo seco in Lombardia, facevalo intervenire nelle consultazioni Militari, dove ancora le opinioni da lui profferite furono quasi sempre abbracciate come le migliori » (*Relazioni dello Stato di Savoia negli anni 1574, 1670, 1743 scritte dagli ambasciatori veneti* Molini, Bellegno e Foscarini, cit., p. 206).

(3) Costa de Beauregard, *Mémoires historiques sur la maison r. de Savoie*, tom. III, p. 171.

(4) Carutti, op. e vol. cit., p. 100.

(5) D. Bertolotti, op. e vol. cit., p. 193.

Parliamo ora della mossa politica eseguita dal *marchese d'Ormea* per non rimanere senza difesa in balia dei poco sinceri alleati. Nel trattato dell'Escuriale statuivasi « che se il Cattolico giudicasse di togliere all'Inghilterra i privilegi commerciali di cui godeva, e questa in ricambio commettesse qualche atto di ostilità, la Francia dovesse far con esso causa comune, impiegandovi tutte le sue forze di terra e di mare » ; ed inoltre « Luigi XV obbligavasi di procurare dall'Inghilterra la restituzione di Gibilterra, usando anche la forza, se ciò fosse necessario » (1). Il re Giorgio II non poteva non sentire grave offesa da questi patti, che Francia e Spagna avevano fermato contro di lui. E *Ormea*, che aveva bisogno di riacquistare la fiducia del re britannico, d'impedire la pacificazione austro-spagnuola e di far intervenire efficacemente la politica inglese negli affari del continente, fece comunicare dal cavaliere Ossorio al solo Giorgio II e sotto la real fede del segreto quel trattato tanto a lui offendevole, e proporre una nuova alleanza. « Giorgio II ne rimase vivissimamente impressionato, e si operò in lui quel rivolgimento di pensieri dal *marchese d'Ormea* sperato ; ringraziò della comunicazione, disse che comuni erano gli interessi della Gran Bretagna e della Sardegna, che d'accordo dovevano provvedere alla sicurtà propria e dell'Europa ; bellicose parole gli uscirono eziandio dal labbro. Continuarono poi nei giorni seguenti le conferenze e col re e coi più autorevoli suoi ministri ; ma prevalsero nel gabinetto le idee di Roberto Walpole, avversario di qualunque energica dimostrazione che potesse turbare la neutralità britannica, e la conclusione fu che Giorgio II si profferì d'interporre i suoi uffici a riconciliare Torino e Vienna..... Il *marchese d'Ormea* ebbe ottenuto il principale suo fine, vale a dire alienò il gabinetto di San Giacomo da quello di Madrid e riacquistò la fiducia dell'Inghilterra, perno della sua politica (settembre 1734) » (2).

---

(1) Carutti, op. e vol. cit., p. 82.
(2) Op. e vol. cit., p. 90, 104 e seg.

La mediazione anglo-olandese diede ai pensieri del cardinale di Fleury un nuovo indirizzo. « Nel 1734 Francia aveva instato che gagliardamente si procedesse nel Mantovano; Sardegna l'avea impedito or coll'una or coll'altra ragione; nel 1735 Sardegna persisteva nel suo divisamento, ma, strano a dirsi, Francia entrò nello stesso sistema, ed ambedue di conserva e senza espressa intesa operavano che gli Spagnuoli non s'impadronissero di Mantova » (1). E la campagna del 1735 non fu che un simulacro di guerra.

All'insaputa dei collegati, il 3 di ottobre dello stesso anno, furono sottoscritti a Vienna i preliminari tra il re di Francia e l'imperatore. « La Corte di Torino non tardò ad avere per mezzo del regio ministro all'Aia qualche indizio delle segrete trattative a Vienna, e il *marchese d'Ormea* ne parlò al marchese di Senneterre, nuovo ambasciatore di Francia (2); Senneterre mostrossi offeso di questa disseminazione, che chiamò oltraggiosa al Cristianissimo ed impossibile » (3). La Francia, trattando da sola col nemico, aveva agito contrariamente ai capitoli della lega, e, per non offendere Carlo Emanuele, Fleury con sue lettere del 27 di ottobre e del 5 di novembre si era scusato con lui, asserendo che La Baune, agente di Francia, aveva fatto cosa non totalmente conforme alle istruzioni avute. Ma il *marchese d'Ormea*, che era riuscito a « procurarsi copia di lettera del Fleury del 19 di ottobre, nella quale prescriveva al signor della Baune di conchiudere tosto senza rimettere le trattative ad un congresso, pregò il ministro francese di rileggere siffatto dispaccio per accertarsi se veramente il suo agente non aveva ordini espressi di stipulare i preliminari. Allora il cardinale, punto nel vivo e deposta la maschera, significò alla corte di

(1) Op. e vol. cit., p. 111.

(2) Stette presso la Corte di Torino dall'ottobre del 1734 all'ottobre del 1743. Tra di lui ed il *marchese d'Ormea* ebbe luogo una convenzione verbale per la consegna reciproca dei delinquenti (Sainte-Croix, *Relazione del Piemonte*, cit., p. 122, e nota di n° 78 del sig. Barone Manno, p. 321).

(3) Carutti, op. e vol. cit., p. 117.

Torino si risolvesse, perchè, in caso di fluttuazioni, la Francia richiamerebbe d'Italia il suo esercito, lasciando che il Piemonte aggiustasse i fatti suoi coll'imperatore. Il *marchese d'Ormea* scrisse che più non era in arbitrio del re il respingere i preliminari qualunque ei si fossero » (1) ; elesse il Novarese ed il Tortonese, giusta la facoltà che gli era lasciata ; e, ottenute ancora alcune concessioni, il gabinetto di Torino nel mese di luglio aderì ai preliminari (2). Il trattato di pace fu poi sottoscritto a Vienna il 18 di novembre del 1738 tra Francia ed Austria, e il re di Sardegna vi accedette il 3 di febbraio dell'anno seguente.

« Questo termine ebbe la guerra della elezione di Polonia, incominciata per diminuire la superiorità imperiale. Ampio premio del sangue versato ottenne la Francia aggiungendo la Lorena alla Corona, ma chi vitupera la poca fede savoiarda perchè nel variare le alleanze consultava l'utilità dello Stato e si schermiva dagli abbracciamenti e dalle catene dei bramosi suoi vicini, vegga anche coll'esempio del cardinale di Fleury che non diversa via tenevano le nazioni più potenti, senza che le medesime giustificazioni potessero addurre...... Carlo Emanuele non ritenne la Lombardia, e le sue insegne abbandonarono le milanesi torri sulle quali erano per tre anni sventolate, ma raggiunse il principale intento per cui avea mosse le armi. L'equilibrio italiano, da ducent'anni rotto, fu ristorato, e la prossimità dell'Austria cessò dall'essere paurosa e prepotente sugli altri Stati italici ; il Piemonte cresciuto di due ricche provincie (3), quantunque l'acquisto di Parma e Piacenza rinfor-

---

(1) Op. e vol. cit., p. 120.

(2) « *Accession de Sa Majesté le Roi Charles Emanuel III aux préliminaires de Paix signés à Vienne le 3 octobre entre l'Empereur et la France, Turin, 16 août 1736* ». Sta scritto : « En témoin de quoi nous avons signé ces présentes de notre main, icelles fait contresigner par le *Marquis d'Ormea Secrétaire de notre Ordre de l'Annonciade, et notre Ministre, et premier Secrétaire d'État.....* » (*Traités publics de la r. maison de Savoie*, tom. cit., p. 486).

(3) Come aveva osservato sir Roberto Walpole al cavaliere Ossorio, erano poca cosa rispetto alle stipulazioni del 1733, ma facevano corpo cogli stati del

zasse l'imperatore in Lombardia, divenne allora la prima potenza militare italiana e si sentì veramente padrone delle sorti future della penisola » (1).

*Ormea* ebbe in premio il collare dell'Annunziata (2).

Dobbiamo adesso fare qualche passo indietro per parlare delle quistioni risorte tra il re di Sardegna e la Santa Sede.

Clemente XII avendo, col decreto concistoriale del 6 di agosto 1731, dichiarati nulli i capi fermati cogli accordi del 1727, « ogni cosa tornò in disputazione; il re frenava nei prescritti limiti la immunità e la giurisdizione degli ecclesiastici, e questi ubbidivano; ma il papa considerava violento quel governo e negava di provvedere alle badie ed ai benefizi vacanti. Quanto ai feudi, essi erano stati a titolo di rappresaglia occupati dalle truppe regie, come quelli che ricusato aveano di riconoscere l'autorità sovrana. Carlo Emanuele avea richiamato da Roma il conte di Gros (3) suo ministro e vietato l'ingresso in Piemonte al pre-

---

re, e se ne otteneva il pacifico possesso d'accordo coll'imperatore. — Questi cedette altresì a Carlo Emanuele i feudi imperiali delle Langhe. — « Egli era diffatti stato (*il marchese d'Ormea*) colui che lo aveva determinato (*Carlo Emanuele III*) a collegarsi coi Francesi nella guerra principiata nel 1733 contro dell'imperatore Carlo VI, guerra che recò onore immortale al nostro re, e che gli fu di tanta utilità, e per l'acquisto da esso fatto delle terre imperiali, e delle provincie di Novara e Tortona, e per avere allontanato l'infante D. Carlo dagli stati di Parma e Piacenza, e dalla successione di Toscana essendogli in cambio stato ceduto dall'imperatore il regno delle due Sicilie » (G. Galleani d'Agliano, *Memorie storiche sulla guerra del Piemonte* cit., p. 196).

(1) Carutti, op. e vol. cit., p. 25.

(2) Boccard, *Chevaliers et officiers de l'Annonciade*, Ms. nella biblioteca di S. M. in Torino, tom. II, p. 790; — *Statuts et ordonnances du très-noble Ordre de l'Annonciade précédées d'une notice historique du même ordre et suivies du catalogue des chevaliers*, Turin MDCCCLX, p. 157: « Seconde création faite par le Roi Charles Emmanuel III à Turin le 19 mars 1737... *Charles François Vincent Ferrero Marquis d'Ormée, Ministre et Premier Secrétaire d'État pour les affaires étrangères* »; — V. A. Cigna-Santi, *Serie cronologica de' cavalieri dell'ordine supremo di Savoia*, Torino MDCCLXXXVI, p. 227.

Nel recente libro del colonnello Carlo Buffa di Perrero *Carlo Emanuele III a difesa delle Alpi nella campagna del 1744*, Torino 1887, è detto (pag. 174) che il *marchese d'Ormea* era cavaliere Gran Croce dei santi Maurizio e Lazzaro.

(3) « Deve essere il conte Amedeo Armanno di Grosso stato anteriormente reggente il Senato di Casale » (Vincenzo Promis, nota a piè della pagina 528 dell'op. cit. del conte di Blondel).

lato Guglielmi, mandato espressamente al re dal pontefice. Clemente XII poi avea fatti incarcerare il cardinal Fini e il prelato Sardini, imputati di avere favoreggiati con male arti gli interessi piemontesi appo il defunto papa. La rottura fra le due corti era piena, acerbe le querele. Torino stampò una relazione a sua giustificazione, Roma rispose con quattro grossi tomi in foglio, dei quali l'arguto Benedetto XIV solea dire che non aveano altro pregio fuorchè quello della mole » (1).

« Par le conseil du *marquis d'Ormea* le roi de Sardaigne ordonna que les feudataires ècclésiastiques qui étaient enclavés dans ses États eussent à lui prêter serment avant le 15 de mars (1731), avec la menace en cas de désobéissance d'envoyer des troupes à discrétion dans leurs possessions et la peine de la vie pour les syndics des communautés. Les évêques de Saint Jean de Maurienne, d'Annecy, et l'archevêque de Tarantaise furent condamnés par le Sénat de Chambéry à 1000 livres d'amende chacun pour n'avoir pas demandé l'*exequatur* au Roi de Sardaigne pour la bulle du jubilé que le Pape leur avait envoyée et qu'ils avaient publiée » (2).

---

(1) « Lettera di Benedetto XIV al *marchese d'Ormea* del 18 agosto 1741 » (Carutti, op. e vol. cit., p. 132).

(2) Blondel, op. cit., p. 528. — « Je réussis si parfaitement près du *marquis d'Ormea*, qu'il me confia toutes les intrigues de la cour de Rome, et les arrangemens qu'il avait pris pour s'opposer à leurs effets dans les États de son maître..... Ce qui m'a le plus concilié sa bienveillance, est que je me suis prêté à ses désirs, en recommandant à nos courriers de ne se point charger de lettres particulières de Rome. Vous savez que nous n'avons point ici la distribution des lettres excepté les miennes ; ainsi dans la malle des courriers il n'en vient jamais pour Turin ; mais nos courriers moyennant quelques julles prenaient à Rome des lettres qu'ils apportaient dans leur poches, et qu'ils remettaient à Turin sans aucune rétribution ; la plus part de ces lettres contenaient des fulminations contre la Cour de Turin et informaient le public des vérités ou suppositions peu agréables au Roi de Sardaigne et au *marquis d'Ormea*, qui m'en ayant fait ses plaintes, je n'ai point hésisté à recommander au directeur français de Turin et de Rome d'y avoir attention, en apparence pour complaire à cette Cour, mais dans le fond parce que je crains que le service ou la dignité du Roi (*di Francia*) n'en souffrit, car on aurait pu prendre ici la résolution d'arrêter nos courriers venant de Rome, et de les fouiller et ouvrir les lettres pour voir si elles ne contiennent rien qui puisse être préjudiciable à cet État ; c'aurait été un prétexte qui aurait pu avoir des suites » (Op. cit., p. 533 e 665).

Il re ed *Ormea* erano persuasi che per un novello accordo nulla era da impromettersi sotto il pontificato di Clemente, e aspettavano il beneficio del tempo, quando « un accidente, da apparir sulle prime di lieve conto, diede occasione altrettanto impreveduta quanto, per le sue conseguenze, lamentevole al ripigliamento dei negoziati » (1). Ho forse bisogno di dirlo? — lo sventurato autore della *Storia civile del regno di Napoli* servì a riconciliare le due corti di Torino e di Roma.

Severamente biasimata è la condotta del re di Sardegna e del suo primo ministro in questo tristo fatto (2), perchè non sempre il fine riesce a giustificare i mezzi. È lecito dubitare che da zelo sincero per la religione, anzi che da intendimenti diversi, fossero mossi Carlo Emanuele ed *Ormea*, e per soprassello si tratta di nero tradimento che il cuore dell'uomo si ribella a commendare.

Cedo intera la parola al barone Carutti.

« Saputasi a Roma la novella della cacciata del Giannone da Venezia (3), se ne fece un grande rallegramento, ma dubitan-

(1) Carutti, op. e vol. cit., p. 134.

(2) « Le ministre *d'Ormea* d'accord avec Charles-Emmanuel, ourdit la trame la plus inique dont notre histoire fasse mention » (Eugène Burnier, *Histoire du Sènat de Savoie*, Chambéry 1864-65, tome second, p. 250); — Botta, *Storia d'Italia*; — Carutti, *Storia della diplomazia della Corte di Savoia*, vol. IV, p. 130.

(3) Pelleri, agente del governo piemontese in Venezia, il 17 di settembre del 1735 scriveva a *D'Ormea*: « Martedì scorso, verso le tre della notte fù preso priggione andando à casa il famoso Gianone, che sarà più d'un anno dimora qui. L'E. V. saprà chi è, che fece la storia sù Napoli, che sè n'andò à Vienna, che fù salariato dall'Imperatore, è non avendo più paga, si ritirò qui che fù preso in casa del signor Pisani, è ben servito di tutto. Mi vien assicurato che si è scoperto una setta di persone che anno delli atteisti, la scoperta è vera, è sono in lista da ottanta persone di ogni condizione uomini è done, nobili di sferra, e mi ànno nominato dà tre ò quattro de migliori letterati di questa città che non li nomino a causa che non lo posso credere, se non sono ben informato, è qualche d'uno dice che il Gianone sia il capo, questa si fà matteria di statto. Il sudetto Gianone fù condotto in casa del Barigello che vi dimoro sino alle hore sette, fu poi posto in una Peotta e condotto fuori stato chi dice a Crespino sul ferrarese, è chi verso i confini del litorale austriaco » (P. Occella, *Pietro Giannone negli ultimi dodici anni di sua vita (1736-1748)*; nelle *Curiosità e ricerche di storia subalpina*, Torino 1878, puntata XI, nota a piè della pag. 499).

dosi che il bersagliato scrittore fosse per condursi negli stati del re sardo, i ministri pontificii fecero scrivere dal cardinale Albani a Torino che speravano « che altrettanto farebbe S. M. « se mai si ricoverasse nei suoi dominii, e che la sua religiosa « pietà non darebbe ricetto ad un uomo cotanto esoso per la « falsa dottrina, di cui ha fatto una temeraria e sfacciata pompa « nelle sue stampe tanto pregiudiziali e ripiene di sì nero veleno » (1). Il *marchese d'Ormea* rispose che molto tempo innanzi il Giannone avea offerto l'opera sua al re, la quale era stata ricusata; non credere che fosse per venire nei regi Stati, ma se venissevi, Sua Eminenza accertasse i ministri del pontefice che non gli si permetterebbe un così lungo soggiorno come nel Veneto (2). Il 22 di novembre poi informava il cardinale che il Giannone essendosi trasferito a Milano, gli era stato ingiunto di partirne (3): dichiarasse altamente che in queste ma-

---

(1) « Lettera del cardinale Albani ad *Ormea* del 15 ottobre 1735 » — Un celebre scrittore, quantunque non troppo amico della romana curia, è tratto dalla verità a confessare « che Giannone ha fatto perpetuamente apparire nella « sua storia un animo sempre infesto e maligno contro gli ecclesiastici, tor- « cendo ogni loro azione in mal senso, e seminandola di contumelie che of- « fendono persino la dignità della storia » (Giambattista Corniani, *I secoli della letteratura italiana*, Torino 1855, vol. IV, p. 337). — « Al Giannone veramente si fa rimprovero di avere inserite nella sua *Storia civile* delle falsità, d'aver falsificato testi » (Filippo Saraceno, op. cit., p. 287, nota 1ª).

(2) « Lettera di *Ormea* del 1° novembre 1735 ».

(3) Il marchese Olivazzi, gran cancelliere del re di Sardegna a Milano, con sua lettera del 15 di novembre del 1735 diceva al *marchese d'Ormea:* « Mi è stato riferito che qui sia giunto il famoso Pietro Giannone sotto nome di Pietro Rinaldi, e che desiderasse di vedermi; ho udito l'accidente accadutogli in Venezia di essere stato posto in una barca e condotto sul ferrarese, ma non so poi la cagione. Lo udirò per veder di scoprir il fine per cui sia qui venuto, ma ho ben stimato di tutto rappresentare a V. E. per sapere se vi sia cosa che impedisca il qui sofferirlo ancor sotto nome diverso ». — « E intanto — narra P. Occella — accoglieva benignamente il Giannone: e a lui che lo richiedeva d'impiego, non potendo acconciarlo in Milano, consigliava di rivolgersi al *D'Ormea* in Torino, lasciandogli intravvedere ch'ei sarebbe stato atto all'ufficio di regio istoriografo: e non partisse di Milano prima che dal ministro del Re di Sardegna non avesse ricevuto risposta ».

Quindi Giannone, il 18 dello stesso mese, scrisse all'*Ormea:* « Ecc.mo Signore. Nell'istesso tempo che adempio al mio dovere di dar notizia a V. E. del mio arrivo in questa città di Milano, e di vivamente pregarla, che si degni

terie non si sta indietro, e che S. M. fa quanto dee in simili casi. Riscontrava il cardinale Albani (3 dicembre) che avea ragionato dello sfratto del Giannone non solamente ai ministri, ma allo stesso Santo Padre, e che questi avea mostrato somma soddisfazione e pronunziate queste parole : « Se avessimo creduto d'incontrare tanta condiscendenza, avremmo domandato « che S. M. l'avesse fatto arrestare per togliere a quel disgra- « ziato il modo di far più male, come potrebbe se mai si por- « tasse in paese eretico » (1). Al che il cardinale avea replicato

---

questo mio divoto e riverente ufficio sporgerlo in più alta e sovrana parte presso la Maestà d'un Re cotanto saggio e glorioso, mi si offre la fortunata occasione di poter mostrare a V. E. con segni manifesti e palesi quella devozione ed ossequio che ho tenuto nascosto nell'animo per lungo tempo da che la fama della sua gran prudenza, dottrina e savia condotta negli affari civili del regno ed ampi stati di S. M. pervenne nelle mie orecchie. Io perciò ho sempre ammirato il distinto favore e special beneficenza di S. S. Divina Maestà di avere ad un sì grande e valoroso Principe accoppiato un Ministro cotanto savio e prudente, onde di necessità ne sia derivata quella felicità, che sperimentano i popoli che hanno la fortuna di essere soggetti al di lui equabile e giusto impero; sicchè riputava ancor mia felicità, se mai un tempo avessi potuto avere questo onore, servendola, meritare le benignissime sue grazie. *(Qui racconta brevemente la partita sua da Vienna e quel che gli avvenne in Venezia).* Giunto a Milano, avendomi fatto insinuare per mezzo della signora principessa Triulzi mia singolar padrona, al sig. marchese Olivazzi G. Cancelliere, fui a presentarmi al medesimo che mi ricevè con somma cortesia e gentilezza, al quale..... palesai il mio ardente desiderio se mai potessi ottener questa grazia, che per me sarebbe segnalatissima di militare sotto le gloriose insegne d'un Re cotanto saggio e valoroso. Ed ancorchè fosse troppa mia presunzione, pure oserei dire, che ad un Eroe così magnanimo e grande forse non mancherebbe il suo Procopio per poter consecrare all'eternità le alte e meravigliose sue gesta fin qui adoperate, e le maggiori che dal suo valore e coraggio si presagiscono nell'avvenire, degne di chiara istoria e di immortal rimembranza non meno di quelle che ebbe a tessere colui del Gran Giustiniano e del famoso Belisario..... ».

Ma il re ordinò al *marchese d'Ormea* di non rispondere « non volendo che s'abbia relazione con un uomo di questa fatta »; e fece scrivere al marchese Olivazzi ingiungesse al Giannone di uscire dallo Stato nel termine di due giorni, sotto pena di carcerazione (Occella, op. cit., p. 501 e nota a piè della pagina, e p. 506).

(1) A Ginevra, Giannone « diede compimento ad un'opera incominciata in Vienna, cui gli piacque d'intitolare il *Triregno*. In essa descrive tre regni, il terrestre, il celeste e il pontificio. Ciascuno può bene immaginare ch'ei mette quest'ultimo a fuoco e a fiamma. Ei non serba più in questo suo libro alcuna misura. Vi adotta gli errori dei Calvinisti e de' Sacramentarii intorno alla

che, se si fosse conosciuto questo desiderio, certamente si sarebbe studiato modo di compiacerlo nella stessa guisa che per la cacciata. Il cardinal Corsini, nipote e ministro principale di Clemente, confermava con suo biglietto all'Albani il gradimento del papa, e soggiungeva: « che più distinti sarebbero stati se « si potesse arrestare o dar mano che fosse arrestato quello « scellerato » (1). Ma in questa, e sotto la data del 29 di novembre, il *marchese d'Ormea* scriveva che, essendosi saputo che il Giannone intendeva condursi a Ginevra, erasi spiccato l'ordine di arrestarlo (2). — Qui l'indignazione comincia a mescolarsi colla pietà del racconto. Che il governo piemontese in conseguenza della domanda della Corte di Roma ingiungesse

---

Eucaristia, alla confessione auricolare, al purgatorio, al culto delle sacre immagini, all'autorità della Chiesa » (Corniani, op. e vol. cit., p. 338).

Il *marchese d'Ormea*, parlando al cardinale Albani del *Regno terreno e celeste* del Giannone, diceva: « Il poco che ne ho letto mi fa inorridire e mi rende sicuro essere stato un colpo del cielo l'arresto d'un uomo tanto pernicioso, che se mai fosse uscito alla luce un tal libro ne sarebbe venuto alla religione un danno senza fine ». — Per contro, del quinto volume della *Storia civile del regno di Napoli*, aveva detto al Cardinale: « se vi ritroverà molte proposizioni non solamente avvanzate, ma ancora temerarie ed insolenti, ne discernerà però altre molte che non lasciano d'esser sode ed appoggiate ad ottimi fondamenti » (Lettere del *Marchese* del 13 di ottobre 1736 e del 12 di settembre dell'anno stesso; — Occella, op. cit. [puntata XII], p. 678 e 676).

(1) Questa lettera del cardinale Albani è riferita più ampiamente dall'Occella (Op. cit., p. 507).

(2) Il *marchese d'Ormea*, il 29 di novembre, scriveva al conte Piccone governatore della Savoia: « Je ne doute point que V. E. ait entendu parler du fameux Pietro Giannone, son histoire du Royaume de Naples ayant fait assez de bruit dans le monde pour que sa renommée ait pu manquer de parvenir jusqu'à V. E..... Ce personnage chassé de Vienne et de Venise, étant venu ces jours passés dans le Milanais sous le nom de Pietro Rinaldi, S. M. a ordonné qu'on l'en fît sortir. L'on apprend presentement qu'il en est parti dans la determination de se rendre à Genève, apparemment en vue d'y exercer avec plus de liberté ses mauvais talents. C'est pourquoi S. M. a donné ordre qu'on tâche de le faire arrêter..... ». Ma, saputo che Giannone s'era già posto in salvo a Ginevra, scriveva dí nuovo al conte Piccone, il 20 di dicembre: « Il doit être presentement à Genève, car j'ai su depuis qu'il passa icy; et qu'il partit de cette ville le 28 du mois dernier, de sorte que je ne vois plus aucune probabilité de le faire arrêter en chemin, mais comme il s'agit d'un ennemi de la religion, il sera toujours à souhaiter qu'on puisse l'arrêter, au cas pourtant que celà soit faisable sans prendre des engagements avec la ville de Genève, ni avec aucun autre » (Occella, op. cit., p. 508, 509).

ad uno straniero di abbandonare gli Stati del re, non era servil compiacenza, ma, secondo le idee dei tempi, prudente circospezione; imperocchè, se il ministero stava sul tirato nel difendere i suoi diritti offesi, non pensava a rappresaglie che avrebbero rese più difficili le relazioni fra le due Corti; ma il sostenere uno straniero, di nessuna colpa reo, era turpe atto. Ma non basta. Alla lettera dell'Albani e alle domande di Clemente XII l'*Ormea* rispondeva colla seguente lettera, che la vendetta dei posteri può trarre in luce, affinchè appaia che i potenti sperano indarno che i lor malefizi rimaner debbano perpetuamente occulti: « Dalla mia de' 29 del passato avrà Vostra Emi-
« nenza inteso che sulla nuova notizia datami dal signor gran
« cancelliere di Milano delle intenzioni dichiarate dal famoso
« Pietro Giannone di voler passar a Geneva, s'erano date le
« disposizioni necessarie per farlo arrestare, ed ora per maggior
« informazione di Vostra Eminenza, ch'ella può far passare a
« S. Santità, devo aggiungerle che, essendosi all'arrivo della
« mia lettera a Milano ritrovato partito, secondo ch'ella lo
« scorgerà dalli articoli della risposta del medesimo signor gran
« cancelliere, che qui le acchiudo (1), mi servii subito dell'av-
« viso datomi che fosse passato da questa parte per rendersi
« a Geneva, ne feci fare qui le più esatte diligenze, e finalmente
« scoprii, non senza gran stento, stante che qui s'era nominato
« per *Pepe Avello*, che non avea fatto che qui pernottare la
« sera del 27 del caduto, essendo partito la mattina de' 28.
« Spedii subito ordine sulla rotta, ma, sendo già passati alcuni
« giorni da che era in viaggio, più non si potè cogliere, ed
« ora dalla lettera originale scrittami dal signor conte Piccone,

(1) Questa lettera del marchese Olivazzi al *marchese d'Ormea* porta la data del 25 di novembre del 1735. « Non ho potuto eseguire — dice l'Olivazzi — quanto V. E. degnossi di mandarmi in uno de' suoi Ven.$^{mi}$ fogli delli 22 in riguardo al Pietro Giannone; perchè ieri mattina ritrovai ch'egli aveva già ubbidito all'ordine intimatogli, ed era partito..... ». — In altra sua del 2 di dicembre l'Olivazzi dice a *D'Ormea:* « Ho per la relazione del Capitano di Giustizia che partì il Giannone con sedia di vettura per cotesta capitale [Torino]..... » (Occella, op. cit., nota a piè della pag. 508).

« governatore della Savoia, e dalla copia che pure qui annetto
« della replica fattagli, Vostra Eminenza vedrà in che stato si
« ritrova quest'affare. Se S. Santità avesse da principio lasciata
« intendere la sua intenzione perchè fosse arrestato, non si sa-
« rebbe certamente mancato il colpo, e se fosse riuscito dopo
« che qui se n'era presa spontaneamente la risoluzione, avevo
« risoluto di mandarlo legato al Papa sino dentro di Roma,
« scortato da un distaccamento di dragoni. Desidero sincera-
« mente che le attenzioni incaricate nuovamente al signor conte
« Piccone sortiscano il loro effetto, perchè in tal caso S. San-
« tità potrà conoscere, che se nelle cose temporali la disgrazia
« ha voluto che non si siano potute incontrar in cotesta Corte
« le dovute convenienze, nelle spirituali però non v'è chi su-
« peri S. M. nella sua devozione ed ossequio verso la S. Sede
« e la persona di S. Santità, nè chi più vivamente s'interessi
« per il sostegno e vantaggio della nostra Santa Fede » (1). —
Queste dichiarazioni feroci produssero forte impressione nel sacro collegio e nell'animo del pontefice. I cardinali lodavano lo zelo del governo e la religiosa pietà del principe nell'avere non solo consentito alla cacciata, ma prevenuta la domanda dell'arresto; Clemente XII, già desideroso di pace, più v'inchinò all'udir quelle lodi, al leggere quelle proteste, e candidamente se ne aprì coll'Albani. Allora il *marchese d'Ormea* si risolse al tutto di conquistare la benevolenza del papa, e il cuore non gli rifuggì dal ricorrere all'inganno ed al tradimento per riaver nelle mani il fuggito avversario di Roma. Il re diede appositi ordini al conte Piccone, governatore della Savoia; questi ordì la trama (2). Un Giuseppe Gastaldi, doganiere a Vesenà,

---

(1) « Lettera del 13 di dicembre 1735 ». — Occella, op. cit., p. 509.

(2) « Il conte Piccone interpretò largamente l'ordine del re e credette, non senza fondamento, fargli cosa grata usando ogni frode a riescire nell'intento. E ch'egli male non si apponesse, provano gli eccitamenti che gli venivano da Torino; in fatti l'11 di gennaio del 1736 il *D'Ormea* replicava: « V. E. ne « m'ayant plus rien fait savoir touchant le fameux Pierre Giannoni, qu'on a « sçû positivement s'être retiré à Genève, et d'ailleur le Roi continuant dans « un juste empressement de le voir arrêté, si cela se peut, sans prendre des

piccolo villagio prossimo a Ginevra, fu mandato in città con istruzione d'introdursi presso lo storico, di entrare nella sua dimestichezza ed indurlo a rientrare nel territorio di Savoia. Accadde che il padrone di casa del Giannone fosse amico del Gastaldi; quindi agevole gli fu il dar principio allo scellerato disegno. Cominciò ad ingraziarsi col giovane figlio del Giannone, poi colle lodi, coi blandimenti e con artificii circuì il vecchio. « Io, non che avessi alcun sospetto di sinistro successo, pure sembrandomi eccessiva in un uomo idiota e senza « lettere tanta cortesia e cordialità, dissi a Chenevé (il padron « di casa) che io restava maravigliato in vedere in un Piemontese tanta affezione e molto più in un deforme e monocolo, « poichè, oltre di mancargli un occhio, dell'altro era guercio; « ma il Chenevé mi rispondeva che ci era amico da quattro « anni, e che sempre l'avea sperimentato leale, di buon umore « ed affezionato con gli amici; e così mi dicean la moglie e « gli altri di sua casa. Per più di tre mesi da che arrivai a « Ginevra, seguitò costui la mia traccia per cogliermi nella « rete; non usando altre armi che quelle di Giuda. Finalmente, « approssimandosi la fine di marzo e raddolciti i tempi, cominciando la campagna a rendersi amena, riputò tempo opportuno di poter venirne a capo ». Così il Giannone nella *Vita* (1).

---

« engagemens, comme j'ai eu l'honneur de vous le mander, Monsieur, et vous « l'avez fait esperer; S. M. m'ordonne d'en demander à V. E. des nouvelles ». Quali però siano stati gli ordini precisi che la Corte di Torino mandò al Governatore della Savoia per impadronirsi del Giannone, che viveva tranquillo in Ginevra, non si è potuto scoprire, mancando il dispaccio del *marchese D'Ormea* al conte Piccone; ma dal sèguito puossi argomentare che dolosamente dovevasi adoprar ogni mezzo per trarlo sul territorio savoiardo e poi arrestarlo. E conforme a questi ordini s'era ordita la trama nella quale stava per cadere il povero napoletano; onde con certa gioia scriveva il governatore di Chambéry a Carlo Emanuele il 14 di gennaio del 1736: « J'espère, Sire, avec un peu de patience que je pourrai venir à bout d'attirer le Pietro Giannone hors de Genève et sur terres de V. M., où il sera arrêté immanquablement, et sans une incommodité qui l'empêche de sortir il serait peut-être déjà en lieu de sûrèté » (P. Occella, op. cit., p. 510).

(1) *Vita di Pietro Giannone, scritta da esso*; Ms. degli Archivi di Stato in Torino.

L'emissario prese a dimostrargli che per agevolarsi la via al ritorno in Napoli, e per non somministrare a' suoi nemici il mezzo di screditarlo collo spacciarsi che si era condotto a Ginevra per abbracciare il protestantismo, farebbe gran senno se venisse ad adempiere il precetto pasquale (1) in luogo cattolico fuori di Ginevra; a tal fine offerì la sua casa di Vesenà. Fu accettata l'offerta, e il 24 di marzo lo sventurato Napolitano col figlio suo (2) e col Chenevé si trasferì in casa del traditore, che l'accolse a gran festa, gl'imbandì lauta cena e l'accompagnò quindi a letto. « Il mio figliuolo tosto prese sonno (scrive il « Giannone), io era per prenderlo quando non era ancor pas- « sata un'ora che intesi un rumore nella camera precedente e « poi urtar con forza la porta, e mezzo sonnacchioso, gridando « chi era, ecco la vidi aperta ed entrar con una lanterna più « uomini armati che parevano tanti orsi, così erano ruvida- « mente vestiti, senza schioppi, ma con forche di ferro, lancie « e lunghi spiedi, i quali dando certi urli dissoni e confusi si « avvicinarono al letto, e postici la punta delle lancie alla gola, « mostravano volerci scannare; io, credendogli ladri, gridava « che si prendessero ogni cosa e ci lasciasser nudi, purchè ci « salvassero la vita. Il mio figliuolo, che profondamente dor- « miva, svegliato a tanti strepiti, appena aprì gli occhi, veden-

---

(1) Lo Storico di Napoli « per una certa contradizione, che non è per avventura esplicabile, ma non però straniera allo spirito umano, mentre combatteva la Eucaristia, amava nulladimeno di riceverla, come buon credente, nella ricorrenza del tempo pasquale » (Corniani, op. e vol. cit., p. 338).

(2) Eugène Burnier, *Histoire du Sènat de Savoie*, tom. cit., p. 250). — Il figlio di Giannone, in età di dodici anni appena, aveva nome Giovanni; fu posto in libertà otto giorni dopo che suo padre era stato tradotto dal castello di Miolans alle carceri di Torino. Gli furono date 20 doppie di Savoia e 30 lire in argento per le spese del suo viaggio (Occella, op. cit. (puntata XII), nota 2ª nella pag. 679). Colse il frutto degli studi del padre; perchè « assunto al trono di Napoli il re Carlo di Borbone, gli assegnò un'annua generosa pensione colla seguente onorevole dichiarazione: « che non era conve- « niente alla felicità del suo governo ed al decoro della sovranità il permettere « che restassse nella miseria il figlio del più grande, più utile allo Stato e più « ingiustamente perseguitato uomo che il secolo abbia prodotto » (Decreto datato da Portici il dì 8 maggio 1769: — Corniani, op. e vol. cit., p. 339).

« dosi alla gola la punta delle forche e quelle orrende figure, « cominciò dirottamente a piangere cercando misericordia perchè « non l'uccidessero. In questo tra la turba di quei che io cre- « deva ladri, raffigurai uno vestito di rosso che gli guidava; « onde pel dubbio lume non conoscendolo, indirizzai a lui le « mie preghiere che gli trattenesse e si prendesse tutto con « lasciarci la vita. Allora questi, dando di piglio ai miei abiti, « fece che gli altri alzassero le forche e le lancie, e con voce « orrida e contraffatta imponeva che si facesse ricerca di tutto « e sopra ogni altro delle scritture o lettere che forse io avessi « sopra; nè fin qui lo conobbi, ma dappoi gridando egli che « fossimo presi e legati perchè tale era l'ordine del re e del « papa, mi accorsi che non eran ladri ma sbirri, nè però credea « che fosse il Guastaldi stesso che gli guidava, ma altri, con « sua intelligenza però e tradimento; ma presto mi tolsi di « quest'altro errore, poichè, facendo ricerca ne' miei abiti e « prendendosi quelle lettere che per caso io mi trovava indosso, « e minacciando con voce contraffatta per darmi maggior ter- « rore, si avvicinò in maniera che io finalmente lo ravvisai. « Allora con debile ed afflitta voce gli dissi: Questi frutti « adunque, signor Guastaldi, suol dare la vostra ospitalità ed « amicizia ai vostri ospiti ed amici? » (1). L'iniquo fece legar con funi il padre e il figlio Giannone, e la mattina seguente li condusse in calesse a Ciamberì. « Fu veramente cosa non men « degna di compassione che di riso il vedere il Guastaldi alla « testa delle sue truppe a cavallo col mio ritratto alla mano, « secondo si entrava in villaggio mostrarlo a que' contadini, i « quali uomini e donne correvano a truppe allo spettacolo; e « come se conducesse preso un re Marcone di Calabria o Rocco « Guinart di Barzellona, l'uno famoso bandito del regno di Na- « poli, l'altro di Catalogna, vantava a quella rozza e credula « gente sue prodezze; e mossi alcuni da curiosità, dimandan- « dogli ch'io fossi, e qual delitto avea commesso, ed egli non

(1) *Vita* cit. — Occella, op. cit., p. 512 e seg.

« rispondeva altro se non che aveva preso un grand'uomo » (1). Giunti a Ciamberì, un ordine di Torino destinò ai due prigionieri per carcere di custodia il castello di Miolans (2).

---

(1) *Vita* cit. — Occella, op. cit., p. 517.

(2) « Giunto il Giannone in Chambéry e messo subito nelle carceri di quella città, il conte Piccone ne diè avviso alla Corte di Torino colla seguente lettera che lo mostra degno ministro del *D'Ormea:* « Il m'est enfin réussy, scrive « egli, après bien de stratagèmes et de peines de faire attirer hors de Genève « sur terre de Savoje le Pietro Giannone, d'où il a été traduit ici dans les « prisons avec un sien neveu que l'on a cru devoir arrêter . . . . . . . . . . . « quant au S. Giannone, il m'a bien donné de la peine, car c'est un vieux « renard qui saît son compte ; j'y ai tenu plus d'un mois un homme à Genève « auprès de sa personne qui l'a fait enfin donner dans le piège ».

« Grande fu la gioia della Corte di Torino e dei Gesuiti all'annunzio dell'arresto del Giannone. Piacque al re mostrare il suo gradimento per lettera al Governatore della Savoià, e il *D'Ormea* inviandogli la lettera reale l'accompagnava colla seguente (del 31 di marzo del 1736): « Je ne dis rien à V. E. « de l'agrément très-distingué, avec lequel S. M. a reçu la nouvelle de l'em- « prisonnement du Pierre Giannoni et de son neveu ; V. E. le verra mieux « par la lettre, que S. M. lui a écrite, que je lui envoi cijointe, et à laquelle « je me rapporte en lui ajoutant pourtant que l'on souhaiteroit encore de sa- « voir, s'il est possible, quelles étoient les occupations du dit Giannoni pen- « dant son sejour à Genève, ses discours et les intentions qu'il pouvait mar- « quer, principalement s'il ne se seroit jamais declaré d'y vouloir apostasier; « l'on pourroit mieux s'éclaircir de tout ceci si l'on pouvoit attraper ses papiers, « mais la chose en sera trop difficile ; cependant si V. E. croyait de pouvoir « en avoir quelques moïen, elle doit être persuadée que la reussite en seroit « très-agréable a S. M. ».

« Ed ora ecco la lettera del Re (del 31 di marzo del 1736): — « Le Roi de « Sardaigne de Chipre et de Jérusalem. — Comte Piccon. — Le *Marquis* « *d'Ormea* nous a informé de l'exécution que vous avez donnée à nos ordres « en faisant arrêter le nommé Pierre Giannoni avec un sien neveu et en vous « déclarant par ces lignes le bon gré, que nous vous savons des soins, que « vous avez pris pour la réussite de cette affaire, nous vous disons de les « envoïer tous les deux sous une bonne escorte dans le fort de Miolans pour « y être gardés jusqu'à nouvel ordre et à ces fins nous vous envoyons jointe « à celle-ci une autre dépêche pour le Gouverneur du dit fort à fin qu'il les « y recoive : Et sur ce nous prions Dieu qu'il vous ait en sa sainte garde » (Occella, op. cit., p. 518).

« Il Governatore della Savoia rispondendo alla lettera del *marchese d'Ormea* del 31 di marzo dà (con lettera del 4 di aprile) notizie importanti intorno al tenor di vita del Giannone a Ginevra »; dice : « j'ay interrogé l'homme que j'ay tenu longtems près de lui pour l'induire à sortir de cette ville, le quel ne le quittoit point, et epioit toutes ses actions . . . . . . . mais il n'y a pas la moindre apparence qu'il aye eu dessein de changer de religion..... Quant aux ecrits qu'il aura laisses dans Genève quoiqu'il sera tres-difficile de les retirer, je ne desespere pas cependant d'en venir a bout..... Le sieur Gioanoni dit que

« Appena operato l'arresto, l'*Ormea* ne diede avviso a Roma, assicurando la S. Sede che al prigioniero non sarebbe stata in alcun tempo, nè per qualsivoglia motivo restituita la libertà (1). Se increscevole cosa è il pensare che Carlo Emanuele III, principe dabbene ed onesto, abbia approvata la vergognosa trama di Vesenà, se è doloroso il vedere che tanto potesse la ragion politica, mescolata con erronea pietà religiosa, da riputar opera meritoria la prigionia perpetua di un innocente, e se perciò la

---

pourveu qu'on ne le sacrifie pas à la Cour de Rome, il ne s'embarrasse de rien, que bien loin de la les potentas sont obligés de le soutenir contre cette Cour redoutable et que ce seroit ingratitude s'ils ne le faisoient pas » (Op. cit., p. 522).

« Quel che ora più importava alla Corte di Roma e a quella di Torino era d'impadronirsi degli scritti del Giannone che erano rimasti in Ginevra e in Milano. E a raggiungere questo fine era il *D'Ormea* efficacemente aiutato dal Conte Piccone ». — Il 9 di maggio 1736, Piccone scriveva a *D'Ormea*: « Il m'a reussy, après bien des intrigues, de retirer de Genève la male du S. Gianoni, cacheté au cachet de la Seigneurie, mais je ne doute pas qu'avant de me la transmettre, on aye retiré les papiers qui pourroient interesser le dit Gianoni..... ». — Quasi contemporaneamente ricevette il *D'Ormea* le altre scritture del Giannone, ch'erano rimaste in Milano, e ne diede subito avviso al cardinale Albani. Fu dato incarico di esaminarle all'abate Palazzi di Selve, economo generale dei beni ecclesiastici, « che godeva allora fama di dottore assai valente in ragione canonica »; e poi si mandarono, assecondando il vivissimo desiderio di quella Corte, a Roma. Tuttavia quelle che potevano recare maggior pregiudicio all' infelice storico napoletano, come rettamente aveva pensato il conte Piccone, erano rimaste a Ginevra, e soltanto al 29 di agosto aveva esso conte la soddisfazione di scrivere al *marchese d'Ormea*: « Après bien de tentatives qui avoient été inutiles, j'ay enfin réussy de retirer de Genève le reste des papiers du S. Gianoni....... mais je ne répondrai pas que le ministre Vernet qui les a gardé, n'en eut écumé quelque chose » (Op. cit., puntata XII, 1879, p. 663-665, 670-672, 677).

(1) E, come dice l'egregio P. Occella, le porte della prigione non s'aprirono che per tramutarlo d'uno in altro carcere. — Incessanti però furono le raccomandazioni della corte di Roma. Basterà citare le lettere del cardinale Albani al *marchese d'Ormea* del 12 di maggio 1736; 15 di marzo, 10 e 31 di maggio del 1738. Nella prima si dice: « (*Sua Santità*) prega S. M. di continuare a tener ben custodita la di lui persona, in maniera che non possa nè mai più ricuperare la libertà, nè mai più nuocere con le sue perniciose scritture in conformità di quanto la M. S. si è degnata di assicurarla «; e nell'ultima: « il Papa e questo suo ministero desiderano veementemente che questo uomo sia perpetuamente tenuto sotto sicura custodia per evitare il pericolo che possa ritornare a rovinare sè e gli altri » (Occella, op. cit., puntata XII, p. 669, 685, 688, 689, 693).

giustizia ricerca che egli ne sia severamente biasimato, la stessa giustizia vuole altresì che gli si tenga in conto il non aver prestato orecchio al suggerimento del suo ministro di dare in mano della Corte di Roma lo sventurato Giannone. La promessa dell'*Ormea* a questo proposito era stata fatta a sua insaputa, e il marchese dovette disdirla frettolosamente colla seguente lettera al cardinale Albani: « Alla notizia che con l'altra mia porto a « Vostra Eminenza circa il seguìto arresto del famoso Gian- « none, aggiungo queste linee confidenziali per dirle che, seb- « bene io non posso credere che cotesta Corte sia mai per fare « istanza, perchè gli sia rimesso il suddetto prigioniero, tanto « più dopo le sicurezze che se gli danno che sarà perpetua- « mente custodito con cautela nel forte di Miolans in guisa di « prigioniero di Stato; tuttavia, ove mai la sbagliassi, ed ella « fosse nel caso di scriverne, la prego di non spiegarsi ch'io « le abbia già da principio significato che in caso del suddetto « arresto si sarebbe spedito una compagnia di dragoni a con- « durlo costì, poichè, a dirle il vero, io ciò le scrissi senza « averne presentito le regie intenzioni (1), e fu un estro mio, « che ebbi anche in vista la facilità in cui allora si stava, di « poter far passare le truppe di S. M. senza alcun contrasto

---

(1) Il ch. e tanto gentile signor barone Carutti mi vorrà perdonare se io non credo alle dichiarazioni, anche confidenziali, degli uomini politici. Pare a me impossibile che la lettera del *marchese d'Ormea* del 13 di dicembre 1736, tanto importante e che nella sua ultima parte svela il vero scopo dello zelo del re di Sardegna, fosse scritta senza la piena approvazione di Carlo Emanuele. Nella Relazione del veneto ambasciatore Foscarini troviamo: « Avendo esposto la diligenza di S. M. nelle cose economiche militari, non può da veruno dubitarsi che eguale non la presti agli affari de' principi; però *non solo ripassa le lettere de' suoi ministri alle Corti, ma le considera attentamente e lo stesso fa poi delle risposte che loro si danno per la segreteria di Stato* » (Carutti, op. e vol. cit., p. 178). E dal Segretario francese Sainte-Croix pur si lasciò scritto che Carlo Emanuele « attentif à tous les détails intérieurs de l'administration civile et militaire....... ne l'était pas moins aux affaires générales de l'Europe » e che « examinant avec soin les dépêches de ses ministres dans les cours étrangères, y répondant quelquefois de sa main, il voulait recevoir d'eux des noctions exactes, et ne leur donnait pas des ordres moins précis » (Sainte-Croix, *Relazione del Piemonte* con annotazioni di Antonio Manno, p. 52).

« sino sulli confini dello Stato pontificio. Vostra Eminenza ben « sa che a nessuno mancano gli emoli, ed a me meno di ogni « altro; onde mi darebbe qualche fastidio una tale circostanza, « e col tacerla la cosa sarà finita. Tanto mi comprometto dalla « solita conosciuta generosità di Vostra Eminenza, » ecc. (1). — Albani scriveva all'*Ormea:* « Quando si è qui saputo pubbli- « camente l'arresto, non potrebbe credere V. E. quale strepito « abbia fatto vantaggioso alla gloria di S. M., e quali e quante « lodi ed applausi abbiano tutti i buoni retribuito al zelo eroico « della medesima. E per dirle anzi tutto su tale materia ho « qualche lume che qui si discorra di volermi richiedere di « scrivere costà, se s'inchinasse a far processare da cotesta In- « quisizione il detto Giannone, restando però sempre il mede- « simo in potere di S. M. o di far anche modestamente una « prova se si volesse consegnare a questa Corte in quel modo « e con quelle condizioni che fossero di maggior piacimento « di S. M. Ciò solo sia detto a V. E., per notizia di quanto « qui ho inteso vociferare su tal proposito, giacchè sinora non « mi è stata fatta istanza di sorte alcuna, e so di certo che « non me la faranno quando pensino che possa dispiacere alla « M. S. ». — A questa insinuazione, che, per essere già note le intenzioni del re, fu così modesta, rispose l'*Ormea:* « Per « quello che Vostra Eminenza dice del desiderio che ha sco- « perto costì, che il Giannone fosse processato dall'Inquisizione, « restando però sempre nelle mani di S. M., o eziandio che « gli venisse rimesso con le condizioni che piacerebbe alla M. S., « prendo intanto a far riflettere a Vostra Eminenza che se la « mira di Sua Santità è di assicurarsi della persona del Gian- « none, in modo che non abbia più a temersi ch'egli possa « nuocere, non ha S. M. un minor impegno per il bene della « religione di non permettere che quest'uomo ricuperi mai più « la libertà. Se poi si desiderasse costà di averlo per farne

---

(1) « Lettera del *marchese d'Ormea* al cardinale Albani del 10 di aprile 1736 »; — Occella, op. cit., p. 520.

« giustizia, appunto *non potrebbe a meno la M. S. che di desi-*
« *derare per condizione che non sia castigato corporalmente.* Se « finalmente si vuole per farlo ravvedere de' suoi errori e pro- « curare di farlo ritrattare, S. M. già ha pensato anche a questo « punto, e pensa di spedir appresso di esso un religioso di « probità e dottrina, da cui s'impiegherà ogni diligenza per ot- « tenere il suo ravvedimento, e, se sarà possibile, una ritrat- « tazione de' suoi scritti » (1). — Or basti di ciò. È noto che lo storico napoletano da Miolans venne nel settembre del 1737 condotto a Torino, e che abiurò e ritrattò le sue dottrine, secondo la formola che gli venne presentata dagli inquisitori (2); nel 1741 fu trasferito nel castello di Ceva (3), nel 1745 fu ri-

---

(1) « Lettera del 1° di maggio 1736 »; — Occella, op. cit., p. 521. — In lettera scritta dal cardinale Albani al *marchese d'Ormea* il 16 di giugno del 1736, si legge: « Mi sono accorto da qualche senso e parola interrotta che si sono fatti uscire di bocca (*il papa ed i suoi ministri*), che si vanno animando di forse dimandare a Sua Maestà la consegna della persona del suddetto Giannone con tutte quelle condizioni che volesse da loro esigere la Maestà Sua, la quale se domandasse che non gli fosse neppure fabbricato processo, ho penetrato che le darebbero sicurezza di non fabbricarglielo ». Ma il Marchese, nella sua risposta fatta al Cardinale con lettera del 26 dello stesso mese, troncava ogni speranza dicendo: « Non posso credere che si pensi a dimandare la remissione, anche mediante qualunque condizione, perchè altro non farebbe ciò conoscere che una diffidenza, nè mi par fosse ragionevole, nè onesto » (Occella, op. cit. (puntata XII), 1879, p. 674, 675).

(2) « Cessata la corrispondenza intorno ai manoscritti (*del Giannone*), incomincia quella intorno alla ritrattazione che si voleva ch'ei facesse delle massime esposte ne' suoi scritti..... *D'Ormea* scriveva il 16 di marzo (1737) all'Albani: « Già s'è dato principio a tentare la conversione del sudetto Giannone, « ma fin ora con poco frutto; però V. E. può assicurare a S. S. che non « s'abbandonerà l'impresa e che non solamente si continueranno, ma si raddoppieranno li mezzi più efficaci per farlo ritornare in sè e portarlo a dis- « dire e detestare li suoi errori, ciò che S. S. puole vivere riposata sulla « pietà della M. S. »..... Fece quindi il Giannone dinanzi al S. Uffizio in Torino, nel mese di marzo del 1738, la sua abiura, la quale fu destinata a ricevere il Vicario Generale del S. Uffizio di Torino. Recatosi questi il dì 4 di aprile del 1738 a visitarlo in carcere, ricevette la ritrattazione dei suoi trascorsi e diede quindi facoltà al padre Prever di confessarlo e di ammetterlo alla S. Eucaristia » (Occella, op. cit., p. 680, 685, 696).

(3) « Il 15 di giugno del 1738 fu tradotto nel castello di Ceva, ove giunse il mattino del 17 e rimase sino al dì 6 di settembre del 1744 » (Op. cit., pag. 689).

condotto nella cittadella di Torino. Il 17 di marzo del 1748 fu l'ultimo giorno della miserabile sua vita » (1).

« Clemente XII volle testimoniare la sua gratitudine al re, e con breve del 4 di maggio commendò l'eroica impresa (2) e significò al re il suo desiderio di veder composte le controversie ecclesiastiche (3). Carlo Emanuele rispose ringraziando

---

(1) Carutti, op. e vol. cit., p. 139 e seg. — « Il carcere ch'egli sostenne fu cortese, in quanto che il trattamento suo fu mite, ed ogni sua domanda veniva secondata; ma chi pensi alla condizione delle prigioni nello scorso secolo, e che colui che vi languìa era un vecchio di settant'anni di gracile complessione, non maraviglierà leggendo nelle lettere che di lui ci rimangono, i lamenti ch'ei manda e i patimenti di cui si lagna » (Op. e l. cit.). — Il giorno 11 di aprile del 1736, il conte Piccone scriveva al *marchese d'Ormea*: « Je ne puis m'empêcher de représenter à Votre Excellence que ce pauvre homme dans l'âge avancé où il se trouve et valetudinaire comme il est, sera de vie bien courte si le Roy n'a la charité d'ordonner qu'il soit soigné et traité d'une façon supportable à ses infirmités. Quant à son neveu dans l'âge tendre où il est et de mine à n'avoir trempé en rien de criminel, il fond en larmes du matin au soir, et implore continuellement la clemence de Sa Majesté ». E subito, cioè il giorno 14, dal Marchese si rispondeva: « Quant à S.r Giannoni l'on *repète* par ce même ordinaire à monsieur le Gouverneur de Miolans de le traiter avec toute la douceur qui sera compatible avec la sûreté de sa personne, et de lui donner conséquemment toutes les aisances qui n'y seront pas contraires ». — In lettera del Marchese al conte Piccone, del 12 di maggio dello stesso anno, si legge: « Le Gouverneur de Miolans a dejà ordre de luy fournir de quoy se desennuyer à écrire et composer ce qui sera le plus de son goût, pourvu qu'il n'en puisse abuser par quelque correspondance hors du fort »; e in altra del 20 di ottobre del 1737 allo stesso: « V. E. pourra faire tenir à M.r le Gouverneur de Miolans les livres qu'on a retirés de Genève, et que le Sieur Giannoni demande........ pour s'occuper dans sa prison » (Occella, op. cit., p. 665 e 682).

(2) Questo breve, riferito da P. Occella testualmente, sarebbe del 5 di maggio del 1736 (Op. cit., p. 672, nota 2a).

(3) La lettera del 19 di maggio, con la quale il cardinale Albani mandava il breve all'*Ormea* perchè lo presentasse al re, vale a sempre meglio mostrare come l'arresto e la prigionia del Giannone abbiano servito quale mezzo di riconciliazione delle due Corti. « Avendomi il Papa — dice l'Albani — ne' scorsi giorni fatto dare l'annesso suo breve per Sua Maestà a fine d'inviarglielo, come mi do l'onore di farlo per mezzo dell'E. V., col quale ha voluto ringraziare la Maestà Sua di quanto ha con tanta sua gloria operato nell'arresto di Pietro Giannone in adempimento delle sue pontificie premure, siccome ho veduto che in esse S. Beatitudine entra a mostrare il vivo desiderio che nudrisce di contribuire per quanto potrà all'accomodamento dei suoi reali interessi con questa Corte. Ho stimato bene d'aspettare la risposta, che la Maestà Sua si compiacerà di renderle, mentre in tal congiontura principiarò a farmi inten-

delle amorevoli espressioni, e dichiarando che troverebbe in lui « tutta quella facilità e cooperazione che sarebbe compati« bile col suo decoro e con la preservazione de' suoi giusti di« ritti ». Il cardinale Albani fece premure, dipingendo propizie le congiunture all'accomodamento, ma il *marchese d'Ormea* gli chiuse la bocca dicendo che non toccava al re il muoversi il primo; Roma aver rovesciato, Roma dover riedificare. Clemente non titubò più oltre, e nell'agosto del 1737 (1) per mezzo di un abate Armagni, mandato a Torino espressamente, fece note le sue proposizioni..... Scriveva monsignor Bertolino che la faccenda del Giannone aveva così bene edificato l'animo del Santo Padre, e rabbuonito per guisa il Sacro Collegio, che le trattative camminerebbero speditamente e si eviterebbero quinci innanzi gl'intoppi per via (2). Il re nominò allora i plenipotenziari, che furono il cardinale Albani e il conte Balbis di Rivera, magistrato di molta dottrina e ministro residente presso la repubblica di Genova (3)...... Ma la salute del vecchio pontefice

---

dere con tutta la dovuta riserva sopra qualche cosa, perchè così potrà apparire che la Maestà Sua venga mossa dall'invito del Breve di S. S., e ciò parmi che riesca ancora più decoroso per la Maestà Sua ». — Leggesi, di fatto, nel breve: « Hinc pariter optatissimam in spem ingredimur, Majestatem Tuam pro eadem animi sui æquitate ac religione daturum operam, ut de certa æquabili regula inter Nos conveniat, qua Ecclesiasticis isthic negotiis moderandum sit. Quam utique voluntatem numquam a Nobis discessisse, Tibi sæpius renuntiavimus et re ipsa palam facturi sumus, quantum Apostolici tuendi muneris ratio, in consilium etiam adhibito summo perpetuoque amore erga Te nostro, ferre queat » (Op. e l. cit.).

(1) Poco prima, vale a dire nel giorno 16 di marzo dell'anno stesso, S. S. con un suo secondo breve aveva espresso al re Carlo Emanuele il *sommo piacere che aveva provato nel ricevere i manoscritti autografi del Giannone che stavano per vedere la luce in Ginevra* (Occella, op. cit., p. 679).

(2) « Lettera di monsignor Bertolino al *marchese d'Ormea* del 19 di luglio 1738 ».

(3) Il conte Giambattista Simeoni Balbo di Rivera « faceva bene consigliandosi con sè medesimo, faceva meglio consigliato dal *marchese d'Ormea*, che Roma e i prelati suoi, per esserci stato, ottimamente conosceva. Balbo usava i mezzi soliti in simili faccende, ne usava anche degli insoliti, se in Roma insoliti si possono chiamare quelli di cui egli si serviva. Affettava una grandissima divozione, e non vi era messa che non sentisse, prosternandosi in atto di fervidissima compunzione su pe' banchi delle chiese. Così aveva fatto *Ormea*, quando era in Roma, e così Balbo faceva » (Botta, *Storia d'Italia*).

andava ogni dì più e più declinando; gottoso, sfinito, mezzo cieco, morì il 6 di febbraio 1740, e le trattative rimasero in sospeso. I cardinali entrarono tostamente in conclave, che pieno di contestazioni e dispareri durò sei mesi. Infine, addì 16 di agosto, la elezione ebbe effetto, e ne uscì papa il cardinale Lambertini, che assunse il nome di Benedetto XIV. Nessuna notizia più gradita di questa poteva giungere alla Corte di Torino. Lambertini era stato consigliere fidato di Benedetto XIII, era benefiziato dal Piemonte, amico del *marchese d'Ormea* (1), partecipe ed in molta parte autore dei concordati del 1727 » (2).

Torna troppo ad onore del Ministro piemontese la lettera a lui scritta dal novello pontefice, nel mese istesso della elezione, per non riferirla qui tutta tutta.

« *Al Marchese d'Ormea.*

« Benedictus p. p. XIV. — Colla sua solita gentilezza e colla sua impareggiabile cordialità verso di noi ella si è degnata scriverci una lettera colla data dei 21 del corrente, nella quale si congratula con noi della nostra esaltazione al sommo pontificato. Le rendiamo grazie distintissime, e siamo tanto sicuri della sua cordialità, che se ci avesse scritto di non essersi ral-

---

(1) Nella chiesa collegiata di Ormea « si venera il sagro corpo di S. Faustino martire, che è riposto dentro un'urna dorata; prezioso dono fatto dal papa Benedetto XIV a S. E. il *marchese Ferrero d'Ormea*, il quale volle poi arricchirne questa chiesa l'anno 1755 » (Casalis, *Diz. geograf.*, voc. *Ormea*, p. 499). Il famoso *marchese d'Ormea* era già morto nel 1755; quindi, se non vi è errore di data, il dono alla chiesa di Ormea venne fatto dal marchese *Alessandro Marcello Vincenzo*, suo figlio. — Il marchese padre aveva pure avuto da Roma il corpo del martire san Fedele, e l'aveva donato ai Filippini di Mondovì, con grande allegrezza del ven. padre Trona (Giuseppe Maria Giaccone, *Vita del venerabile servo di Dio Giambatista Trona*, Mondovì 1781, pag. 90).

Papa Benedetto XIV, ricevuta notizia della morte del p. Trona dall'abate Pietro Garagni, così gli rispose: « Il Padre Trona molto a noi cognito anche per li due tomi da lui composti, e che *ci furono dati dal fu marchese d'Ormea*, è morto come è vissuto, ed ora sarà in luogo in cui potrà interceder per noi, fondando questo nostro giudizio sopra la sua vita e la sua morte » (Op. cit., p. 356). — V. nella pag. 135 la nota 4ª).

(2) Carutti, op. e vol. cit., p. 149-51.

legrato di vero cuore, non glieli avressimo creduto. Sappia il signor marchese che, avendo noi mutato grado, non abbiamo mutato cuore, nè perduta la memoria, e che però l'amiamo come mai sempre abbiamo fatto, e bene ci ricordiamo delle nostre obbligazioni, sospirando le occasioni di farle vedere in atto pratico la nostra riconoscenza; restando intanto col darle la nostra apostolica benedizione.

« Datum Romae die 27 augusti 1740 » (1).

« Non sì tosto prese il governo della Chiesa, dichiarò di volere senza dilazione finire le pendenti controversie col re di Sardegna (2).

« Il *marchese d'Ormea* scrisse incontanente al pontefice certificandolo che il re poneva in lui tutta la sua fiducia, e notandogli che egli marchese non fidavasi nè del cardinale Albani, nè del Rivera; non del primo, perchè di soverchio inframmettente, capriccioso ed ostinato; non del Rivera, perchè tutto dedito all'Albani e non amico suo per antiche gare di famiglia, tantochè stava in pensiero di proporre al re di richiamarlo da Roma. Benedetto XIV rispose che non era conveniente il richiamare il Rivera, nè togliere all'Albani il maneggio apparente del negozio, perchè tutto ciò desterebbe susurri e darebbe nascimento a malumori e raggiri; se in costoro non poneva fede, a lui direttamente si rivolgesse (3). E così fu fatto; tutta la trattativa fu condotta direttamente tra il papa, il re e l'*Ormea*, e i due plenipotenziari furono tagliati fuori » (4).

(1) Op. e vol. cit., p. 344.

(2) « Lettera del canonico Giussano al *marchese d'Ormea* del 27 di agosto 1740 ».

(3) « Lettera di Benedetto XIV del 10 settembre 1740 ».

Si possono vedere nella *Storia del regno di Carlo Emanuele III* del Carutti (vol. I, pag. 344, 347, 352, 355, 356 e 358) le importanti lettere che Sua Santità scrisse al *marchese d'Ormea* il 15 e il 29 di ottobre e il 19 di novembre 1740, e il 5 di giugno, 18 di agosto e 23 di settembre 1741. In quella del 5 giugno 1741 è detto: « tutta la nostra fiducia la mettiamo nella pietà e religione del re e *nella pietà e religione di lei, che, favorendo dentro i limiti doverosi la causa della Chiesa, tirarà sopra di sè e sopra tutta la sua casa la benedizione del Signore* ».

(4) Carutti, op. e vol. cit., p. 152 e seg.

Il giorno 5 di gennaio 1741 due concordati furono sottoscritti, dai quali fu ricondotta ne' dominii della R. Casa di Savoia la pace tra la Chiesa e lo Stato (1).

Già nel 1727 il *marchese d'Ormea* aveva proposto ed era stato lodato dal papa che la Santa Sede conferisse al re il titolo di vicario apostolico sui feudi pontificii che si trovavano nel Piemonte, conservandone la Chiesa il dominio sopraeminente (2). Or bene, col primo dei concordati del 1741 « il papa dichiarava che, volendo imporre fine alle differenze pei feudi della Chiesa in Piemonte « con un temperamento onorevole per la Camera « apostolica e conveniente alla maestà del Re » investiva il sovrano del Piemonte del vicariato apostolico perpetuo trasmissibile a' suoi successori in infinito sopra i feudi di Cortanze, Cortanzone, Cisterna, Montafia, Tigliole, S. Benigno, Feletto, Lombardore, Montanaro, Masserano, Crevacuore, Bosnengo, Felecchia, Riva (3), e di ogni altra terra, luogo o castello dipendente, quanto al dominio diretto, dalle chiese di Torino, Vercelli, Asti, Pavia, dall'abbazia di S. Benigno o da qualunque altra chiesa, abbazia o monastero, e quanto al dominio supremo soggette alla Sede apostolica » (4).

Mentre in cotale guisa risolvevansi le quistioni tra la Sardegna e la Santa Sede, con le più sottili arti della politica si contendeva dai potentati d'Europa per la successione austriaca;

---

(1) Carutti, *Storia della diplomazia della Corte di Savoia*, vol. IV, p. 133 e seg.

(2) Carutti, *Storia del regno di Carlo Emanuele III*, vol. cit., p. 132.

(3) « Principatus Masserani, et Comitatus Crepacorii, Bosnengi, Caccini, Flecchiæ, Rivi, et Villæ, aliæque Terræ, Castra, et Loca, quorum veriores denominationes, et vocabula hic pro insertis, et expressis haberi volumus » (« 1740, 3 janvier — Rome — *Bulle par la quelle S. S. Bénoît XIV déclare le Roi Charles Emanuel III Vicaire Apostolique dans les Fiefs Ecclésiastiques du Comté d'Ast, et de l'Abbaye de Saint Benigne* »: *Traités publics de la r. maison de Savoie*, tome II, p. 519).

(4) Carutti, op. e vol. cit., p. 153. — « 1741, 5 janvier — Rome — Concordat entre Sa Majesté le Roi de Sardaigne, et Sa Sainteté Bénoît XIV sur les différends pour les Fiéfs Ecclésiastiques du Piémont » (*Traités publics de la r. maison de Savoie*, tome cit., p. 525).

anzi dai contendenti si stavano raccogliendo le armi, da molto tempo innanzi preparate, per sostenere con esse i loro diritti più o meno legittimi o le cupidigie loro.

Nel giorno 20 di ottobre del 1740 era passato di questa vita l'imperatore Carlo VI. Egli aveva, mercè negoziati incessanti ed infiniti, ottenuto da pressochè tutte le Corti la guarentigia scritta della *prammatica sanzione*, per assicurare alla figlia Maria Teresa la successione al trono; ma la vasta eredità di casa d'Austria da troppi principi era ambita.

Carlo Emanuele III, discendente di Caterina figliuola di Filippo II di Spagna, dicevasi chiamato a succedere nel ducato di Milano; non aveva guarentita la sanzione prammatica e serbava pieno ed integro il suo diritto. Spagna, che ragioni meno positive per fermo vantar poteva ma che si trovava forte e fiancheggiata da Francia, agognava il Milanese anch'essa e i ducati di Parma e di Piacenza: la regina Elisabetta, dopo di aver posto in capo a don Carlo, primogenito suo, la corona siciliana, ambiva per il secondogenito don Filippo la corona lombarda, e questi, avendo sposato una figlia di Luigi XV, rinveniva a Versaglia non dubbi appoggi. Francia anelava a sbassare l'antica rivale (1).

« Se non che una guerra in Italia senza l'alleanza del Piemonte o contro il Piemonte era cosa pericolosa, e Spagnuoli e Francesi per antichi e freschi esperimenti il sapevano; indi le occasioni ai negoziati per comporre i diritti pugnanti e le pretensioni avverse. Le stesse considerazioni facevansi a Vienna. Giudicandosi inevitabile la guerra nella penisola, Maria Teresa ed i ministri suoi sentivano la necessità del soccorso piemontese » (2). Trattavasi solamente di comperarlo al men caro prezzo

---

(1) Carutti, op. e vol. cit., p. 181-189.

(2) Op. e l. cit. — « Elle (*Marie Thérèse*) n'ignoroit pas que l'Alliance du Duc de Savoie, qui ouvre et ferme à son gré la porte de l'Italie, vaudroit mieux pour arrêter les troupes de France et d'Espagne qu'une armée de cent mille combattans » (*Histoire de l'empire d'Allemagne*, Paris, M. DCC. LXXI., tome VII, p. 359).

che fosse possibile; e dagli uni e dagl'altri si facevano offerte al Piemonte.

Ma sommo era il pericolo che gli sovrastava, e le future sue sorti pendevano dal partito che si stava per eleggere. Carlo Emanuele si era consultato a Londra, perchè « la corona britannica avea interesse vero all'equilibrio di Europa, ed era protettrice sincera delle minori potenze per opporle alle due preponderanti, Francia ed Austria. L'introduzione di un nuovo Infante di Spagna in Italia, la cacciata degli Austriaci dalla Lombardia metteva la penisola a discrezione di casa Borbone, toglieva al Piemonte libertà di azione, e non solamente precludevagli le naturali e legittime occasioni d'ingrandimento, ma lo sottometteva alla dittatura di Francia e Spagna. Già queste considerazioni eransi fatte nella guerra del 1733; ma quanto era per l'appunto in allora accaduto scaltriva Carlo Emanuele e ammonivalo intorno all'assegnamento che dovea fare sulla benevolenza e sulla fede dei due rami borbonici; i pericoli, che allora si erano voluti scongiurare, più gravi facevansi adesso per lo sfacelo dell'impero austriaco e per l'autorità di Francia dopo le paci di Vienna e di Belgrado fatta maggiore (1). Nei consigli del re il *marchese d'Ormea* sostenne e fece prevalere la sentenza che la colleganza coi Franco-Ispani era funesta, che doveasi evitare ad ogni costo e non abbracciarsi se non quando ogni altro mezzo di salute cessasse e le cose volgessero al disperato: intanto si aprissero trattative con tutti, nessuna proposta si respingesse, ma il punto d'appoggio si collocasse a Londra, all'Inghilterra francamente e lealmente si confidassero i riposti concetti del re » (2).

La causa di Maria Teresa sembrava oggimai perduta (3). Nella

(1) Il Carutti riferisce fra i documenti (op. e vol. cit., p. 360 e seg.) due lettere del *marchese d'Ormea* al cardinale di Fleury.

(2) Op. e vol. cit., p. 192. — Gaspare Galleani d'Agliano, *Memorie storiche sulla guerra del Piemonte dal 1741 al 1747* pubblicate per cura del cav. Cibrario, Torino 1840, p. 5 e 6.

(3) Maria Teresa « écrivoit à la Duchesse de Lorraine sa belle-mère : *j'ignore*

primavera del 1741 Federico II aveva inaugurato il suo bellicoso regno occupando la Slesia (1); Francia (18 maggio 1741) aveva stretto lega con Carlo Alberto elettore di Baviera; i Prussiani ed i Franco-Bavaresi erano vittoriosi; la Corte austriaca si era ricoverata in Ungheria; e Filippo V di Spagna, imbaldanzito, aveva deliberato di operar da solo e si apparecchiava a invadere i possedimenti austriaci in Italia.

Non poteva Carlo Emanuele permettere che gli Spagnuoli ed i Napoletani intraprendessero alcuna cosa contro il Milanese; protestò, ma nello stesso tempo il *marchese d'Ormea* propose al governatore di Milano ed a Maria Teresa i termini della celebre convenzione provvisionale, che, a cagione del contegno della Spagna, fu pochi mesi dopo sottoscritta, quantunque fossero tenuti vivi i negoziati colla casa di Borbone (2). Tale unione provvisionale era diretta ad assicurare la conservazione dei possessi dell'una e dell'altra parte, senza recare pregiudizio alcuno ai diritti di Carlo Emanuele e di Maria Teresa. Anzi la Sardegna erasi espressamente riservata la piena libertà di far valere le sue ragioni in qualunque tempo e con tutti i mezzi, o da sè sola o con quelle alleanze che avesse stimato di maggiore sua convenienza, obbligandosi per altro di non operare contro la Regina se non un mese dopo l'avviso datole (3).

---

*encore s'il me restera une Ville pour y faire mes couches* » (*Histoire de l'empire d'Allemagne* cit., tome cit., p. 228).

(1) « Sin da quando Federico II per la prima volta pose le mani sulla grande eredità austriaca, egli aveva tentato senza alcun frutto l'ambizione di Carlo Emanuele III per averlo compagno nei campi di battaglia » (« Archivio di Stato — Lettere del re di Prussia del 17 dicembre 1740, del 14 marzo 1741, e del 3 marzo 1742. — Lettere del re di Sardegna del 3 febbraio e del 10 marzo 1741. — Lettera del *marchese d'Ormea* al conte Algarotti, del 3 febbraio 1741 » — Nicomede Bianchi, *Storia della Monarchia piemontese*, vol. I, p. 568 e nota a piè di essa pag.).

(2) Carutti, *Storia della diplomazia della Corte di Savoia*, vol. IV, p. 163 e seg.

(3) Carutti, *Storia del regno di Carlo Em. III*, vol. cit., p. 184, 197-200. — « *Traité entre S. M. le Roi Charles Emanuel III, et S. M. Marie Thérèse Reine de Hongrie et de la Bohème, pour s'opposer à l'armé d'Espagne en Italie*; Turin 1 février 1742 : ...... Sua Maestà la Regina d'Ungheria e di Boemia, e Sua Maestà il Re di Sardegna, li quali hanno pensato col mezzo dell'Illustris-

« Sans s'accorder sur le fond, le roi de Sardaigne et Marie Thérèse s' unissaient seulement contre un danger pressant. *C'était*, suivant l'expression d'un écrivain célèbre (Voltaire, *précis du siècle de Louis XV*), *le traité de deux ennemis qui ne songent qu'à se défendre d'un troisième.* Quoi qu'il en soit, la détermination de la cour de Sardaigne causa une surprise générale ; on ne pouvait comprendre pourquoi elle ne sortait de son état de neutralité, que pour embrasser inopinément un parti malheureux, et se mettre sur les bras de puissans adversaires, sans y trouver aucun avantage apparent. Mais le *marquis d'Ormea*, auteur de cet avis, l'avait soutenu au conseil avec beaucoup de force, persuadé que la face des affaires ne tarderait pas à changer. Il avait même prédit la plupart des événemens survenus depuis. Le génie pénétrant de ce grand ministre lui faisait prévoir que les princes se déclareraient bientôt contre les Bourbons ; que le roi de Prusse, après avoir mis son intérêt à couvert, adopterait les principes du corps Germanique ; que la Grande-Brétagne surtout, si fort intéressée à ne pas laisser prendre trop d'accroissement à sa rivale, concourrait aux efforts des autres puissances, pour la restreindre dans de certaines limites. Quant aux états généraux, malgré leur répugnance pour la guerre, il semblait impossible au *marquis d'Ormea*, que, si l'Angleterre se déclarait, ils pussent faire autrement que de suivre son exemple. Il voyait pour nous, dans le moment présent, peu de choses à craindre de la France » (1).

« On s'étonna que le roi de Sardaigne par un article exprès

---

simo Signor Conte Ludovico Ferdinando de Schulemborgo Oeynausen Gentiluomo della Camera di Sua Maestà la Regina d'Ungheria e di Boemia, Colonnello d'Infanteria, e Luogotenente Maresciallo di campo nelle armate della medesima, e dell'*Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor Marchese Carlo Francesco Vincenzo Ferrero Marchese d'Ormea e di Palazzo, Conte di Beynette, Signore di Cavoretto e di Piamfei, e Consignore di Roascio, Cavaliere dell'Ordine dell'Annunziata, Ministro, e Primo Segretario di Stato di Sua Maestà il Re di Sardegna*, muniti di pieni poteri, di concertare e convenire . . . . . . » (*Traités publics de la r. maison de Savoie*, tome III, p. 1-16).

(1) Costa de Beauregard, op. e vol. cit., p. 182. — Sainte-Croix, *Relazione del Piemonte* con annotazioni di Antonio Manno, p. 26.

de cette convention provisionnelle se fut réservé la liberté de rompre les engagemens qu'il contractait, e de traiter même avec les ennemis de sa nouvelle alliée, pourvu qu'elle en fut prévenue deux mois auparavant ; mais les motifs les plus puissants décidèrent la Cour de Turin à faire cette proposition, et la Cour de Vienne à l'accepter. Ce n'est pas que le roi de Sardaigne fut dès lors dans le dessein de changer, mais il craignait d'y être contraint par les circonstances, et se voyait dans l'impossibilité, si la fortune était contraire en Allemagne aux succès des armes Autrichiennes, de soutenir lui seul le poids de la guerre en Lombardie. Il ne lui restait alors d'autre parti que de s'unir à l'Infant, et pour se ménager cette ressource il ne fallait sans doute pas se fermer toute voie aux négociations avec l'Espagne qui aurait pu refuser de prêter l'oreille à des offres arrachées à la Cour de Turin par la nécessité seule, ou ne lui proposer que des condictions désavantageuses, telles qu'en doit attendre un Prince réduit à implorer de secours étrangers et qui a déja de son côté une épreuve malheureuse. D'ailleurs le roi de Sardaigne, toujours accoutumé à profiter, pour s'agrandir, des divisions de la France et de la Maison d'Autriche, espérait en laissant ainsi à la première la facilité d'entrer en négociation avec lui sur les affaires d'Italie, l'engager à ne pas écouter aussi aisément les insinuations de l'Espagne » (1).

« Non trovasi forse altro trattato uguale alla convenzione del 1° febbraio 1742, la quale fu in allora e molto tempo appresso considerata come un monumento di desterità e di sagacità diplomatica » (2).

---

(1) Sainte-Croix, *Relazione del Piemonte*, cit., p. 27-28.

(2) Carutti, op. e vol. cit., p. 201. — « Charles Emanuel regardait ce traité, dont il parlait souvent avec complaisance, comme le chef-d'œuvre de sa politique et de celle de son ministre le *Marquis d'Ormea* le plus habile qu'ait jamais eu la Cour de Turin » (Sainte-Croix, *Relazione del Piemonte* cit., p. 29). — Marco Foscarini disse che il *marchese d'Ormea* « dopo ridotto il maneggio colla Francia a strettissimi termini, seppe dileguarne il filo, e

« Fece oltremodo stupire la maggior parte delle genti — scrisse un gentiluomo piemontese contemporaneo (1) — il partito che prese il *marchese d'Ormea;* imperciocchè nello stato in cui si trovava la regina d'Ungheria, non si pensavano mai che noi fossimo in istato d'intraprendere a sostenere la causa contro le Case di Francia e di Spagna assieme collegate; al qual proposito discorrendosi del ministro dicevasi, che avendo incomin-

---

senza usare nessuno di quei mendicati pretesti che discuoprono alienazione e tiepidezza » (*Relazioni dello Stato di Savoia negli anni 1574, 1670, 1743, scritte dagli ambasciatori veneti* Molini Bellegno *e* Foscarini *con note ed illustrazioni del N. U. Luigi Cibrario*, Torino 1830, p. 184; — Casalis, *Diz. geograf.*, voc.: *Mondovì*, p. 724). — « Charles après avoir réduit les siennes [*négociations*] avec la France aux termes les plus stricts sait en éloigner la conclusion sans en ralentir le cours et sans employer aucun de ces prétextes qui décèlent dans ceux qui en font usage, ou une indifférence offensante, ou une opposition marquée » (Sainte-Croix, op. cit., p. 23). — « In tale Trattato comparve la rara avvedutezza del *Marchese d'Ormea* suo primo Ministro, perchè restò esso Re di Sardegna colle mani sciolte, cioè in libertà di ritirarsi, quando a lui piacesse, colla sola intimazione di un Mese innanzi, dall'Alleanza della Regina » (Muratori, *Annali d'Italia*, an. 1742). — « La convention provisionnelle entre la Reine de Hongrie et le Roi de Sardaigne n'était peut-être qu'une invitation de ce Prince aux Cours de Versailles et de Madrid de rechercher son amitié » (Saint-Croix, op. cit., p. 29).

« Vorrei che fra i tanti trattati di quei sei volumi (*delle Relazioni degli ambasciatori veneti pubblicate dal Cibrario*) si facesse seria considerazione su quello del 1742, conchiuso in Torino da quel *grand'uomo di Stato, il Marchese d'Ormea*, colla Regina Maria Teresa d'Ungheria, genere di convenzione *ignoto all'età passate*, come si esprimeva l'Ambasciatore Veneto Foscarini, ma aggiungerò che non si conchiuse il simile neppure posteriormente. Nuovo esempio davvero che il Re Carlo Emanuele collegandosi colla Regina, si riservasse il diritto d'abbandonare l'alleanza, e gran considerazione di lealtà doveva ancor godere, perchè non si esitò a Vienna ad accettare tal clausola, vero capo d'opera di senno politico. E quello rimane finora unico nei fasti delle glorie diplomatiche » (*Conte* Clemente Solaro della Margherita, *Memorandum storico politico*, Torino 1851, p. 83).

« La casa di Savoia era allora senza contrasto l'arbitra dei destini d'Italia. Nelle negoziazioni introduceva il nuovo esempio d'un trattato che proposto in altri tempi e da altro sovrano sarebbe stato considerato come una derisione. E che pure fu opera d'insigne sapienza ed insigne buona fede, intesa a dimostrare che in tutti i regni, ma più principalmente per la condizione de' luoghi, nel nostro, la salute pubblica debb'essere legge suprema, e che il variare a seconda di quel che essa ricerca, non è leggerezza, ma debito e necessità » (Luigi Cibrario, *Prefazione alle Memorie storiche sulla guerra del Piemonte dal 1741 al 1747* del conte Gaspare Galleani d'Agliano, Torino 1840, p. 5).

(1) G. Galleani d'Agliano, op. cit., p. 197, 198.

ciato il primo tomo dell'opera sua coll'arresto del re Vittorio Amedeo, ed il secondo coll'aver aperto il varco ed introdotto nel cuor del Piemonte sessanta mila Francesi, dalle quali prime due parti si era sì fortunatamente disbrigato, allora che si stava incominciandone il terzo, il quale non pareva nè meno ardito, nè meno intricato dei primi, se gli avveniva di felicemente cavarsene, doveva essere egli certamente riputato il più grand'uomo de' suoi tempi ».

« Il cardinale di Fleury mostrò ammirazione del seguìto accordo come di cosa insolita e straordinaria, pur consolandosi in vedere che rimaneva ancora aperta la via a trattative. La Spagna ne fu irritatissima, e, consentendo Luigi XV, spedì attraverso la Francia e raccolse in Provenza un corpo di truppe pronto ad assaltare gli stati del re ; nello stesso mentre l'esercito condotto dal duca di Montemar continuava la marcia negli Stati ecclesiastici » (1) mirando al Milanese, senza badare alle piemontesi proteste.

Ecco la Sardegna e l'Austria in guerra colla Spagna ; e per la guerra parte alla volta di Piacenza Carlo Emanuele « accompagnato dal principe di Carignano, dal *marchese d'Ormea* e dal Bogino » (2).

Li seguiremo; ma prima è bene conoscere i mutamenti avvenuti nel ministero del re sardo.

Aveva ragione Carlo Emanuele di trovarsi contento dei servigi del *marchese d'Ormea*. Molte cose, invero, e belle e buone, ed utili e decorose, eransi fatte o tentate (3) nelle diverse parti dell'amministrazione dello Stato.

---

(1) Carutti, op. e vol. cit., p. 201.

(2) Op. e vol. cit., p. 205. — Il 1° di marzo 1742, il *marchese d'Ormea* consegnò agli ambasciatori e ministri stranieri residenti una dichiarazione per giustificare la condotta del re di Sardegna. La si può vedere nella Storia del Carutti (vol. cit., p. 202). — G. Galleani d'Agliano, op. cit., p. 8, 9, 10.

(3) « Fu lodevole divisamento del governo il ridurre ad unità i pesi e le misure dello Stato, varie secondo le provincie e cagione di molti inconvenienti nelle contrattazioni civili. Con lettere del 12 di gennaio 1731 il *marchese*

Citerò, a cagion d'esempio, l'editto del 5 di maggio 1731, con cui « fu terminativamente sancita e pubblicata la perequazione del tributo fondiario per le provincie del Piemonte........ prediletta e più che trentenne fatica del re Vittorio..... da Carlo Emanuele III proseguita per la Savoia e per le provincie di nuovo acquisto, precedendo di molti anni il censimento operatosi poscia negli altri Stati d'Italia e d'Europa » (1); e del pari gli editti del 29 di aprile 1733 e del 15 di settembre 1738 compilati dal *marchese d'Ormea*, che ridussero ad uniformità quella sformata varietà di diritti e di usi che vigevano nei Comuni, tanto al di qua, quanto al di là delle Alpi (2).

Citerò il commendevole provvedimento del 1738 per la estirpazione della pubblica mendicità; la restaurazione nelle provincie delle Congregazioni di carità.

Citerò anche la cittadella d'Alessandria e gli altri importanti lavori, fatti per la difesa dello Stato, alla Brunetta, a Fenestrelle, in Exilles, a Demonte, a Tortona, a Cuneo, a Cagliari, in Alghero, a Castel Aragonese (3).

Nè le arti belle erano state trascurate. Il *marchese d'Ormea*, che ne era molto amatore, aveva consigliato al re d'instituire un'Accademia di pittura, scultura ed architettura (4). Era stata

---

*d'Ormea* sollecitò la Camera dei Conti di formare un regolamento sopra questa materia, e la Camera non tardò a soddisfare alla richiesta, segnando in alcuni articoli le norme da seguirsi e le provvisioni da farsi; ma il pensiero non ebbe effetto senza che se ne sappia il motivo » (Carutti, op. e vol. cit., p. 169).

(1) Op. e vol. cit., p. 7 e 8. — V. nota di n. 17 del barone Manno alla *Relazione del Piemonte* del Sainte-Croix cit, p. 237.

(2) « Le istruzioni del 15 giugno 1742 e del 7 marzo 1750 sopra i causati ossia bilanci, i conti esattoriali e la conservazione del registro condussero a compimento la comunale amministrazione » (Carutti, op. e l. cit.).

(3) Nota di n° 27 del barone Manno alla *Relazione* cit. del Sainte-Croix, pag. 251.

(4) Carutti, op. e vol. cit., p. 167 e seg. — In essa accademia diede lezioni Claudio Beaumont, di cui dura la fama « ardimentoso negli affreschi e corretto nelle tele, sebbene alcun po' manierato..... Maggiore della fama è il valore dell'Oliviero nella dipintura dei popolari costumi. Uomo intieramente dedito al lavoro, di brutto aspetto, del corpo sciancato e storpio, ma di festevole umore, ne' suoi quadri non dimenticava mai di collocar sè e il suo cane;

comperata nel 1741 dalla principessa Vittoria d'Hildburghausen la famosa quadreria del principe Eugenio di Savoia, che ora nella Pinacoteca reale forma splendido ornamento della città di Torino. — In questo modo ne parla l'egregio signor conte Alessandro Baudi di Vesme: « Nel gennaio del 1737 giungeva in Vienna il conte Luigi Malabaila di Canale, nuovo ambasciatore del re di Sardegna presso S. M. Cesarea. Era questi un giovane, intraprendente ed accortissimo diplomatico, e ad un tempo colto uomo di mondo ed amatore dei belli ingegni. A lui spetta l'onore d'aver iniziato le pratiche perchè i quadri posseduti dalla erede d'Eugenio di Savoia passassero nella galleria del re di Sardegna. In questo è giusto il riconoscere ch'egli fu efficacemente aiutato dal primo ministro di Carlo Emanuele III, il *marchese d'Ormea*, il quale, sebbene per ottenere migliori condizioni nel contratto si mostrasse talora un po' restio, pur diresse coll'abituale destrezza l'opera del conte di Canale, sino al giorno in cui la reggia sabauda fu sì ricca in grazia dei nuovi acquisti *che in genere di fiamminghi avanzava*, come si esprime il Lanzi, *in Italia ciascun'altra in particolare*, *anzi più altre prese insieme* » (1).

---

spesso consultavalo il Beaumont, e il *marchese d'Ormea* il voleva seco a pranzo ogni domenica; il re Carlo lo riceveva spesso e con lui intrattenevasi, compiacendosi del gioviale e vivo suo discorso » (Op. cit., vol. II, p. 234).

(1) *Sull'acquisto fatto da Carlo Emanuele III re di Sardegna della quadreria del principe Eugenio di Savoia ricerche documentate* di Alessandro Vesme; nella *Miscellanea di storia italiana*, edita per cura della R. Deputazione di storia patria, tom. XXV, decimo della seconda serie, Torino MDCCCLXXXVII, p. 173. — Trovansi in questo bel lavoro molte lettere dal conte di Canale indirizzate al *marchese d'Ormea* e da questo a quello, dal mese di giugno 1737 all'aprile del 1744. Il 22 di giugno 1737 l'ambasciatore, annunziando al ministro che erano in via per Torino i dipinti dell'olandese Giovanni Huchtemburg rappresentanti le vittorie del principe Eugenio, dice: « S. A. (*la principessa Vittoria di Savoia*) a joint un petit tableau pour V. E., qui n'est pas des plus beaux de son cabinet. La Princesse a les plus magnifiques tableaux que l'on puisse voir. Dieu sait où tout cela ira ». *D'Ormea*, il 6 di luglio, gli risponde: « Il me fâche que S. A. S.me Madame la Princesse Victoire ait songé à me présenter un tableau, et il m'en fâche d'autant plus que je ne sais pas m'être jamais fait le moindre mérite auprès d'elle. Je suis persuadé qu'elle en aura de très-magnifiques, et ce seroit un grand dommage qu'ils eussent une mau-

Sovra tutto, però, il re Carlo Emanuele doveva essere lieto per gli ampliati dominii e per la destrezza somma, che il suo primo ministro spiegava nella trattazione de' negozi politici.

Con lettera del 6 di gennaio 1742 era stata presentata dal papa al re di Sardegna per la sua approvazione la istruzione detta *Benedettina*, che poneva il suggello alla pace fra la Chiesa e lo Stato (1). Anche alle antiche gare tra Venezia e Torino pel titolo di re di Cipro e per l'uso delle armi e del sigillo di quel regno, che eransi invelenite ne' tempi di Carlo Emanuele II per la precedenza de' loro ambasciatori nelle corti straniere, erasi posto fine e con onore del re di Sardegna, che il 22 dello stesso mese di gennaio veniva in pubblica udienza complimentato in nome di quella repubblica dal Foscarini (2). Il 1° di

---

vaise destinée ». Il 18 di marzo 1741 Canale parla a *D'Ormea* del signor Bertoli, direttore della galleria de' quadri del defunto imperatore, e gli ricorda che « le dit Bertoli a eu l'honneur de faire sa révérence » a Sua Eccellenza, a Roma. E, a proposito del Bertoli, il 1° d'aprile S. E. scrive a Canale: « (*di lui*) je n'ai pas perdu le souvenir comme d'un homme très honnête et très capable, que je vous prie de saluer de ma part ».

Il sig. conte di Vesme ci fa sapere che il *marchese d'Ormea* nel mese di luglio del 1740 si trovava alle terme di Vinadio, presso Cuneo (nota a piè della pag. 202).

(1) « Indi venne trasmessa (*tale istruzione*) all'episcopato e alla magistratura piemontese per la sua osservanza » (Carutti, op. cit., vol. I, p. 156).

« Le *marquis d'Orméa*, chargé de nouvelles négociations auprès du S.t Siége, fut heureux de trouver assis sur la chaire de S. Pierre un pontife du caractère de Bénoît XIV, dont l'esprit aussi conciliant qu'éclairé lui rendit toutes les explications faciles..... Par un nouveau concordat, en date du 5 janvier 1741, le pape confirma celui de 1728 entre Bénoît XIII et le roi Victor..... Charles Emmanuel fut si content de la dextérité mise par le *marquis d'Orméa* dans ces diverses négociations, qu'il l'éleva à la dignité de grand chancelier de robe et d'épée; le nomma en même temps ministre des affaires étrangères, chose inusitée jusqu'alors, et le décora de l'ordre de l'Annonciade ». Si vede che il marchese Costa di Beauregard (Op. e vol. cit., p. 178-179) mise insieme un cumulo d'inesattezze. Senza rilevarle tutte, mi basterà osservare che *Ormea* era ministro per gli affari stranieri sino dal 18 di marzo 1732 e cavaliere dell'Ordine supremo sin dal 19 di marzo 1737!

(2) « Il riconoscimento del re traeva seco la precedenza de' suoi ambasciatori sopra quelli della repubblica, e l'accorto *marchese d'Ormea* non tardò a farlo notare al Senato » (Carutti, op. e vol. cit., p. 158). — V. Sainte-Croix, op. cit., p. 116, e le note di numero 92, 93 e 94 del ch. sig. barone Manno.

febbraio, come abbiamo veduto, era stata sottoscritta la convenzione con Maria Teresa.

E subito dopo, vale a dire nel giorno 12, si trova data dal re al *marchese d'Ormea* « una meritata ricompensa, con promoverlo alla più riguardevole Dignità di Gran Cancelliere » in tutti gli stati di qua dal mare « comprensivamente alle due provincie di Novara e di Tortona » e con isgravarlo dal peso della segreteria di stato per gli affari interni (1).

« Il Gran Cancelliere era la più cospicua dignità dello stato. Grandi erano le sue prerogative; capo della magistratura, governava l'intiera amministrazione della giustizia, presiedeva il Consiglio di Stato, e niun rescritto solenne, niuna grave provvisione potea pubblicarsi, se prima egli non vi avea apposto il reale sigillo di cui era custode » (2).

L' ambasciatore veneto Marco Foscarini scrisse che Sua Maestà aveva dichiarato il *marchese d'Ormea Gran Cancelliere di toga e spada, cosa non più veduta in Torino* (3). Notò pure il conte d'Agliano nelle sue *Memorie* (4) che « il *marchese d'Ormea* era stato fatto gran cancelliere di toga e di spada,

---

(1) Volle S. M. che egli vegliasse principalmente al buon governo dello Spedale di Carità eretto nella Capitale; per ciò gli concedette la facoltà d'intervenire e presiedere nelle Congregazioni d'esso spedale, e di farsi rendere conto dello stato e della amministrazione del medesimo (R. Patenti del 12 di febbraio 1742). — Carutti, *Storia della diplomazia della Corte di Savoia*, vol. IV, p. 182.

(2) Carutti, *Storia del regno di Vittorio Amedeo II*, p. 10. — « Portava il bastone della giustizia e non faceva il lutto per alcuno, salvo pei Reali di Savoia » (Dionisotti, *Storia della magistratura piemontese*, vol. I, p. 225). — « Les prérogatives et les fonctions du Grand Chancelier sont à-peu-près les mêmes qu'en France. Comme chef de la justice, il a l'inspection sur tous les corps de la magistrature, et cette place est en Piémont la plus utile de toutes, comme la plus honorable » (Sainte-Croix, op. cit., p. 83).

(3) Relazione del 1° marzo 1743.

(4) Op. cit., p. 10. — « Fatta la pace (*tra la Francia, l'Austria e la Sardegna*) erasi pure il *marchese d'Ormea* applicato principalmente a farne sentire i dolci effetti per tutto il paese; in virtù del che essendo venuto a morire il gran cancelliere Zoppi, ottenne facilmente dal re di essere creato gran cancelliere di toga e di spada, ritenendo ognora le due segreterie, e dando pure le necessarie provvidenze relativamente all'intendenza generale delle finanze, che per la morte del Petiti era rimasta vacante » (Op. stessa, p. 196).

carica per lui primo nel nostro paese introdotta (chè la gran-cancelleria era sempre stata puro impiego di toga). Ed il barone Carutti racconta che Carlo Emanuele III « innnalzò il *marchese d'Ormea* al grado di Gran Cancelliere, vacante per la morte del conte Zoppi, *conferendogli le insegne di toga e di spada, carica che egli primo e solo coprì, essendo sempre stata la Gran Cancelleria impiego di toga solamente* » (1).

« Quantunque la Patente (*del 12 di febbraio 1742*) non importi questo doppio titolo, non è men vero però essere stato in que' tempi pubblica voce, ch'ei fosse appunto *Gran Cancelliere di toga e di spada* » forse perchè « essendo egli insieme Cavaliere del Supremo Ordine dell'Annunziata, nelle pubbliche funzioni, oltre all'uso della *toga*, aveva pure l'uso e diritto della *spada* » (2).

Innalzato alla più eminente carica dello Stato, il *marchese d'Ormea*, che da dodici anni aveva di fatto la supremazia nei consigli del re (3), diventò adunque, per ragione del suo ufficio

---

(1) Carutti, *Storia del regno di Carlo Emanuele III*, vol. I, p. 203.

(2) « Secondo che apparisce dal ceremoniale, e dalle Patenti delli 30 gennaio 1742, di cui nella *pratica legale*, par. II, tom. X, pag. 136 » (Galli, *Cariche del Piemonte*, Torino MDCCXCVIII, tom. I, p. 62). — Infatti nel citato luogo della *Pratica legale secondo la ragion comune, gli usi del foro e le costituzioni di S. S. R. M.* (Torino MDCCXCII) si trova la seguente annotazione: « Essendo la dignità di *Gran Cancelliere* la prima di tutte le altre dello Stato, qualunque si sieno le medesime o curiali, o politiche, o militari, o giuridiche, od economiche, o di qualsivoglia altra qualità, perciò in tutte le funzioni sì pubbliche, che private, tanto di Corte, che altre avrà il Gran Cancelliere la precedenza: Così nel titolo I, § 1 de' regolamenti per la Gran Cancelleria, di cui nelle R. Patenti delli 6 gennaio 1741. Ed al § 2 del cap. I del ceremoniale del Gran Cancelliere nelle funzioni pubbliche si dice al proposito del di lui *vestimento*, che ove fosse assunto al grado di Gran Cancelliere un qualche Cavaliere del Supremo Ordine della SS. Annunziata non debba egli lasciare la spada ».

(3) « Pari alla solerzia nel trattare gli affari è la segretezza in custodirli e il mistero del gabinetto risiede unicamente in petto di S. M. e del *marchese d'Ormea*, sebbene alcune volte sono chiamati a dir il parer loro il vecchio marchese del Borgo o il marchese di Breglio o altri fra i ministri di Stato; non pertanto vengono d'ordinario interrogati sopra questioni particolari od intorno accidentali occorrenze, nè giungono ad abbracciare il complesso dei maneggi, e meno ancora li veri fini a' quali sono diretti » (*Relazione Foscarini:* Carutti, op. e vol. cit., p. 179).

e di diritto, l'anima del governo di Carlo Emanuele. Tenuta per sè la direzione degli affari esterni (1), prepose alla segreteria per le cose dell'interno il conte di Saint Laurent (2), a quella della guerra (3) Giambattista Bogino; affidò le finanze a Giuseppe De Gregori (4): uomini tutti di sua fiducia (5).

Portiamoci ora anche noi, verso la fine di marzo del 1742, a Piacenza.

L'Elettore di Baviera era stato proclamato imperatore a Francoforte, il 24 di gennaio, ed aveva assunto il nome di Carlo VII; ma la vittoria erasi condotta nel campo di Maria Teresa, che non indarno nel settembre del precedente anno aveva acceso nella dieta di Presburgo il cuore dei prodi Magiari: Monaco stessa, il 13 di febbraio, era caduta in potere di lei. E la risorta fortuna della regina d'Ungheria non poteva a meno di accrescere animo agli Austro-Sardi, che si movevano per ar-

---

(1) R. Patenti 12 febbraio 1742.

(2) « Questo ministro non era però creatura del *marchese d'Ormea* e medesimamente non era sempre stato ne' suoi interessi, ma allora erano buoni amici » (G. Galleani d'Agliano, op. cit., p. 10).

(3) La segreteria della guerra era prima « governata dal marchese Fontana con lode universale, ma con libertà che al Gran Cancelliere non piaceva troppo » (Carutti, op. e vol. cit., p. 204). — « Non fu però in seguito sempre contento il *marchese d'Ormea* d'avere in questa guisa elevato il conte Bogino, conciossiachè ebbe poi col medesimo qualche disparere in certo affare, per cui si videro tra di loro dissapori evidenti, che però alcuni politici non lasciarono di credere finti » (G. Galleani d'Agliano, op. cit., p. 10).

(4) Crescentinese. Comprò nel 1750 parte del feudo di Marcorengo e ne fu investito col titolo comitale (L. Cibrario, *Jacopo Valperga di Masino*, Torino 1860, p. 75).

(5) Carutti, op. e l. cit. — « Uno dei primi atti del *marchese d'Ormea*, divenuto Gran Cancelliere, fu la liberazione del conte Dussol, sostenuto nel castello di Miolans insino dal 1731, per essersi maneggiato insieme coi gesuiti nelle controversie ecclesiastiche allora rinate; opera buona e pietosa, la quale avrebbe dovuto essere accompagnata dalla liberazione dell'infelice storico di Napoli » (L. cit., nota 2ª). — « Il *marchese d'Ormea*, creato Gran Cancelliere sull'aprirsi della guerra della successione austriaca, nulla potè fare per l'Università; ma è degno di ricordo che invitò il Muratori a leggervi con larghi stipendi, invito che quel padre della moderna erudizione storica italiana non tenne » (Op. cit., vol. II, p. 223).

restare l'esercito dei Borboni di Spagna e di Napoli che, guidato da Montemar, si dirigeva per la via Emilia verso il Po.

Carlo Emanuele era a Parma il 30 di aprile.

Il duca di Modena, Francesco d'Este, che trovavasi in un gran laberinto tra i contendenti, o per non ischierarsi contro il novello imperatore, essendo egli vassallo imperiale, o per abbracciare la parte che egli credeva più forte, erasi dato alla Spagna, ma affermava di volersene stare neutrale. L'ambasciatore piemontese Solaro era riuscito ad aver copia del trattato sottoscritto a Madrid dal conte Cassio, ministro del duca; *Ormea* ad arte ne aveva dato un tocco al padre Ratto, altro ministro modenese, che si era recato al campo del re di Sardegna per dileguare i forti sospetti, che l'ambiguo contegno del suo signore aveva generato (1); e il duca « tremando di essere discoperto prima dell'arrivo degli Spagnuoli che tardamente si moveano, chiese un abboccamento col ministro piemontese (2); Carlo Emanuele III vi assentì, ed il convegno ebbe luogo a Rivalta il dì sesto di maggio. Il duca asserì di essere libero, di avere bensì negoziato colla Spagna nella stessa guisa che il re di Sardegna avea negoziato colla Francia, ma che nulla avea conchiuso e nulla conchiuderebbe; voler perseverare nella neutralità, e quando lo star di mezzo gli fosse impossibile, collegarsi col Piemonte, propugnatore dell'indipendenza dei prin-

---

(1) Il duca di Modena scriveva di suo pugno al P. Ratto: « Aggiungo a Vostra Riverenza che ella non può impegnarsi più a proposito, allorchè risponde de' miei sentimenti e delle mie massime, che sono appunto da buon italiano, malgrado de' discorsi spropositati che da gente altrettanto mal informata che maligna si tengono in Italia e si scrivono di Spagna. Il signor *marchese d'Ormea* dice di fidarsene, ma lo assicuri ben ella in nome mio che, pensando così, non fa che rendermi una giustizia che mi è dovuta. Non ne sono meno tenuto a sì grande e degno ministro. Mi auguro di conoscerlo personalmente e presto, e gli schiarimenti spero ci renderanno sempre più contenti l'uno dell'altro » (Archivi di Stato in Torino: Pasini, *Memorie* Ms.; Carutti, op. cit., vol. I, p. 209).

(2) « L'on ne vit dans sa démarche que le dessein de gagner du temps plutôt que la volonté de rien conclure de durable » (De Saluces, *Hist. milit. du Piémont*, tome V, p. 552).

cipi della penisola. Narrasi che il *marchese d'Ormea* il lasciasse discorrere a sua posta e mostrasse cogli occhi di ricevere nell'animo la persuasione della verità delle cose dette, e che quando il duca ebbe finito, guardandolo fiso e con un certo sorridere suo proprio, gli nominasse il conte Cassio, gli recitasse la data del rogito e quindi glie ne porgesse copia (1). Rimase il duca confuso e senza voce; poi protestò che la stipulazione era avvenuta contro la sua volontà e che non la ratificherebbe. Il marchese rispose che non poneva in dubbio la ducal parola e che tutto si poteva assestare, quando a lui piacesse di disdire tosto ed autenticamente il trattato di Madrid e di sottoscriverne un altro di lega col re. Francesco non ricusò apertamente, ma obbiettò che gli occorreva tempo per uscir dal ginepraio. Carlo Emanuele allora fece occupar Reggio (*17 di maggio*) e concesse dieci giorni di tregua al duca per venire a composizione » (2).

Il duca Francesco prese la via del Ferrarese e andò a ritirarsi a Crespino. Modena a' dì 8 giugno aprì le porte ai Savoiardi, ai quali venti giorni dopo pur s'arrese la cittadella, dì e notte tempestata con bombe. Anche la Mirandola, il 22 di luglio, era espugnata dagli Austro-Sardi.

Montemar, all'approssimarsi di Carlo Emanuele, si ritrae a Rimini; inseguito, fugge a Fuligno; il re Carlo di Napoli, minacciato dalla flotta inglese, richiama nel Regno il suo esercito.

E intanto che tali cose avvenivano in Italia, per la pace fer-

---

(1) « Essendo giunto a Parma nel dì 30. d'Aprile il Re di Sardegna, portossi parimente esso Duca di Modena nel dì due di Maggio con tutta la Corte al delizioso suo Palazzo di Rivalta, tre miglia lungi da Reggio. Colà fu ad abboccarsi seco nel dì sei d'esso Mese il *Marchese d'Ormea*, primo Ministro del Re di Sardegna, che tosto sfoderò una copia informe del Trattato, preteso intavolato dal Duca colla Corte di Spagna. Onoratamente confessò il Duca d'aver fatto dei maneggj a Madrid, ma che nulla s'era conchiuso, nè sapea, se si conchiuderebbe: e questa era la verità. Calde istanze fece l'*Ormea*, per indurlo alla neutralità; ma perchè il Duca ben previde, che accordando questo primo punto, passerebbe la pretensione a richiedere in pegno una almeno delle sue Piazze per sicurezza di sua fede, non volle consentire, e prese tempo a pensarvi » (Muratori, *Annali d'Italia*, an. 1742).

(2) Carutti, op. e vol. cit., p. 209; — *Storia della diplomazia*, vol. cit., pag. 184.

mata a Breslavia tra Maria Teresa e Federico II, alla quale accedeva l'Elettore di Sassonia, la guerra restringevasi in Boemia tra Francia ed Austria con la peggio de' Francesi assediati in Praga.

È in queste circostanze che la Sardegna tentata dalla Spagna, le faceva la nobile risposta, che grandemente onora Carlo Emanuele ed i suoi consiglieri. Il re sardo faceva scrivere a Madrid che « la sola lettura dei provvedimenti da prendersi per l'esecuzione del trattato (*a lui proposto*) gli risparmiava la cura di ogni altra deliberazione, giacchè la Corte di Spagna non si faceva coscienza di adoperare i mezzi più indegni per giungere a' suoi fini e di consigliarli agli altri. Ove pure S. M. avesse mai potuto acconsentirvi, la Spagna a buon diritto dovrebbe diffidare di un alleato acquistato con tal mezzo; e parimente il re di Sardegna potea dalle perfidie e dai tradimenti propostigli argomentare di quelli che la Spagna teneva in serbo quando credesse propizia l'occasione » (1).

Carlo Emanuele era a Reggio (2) quando seppe che l'infante don Filippo, il quale coi 20,000 Spagnuoli radunati in Provenza aveva cercato, ma invano, di passare il Varo e di penetrare dall'Ubaia e da altri accessi alpini in Piemonte, era entrato in Savoia sul principio di settembre.

Sollecitamente si restituì a Torino, dove ebbe tosto la maggior parte delle sue milizie; il 30 di settembre varcò le Alpi ed in quindici giorni cacciò da' suoi stati il nemico. — Il re agì cavallerescamente, mosso « piuttosto da una pia intenzione verso gli antichi sudditi, che da buon pensiero di guerra » (3). Invano si era tentato di dissuaderlo dalla impresa nel consiglio di guerra che s'era tenuto a Torino. Il *marchese d'Ormea*, come più autorevole, aveva ragionato in questo sentimento, dicendo

---

(1) 14 agosto 1742 (Carutti, *Storia del regno di Carlo Em. III*, vol. I, pag. 214).

(2) Vi era arrivato il 31 di agosto e vi si fermò sino al 6 di settembre (Muratori, op. e l. cit.

(3) Botta, *Storia d'Italia*.

che, se egli avesse voluto parlare a S. M. da soldato, certo gli avrebbe consigliato la gloriosa intrapresa, ma che consultando da ministro opinava per la negativa, e ne aveva sposto le ragioni. Contraria sentenza avevano propugnato il maresciallo Rhebinder, forse per blandire l'umore del re, e il marchese Fontana, perchè avverso all'*Ormea* (1). E i fatti diedero ragione al Gran Cancelliere: a mezzo dicembre gli Spagnuoli ripigliarono le offese, e il re dovette ordinare la ritirata e rivalicare le Alpi. Così finì la campagna del 1742: i disastri della Savoia funestarono i vantaggi ottenuti nel Modenese.

Non occorre che io parli della guerricciuola combattutasi tra il basso Po e l'Appennino dagli Austriaci e da pochi Piemontesi contro i Borbonici capitanati da Gages, che era succeduto al Montemar; guerricciuola, la quale non ebbe altro di notevole fuor che la battaglia di Camposanto (8 febbraio 1743). Gages, che gridò vittoria, retrocesse; a Traun, che doveva essere per conseguenza il vinto, rimase il campo e si mosse l'accusa di non avere inseguìto il vincitore! Dirò piuttosto che non lieve minaccia era fatta sulle Alpi al re di Sardegna. « D. Filippo, inorgoglito pel recente trionfo di Savoia, ardeva di aprirsi il passo delle frontiere piemontesi, e di là nel Parmigiano e nel Milanese trasferirsi, paesi sguerniti e che considerava come cosa sua. Parea propizia l'occasione, essendo le truppe piemontesi disordinate e sminuite per l'infortunio di Savoia e una parte di esse trovandosi tuttora nel Modanese o in Romagna con Lobkovitz (*che aveva preso il posto di Traun*). Qui si parve che possa il senno politico, qui si parve la virtù del *marchese d'Ormea*, che, per dirla con un ufiziale di quei tempi, valse quanto un esercito (2). Nulla erasi conchiuso con Maria Teresa

---

(1) Carutti, op. e vol. cit., p. 216; — *Storia della diplomazia*, vol. IV, p. 192; — G. Galleani d'Agliano, op. cit., p. 34.

(2) « Convien confessare, a gloria del *marchese d'Ormea*, che egli fece in quest'anno più che forse fatto non avrebbe un esercito, avendo trattenuto dall'operare gli Spagnuoli ed i Francesi colla speranza, che seppe dare ad ambe quelle corti, di avere dalla loro parte il nostro re, speranza così lusinghiera,

dopo il trattato provvisionale; Carlo Emanuele III combatteva da un anno a difesa degli Stati di lei ed a salvar se stesso e l'Italia dalla maggioranza di casa Borbone, ma nessun compenso eragli assicurato, nessuna ragione fatta a' suoi diritti sul Milanese. Maria Teresa, profondamente crucciosa della perduta Slesia, dichiarava all'Inghilterra che non sarebbe per ismembrare davvantaggio l'eredità di suo padre. Da un altro canto Francia, persuasa che l'amicizia del re di Sardegna bastava a por la vittoria in mano di D. Filippo, instava di continuo per tirarlo a concordia colla Spagna..... Stava fisso nell'animo dei ministri del Piemonte che dando l'Italia in balìa dei Borboni fabbricavano le catene della lor patria, ed abborrivano perciò nello stesso modo che per l'addietro dal collegarsi colla Corte di Madrid, tanto più che la pace di Breslavia avea posto in miglior grado la causa di Maria Teresa; se non che facea d'uopo superare la ritrosia viennese, indurre Maria Teresa a competenti sacrifici, e a tal fine guadagnar tempo, soprattenere le armi di D. Filippo rumoreggianti ai confini, impedire che quelle di Francia colle spagnuole si unissero, ed unite l'assaltassero ed opprimessero. Tanto potè l'alta mente del *marchese d'Ormea*, aiutato dalla destrezza del commendatore Solaro e dagli sforzi del cavaliere Ossorio » (1).

Sottilissimi furono i negoziati cogli uni e cogli altri: bisognava tener a bada Francia e Spagna per istringersi all'Austria ed all'Inghilterra ed ottenere compensi da Maria Teresa, la cui ritrosia aumentava a misura che gli avvenimenti della guerra procedevano in Germania prosperamente per le sue armi.

Il 22 di agosto 1743, il ministero francese significa all'ambasciatore piemontese che Luigi XV accetta il trattato riformato dalla corte di Torino, senza variarne sillaba. Carlo Emanuele si mostra soddisfattissimo, ma osserva che, attesa la renitenza

---

che in essa avevano pienamente confidato; ed intanto era già trascorsa tutta l'estate, e principiato l'autunno » (G. Galleani d'Agliano, op. cit., p. 86)

(1) Carutti, *Storia del regno di Carlo Em. III*, vol. cit., p. 225.

di Spagna, non avendo sperato così sollecito componimento, ha continuato a trattare con Vienna per mezzo dell'Inghilterra; che là pure la pratica sta per chiudersi; che il re Giorgio lo ha pregato di sospendere le sue risoluzioni sino al ritorno di un corriere spedito a Vienna e che non ha potuto niegare questa domanda a chi tanto si è adoperato in suo favore. Ciò scritto, il *marchese d'Ormea* fa chiamare il signor di Villette, legato inglese, e partecipagli ogni cosa, lo ammonisce che, se nell'intervallo di tempo necessario all'andata e al ritorno di un corriere, non è perfezionato il trattato con Maria Teresa, il re suo signore si vede costretto di stipular con Francia; scriva al re Giorgio, scriva a Vienna. Le stesse cose comunica al cavaliere Ossorio. Cessano le ultime incertezze e le ultime ritrosie della Corte austriaca, e il 13 di settembre lord Carteret, l'ambasciatore austriaco Wassenaer e il cavaliere Ossorio sottoscrivono il trattato (1). — Con esso Maria Teresa cede a Carlo Emanuele il Vigevanasco, una porzione del Pavese, la città di Piacenza e porzione del Piacentino, il contado d'Anghiera, ossia l'alto Novarese, e i suoi diritti sul marchesato di Finale.

Il trattato di Worms « per le congiunture dei tempi, pel modo onde fu condotto e per la prudenza che lo dettò, vuolsi considerare come il capolavoro della diplomazia piemontese; esso meriterebbe di essere senza alcun riserbo lodato, se non contenesse l'articolo del Finale (2). Che se taluno allegasse modesti essere stati i patti austriaci in paragone delle profferte francesi e soverchia la sospizione della nostra Corte contro la fede di Luigi XV, diremo che, oltre ai freschi saggi avuti che al largo promettere suole corrispondere un mantener corto, non mancavano a Torino nuovi riscontri della doppiezza borbonica » (3).

---

(1) Op. e vol. cit., p. 235.

(2) Genova, estranea ad ogni cosa, veniva costretta a vendere alla Sardegna Finale, che l'Inghilterra le avrebbe pagato per farne un porto franco (Op. e vol. cit., p. 238).

(3) Op. e vol. cit., p. 239.

Con nuovo patto detto di famiglia, si strinsero anch'esse le Corone borboniche il 25 d'ottobre a Fontainebleau; ma, prima ancora del novello accordo, gli Spagnuoli ed i Francesi, il 4 di ottobre, pel colle dell'Agnello i primi ed i secondi per quello di S. Veran, penetrarono in Valle Varaita (1).

Però il loro disegno era stato indovinato da Carlo Emanuele, che, sul finir di settembre aveva radunato il suo esercito nel marchesato di Saluzzo (2). « Dalle posizioni centrali occupate nell'alta valle padana, potè con sicurezza portare forze sufficienti sul punto minacciato ed arrestare prontamente l'invasore » (3).

Anche in questa brevissima campagna il re ebbe al suo fianco il *marchese d'Ormea*, che lo aveva raggiunto a La Chianale (4). La vigorosa difesa dei Piemontesi ed il rigore della stagione costrinsero i Gallo-Ispani con molto disagio, con perdita di gente, di cannoni e di bagaglie a ripassare le Alpi (5).

Siamo alla campagna del 1744, che forma l'ultima e sempre gloriosa pagina nella vita del gran cancelliere *marchese d'Ormea*.

---

(1) « Nel dì 3 ottobre, gli Spagnuoli incominciarono ad impossessarsi del Colle dell'Agnello » (Leon Passetti, *Valle Varaita: Saggio di studii storico militari da documenti originali inediti del secolo XVIII;* nelle *Curiosità e ricerche di storia subalpina*, puntata XI, p. 437, 441).

(2) Op. cit., nota a piè della pag. 434.

(3) Carlo Aymonino, *Le guerre alpine*, Roma 1876, vol. II, p. 154.

(4) « Trattanto un inviato della Regina d'Ungheria giunse alla Corte con il *Marchese d'Ormea* e dopo una lunga conferenza venne firmato il trattato di alleanza che ci fu tosto noto, vedendo le coccarde verdi, di cui si ornarono subito i soldati ed ufficiali del nostro esercito ». (Leon Passetti, op. cit., p. 435. — L'Editore, a questo racconto del parroco di La Chianale don Bernardo Tholosano, fa la seguente annotazione: « A dir vero il trattato di alleanza fra la Regina Maria Teresa, il re d'Inghilterra e Carlo Emanuele fu conchiuso nella città di Worms, il dì 13 settembre. Il *marchese d'Ormea* e l'inviato Austriaco che arrivarono a La Chianale, non saranno stati che apportatori della notizia al campo »). — « Il re non potea starsene in tali contingenze a Torino, ma vedendo dover essere vicino l'attacco a Castel Delfino, si partì per trovarvisi, e condusse seco il principe di Carignano, il *marchese d'Ormea*, ed il marchese di Susa; e giunto a Castel Delfino prese il quartiere del marchese d'Aix, il quale si trasferì al Villaret » (G. Galleani d'Agliano, op. cit., pag. 89).

(5) L'infante don Filippo « giunto a Molines, si mise senza ripugnanza in una stalla per riscaldarsi e rimettersi dal gelo e..... la trovò buona e pulita quanto una sala dell'Escuriale! » (Leone Passetti, op. cit., p. 452).

Nella primavera del 1744 l'Austria, invece di unirsi a Carlo Emanuele per respingere il nemico che ingrossando in Provenza ne minacciava gli stati, aveva dato ordine al principe di Lobkovitz di marciare alla conquista di Napoli. Aveva anzi fatto sollecitazioni al re di Sardegna perchè cooperasse a quell'impresa; ma il re aveva ricusato, e il *marchese d'Ormea* aveva risposto biasimando il modo di agire della potenza alleata, e osservando che la spedizione contro Carlo III poteva avere e per l'Austria e per la Sardegna conseguenze gravissime (1).

Sino dal 26 marzo Spagnuoli e Francesi avevano passato il Varo. Imperfettamente difesa, la contea di Nizza è occupata; ma tra Las Minas ed il principe di Conti sorge quistione sulla strada a seguire per piombare sul Piemonte; quindi, mutate le loro linee d'operazione, i Gallo-Ispani si trasportano dalla Riviera di ponente all'alta Duranza per forzare la barriera alpina.

---

(1) « Ecco la lettera scritta dal *marchese d'Ormea* al principe di Lobkovitz che gli annunziava la sua partenza contro Napoli — « J'ai reçu hier presqu'en « même tems les deux lettres, que V. E. m'a fait l'honneur de m'écrire, du 28 « et du 29 du mois dernier, pour m'apprendre qu'en conformité des ordres de « sa Cour, elle allait rassembler toutes les forces autrichiennes qui sont en « Italie et se mettre en marche pour entreprendre la conquête du royaume de « Naples. Le Roi à qui je me suis donné l'honneur d'en rendre comte n'a pu « que voir avec chagrin que sa Cour ait toujours persisté à croire qu'on pou- « vait faire cette expédition dans un tems où il doit s'opposer de ce côté-ci « aux plus violens efforts des ennemis; et si quelque chose est capable de « diminuer la juste surprise que S. M. a eue en apprenant que V. E. venait « de recevoir les ordres dont il s'agit, c'est de réfléchir que sa Cour les lui « avait envoyés dans un tems qu'elle ne savait point la mauvaise issue des « affaires de Nice. S. M. ne sait guère quel jugement pouvoir porter sur l'ex- « pédition que V. E. va commencer; elle a lieu véritablement d'en prévoir des « conséquences fâcheuses pour tous; mais elle ne peut que s'en remettre aux « ordres que V. E. a reçus, et à ce qu'elle jugera à propos de faire; et si à « mesure que les passages des montagnes se rendront ouverts par la prochaine « fonte des neiges, il arrive, comme il n'y a que trop de probabilité, que les « forces de S. M. ne soient point suffisantes pour faire tête à l'ennemi de tous « côtés dans ce pays-ci, elle aura toujours dans son malheur la consolation de « pouvoir dire qu'il n'y a point de sa faute et qu'elle l'a fait souvent repré- « senter de la manière la plus vive et la plus propre à persuader » (Lett. del « 5 di maggio 1744). — Un'altra comunicazione in questo senso fu pure fatta all'Inghilterra » (Carutti, op. e vol. cit., nota in calce della pag. 247); — *Storia della diplomazia della Corte di Savoia*, vol. IV, p. 221.

Il re sardo, lieto di udire lo sgombero della contea di Nizza e conosciuto tentarsi dal nemico la valle di Stura, si trasferisce il 13 di luglio a Castel Delfino e di là a San Damiano nella valle di Maira.

Contro il consueto, era rimasto a Torino il *marchese d'Ormea*, sempre stato a fianco del re nelle antecedenti campagne, ma non tardò a raggiungere anch'egli l'esercito. Essendo « già innanzi negli anni e da qualche tempo ammalato d'itterizia, correa voce che il re, per risparmiargli le fatiche del campo, avea condotto seco il marchese di Gorzegno, primo uffiziale della segreteria degli affari esteri, a dare spaccio al carteggio politico e militare. L'infermità del Gran Cancelliere era pur troppo vera; ma avvi ragion di credere che quel suo allontanamento fosse un manifesto indizio della incominciata diminuzione del favore sovrano. La sua disgrazia non ebbe i rumorosi effetti soliti a vedersi negli scorsi secoli presso altre Corti d'Europa; perocchè non vi fu nè esiglio nè confino e neppure privazione d'ufficio; ma lo scemamento del suo credito è rammemorato in tutti gli scritti contemporanei e la tradizione ne serbò viva la memoria. Quali ne siano state le cause, in che modo avvenuta la mutazione nell'animo del re, fermo e costante nella benevolenza e negli affetti, noi con certezza nol possiamo affermare. Alcuni ne incolpano le arti cortigiane, altri il malvolere dei novelli ministri suoi colleghi che, da lui levati in alto, ora, della superiorità del primo ministro intolleranti (1), contro di lui adoperavano; tuttavia queste allegazioni o supposizioni non riposano sovra alcuna valevole prova. Egli sembra da credere che il *marchese d'Ormea*, il quale sentiva altamente di sè, enfiato dalla lunga fortuna ed ora vieppiù dalle lodi per la convenzione provvisionale e pel trattato di Worms, esercitasse con troppo arbitrio e pompa la propria autorità, e che gli acciacchi della vecchiaia sopravvegnente rendessero l'umor suo difficile;

---

(1) G. Galleani d'Agliano, *Memorie storiche sulla guerra del Piemonte*, pag. 198.

probabile è parimente che Carlo Emanuele III abbia giudicato che siffatta imprudente mostra di potenza tornava a disdoro suo e come uomo e come principe (1). Narrasi infatti che l'*Ormea* dopo l'aggiustamento con Roma, facendo a fidanza coll'amicizia che gli dimostrava Benedetto XIV, ambisse il cappello cardinalizio e che non osando pregare egli stesso il re di raccomandarlo alla nomina pontificia, gliene facesse muovere discorso da persona amica; al che Carlo Emanuele ridendo avrebbe risposto che *la sua gabbia era troppo piccola per contenere tanti pappagalli* (2); altri riferiscono che con più diretta punta dicesse che in Corte di Savoia non eransi finora veduti nè i Richelieu, nè i Mazzarini e neppure un Fleury. Checchè ne sia, queste o simili parole, o vere o credute, davano il segno che l'autorità del marchese vacillava e già si aspettava la caduta e si agognava la successione del grande ministro. Il re non trascurava per altro i suoi consigli e nella presente circostanza uno ei ne diede che fu al principe ed al paese cagione di salute » (3).

Si sperava che Cuneo avrebbe potuto trattenere lungamente il nemico, ma non tutti portavano una tale opinione. Il re chiese consiglio al *marchese d'Ormea* intorno alla persona, a

---

(1) In una Relazione austriaca del 1742 leggesi: « Il re ha gelosia che si creda che il *marchese d'Ormea* faccia tutto » (Carutti, *Storia del regno di Carlo Em. III*, vol. I, p. 255); — *Storia della diplomazia*, vol. IV, p. 224.

(2) « Così la tradizione, io per altro non saprei bene indovinare che cosa significassero quelle parole. Narrasi pure che il marchese avendo con profusa larghezza intrapresa la fabbricazione di un castello sovra i colli di Cavoretto, e facendosene e in Città e in Corte un gran parlare, Carlo Emanuele chiedessegli se era vero, come andavasi dicendo, che stava innalzando una fortezza per mettere il freno alla città di Torino. Ma ciò dovea essere un semplice scherzo, perchè il castello fu incominciato nel 1737, cioè sei o sette anni prima del perduto favore » (Carutti, *Storia del regno di Carlo Em. III*, vol. cit., nota a piè della pag. 256).

« Sopra il ciglio di un erto poggio vi si mira principiato un grandioso palazzo. Fecene cominciare la superba costruzione il *marchese Ferrero d'Ormea*, ed avrebbela condotta al suo termine, se, come è voce, non ne fosse stato rattenuto da sovrano divieto, perchè tale edifizio iva prendendo l'aspetto di una fortezza; e di fatto le muraglie che vi sorgono per sostenere il terrapieno, sembrano bastioni di una rocca » (Casalis, *Diz. geografico*, voc.: *Cavoretto*, pag. 309).

(3) Carutti, op. e vol. cit., p. 254.

cui affidare il governo di quella città. « Il ministro gli propose o il commendator Cinzano o il barone di Leutrum; il re tenne presso di sè il Cinzano per le operazioni campali, e nominò Leutrum governator di Cuneo. A questa elezione è dovuto l'esito felice della campagna del 1744, con sinistri auspicii incominciata e con luttuosi eventi proseguita » (1).

Il 20 di luglio il propugnacolo delle Barricate era stato abbandonato dai Piemontesi.

A' 13 di agosto giunsero in Cuneo « il gran Cancelliere *Marchese d'Ormea*, ed il Commendatore Bertola Generale degli Ingegneri, li quali unitamente col conte di Rinco, ed il Commendatore Derossi Brigadiere d'Armata, quegli Governatore (2),

---

(1) Op. e vol. cit., p. 257.

(2) Il ch. barone Carutti (Op. e vol. cit., p. 256) dice che « Cuneo non era ancora provveduta di governatore « prima che al governo di quella città fosse preposto il barone di Leutrum. Non è però che Cuneo non avesse un governatore: era soltanto necessario di surrogarlo con altro, atto sotto ogni aspetto a sostenere virilmente l'assedio. Trovo invero nella *Relazione dell'assedio della città di Cuneo* del Ricolvi (pag. 11): « Stando le cose così, il Conte di Rinco, il quale tra per l'età sua avanzata, e per le sue indisposizioni il caso non era di poter reggere alle gravi cure, e fatiche, che la difesa richiede, e il buon governo d'una Piazza in tempo d'assedio, a' 19 *(di agosto)* ebbe ordine di ritirarsi nella Città d'Agosta col titolo di Governatore della medesima e sua Provincia, ed al Governamento di Cuneo per modo di provvisione sottentrò il Barone Leutrum Generale Maggiore d'Infanteria, il quale tanto senno, avvedimento e valore ha poi mostrato ». — « Charles-Emmanuel nomma, en remplacement du vieux comte de Rinc, comme gouverneur de Coni, le baron de Leutron » (Henri Moris, *Opérations militaires dans les Alpes et les Apennins pendant la Guerre de la Succession d'Autriche* [1742-1748], 1886, p. 54).

Il *marchese d'Ormea* « venne pur anche col re a consiglio, intorno alla scelta della persona a cui si potesse in tali occasioni confidare l'importante comando di Cuneo, secondo soggetto delle speranze del re e di tutto il paese..... Dubitando il re, che il conte di Rinco governatore di Cuneo potesse per l'età sua troppo avanzata disimpegnarsi di una così difficile commissione, avendolo mandato a comandare nella valle d'Aosta invece del barone di Lorné che era morto, nominò al suo posto governatore il marchese Balbiano ». Siccome però questi aveva trovato difetti alla piazza, e non divideva le idee del re e del commendatore Bertola sulla possibilità di poterla difendere per lungo tempo, Carlo Emanuele lo rimandò al suo comando di Novara e pensò a provvedere Cuneo di un altro governatore. « Volendo scegliere qualche persona da cui potesse aspettarsi un servizio assai ragguardevole, gli furono dal *marchese d'Ormea* proposti il commendatore di Cinzano, ed il barone di Leutron, te-

e questi Comandante della Città, tutta la Piazza dentro, e fuori attentamente visitarono, e dopo avere tra lor conferito del modo di assicurarla e di difenderla, ed ordinata la costruzione di 2 fleccie innanzi alle due mezzelune della destra, e della sinistra della porta di Nizza, e alcune riparazioni da farsi in varj luoghi, al domane si partirono » (1).

Il 17 il presidio di Demonte, spaventato dall'incendio recato in alcune parti della fortezza dalle bombe e dalle palle roventi del nemico, preso da timor panico che alla vicina polveriera l'incendio si propagasse, sconsideratamente si arrese ai Gallo-Ispani.

Ne furono atterrite « le popolazioni del Piemonte, che già vedevano aperto il paese agli invasori. Accusavansi per le provincie e specialmente in Torino i generali come inetti e indegni del grado, alcuni mormoravano che il meglio sarebbe far la pace colle due corone finchè tutto non era perduto; altri, e questi erano uomini di Corte brigantisi di politica, rovesciavano sul capo del *marchese d'Ormea* l'intiera colpa delle sciagure che percotevano la patria, chiamandolo autore della inconsulta lega con Maria Teresa, e dimenticando le acclamazioni al trattato provvisionale e a quello di Worms » (2). Carlo Emanuele era costernato.

« In tali contingenze il *marchese d'Ormea*, comechè afflitto sempre più dall'itterizia, offerì al re di levare a sue spese diecimila uomini di milizie nel Mondovì e di condurli contra il nemico. Fu con riconoscenza gradita la generosa offerta; il re ordinò l'armamento generale nella provincia, il marchese partì

---

desco, fra i quali due pensando il re, che del primo ne aveva bisogno per servirsene in campagna, diede al secondo quell'importante incarico » (G. Galleani d'Agliano, *Memorie storiche sulla guerra del Piemonte*, cit., p. 138, 139, 140).

(1) Lodovico Andrea Ricolvi, *Relazione dell'assedio della città di Cuneo fatto dall'Armata Gallispana, comandata dall'Infante D. Filippo, e dal Principe di Conty l'Anno 1744*, Torino, Stamp. Reale, p. 8.

(2) Carutti, op. e vol. cit., p. 260.

per la sua missione (1). Giunto in patria, videsi incontanente

---

(1) « Charles-Emmanuel donna ordre aux paysans de Mondovì et de tous les environs de s'armer pour repousser les incursions des alliés. Le *marquis d'Ormea*, ministre d'État, parcourut lui-même ce village pour les animer, et conduisit avec lui les régiments de Tarentaise, de Mondovì et de Casal, afin de soutenir et d'encourager les milices, qui en peu de temps formèrent une armée de neuf à dix mille hommes » (Henri Moris, op. cit., p. 51).

Dall'accurato studio storico militare del signor colonnello Carlo Buffa di Perrero, *Carlo Emanuele III di Savoia a difesa delle Alpi nella campagna del 1744*, Torino 1887, parrebbe che il *marchese d'Ormea*, prima ancora della caduta di Demonte, avesse il comando di battaglioni dei reggimenti Mondovì, Casale e Tarantasia e dei 10,000 contadini mondoviti. Leggo infatti (pag. 173): « Il Re aveva...... deciso di avanzare verso Demonte, per la montagna colla fanteria, mentre la cavalleria sarebbesi spinta su Borgo S. Dalmazzo, sostenuta da una brigata, ed il *marchese d'Ormea* coi battaglioni dei reggimenti Mondovì, Casale e Tarantasia messi a sua disposizione, e con 10,000 contadini di quel di Mondovì sarebbesi portato per la Chiusa a Boves contro l'avversario..... Caduta Demonte e reso perciò inattuabile il piano anzi accennato, il Re tolse il campo da S. Damiano il giorno 19 e si portò a Busca ». — E questo racconto del sig. colonnello Buffa parmi in perfetto accordo con quello fatto dal conte d'Agliano nelle sue *Memorie*. Vi si legge invero (p. 138, 141 e 158): « Il *marchese d'Ormea*, benchè non godesse allora di una perfetta salute, pur non volle in tai contingenze rimanersene a Torino, e venne all'armata. Trattandosi quivi in un consiglio di guerra del modo di proseguire la difesa del Piemonte, si prese la risoluzione di andare ad attaccare i nemici subito che avessero aperta la trincea sotto il forte di Demonte, e si stabilì che il re vi si porterebbe coll'infanteria per la montagna, mentre che la cavalleria si avanzerebbe verso il borgo di S. Dalmazzo sostenuta da una brigata di fanteria, e che il *marchese d'Ormea* con quattro battaglioni, che si mettevano a sua disposizione, e con diecimila paesani del Mondovì sarebbe venuto per le parti della Chiusa e Boves a dare addosso a' nemici, dove avrebbe potuto fare maggior impressione..... Il *marchese d'Ormea* essendosi adunque partito col barone di Leutron alla volta di Cuneo, ivi lasciato il nuovo governatore, passò al Mondovì, dove raggiunto dai quattro battaglioni, che erano stati destinati per secondarlo nelle sue operazioni, incominciò a radunare buon numero di quei paesani, che al nome del *marchese d'Ormea*, siccome nativo del Mondovì, tutti concorreano, e prendeano le armi. Egli con maniere graziose e popolari ricevendo i più volonterosi, invitava gli altri a seguire l'esempio dei primi, intratteneva tutti di belle speranze, procurando, che a tutti venisse passata la paga, e fossero distribuiti i viveri, nel mentre che per i più qualificati faceva tener di continuo dieci tavole aperte; di modo che così facendo, trovossi in poco tempo ad avere i dieci mila uomini, che si era prefisso di radunare. *Ma già era ormai inutile di pensare a mettersi in marcia; chè il progetto del re di andare ad attaccare i nemici sotto Demonte era andato rotto, e per un accidente impensato quel forte che dovea tenere sì lungamente a bada i progressi degli Spagnuoli e de' Francesi era già venuto in loro balìa.....* Nè si erano resi meno molesti i paesani del Mondovì, della Chiusa e di Boves, i quali, in sul principio, siccome abbiamo veduto, dopo aver prese le armi,

circondato dai montanari e dai villici di quelle armigere terre accorsi a stormo e pronti al cenno del potente loro concittadino. Egli con popolari e graziose maniere riceveva tutti, invitava i Comuni lontani a seguir l'esempio dato dai più propinqui, intratteneva le accese turbe di speranza, facea numerar le paghe, provvedeva le vettovaglie, ed ai militi più qualificati apriva giornalmente dieci tavole in casa sua. In breve i diecimila uomini furono allestiti » (1).

Erano comandati dal conte Tana e « subordinatamente a lui da diversi Ufficiali (2) presi da' Reggimenti di Truppe veterane » (3); ma alla testa di tutti erasi messo il *marchese d'Ormea* « col figlio *Marchese Ferrerio* » (4).

---

ed essersi andati a radunare sotto gli ordini del *marchese d'Ormea, tuttochè loro fosse andato rotto il primo disegno per la perdita prematura del forte di Demonte*, ciononostante, continuando il *marchese d'Ormea* a tenerli armati, impedivano essi ai nemici di molto allargarsi al di là del Gesso ». — *Ormea*, che nel giorno 13 era in Cuneo, arrivò a Mondovì non al 26, come è detto erroneamente dal Ricolvi nella sua Relazione, ma nel giorno 19 e così due giorni dopo la perdita di Demonte.

(1) Carutti, op. e vol. cit., p. 262; — *Storia della diplomazia della Corte di Savoia*, vol. IV, p. 227. — D'Agliano, *Memorie storiche;* — Casalis, *Diz. geograf.*, voc.: *Mondovì*, p. 702; — De Saluces, *Hist. militaire du Piémont.* — « Il *marchese d'Ormea* tentava ogni mezzo per arruolare al servizio militare uomini della Città e Provincia di Mondovì, ma una gran parte e particolarmente gli ammogliati supplicavano di venire esentati. Si formarono però tre compagnie, aventi per guidarle quella di Breo il conte Clerici di Prasso, che portossi sulle rive di Pesio: altra guidata da Vincenzo Gambera composta di uomini del Piano della Valle, del Borgatto, Vasco e Merlo; e finalmente quella dei Carasonnesi capitanata dall'avv. Vado; e quest'ultime due portaronsi a Fossano dove trovavasi il Sovrano. Il Gambera venne allora destinato colla sua compagnia per avanguardia alla cascina dei PP. di S. Filippo, nelle cui vicinanze sorpresero e fecero prigionieri un numero di soldati Francesi che cibavansi tranquillamente; li condussero quindi in Fossano innanzi S. M. che retribuì i Mondoviti col dono di lire due per cadun prigioniero condotto. Recaronsi poscia tutti col Sovrano medesimo alla volta del Borgo S. Dalmazzo, ma scorgendo ivi maggiori le forze del nemico furono astretti a ritirarsi » (Canavese, *Memoriale istorico della città di Mondovì*, p. 266).

(2) Tra questi ufficiali vi erano il cavaliere Alfieri, tenente colonnello, ed il barone d'Hisen (Buffa di Perrero, op. cit., p. 212 e 240).

(3) Ricolvi, op. e l. cit.

(4) Muratori, *Annali d'Italia*, an. 1744. — Il *marchese Ferrero*, figliuolo del *marchese d'Ormea*, era colonnello del reggimento di Casale, ed è un fatto che battaglioni dei reggimenti Mondovì, Casale e Tarantasia erano a disposizione del *marchese d'Ormea* (V. la nota nella pagina di n. 237).

« Il *marchese d'Ormea*, ministro di S. M. e benchè non militare, era stato, più di qualsiasi altro personaggio, reputato atto a reggere il comando di un corpo irregolare reclutato nel suo paese natìo, sul quale egli esercitava grandissima influenza » (1). La seguente lettera del Re, che io rubo al colonnello Buffa di Perrero (2), prova quale importanza si annettesse alla incumbenza data al marchese.

« Illustre Cugino nostro Carissimo,

« . . . . . . Sentiamo con piacere, che siate prosperamente giunto ieri mattina in cotesta città di Mondovì, ed acciocchè siate informato de' provvedimenti, che veniamo di dare per porvi in stato di condurre ad un esito favorevole l'importante intrapresa che vi abbiamo commessa, vi si rimette l'acchiuso foglio, da cui osserverete che si è fatto il possibile per nulla lasciarvi mancare d'essenziale al fine suddetto..... Il vivissimo vostro zelo ci rende sicuri, che non lascerete verun mezzo intentato per molestare, nuocere e sconvolgere da codeste parti la Truppa nemica, onde onninamente affidati all'ottimo vostro contegno, preghiamo senza più il Signore che vi conservi. — Dal campo di Busca, il dì 20 agosto 1744. — C. EMANUELE ».

Tali milizie mondovite erano « destinate ad impedire da quella parte le scorrerìe de' Nemici, e un grosso corpo ne venne alla Chiusa, Terra di là di Gezzo 6 miglia distante da Cuneo » (3). Dovevano altresì sostenere una « guerra a scaramucce e sorprese, sui fianchi ed alle terga dello avversario, prendendo in particolar modo di mira i di lui convogli ed i magazzini » (4).

---

(1) Buffa di Perrero, op. cit., p. 173.
(2) Op. cit., p. 174.
(3) Ricolvi, op. e l. cit.
(4) Buffa di Perrero, op. cit., p. 190. — « Dopo la caduta di Demonte, e fino al termine della campagna, la guerra minuta o *guerriglia* per parte delle milizie e dei contadini armati, andò prendendo sempre maggior sviluppo e raggiunse il massimo grado di vigore negli ultimi giorni dell'assedio di Cuneo » (Ivi, p. 291).
« Questa guerra de' paesani da una parte e dall'altra fu di tanta conseguenza in questa campagna, che per essa trovaronsi i nemici ridotti quasi ad uno

« Carlo Emanuele — avverte Botta nella *Storia d'Italia* — aveva col suo modo di governare questo ottenuto, che la sua causa si riputasse a salute comune, e quella guerra da ognuno nazionale si stimasse. I Mondoviti massimamente, gente, come altrove abbiamo notato, fiera e guerriera, si erano levati in arme, e correndo il paese, davano addosso ai corpi sciolti, impedivano le vettovaglie e ritardavano l'arrivo delle munizioni di guerra. Di per sè stessi e per affezione verso il re e per odio contra il nemico ciò facevano, ma erano anche stimolati dal *marchese d'Ormea*, il quale, siccome nativo della provincia, e risplendente per fama d'abilità nei negozi pubblici, aveva sopra di essi credito ed autorità grande ».

« Il giorno 23 ebbe luogo una ricognizione su Busca, per parte del Principe di Beauveau alla testa di 500 uomini, protetti dai distaccamenti di cavalleria francese (du Kayla), e spagnuola (Pignatelli). Alcuni drappelli di granatieri piemontesi, che occupavano qualche casa isolata avanti alla fanteria di linea, attaccati dai francesi, dopo due ore di fuoco si ritirarono. — Il Re, informato da cotali avvisaglie, dei movimenti dell'esercito nemico, tenne consiglio, onde sentir l'avviso dei suoi generali sulla convenienza di accettar battaglia o di evitarla. Prevalse il secondo partito, per le considerazioni svolte » (1) in una lettera diretta dal re al *marchese d'Ormea*, lo stesso giorno 23 di agosto, dal campo di Busca. « Un riflesso — scrive Carlo Emanuele al Gran Cancelliere — ci rende meno sensibile questa inevitabile risoluzione (*di ritirarsi verso Saluzzo*), ed è che se il Nemico è veramente fisso nell'Idea di volerci attaccare, probabilmente farà ancora una marcia avanti per seguitarci, e si allontanerà in conseguenza da Cuneo, colla Cavalleria di cui può dispensarsi per fare il Blocco di quella Piazza,

---

stato d'assedio, non potendosi gran fatto allontanare dal loro campo, e costretti a penuriare di viveri, e d'ogni sorta di sussistenze » (G. Galleani d'Agliano, op. cit., p. 158).

(1) Buffa di Perrero, op. cit., p. 175.

e con il Grosso della Fanteria, la quale gli è necessaria per poter agire contro la nostra, e quindi se non lasciasse intorno a quella Piazza che i nove Battaglioni: tre nostri che costì si trovano, con il *numeroso corpo di milizie da voi radunato*, sarebbero a portata di dargli molto disturbo, cadendo sopra di loro con l'aiuto degli otto che sono in Cuneo, e fare eziandio qualche colpo essenziale. — Se poi il Nemico non ci seguitasse con il più grosso delle sue forze, ci trovaressimo anche noi in situazione di potere ritornare in queste vicinanze e dare alla Piazza quel soccorso che ci sarebbe permesso » (1).

L'esercito de' Gallo-Ispani il 12 di settembre aveva aperto la trincea di fronte a Cuneo. Gagliardamente si difendeva Leutrum, ma ragguagliava il re che presto il nemico sarebbesi impossessato delle opere esterne. « Parve allora a Carlo Emanuele III essere tempo di tentare la sorte delle armi per non lasciar cadere la nobile città sotto gli occhi suoi proprii, senza nulla intraprendere per salvarla. Se non che alcuni generali (2) altrimenti s'avvisavano, dicendo che in una battaglia campale si giuocava la salute del paese » (3).

Sino dal 28 di agosto Carlo Emanuele aveva ricercato di consiglio il *marchese d'Ormea*, scrivendogli in questi termini:

« . . . . . Abbiamo stimato di riunire i Generali, compreso il conte Bertola, per avere il di loro sentimento.

« Non hanno Eglino ardito consigliarci di qui stare di piè fermo, ma noi vedendo, che il Nemico non faceva da due giorni verun movimento, per aver forse cambiato d'oggetto, ci siamo risolti di qui aspettarlo e di non muoverci, salvo che si presentasse con tutte le sue forze, in qual caso avressimo della pena a resistervi.

« Trattandosi ad ogni modo di perseverare in una risoluzione,

---

(1) Op. e l. cit.

(2) Il conte d'Agliano nelle sue *Memorie*, forse esagerando, scrive che tutti i nostri generali sostenevano quest'opinione (Carutti, op. e vol. cit., nota a piè della pag. 267).

(3) Op. e vol. cit., p. 266.

la quale è molto delicata e mista di politico, desideriamo di sapere per nostro maggiore appagamento ciò, che voi pensate, se cioè *ci convenga di arrischiare un fatto d'armi, od evitarlo.* Concorrono per una parte, e per l'altra, delle gravi considerazioni, ed oltre quelle che si presenteranno al purgato vostro intendimento, ci si affacciano le seguenti.

« Combattendo, con uno dei più prosperi evenimenti, non potrebbe darsi al Nemico una sconfitta, mentre la numerosa sua Cavalleria lo cuoprirebbe sempre in una ritirata, senza che potesse essere da Noi con buon esito inseguìto.

« Non lascierebbe però di riportarsi dalla sua disfatta un gran vantaggio, nel disturbarlo dall'assedio di Cuneo, a cui una rotta nella sua fanteria non gli darebbe più il mezzo d'applicare, nè in conseguenza di pigliare dei Quartieri d'inverno nel Piemonte, sicchè si trovarebbe ridotto a ripassare i Monti, il che sarebbe per Noi uno de' più prosperi evenimenti della Campagna.

« Accadendoci per altra parte la sventura d'essere battuti, la sua Cavalleria ci produrrebbe un contrario effetto, poichè facilmente c'inseguirebbe nella campagna aperta, e per lungo tratto di strada, senza che potessimo porsi al sicuro sotto d'una vicina Piazza.

« Il nemico reso ardito da una vittoria, s'accingerebbe a maggiori intraprese, gettandosi verso Torino, o verso Alessandria e Tortona.

« Queste tre Piazze, e tutte le altre, sono attualmente sprovvedute di Guerniggioni. Quella di Torino non richiederebbe meno d'uomini dodici mila ; li quindici, o sedici mila che ora abbiamo, verrebbero in un fatto d'Armi, tra morti, feriti e dispersi, a ridursi ai due terzi. Non potiamo lusingarci di verun pronto soccorso della Regina (*d'Ungheria*), onde potete ben comprendere a qual partito ci trovaressimo condotti da un contrario esito d'una battaglia.

« Evitando poi il combatto si va perdendo il Paese, si disanima la truppa, s'estenua l'Erario, s'incontra discapito nell'alleanza, e si lascia fare al Nemico ciò, che gli piace, con pe-

ricolo di vedersi rovinare, tratto a tratto, da una viva Campagna, condotta fin nell'inverno.

« Ci farete dunque una cosa assai grata di spiegarci liberamente ciò, che la vostra sagacità e penetrazione saprà suggerirvi su d'un Punto così intricato, e pericoloso a risolversi..... » (1).

La risposta del Gran Cancelliere è degna dell'alta sua mente. « Nella sua relazione (2), che è notevole per chiarezza di idee, egli fa vive istanze perchè si pensi a soccorrere Cuneo, col muover all'attacco dell'avversario, o quanto meno col disturbarne le operazioni di assedio. Dimostra essere più conveniente partito quello di dar battaglia perchè tutto vi si ha a guadagnare, poco o nulla a perdere (« *ce combat paraît être dans le cas de ceux qu'on risque avec d'autant plus de raison qu'il y a tout à gagner et peu à perdre* »). È però d'opinione si debba aspettare che il medesimo sia seriamente impegnato nelle operazioni d'assedio. — Propone di portar l'esercito a Busca, di impadronirsene se il nemico l'occupi, di stabilirvisi, ma di non fermarsi dietro la Maira che il tempo necessario per passarla a Villafalletto. L'esercito appoggi la sinistra alla Stura, alla Maira la destra; il paese molto rotto e coperto gli permette di cuoprir colla fanteria la cavalleria. Cotale movimento fa abbandonare al nemico i posti tra Centallo e Fossano, o permette di tagliarglieli, epperò dà campo a stabilire una breve comunicazione con Mondovì; ha inoltre il vantaggio di liberar la pianura dalle contribuzioni. Se la battaglia è vinta, il nemico è rigettato in val di Stura, esposto a perdere artiglieria e bagaglio, e, ciò che più monta, il frutto della campagna, che era di stabilire in Piemonte i quartieri d'inverno. Se il nemico s'avanza per dar battaglia, lo si aspetta in buona posizione; egli intanto è costretto a indebolire il corpo d'assedio ed a la-

---

(1) Buffa di Perrero, op. cit., p. 202.

(2) « *Réponse du* Marquis d'Ormea, *et réfléctions sur les dispositions à donner et parti à prendre* » (Op. cit., p. 208).

sciarlo esposto all'azione delle milizie di Mondovì. Se si perde la battaglia, si ha ritirata libera su Carmagnola e si è sempre in grado di tener ristretto al nemico il territorio in cui porre i quartieri d'inverno, collo stabilire posti a Torino, Fossano, Cherasco, Mondovì, Ceva, Alessandria, ecc. — Per il caso che non si credesse opportuno dar battaglia, ma solo disturbar l'assedio, chiede sia rinforzato il campo di Mondovì con sufficienti truppe, onde essere in grado di occupare la Chiusa, e di là guerreggiare, sguinzagliando le truppe irregolari verso Cuneo; Chiusa e Mondovì rimarrebbero guernite abbastanza, in ogni caso si avrebbe libera la ritirata su Cherasco.

« Quel piano trova non poche opposizioni nello stato maggiore del Re, e dà luogo a molte obbiezioni; ond'è che al *marchese d'Ormea* vengono comunicati i progetti dei varii generali. Risponde egli allora con un contro progetto (1), nel quale, fatti rilevare gli inconvenienti di ambedue i piani proposti dal generale Bertola, mantiene in massima le sue prime proposte, notevolmente ampliate però, poichè a quelle già svolte, aggiunge le seguenti: 1° si faccia una dimostrazione su Vignolo e Caraglio, colle milizie di val Maira e coi Valdesi, onde attrarre l'attenzione dell'avversario; e frattanto si passi, in tre colonne, la Maira a Villafalletto per recarsi a Centallo, d'onde sarà facile portarsi ad attaccare il nemico ove si crederà più conveniente, operando o per la destra o per la sinistra di Stura; 2° l'attacco principale sia sussidiato da una vigorosa sortita della guarnigione di Cuneo e dalla energica azione delle truppe di Mondovì » (2). « Le seul inconvénient — dice *Ormea* —

---

(1) « *Réplique du* marquis d'Ormea *avec le sentiment des officiers qu'il avoit avec luy au Mondevi, entr'autres du Baron d'Hisen sur les projets des Généraux qui luy ont été communiqués* » (Op. cit., p. 212).

(2) Op. cit., p. 208. — Narra la cosa in diverso modo il ch. barone Carutti di Cantogno, ma, se non vado errato, il suo racconto risponde meno esattamente ai documenti che si conoscono. Al dire dell'illustre storiografo, il *marchese d'Ormea* « proponeva che si venisse in soccorso di Cuneo passando pel Mondovì, a somiglianza di quanto avea fatto il gran principe Eugenio nel 1691; ma sennatamente notò in contrario che le circostanze presenti erano diverse

seroit donc la perte d'une bataille » e ripete quello, che già aveva detto nella sua prima relazione, che « *ce combat paroit être dans le cas de ceux, que l'on engage pour tout gagner, et ne rien perdre* ».

Carlo Emanuele adunque « già di per sè risoluto di andare incontro al nemico, fu raffermo nella sua sentenza dall'autorità del marchese » (1).

« Il piano della battaglia, lungo tempo meditato, fu opera di sapiente capitano. Il Re discusse a lungo coi suoi luogotenenti quale fosse il miglior partito da prendere ; di tutti sentì il pa-

---

da quelle d'allora. Nel 1691 Eugenio di Savoia conduceva seco una piccola parte delle truppe collegate e il grosso dell'esercito stava accampato a Moncalieri, mentre ora, dovendosi movere tutto il campo, lasciavasi sguernito Torino, Exilles, Fenestrelle, Susa, tutto il Piemonte insomma. Il conte della Manta opinava perciò che si andasse per la pianura contro Centallo e la Madonna dell'Olmo, e gli altri generali, il marchese d'Aix, il commendator Cinzano e il marchese Pallavicini nei pareri scritti presentati a richiesta del re, inclinavano verso questo disegno. Carlo Emanuele il quale, se più non teneva in luogo di favorito il *marchese d'Ormea*, in nulla per altro aveagli scemata l'usata stima, trasmise al suo ministro le memorie di tutti i generali ; ed il Gran Cancelliere, riconoscendo la giustizia delle osservazioni del conte della Manta, mandò al re un secondo parere, che molto si accostava a quello prevalente appo il generalato, ma vi aggiunse fra le altre cose la simultaneità degli attacchi delle milizie del Mondovì e del Saluzzese contro le opere di assedio e contro i posti distaccati del nemico » (Carutti, op. e vol. cit., p. 268. — « Tutti questi memoriali e pareri leggonsi nella Relazione del Minutoli : *Relation des campagnes faites par S. M. et par ses généraux avec des corps séparés dans les années 1742-48*, Ms. della biblioteca del Re in Torino »).

(1) Carutti, op. e vol. cit., p. 266.

« La place (*di Cuneo*) aurait succombé peut-être avant ce terme, sans la détermination que prit le roi de livrer bataille aux assiégeans, quoique avec des forces inégales. Fallait-il, ou ne fallait-il pas combattre? Cette question avait été fort débattue au conseil. Charles Emmanuel se décida pour l'affirmative, d'après l'avis du grand-chancelier, toujours consulté par lui dans les affaires de guerre, comme dans toutes les autres. Le *marquis d'Orméa* prouva qu'une action dans la circonstance où l'on se trouvait, était du nombre de celles où il y a beaucoup à gagner et peu à perdre, et qu'il fallait en courir le risque. Son mémoire à ce sujet manque par la diction ; mais on y voit reluire à chaque mot le grand sens, la noble hardiesse, qui distinguaient cet homme si habile, si délié, si passionné pour le bien de l'état, et pour la gloire de son maître » (Costa de Beauregard, *Mémoires historiques sur la r. maison de Savoie*, tome III, p. 214).

rere; dalle proposte di ciascuno prese quanto di buono in essegli parve di ravvisare. Dal *marchese d'Ormea* il concetto dell'azione combinata dell'esercito col corpo di Mondovì e la dimostrazione su Busca; dai generali d'Aix, Pallavicini, Cinzano e della Manta quello dello attacco sulla sinistra della Stura; dall'ultimo degli accennati generali il divisamento di operare colle tre armi riunite e di sopperire coll'astuzia alla deficienza di forze; dal conte Bertola finalmente, l'idea di tentar un colpo di mano sui magazzini dell'esercito Gallo-Ispano » (1). Statuì che « mentre la battaglia s'ingaggerebbe alla Madonna dell'Olmo, il *marchese d'Ormea* avrebbe mandati i Mondoviti contro Borgo S. Dalmazzo, e le milizie saluzzesi, penetrando di celato nella valle di Stura, s'impadronirebbero del ponte dell'Olla e lo romperebbero per rendere al nemico più difficile la ritirata. Tutti questi movimenti erano stati concordati in guisa che si effettuassero simultaneamente il giorno ventinove di settembre. Ma una pioggia dirotta rallentò la marcia dell'esercito, il quale arrivò solamente il giorno ventinove ai Ronchi in prossimità dei Gallispani, nè di questo ritardo, che faceva impossibile l'attacco nel giorno stesso, furono avvertiti i Mondoviti nè i Saluzzesi. Per la qual cosa il ventinove i primi investirono S. Dalmazzo, gli altri il ponte dell'Olla con felice riuscita; ma il nemico, non assalito sulla fronte, siccome era stato prefisso, potè mandare pronti rinforzi, innanzi ai quali fu forza che i nostri retrocedessero » (2).

---

(1) Buffa di Perrero, op. cit., p. 246 e 213.

(2) Carutti, op. e vol. cit., p. 269. — « L'armée aurait dû arriver un jour plutôt dans ce camp, mais nous avons observé que les fatigues de la première marche avaient retardé ses mouvemens, et l'on n'en prevint pas le *marquis d'Ormée* chargé d'attaquer le Bourg-Saint-Dalmas au moment de la bataille » (De Saluces, *Hist. milit. du Piémont*, tome cit., p. 418).

« I magazzini dello esercito (*Gallispano*) e gli ospedali vennero posti a Borgo S. Dalmazzo, sotto la guardia di 2 battaglioni, ed a vieppiù renderli sicuri da qualche colpo di mano, per parte delle truppe e milizie piemontesi raccolte a Mondovì per cura del *marchese d'Ormea*, grossi distaccamenti occuparono Boves e Peveragno. » — Nella notte che precedette la battaglia della Madonna dell'Olmo, fu così improvviso e venne dato con tanta furia l'assalto

Come ognun sa, la battaglia della Madonna dell'Olmo (1), in cui si combattè valorosamente dall'una parte e dall'altra, fu dai Piemontesi perduta. Costò al re di Sardegna 4385 uomini, fra cui 222 uffiziali, senza parlare dei danni subìti dal presidio di Cuneo, dal reggimento Mondovì e dalle milizie. Il nemico ebbe 4000 tra morti e feriti; gli uffiziali suoi « pagarono largo tributo di sangue, e le famiglie più cospicue di Francia e di Spagna vestirono a bruno » (2). Ricordo ad onore della casa *Ferrero d'Ormea* che, mentre il Gran Cancelliere di Carlo Emanuele III, quantunque malato, faceva dai suoi prodi Mondoviti accanitamente assalire e molestare gl'invasori della sua patria, e tentava con ogni maggiore studio di portar soccorso alla eroica città assediata e di cooperare alla vittoria del suo re,

---

a Borgo S. Dalmazzo, che i Piemontesi furono a un pelo d'impadronirsi della terra, del tesoro e di tutti gli equipaggi dei nemici (Buffa di Perrero, op. cit., p. 188 e 240). — « L'effort le plus considérable et le plus dangereux de ces paysans, fut l'attaque de Borgo » (*Marquis* de S.t Simon, *Histoire de la guerre des Alpes ou campagne de MDCCXLIV*, Amsterdam MDCCLXIX, pag. 89).

(1) Seguì nel giorno 30 di settembre. Per un *lapsus calami* il barone Carutti scrisse *30 di agosto* nella sua *Storia del regno di Carlo Emanuele III* (Vol. cit., p. 269).

(2) Buffa di Perrero, op. cit., p. 244.

« La journée de Notre Dame de l'Orme coûta aux Savoyards plus de quatre mille hommes, parmi lesquels deux cents officiers; la perte des alliés fut à-peu-près égale; l'honneur du champ de bataille leur demeura; on ne leur contesta pas la victoire, et cependant les Piémontais seuls en receuillirent le fruit..... à Ronco..... le roi coucha sur de la paille comme un simple soldat.... Monsieur de Saint Marsan, aide de camp, et ecuyer du roi, rapporte que comme il lui servit des sucreries à son souper à Ronco, Charles Emmanuel dit, en se tournant vers sa cour, *nous n'avons pas été assez sages aujourd'hui pour qu'on nous donne du bonbon* » (De Saluces, op. e vol. cit., p. 423 e nota a piè della pagina). — Al vescovo di Fossano, che si recò dolente a Murazzo ad incontrarlo, il re disse: *Possiamo essere oppressi, avviliti non mai.* — Non è vero che Carlo Emanuele, nella famosa giornata della battaglia della Madonna dell'Olmo, abbia detto di voler perdere piuttosto la vittoria che acquistarla con voltare il cannone verso il tempio della Madonna, da cui le batterie nemiche minacciavano terribilmente le sue schiere (Carutti, op. e vol. cit., p. 271, 272 e nota. — V. Davide Bertolotti, *Compendio della istoria della R. Casa di Savoia*, Torino 1830, vol. II, p. 204 e nota a piè della pag. 205.

l'unico suo figliuolo, colonnello del reggimento di Casale (1), strenuamente pugnava e cadeva ferito nella battaglia della Madonna dell'Olmo (2).

Ma se l'onore della vittoria rimase ai Gallo-Ispani, i vinti soltanto ne raccolsero il frutto, e in ciò il *marchese d'Ormea* ebbe ragione; perchè allora quando gli eserciti nemici si erano affrontati, « una colonna di milizie del Mondovì marciando sopra Boves e Peveragno insignorissi di questi due villaggi ed essendosi approssimata a Cuneo fra la Stura e il Gesso assalì le opere di assedio che erano, durante la battaglia, rimaste mal guernite, e prese a distruggerle (3). Il barone di Leutrum con vigorosa sortita compì l'impresa delle milizie (4) e non es-

---

(1) Il 28 di settembre « a Murazzo ebbe luogo la congiunzione coi reggimenti di Pallavicini, Tarantasia e *Casale* provenienti da Mondovì » (Buffa di Perrero, op. cit., p. 220). — Nelle *Memorie* del conte d'Agliano si legge (p. 163): « Il nostro re si partì da Vottignasco con tutta l'armata, e portossi alle Maddalene, dove gli giunsero dal Mondovì tre battaglioni di quelli che erano col *marchese d'Ormea* ».

(2) Buffa di Perrero, op. cit., p. 243. — Moris, *Opérations militaires dans les Alpes et les Apennins* cit., p. 68.

(3) « Les milices ou paysans rassemblés dans le Mondovi, quoiqu'en petit nombre, attaquèrent les postes de Bovés et de Peveragno, où ils firent cent cinquante prisonniers; ils s'avancèrent vers Coni et détruisirent tous les ouvrages commencés audelà du Gezzo » (*Marquis* de S[t] Simon, op. e l. cit.).

« Il *marchese d'Ormea* aveva ritenuto seco il battaglione del Mondovì (V. la nota di n. 1 nella pag. 237), che sotto gli ordini del conte Tana colonnello, e del cavaliere Alfieri luogotenente colonnello aveva mandato con tutti i suoi paesani armati dalla parte della Chiusa e di Boves; quanto al *d'Ormea*, oltrecchè il mestiere dell'armi non era il suo, nè gli conveniva punto di marciare alla testa dei paesani, che egli aveva solamente cercato di riunire assieme, era già da più giorni trattenuto in letto al Mondovì dall'itterizia, che nella sua età già avanzata l'incomodava assai gravemente » (G. Galleani d'Agliano, op. cit., pag. 163).

« Una parte delle milizie di Mondovì portossi a Boves, dove si trovavano circa 200 Francesi, colà trattenuti sforzatamente per non aver potuto attraversare il Gesso molto gonfiato dalle acque. Quivi seguì un accanito conflitto; parte dei nemici rimase vittima, e 150 unitamente all'uffizialità vennero fatti prigionieri, ed immediatamente condotti nella cittadella di Mondovì » (Canavese, *Memoriale istorico della città di Mondovì*, p. 266).

(4) « Trovandosi esso (*il nemico*) in necessità di abbandonare la trincea di Gezzo, gli assediati campo ebbero, ed occasione di distruggere affatto le batterie, le quali già erano da quella parte presso che dirizzate, una di 8 pezzi,

sendo disturbato dal fuoco nemico ebbe comodità di racconciare le fortificazioni esterne della città danneggiate. Il re poi..... spedì mille uomini sotto il colonnello Rasino in soccorso di

---

l'altra di 4, e un'altra a bombe; oltre di che 15 barili di polvere, e molte palle da cannone portaron via, e 'l fuoco diedero a più di 300 gabbioni, che nella Spinetta trovarono » (Ricolvi, op. cit., p. 47).

Il dotto colonnello Buffa di Perrero avrebbe potuto trarre giovamento per il suo accurato lavoro dalla modesta relazione di Lodovico Andrea Ricolvi, che io credo abbastanza esatta e in alcune cose più ampia del diario ms. esistente nella biblioteca di S. M., da lui consultato. Per esempio, il Ricolvi dice avvenuto di giorno il combattimento del 13 di settembre, e narra che i cittadini ed i soldati del presidio si attentarono di portar via dal campo degli assedianti alcune bandiere del reggimento di Siviglia; che non due soltanto ma tre furono gli ufficiali piemontesi feriti: « Mons. di S. Giorgio, Mons. Floris e Mons. Malines, il quale indi a pochi giorni morì »; e che gli Spagnuoli vi perdettero non 100 ma 700 e più uomini. Se nel libro del Ricolvi non c'è errore di stampa in questa cifra, per certo acquisterebbe maggior valore il fatto d'arme del 13 di settembre. — Così, il Colonnello Buffa scrive (pag. 199): « 24 settembre. — La compagnia Trivier viene alle mani col nemico dalla parte del Gesso. Si distingue in quella zuffa il luogotenente, del quale duolmi ignorare il nome. Narra l'autore del diario, che avendo dovuto, in seguito a ferita, venire amputata una gamba a quel forte cittadino, egli, durante l'operazione, andava dicendo esser lieto di fare quel sacrificio al suo Re! » Ebbene il Ricolvi ricordò il fatto e tramandò a noi il nome del valoroso. Leggesi nella sua relazione (pag. 40): « Poco dopo il mezzo dì (*del 24 settembre*) escì dalla parte di Gezzo la Compagnia del Cavaliere Triviè, ed avvenutasi con un grosso squadron nemico di cavalieri, e di fanti, dopo un breve scaramuccio con buon ordine ritirossi; ma Mons. Buo Luogotenente della medesima una grave ferita vi ricevette in una gamba; cosicchè fe' mestieri venire al taglio: nella quale operazione questo valente Cittadino ben lungi dal querelarsi per l'acerbità del dolore, o di turbarsi per la perdita, che facea della gamba, altamente protestava, se bramoso, e pronto essere di sagrificar l'altra ancora, e tutto se stesso in difesa della patria, e del suo Sovrano ». — Dirò eziandio che il Ricolvi dà un particolareggiato catalogo degli « *Uccisi, e feriti della Guarnigione durante l'assedio* » (V. pag. 68) discorde in alcune parti da quanto viene esposto nell'importante monografia *Carlo Emanuele III di Savoia a difesa delle Alpi nella campagna del 1744* (pag. 259, 260). Guerman, tenente colonnello del 2° battaglione del reggimento Kabermaten (*Kalbermatten*) sarebbe rimasto ucciso; il marchese Chiabò (*de Chabò*), ferito, non sarebbe stato capitano, ma tenente nel 1° battaglione del reggimento Chablais; il ferito Veirs (*Weix*) non sarebbe stato luogotenente, ma capitano; il conte Vieux (*o di Viù*), alfiere nel 1° battaglione del reggimento Monferrato, non sarebbe stato soltanto ferito, ma ucciso; e ai feriti si dovrebbe aggiungere il signor Sinser, comandante l'Artiglieria. — « Il giovane conte di Viù..... fu solamente ferito, ma poco dopo venne a morte per la sua ferita » (G. Galleani d'Agliano, op. cit., p. 180).

Cuneo, e quest'uffiziale con celerità e fortuna penetrò nella città dalla parte del Gesso dove eravi poco buona guardia » (1).

Cuneo fu salva e serbò il vanto di città fatata. I Gallo-Ispani, dopo quaranta giorni d'infruttuoso assedio, il 22 di ottobre per la strada di Demonte ritornarono in Francia. Il Piemonte si trovò nuovamente salvo dalla straniera invasione, e gli animi costernati dalle replicate disgrazie si rasserenarono. Alzavasi a cielo il nome di Leutrum ; lodavasi il conte della Manta. « Esaltavasi eziandio il nome del *marchese d'Ormea* per la generosità mostrata nel pericolo della patria, e quando in lettiga, e sempre infermo, ei ritornò in Torino (2), *tutto il paese*, scrive un contemporaneo, *fece unanimemente vedere per lui grande venerazione* » (3).

E furono invero il conte della Manta ed il *marchese d'Ormea* « in un col governatore di Cuneo, i personaggi che, nella campagna del 1744, si resero più benemeriti della Patria e del Re; il primo pel savio consiglio di trattenere l'esercito a Saluzzo, quando già stavasi per ritirarlo dietro il Po, per aver retta arditamente la cavalleria durante tutta la campagna, per la fermezza addimostrata alla Madonna dell'Olmo; il secondo per aver efficacemente contribuito alla decisione di marciar al

---

(1) Carutti, op. e vol. cit., p. 273. — Il colonnello Rasino entrò in città il giorno 8 di ottobre; « giunse tanto più a tempo, quantochè seco condusse una buona provvision di granate di cui molto si scarseggiava » (Ricolvi, op. cit., p. 51). « La nuit du 7 au 8, le comte Razin nous a amené un renfort de onze cents hommes, détachés de tous les régiments de l'armée » (*Journal du siège de Coni:* Moris, op. cit., p. 345). — Erra il Costa di Beauregard quando racconta che « le *marquis d'Ormea* pendant la bataille de N. D. de l'Olmo avait présidé lui-même à l'introduction du convoi et du renfort dans Coni, et à l'évacuation des hôpitaux » (*Mémoires historiques*, vol. cit., nota a piè della pag. 217; — V. Carutti, op. e vol. cit., p. 273, nota 1ª).

(2) « In Torino abitava la casa di sua proprietà, ora occupata dalla Banca Nazionale » (Dionisotti, *Storia della magistratura piemontese*, vol. II, p. 205).

(3) Carutti, op. e vol. cit., p. 275. — « Il *marchese d'Ormea* fu pure ancora uno di quelli per cui tutto il paese aveva fatto unanimemente vedere una grande venerazione; egli se n'era ritornato dal Mondovì a Torino, continuando tuttora nella sua indisposizione dell'itterizia » (G. Galleani d'Agliano, op. cit., pag. 183).

nemico occupato nell'assedio di Cuneo, e per la parte grandissima avuta nell'organizzazione delle milizie in quel di Mondovì » (1).

Fu questo per il *marchese d'Ormea* l'ultimo trionfo. « Non davagli tregua la malattia, non risorgeva il suo credito presso il monarca, serbava i carichi (2) e gli onori del grado, ma il re lasciavalo in disparte; cagione talora, pretesto le più volte ne erano gl'incomodi suoi; non più il lavoro assiduo col principe, rare le udienze a lui concesse. I ministri dell'interno e della guerra amministravano liberamente, sotto la sorveglianza del re, i loro dipartimenti; pei negoziati e le relazioni colle Corti, il marchese di Gorzegno, primo uffiziale della segreteria degli affari esteri, riceveva le istruzioni del re e presentava alla firma reale i dispacci. Crucciavasi l'impetuoso e fiero marchese, e l'itterizia più larghi progressi faceva in lui; col Bogino specialmente sdegnavasi (dicono) accusandolo d'ingratitudine. Pure, o con i colleghi si riconciliasse o volesse imitare l'usanza degli antichi Romani, nel suo testamento ricordò il conte Bogino, il conte di San Laurent ed altri, legando a ciascuno un qualche

---

(1) Buffa di Perrero, op. cit., p. 280.

(2) Appena assunto al governo degli affari esterni in Francia il marchese Renato Luigi d'Argenson, volle tentare una conciliazione col Piemonte. « Le prime proposizioni ebbero luogo nell'inverno del 1744 (*1744-45*). Un gentiluomo provenzale le recò al marchese di Susa prigioniero in Francia, ed il *marchese d'Ormea* avendo dimostrato di non ricusare il negoziato, il ministro francese incaricò un padre gesuita di venir di celato a Torino per trattare, quando la morte dell'*Ormea* soprattenne la pratica » (Carutti, op. e vol. cit., p. 300). — Argenson dimostrava di voler formare una confederazione tra i diversi principi d'Italia e di cacciare l'Austria dalla Penisola. « Ce plan aurait assuré le repos de l'Italie; mais il aurait fixé d'une manière irrévocable le sort de la maison de Savoie, alors parvenue à un degré de puissance qui pouvait lui faire justement expérer de plus grands succès. Il était plus que douteux que le cabinet de Turin voulût adopter ces vues, et cependant monsieur d'Argenson n'hésita point de charger un agent secret de les faire goûter au *marquis d'Ormée;* mais la mort de ce ministre arrêta la négociation dans son commencement; on tarda cependant peu à la reprendre » (De Saluces, *Hist. milit. du Piémont*, tome V, p. 476).

oggetto prezioso (1). Così fra le doglie del corpo e le angoscie dell'animo passò l'inverno. Raccontano che, udendo i nuovi e formidabili apprestamenti di Francia e Spagna per la campagna del 1745, forse antivedendo i vicini disastri, forse maninconioso di non più vegliare al timone dello Stato nell'addensarsi del procelloso nembo, aprisse coi più fidati i suoi timori, mostrando che il cordoglio dei patrii lutti, più che la violenza dei corporali patimenti, il traeva a morte (2). Addì 15 di aprile 1745 fu tocco da un colpo apopletico; il 22 di maggio patì un secondo insulto (3); morì il 29 » (4); ed al suo corpo venne data onorevole sepoltura nella chiesa parrocchiale di Cavoretto, suo feudo (5).

Alcune parole, che non ha guari ho riferito per incidenza, mi costringono a farmi la domanda se realmente il Gran Cancelliere di Carlo Emanuele III abbia desiderato la porpora car-

---

(1) G. Galleani d'Agliano, *Memorie storiche* cit., p. 199.

(2) Op. cit., p. 198.

(3) Ricevette « in questo estremo malore l'augusta visita del Re e della real famiglia » (Angius, *Narrazioni sulle famiglie nobili della monarchia di Savoia*, vol. I, p. 272).

(4) Carutti, op. e vol. cit., p. 275. — « Morì il 24 » sta scritto nella *Storia del regno di Carlo Em. III;* ma ho creduto dover mio di correggere tale data, perchè nella iscrizione sepolcrale ed in ogni altro luogo ho trovato che la morte del *marchese d'Ormea* avvenne in Torino nel giorno 29 di maggio. Citerò Cigna-Santi, *Serie cronologica de' cavalieri dell'ordine supremo di Savoia*, p. 227; — *Statuts et ordonnances du très-noble Ordre de l'Annonciade, etc.*, Turin MDCCCXL, p. 157; — Boccard, *Chevaliers et officiers de l'Annonciade*, Ms. nella biblioteca di Sua Maestà, tome II, p. 790; — Cibrario, *Origine e progressi delle istituzioni della monarchia di Savoia : Specchio cronologico*, p. 388. — Muratori dice : « Anche il Re di Sardegna, a cui la morte nel dì 29 di Maggio avea tolto il *Marchese d'Ormea*, Gran Cancelliere, ed insigne primo Ministro suo, mandò le sue milizie..... » (*Annali d'Italia*, an. 1745). — Per errore materiale il conte Cibrario in altra sua opera pone al 9 di maggio la morte del *marchese d'Ormea* (*Jacopo Valperga di Masino*, Torino 1860, pag. 82).

(5) Boccard, op. e l. cit.

« Non lungi da Cavoretto teneva una villa, che ancor porta il suo nome (V. nella pag. 234 la nota 2ª), e volle che la sua spoglia fosse sepolta nella chiesa parrocchiale di detto luogo, ove venne posta la seguente iscrizione,

dinalizia e abbia tentato di conseguirla (1). Ma, per mia fortuna, non ho d'uopo di affaticarmi per rispondere a questo quesito, già fatto e risolto col mezzo di documenti tratti dagli Archivi di Stato dall'erudito e laboriosissimo Domenico Perrero. E, invocando la cortesia del valente Scrittore, qui porto le pagine da lui dettate, sia perchè non oso mutilarle, sia perchè, se non m'inganno, dimostrano ancora come il Gran Cancelliere sino alla sua morte abbia saputo tenere in freno coloro, che con tutte le loro forze si adoperavano per rapirgli il potere.

« Fu già voce — dice l'avvocato Perrero — mantenutasi sino ai nostri tempi, e ripetuta dal chiar. comm. Domenico Carutti nella sua classica *Storia del regno di Carlo Emanuele III*, che,

---

che più non si vede per esser coperta da un confessionale. *Sic transit gloria mundi.*

D . O . M.
CAROLO VINCENTIO FERRERIO MONREGALENSI
VLMETAE ET PALATII MARCHIONI
BENNETTARVM COMITI
CABVRETTI ET PLANFETTI DOMINO
EX CONDOMINIS ROASCI
REGII AERARII PRAEFECTO
GRATISSIMA AD PONTIFICEM MAXIMVM LEGATIONE
BENE AC FELICITER FVNCTO
PRINCIPI REGIS AD OMNIA NEGOTIA A SECRETIS ET ADMINISTRO
TORQVATORUM ORDINIS EQVITI
SVPREMO CANCELLARIO
HIC VT OPTAVIT JACET
MARCHIO FILIVS PARENTI SVO
DE REPVBLICA DE PATRIA
DE SVIS OPTIME MERITO M. P.
NATVS MONTEREGALE 5 APRILIS 1680
OBIIT AVGVSTAE TAVR. 29 MAII 1745 ».

(Dionisotti, *Storia della magistratura piemontese*, vol. II, p. 205. — Non ho veduto questa iscrizione; però essa o fu male scolpita, o male copiata, e forse l'oscurità del luogo in cui si trova la lapide avvalora la seconda ipotesi. In ogni caso il ch. Comm. Dionisotti, sempre tanto cortese, non mi taccierà d'irriverenza verso di lui per aver io mutato in *Ulmetæ*, *Planfetti*, *Roasci*, *Præfecto*, *Optime* le parole *Almete*, *Clanfetti*, *Rasci*, *Prefecto*, *Optimo*, a parecchie delle quali non si saprebbe dare significazione veruna).

(1) Carutti, *Storia della diplomazia della Corte di Savoia*, vol. IV, p. 144.

com'egli scrive, il celebre *marchese d'Ormea* « dopo l'aggiusta-
« mento con Roma, facendo a fidanza coll'amicizia che gli di-
« mostrava Benedetto XIV, ambisse il cappello cardinalizio, e
« che non osando pregare egli stesso il re (Carlo Emanuele III)
« di raccomandarlo alla nomina pontificia, gliene facesse muo-
« vere discorso da persona amica ».

« Che cosa v'ha egli di vero in siffatta tradizione accolta dall'illustre storico? Non è dubbio, anzitutto, che dopo l'aggiustamento con Benedetto XIV, in forza del quale il Re aveva finalmente ottenuto il diritto alla nomina di un Cardinale di Corona, come dicevasi, ed in quella appunto che si trattava di esercitare questo diritto, si era sparsa in Roma la voce, trasmessavi probabilmente da Torino per cura degli emuli dell'*Ormea*, i quali per avventura, più che temerne, ne desideravano l'avveramento, — che la persona dal Re designata al Papa per la nuova dignità fosse effettivamente il marchese stesso. E di siffatta dicerìa veniva l'*Ormea* medesimo direttamente informato dallo Spedizioniere regio in Roma, Giovanni Battista Orengo, che così gli scriveva da essa città il 31 agosto 1743:
« Per li 9 dell'entrante mese resta fissato il concistoro a mo-
« tivo della numerosa promozione di 26 cardinali; fra questi,
« che quasi tutti sono noti, si tiene per costante vi sia un sud-
« dito di S. M., absente, *ed è universale opinione che sia V. E.*
« *Io rispondo a tutti, non saper altro se non che l'E. V. con-*
« *tinua in abito secolare colla spada al fianco* ». Il Marchese, con sua lettera delli 11 settembre seguente, dopo trattati varii altri affari, al tocco come sopra datogli dall'Orengo, rispondeva colle seguenti linee, improntate d'un cotal sentimento, che mi par tenere del dispetto e del disprezzo ad un tempo:
« Molto meno (ivi si legge) ho motivo di badare alle ciarle di
« codesto ben noto paese, dalle quali viene vociferato cardi-
« nale un suddito absente di S. M. *Ha Ella ottimamente ri-*
« *sposto che io tengo ancor spada al fianco, ed è pur vero che*
« *continuo a portarla, come può assicurare chiunque di me Le*
« *parla* ». E infatti il designato allora dal Re al cappello car-

dinalizio fu Mons. Carlo Guidobono Cavalchini di antica e distinta famiglia di Tortona.

« Nè vorrei già per questo asseverare che la porpora cardinalizia gli sarebbe stata indifferente; ma credo di aver buono in mano per assodare che nè egli sarebbe mai stato disposto ad abdicare per essa la qualità, di cui godeva presso Carlo Emanuele, di primo ministro assoluto, nè esso re Carlo Emanuele avrebbe mai accondisceso a che questa qualità fosse posseduta da un cardinale.

« Quanto a siffatta risoluzione del Re, oltre a quanto ne sappiamo per la tradizione serbatasene fino ai dì nostri e dal Carutti ricordata, viene attestata nel modo meno dubbio da un documento attendibile più ch'altro mai, nel quale l'argomento venne svolto di proposito da chi era più di tutti in condizione di conoscere le vere intenzioni di Carlo Emanuele, voglio dire il marchese Del Carretto di Gorzegno, successore all'*Ormea* nel ministero, o Segreteria, come allora chiamavasi, degli affari esteri. Questi, in una lettera confidenziale al conte Balbis Simeone di Rivera, nostro ambasciatore a Roma (il quale erasi lasciato intendere di aspirare egli stesso al cardinalato), il dì 1° marzo del 1747, così si esprimeva circa l'opinione che il Re aveva intorno agli ecclesiastici in genere ed ai cardinali in ispecie, impacciantisi degli affari di Stato: « À Rome on croit « qu'un prince est heureux de trouver un cardinal, qui veuille « bien se charger de ses affaires et exercer son autorité, et « l'on croit que la même personne, qui sert bien son maître « étant séculier, le serviroit beaucoup mieux étant cardinal, *et* « *chez nous le cardinalat porte avec soi une exclusion du mini-* « *stère. Avec tout le crédit et l'ascendant, que monsieur le* marquis « d'Ormée *avoit sur l'esprit du Roi, il auroit suffi que le Pape* « *l'eût nommé cardinal, ou qu'il eût mis le Roi dans la nécessité* « *de le nommer, pour perdre tout d'un coup son crédit et son* « *ministère.* Nous regardons les cardinaux comme une dignité « de l'Église qui ne doit point avoir de part dans les affaires « temporelles, non plus que les Évêques, et on ne choisit les

« uns ni les autres que pour servir l'Église et point pour manier « les affaires du monde. Vous jugez bien qu'on n'ignore pas « qu'à Rome, en Espagne, en France et ailleurs on pense au- « trement ; mais nous croyons qu'ils sont dans l'erreur, et « l'expérience même n'a que confirmé davantage notre senti- « ment ». Parole piene di nobile fierezza e di sapienza politica, le quali fanno onore al Ministro non meno che al Sovrano (giacchè la franchezza quasi solenne, con cui quegli parla, non lascia dubbio che esprimesse il vero sentimento di questo), ai quali il rispetto da essi portato alla Chiesa non faceva dimenticare quello che dovevano a sè stessi e al potere che rappresentavano !

« Posto, pertanto, che il cardinalato avesse ad essere esclusivo del ministero, non dubito punto che il *marchese d'Ormea*, ridotto a questo bivio, non dovette esitare un momento a sacrificare qualsiasi velleità che potesse aver concepita pel cardinalato ; l'*Ormea*, dico, a cui l'abitudine di un potere per poco assoluto, da tanti anni splendidamente esercitato al cospetto dell'Europa, gliene faceva come una necessità ; l'*Ormea*, che già vedeva il ghigno beffardo dei suoi emuli, pronti a raccoglierne l'ambita eredità ed a fargli scontare con altrettante umiliazioni quelle, ch'egli aveva loro inflitte ; l'*Ormea*, infine, che dichiarò nettamente al papa Benedetto XIV, che alla conservazione del suo ministero non poteva fare che non sacrificasse la sua vita medesima. Nè la dichiarazione era di semplice forma, perciocchè veniva fatta pochi mesi prima della sua morte, quando era già evidente, e a lui forse più di tutti, la prossima fine di quel potere, a cui sì tenacemente si aggrappava, malgrado la voce del Pontefice, che tentò più volte delicatamente di fargliene abdicare quel poco avanzo, mettendogli persino in considerazione i supremi interessi dell'anima.

« Tra le varie lettere al Marchese scritte in questo senso dal Pontefice, che non pur ne faceva alta stima, ma gli portava anche sincero affetto, mi piace di riferire in ispecie la seguente, speditagli nell'entrante del 1745, la quale sostanzialmente le

riassume: « Abbiamo sempre creduto che il riposo del corpo « e la quiete dell'animo dovessero essere l'unico e vero rimedio « pel suo male; e la quiete dell'animo non è compatibile colla « rilevanza degli affari che passano per le sue mani, col suo « zelo pel suo Sovrano, *e col suo fuoco naturale*, compagno in- « divisibile dell'abilità di chi opera. Noi non siamo informati « appieno di tutto ciò che dovrebbe sapersi per dare, in simili « contingenze, un buon consiglio *ad un buon amico, come siamo « noi verso di Lei ed Ella verso di noi;* ma una sospensione « d'applicazione accordata dal Sovrano per il ristabilimento del « suo principale ministro, a prima vista può sembrare un buon « mezzo termine per vedere in appresso che cosa debba farsi. « Imperciocchè, se siegue la guarigione, come può sperarsi, si « apre il campo a ritornare alla testa degli affari; *se poi non « siegue, è d'uopo conformarsi alla volontà di Dio*, e prendere « un tenore *di vita lontano dallo strepito* e dato agli affari do- « mestici, e, *quello che più importa, ai pensieri dell'eternità.* « Compatisca se troppo c'inoltriamo, assicurandola che il passo « da altro non proviene che da buon cuore verso di Lei. »

« Il *marchese d'Ormea* si andava schermendo alla meglio con proteste e promesse: « È già da qualche tempo (rispondeva a « tutta prima) che vo seriamente pensando all'Eternità....... « Procurerò di andar trattenendomi alla meglio che potrò nella « presente dura mia situazione, sino a che mi veda ridotto al « segno di non potere più assolutamente applicare, o che qual- « che fondata speranza di prossima pace mi dia plausibile « campo di ritirarmi dagli affari ».

« Ma, siccome queste scappatoie mal soddisfacevano al Papa, il quale proponevagli solo il mezzo termine della sospensione, per intanto, dagli affari, ei dovette alfine aprirgli intiero il suo animo colla seguente lettera del 6 del 1745, che mi sembra, per più d'un titolo, ben degna di considerazione: « Sono per- « suasissimo che il consiglio che V. Santità si degna darmi, « di non applicare, *mi è affatto necessario*, e che deriva princi- « palmente da quel buon cuore che mi ha fatto tante volte

« sperimentare; insomma, credo al pari di qualunque si sia di « questo mondo, e me ne glorio, che V. S. sia per la dignità « somma in cui si trova collocato, sia per il di Lei carattere « personale, che ho la sorte di conoscere da tanto tempo, non « può se non dare perfetti ed ottimi suggerimenti. Ma *permet-« tami la S. V. di poterle dire che questo Governo è molto di-« verso dagli altri, e che la costituzione del medesimo vuole che « io sacrifichi quel poco di vita che mi rimane, per far tacere gli « emuli della mia carica, che non sono pochi, e per fare che nello « spirito del Sovrano non nascano certe impressioni, alle quali « cercherebbero poi essi di dare pascolo* ». Questa dichiarazione, che chiarisce l'*Ormea* sì risoluto a tener fronte a' suoi emuli nel ministero anche a costo della vita, non lascia dubbio, lo ripeto, che sarebbe stato tanto meno disposto a contentarli per un cappello cardinalizio: la sua ambizione non era di quelle volgari, che s'appagano delle pompose appariscenze; egli nella grandezza vedeva essenzialmente il potere, come mezzo di promuovere quella del paese, a cui aveva la coscienza di poter riuscire utile; e però la porpora medesima, qualora non fosse stata quella dei Richelieu, dei Mazzarino e dei Fleury, sarebbegli stata d'un peso insopportabile. Il Piemonte, che ha tanto profittato della sua ambizione, deve saperla rispettare anche in ciò che potè per avventura avere di meno grande e disinteressato » (1).

« *Carlo Vincenzo Ferrero marchese d'Ormea* — dice a guisa di ricapitolazione lo Storico egregio, che è stato la mia principal guida — fu per avventura l'uomo di Stato più eminente di cui si onori il Piemonte; servì due regni, esecutore e consigliere sotto Vittorio Amedeo II, principal reggitore e quasi arbitro dello Stato sotto Carlo Emanuele III. Non ebbe interezza di virtù pari alla potenza della mente, non abborrì dagli

(1) A. D. Perrero, *Aggiunte e correzioni agli storici piemontesi;* nelle *Curiosità e ricerche di Storia subalpina*, puntata XI, Torino 1878, p. 531.

spedienti qualunque si fossero, imitatore in ciò del maestro suo il re Vittorio. Era vano di sè ed altero, e la tradizione ricorda durezze di modi da lui esercitati nel governo; difetti in parte veri, in parte forse magnificati dagli emuli e dagli invidi, come avviene allorchè il potente scade. Soggiungono che moribondo ei vaneggiasse e quasi perseguitato dalle voci del rimorso additasse spaurito fantasmi orrendi che circondavano il suo letto. Gli stranieri chiamaronlo a titolo d'onore il Richelieu del Piemonte; pure, sebbene di vere colpe lo accusi la storia innanzi ai posteri e si tengano per veri certi arbitrii della sua amministrazione, non rari del resto sotto assoluta monarchia, l'ermellino del Gran Cancelliere piemontese non rosseggia del sangue onde è grommata la porpora del gran cardinale francese. Entrato povero nei pubblici uffizi e morto straricco (1), niuno il

---

(1) Anche nel duomo di Mondovì si ha un testimonio delle ricchezze e della magnificenza dell'insigne Ministro. « L'altar maggiore col presbitero, che già anticamente appartenevano alla nobile famiglia *Ferrero*, e tutta la parte della Chiesa che gli corrisponde furono fabbricati a spese del *Marchese Ferrero d'Ormea* Gran Cancelliere, Ministro di perpetua gloriosa memoria. In prova di ciò leggesi nel vestibolo delle sacristie la seguente iscrizione:

D . O . M.
ARAM . MAXIMAM . CVM . PRESBYTERIO.
A . MAJORIBVS . POSITAM.
A . GIRARDINO . BVRGOQVE . FERRERIIS . AN . MICXV.
CAROLVS . FRANCISCVS . VINCENTIVS . FERRERIVS.
[MA]RCHIO . VLMETAE . ET . PALATII . COMES . BENNETARVM . DNVS . CABVRETI.
SVMMVS . AERARII . PRAEFECTVS.
AD . BENEDICTVM . XIII . P. M. LEGATVS.
INTERNIS . EXTERNISQVE . REGNI . NEGOTIIS . GERENDIS.
PRIMVS . REGI . A . SECRETIS.
SVPR . ORD . EQVES . TORQVATVS.
ADMINISTER.
MAGNVS . CANCELLARIVS.
QVVM . TEMPLVM . REFICERETVR.
JVRE . FAMILIAE . EXCITAVIT.
ALEXANDER . VINCENTIVS . F . PERFECIT.
AN . MDCCLVI. »

(Grassi, *Chiesa vescovile del Monteregale*, vol. II, p. 256; — Casalis, *Diz. geograf.*, voc.: *Mondovì*, p. 636).

tassò di vietati guadagni (1); i doni del principe, gli stipendi accumulati (2), le doti di due mogli, le pingui rendite ereditate dal cardinale *Ferrero* e sopratutto la fabbrica dei panni d'Ormea da lui instituita (3) gli formarono il largo censo. Che se ogni encomio non è dovuto all'uomo, non sapresti qual lode negare allo statista; intendente generale delle finanze e quindi ministro

(1) « Nel suo ministero aveva egli accumulato delle grandi ricchezze, senza rendersi però a carico del popolo, di maniera che *meritossi in vita l'affezione generale, e che in sua morte venisse da tutti parimenti compianto* » (D'Agliano, op. cit., p. 199).

(2) Non accumulò grandi stipendi. Quando era generale delle finanze, aveva L. 6,000 all'anno. Fatto segretario di stato per gli affari interni coll'annuale stipendio di L. 8,000, perdè le L. 6,000 che prima aveva. Diventato primo segretario di stato per gli affari esterni, notaio della Corona e segretario dell'Ordine supremo, ebbe lo stipendio di L. 10,000, in esso « compreso quello delle lire ottomilla ». Innalzato alla dignità di gran cancelliere, perdette le L. 8,000 che aveva per la segreteria di stato per gli affari interni; gli rimasero le L. 2,000 che aveva in più come primo segretario di stato per gli affari esterni, e gli furono aggiunte L. 9,500 per la gran cancelleria: ebbe così in tutto L. 11,500 (RR. PP. 16 aprile 1717, 9 agosto 1730, 18 marzo 1732, 12 febbraio 1742). Esattamente lo dice l'ambasciatore Foscarini citato dal marchese Costa di Beauregard (*Mémoires historiques sur la r. maison de Savoie*, tome III, p. 272): « Ce qui parait plus surprenant c'est de voir S. E. le *marquis d'Orméa*, chevalier de l'Annonciade, premier secrétaire d'état, grand chancelier et considéré comme le personnage le plus important de la monarchie, n'avoir pour traitement de tous ces emplois, que 11,500 livres! ». — « Segno ancora più manifesto di parsimonia parmi che si contenga nell'assegnamento del *Marchese d'Ormea*, Cavaliere del supremo ordine, primo segretario di stato per gli affari esterni, e gran cancelliere della Corona; ora in tutto e per tutto S. E. si ritrova ad avere L. 21150 (11,150?), che appena equivagliono a 4 m. ducati veneziani.... » (*Relazioni dello Stato di Savoia negli anni 1574, 1670, 1743 scritte dagli ambasciatori veneti* Molini Bellegno e Foscarini *con note ed illustrazioni del N. U. Luigi Cibrario*, Torino 1830, pag. 158). — « Ossorio nel 1762 avea lire 13,000 in tutto; Bogino, lire 12,000 » (Carutti, op. cit., vol. II, p. 77, nota 2ª).

(3) « Promosse l'industria dei panni in Piemonte, stabiliendo una fabbrica in Ormea, da cui ritrasse molto lucro » (Dionisotti, *Storia della magistratura piemontese*, vol. II, p. 205).

« Guidato dal nobile pensiero di procurare un'industria ai terrazzani d'Ormea, il marchese *Alessandro Ferrero* (*Il ch. Scrittore voleva dire* Carlo Francesco Vincenzo) vi fece edificare un casamento per una fabbrica di panni. A dirigerla, fu chiamato dall'Inghilterra nel 1723 Giovanni Convard con abili operai. Il re concesse a questo opifizio singolari privilegi, i quali, anzichè salvarlo, lo spinsero più presto ad uno scadimento irreparabile » (Nicomede Bianchi, *Storia della monarchia piemontese dal 1773 sino al 1861*, Torino 1877, vol. I, p. 284).

dell'interno, adoperò l'acume suo al ripartimento delle imposte in Piemonte e in Savoia; diplomatico, compose i dissidi romani e francò la podestà civile, quanto i tempi volevano o comportavano; amministratore, diede stabile governo ai comuni e promosse l'ordinamento della pubblica beneficenza. Ministro sopra le relazioni straniere, condusse con destrezza straordinaria i più ardui negoziati e ne uscì con lode e felicità (1); il suo nome è collegato coi trattati di Torino e di Worms, che di cinque nobili provincie accrebbero la Corona di Savoia. Nel 1733 liberò l'Italia dalla preponderanza austriaca, nel 1743 la preservò dalla dittatura borbonica » (2).

« Non mancarono possenti nemici al *Ferrero* durante la sua operosissima vita; non gli mancarono detrattori dopo morte; ma la sua celebrità è abbastanza rivendicata dalle lodi che gli

---

(1) « Se *Carlo Vincenzo d'Ormea* nello scrivere avesse avuto parte del valore che gli abbondava nel maneggio, i suoi dispacci gli acquisterebbero fama pari a quella dei negoziatori più nominati » (D. Carutti, *Storia della diplomazia della Corte di Savoia*, 1879, vol. III, p. 601). — « Dopo Roma non vide S. E. altre Corti, ciò non ostante ritrasse da quella sola spedizione tanto conoscimento circa gl'interessi de' Principi, quanto sembra appena sperabile per mezzo di lunghe peregrinazioni. Coll'esercizio poi di Segretario di Stato raffinò il talento, e si arricchì prestamente di quelle notizie che fanno atta la persona a giudicare degli altrui dominii, ed a riconoscere il proprio. Gli fu aiutatrice a tal fine non meno la natura che l'industria, posciachè avendo egli complessione robusta di corpo, e signorile presenza, quella fa che possa durare alle fatiche, e questa accresce grazia alle sue accoglienze. Se gli osserva poi nel suo operare vivacità straordinaria d'ingegno, e nel trattare co' Ministri forastieri mostra anzi spirito fervido che pacato; essi vedono in esso andar d'accordo agilità d'intelletto e maturità di giudicio. Di rado succede che egli si ritiri dalle interrogazioni, usando cenni tronchi e misteriose parole come far sogliono i primarii Ministri, ma risponde anzi con pienezza, rimonta alle origini delle materie, confronta li fatti, e riduce a memoria le cose delle altre volte, e lascia partire le persone, se non contente del successo, de' loro interessi, paghe almeno di così aperte maniere, le quali non sono praticabili senza pericolo da chi non abbia generato nella mente un sistema depuratissimo delle cose tanto generali che particolari per distinguere in ogni subito incontro ciò che possa dirsi, e ciò che stia meglio taciuto » (*Relazioni dello Stato di Savoia negli anni 1574, 1670, 1743 scritte dagli ambasciatori veneti* Molini, Bellegno e Foscarini, p. 205).

(2) Carutti, *Storia del regno di Carlo Em. III*, vol. I, p. 275 e seg.; — *Storia della diplomazia*, vol. IV, p. 231 e seg.

diede Federico II nella storia de' suoi tempi (1), e da quelle con cui ne parlò il Foscarini, che ebbe in persona a sperimentare il valor diplomatico di quel perspicacissimo uomo » (2).

Per onorare il gran cancelliere di Carlo Emanuele III, la città di Torino diede il nome di *Ormea* ad una delle sue vie (3); la città di Mondovì, nel giorno 9 di settembre del 1878, collocò solennemente nel municipale palazzo marmoreo medaglione (4).

*Carlo Francesco Vincenzo Ferrero* s'intitolava *marchese d'Ormea e di Palazzo, conte di Beinette, signore di Cavoretto e di Pianfei, consignore di Roascio* (5).

---

(1) « Son ministre (*di Carlo Emanuele*), le *marquis d'Ormea*, avait la réputation de n'avoir pas mal profité dans l'école de Machiavel » (*Oeuvres de Frédéric Le Grand*, Berlin MDCCCXLVI, tome II, p. 34).

(2) Casalis, op. e voc. cit., p. 724. — « Ricordiamo sulla diplomazia piemontese della prima metà di questo secolo (XVIII°) il giudicio di un uomo di stato inglese, Lord Chesterfield. Egli scrivea a suo figlio che viaggiava per istruirsi : « Ce qui est certain, au moins, c'est que dans toutes le cours et à « tous les congrès, ou se trouvent plusieurs Ministres étrangers, ceux du Roi « de Sardaigne sont généralement les plus habiles, les plus polis et les plus « déliés. Vous avez donc à Turin de très-bons modèles sur les quels vous « pouvez vous former » (L. Cibrario, *Origine e progressi delle istituz. della monarch. di Savoia*, p. 370).

(3) E. Borbonese, *Torino illustrata e descritta. Guida pel 1884*, p. 294. — « Tunc proventum civitas tulit hominum fortissimorum ; tunc *Ormea*, et Osorius, et postmodum Boginus, praeclarus fautor iuventutis tuae, dexteritate, et magnitudine consilii floruerunt » : scriveva nel 1813 Carlo Boucheron a Prospero Balbo (*De Clemente Damiano Priocca narratio Caroli Boucheroni ad V. A. Prosperum Balbum*, Aug. Taurinorum MDCCCXV, p. 7).

(4) Casimiro Danna, *Nell'inaugurazione di quattro medaglioni, architetto Gallo*, marchese d'Ormea, *Federigo Cigna*, *fisiologo ed anatomico*, e *Giovanni Vasco, discorso*, Mondovì, 1878.

(5) V. nella pag. di n. 214 la nota 3ª. — « *Nomi de' Feudi, Nomi, e Cognomi de' Vassalli, e i loro Titoli, 1743* ». Ms. nella biblioteca di S. M. in Torino, p. 7, 80, 105, 132, 135. — Il signor barone Carutti (*Storia del regno di Vittorio Amedeo II*, p. 381) dice che *Carlo Francesco Vincenzo Ferrero* « ebbe titolo di *conte* di Roascio »; trovo scritto nella *Storia della magistratura piemontese* del signor comm. Dionisotti (vol. II, p. 204) che il re Vittorio concedette al generale delle finanze *Ferrero* « il titolo di *conte* di Roasio »; e nella *Biographie universelle ancienne et moderne, ouvrage rédigé par une société de gens de lettres et de savants* (Paris 1822, tome trente-deuxième, pag. 145), leggo : « *Ferrero*..... prit le nom de comte de Roazio, qu'il changea lorsqu'il fut parvenu au plus haut degré de sa fortune politique ». Ma *Ferrero* non ebbe mai, nè portò mai il titolo di *conte di Roascio*, e continuò sempre ad intitolarsi *signore* o *consignore di Roascio*.

Quest'ultimo titolo soltanto era quello che egli aveva ereditato dal padre suo (1). Il feudo di *Ormea*, come già dissi, l'aveva comperato nel 1722 (2); succedette nel marchesato di *Palazzo*, l'anno 1726, al cognato e ne fu investito a' dì 10 luglio 1727 (3); « parte per via di donazione, e parte per via di compra ottenne dal conte Simeon Balbis, nell'anno 1729 e seguenti, il feudo di *Cavoretto* » (4); comprò *Pianfei* nel 1739 (5), e nel 1740 ottenne dai marchesi di Garessio la vendita della contea di *Beinette* (6).

« Maritossi in prime nozze colla nobile damigella (*Maria Catterina*) *Frangia* di Mondovì (7), da cui gli nacque un unico figlio (*Alessandro Marcello Vincenzo*): sposò in seconde nozze la marchesa *Claudia di Palazzo* vedova Scarampi del Cairo, che lo precedette nel sepolcro senza lasciar prole » (8).

---

(1) Altri rami della nobile famiglia de' *Ferreri* di Mondovì possedevano i feudi di Cervere, Sauze e Levaldigi (Casalis, op. e l. cit.).

(2) V. la pagina di n. 132.

(3) *Archivio di Stato in Torino*, sezione III', *Indici de' Feudi: Palazzo*; — Angius, op. e l. cit.

(4) Op. e l. cit. — « Il Bogino, nella sua qualità di avvocato, erasi reso benemerito (*del marchese d'Ormea*) specialmente nella causa pel feudo di *Cavoretto* al marchese virilmente contrastato dal conte Balbis di Rivera » (A. D. Perrero, *Una leggenda sul conte G. B. Lorenzo Bogino ridotta a verità storica*).

(5) Angius, op. e l. cit.

(6) Op. e l. cit.

(7) *Giovanni Vincenzo Frangia*, dei signori di Genola, si addottorò in giurisprudenza nella Università di Mondovì nel giorno 1° di luglio del 1693; vi fu ricevuto dottore collegiato il 14 dello stesso mese, e nel 1718 fu eletto priore della Facoltà. Era cavaliere commendatore della sacra religione dei santi Maurizio e Lazzaro nel 1694. — *Francesco Ignazio Frangia*, ricevuto anch'esso dottore di leggi nella università medesima il 4 giugno 1696 e dottore collegiato nel giorno 14, era prevosto della Cattedrale nel 1707 (G. Grassi, *Dell'università degli studi in Mondovì*, p. 118). — *Gaspare Antonio Frangia* del Mondovì, nato il 10 di febbraio del 1721, nel giorno 1° di giugno del 1754 fu fatto cavaliere dell'ordine mauriziano (*Catalogo Generale de' Cavalieri di S. Maurizio e Lazzaro dal 1573 al 1768*; ms. nella biblioteca di S. M. in Torino, n. 2183, a carte 162).

(8) Angius, op. e l. cit. — « Sposò *Claudia Francesca Palazzo* figlia del marchese Maurizio di Biella, famiglia ora estinta, la quale premorì il 16 maggio 1738, e fu sepolta in patria nella chiesa di S. Sebastiano » (Dionisotti, *Storia della magistratura piemontese*, vol. II, p. 205).

## V.

I discendenti del gran cancelliere *Marchese d'Ormea.* — *Alessandro Marcello,* suo figliuolo, combatte ed è ferito alla Madonna dell'Olmo nel 1744; tratta nel 1745 col conte di Gages la resa del castello di Tortona; depone le armi e viene inviato a Ratisbona; le ripiglia dopo un anno e nell'inverno 1746-47 è brigadiere in Provenza; ambasciatore a Vienna per complimentare Giuseppe II, novello imperatore; perviene nel 1771 al grado di generale di fanteria, e riceve il governo della città di Torino e il collare della SS.ma Annunziata; ai feudi paterni ed aviti aggiunge Montaldo, Pavarolo, Vico di Mondovì e Tigliole. — *Carlo Emanuele* marchese di Palazzo, figlio del marchese *Alessandro Marcello,* sposa in Avignone nel 1761 l'unica figlia del conte Cesare Enrico *Brancas,* dei conti di Forcalquier, che porta nella casa *Ferrero d'Ormea* il feudo di Laudun in Linguadoca. — *Carlo Emanuele Ferdinando* perde innanzi tempo il padre suo, marchese *Carlo Emanuele* di Palazzo, e alla morte dell'avolo è marchese d'Ormea e di Palazzo, conte di Beinette e di Vico, signore di Tigliole, Pianfei, Roascio, Cavoretto, Montaldo e Pavarolo; non ha prole dalla consorte *Irene Ferrero della Marmora,* e a lui succede il fratello *Paolo Cesare Vincenzo* conte di Laudun, scudiere della duchessa d'Aosta. — Il marchese *Tancredi,* nato da quest'ultimo e dalla marchesa *Antonietta Vittoria de la Baume Pluvinel,* è maggiore d'artiglieria e gentiluomo di camera del re Carlo Alberto. — I figli ed i nipoti del marchese *Tancredi Ferrero d'Ormea.*



*lessandro Marcello Vincenzo Ferrero,* unico figliuolo del *Gran Cancelliere* e della nobile *Maria Catterina Frangia* « destinato dalla sua prima gioventù alla carriera militare, ei la percorse con sommo lustro, avendo preso parte a tutte le principali fazioni guerresche avvenute sotto il regno di Carlo Emanuele III in Lombardia e nelle Alpi, ed esercitato importanti comandi nella spedizione diretta contro Genova: in una delle quali fazioni ebbe a riportare un'onore-

vole ferita alla coscia, di cui serbò traccia per tutto il tempo del viver suo » (1).

Nella guerra del 1742 e del 1743 (2) era aiutante di campo di Sua Maestà; maggiore, poi luogotenente colonnello nel reggimento di fanteria della Regina (3).

Già lo trovammo colonnello del reggimento di Casale (4) nella campagna del 1744, e lo vedemmo tra i feriti nella battaglia della Madonna dell'Olmo (5).

L'anno dopo, riaccesasi la guerra tra Maria Teresa, Carlo Emanuele ed i Borboni di Francia, Spagna e Napoli, ai quali erasi aggiunta la genovese repubblica, aveva pure ripreso le armi il nostro Colonnello. Egli stava a Tortona quando a quella città erasi posto assedio, mentre gli Austro-Sardi accampavano presso Alessandria per ricevere l'urto degli eserciti nemici.

Il presidio, che aveva dovuto ridursi nel castello, ben si difendeva sotto il comando del governatore Falletti di Barolo; ma i nemici col fuoco continuo delle loro batterie avevano fatto

---

(1) Angius, *Narrazioni sulle fam. nob. della monarchia di Savoia*, vol. I, pag. 272.

(2) « En la dernière guerre d'Italie » (Boccard, *Chevaliers et officiers de l'Annonciade*, Ms. nella bibl. di S. M. in Torino, tom. II, p. 791.

(3) Op. e l. cit.

(4) In un fascicolo ms. di notizie tratte dall'archivio dei *marchesi d'Ormea* nella seconda metà del secolo scorso, esistente nell'archivio dei *marchesi Ferreri* d'Alassio, le patenti di colonnello del marchese *Alessandro Marcello Vincenzo* portano la data del 25 marzo 1747.

(5) V. la pag. di n° 248.

« ..... I feriti furono il conte della Rocca, il *marchese Ferrero, figlio del marchese d'Ormea, colonnello*, il principe di Baden, il signor Mac-Ovar irlandese, ed il marchese Clerici colonnello del reggimento del suo nome, tutti però feriti leggiermente; quelli poi più gravemente furono il conte Sanclus, il conte Pontedassio, il conte Carpeneto, ed il conte della Margarita » (Gaspare d'Agliano, *Memorie storiche sulla guerra del Piemonte dal 1741 al 1747*, pubblicate per cura del cav. Cibrario, Torino 1840, p. 170). — « Le major général de la Roque, les colonels prince de Baden, *marquis d'Ormea*, comte d'Entremont, comte Maguire furent blessés; le baron Ducker, colonel, les lieutenants-colonels d'Aiseri et de Beaufort restèrent sur le champ de bataille. Le lieutenant-colonel Masset de Frinc eut la cuisse emportée et mourut le lendemain à Fossano » (Henri Moris, *Opérations militaires dans les Alpes et les Apennins* [1742-1748], 1886, p. 68).

larghe breccie da due parti, e s'apparecchiavano a dar l'assalto alla strada coperta. Possibile era il resistere ancora; possibile il respingere, e con loro non lieve danno, gli assalitori; ma pei Piemontesi sarebbe poi stata necessità lo arrendersi prigionieri di guerra. Patti migliori invece potevansi avere schivando l'assalto; e a questo savio consiglio si appigliò il governatore.

Chiesto di fare onorevole capitolazione e tal cosa ottenuta, « mandò egli — narra il conte Gaspare d'Agliano (1) — il *marchese d'Ormea* colonnello a trattare della resa col signor di Gages, col quale venne conchiuso e stipulato che la guernigione sarebbe uscita per la breccia con armi, e tamburi, e bandiere ed onori militari, ma che dopo essere uscita fuori della piazza, avrebbe deposto le armi, a riserva di venticinque fucili per battaglione per la guardia delle bandiere; ed inoltre che il governatore ed i cinque battaglioni che formavano la guernigione, non avrebbero per un anno servito contro della Spagna, ed i suoi alleati, ed avrebbero passato il Po per rendersi per la via di Casale direttamente in Piemonte » (2).

Disarmato adunque doveva stare, ma non inoperoso veniva lasciato il *marchese d'Ormea*, e lui adoperava Carlo Emanuele nei politici negoziati, inviandolo a Ratisbona. Egli era colà (3)

---

(1) Op. cit., p. 217.

(2) « Il fut résolu de capituler, et, vers le midi, nous battîmes la chamade. Le feu ayant cessé de part et d'autre, le *marquis d'Ormea, colonel du régiment de Casal*, fut envoyé par le chemin des Capucins pour traiter avec les généraux ennemis, et, avant la nuit, il rentra dans le château avec la capitulation signée, par laquelle, en rendent la place, le gouverneur, l'état-major et toute la troupe, de quelque espèce qu'elle fût, resterait libre, sortirait par la brêche avec tous les honneurs de la guerre, aux conditions néanmoins qu'elle ne pourrait servir d'une année contre S. M. Catholique et ses alliés, et serait envoyée en garnison à Aoste, Ivrée, Chivas et Turin, et que hors du château, les soldats poseraient leurs armes, à l'exception d'un sergent, un caporal et douze soldats par bataillon qui resteraient armés pour l'escorte des drapeaux, tous les équipages conservés » (Henri Moris, op. cit.: *Journal du siège de Tortone* [*Aout-Septembre* 1745], p. 352).

« Le *marquis d'Ormea* annonça au roi la nouvelle officielle de la capitulation de la ville » (Op. cit., p. 109).

(3) « M. de la Chavanne a mandé que la nouvelle de la paix de Prusse avait fait reprendre courage aux États généraux, et le *marquis d'Ormea* m'a

allora che l'animoso re di Sardegna, che, al chiudersi della campagna del 1745, era rimasto con poco paese e col timore di vedere assediata nel successivo anno la stessa Torino, ad ogni cosa provvedeva per la imminente guerra (1).

La quale felicemente incominciata con la bella impresa d'Asti, con la liberazione dell'assediata cittadella d'Alessandria e con la ricuperazione delle ricche provincie dal nemico occupate, finì con la conquista di Genova e della Riviera di ponente, e colla cacciata dall'Italia dei Gallo-Ispani.

Quanto doveva rincrescere a *D'Ormea* lo star lontano dai campi di battaglia, sui quali tanto nobili allori raccoglievano i suoi compagni d'armi! Per certo, appena spirato l'anno dalla capitolazione di Tortona, egli corse dove il suo re guerreggiava.

Difatti alla metà di settembre era in Riviera, e tosto incalzava il nemico. « Le marquis Balbian — dice il signor Enrico Moris (2), — avant de quitter son camp de Lecco (*Leca*) pour s'établir à Alassio, avait fait partir le *marquis d'Ormea*, avec quatre cents hommes choisis et nombre de mulets, pour aller chasser les ennemis des hauteurs qu'ils occupaient vers Saint-Barthélemy, près du marquisat du Maro, et assurer ainsi la marche des troupes le long de la mer. Ce colonel se rendit à Calderara; il attaqua à Saint-Barthélemy un poste qui se retira à son approche; il prit ensuite le chemin de Borgomaro pour se rendre à Carpasio et ne rejoignit le corps du marquis Balbian que le 24 à son camp de Triola ».

---

dit que M. de Noue ayant proposé la neutralité à l'empire, la diète de Ratisbonne aurait répondu que tant que le roi de Sardaigne, qui est État et membre de l'empire, était attaqué et dépouillé de ses États, l'empire ne pourrait consentir à aucune neutralité » (Carutti, *Storia del regno di Carlo Emanuele III*, vol. I, p. 383: documento IX « *Parere del marchese di Breglio* 4 di febbraio 1746 » e nota).

(1) « Accablé par la grande supériorité de ses ennemis, le roi de Sardaigne avait dû leur abandonner le Plaisantin, le Tortonais, l'Alexandrin et le Montferrat ainsi qu'une partie de l'Astesan. La paix de Dresde lui fournit un moyen de relever promptement sa fortune » (H. Moris, op. cit., p. 158).

(2) Op. cit., p. 192.

Brigadiere, combatteva in Provenza, dove per le sollecitazioni dell'Inghilterra gli Austro-Sardi, sotto il comando del conte Brown e del marchese Balbiano, facevano una potente diversione alla Francia vittoriosa nelle Fiandre: diversione che, per essere fatta in cattiva stagione e per essersi Genova rivendicata in libertà grazie alle eccessive durezze austriache, riuscì di gravissimo danno allo stanco esercito dei vincitori.

« Dopo l'acquisto delle isole di Lerins e del forte di S. Margarita, il generale Brown aveva fatto avanzare due corpi della sua armata. Il primo comandato dal generale maggiore signor Magoir e dal *marchese d'Ormea* brigadiere, avendo passato la Siagna, andò a postarsi a Draghignano, d'onde i nemici all'avvicinarsi de' nostri si erano ritirati con qualche piccola perdita alla loro retroguardia (1); ed il secondo comandato dal generale maggiore conte Odonelli si avanzò verso l'Argents, e prese posizione a Freius. Allora pensò il Brown ad impadronirsi d'Antibo per avere, per mezzo di quella piazza e del suo porto un luogo comodo e sicuro per istabilirvi, e farvi venire i magazzeni di cui abbisognava; ma per la mancanza della grossa artiglieria, che il generale Botta aveva promesso di mandargli da Genova, e per la quale non vi era più nessuna speranza, si avvisò di far bombardare quella città..... Intanto la sua armata soffriva una grande penuria di ogni cosa, ed era già fuor di stato di poter continuare in modo alcuno i suoi progressi, tanto per la mancanza delle sussistenze quanto per la prodigiosa diminuzione d'uomini, che in così poco tempo aveva sofferta, cagionata in parte per la forte diserzione de' soldati, i quali molto malcontenti di vedersi così delusi nelle loro giuste spe-

---

(1) « Le marquis Novati ne resta pas non plus inactif à Grasse avec l'avant-garde ; il envoya le général Maguire à Draguignan, fort en avant sur sa gauche, afin de lever des contributions et de se procurer des subsistances et des fourrages..... Le *marquis d'Ormea* fut chargé, dans le même but, de marcher encore plus avant, sur sa droite, et de gagner Castellane, aux bords du Verdon, avec quarante hussards, deux cents Esclavons et trois bataillons. Après avoir campé à Escragnolles et à la Garde, il arriva à Castellane, que l'ennemi avait évacué la veille » (Moris, op. cit., p. 212).

ranze di un buon quartiere d'inverno dopo le ottenute vittorie, si vedevano all'incontro nella più rigida stagione condotti in un paese a combattere non già contro nemici, ma bensì contro la fame, esposti e giorno e notte all'intemperie del cielo, e massimamente a furiosissimi venti, per le quali cose tutte nè senza qualche ragione si erano dati a sbandarsi ed a disertare. Nè è esagerazione il dire che quell'armata in due soli mesi da che era entrata nella Provenza perdette non meno di quindici mila uomini tra morti di malattie e disertori. E quanto erasi ella diminuita d'uomini, e di forza, altrettanto ancora aveva perduto di coraggio; imperciocchè ai disagi che si soffrivano, si accoppiò una grande trascuranza nel servizio. I soldati non pensavano ad altro che a sbandarsi da ogni parte per saccheggiare, gli ufficiali non volevano o non poteano contenerli, ed i generali non parea che avessero altro in mira che di arricchirsi per mezzo delle forti contribuzioni in danari, a cui costringevano quel povero paese.

« Tutti erano impazienti di vedere il seguito di un'impresa che pareva già di cattiva riuscita, quando i Francesi incominciarono a fare qualche muovimento verso Castellane, dove con due battaglioni si era avanzato il *marchese d'Ormea* (1). Il gene-

---

(1) « Toujours à Grasse à la tête de l'avant-garde avec un corps à Draguignan aux ordres du général Maguire, pour couvrir sa gauche, et un autre à Castellane commandé par le *marquis d'Ormea*, pour couvrir sa droite, le marquis Novati travaillait à se procurer des subsistances et à pourvoir l'armée, en s'étendant autant qu'il lui était possible. Des hussards et des Esclavons envoyés à Chasteuil, au-delà du Verdon, où les ennemis s'étaient repliés venant de Castellane, trouvèrent ce poste abandonné. — Le *marquis d'Ormea* envoya l'ordre aux consuls de Chasteuil de faire réparer les chemins qui conduisent de là à Rougon et à la Palud, où les Français s'étaient retirés. Les Esclavons et soixante volontaires, envoyés de ce côté, trouvèrent ces villages évacués ainsi que Moustiers et Riez. Les vigueries de Barrême, d'Annot de Moustiers et de Digne étaient envahies. Ordre fut donné aux consuls des communes comprises dans leur ressort de se rendre à Castellane pour y régler les contributions en argent et en subsistances qui devaient être fournies à l'armée. Ceux de Digne furent les seuls à ne pas obéir; ils firent savoir au général que, depuis deux jours, ils avaient dans leurs murs un corps de volontaires. — Afin de réduire ce district à l'obéissance, le *marquis d'Ormea* y

rale Brown mandò subito da quella parte un rinforzo sotto gli ordini del generale maggiore Neuans; ma il marchese di Monlevrier luogotenente generale francese che aveva seco dieci battaglioni, avendo concertato il suo piano col sig. Toubin, il quale comandava tre mila svizzeri al servizio della Spagna che se ne venivano allora di Savoia, sorprese una mattina in tal maniera il generale imperiale, che videsi questi prima da due parti attaccato che non sapesse di avere così vicini i nemici. Non mancò egli però di mostrare in tal occasione grande coraggio, e di animare la sua gente a combattere ed a respingere i nemici; ma non era possibile di resister loro, essendo essi più assai del doppio a lui superiori, onde vedendo che egli si era nel caso di doversi ritirare, diede i suoi ordini per farlo nel miglior modo possibile, ed avendo incamminata la maggior parte della sua gente, si fermò egli colla retroguardia a sostenere l'impeto de' nemici; ma venendo colpito da una palla di fucile, ed essendosi i suoi quasi tutti salvati, rimase prigioniero in mano de' nemici, che perciò entrarono in Castellane. Costò a' nostri questo affare non meno di trecento uomini morti, feriti e presi prigionieri. In tal maniera abbandonarono i nostri Castellane, quindi Draghignano per ripassare in seguito la Siagna » (1).

Ed anche il Varo fu ben presto ripassato dagli Austro-Sardi.

Devo dire che in Provenza il *marchese d'Ormea* aveva dato prova di molto senno.

---

envoya le comte de Brown, le colonel d'Hagenback avec une compagnie de grenadiers, quelques hussards, une centaine d'Esclavons et une troupe d'ordonnance; il lui commanda de passer à Moustiers, pour y presser l'envoi des contributions en argent et en denrées. Mais les volontaires français, qui couraient de tous côtés pour arrêter les convois, étaient arrivés la veille à Moustiers. Les troupes du marquis, harassées, attaquèrent sans succès, et, après avoir perdu soixante hommes, furent contraintes de se retirer. Elle reprenaient déjà le chemin de Castellane, quand le comte de Brown apprit l'évacuation de Moustiers; il rebroussa chemin. Dans la ville il sut que l'ennemi avait déjà neuf bataillons à Riez. Sur l'avis qu'il en donna au général en chef, il lui fut ordonné de ne pas avancer davantage..... » (Moris, op. cit., p. 214 e seg.).

(1) D'Agliano, op. cit., p. 443.

Egli era a Castellane appunto nel dicembre del 1746, quando la natura della guerra era stata modificata dalla grande superiorità che i Franco-Ispani avevano acquistato per l'incessante arrivo di soldati dalla Fiandra e dall'Allemagna. Tredici battaglioni sotto gli ordini del marchese di Maulevrier avevano preso posizione sulle alture di Moustiers, di dove aveva appena avuto il tempo di ritirarsi il luogotenente colonnello conte di Brown, colà mandato da *D'Ormea.* Il nemico era adunque forte e vicino; e siccome il corpo affidato al brigadiere *D'Ormea* aveva lo scopo di coprire la destra dell'esercito Austro-Sardo, il quale aveva la vanguardia a Grasse comandata dal marchese Novati, si rendeva necessaria la massima vigilanza e prudenza. E il succinto racconto dei fatti, che io tolgo dal libro del Signor Moris, forma sicuramente il più bell'elogio della condotta tenuta dal *marchese d'Ormea.*

« Une compagnie de grenadiers passa la nuit au bivouac. Les piquets, une heure avant le jour, allaient occuper les avenues, et les corps étaient tout prêts à prendre les armes. Le premier bataillon de Baden alla en augmenter le nombre, et le *marquis d'Ormea* le plaça à la Garde, poste essentiel sur sa droite, car là il était à portée de se jeter sur Eoulx et le Bourguet, par où l'ennemi pouvait gagner ses derrières et couper sa retraite. Il chargea un lieutenant d'assurer avec trente hommes le passage de Roubion à Rougon, près du Verdon, et cent vingt-cinq Esclavons, qui vinrent le joindre le mirent à même d'établir encore quelques gardes autour de lui. Ces dispositions prises, il en rendit compte au marquis Novati à Grasse, au général Maguire et crut devoir en informer le major Tilliet, placé à Comps, sur l'Artubi, avec un corps de cinq cents hommes..... (1).

« Les Franco-Espagnols envoyèrent à Senez et à Blieux des troupes, qui poussèrent des partis jusqu'à une demi-lieue de

---

(1) Moris, op. cit., p. 216.

Castellane ; ils enlevèrent à l'ennemi une patrouille, ce qui l'engagea à redoubler de précautions. Roubion fut renforcé d'un capitaine et de soixante-dix hommes. Rougon fut pris et le sergent et les quatorze hommes qui le défendaient faits prisonniers, à l'exception de deux soldats qui se sauvèrent à Roubion. Un détachement de Baden marcha de la Garde à Eoulx, pour soutenir Roubion ; on envoya un second détachement d'un capitaine et de quarante hommes, qui se dirigea sur Peyroules.

« Tant de postes réduisaient beaucoup les quatre bataillons que le *marquis d'Ormea* avait à Castellane ou à la Garde. Pour lui permettre d'y tenir, le comte de Brown lui envoya d'abord le 2^me^ de Berenclau, suivi d'un bataillon de Forgatzch, qui se joignit à celui de Baden à la Garde ; et, pour mieux assurer les derrières de Castellane, le 1^er^ de Piémont et le 3^me^ de Berenclau partirent aussi de Grasse pour occuper le poste de Séranon. En augmentant ainsi les troupes du *marquis d'Ormea* le général lui donna ordre d'envoyer un détachement du côté de Saint-Auban, sur l'Estéron, afin de contenir la garnison d'Entrevaux et de lever des contributions de ce côté, le laissant maître de disposer, s'il le jugeait à propos, de cinq cents hommes que le major Tilliet avait à Comps ; il ajouta que, s'il avait encore besoin de troupes, on lui en enverrait ainsi que du canon.

« Il n'y avait plus à craindre pour les Austro-Sardes que la garnison d'Entrevaux. Le comte de Cambise y était ainsi qu'à Glandèves avec un corps de troupes françaises. Le capitaine Macel se mit en marche, avec un gros de volontaires, afin de couvrir la droite de l'armée, dans cette direction. Le 6 janvier 1747, le poste de Chasteuil, éloigné d'un peu plus d'une lieue de Castellane, et gardé par le capitaine d'Hagenbach avec quatre-vingts hommes fut attaqué ; cet officier fut blessé et fait prisonnier aussi bien que la plus grande partie de sa troupe. Les patrouilles sorties de Castellane ou des environs avaient découvert de corps ennemis sur les hauteurs de Rougon ; trois bataillons s'étaient fait voir à Aiguine, tandis que d'autres

35

avaient marché sur Digne ; le général Maguire envoya dire à Draguignan que des troupes espagnoles s'étaient avancées à Salerne et à Aups et que, à la vue de leurs mouvements, le général Novati avait énvoyé le colonel Preissac avec trois bataillons, pour aller renforcer Castellane, où il ne tarderait pas à arriver. Cette place allait ainsi être occupée par un corps de dix bataillons, sans compter quelques hussards et les Esclavons.

« *Ce ne fut qu'à de pressantes sollicitations que le* marquis d'Ormea *dut cette augmentation de forces ;* il avait représenté plus d'une fois au comte de Brown qu'il avait bien peu de troupes, les bataillons n'ayant pas la moitié de leur effectif, pour garder un poste difficile, avec une rivière et un défilé derrière lui, et plusieurs routes ouvertes sur son front ; que ses derrières n'étaient pas trop assurés pour une retraite, s'il y était obligé, puisqu'on pouvait la lui couper par Saint-Auban, par Comps et même par Rougon, où l'on était plus près que lui de Peyroules et de Séranon, par où il lui fallait se replier. Afin de se précautionner contre tous les événements, *d'Ormea* envoya les équipages à près de cinq lieues sur ses derrières, à Séranon, où étaient le 1^er^ de Piémont et le 3^me^ de Berenclau.

« Il fit marcher les bataillons de Baden et de Forgatz de la Garde à Eoulx, à portée de soutenir Roubion, qu'on occupa avec deux cents hommes, tandis que le 2^me^ de Berenclau alla se poster à la Garde.

« Le corps de Castellane était devenu si nombreux par l'arrivée de cinq bataillons, que le baron de Newhaus, lieutenant maréchal, en prit le commandement et eut comme second le chevalier Alciati » (1).

Si ravvisarono tosto ragionevoli i timori del *marchese d'Ormea*, e l'Alciati scrisse al marchese Balbiano in questa guisa : « Le général de Newhaus, après avoir visité ce poste avec attention, a trouvé que les soupçons et les craintes du *marquis d'Ormea*

---

(1) Op. cit., p. 218-220.

n'étaient pas sans fondement. Il a conclu que la position de Castellane n'est point du tout de son goût, attendu qu'elle n'assure pas entièrement la droite de l'armée; en effet, si les ennemis font passer des troupes du côté d'Entrevaux, elles peuvent descendre, par Biançonnet et Saint-Auban, sur Séranon et même au delà, sans que de Castellane nous soyons en situation de nous y porter à temps » (1). E le stesse cose essendo state confermate dal generale Newhaus al generale Brown, questi chiese schiarimenti a *D'Ormea* e « le chargea d'examiner, pendant sa marche de Castellane à Grasse, si le corps aux ordres du baron de Newhaus avait quelque chose à craindre pour ses derrières à Peyroules et à Séranon, et s'il pouvait être coupé de ce côté. — Sans attendre son arrivée à Grasse, le *marquis d'Ormea* écrivit de Peyroules au général commandant qu'ayant bien reconnu ce poste, il était d'avis que trois cents hommes pourraient y tenir assez longtemps pour permettre aux troupes de se retirer de la Garde; qu'à deux lieues et demie de Peyroules, à Soleilhas, il y avait cinq cents soldats ennemis, ainsi qu'à Saint-Auban, situé à la même distance, et que, *plus il examinait le pays, plus il trouvait le poste de Castellane périlleux.*

« Après avoir ensuite reconnu la position et les avenues de Séranon, il crut en devoir rendre compte, par écrit, au général Newhaus, en attendant qu'il le fît de vive voix au comte de Brown, lors de son arrivée à Grasse. Il lui manda que la position ne lui paraissait pas beaucoup plus favorable que celle de Castellane; que les chemins y conduisant d'Eoulx et de Comps étaient très praticables. Il l'informait en même temps qu'une patrouille du bataillon de Piémont, composée d'un sergent et de douze hommes, envoyée du côté de Saint-Auban, avait été enlevée, à la réserve de quatre soldats, qui s'étaient évadés et avaient été dépouillés par les paysans; que ce ba-

(1) Op. cit., p. 221.

taillon ne savait plus où se procurer des subsistances, vu que les troupes impériales, qui étaient plus nombreuses s'emparaient de tout ce qu'elles trouvaient.

« Cependant, le comte de Brown, que ces rapports avaient édifié sur la valeur du poste de Castellane, envoya, le 19 janvier, le 1er de Berenclau et le 2me d'Hagenbach, au général Newhaus, pour le renforcer, ce qui porta à dix bataillons le corps placé sous ses ordres » (1).

Ma tali rinforzi furono insufficienti, e parmi che la brutta sorte toccata, il 21 di gennaio a Castellane, al generale Newhaus, per quanto possa ascriversi a difetto di vigilanza od alla irresoluzione del generale, abbia vieppiù provato la saviezza del brigadiere *D'Ormea* nel ravvisare pericoloso quel posto.

Anche a Vence mostrossi il nostro Marchese assai esperto e prudente (2); e la memoria di lui merita di essere benedetta

---

(1) Op. cit., p. 222 e seg.

(2) « Le chevalier Alciati ne pouvant plus tenir à Séranon, par suite du manque de subsistances aussi bien que des mouvements de l'ennemi, qui menaçait ses derrières, reçut du comte de Brown l'ordre de se replier par Escragnolles, Saint-Vallier et Roquefort, après avoir fait partir pour Vence le *marquis d'Ormea* avec huit hussards et les bataillons de Piémont et de Casal. Celui-ci prit, pour s'y rendre, le chemin de Saint-Barnabé; il arriva, le 26 janvier, à ce poste déjà occupé par le 2me de la Marine, qui avait un détachement de cent trente hommes à Saint-Jeannet.

« Les Franco-Espagnols cependant marchaient sur l'armée piémontaise avec des forces considérables..... Immédiatement les Piémontais retirèrent leur artillerie de devant Antibes, dont le siège peu avancé fut de nouveau converti en blocus, et, comme le corps du marquis de Maulevrier et ceux des environs leur faisaient craindre pour leur droite et même pour leurs derrières, il firent partir de Nice le 1er de Kalbermaten, afin de renforcer Saint-Jeannet et de jeter en passant soixante hommes dans le château de la Gaude. Ce bataillon fut suivi de deux bataillons de Daun, des grenadiers d'Hilberghausen et d'un bataillon de Salis, venant de Saint-Paul. — Cela ne suffisait pas pour tranquilliser le *marquis d'Ormea* sur sa position; il fit élever quelques retranchements dans les endroits les plus faibles; il y plaça deux pièces de régiment qu'avait amenées Daun, et écrivit au général qu'il lui paraissait impossible de tenir au poste qu'il occupait; il croyait plus convenable de n'y laisser que cinq ou six cents hommes et de se replier avec le reste sur Saint-Jeannet et le château de la Gaude, qui semblaient être le point de mire de l'ennemi; il priait le marquis, s'il persistait à vouloir occuper Vence, d'y envoyer un plus

sia per aver egli cercato di porre argine e rimedio alle vessazioni dell'alleata soldatesca imperiale (1), sia per avere con ogni cura impedito che il pane mancasse ai soldati piemontesi. Nè piccolo merito è questo, anzi è tanto maggiore per la squallida miseria a cui era ridotto il paese dagli Austro-Sardi invaso.

Ecco il quadro desolante che ne fa il Moris (2). — Il villaggio di Séranon « n'était plus habité que par le curé, sept ou huit vieillards, des femmes, des enfants et des malades, tous mourant de faim. Le bois manquait à ce point que l'on se vit contraint de brûler portes, fenêtres, poutres et toits; le fourrage n'était pas plus abondant, et mulets et chevaux n'avaient pour nourriture que de la paille pourrie ou l'herbe qu'ils pouvaient trouver à brouter. *Le pain cependant était toujours fourni aux troupes piémontaises par les soins du marquis d'Ormea;* mais, pendant cinq jours entiers, les troupes impériales ne purent pas s'en procurer. Pour y suppléer, elles se mirent à la recherche de racines comestibles, et en rencontrèrent ayant la grosseur et la forme de balles de fusil. En courant les mon-

---

grand nombre de soldats avec un officier général pour les commander . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

« Le général Harsch était, pendant ce temps-là, avec cinq bataillons impériaux, en route pour Vence, où il arriva le 1er février, afin d'assurer la retraite et de couvrir les avenues du Var. Il porta au *marquis d'Ormea* l'ordre de rejoindre l'armée avec les bataillons de Piémont, de la Marine et de Casal. Quoique ce brigadier, qui ne doutait pas d'une attaque prochaine, offrît de rester encore à son poste, le général allemand le fit partir pour sa destination. Il arriva donc à Cagne le 2 février. Les bataillons de Piémont et de la Marine furent placés au dépôt de l'artillerie impériale, où se trouvait déjà un bataillon; ce corps était destiné à marcher en cas d'alarme à Villeneuve. Le bataillon de Casal entra dans la brigade de Savoie. — Le *marquis d'Ormea* ne s'était pas trompé sur la position du général Harsch à Vence, qu'il venait de quitter pour rejoindre l'armée. L'ennemi, peu de temps après son départ, avait attaqué les postes avancés, et, après les avoir mis en fuite, il avait marché sur le gros de l'armée, qui ne s'était pas cru assez fort pour l'attendre. A cette nouvelle, le comte de Brown avait rappelé du fourrage sa cavalerie et fait partir, avec un corps de troupes, le général Novati pour aller à la rencontre du général Harsch et le renforcer, afin de couvrir de ce côté-là sa retraite » (Moris, op. cit., p. 227, 228, 230, 231).

(1) Op. cit., p. 223.

(2) Op. cit., p. 226.

tagnes, elles découvrirent sur les hauteurs, un troupeau de moutons, que les habitants croyaient en sûreté et qui fut conduit à Séranon ; là il fut distribué avec soin et, vu le manque de bois, dévoré presque sanglant. Il est facile de s'imaginer combien une telle situation dut causer de maladies et de désertions ».

Nell'anno medesimo, 1747, dopo il fatto glorioso dell'Assietta, il re Carlo Emanuele rivolge l'animo suo alla ricuperazione delle perdute provincie e ripiglia quindi la guerra offensiva. Tra i corpi di soldati che si dirigono alla volta della contea di Nizza, uno di essi di 1500 uomini, sotto il comando del *marchese d'Ormea*, sulla fine del mese di agosto penetra dalla valle della Stura in quella di Lantosca (1). Nel successivo ottobre lo si trova ancora a Belvedere (2) ; e finalmente lo si vede mandato con quattro battaglioni del principe di Baden a guardia del colle d'Aution, per assicurare le comunicazioni dell'esercito col Piemonte (3).

Il marchese *Alessandro Marcello d'Ormea* venne fatto primo scudiere e gentiluomo di camera del re, il 31 di marzo del 1750 (4); maggior generale di fanteria, nel 1754; tenente ge-

---

(1) « Le détachement de quinze cents hommes qui devait pénétrer dans la vallée de Lantosque était parti en même temps du camp du Bourg, commandé par le *marquis d'Ormea;* il campa à Entraque » (Op. cit., p. 295).

(2) Op. cit., p. 296. — « Le 1er bataillon de Montfort était placé à Belvédère ; le détachement de quinze cents hommes, que le *marquis d'Ormea* commandait à Lantosque depuis que de la vallée de la Stura il était passé dans le comté de Nice, fut replié et envoyé également à Belvédère..... Le *marquis d'Ormea* resta à Belvédère » (Op. cit., p. 306).

(3) « Les quatre bataillons du prince de Baden, qui occupaient l'Albarea et Mangiabo, et le détachement du *marquis d'Ormea*, qui tenait Belvédère, allèrent garder le col de l'Aution, pour couvrir les hauteurs de Fontan et de Tende, et de concert avec le 2e bataillon de Piémont, envoyé à Saorge, assurer la communication de l'armée avec le Piémont. — Le 2e bataillon de Montfort et celui de Pignerol, qui étaient à Formagine, allèrent camper à la grande vacherie au-dessus de l'Aution, afin de couvrir les chemins de Sospel et de Moulinet ; le détachement du *marquis d'Ormea* y fut placé pour la garde du col de Viret et de Raus » (Op. cit., p. 310 e 311).

(4) Era già stato scudiere e gentiluomo di bocca di S. M. (Boccard, op. e l. cit.).

nerale, nel 1757; governatore di Casale, quindi, nel 1767, di Novara; e per ultimo, addì 11 di marzo del 1771, generale di fanteria e governatore della città e della provincia di Torino.

Era stato ambasciatore a Vienna, per complimentare in nome del re di Sardegna l'imperatore Giuseppe II nell'assunzione sua al trono (1).

Pure nel mese di marzo del 1771, il giorno 25, venne fregiato dell'ordine della SS$^{ma}$ Annunziata (2).

Ma di questo supremo onore, accordatogli dall'affetto del suo sovrano, ei non potè godere che per brevissimo tempo; perchè il sei del seguente mese di maggio (3) dovette soccombere ad un insulto apopletico.

Aveva tolto in moglie *Catterina Simeoni-Balbis* di Chieri, unica superstite dei conti di Montaldo e Pavarolo, dalla quale erano stati recati tali feudi nella famiglia di lui (4). E siccome

---

(1) Angius, op. e l. cit.; — Casalis, *Diz. geograf.*, voc. *Mondovì*, p. 724.

(2) « Dixième création déclarée par le Roi Charles Emmanuel III. à Turin le 25 mars 1771. — *Alexandre Vincent Ferrero*, Marquis d'Ormée, Général d'Infanterie, Gouverneur de la Ville et Province de Turin, ✠ le 6 mai 1771 » (*Statuts et ordonnances du très-noble Ordre de l'Annonciade*, etc., Turin MDCCCXL, p. 161); — V. A. Cigna-Santi, *Serie cronologica de' cavalieri dell'Ordine supremo di Savoia*, p. 254.

(3) Il p. Angius (op. e l. cit.) dice che il marchese *A. M. V. d'Ormea* morì il giorno 7.

(4) Angius, op. e vol. cit., p. 273.

Il 10 di marzo del 1735, in Torino, nella casa del conte Simeone Balbis di Pavarolo, sotto la parrocchia di Sant'Agostino, venne rogato l'istromento con cui l'abate D. Ottavio Lorenzo Maria Leonardi donò a Giambattista Lorenzo Bogino, allora « primo Consigliere e Referendario nel Consiglio de' Memoriali ed Auditore Generale dell'Armata di S. M. » un palazzo in Torino. Il ch. Domenico Perrero, che suppone tale donazione procurata al Bogino dal famoso *marchese d'Ormea*, osserva: « In tale mio supposto poi mi conferma vieppiù un'altra circostanza, ed è l'essere stato il relativo atto stipulato nella casa e con l'intervento del conte Simeone Balbis di Pavarolo, ch'era, si può dire, tutt'uno col *marchese d'Ormea*, avendo già promessa l'unica sua figlia in matrimonio col figlio di esso marchese, che, per essa appunto, venne poi ad acquistare i feudi di Montaldo e di Pavarolo. L'intromissione di costui e per se stesso e quale interprete dei desiderii del *marchese d'Ormea*, dovette senza dubbio esercitare una grande influenza sul buon esito dell'affare » (*Una leggenda sul Conte G. B. Lorenzo Bogino ridotta a verità storica*; nella *Gazzetta letteraria* di Torino del 2 ottobre 1886).

Montaldo e Pavarolo erano feudi *semoventi* dall'arcivescovado di Torino

egli aveva acquistato nel 1747 la contea di Vico presso Mondovì (1), e nel 1755 la signoria di Tigliole nella provincia d'Asti (2), era stato adunque *marchese d'Ormea e di Palazzo*,

---

(*Titolario de' Feudatarj che ha l'onore di rassegnare a S. M. il già Procuratore generale Derossi di Tonengo*, 1778 (?), Ms. nella biblioteca di S. M. in Torino, fogl. 88).

Vedendo prossima l'estinzione dei conti Simeone Balbis di Pavarolo, che erano uno dei tanti rami dell'antichissima e nobilissima famiglia dei Balbi di Chieri, il conte Giovanni Battista Antonio Balbis Simeone di Rivera mise innanzi delle pretensioni sui feudi di Pavarolo e di Montaldo. Perciò vertì lite avanti al senato di Piemonte tra di lui, la Mensa arcivescovale di Torino ed il conte Giuseppe Antonio Simeone Balbis di Pavarolo e Montaldo. Ma con sentenza del 14 di giugno 1730 « Censuit Senatus nullum competiisse, aut competere Comiti Simeoni de Rivera jus in feudis Pavarolii, et Montaldi tum ex capite agnationis familiaris, tum feudalis, ideoque imponendum ei fore perpetuum silentium, et, submoto ejus interesse, declarationi naturæ feudorum locum minime fieri, expensasque judicii oner D. Com. Pavarolii (*sic*) cedere debere. — Quod enim attinet ad interesse disceptandi de feudorum rectitudine, proprietate, et inalienabilitate a Comite Rivera propositum, ac ex ejus qualitate agnati familiæ desumptum visum fuit cessare ex defectu juris petendi a Mensa Archiepiscopali renovationem investituræ in casum obitus Comitis Pavarolii sine masculis, cum, devoluto feudo ob extinctionem lineæ, omnimoda sit Domini directi potestas de eo disponendi, vel pro se retinendo, vel cui maluerit reinfeudando....... Nec ad fundandum jus petendæ renovationis adduci valet clausula illa, de qua in investituris, nimirum *in feudum gentile*, utpote ad nobilitandum, non vero ad inducendam comprehensionem aliorum generum personarum ultra expressa, apposita censeri debeat..... » (*Pratica legale secondo la ragion comune, gli usi del Foro, e le Costituzioni di S. S. R. M.*, Torino MDCCXCII, parte II, tomo X, p. 253-256).

Forse i feudi di Pavarolo e di Montaldo erano stati la cagione delle inimicizie che furono per lungo tempo tra il conte di Rivera, ministro del re di Sardegna presso la corte di Roma, ed il marchese *Carlo Francesco Vincenzo d'Ormea* (V. la pag. di n. 210).

(1) « Passò dappoi nel feudale dominio del *marchese d'Ormea* di casa *Ferrero*, cittadino di Mondovì, il quale ne fece acquisto addì 11 di settembre del 1747 » (Casalis, op. cit., voc.: *Vico di Mondovì*, p. 103).

(2) Angius, op. e l. cit. — Tigliole era feudo ecclesiastico *semovente* dal vescovado d'Asti (*Titolario* cit. e l. cit.).

Nel 1741, nell'occasione in cui venne dalla Santa Sede conceduto il Vicariato a Carlo Emanuele III re di Sardegna ed a' suoi successori, tra gli altri accordi sulla materia feudale vi fu il seguente: « perchè sul feudo di *Tigliole* « cade la disputa a chi s'appartenga, se al Vescovo d'Asti, che pensa d'avere « in petitorio chiare, e quasi evidenti ragioni, oppure al Vescovo di Pavia, « che era in attuale possesso di quello, quando la Camera Apostolica l'avvocò « a sè, si determina, che il Vescovo di Pavia sia frattanto reintegrato del possesso, nel quale era, e che sieno alla Chiesa d'Asti riservate, come in fatti

*conte di Beinette e di Vico, signore di Tigliole, Pianfei, Roascio, Cavoretto, Montaldo e Pavarolo* (1). — Vivente il Gran Cancelliere suo padre, erasi intitolato *marchese di Palazzo* (2).

Oltre a due femmine maritate, l'una al marchese *Solaro del Borgo*, l'altra al conte *Michelantonio Francesco di Saluzzo* dei conti di Verzuolo (3), tre figliuoli maschi ebbe il marchese *Alessandro Marcello*, che sono: *Carlo Emanuele marchese di Palazzo*, capitano nel reggimento di Casale nel 1763, e primo scudiere di S. M. nel 1768; *Carlo Giuseppe Angelo conte di Pavarolo*, luogotenente de' granatieri nel reggimento di Saluzzo, morto giovane; e *Paolo Vincenzo* assegnato sin dalla culla all'Ordine di Malta e morto infante, il 26 di agosto del 1757, in Cavoretto.

Anche il marchese *Carlo Emanuele di Palazzo* premorì al

---

« si riservano le sue ragioni, tali, quali, da sperimentarsi in petitorio, e si « determina ancora, che il Vescovo di Pavia, reintegrato come sopra del feudo « di Tigliole, *debba infeudarlo* in una persona grata, ed accetta a S. M. ». Come di fatti lo infeudò a favore del Marchese *Alessandro Ferrero d'Ormea figlio del Marchese Carlo Francesco Vincenzo* Ministro di Stato, e Cavaliere del Supremo Ordine dell'Annunziata, conforme appare da investitura di Monsignor Pertusati Vescovo di Pavia in data delli 14 giugno 1741... — 1741. 13 giugno. « Il sig. Grosso Sostituito del Procuratore collegiato..... ha presentato « in Camera una minuta d'investitura, che Monsignor Francesco Pertusati « Vescovo di Pavia intende, per mezzo del sig. Ferdinando Bongioannini suo « Vicario generale, concedere al sig. Marchese *Alessandro Ferrero*. Ed il Ma- « gistrato della Regia Camera, atteso che detta minuta resta visata dal si- « gnor Procuratore generale di S. M., e che la medesima, meno il giuramento, « che si deve prestare per essa, non contengono cosa pregiudiciale alla sovra- « nità, e ragioni di detta S. M., ha ordinato restituirsi la suddetta minuta al « detto Sostituito Grosso per la sua stipulazione, precedente la registrazione « della medesima, come è stata registrata in registro a parte ec. » (*Pratica legale* cit., parte II, tomo IX, p. 238 e seg.).

(1) Fu investito dal *cardinale Ferreri*, vescovo di Vercelli, di « molti beni e feudi dipendenti dalla mensa vescovile » (V. la nota a piè della pagina di n° 123). — « Molte opere utili e savii regolamenti rimangono tuttora in memoria dell'abile non men che paterna sollecitudine del marchese *Alessandro Marcello Ferrero d'Ormea* a benefizio dei paesi da lui amministrati » (Angius, op. e vol. cit., p. 272). — V. pure la nota a piè della pag. di n° 259.

(2) Spesse volte era chiamato semplicemente *marchese Ferrero* (V. la pag. di n° 238, e la pag. 266, nota 5ª).

(3) Litta, *Fam. celebri: Marchesi di Saluzzo*, tav. XXII.

padre. Tuttavia da lui, che aveva sposato in Avignone, nel 1761, *Giovanna Candida Brancas di Laudun* (1), unica figlia del conte Cesare Enrico, dei conti di Forcalquier, e della dama Maria

(1) « Apportò nella famiglia dello sposo il feudo di Laudun in Linguadoca » (Angius, op. e vol. cit., p. 273).

« Cette famille (*de Brancas*) est originaire de Naples, où elle s'appelait Brancaccio, et où elle subsiste encore. *Basile de Brancas* fut le premier de son nom qui s'établit en France, sous le règne de Charles VII. Il avait vivement soutenu les intérêts de la maison d'Anjou; et, lorsque cette malheureuse maison fut obligée de quitter l'Italie, il la suivit en Provence, où ses services furent récompensés par le don de plusieurs fiefs considérables, tels que la baronnie d'Oyse, le marquisat de Villars et le comté de Lauraguais.

« Les Brancas français se divisèrent en deux branches vers le milieu du seizième siècle. L'aînée prenait alternativement les noms de Forcalquier-Brancas et de Céreste, avec le titre de duc et de grand d'Espagne; à la cadette appartenaient les noms de Lauraguais et de Villars.

« Les membres les plus distingués de cette famille furent:

« *André*, connu sous le nom d'amiral de Villars, qui se jeta dans le parti de la ligue et des Espagnols, et songea, suivant le président Hénault, à se faire de la Normandie une seigneurie indépendante. Il se maintint dans Rouen, longtemps après l'abjuration de Henri IV, et ne se soumit, comme tous les grands chefs catholiques, qu'en faisant ses conditions. Sully, qui mit tout en œuvre pour reconquérir au parti de Henri IV un officier aussi brave que l'amiral, regardait ce succès comme un de ses plus glorieux services. « L'amiral « de Villars, dit-il dans ses Mémoires, étoit la droiture et la bravoure même; « mais ses premiers mouvemens étoient d'une violence extrême ». André fut pris au siége de Doullens par les Espagnols, qui le massacrèrent de sang-froid pour se venger de sa défection.

« *George de Brancas*, son frère puîné, qui lui survécut, obtint, en 1626, le brevet d'érection du marquisat de Villars en duché-pairie. Il ne faut pas confondre ce duché avec le duché de Villars, érigé en faveur du vainqueur de Denain. Les lettres patentes, qui datent seulement de juillet 1652, témoignent des services que George de Brancas rendit à Louis XIII, particulièrement en l'année 1625, où il équipa à ses dépens vingt-cinq vaisseaux de guerre.

« *Louis de Brancas*, marquis de Céreste, de la branche aînée, servit honorablement sur terre et sur mer, sous Louis XIV et Louis XV, et fut employé dans plusieurs ambassades où il se distingua. Maréchal de France en 1740, il mourut en 1750, à l'âge de soixante et dix-neuf ans.

« La branche aînée s'est éteinte en 1802, dans la personne d'un duc de Céreste; l'autre branche subsiste encore. *Louis Léon*, duc de Brancas-Lauraguais, pair de France, auteur de plusieurs ouvrages en vers et en prose, mourut en 1824; il a eu pour successeur dans la pairie son neveu, le comte, et actuellement (*en 1841*) duc de ce nom » (*L'Univers: histoire et description de tous les peuples*; M. Ph. Le Bas, *France: dictionnaire encyclopédique*, Paris M DCCC XLI, tome troisième, p. 318; — A. L. de Laigue, *Les familles françaises*, seconde édition, Paris 1818, p. 144).

Virginia Balbis Berton di Crillon, erano nati *Carlo Emanuele Ferdinando Vincenzo* e *Paolo Cesare Vincenzo.*

*Carlo Emanuele Ferdinando Vincenzo Ferrero, marchese di Ormea e di Palazzo, conte di Beinette e di Vico, signore di Tigliole, Pianfei, Roascio, Cavoretto, Montaldo e Pavarolo* (1), fu scudiere di Sua Maestà; militò nelle guerre che precedettero l'invasione francese (2); tolse in moglie, nel 1781, *Irene Ferrero dei marchesi della Marmora* (3); e morì senza prole (4).

Il secondogenito, *Paolo Cesare Vincenzo*, prese il titolo di *conte di Beinette*, poscia di *conte di Laudun*, che mutò alla morte del germano in quello di *marchese d'Ormea*. Egualmente che il fratello, militò nelle guerre che precedettero l'invasione francese; fu scudiere della duchessa d'Aosta, Maria Teresa arciduchessa d'Austria (5); diè la mano di sposo ad *Antonietta Vittoria Giuseppina dei marchesi de La Baume Pluvinel* (6); e

---

(1) *Titolario* e l. cit.

(2) Genova de Revel, *Mémoires sur la guerre des Alpes et les événemens en Piémont pendant la révolution française tirés des papiers du comte Ignace Thaon de Revel*, 1871, p. 7.

(3) *Irene* era nata in Torino nel giorno 8 di maggio del 1765 da Ignazio Ferrero marchese della Marmora, consignore di Boriana, Beatino e Pralormo, luogotenente generale nell'esercito di S. M. sarda, e da Cristina San Martino d'Agliè dei marchesi di San Germano. Morì in Torino il 10 gennaio del 1837. — Fu sorella del marchese Celestino La Marmora, dal quale nacquero Alessandro, Alfonso, Ferdinando ed Alberto (Litta, *Fam. celebri: Ferrero di Biella*, tav. III).

(4) Nel 1781 tra i palazzi più riguardevoli di Torino veniva annoverato quello che aveva il *Marchese d'Ormea* nell'isolato di S. Giuseppe « architettura del Conte di Castellamonte ». Vi erano in esso « molte pitture di Domenico Olivieri » (Onorato Derossi, *Nuova guida per la città di Torino*, Torino 1781, p. 196). — V. la nota 4ª a piè della pag. di n° 219.

(5) Giovambatista Adriani, *Tavole genealogiche delle nobili case Ponziglione e Ferrero-Ponziglione antiche patrizie di Moncalieri e di Cherasco*, Torino 1858, tav. VII.

(6) « *Baume* (la). *Chateaudouble, Pluvinel, Anjou, Montbreton.*

« Bien que Chorier et Guy Allard fassent venir cette famille de Bretagne en Dauphiné, nous serions très-porté à croire avec d'Hozier qu'elle est originaire de Crest même, comme il le dit dans ses notes sur le *Nobiliaire du Dauphiné.*

« Quoi qu'il en soit, nous nous bornerons à dire avec Chorier et Guy Allard, que Pierre, Gabriel et Bon de la Baume, tous trois fils d'Antoine de la Baume, mort en 1586, jouèrent un certain rôle en Dauphiné.

mancò di vita il 6 di aprile del 1845. La marchesa *Antonietta*,

---

« Le premier fut conseiller au parlement de Grenoble, maître des requêtes de la reine Marie de Médicis, conseiller au conseil du duc d'Orléans, doyen du conseil souverain de Savoie et conseiller d'Etat, de 1607 à 1630. Il s'allia dans la maison de la Croix de Chevrières, et de lui vint la branche de Chateaudouble, qui s'éteignit quelque temps avant la Révolution de 1789.

« Gabriel, son frère, maître ordinaire à la chambre des comptes, épousa Catherine de Pluvinel, et leur fils, Antoine de la Baume, fut substitué au nom de Pluvinel en vertu du testament de Jean de Pluvinel, son aïeul maternel.

« Cette substitution fut confirmée par lettres patentes du 16 juillet 1693, portant l'érection en marquisat de la terre d'Eygluy, sous le nom de Pluvinel. Cette branche a été également substituée aux noms et armes de Raffelis-de-Tertulle de la Roque, par suite du mariage d'Antoine de la Baume-Pluvinel, avec Lucrèce de Tertulle, fille du marquis de la Roque-Raffelis-Tertulle et d'Antoinette du Puy-Montbrun, le 23 février 1649.

« M. de la Roque-Pluvinel acquit le comté d'Anjou, de la maison de Falcoz de la Blache, vers la dernière moitié du XVIII[e] siècle.

« Cette branche, qui est encore existante, a pour chef M. le marquis Charles de la Baume-Pluvinel.

« Bon de la Baume, cadet des trois frères, juge royal et épiscopal de Grenoble, puis procureur général, s'allia avec Isabeau de Basset ; il avait reçu des lettres portant concession de noblesse en sa faveur sous la date du mois de janvier 1615.

« Cette maison a donné de savants magistrats au parlement de Grenoble.

« *D'or à la bande vivrée d'azur, accompagnée en chef d'une moucheture d'hermine.*

« D'autres accompagnaient la bande de six mouchetures d'hermines 3, 3, en orle.

« La Baume-Pluvinel, avant l'extinction de la branche aînée de Chateaudouble, brisait d'une bordure dentelée d'azur.

« La branche de Bon de la Baume orlait la bande de sable.

« Devise : *L'honneur guide mes pas.*

« Les armes des Raffelis-de-Tertulle, famille du Comtat, fondue en la Baume-Pluvinel avec substitution, étaient : D'azur au lys fleuri et boutonné d'argent, tigé et feuillé de sinople, qui est *de Tertulle*, au franc quartier d'or à la croix recroisetée d'azur, qui est de Raffelis » (G. de Rivoire de la Batie, *Armorial de Dauphiné contenant les Armoiries figurées de toutes les Familles nobles et notables de cette Province*, Lyon, M D CCC LXVII, p. 54).

I nobili de la Baume, signori e poi conti di Montrevel, dei quali quattro furono cavalieri della ss. Annunziata nei secoli XIV, XV e XVI, avevano per insegna uno scudo *d'oro colla banda increspata d'azzurro ;* per cimiero un cigno d'argento, e per grido di guerra *La Baume*. Il primo di essi cavalieri, Stefano bastardo de la Baume, signore di Saint-Denys-de-Chausson nel Bugei e di Chavanes nella contea di Borgogna, « portava *d'oro con la banda increspata d'azzurro, brisata da un filetto di nero posto in isbarra sopra il tutto*. Cimiero, *un cigno d'argento*. Sostegni, *due griffoni d'oro*. Grido, *La Baume* ». — Il cavaliere dell'Annunziata Lodovico de la Baulme, detto di Courgenon e di Poupet, principe di Stienhuse, conte di Saint-Amour nella contea di Bor-

sua consorte, lo seguì nel sepolcro l'anno dopo, il giorno 30 di gennaio.

Furono loro figli *Tancredi Agostino*, nato in Avignone il 6 di marzo del 1803, e *Carolina*.

Il marchese *Tancredi d'Ormea* fu maggiore d'artiglieria e gentiluomo di camera del re Carlo Alberto (1). Sposò *Ottavia* del conte Coriolano *Malingri* di *Bagnolo*, che lo rese padre di *Bianca*, *Laura*, *Ersilia*, *Gustavo* e *Minervina*. Rimasto vedovo, passò a seconde nozze, nel 1856, con *Adelaide Maria Gabriella Luigia Ferrero-Ponziglione, dei conti di Borgo d'Ale* (2), da cui nacque un figlio, che ricevette al sacro fonte il nome di *Vincenzo*.

*Gustavo*, che è il presente *marchese d'Ormea*, si addottorò in leggi nella università degli studi di Torino. Dalla consorte, marchesa *Erminia Tornielli Bellini di Vergano*, ebbe quattro angioletti: *Tancredi*, *Adolfo*, *Carolina*, *Alfonso*. Ma fu troppo breve fra noi la loro dimora, e troppo presto al delizioso piacere di possederli subentrò l'acuto dolore di perderli. Quanta desolazione nella casa d'Ormea! Possano altri tre figliuoletti, *Maria*, *Paolo* ed *Onorina*, che la bontà di Dio ha poscia mandato al marchese *Gustavo* ed alla marchesa *Erminia*, onninamente rasciugare colle loro carezze, coll'affetto più grande tante amarissime lagrime!

---

gogna, « portava, *d'oro colla banda d'azzurro*. Cimiero, *un cigno d'argento*. Sostegni, *due griffoni d'oro* » (Vittorio Amedeo Cigna-Santi, *Serie cronologica de' cavalieri dell'ordine supremo di Savoia*, p. 10, 21, 39, 58, 81). — V. Alessandro Franchi-Verney, *Armerista delle fam. nob. e titolate*: « *Baume* (*la*), *Conti di Montrevel, Marchesi di Saint-Martin* » e « *Baulme* (*la*), *da Cordon, Conti di Saint-Amour* ».

« La maison de la Baume (*di Montrevel*) a fini dans la personne de *François-Antoine-Melchior de la Baume*, maréchal de camp, député de la noblesse de Mâcon aux états généraux de 1789, et l'un des premiers membres de la noblesse qui se réunirent au tiers état. Il fut décapité le 7 juillet 1794 » (*L'Univers: histoire et description de tous les peuples; France: dictionnaire encyclopédique* cit., tome deuxième, p. 221 e seg.).

(1) G. B. Adriani, op. e l. cit.; — *Palmaverde* del 1848.

(2) Il matrimonio si celebrò nella nuova chiesa di San Massimo in Torino, il 3 di aprile. — *Adelaide Maria Gabriella Luigia* nacque in Cherasco a' 20 di dicembre del 1829 da Felice Gabriele, conte di Borgo d'Ales, e da Luigia Maria Bruno dei conti di San Giorgio e Tournafort (G. B. Adriani, op. e l. cit.).

*Bianca* è vedova del conte *Gustavo Mazé de la Roche*, tenente generale, comandante il I Corpo d'esercito, senatore del Regno, la cui morte, improvvisamente e per tristissimo caso avvenuta, ha tanto addolorato la cittadinanza torinese che sinceramente lo amava, e contristato l'Italia tutta, memore de' servigi di lui e fidente nel suo provato senno e valore (1).

---

(1) « *Mazé De La Roche conte Gustavo Cesare*, nato il 27 luglio 1824 a Torino, fu inscritto allievo della regia Accademia militare il 30 aprile 1834, e il 12 settembre 1843 fu nominato sottotenente di fanteria. Entrò nel 1844 il 27 agosto nel corpo di stato maggiore. Il 21 febbraio 1856 fu promosso maggiore nel 4° fanteria. Colonnello nel 1861, comandante il 26° fanteria, maggior generale il 20 settembre 1863; tenente generale il 30 dicembre 1871. In tale grado ricoprì varie cariche, fra le quali quelle di membro del comitato di fanteria e cavalleria, di comandante la divisione militare di Torino, di membro del Consiglio dell'Ordine militare di Savoia e di comandante il 9° corpo d'esercito. Il 26 ottobre 1881 venne destinato al comando del 1° corpo d'esercito in Torino.

« Fece le campagne del 1848, vi guadagnò la menzione onorevole, e dopo, per essersi distinto al fatto d'armi di Governolo, venne decorato della medaglia al valor militare. Combattè nel 1849, ebbe una palla in una gamba ed ucciso il cavallo alla battaglia di Mortara, dove guadagnò una seconda medaglia al valore. Fece parte del corpo di spedizione in Crimea. Alla campagna del 1859 fu decorato della croce dell'Ordine militare di Savoia e della croce della Legion d'onore. Nella campagna d'Ancona e quella dell'Italia meridionale nel 1860-61 venne promosso ufficiale dell'Ordine militare di Savoia. Si distinse all'assedio di Messina. Fece la campagna del 1866 e quella del 1870 (Roma). Nell'ottobre 1870 fu nominato grand'ufficiale della Corona d'Italia, e nel 1872 grand'ufficiale dei Santi Maurizio e Lazzaro.

« Il 19 dicembre 1878 fu nominato senatore del regno; contemporaneamente il Re lo designò ministro della guerra, e coperse tale carica sino al 14 luglio 1879 ».

« Una terribile disgrazia — si legge nei giornali di Torino del 30 di marzo del 1886 — colpì ieri il generale *Mazé de la Roche*, comandante del 1° Corpo d'armata che ha stanza nella nostra città.

« Il generale era uscito, secondo il suo consueto, nelle prime ore del mattino per fare una passeggiata a cavallo. Disgraziatamente però egli montava per la prima volta un giovane cavallo che aveva recentemente acquistato. Poco prima delle 8 1/2 il generale aveva disceso il lungo corso Vittorio Emanuele II, e si trovava all'altezza della via Della Rocca, quando ad un tratto il cavallo cominciò a mostrarsi riluttante al freno, a camminare irregolarmente, impennandosi ad ogni tratto, facendo degli scarti e dei balzi formidabili, per cui a mala pena il cavaliere poteva reggersi in sella. Anzi giunto a quel punto al povero generale era caduto il berretto, che fu raccolto da un controllore del tramway, il quale corse dietro al generale per consegnarglielo. Repentinamente, come se fosse assalito da un pazzo furore, l'impaziente animale spiccò un salto cercando di oltrepassar l'aiuola che corre lungo le file di al-

*Laura*, *Ersilia* e *Minervina* si accasarono esse pure nobil-

---

beri che ombreggiano il corso; ma impigliatosi nelle due funicelle a punte metalliche che proteggono l'aiuola, ne riportò parecchie lacerazioni al ventre, e cadde sul controviale, facendo cadere con sè il povero generale. Il quale battè così violentemente col capo sul suolo che ne ebbe il cranio fratturato.

« Quasi subito il cavallo si risollevò e riprese la corsa, trascinando il generale per un certo tratto di strada, essendo esso trattenuto per un piede da una delle staffe. Dopo aver percorsa una ventina di metri, trascinandosi dietro l'infelice generale a cui naturalmente l'intensità del dolore aveva fatto perdere i sensi, il cavallo ricadde nuovamente, ed allora intervennero subito parecchie persone fra cui un capitano del 4° reggimento alpini ed un attendente che liberarono prontamente il *Mazé De La Roche* impadronendosi del furioso cavallo.

« Il disgraziato generale venne dapprima trasportato nella portieria della casa num. 6 del Corso, e quindi nello studio del dottore prof. Bozzolo, che è al pian terreno della casa n. 49 di via della Rocca. La ferita fu giudicata a tutta prima gravissima, e pur troppo, malgrado le più premurose e solerti cure apprestategli, il generale *Mazé de la Roche* cessava di vivere all'una e mezza nel pomeriggio di ieri. Al letto dell'illustre infermo accorsero subito il generale Martin Montù, che abita nella stessa casa: parecchi medici militari, varii medici municipali col loro direttore dott. cav. Ramello: molti ufficiali di tutte le armi, e, finalmente — appena avvertiti — la contessa *Mazé De La Roche*, moglie dell'estinto, ed i figli in uno stato di dolore da non potersi descrivere ». — Anche gli augusti principi Amedeo e Tommaso vollero visitare il morente.

« Alla porta di strada si notava una grande folla di persone, che ansiosamente domandavano notizie della salute della vittima di tanta sciagura. La notizia della tragica morte ha prodotto in tutta la cittadinanza la più penosa impressione ».

Il 30 di marzo la salma venne « esposta al pubblico e fu visitata da una folla di persone desiderosa di dare una pietosa ed ultima testimonianza di affetto e di stima all'estinto. Una delle camere dell'appartamento del generale venne trasformata in cappella ardente. In un modesto letto in ferro riposava la salma, vestita dell'uniforme di generale, circondata dalla luce dei ceri che ardevano, e dal profumo dei fiori di cui erano quasi rivestite le pareti della camera ed i mobili che l'arredavano. Su di un tavolino, posto accanto al letto, stavano il cappello, la sciabola e le decorazioni del povero generale. Il servizio d'onore presso la salma era fatto dagli aiutanti di campo del generale, da ufficiali di vari Corpi e dai carabinieri Reali ».

Appena S. M. il Re ebbe partecipazione della morte del generale *Mazé*, diresse alla Vedova di lui questo nobilissimo telegramma: « Roma 30 marzo 1886 — Contessa *Bianca Mazé de la Roche* — La improvvisa ed immatura perdita del *Generale Mazé de la Roche* di Lei amatissimo consorte, fu da me intesa con profondo rammarico. Le virtù militari del valoroso Soldato rimarranno una nobile tradizione nell'Esercito, al quale consacrò la vita operosa, e la sua devozione alla Patria ed alle Istituzioni sarà ognora ricordata dal mio cuore. Il rimpianto generale destato dalla sciagura che La colpiva, valga a temperare il di Lei cordoglio, che la Regina ed io dividiamo con vivissimo affetto — Umberto ». Inoltre S. M. telegrafò a S. A. R. il Duca d'Aosta di rappresen-

mente: la prima col cavaliere *Emilio Caissotti*, dei conti di

---

tarlo ai funerali, che ebbero luogo il giorno 31, alle ore dieci del mattino. Non è esagerazione il dire che ad essi prese parte tutta la cittadinanza torinese.

« Infatti parecchie ore prima di quella fissata per la solenne pompa funebre in tutte le vie e piazze per cui doveva passare il mestissimo corteo, si notava una folla straordinaria, densa e compattissima, che, mista ai cordoni di truppa schierata, rese per parecchie ore impossibile la circolazione non solo alle vetture, trams e veicoli d'ogni genere, ma anche ai passeggieri a piedi. La ressa era poi fittissima in via Po, nelle vicinanze di via San Francesco da Paola, da cui mosse il corteo. Affollatissimi tutti i balconi e le finestre prospicienti sul passaggio dell'accompagnamento funebre. Il balcone del Circolo degli Ufficiali, in via Po, era parato a lutto con un drappo nero e colla bandiera abbrunata, calata a mezz'asta ».

Presero parte al corteo i seguenti corpi: « un plotone del reggimento cavalleria Saluzzo, 12°; la musica dell'82° fanteria; una compagnia ferrovieri; un'altra di operai d'artiglieria; un battaglione del 5° bersaglieri; il battaglione alpini (Alto Tanaro); la brigata Torino (82° in testa); la musica dell'81° fanteria; due compagnie del 5° bersaglieri » che fiancheggiavano il feretro. Nelle vie percorse dalla mesta accompagnatura erano schierati: « il 55° fanteria; il 56° fanteria; un battaglione bersaglieri; il 5° artiglieria; la 2ª brigata da montagna; la brigata del 16° artiglieria da fortezza; i battaglioni Val Pellice e Val d'Orco del 4° alpini; 4 squadroni cavalleria Saluzzo; il Distretto militare; 3 compagnie ferrovieri; la compagnia treno dell'11° artiglieria e l'Accademia Militare ».

« Imponente era lo spettacolo in via San Francesco da Paola, nell'isolato da cui doveva partire la salma. Una quantità di generali ed ufficiali superiori di tutte le armi, di rappresentanze delle Autorità di tutti gli ordini, occupava lo spazio davanti alla porta; poi, verso via Po, una folla di ufficiali, una compagnia di bersaglieri, un drappello di guardie municipali, una banda musicale, un gran numero di valletti della Casa Reale, ed un'infinità di domestici recanti ceri cogli stemmi gentilizi delle famiglie da cui erano mandati.

« Poco prima delle 10 arrivarono il Principe Amedeo ed il Principe Tommaso, in grande tenuta militare, di generale il primo, di capitano di vascello il secondo.

« Alle 10,15 circa la salma veniva adagiata, a braccia di otto sergenti dei varii reggimenti, sul carro-affusto a sei cavalli. Il feretro era nascosto sotto un vero tappeto di fiori e corone, su cui spiccava l'elmo, la sciabola e le numerose decorazioni dell'estinto. Colossale e splendida era la corona di viole e rose artificiali..... deposta sul feretro dagli ufficiali della milizia territoriale.

« Ad uno squillo di tromba, una banda militare attaccò le note gravi e lugubri di una marcia funebre, ed il corteo si mosse nell'ordine seguente: — Un plotone del 12° cavalleria Saluzzo; banda musicale dell'82° fanteria; una compagnia ferrovieri; una di operai d'artiglieria; un battaglione del 5° bersaglieri; uno di alpini; tutta la brigata Torino (81 ed 82 fanteria), le ragazze della Sacra Famiglia; le Rosine; la banda civica; il clero che precedeva immediatamente il feretro. Dietro il feretro veniva, condotto a mano, il cavallo prediletto dell'estinto; due compagnie di bersaglieri facevano ala al carro. I cordoni erano tenuti dal Prefetto e dal Sindaco di Torino, da due generali,

Chiusano; la seconda col marchese *David Invrea*, di Genova (1); e la terza col conte *Paolano Manassei*, di Terni.

---

dal Procuratore generale presso la Cassazione di Torino e dal primo presidente della Corte d'Appello. Si notavano i comandanti d'esercito Revel, Pianell, Bariola e De Sonnaz.

« A poca distanza dal carro procedevano il Duca d'Aosta e il Duca di Genova, l'uno a fianco dell'altro, seguiti, con qualche metro d'intervallo dalle rappresentanze del Senato, della Camera, del Consiglio e Deputazione provinciale, del Consiglio e Giunta comunale di Torino, del Corpo Accademico, delle Corti di Cassazione, d'Appello, dei Tribunali, di tutta insomma la magistratura torinese, dell'Ordine Mauriziano, della Prefettura, dell'Intendenza di Finanza, ecc., ecc. — Colle rappresentanze procedevano molti generali, ufficiali superiori, ed altri ufficiali di tutti i corpi e le armi distribuiti per corpi ed uffici. Seguivano parecchie Società militari, colle loro bandiere: notammo quella dei Caporali e Soldati, dei Reduci dalle patrie battaglie, e dei Battaglioni mobilizzati dell'ex-Guardia nazionale. Un drappello di soldati dell'82° fanteria poneva fine all'imponente corteo, di cui facevano parte numerosissimi domestici colle torcie accese, disposti su due file.

« I soldati schierati lungo il percorso del corteo rendevano gli ultimi onori alla salma del defunto, che verso le undici e mezza giungeva finalmente davanti alla chiesa di san Francesco da Paola, dove la folla era immensa, ed il colpo d'occhio imponentissimo nella sua mestizia. Intanto che le truppe presentavano le armi, otto sergenti levarono il feretro dall'affusto e lo trasportarono nella chiesa dove furono celebrate brevi e solenni esequie. Ad entrare in chiesa non vennero ammesse che le rappresentanze e gli ufficiali.

« Terminata la mesta cerimonia cioè poco dopo le 12,30 le truppe che avevano preso parte all'accompagnamento, per diverse strade si diressero ai loro quartieri, e verso il tocco la città aveva ripreso il suo solito aspetto, dopo aver reso il più imponente, affettuoso ed unanime tributo di onore e di stima al rimpianto generale ».

Il sindaco di Torino ricevette il seguente telegramma dal sindaco di Campobasso: — « *Campobasso, 31 marzo* — Municipio e cittadinanza Campobasso, prendendo viva parte lutto illustre famiglia defunto senatore *Mazè de la Roche*, pregano esprimere medesima sentite condoglianze morte valoroso soldato che rese servigi importanti questa Provincia difficili tempi 1861-62, di cui conserviamo imperitura memoria. — Bucci, *sindaco* » (*Gazzetta del Popolo*, anno XXXIX, numeri 89, 90 e 91).

Il medesimo giorno 31 di marzo, nel Senato, il presidente Durando e i senatori Raffaele Cadorna, Mezzacapo e Bertolé-Viale pronunciarono parole di vivo compianto per la dolorosa perdita fatta dall'esercito e dal paese colla morte immatura del generale *Mazè*. E la Camera dei deputati, anch'essa deplorando la grave sventura, si associò al lutto del Senato e mandò ad esprimere le condoglianze sue alla desolata famiglia del Generale.

V. Buffa di Perrero, *Biografia del conte Gustavo Mazè de la Roche*, Torino 1888.

(1) Il marchese David Invrea, gentiluomo sommamente cortese e perfetto, presidente del tribunale civile e correzionale di Milano, possiede di fronte a

*Vincenzo*, *marchese di Palazzo*, dando, il 20 di maggio del 1885, la mano di sposo ad *Onorina dei marchesi Ferreri d'Alassio*, ha riunito le due nobilissime case, serbatesi costantemente degne l'una dell'altra. Sì: degne sempre l'una dell'altra, anche nell'accrescere l'antico splendore. I *marchesi d'Ormea*, resi famosi

---

Crescentino, dall'altra riva del Po, lo storico castello di Verrua, al quale io mando ogni giorno dalle finestre della casa paterna un affettuoso saluto.

« Gl'Invrea sono antichi cittadini genovesi, quali vennero ad abitare in Genova dalla città d'Ivrea in Piemonte in quella parte che si chiama il Canavese; essi presero il nome dal luogo di origine; ed erano di casato de Solerio » (Gio. Andrea Ascheri, *Notizie storiche intorno alla riunione delle famiglie in Alberghi in Genova*, Genova 1846, p. 59, nota 1ª).

Di tale origine dei marchesi Invrea fa menzione monsignor Della Chiesa nella *Corona reale di Savoia* (Cuneo 1657, parte II, p. 420), là dove parla d'Ivrea, dicendo che la città « hà dato il nome a quelli d'Iurea principali Gentilhuomini di Genova ». E ci fa sapere (p. 415) che il castello « ch'ancora munito di quattro grosse torri si vede contiguo alle muraglie della Città fù dal Conte Amedeo il Verde fabricato sopra le rouine del palazzo di quelli del Solero principali Cittadini di questa patria, e Capi di parte Gibellina nel Canauese, et un tempo Visconti della Chiesa d'Iurea, e padroni d'alcuni feudi in essa Diocesi, trà quali furono Coazzolo, Bairo, e parte di Mont'alto, di Lezulo, e di Parella, et ch'oltre à S. Gaudentio primo Vescouo di Nouara, che fiorì nel 397. ricordato da Monsignor Biscapescio produssero un Giorgio Gran Cancelliere di Sauoia, che visse nel 1348. et molti Caualieri Aureati, quali nel tempo delle parti furono Capi della fatione Imperiale; e ciò fece detto Conte in vendetta d'hauer essi Soleri nel 1347. in compagnia di quelli di Florano, de Opeccio, de' Mercato, di Montalto, et altri antichi Cittadini della loro fattione introdotto nella Città il Marchese di Monferrato nemico del Conte ».

Circa al 1416, il genovese Battista Invrea q. Pietro sposò Rebuffina, sorella di Francesco Rebuffo.

Gl'Invrea a Genova erano guelfi; e ricordano la parte loro le armi da essi usate, che sono « d'azzurro al mastio d'argento, merlato alla guelfa, fortificato da due torri merlate allo stesso modo, con una quercia al naturale, sradicata, passata entro il mastio, entrandovi dalla porta ed uscendo fra le due torri » (Franchi-Verney, *Armerista*, p. 98). Nel 1528 furono inscritti nel così detto *Libro d'oro* della nobiltà di Genova ed aggregati all'Albergo Doria.

Quattro dogi biennali ebbe la Repubblica dalla casa Invrea: Silvestro di Bernardo, il 3 marzo 1607, morto prima della incoronazione; Antoniotto di Gio. Battista, addì 8 aprile del 1661; Luca Maria di Tommaso, il 13 di aprile del 1681; e Francesco Maria di Antoniotto, il 9 di settembre del 1693 (Ascheri, op. cit., p. 18, 40, 59, 83, 85; — Natale Battilana, *Genealogie di fam. nobili di Genova*, Genova 1825: *famiglia Invrea*). — Nell'opera *L'art de vérifier les dates* (Paris 1819, tome cinquième, p. 279 e 280) leggesi che l'elezione del doge Antonio Invrea venne fatta il 29 di marzo, e quella del doge Luca Maria Invrea il 13 di luglio.

dal Gran Cancelliere di Carlo Emanuele III, ebbero due volte ornato il loro stemma dal collare dell'Ordine supremo di Savoia; i *marchesi Ferreri* d'Alassio ottennero che il loro nome fosse scritto sul *Libro d'oro* di Genova, ed alle armi avite aggiunsero quelle di un Gran Cancelliere di Vittorio Amedeo II, e quelle eziandio dei conti di Ventimiglia e dei conti di Cumiana; e sopra esse, a testimonianza di valore novello e quasi per rinverdire i secolari allori, posero la spada d'argento, dono del più grande guerriero tra quanti sono a memoria d'uomini.

A rallegrare poi vieppiù queste faustissime nozze, il giorno 18 di febbraio del 1886, la signora marchesa *Ferrero di Palazzo* ha fatto dono all'egregio suo Sposo di una vezzosa bambinella, a cui è stato dato il nome di *Adele-Carolina*. — E ho fede di non fallire dicendo che ella non sarà che il primo dono!

---

## VI.

Le armi dei *marchesi Ferreri* d'Alassio e dei *marchesi d'Ormea.*



anto dai nobili *Ferrero* di Mondovì quanto dai nobili *Ferrero* d'Alassio si usarono sempre per insegna gentilizia tre bande nere in campo d'oro.

Nella seconda metà dello scorso secolo, Ambrogio Testa, Marcellino Brea, Carlo Moirano e Giovanni Battista Bregliano, tutti e quattro notai di Alassio, facevano solennemente in pubblico atto la dichiarazione che segue.

« Noi infrascritti publici Notari della presente Città di Alassio, facciamo piena, ed indubitata fede a chiunque spetta, ed appartiene, qualmente la Famiglia di *Sua Eccellenza il sig.*[r] *Marchese Luca Marcello Ferrero* stabilita in questa stessa Città da' più secoli, è sempre vissuta colle proprie entrate lautamente, e nobilmente, ed è stata trattata con titoli Illustri, ed Onorifici giusta le costumanze de respettivi tempi, avendo sempre nel suo stemma, ò Armi gentilizie di essa Famiglia tre sbarre (1) nere, in Campo d'oro, come si riconosce dalle antiche Capelle, sepolcri, ed altri monumenti, che ha in alcune Chiese della

---

(1) *Bande* vollero dire gli attestatori, e ce ne assicura il documento del 24 di dicembre, che riferisco nella nota 2ª della pag. seguente.

presente Città, cioè nella Parrochiale, ed in quella de R. R. P. P. dell'Ordine di S. Domenico, de Minori Osservanti Riformati di S. Francesco e de Capucini. Attestiamo parimente, e faciamo fede, che la detta Famiglia del Prefato S.[r] Marchese descritta al Libro d'oro della Nobiltà della Ser.[ma] nostra Republica di Genova, e mediante molti matrimonj tanto dello stesso S[r] Marchese, quanto de Sig.[ri] Antenati del Medesimo ha contratta alleanza con molte Famiglie nobili così di questo, come de stati di Sua Maestà Rè di Sardegna; sapendo noi quanto sopra non solo per esserne nella presente Città publica voce, e fama, e costante tradizione; ma eziandiò per avere in parte vedute, ed in parte ricavato le cose suddette da' publici, ed autentici documenti da noi letti; tale pertanto essendo la verità, abbiamo fatta, e soscritta la presente nella detta Città di Alassio, questo dì, sette Aprile 1774 » (1).

E consimile, ma più ampia ancora e solenne dichiarazione facevano, nel giorno 24 di dicembre dello stesso anno, davanti al patrizio genovese Gio. Benedetto Rossi, podestà d'Alassio, l'avvocato Lorenzo Moro ed i nominati notai Marcellino Brea e Giovan Battista Bregliano (2).

---

(1) Archivio dei *marchesi Ferreri* d'Alassio.

(2) « L'anno del Signore mille settecento settantaquattro, ed alli ventiquattro del mese di Decembre alle ore venti trè circa nel saloto di solita Residenza dell'Ill.[mo] Sig.[r] Gio. Benedetto Rossi Patrizio Genovese Podestà, e Giudice Ordinario della presente Città di Alassio, e sua Giurisdizione per la Ser.[ma] Rep.[ca] di Genova, ed alla presenza degl'infrascritti Testimonj — È comparso, e personalmente costituito avanti il Prefato Ill.[mo] Sig.[r] Podestà, e Giudice, e me Giam Batt.[a] Fontana pubblico Notaro, ed Attuaro della presente Curia di Alassio, il Sig.[r] Avvocato Lorenzo Moro fù Sig.[r] Avvocato Pier Francesco della stessa Città, il quale ad istanza, e richiesta verbalmente fattagli dallo sp. Sig.[r] Felice Secondino Desdier in qualità di procuratore dell'*Ill.[mo] Sig.[r] Marchese Luca Marcello Ferrero, fù Ill.[mo] Sig.[r] Emanuele* della stessa Città, il quale Sig.[r] Desdier, fatta la detta istanza, si è assentato dal luogo del presente esame, e il detto Sig.[r] Avvocato Moro, suo giuramento mediante, che hà prestato di dire la verità, toccate corporalmente le scritture in mano del Prefato Ill.[mo] Sig.[r] Podestà, e Giudice, chiamatosi monito dell'importanza del detto giuramento, hà detto, deposto, e testificato, siccome dice, depone, e testifica in tutto, come segue:

« Posso con tutta verità dire, ed attestare, siccome dico, ed attesto, che la

Nel memoriale del 1722, che già mi occorse di menzionare,

---

Famiglia dell'*Ill.mo Sig.r Marchese Luca Marcello Ferrero fù Ill.mo Sig.r Emanuele* da più secoli stabilita in questa Città di Alassio è sempre vissuta, e mantenutasi colle proprie entrate lautamente, nobilmente, e con splendore, trattata con titoli illustri, ed onorifici, giusta le costumanze de' rispettivi tempi, avendo di continuo avuto lo stesso stemma, ò sia arma gentilizia, che attualmente porta il Prefato Sig.r *Marchese Luca Marcello*, il di cui scudo è composto di sbarre nere in campo d'oro, come dimostrano le antiche Capelle, Sepolcri, ed altri monumenti, che hà la detta di Lui famiglia in molte Chiese, e Luoghi di questa Città, cioè nell'altar maggiore marmoreo della Chiesa dei R. R. P. P. dell'Ordine di S. Domenico, nell'altar maggiore, e Capella pure marmorei di S. Luca eretti in quella de' R. R. P. P. minori osservanti Riformati di S. Francesco, nelli sepolcri esistenti appiè del detto Altare di S. Luca, e nella Chiesa de' R. R. P. P. Cappuccini, sopra la porta della Sacrastia della Chiesa Parochiale di S. Ambrogio, sopra il pubblico Cimiterio di questa Città, sopra un antico cammino, che vedesi nel salone del Palazzo antico di solita abitazione della stessa famiglia *Ferrero*, nella Capella pure marmorea dedicata a S. Lucia, e Lapide sepulcrale appiè di essa, costrutti nella detta Chiesa Parochiale da Sig.ri Antenati dello stesso Sig.r Marchese, non dopò il secolo decimo quinto, lo che non potendo più leggersi nella Lapide marmorea del detto sepolcro, per esserne L'inscrizione in gran parte, e massime rispetto all'anno, logorata dall'antichità, e dal continuo passarvi sopra, essendo tale sepolcro nella nave sinistra della detta Parochiale, ricavasi però da testamento autentico da me Teste letto rogato L'anno mille cinquecento settanta cinque al notaro Gian Antonio Parascoso, ed estratto, e sottoscritto dal notaro Cesare Parascoso della stessa Città, in cui dicesi tale Capella eretta dagli Antecessori del Sig.r Testatore, e viene confermato da altra inscrizione incisa sopra altro sepolcro marmoreo della stessa di Lui Famiglia, con la medesima arma gentilizia, quale Sepolcro resta appiè del Sancta Sanctorum di essa Chiesa Parochiale, ed è tale inscrizione del tenore seguente — *Sepulcrum M. D. Luce Ferrerij q. Emanuelis Anno* M . D . X . L . V . III . *bis à successoribus rest.* — « Li quali stemmi, ò siano arme gentilizie summentovate sono tutte in sostanza, e nello scudo uniformi, e concordanti con la sopra detta esistente nel detto Altare di S. Lucia, la quale Arma per maggior dilucidazione sarà delineata sotto il presente mio esame alla vista di me detto Teste, con la sola diferenza trà di esse, che essendo alcune tutte di marmo unito, e bianco, non si ritrova in queste il diverso colore del campo, e delle sbarre. Dico ancora, ed attesto, che il prefato Ill.mo Sig.r *Marchese Ferrero* è ascritto al libro d'oro della Ser.ma nostra Rep.ca di Genova, e che la detta di Lui Famiglia per mezzo di molti matrimonj hà contratta alleanza, e parentela con molte altre famiglie nobili, così di questo, come de Stati di S. M. Rè di Sardegna; siccome ancora, che la fù *M.ca Camilla moglie del fù Mco Giambatista Ferrero*, e bisava paterna dello stesso Sig.r Marchese fù figlia del M.co Andrea *Fregheti*, Famiglia di questa Città in oggi estinta per la morte seguìta molti anni sono del Mco Giovammaria Fregheti ultimo della stessa, L'arma gentilizia della quale Famiglia Fregheti, che parimente sarà quì sotto, me Teste vedente, delineata, rappresenta due mani unite palma, à palma, come si riconosce sopra il Cammino di sala di una delle Case, che furono della detta Famiglia Fregheti,

con cui il magnifico *Luca Marcello Ferrero* venne dall'avolo e

---

scolpita in pietra, la quale casa resta vicina ad una piazza, che comunemente si è sempre chiamata, e si chiama la Piazzetta de' Fregheti, e da altra arma di marmo bianco posta sopra la porta maggiore dello stesso marmo di altra Casa, che comunemente da tutti dicesi appartenuta alla stessa Famiglia Fregheti, la quale Famiglia aveva in detta Chiesa Parochiale, e nella nave destra di essa un'antico Sepolcro, e Capella dedicata al Precursore S. Gio. Batt.ª battezzante il nostro Sig.ʳ Gesù Christo con grosse colonne scannellate, ed architrave dorati, e cancello di marmo bianco, che circonda la detta Capella, ed era delle Famiglie antiche, comode, e distinte della stessa Città, al di cui governo era come tale ammessa; avendo perciò la stessa per più generazioni coperte le Cariche, ed Ufficj di Consoli, Consiglieri, ed altri Magistrati della stessa Città, alle quali cariche non sono ammesse, se non le persone dell'Ordine Consolare, e di Famiglie distinte, e di merito, che è quanto posso dire, ed attestare.

(*A questo punto della dichiarazione sono dipinti i due stemmi* Ferrero *e Fregheti, entrambi con lo scudo ovale accartocciato e sormontato da elmo graticolato, posto di fronte ed ornato di penne di struzzo o svolazzi. Lo scudo dei* Ferrero *è* d'oro con tre bande [*non isbarre*] nere, *e sopra di esso posa la corona ducale. Lo scudo dei Fregheti è pure* d'oro con due mani unite al naturale, moventisi l'una dalla destra e l'altra dalla sinistra dello scudo, poste in fascia. Sopra di esso non avvi corona.

« Interrogato dal Prefato Ill.ᵐᵒ Sig.ʳ Podestà, e Giudice della causa di sua scienza, hà risposto, sapere esso quanto hà sopra deposto, non solo per esserne nella presente Città pubblica voce, fama, e costante tradizione; mà ancora per aver veduto, e vedere giornalmente le dette Capelle, Sepolcri, ed arme gentilizie, ed averlo anche ricavato da pubblici, ed autentici documenti antichi da esso Teste letti, cioè instrumenti, testamenti, Libri Parochiali, Libri dell'elezione de' Consoli, ed altri Magistrati di questa Città, e da pubblici Registri, ò siano Catastri delle Taglie, che annualmente si pagano da rispettivi possessori de' beni di questo Territorio, e d'aver veduto anche il sudetto stemma Fregheti in tutto, come hà sopra deposto, e tale essere la verità.

« Interrogato sopra li generali, hà risposto: sono Lorenzo Moro fù avvocato Pietro Francesco di questa Città, in cui abito, facio l'avvocato, hò anni sessanta cinque circa, possiedo in beni scudi mille, e più, non hò interesse alcuno nel presente mio esame, e non sono parente del detto Ill.ᵐᵒ Sig.ʳ *Marchese Ferrero.*

« Immediatamente dopo, e dove sopra — È comparso, e personalmente costituito avanti il Prefato Ill.ᵐᵒ Sig.ʳ Podestà, e Giudice, e me detto Notaro Attuaro il Sig.ʳ Notaro Marcellino Brea fù Sig.ʳ Notaro Gian Francesco della detta Città di Alassio, il quale all'istanza, e richiesta come sopra, mediante il giuramento di dire la verità, che hà prestato, toccate corporalmente le scritture in mano del Prefato Ill.ᵐᵒ Sig.ʳ Podestà, e Giudice, chiamatosi monito dell'importanza del detto giuramento, hà deposto e testificato, siccome testifica, e depone in tutto, come segue.

« Dico, ed attesto, essere la verità, che la Famiglia dell'*Ill.ᵐᵒ Sig.ʳ Marchese Luca Marcello Ferrero fu Ill.ᵐᵒ Sig.ʳ Emanuele* stabilita da più centinaja di

dal padre presentato ai Collegi serenissimi ed agli illustrissimi

---

anni nella presente Città di Alassio, si è sempre colle proprie rendite, ed entrate mantenuta splendidamente, nobilmente, e lautamente: trattata con titoli di distinzione, e di onore, à misura di ciò, che costumavasi ne' diversi tempi, sempre hà avuto lo stesso Stemma ò sia Arma gentilizia, che tutt'ora tiene il Prefato Sig.r Marchese con sbarre nere in campo d'oro; tanto vedendosi dalle antiche Capelle, sepolcri, lapidi, ed altri monumenti, che della stessa Famiglia *Ferrero* sono in molte parti di questa Città, cioè in un antico Cammino di pietra esistente nella gran sala del Palazzo di solita abitazione dello stesso Sig.r Marchese, e Sig.ri suoi Ascendenti, nell'Altar maggiore marmoreo della Chiesa de' R. R. P. P. di S. Domenico, in altro altare pure marmoreo, e Sepolcro, che sono nella Chiesa de' R. R. P. P. Minori Osservanti Riformati di S. Francesco dedicato all'Evangelista S. Luca, e nell'altar maggiore parimente di marmo della stessa Chiesa, nelle due lapidi sepolcrali di marmo esistenti nella Chiesa de R. R. P. P. Cappucini, sopra la porta della Sagrestia della Chiesa Parochiale di S. Ambrogio, sopra il pubblico Cimiterio contiguo alla detta Chiesa, nel sepolcro della stessa Famiglia con lapide marmorea esistente appiè del Sancta Sanctorum della detta Chiesa Parochiale, in cui leggesi l'inscrizione seguente — *Sepulcrum M. D. Lucę Ferrerij q. Emanuelis Anno* M . D . XLVIII *bis à successoribus rest.* — e nella Capella della stessa Famiglia, e Sepolcro appiè di essa marmorei, esistenti nella nave sinistra della detta Chiesa Parochiale, dedicata tale Capella à S. Lucia; L'inscrizione di quale Sepolcro, sebbene non può leggersi, per essere dagli anni, e dal continuo passarvi sopra logorata, pure si sà essere l'una e l'altro stati costrutti da Sig.ri Antenati del Prefato Sig.r Marchese, non dopo il secolo quintodecimo, poichè in un testamento autentico da me Teste letto, rogato L'anno mille cinquecento settantacinque al notaro Gian Antonio Parascosso, ed estratto, e sottoscritto dal notaro Cesare Parascosso, il Sig.r Testatore dice, essere la detta Capella di S. Lucia stata eretta da Sig.ri di Lui Antenati, e tutti li stemmi, o sieno arme, che si vedono sopra ciascheduno de' sudetti monumenti sono nello scudo perfettamente simili à quello, che resta quà sopra delineato da me Teste veduto, ed attentamente considerato, passando solamente trà le dette arme la diferenza, che in alcune vi sono il detto campo d'oro, e sbarre nere, ed altre al contrario hanno lo scudo unito, perchè scolpite in marmo bianco senza altro colore. Dico parimente, ed attesto, essere il Prefato *Ill.mo Sig.r Marchese Ferrero* ascritto al libro d'oro della nobiltà della Ser.ma nostra Rep.ca di Genova, ed avere la di Lui Famiglia con molti matrimonj contratta parentela con molte altre Famiglie illustri di questo, e de' Stati di S. M. Rè di Sardegna; siccome pure, che la *M.ca Camilla moglie del fu M.co Gio. Batt.a Ferrero*, e bisava paterna del Prefato Sig.r Marchese era figlia del M.co Andrea *Fregheti* la di cui Famiglia, ora estinta con la morte seguìta molti anni sono del M.co Giovammaria Fregheti ultimo di essa, era una delle Antiche, Signorili, e facoltose di questa Città, dell'Ordine Consolare, e come tale ammessa per molte generazioni al Governo della medesima Città, essendovi di essa Famiglia stati molti Consoli, Consiglieri, ed altri Magistrati della stessa, nello scudo dello stemma, ossia arma gentilizia della quale Famiglia Fregheti sono due mani unite palma à palma, come resta delineato qui sopra nell'arma da me veduta, e diligentemente considerata, quale arma tuttavia esiste sopra un Cammino

signori del Minor Consiglio per l'ascrizione alla nobiltà di Ge-

---

posto nella Sala di una delle Case, che furono della stessa Famiglia Fregheti, vicina detta Casa ad una piccola piazza, che tuttavia comunemente si chiama piazzetta de' Fregheti, scolpita detta Arma in pietra di Lavagna, ed altra marmorea se ne vede sopra la porta maggiore pure di marmo di altra Casa, che comunemente dicesi essere appartenuta alla stessa Famiglia, di cui resta ancora nella nave destra della detta Chiesa Parochiale il Sepolcro, e Capella dedicata al Precursore S. Gio. Batt.ª in atto di battezzare il nostro Sig.ʳ Gesù Christo, con grosse colonne, ed architrave dorati, e con cancello di marmo bianco che circonda la detta Capella, che è quanto posso dire, ed attestare.

« Interrogato dal Prefato Ill.ᵐᵒ Sig.ʳ Podestà, e Giudice della causa di sua scienza, hà risposto, sapere quanto sopra per aver vedute le dette rispettive arme gentilizie; Capelle, Sepolcri, e Lapidi surriferite, aver ricavato il di più da documenti, e scritture pubbliche ed autentiche da esso Teste lette, cioè da pubblici istrumenti, e testamenti, libri parochiali, ed altri che si conservano nel pubblico Archivio di questa Città, ne' quali sono descritti li beni de' Cittadini, e le Taglie, che annualmente nè pagano, siccome ancora li nomi, e cognomi di tutti coloro, che furono Consoli, Consiglieri, ò di altri Magistrati di questa Città, per essere di quanto sopra nella medesima pubblica voce, e fama, e tale essere la verità.

« Interrogato sopra li generali, hà risposto: Io sono Marcellino Brea fù Notaro Gio. Francesco di questa Città, dove abito, facendo la professione di pubblico Notaro, hò anni cinquanta due circa, possiedo in beni lire sei mila, e più, non hò interesse nel presente mio esame, e non sono parente del detto Ill.ᵐᵒ Sig.ʳ *Marchese Ferrero.*

« Immediatamente dopò, e nel luogo detto di sopra È comparso, e personalmente costituito alla presenza del Prefato Ill.ᵐᵒ Sig.ʳ Podestà, e Giudice, e di me detto Notaro Attuaro il Sig.ʳ Notaro Gio. Batt.ª Bregliano fù Sig.ʳ Lorenzo della presente Città, al quale deferito il giuramento di dire la verità, che hà prestato toccate corporalmente le scritture in mano del Prefato Ill.ᵐᵒ Sig.ʳ Podestà, e Giudice, chiamatosi monito dell'importanza del detto giuramento, sull'istanza, e richiesta come sopra, hà detto, deposto, e testificato, siccome dice, depone, e testifica in tutto come segue.

« Depongo, ed attesto, che la Famiglia dell'*Ill.ᵐᵒ Sig.ʳ Marchese Luca Marcello Ferrero fù Ill.ᵐᵒ Sig.ʳ Emanuele* stabilita da più di due secoli nella presente Città, si è sempre colle proprie entrate mantenuta nobilmente, lautamente, e con gran decoro, avendo sempre lo stesso stemma, ò sia arma gentilizia, che attualmente porta il detto Sig.ʳ Marchese, avente nello scudo campo d'oro con sbarre nere, vedendosi in ciò tutte uniformi le molte arme, che della detta Famiglia sono in più, e più luoghi di questa Città, così antiche come più moderne, colla sola differenza che alcune hanno lo scudo colorito, come quella delineata qui sopra, ed altre l'hanno tutto unito, per essere tutte scolpite in marmo bianco, cioè nell'altar maggiore, Capella di S. Luca Evangelista, e Sepolcro marmorei della detta Casa *Ferrero*, che sono nella Chiesa de' R. R. P. P. Minori Osservanti Riformati di S. Francesco, nelle due Lapidi sepolcrali, che vedonsi nella Chiesa de' R. R. P. P. Cappuccini, nell'altar maggiore della Chiesa de' R. R. P. P. dell'ordine de' Predicatori, nell'arma, che resta sopra il pubblico Cimiterio, in quella, che si vede sopra la

nova, dopo di aver ricordato che la casa *Ferrero* di Alassio

---

porta della Sacrestia della Chiesa Parochiale di S. Ambrogio, sopra uno dei Sepolcri della detta di Lui Famiglia posto immediatamente sotto il Sancta Sanctorum della detta Chiesa Parochiale, nella di cui lapide leggesi come segue — *Sepulcrum M. D. Luce Ferrerij q. Emanuelis* MDXLVIII *bis à successoribus rest.* — In altro Sepolcro, e Capella marmorei dedicata à S. Lucia nella nave sinistra della detta Chiesa Parochiale, sopra di cui è l'Arma stessa stata delineata qui sopra, da me Teste veduta, e considerata, e sono tanto la detta Capella, quanto il d.° Sepolcro molto antichi, poichè, sebbene non possa in oggi leggersi l'inscrizione apposta sopra il detto Sepolcro, per essere logorata dal tempo, e dal passarvi sopra; pure si riconosce da un testamento autentico da me Teste letto, rogato L'anno mille cinquecento settanta cinque al Notaro Giannantonio Parascosso, ed estratto dal suo originale, e sottoscritto dal Notaro Cesare Parascosso, poiche il Sig.r Testatore dice, essere la detta Capella stata eretta da Sig.ri di Lui Antecessori, e finalmente in altra Arma di pietra scolpita sopra un'antico Cammino della gran Sala del Palazzo di abitazione della detta Famiglia; Dico inoltre, ed attesto essere il Prefato Sig.r *Marchese Ferrero* ascritto alla nobiltà della Ser.ma nostra Rep.ca di Genova, e per molti matrimonj imparentato con più famiglie illustri, tanto di questo, come de' Stati di S. M. il Rè di Sardegna; siccome pure che la fù *M.ca Camilla moglie del fù* Mco *Gio. Batt.a Ferrero*, e bisava paterna del Prefato Sig.r Marchese, era figlia del Mco Andrea *Fregheti*, Famiglia estinta con la morte da più anni seguìta del Mco Giovammaria Fregheti ultimo di essa, la quale era una delle signorili, facoltose, ed antiche di questa Città, e come dell'Ordine Consolare ammessa per molte Generazioni al Governo di essa Città, in cui molti della stessa Famiglia furono Consoli, Consiglieri, e di altri Magistrati, nello scudo dello stemma, ò sia arma gentilizia della quale Famiglia Fregheti si vedono due mani unite palma à palma, come si scorge da quella delineata qui sopra appresso l'altra della famiglia *Ferrero* da me Teste pure veduta, e diligentemente esaminata; e la detta Arma Fregheti tuttavia esiste scolpita in pietra sopra il Cammino della Sala di una delle Case che furuno delli sudetti Sig.ri Fregheti posta sopra una piazzetta, la quale nè porta il nome, dicendosi comunemente la piazzetta de' Fregheti, ed altra se ne vede di marmo bianco sopra la porta maggiore guernita dello stesso marmo di altra Casa, che per traddizione comunemente si dice essere appartenuta alla stessa Famiglia di cui resta ancora nella nave destra della detta Chiesa Parochiale il Sepolcro, e Capella circondata da cancello di marmo bianco con grosse colonne scannellate, ed architrave dorati, dedicata detta Capella al Precursore S. Gio. Batt.a in atto di battezzare il nostro Sig.r Gesù Cristo, che è quanto posso dire, ed attestare.

« Interrogato della causa di sua scienza dal Prefato Ill.mo Sig.r Podestà, e Giudice, hà risposto, sapere quanto hà detto di sopra, per aver veduto, e vedere giornalmente le d.e rispettive Arme gentilizie, Sepolcri, Capelle, ed altri monumenti surriferiti, ricavarsi il di più da scritture, e documenti pubblici da esso Teste letti, cioè da libri Parochiali, pubblici instrumenti, e testamenti, da Libri, che si conservano nel pubblico Archivio di questa Città, contenenti li beni de' suoi Cittadini, e le Taglie, che ciascheduno di essi annualmente ne paga, siccome ancora li nomi, e cognomi di tutti coloro, che sono stati Con-

« trasse senza alcun dubbio, ò contrasto l'origine dalla Nobile Famiglia *Ferrera* del Mondovì » si asserisce che l'*Emanuele* il quale « la trapiantò in Alassio..... con li suoi Posteri hà sempre ritenuto, e ritiene l'istesse Insegne, et Armi ». Ed invero quattordici anni prima, ossia nel 1708, come dissi nel secondo capitolo, le due famiglie di Mondovì e d'Alassio con pubblico

---

soli, Consiglieri, ò di altri Magistrati della medesima, e finalmente per essere di tutto nella stessa pubblica voce, fama, e tradizione, e tale essere la verità.

« Interrogato sopra li generali, hà risposto: Io sono Gio. Batt.ª Bregliano fù Lorenzo, della presente Città di Alassio, in cui abito, faccio la professione di pubblico Notaro, hò anni quarant'otto di età, possiedo in beni scudi due mila, e più, non hò interesse nel presente mio esame, e non sono parente del Prefato Ill.ᵐᵒ Sig.ʳ *Marchese Ferrero.*

« Del che tutto il d.° Sig.ʳ Desdier al d.° procuratorio nome hà richiesto, e richiede concedersegli pubbliche testimoniali, le quali il prefato Ill.ᵐᵒ Sig.ʳ Podestà, e Giudice hà concesse, e concede alla presenza de' Testimonj con li sopradetti Sig.ʳⁱ Attestanti, ed il Prefato Ill.ᵐᵒ Sig.ʳ Podestà, e Giudice sottoscritti all'originale come segue = Avvocato Lorenzo Moro = Notaro Marcellino Brea = Notaro Gio. Batt.ª Bregliano = Bonifacio Ravaglio testimonio = Michele Airaldo testimonio = Gio. Benedetto Rossi Podestà, e Giudice = e Gio. Battista Fontana Notaro Attuaro.

« Le soprascritte Attestazioni da me detto Gio. Batt.ª Fontana pubblico Notaro, come sopra ricevute in qualità di Attuaro della presente Curia di Alassio, lette, e pubblicate in tutto come sopra, le hò fatte levare per mano à me fida in queste Carte sette, e mezza, ossiano facciate quindeci compresa la presente dal suo Originale esistente presso gli Atti di questa Curia, col quale collazionato concorda. In fede di che io detto Gio. Batt.ª Fontana pubblico Notaro, ed Attuario della detta Curia di Alassio mi sono qui manualmente sottoscritto nella detta Città di Alassio li 28. Decembre 1774 — *Gio: Batt.ª Fontana not.°, ed attuaro.*

« Joseph Franciscus Maria de Turri Dei et Apostolicę Sedis Gratia Episcopus Albinganensis SS. DD. NN. PP. Prelatus Domesticus ac Solio Pontificio Assistens

« Cunctis attestamur suprascriptam subscriptionem dicentem = Gio: Batt.ª Fontana Not.° ed Attuaro, esse factam propria manu, et caractere dicti d. Jo: Baptistę Fontana Notarij Actuarij in Curia Alaxij huius nostrę Albinganensis Dioecesis ipsumque esse Notarium Publicum, legalem, authenticum et fide dignum in Judicio et extra. In quorum

« Dat. Albingam ex Palatio Episcopali die 29. x.ᵇʳⁱˢ 1774 — *Jo.es And.as Can.ᶜᵘˢ Badarò Vic.ᵘˢ Gen.ˡⁱˢ — Dom.ᵘˢ Ant.ᵘˢ ...... Notarius Episcopalis* » (Arch. dei Marchesi Ferreri d'Alassio).

Di queste attestazioni si serviva due anni dopo *don Pietro dei marchesi Ferrero*, cavaliere commendatore della sacra militare religione dei santi Maurizio e Lazzaro, nelle prove di nobiltà da lui presentate per la sua ammessione all'abito e croce di esso Ordine.

atto si erano riconosciute d'un medesimo sangue e da uno stipite istesso derivate.

Che poi effettivamente eziandio i nobili *Ferrero* di Mondovì portassero l'arme di tre bande nere in campo d'oro, è dimostrato dalle sicure notizie, che io ho attinto all'Archivio di Stato in Torino. Qui le reco.

« *Ferreri* del Mondovì, *Carlo* Dottor di Leggi, Fra *Innocenzo* (*doveva essere scritto* Vincenzo) Cav.re di Malta, *Annibale* Gentiluomo di Bocca di S. A. Ser.ma presentano l'arma antichis.ma Qual e di Tre Bande nere in Campo d'oro Cimiere, un Putto ignudo tenente nella destra una Palma verde, e dalla Sinistra il Breve col Motto. INNOCENTIA (1). — *Ferreri* di Cuneo, Conte di Castiglion Faletto, e Maggiordomo di S. A. Ser.ma presentò l'arma antichiss.ma e nobile di sua famiglia, qual e di Tre Bande nere in campo d'oro; Elmo, Cimiere, e Motto, come la prec.te INNOCENTIA ». — Nel giorno 14 di luglio del 1687 « il Signor *Bartolomeo Ferrero* della Città di Nizza Cons. e Refferendario di Stato di S. A. R. Signor del Sauze nel contado di Nizza » tanto in nome suo quanto nel nome del « signor *Gerolamo Marcello Feraro* di lui Zio habitante nella Città del Mondovì et suoi figliuoli » fece — come l'avolo suo — fede « dell'Arma antichissima di loro Casa e fameglia, di qual sì egli, che suoi antenati ne hanno sempre usato da tempo immemorabile qual contiene Un scudo quadro con fondo d'oro, hà trè bande di Sabia, elmo tertiato in facia coronato di corona signorile Cimiero un puttino nascente al naturale tenente un Motto dicente INNOCENTIA » (2).

---

(1) V. le pag. di n° 57 e 58.

(2) « *Registro delle Insegne, ed Arme Gentilizie presentate da' Particolari di questa Città, e di altri Luoghi in virtù dell'Ordine pubblicato da S. A. Serenissima li 4 dicembre 1613. Ed altro dagli Eccel.*mi*, e Molto Illustri Presidente Argentero, il Conte di Cartignano, Referendarj Zaffaroni, e Bergera, Generale di Finanze Cernusco ed Auditore Nicolis dal penultimo Dicembre scorso con la descrizione delle arme ne' termini proprj del Blasone* — Volume stato rassegnato al Magistrato della R.a Camera de' Conti dal Sig.r Vittorio Lajolo e di cui nell'Ordinato Cam.le delli 14 aprile 1830 » (Arch. di Stato in Torino, sez. III, Inventaro generale, art. 1082, § 1).

Errò quindi monsignor Francesco Agostino della Chiesa nel dire « bande negre, e d'oro à sei pezze » (1) lo stemma dei Ferreri del Mondovì e di Cuneo (2). E molti, calcando le orme sue, parimente errarono.

Vittorio Amedeo Cigna-Santi, storiografo dell'ordine della ss.ma Nunziata, scrisse che il gran cancelliere *Marchese d'Ormea* « portava bandato d'oro e di nero di sei pezze » (3). E tale è lo stemma del Marchese dipinto nel libro del Boccard (4), che si conserva nella preziosa biblioteca di Sua Maestà in Torino. Uno scudo invece bandato di nero e d'oro, e per ciò esso pure sbagliato, usava il *cardinale Ferreri* vescovo di Vercelli (5).

Gli stessi *marchesi Ferreri* d'Alassio talvolta tennero dietro ai loro parenti piemontesi e nizzardi sulla falsa strada. Quindi è che nell'*Albero genealogico dimostrativo dei quattro quarti di nobiltà in linea ascendente dell'Ill.mo Sig.r Marchese Luca Marcello Ruggero Ferrero De Gubernatis di Ventimiglia*, vediamo bandate di nero e d'oro le armi del Marchese *postulante*; quantunque nelle sue *Prove di nobiltà*, riferendosi il diploma del 14 di agosto del 1722, comprovante l'ascrizione dei *Ferreri*

---

(1) *Fiori di Blasoneria per ornar la Corona di Savoia*, Torino M. DC. LV, p. 49. — « I *Ferreri* derivati dalle Spagne, ora sono tra le Case più nobili del Mondovì annoverati, e ivi in tal qualità continuano. Possedono porzione di Roasio. Hanno per arma un Campo composto di Bande nere, e oro a sei pezze » (Mons. Della Chiesa nel volume cit. dell'Arch. di Stato in Torino, sez. III, Inventaro generale, art. 1082, § 1, p. 253).

(2) Già ebbi nel I capitolo l'opportunità di notare che i *Ferrero* d'Asti e di Savona usavano « bande d'oro, et azurro à sei pezze ». Parimente il conte Franchi nel suo *Armerista* descrive lo stemma dei « *Ferrero, d'Asti, Conti di Pontverre:* bandeggiato d'oro e d'azurro ».

(3) *Serie cronologica de' cavalieri dell'ordine supremo di Savoia*, p. 227. — Nella *Cronologia de' Cavalieri del Supremo Ordine della SS.ma Annunziata*, Ms nella Biblioteca palatina di Torino, furono inesattamente dipinte da P. Farian le armi del gran cancelliere *D'Ormea* (p. 285: — due bande nere in campo d'oro) e quelle del marchese *Vincenzo* suo figlio (p. 330: — scudo bandato d'oro e di nero, di sei pezze).

(4) *Chevaliers et officiers de l'Annonciade*, Ms., tome II, p. 790.

(5) Durante il suo pontificato le patenti vescovili portano in alto lo stemma dell'Eminentissimo, con le sole armi della casa *Ferrero*. In due grandi sigilli che io conosco di lui, le armi della casa sua sono congiunte con quelle dell'Ordine dei Predicatori e di S. S. papa Benedetto XIII.

d'Alassio alla nobiltà genovese, sia detto che « in calce di detto diploma vedesi fra i fregi che lo circondano l'arma della famiglia *Ferreria : Bande d'oro, e di nero a sette pezzi* con corona marchionale ». — *Bande d'oro e di nero a sette pezzi* non possono indicare altro se non che tre bande nere in campo d'oro; e di fatto l'originale diploma, che mi sta sotto gli occhi, mi mostra appunto lo scudo de' *Ferreri* d'Alassio d'oro con tre bande nere.

Ed ecco l'illustre conte Franchi-Verney della Valetta scrivere nel suo *Armerista:* « *Ferrero, da Mondovì, Marchesi di Ormea;* e *Ferrero, da Nizza, Signori di Sauze;* bandeggiato d'oro e di nero: cimiero; un puttino ignudo tenente nella destra un ramo di palma di verde (1), e colla sinistra una lista col motto: INNOCENTIA. — *Ferrero De Gubernatis, Marchesi di Ventimiglia:* bandeggiato d'oro e di nero » (2).

Vera arma impertanto dei nobili *Ferrero* di Mondovì e d'Alassio è uno scudo d'oro con tre bande nere.

Usarono talvolta i *Ferrero* d'Alassio di porre tale scudo in petto ad un'aquila nera bicipite, che parmi possa essere quella stessa dei nobilissimi conti Lascaris di Ventimiglia (3). Adduco

---

(1) Dicesi erroneamente nera la palma nel *Teatro araldico* stampato a Milano e a Lodi (Tom. VII, fasc. XVII, fam. *Ferrero*).

(2) Nelle *Tavole genealogiche delle nobili case Ponziglione e Ferrero-Ponziglione* del ch. Commendatore Adriani trovasi lo scudo dei *Ferreri, marchesi d'Ormea* bandato d'oro e di nero, di otto pezze. — Giovenale Canavesio sbagliò le armi di casa *D'Ormea* dipingendole di tre bande d'oro in campo nero nella sua « *Collezione di Arme gentilizie, nobili, e civili delle principali famiglie di Mondovì fatta d'ordine, e di proprietà dell'Ill.mo Sig.r Marchese e Commendatore D. Annibale Fauzone di Montaldo Cittadino e Sindaco di Mondovì — L'anno* 1828 » (Bibl. di S. M. in Torino).

(3) *Curiosità e ricerche di storia subalpina*, puntata VI, Torino 1876: *Origini e vicende dello stemma sabaudo*, p. 318.

Nel 1712 *Emanuele Giovanni Battista Ferrero* d'Alassio, fratello dell'abate Giovanni Battista, aveva sposato *Maria Lucrezia* del senatore Giovanni Battista de Gubernatis, conte di Baussone, e di Paola Maria di Ventimiglia, dei conti di Ventimiglia, signori d'Aurigo, Cenova e Lavina. Ma già prima di questo matrimonio i nobili *Ferrero* d'Alassio ed i nobili De Gubernatis erano parenti tra di loro; poichè la madre di essi *Emanuele* e *Giovanni Battista*, *Anna Pellegrina* dei nobili *Riccardi* d'Oneglia, era figliuola di Camilla de Gubernatis, sorella del gran cancelliere conte Gerolamo Marcello. Di fatti

ad esempio di tale usanza dei *Ferrero* d'Alassio il diploma di laurea dell'abate *Gio. Battista Ferrero* del 28 di aprile del 1714 (1); la lapide che nella chiesa dei frati Cappuccini d'Alassio chiude la tomba di esso abate; e l'altar maggiore della chiesa di san Vincenzo Ferreri, pure di Alassio.

Come sappiamo, la casa dei conti De Gubernatis di Baussone raccolse il nome e le armi dei conti di Ventimiglia signori d'Aurigo, e poscia la casa dei *marchesi Ferreri* d'Alassio ereditò il nome e le armi dei conti De Gubernatis di Baussone. Or bene questa unione di stemmi io la trovo, per la prima volta, in un sigillo del secolo passato adoperato dalla marchesa *Eleonora Luigia Monica Ferrero de Gubernatis di Ventimiglia.* Sono in esso incisi due scudi ovali accollati. Quello a destra è inquartato: nel primo punto, d'argento con tre crocette trifogliate (di rosso?) mal ordinate; nel secondo e nel terzo, troncato di rosso (*sic*) e d'oro; e nel quarto, di rosso con tre crocette trifogliate (d'argento?) mal ordinate; e sul tutto uno scudetto ovale d'oro con tre bande nere. Lo scudo a sinistra è d'oro ad un leone di nero colla banda in divisa attraversante di rosso. Lo scudo a destra è sostenuto da un leone e quello a sinistra da un levriere con collare; e sovra i due scudi posa la corona ducale sin dal 1722 ai *Ferreri* d'Alassio riconosciuta e da essi costantemente portata (2). Ad evidenza nel primo

---

questi nel 1691 aveva tenuto al sacro fonte battesimale il pro-nipote *Emanuele Ferrero.* — Non saprei poi dire se per avventura la ragione di fare uso dell'aquila bicipite risalisse sino ad Anna Francesca avola materna del gran cancelliere De Gubernatis e di Camilla Riccardi, la quale Anna Francesca era figliuola del primo presidente della regia camera dei conti Onorato Lascaris dei conti di Ventimiglia, consignore del Castellaro.

(1) L'aquila è a due teste incoronate, e sullo scudo ovale sta la corona comitale. Forse nel principio del secolo XVIII i nobili *Ferrero* di Mondovì avevano incominciato a trascurare l'esattezza delle insegne loro gentilizie, e perciò eziandio nel diploma del 28 di aprile del 1714 della Università monregalese lo scudo dei *Ferrero* d'Alassio è bandato di nero e d'oro.

(2) Avvi la corona ducale sullo stemma *Ferrero*, che è miniato nel diploma del 14 agosto 1722 del doge e dei governatori della repubblica genovese; su quelli che sono scolpiti ai due corni dell'altar maggiore della chiesa di san Vincenzo Ferreri in Alassio; su quello che è dipinto nell'attestazione giudiziale del 24 dicembre 1774.

punto e nel quarto dello scudo a destra si vollero figurate le armi dei De Gubernatis; nel secondo e nel terzo quelle dei Ventimiglia; e lo scudo a sinistra rappresenta le armi dei conti Canalis di Cumiana, della qual famiglia era la marchesa *Eleonora Ferrero*. Ella era anzi la primogenita sorella del conte Giovanni Maria Canalis, ultima dell'illustre casato. E, lui morto senza prole, i *Ferrero* d'Alassio assunsero ancora le armi dei Cumiana.

Rimane così spiegato il diploma firmato da Napoleone a Parigi il 14 di febbraio del 1810, con il quale si concede a *Luca Marcello Ferreri*, creato barone dell'impero con decreto del 15 di agosto dell'anno precedente « qu'il puisse porter en tous lieux les Armoiries telles qu'elles sont figurées aux présentes: *Ecartelé, au premier d'or à trois Bandes de sable; au Deuxième d'or, coupé de gueles; au.....* (1) *d'argent à six croix pommetées de l'un en l'autre, posées en orle; au quatrième d'or au lion de sable, chargé d'une bande de gueules, franc quartier des Barons tirés de l'armée br* . . . . . . . . . . . . . . . (2) *pour Livrées: Jaune, Rouge, Blanc, Noir* » (3). Stanno nel primo punto le vere armi dei nobili *Ferrero* di Mondovì e d'Alassio; nel secondo quelle dei conti di Ventimiglia signori d'Aurigo; nel terzo quelle dei conti De Gubernatis di Baussone (4); e nel quarto quelle dei conti Canalis di Cumiana (5).

---

(1) La pergamena è rosa. Vi era scritto per certo *troisième de gueules, coupé.*

(2) La pergamena è rosa. — Forse vi stava scritto: *de gueules à l'épée d'argent en pal* (E. Amédée de Foras, *Armorial et nobiliaire de l'ancien duché de Savoie*, deuxième volume, Grenoble M DCCC LXXVIII, p. 260: stemma dei nobili « De Couz barons de l'Empire ». — V. eziandio il 1° vol., p. 380, stemma « Chastel ».

(3) Arch. dei *marchesi Ferreri* d'Alassio.

(4) Delle armi dei conti di Ventimiglia e di quelle dei conti De Gubernatis parlerò di proposito nella parte II^a^ di questo mio lavoro. Basti ora il sapere che se i Ventimiglia ebbero uno scudo di rosso col capo d'oro, alcuni di essi conti usarono uno scudo troncato d'oro e di rosso; e che i De Gubernatis conti di Baussone portarono « vno scudo bipartito in fascia, la parte di sopra rossa con tre croci pometàte d'oro a' modo di quelle di San Mauritio poste in

---

V. la nota 5 nella pagina seguente.

Corretto l'errore che si riscontra nel terzo punto dello scudo miniato sul diploma napoleonico, è ad esso conforme lo stemma dei *marchesi Ferreri* d'Alassio dipinto in fronte a questo libro. Ha uno scudo inquartato: nel primo punto, d'oro con tre bande nere; nel secondo, troncato d'oro e di rosso, col quarto franco sinistro di rosso ad una spada d'argento in palo; nel terzo, troncato: nel primo, di rosso con tre croci di san Maurizio d'oro poste in fascia; nel secondo, d'argento con tre croci simili d'azzurro poste in triangolo (due e una); nel quarto, d'oro con un leone nero, armato, linguato ed *immaschito* di rosso, colla banda di rosso attraversante; — cimieri: su tre elmi, quello in mezzo di fronte con corona marchionale (1), gli

---

fascia: et quella di sotto d'argento con tre croci simili d'azurro poste in triangolo, et di sopra lo scudo vn elmo chiuso in profilo ornato di festoni d'oro, azurro argento et rosso et d'vn tortiglio in capo de' medesimi colori, con cimiero d'vn Angelo che tiene vna Croce d'oro in mano simile alle sudette et motto sopra che dice IN HOC TVTVS ».

(5) « Canali di Pinarolo, e di Cumiana: un Leone negro, caricato di banda rossa, in campo d'oro » (Della Chiesa, op. cit., p. 37). — Francesco Termignone Canalis, conte di Cumiana, consignore della Marsaglia, cavaliere della ss.ma Annunziata « portava, d'oro col leone di nero, e la cotissa di rosso attraversante sopra il tutto »; e le medesime armi aveva Lodovico Canalis, altro cavaliere dell'Ordine supremo (Cigna-Santi, op. cit., p. 175 e 241). — « *Canale, Conti di Cumiana:* d'oro al leone di nero, armato, linguato, ed immaschito di rosso, colla banda in divisa di rosso attraversante: cimiero; un albero al naturale: TEMS VIENDRA » (Franchi-Verney, op. cit., p. 38). — Avvi banda [non banda in divisa] attraversante nello stemma dei Canalis miniato sull'*Albero genealogico dimostrativo dei quattro quarti di nobiltà in linea ascendente dell'Ill.mo Sig.r Marchese Luca Marcello Ruggero Ferrero De Gubernatis di Ventimiglia* esistente nei Magistrali Archivj dell'Ordine Mauriziano. Ed il motto è TEM VIENDRA. — Nelle *Notizie storiche corografiche e biografiche* risguardanti *Cumiana*, dettate dal ch. cavaliere Bertolotti, trovo (pag. 182) il motto dei Canalis colla medesima ortografia usata dal Franchi nel suo *Armerista.*

(1) Caduto l'impero napoleonico, *Luca Marcello Ferreri*, lasciato il titolo di barone e ripreso quello di marchese portato da' suoi maggiori, fu il primo a servirsi della corona marchionale invece della ducale. Ciò scorgo dalle prove di nobiltà del 1831 per l'ammessione di lui all'abito e croce di giustizia del sacro ordine dei santi Maurizio e Lazzaro; nelle quali prove per manifesto errore è detta marchionale la ducal corona, di cui è ornata l'arma dei *Ferrero* nel genovese diploma del 1722. E dopo il 1831, massime in Piemonte, fu poi adoperata la corona marchionale dalla casa *Ferreri* d'Alassio.

altri due per un terzo in profilo, affrontati, entrambi con corona comitale: un puttino ignudo tenente colla destra un ramo di palma di verde e colla sinistra un breve col motto INNOCENTIA, sull'elmo di mezzo; un angelo che tiene in mano una croce pomettata d'oro a guisa di quelle di san Maurizio, e sopra di esso un breve col motto IN HOC TUTUS, sull'elmo di destra; un albero al naturale e sopra di esso un breve col motto TEM VIENDRA, sull'elmo di sinistra; — lo scudo sostenuto da un leone al naturale alla destra, e da un levriere al naturale con collare d'oro alla sinistra, affrontati (1).

---

(1) Nello stemma descritto, il quarto Canalis è conforme a quello che sta miniato sull'Albero genealogico unito alle prove di nobiltà del marchese *Luca Marcello Ruggero Ferrero De Gubernatis di Ventimiglia.* Tuttavia, a mio giudizio, la banda attraversante dovrebb'essere *in divisa.*

Le armi *Ferrero* e *Canalis* scolpite sulla lapide sepolcrale di esso marchese *Luca Marcello,* la quale è murata nella chiesa di san Vincenzo Ferreri in Alassio, sono sostenute da due animali, o mostri, di una forma che non saprei bene specificare, quantunque io abbia osservato ben da vicino quella poco laudabile scultura. Il mostro che sta alla destra somiglia ad una sirena, quello ch'è alla sinistra pare un leone colla testa di rana!

Tavola I.

governatore d
na m : *Paol*

Agostino Gerc
1600. cap
d'artigl

ita

— **Giuseppe**
rio di Fossano
1617;
gliere e referen-
di stato; sena-
conservatore ge-
e del tabellione
(56)
m. 1631:
*toria Amistà.*

**lo Antonio**
or di leggi
ferendario;
te dei nobili
o di Racconigi
(57)
m:
*ancesca.....*

**ppe Antonio**
iere di stato;
dario; gentil-
di bocca del
e di Carignano
(58).

**.o Antonio**
di leggi, gen-
di bocca del
e di Carignano
(59).

Cr
pr
d

**Marietta**
m:
*Giuseppe Albaudi*
Levaldiggi
(117).

**Oddino**
m:
*Catterina Motta*
d'Ivrea
(117).

**Andrea**
1543.

**David**

**Tomaso**

**Gio. Agostino**

**Monica**
monaca
in S.ta
Chiara
(117).

Figli di Oddino:

**Alessandro**
capitano (117)

**Gio. Antonio**
capitano; sindaco di Mondovì, 1663.
† s. p.
m:
*Margherita Stopero*
(117).

**Catterina**
n. 1590.

**Giuseppe**
1580.

**Cassandra**
m:
*Giacomo Casiota* (?)
di Cuneo
(117)

GENEALOGIA

dei nobili

# FERRERO di Mondovì e d'Alassio

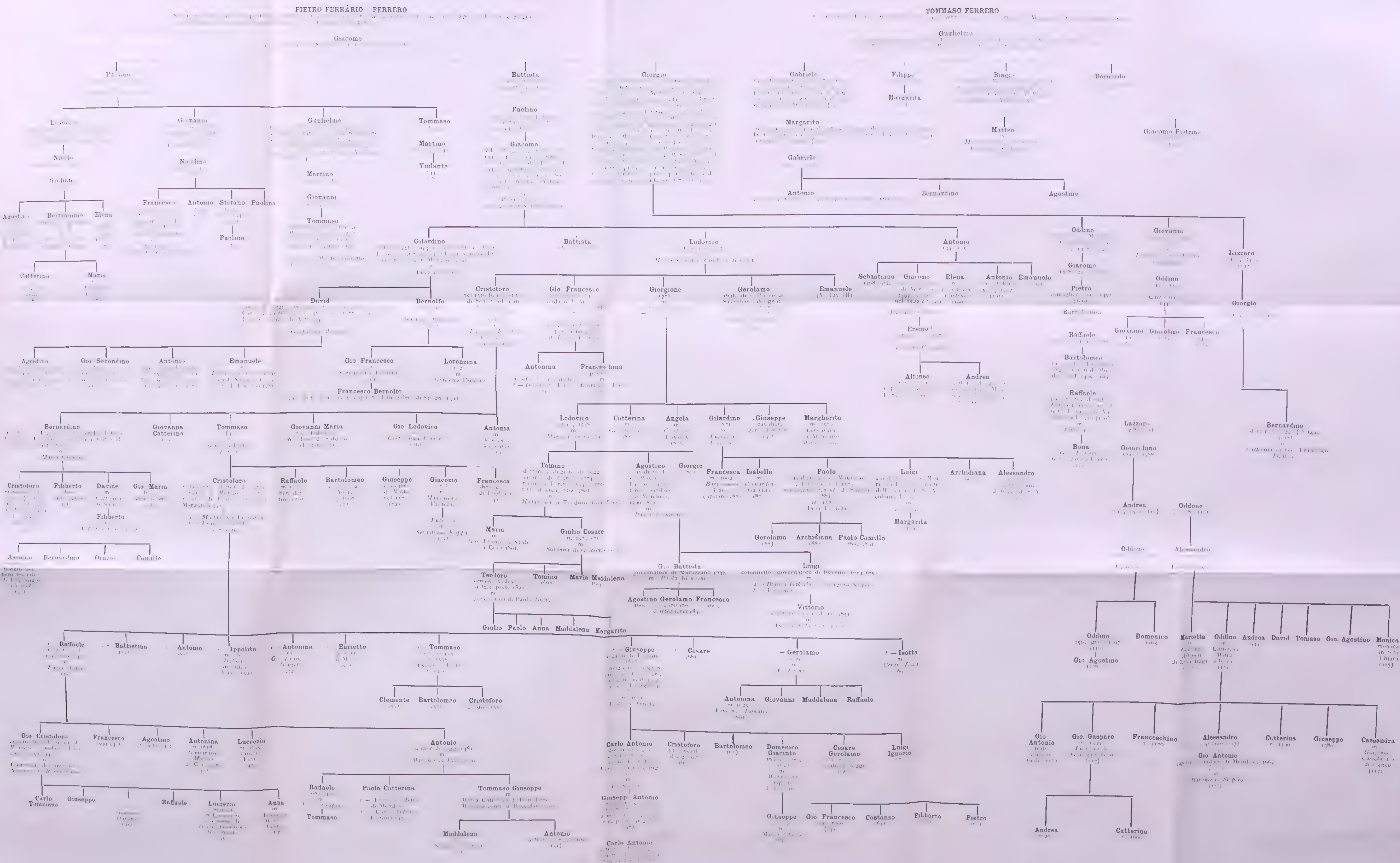


TAVOLA II.

assegnato sin dalla culla all'Ordine di Malta; † infante (185).

*rgo* (182).

a duchessa d'Aosta (174).

re Carlo A

*d'Ale* (178

*b* — **Vincenzo**
marchese di Palazzo
m. 20 maggio 1885:
*ina* dei marchesi *Ferreri d'Alassio*

**Adele Carolina**
n. 18 febbraio 1886.

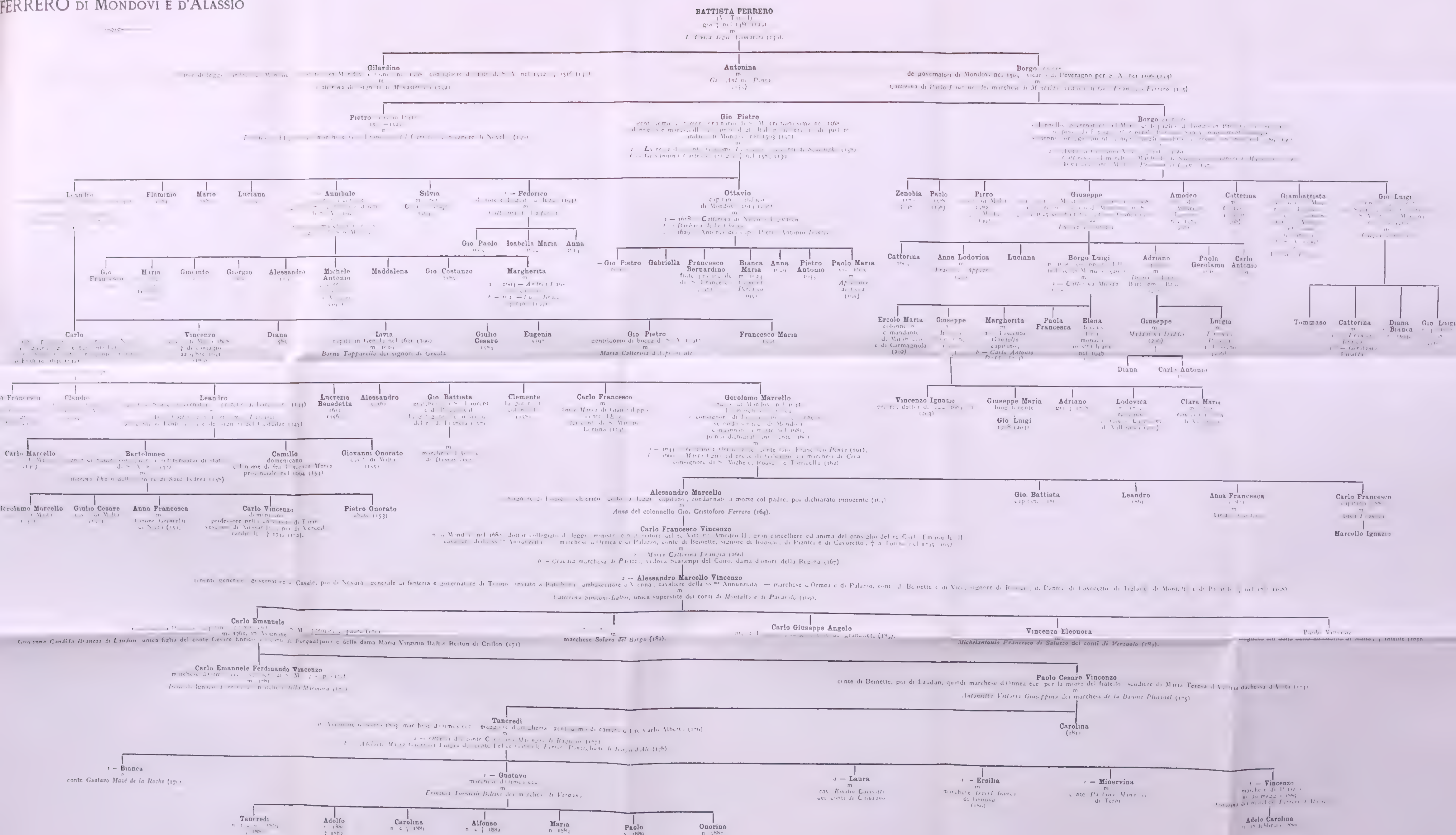
**aolo**
1886.

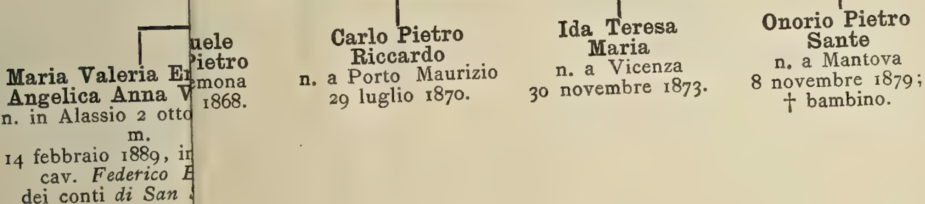
GENEALOGIA

DEI NOBILI

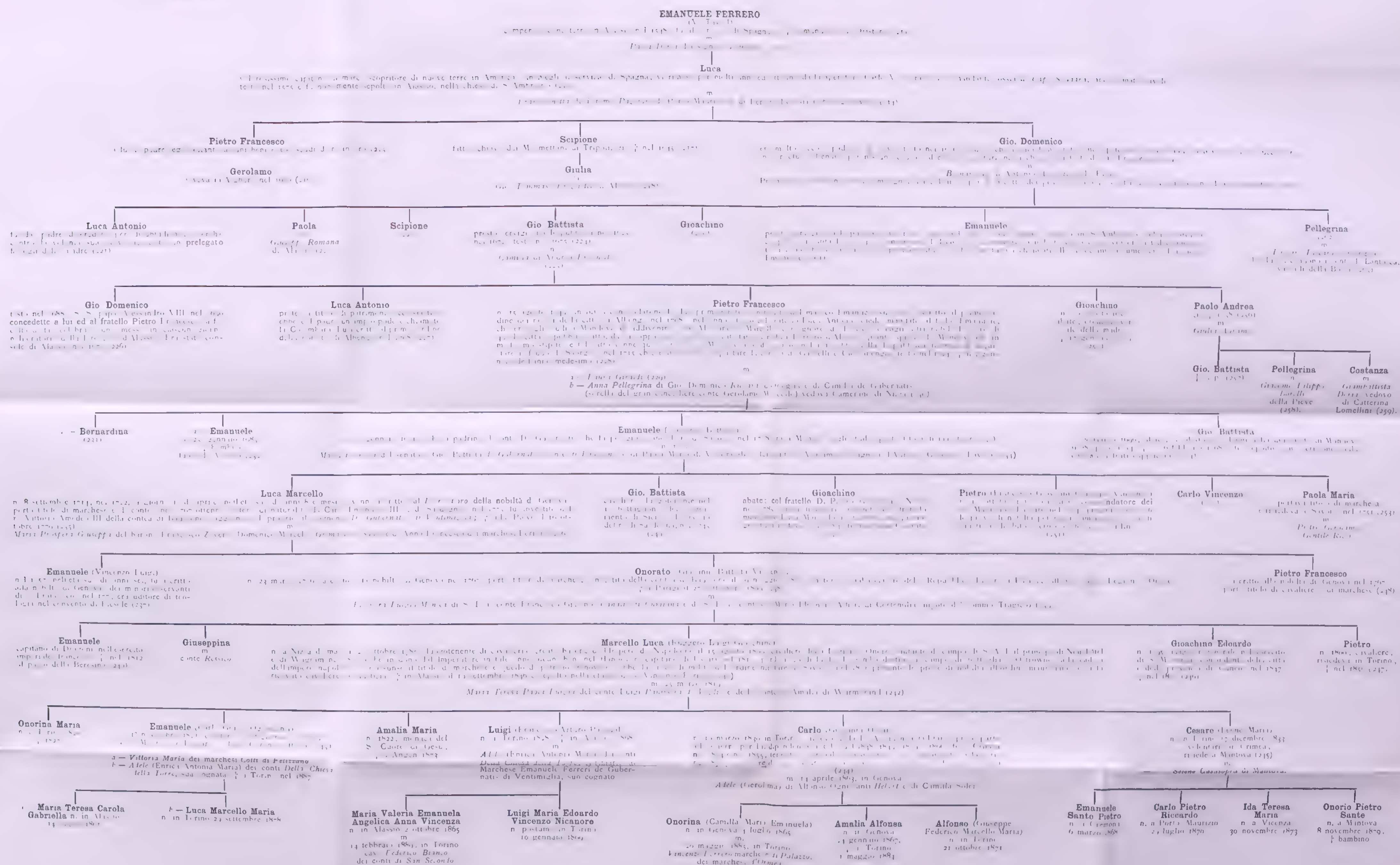
# FERRERO DI MONDOVÌ E D'ALASSIO






Selene Casasopra di Mantova.
...uele
...Pietro
...mona
1868.
Carlo Pietro
Riccardo
n. a Porto Maurizio
29 luglio 1870.
Ida Teresa
Maria
n. a Vicenza
30 novembre 1873.
Onorio Pietro
Sante
n. a Mantova
8 novembre 1879;
† bambino.
Maria Valeria E...
Angelica Anna V...
n. in Alassio 2 otto...
m.
14 febbraio 1889, i...
cav. Federico B...
dei conti di San ...

# GENEALOGIA
DEI NOBILI
# FERRERO di Mondovì e d'Alassio



# NOTE ALLE TAVOLE GENEALOGICHE

## DEI NOBILI FERRERO DI MONDOVÌ E D'ALASSIO.

---

(1) — « Anno domini millesimo cc° lxxxx primo Indicione IIIJ.ª liber iste factus fuit tempore domini Jacobi beiamj de Saviliano honorabilis potestatis montisregalis precepto et mandato dicti domini potestatis ut in ipso libro scribantur et ponantur omnes terre et possessiones comunis montisregalis . et dicto comuni pertinentes et ficta et debita annualia et nomina debitorum dare debentium ipsa ficta . et debita et possessiones de quibus dantur debita et ficta ut inferius continentur . . . . . . . . . . .

« Infrascripte sunt porticus de platea aterminate et designate fuerunt et extendj debent ut infra que designate et aterminate fuerunt per dominos Blancum Brexanum . maynffredum veglatium . Petrum calderarium et Johannem anellam de tercerio vici Ramondum boverium . Oddonem biglonum . Obertum de turre et Petrum bechariam pro tercerio caraxoni . Pontum burgenssem Brexanum de valle . Petrum dolium et Thomaum vaschum pro tercerio vallis omnes ad hoc specialiter deputatos . que porticus mensurate fuerunt ad cannam comunis montisregalis . . . . . . . .

« Porticus *Petri ferrarij* est a muro ipsius domus usque ad commune deversus domum Guillelmi dati cana una et media

et unus palmus . et deverssus domum Petri scaragloni est canne due minus uno palmo . Qui sapientes ordinaverunt quod dictus *Petrus* det annuatim nomine ficti de quodam muro quem habet super comuni deverssus viam . que vadit in plano vallis . solidum unum » (*Libro rosso di Mondovì* nella biblioteca di S. M. in Torino, fol. lxxiiij, lxxxiij *retro*, lxxxvj. — Su questo prezioso codice si vede scritto: « *Reynerius Fauzoni extat possessor huiusmodi voluminis dei gratia* »).

« *De sindicatu Thom. garbene.*

« Anno domini millesimo cc . lxxxxiij . Indic. sexta die viij octubris In monteregali . Presentibus Jacobo de burgo notario . Guillelmo Vassallo . decano et Jac. bunello (?) notario testibus rogatis . dominus ubertus palidus . potestas montisregalis presidens in Jurisdicionem . Cum consenssu et voluntate conscilliariorum montis regalis quorum nomina inferius describuntur. Et ipsi consciliarii auctoritate et precepto . dicti domini potestatis congregati in loco . publico et consueto . et in pleno conscilio communis more solito voce preconum et sono campanarum congregato . In qua congregatione erant due partes consciliariorum montisregalis . et plures . fecerunt constituerunt et ordinaverunt Thomam garbenam qui et ipse consiliarius est suum sindicum et comunis montisregalis ad omnia negocia ipsius comunis facienda tractanda . et complenda . et ad omnes causas lites et controversias que dicto comuni moventur et quas dictum comune movere vellet contra quamcumque personam . . . . . . . . . . . Nomina autem consciliariorum sunt hec . dominus Conradus brexanus . dominus Nicolinus brexanus . Anthonius brexanus . Sadonus (?) brexanus . Boniffacius brexanus . Bertholinus brexanus . . . . . . . . . Martinus de lavagna . . . . . . . . . . henricus ruvor . Guillelmus rogerius . Jacobus de aynoda . Mazurlus forcherius . dominus Jacobus de burgo . *Petrus ferrarius* . Petrus merzarius . . . . . . . . . . Thomas vaschus . . . . . . . . . . Obertus molinarius . . . . . . . . Jac. de vasco notarius . dominus Oddonus de morocio . Obertus de turre . . . . .

Anselmus bertonus . Et Ego Guillelmus de romanixio not. palatinus hanc cartam sic scripssi ». (*Libro rosso* cit., fol. xxxvij).

« *Concessio in Emphiteosim nemoris Sancti Stephani a Consilio Montisregalis facta particularibus.*

« Anno Domini Millesimo ducentesimo nonagesimo octavo, Indictione undecima, die Lune duodecimo mensis Maij, in Monteregali, Presentibus Guillielmo Vassallo, Guillielmo Cigliario, et Anselmo Testore omnibus Decanis Communis Montisregalis, et Francesio Novello, et Jacobo Valleta de Rochabaudorum, Testibus rogatis et vocatis, In pleno, et generali Consilio Communis Montisregalis, super domo Communis, voce preconum, et per campanas, more solito congregato, in quo Consilio erant quatuor partes Consiliariorum, et plures quorum nomina inferius scripta sunt . . . . . . . . . . dominus Potestas (*il signor Uberto de Govono*) de consensu , et voluntate omnium, et singulorum infrascriptorum Consiliariorum, cognita, et exprobata eorum voluntate per partitum factum inter ipsos Consiliarios per ipsum Dominum Potestatem ad album, et nigrum, et ipsi Consiliarii cum auctoritate, et decreto dicti D. Potestatis, et Thomas Garbena Sindicus dicti Communis . . . . . . Dederunt, Concesserunt, et Tradiderunt . . . . . . . . . . conditionibus infrascriptis expressim habitis inter ipsas partes, cuilibet ipsorum emphiteotarum pro quintadecima parte, Videlicet Nicoleto Veglatio, Bonanato Fauzono, Brexano Veglatio, Petro Ricardo, Oddino Fauzono, Petro Marzario, Ramundo Forcherio, *Petro Ferrario*, Joanni Ricardo, Guillielmo Rogerio, Henrico Cavatie, Jacobo Merzario, Jacobo Cameyrano, Guillielmo de Guascho, et Petro Becharię Ad habendum, tenendum, et possidendum . . . . . . . .

« Nomina quorum Consiliariorum sunt haec : Dominus Manfredus Veglatius, Nicoletus Veglatius, . . . . . Brexanus Veglatius, Andreas Veglatius, Brexanus Fauzonus, . . . . . Petrus Merzarius, Bartholomeus Fauzonus . . . . . . . . . Jacobus Grossus, Nicolaus Ruvor . . . . . . . . Henricus Fauzonus, *Petrus Ferrarius*, Guillielmus Verina, . . . . . .

Nicoletus Veglatius filius Domini Manfredi, Jacobus Danna, . . . . . . . . Joannes Ricardus, . . . . . . . . Belardus Blanchus, . . . . . . . . . Antonius Dadeus, . . . . . . . Obertus de Turre, . . . . . Petrus Ricardus, . . . . Lambertus Cigna, . . . . . Guillielmus Corderius, . . . . . . . Conradus Dolius, . . . . . . . Thomas Vaschus, . . . . . . . . Dominus Thomas Garotius . . . . . . . Petrus Prhomius . . . . . . . . et Magister Guillielmus Accimator, et Ramundus Forcherius.

« Et Ego Franciscus Veglatius Notarius Palatinus, et nunc Communis Montisregalis hijs omnibus interfui, et rogatus hanc chartam sic scripsi » (*Jura civitatis Montisregalis*, in Monteregali MDLXXXXVIII, fol. 332).

Monsignor Della Chiesa (*Genealogia delle Famiglie Nobili del Piemonte*, Ms. nella bibl. di S. M. in Torino, vol. 3, p. 67) assegna all'anno 1299 la donazione in enfiteusi del bosco di Santo Stefano; e in altro libro manoscritto leggo: « 1299 . 18 . Februarii concessio in Emphiteosim nemoris S. Stephani a Consilio Montisregalis facta particularibus ». L'errore però è spiegato dal *Libro rosso di Mondovì*, in cui si trova (fol. xxxviij) il seguente istrumento:

« *De ficto Boschi sancti stephani.*

« In no domini millesimo cc lxxxxviiij . Indic XJ[a] die mercurij XVIIJ menssis februarij . In monteregali presentibus . Thoma . garbena . et Petro ricardo . notario . testibus rogatis . dominus Petrus de episcopo (?) Judex comunis montisregalis precepit michi Nicolino de Rurore notario infrascripto ad instanciam ottonis biglonj sindici dicti loci nomine dicti comunis ut autenticare deberem et in formam publicam instrumenti redigerem ad eternam rei memoriam instrumentum infrascriptum Tenor cuius talis est. Anno domini millesimo cc . lxxxxviij . Indic. XJ[a] die lune XIJ menssis madij . In monteregali . presentibus Guillelmo vassallo . Guillelmo ciglario et Anselmo testore omnibus decanis comunis montisregalis et francexio novello..... »

« *Petrus ferrarius* » il 6 di luglio del 1301 fu « in pleno con-

scilio » come risulta dall'instrumento « *De sindicatu Petri tricoli* » (*Libro rosso* cit., fol. lxj *retro*).

« MCCCXXVII . 1 . marzo . *Giuramento di fedeltà prestato al Vescovo d'Asti da alcuni uomini di Monteregale.* Dal Cartulario Astese.

« In nomine Individuæ Trinitatis amen. Ad honorem et laudem Domini nostri Jesu Christi et Beatæ et Gloriosæ Virginis Mariæ Matris eius et B. B. Apostolorum Petri et Pauli, Beatorumque Sanctorum Donati, et Francisci et totius Coelestis Curiæ . Amen . Infrascripti homines de Montevico diebus infrascriptis in præsentia testium infrascriptorum in Ecclesia Sancti Francisci de Montevico fecerunt fidelitatem Reverendo in Christo Patri, et D. D. Arnaldo Dei, et Apostolicæ Sedis gratia Episcopo Astensi recipienti suo nomine, et Astensis Ecclesiæ ac successorum suorum canonice intrancium modo, qui sequitur: juraverunt namque ad Sancta Dei Evangelia, corporaliter tactis scripturis singulariter quilibet ipsorum infrascriptorum erit perpetuo bonus et fidelis, et legalis homo ipsi Domino Episcopo, Astensique Ecclesiæ, et successoribus ipsius Domini Episcopi, et honores et jura ipsius Domini Episcopi et successorum suorum et Astensis Ecclesiæ defendet, et manutenebit totis viribus, ac omnia conservabit generaliter, faciet, et observabit omnia et singula quæ facere tenetur, et debet quilibet bonus et fidelis homo Domino suo . Salvo semper reservato Serenissimo Principi Domino Roberto Jerusalem et Siciliæ Regi honore suo et hæredibus ejus. Anno Domini MCCCXXVIII . Inditione II . et die primo mensis Marcii . Actum in Monteregali in Ecclesia Sancti Francisci de Montevico, præsentibus Joanne de Consule Capitaneo societatis populi Montisvici, D. Leonardo Cassano Legum Doctore, et Francesio Bratexio, Matteo Decano, et Petro Speotta Decano et Tompeta testibus vocatis et rogatis . Primo juraverunt omnes infrascripti Consiliarii comunis Montis modo supradicto secundum pacta et conventiones, quas habet comune Montis cum Domino Episcopo, et Ecclesia Astens . et primo Bonanatus Fausonus; Bartolomeus Oddonis Fausoni;

Franciscus filius Percivalis Fausoni, Guillielmus Doncellus; Tomenus Rogerius; Martinus Rogerius; Georgius Rogerius, Gullielmus de Topiis, Henricus Cachzinotus, Gulielmus Scaraglonus, Johannes Datus, *Gullielmus Ferrarius*, Bartolomeus de Victali; . . . . . . . Jacobus Accimator, Jacobus Marcerius . . . . . . . . . Petrus Marcerius, Rubeus Vitalis . . . . . . . . . Thomas de Scagnello . . . . . . . . Viglonus Garinbaudus, . . . . . . . . Obertus filius Gullielmi Dolei, . . . . . Jacobus Rex de Valle, D. Thomas Vascus, Filippus Vascus, Nicolaus Vascus, . . . . . . . . Nicolaus Garbenna, . . . . . . . . Laurencius de Bossolasco, . . . . . . . . Berxanus de Valle, . . . . . . . D. Antonius de Morocio, D. Petrus Tricollus, Nicolaus Tricollus, Jacobus de Pollis . . . . . . . . Richelmus de Richelmis . . . . . . Anselmus Bertonus, Petrus Bertonus, Henricus Bertonus, . . . . . . . . Gullielmus de Puteo, Anselmus Taseta, *Petrus Ferrerius* . . . . . . . D. Jacobus Biglonus, Facinus Biglonus . . . . . . . Petrus de Amiste . . . . . . . . . . Georgius Marenchus, Oddinus de Turre . . . . . . . . Gullielmus Daymus, et de prædictis omnibus tam dictus Dominus Episcopus, quam omnes supradicti præceperunt per me Notarium infrascriptum fieri publicum instrumentum.

« Anno Domini MCCCXXVIII. inditione II. die quinta mensis marcy in Monteregali, præsentibus Petro Marcerio, Perotto Carimano et Henrico Garzia testibus vocatis et rogatis. Infrascripti omnes in præsencia suprascriptorum Testium in manibus mei Johannis Dati Notarii infrascripti juraverunt fidelitatem D. Episcopo suprascripto, modo suprascripto secundum pacta et conventiones, quas habet comune Montis cum Domino Episcopo, et Ecclesia Astensi. Primo Nicolinus filius Petri Gaschi, Nicolinus filius Sadoni Camayrani, Petrus Vegliacius, Jacobus Gagletus, Guillielmus Borsarellus, Obertus Bosius . . . . . . . Facius Boxius, Joanninus Homodei Ferrarij, Ramundus Robbarinus . . . . . . . Rastellus de Murra, *Jacobus Ferrarius*,

Bartolomeus Datus . . . . . . . Jacobinus de Vitali . . . . . . . . Oddinus de Ast . . . . . . . . Jacobus filius Gullielmi Accimatoris . . . . . . . . . Jacobus Carrutus » (Gioachino Grassi, *Memorie istoriche della chiesa vescovile di Monteregale*, Torino MDCCLXXXIX, tom. II, p. 127).

---

(2) — V. l'istr. 5 marzo 1328 nella nota precedente. — V. pure la nota seguente.

---

(3) — « 1393 Sotto il portico degli eredi del q. *Paolino Ferrario* del Mondovì, *Gio. Ferrario*, *Alassia* sua Madre, Mastro *Ludovico Ferrario* congiunto con *Guglielmo Ferrario*, e come Proc.re di *Tommaso Ferrario* fratelli, figliuoli del detto q. *Paolino*, disputavano certi beni, e fra gli altri una Fucina, e vi è nominato un q. *Giaccomo Ferrario* — ex prot. Villietti in L. 3 » (Monsignor Della Chiesa, *Genealogia delle Famiglie Nobili del Piemonte*, Ms. e l. cit.).

---

(4) — V. la nota precedente e quella che segue.

---

(5) — « 1402 *Nicolò* Nodaro del Mondovì . . . . . . . . 1413 Mastro *Nicolò Ferrario* f. q. Magister *(sic) Ludovici* del Mondovì » (Monsig. Della Chiesa, op. e l. cit.).

---

(6) — « 1467 N. *Giuliano Ferrario* del Mondovì » (Op. e l. cit.). — « L'anno 1492. fa la festa di San Giacomo » (*Memorie Per formare la Storia del Monteregale Raccolte, ed Ordinate dal Padre Maestro* Giuseppe Andrea Rolfi *Agostiniano*, *Monregalese* » Ms. di n. 826 nella bibl. di S. M. in Torino: N. XIII, n. 1, *Copia di Memorie per l'Albero Genealogico della* Famiglia Ferrero *di Mondovì;* n. 2, *Altre Memorie ed Alberi Genealogici della stessa* Famiglia Ferrero). — Il p. Rolfi dà per padre al nobile *Giuliano Ferrero* un *Oddone* (Op. e l. cit.).

---

(7) — « 1513 N. *Beltramino Ferrerio*, N. *Agostino Ferrerio*, ed *Ellena* sua sorella e moglie di *Bernardino Fauzone*, detto *Agostino* era figlio del q. *Giuliano* — ex prot. Jo. Lud. Gerbenna » (Della Chiesa, op. e l. cit.). — « 1509, *Agostino* figlio del quond. nob. *Giuliano* vende una casa ad Henrieto Beccaria rog.to Franceschino Ballesteri » (Rolfi, Ms. cit.).

---

(8) — V. la nota precedente. — « Nob. *Bertramino Ferrerio* marito di *Persendina* fig.la del Sig.r Giacomo *Grasso*, vivea del 1516. Del 1511. era Vice Sindaco della Città. Vivea del 1529. 1528 (*sic*). 10 7.bre *Bertramino* sud.o era morto con lasciare dopo di se due sole figlie, cioè *Cattarina* moglie di Antonio *Dutto*, e *Maria* moglie di *Ludovico Ferrero* . . . . . . . . 1566. 9. 9.bre *Maria Persendina* [del 1576 già morta] era fig.la del nob. Giacomo *Grassi* . . . . . . . . Un *Tamino* viv. del 1539. del 1543. già morto . . . . . . . . . 1520. *Augustinus* et *Bertraminus Ferrerius* f. q.m *Juliani* . . . 1520 *Bertraminus Ferr.* Sindaco . . . . . . . del 1521 nobilis *Taminus Ferrerius* era procurat. di S. Fran.co » (Rolfi, Ms. cit.).

V. le note di n. 34, 77 e 79, e nel capitolo III la nota 3a della pag. di n. 86.

« *Cessio iurium super possessionibus Ronchaliæ per Communitatem Montisregalis Nob. Francisco Vivaldæ facta:* — In nomine Domini Amen, Anno Domini Millesimo quingentesimo decimo, Indictione tertia decima, die vero vigesima sexta mensis Januarij . . . . . . . . . . . Hin est, Quod in mei Notarij publici, Testiumque infrascriptorum præsentia personaliter constitutus Nob. *Bertraminus Ferrerij* olim vice Sindicus dictæ Communitatis, et Locumtenens in hac parte, Nicolai Pichi Sindici generalis eiusdem Communitatis, virtute dictæ deliberationis factę ipsi Nob. Francisco . . . . . . . . . . . Et Ego Joannes Baptista Donzelli Civis Montisregalis, sacris Apostolica, et Imperiali authoritatibus Notarius, et Scriba, et Secretarius credentiæ, et Consilij dictæ Communitatis . . . . . . . . . » (*Jura civit. Montisregalis*, fol. 342 *retro*).

Del *nobile Bertramino Ferrero* vicesindaco di Mondovì è cenno in un istromento del 25 di luglio 1512 (Libro cit., fol. 297).

---

(9) — V. la nota di numero 3. — « MCCCXCIII . 28 giugno . *Compromesso tra la Città e gli Uomini di Monte Regale da una parte, e li Uomini di Caruco dall'altra.* Dal Libro Rosso della Città. In Christi nomine Amen, anno ejusdem Nativitatis Domini millesimo tricentesimo nonagesimo tertio, indictione prima, die vigesima octava mensis junii, Montisregalis in Ecclesia S. Antonii deputata pro Capella infrascripti Domini Episcopi, præsentibus D. Præsbitero Joanne Astesani de Sancto Michaele habitatore in Monteregali, et Officiali in Capella S. Andreæ de dicta civitate, *Joanne Ferrario*, Constantino Rogerii, ambobus de civitate Montisregalis testibus vocatis . . . . . . . . » (G. Grassi, op. cit., vol. II, p. 174; — *Jura civitatis Montisregalis* cit., fol. 360).

« 1399 M.ro *Gioanni* e *Guglielmo* fratelli *de Ferrari* del Mondovì — ex eod *(prot. Villietti)* figliuoli del q. *Paolino;* Giovanni f. q. Paolino accomprò una casa da Costanzo Fauzone — ex prot. Jo. Donzelli » (Della Chiesa, op. e l. cit.). — *Giovanni Ferreri* q.m *Paolino* viveva ancora nel 1421 (Rolfi, Ms. cit.).

« 1430 Fra gli altri che dal Mondovì e Mandamento suo andarono abitare al Castelletto di Cuneo, furono *Gioanni Ferrero* di Carassone » (Della Chiesa, (op. e l. cit.).

---

(10) — V. la nota che segue.

---

(11) — « *Francesco* f. q. *Nicolino* sposò *Isoda* f. di Giorgio *Beccaria* del Mondovì — ex eod. *(prot. Jo Donzelli?)* . . . . . . . . 1421 *Francesco Ferrario* nominato consigliere del Mondovì nella divisione delle Acque di Carassone dell'anno 1416 » (Della Chiesa, op. e l. cit.); — *Jura civit. Montisregalis*, fol. 336). — « *Francesco Ferrario* testimonio del'anno 1419. 4 agost. un Istrom.to di donazione in S. Francesco . . . .

. . . *Franciscus Ferreri* 1417 . . . . . . . 1421. Consigliere. 1445 » (Rolfi, Ms. cit.).

---

(12) — « 1430 *Antonio Ferrario* del Mondovì constituì suo Proc.re *Oddino Ferrario* del med.°, e questo *Antonio* era figlio q. *Nicolino* del Piano di Breo » (Della Chiesa, op. e l. cit.).

---

(13) — « 1447 *Steffano Ferrario* fece testamento nel quale nomina *Paolina* sua sorella, e *Paolino* suo figliuolo, al quale sostituisce *Antonio* fratello di lui testatore » (Op. e l. cit.).

---

(14) — « In nomine Domini Nostri Jesu Christi Amen. Anno Domini millesimo quatercentesimo decimo nono, Indictione duodecima, die vigesimo quarto mensis Augusti . Congregato, et convocato Generali Consilio Communis, et Hominum Civitatis Montisregalis, sono tubæ, campanarum, et voce præconia, more solito, in loco consueto, De mandato, et impositione Egregij Do. Petri de Belloforti, dictæ Civitatis, et Districtus, honorabil Capitaneo, et Vicario pro Illustriss. Principe Do. nostro D. Sabaudiæ Duce . Ad quod Consilium venerunt, et præsentes fuerunt infrascripti Consiliarij , et adiuncti , quorum nomina infra describuntur . Videlicet, Petrus Thealdus Sindicus, Do. Ludovicus Paganus, Legum Doctor, Do. Jacobus Paganus Jurisperitus, Joannes Fauzonus, Guillielmus Biglionus . . . . . . . . . Joannes Donzellus, Mattaeus Fauzonus . . . . . . . Bartholomæus Tagliaferr . . . . . . . . *Margaritus Ferrerius*, Constantius Marencus . . . . . . . *Gullielmus Ferrerius* . . . . . . . . . . In ipso namque Consilio fuit propositum, et arengatum , ut providere, et consulere placeret præsenti Consilio, super gubernatione, aut relaxatione Castrorum loci Vici, Rochebaudorum, Bastitę, Carassoni, Montisalti, et Roburenti, et ut suprà utiliùs foret dictæ Communitati, et Hominibus Montisregalis requirere prædictum Illustriss. Do-

minum nostrum qui præsentialiter tenet et ad eius manus dicta Castra, de ipsorum Castrorum, et Fortalitiorum relaxatione, et quòd ipsa remitteret dictis Communitati, et Hominibus Montisregalis; vel quòd in totum expedirentur, et relaxarentur prædicto Domino nostro. In cuius reformatione Consilij, per omnes in concordia, nemine de dicto Consilio ut suprà ad invicem discrepante, consultum et deliberatum, et conclusum fuit, Quòd ipsa Fortalicia, quò ad dominium, proprietatem, possessionem, et gubernationem in totum remaneant, et sint præfati D. nostri Ducis Sabaudię, ac hæredum, et successorum suorum quorumcunque. Attento, quòd pridem Commune, et Homines, non possunt dicta Castra gubernare, nisi cum magnis sumptibus, et expensis, et si reverterentur ad manus dictæ Communitatis scandala, odia et rancores, ex ipsorum Castrorum gubernatione, multipliciter inter ipsos Cives suscitarentur. Hoc tamen acto, quòd Homines locorum prædictorum, et Villæ prædictæ, remaneant dictæ Communitati, et Hominibus Civitatis Montisregalis, et sub omnimoda iurisdictione, et regimine Vicarij, et Officialium Civitatis antedictæ, et prout temporibus retroactis consueverunt, et iuxtà consuetudinem retroactis temporibus observatam » (*Jura civitatis Montisregalis*, fol. 11).

V. le note 3ª e 9ª, ed anche il capitolo II, pag. 69, nota 3ª.

---

(15) — « 1460 *Martino* del Mondovì testimonio nell'autenticazione del privileggio fatto da P.e Ludovico d'Acaja alla Città del Mondovì » (Della Chiesa, op. e l. cit.; — *Jura civit. Montisreg.*, fol. 7 *retro* e 8).

---

(16) — « MDXXIX. XIIII. Junii. *Transactio pro bealeria Brobii cum monasterio Pogliolicæ.*

« . . . . . . . Et Nobilis Heustachij Stopperij Sindicus dictę Bealerię, Necnon Nobiles Jacobus Grassi, et *Thomas Ferrerij quondam Johannis*, ac Facius Berruerij, et Ludovicus de Praeto, Cives Montisregalis, tam nominibus eorum proprijs,

quam vice, et nomine Nobilis Joannis Antonij Bigloni equidem Civis Montisregalis, eorum hac in parte coellecti, et condeputati ad infrascripta peragendum . . . . . . . . Habentes ipsi omnes potestatem ad Infrascripta peragendum ab alijs participantibus in Instrumento . . . . . . . . » (*Jura civit. Montisregalis*, fol. 183).

Il padre Rolfi (Ms. cit.) fu d'avviso che il nobile *Tommaso Ferrero* fosse figlio del *Giovannino* q.m *Oddino*, il quale viveva nel 1492.

---

(17) — *Maria Morozzo*, moglie di *Tommasino* o *Tomino Ferrero* nobile monregalese, era figlia di Andreina delle Garbene (Litta, *Famiglie celebri*: fam. *Morozzo di Mondovì*, tav. III).

---

(18) — « 1441 *Violante* f. del q. Mastro *Martino Ferrero* del Mondovì, era sotto la cura del Mastro Enrietto Richermo medico » Della Chiesa, op. e l. cit.).

---

(19) — « 1373 Il N. *Battista Ferrero* accomprò quattro giornate di Campo in Mondovì da Antonio Merlo » (Op. e l. cit.).

---

(20) — « 1415 (?) *Paolino Ferrario* possedeva sopra la piazza del Mondovì un Palazzo » (Op. e l. cit.).

---

(21) — « 1413 (?) *Giorgio Ferrario* f. q. *Lazzaro* del Mondovì, — Item *Gioanni Ferrario* fu *Giorgio* e *Giaccomo* fu *Paolino* tutti in un instromento fol. 177 nel med.° Protocollo [*Jo. Donzelli?*] — Un *Giorgio* Consigliere con *Giaccomo Petrino* consiglieri » (Op. e l. cit.).

« 1427 — D. *Jacobus Ferr.* (Rolfi, Ms. cit.).

« MCCCCXXXXI . IIII . Kal. Aug.

« *Confirmatio transactionis inite inter Aymericum Episcopum, Capitulum, et homines civitatis Mont. Reg.* (pergamena col sigillo in Città, vol. A) . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

« In nomine Domini Amen, Anno eiusdem Domini Millesimo quadringentesimo quadragesimo primo, Indictione quarta, die vicesima septima mensis Februarij, Notum sit universis et singulis præsentibus, et futuris, Quòd in pleno, publico, et generali Consilio Communitatis, et hominum Civitatis Montisregalis, ac omnium, et singulorum locorum districtus eiusdem legitimè convocato, et congregato, voce præconia, et sono campanę more solito, de mandato, et impositione eximii legum Doctoris Domini Christophori de Summarippa, Locumtenentis Spectabilis Domini Joannis Oddoni de Solario Vicarij dictę Civitatis, eiusdemque Judicis, Et in pręsentia ipsius Domini Locumtenentis, in domo Communis dictę Civitatis, ubi consilia solent celebrari, In quo Consilio erant præsentes duæ tertiæ partes, et ultrà Consiliariorum ipsius Civitatis, et districtus eiusdem, Quorum Consiliariorum nomina sunt hæc, et infrà serietim describuntur: Marcus Gaglietus Sindicus, Dominus Raphael de Castrutio legum Doctor, *Jacobus Ferrarius*, Guillielmus Fauzonus; *Georgius Ferrarius*, Marcus de Vignabona, Georgius de Rufina, Hieronimus Caudera, Pensa de Pensis . . . . . . . . . . . . . . .

« Et de hijs omnibus, et singulis iusserunt fieri publicum Instrumentum per me Notarium infrascriptum, Scribam dicti Consilii Sapientis dictamine dictandum, Præsentibus Nobili Blasio Verduni de Villafranca, Milite pręsentis Civitatis, Ludovico Bunignano de Busca, Baptista Tricolo, et Antonio Testa, Testibus ad pręmissa vocatis, et rogatis.

« Et Ego *Ghilardinus Ferrarij publicus Imperiali authoritate Notarius*, *Curiæque Illustrissimi Domini*, *Domini nostri Sabaudiæ Ducis iuratus*, his omnibus, et singulis, dum sic ut præmittitur agerentur interfui vocatus, Et rogatus, hoc Instrumentum recepi, idque scripsi propria manu cum mei soliti signi appositione, in testimonium præmissorum » *(Jura civitatis Montisregalis*, fol. 141, 146).

« *Notificatio ratificat . emptionis Margaritæ, facta per Civit. Mont. Reg. D. Francisco de Thomatis.*

« Anno Domini Millesimo quatricentesimo quadragesimo primo, Indictione quarta, die ultimo mensis Augusti, Actum in Castro Sanctę Margaritæ, In Aula dicti Castri, Pręsentibus Joanne de Roveto de Castronovo, Manfredo de Azerijs de Somano, et Jacobo Macagno de dicto loco, Sanctæ Margaritæ, Testibus vocatis, et rogatis . . . . . . . . . . ». Viene riferito il seguente istromento: « In nomine Domini, Amen, Anno Domini Millesimo quatricentesimo quadragesimo primo, Indictione quarta, die vigesimo secundo Julii, Actum in Civitate Montisregalis, super domo Communis, ubi Consilia celebrantur, Præsentibus Jacobo Blanchi, Michaele de Benasco Famulo Curiæ, et Petro Maria Trombeta dictæ Civitatis, Testibus ad hæc vocatis, et rogatis . . . . . . . . Hinc est, quod Consilium Civitatis prædictæ, eiusque Districtus, et Poderij, in quo aderant plusquam due tertię partes Consiliariorum, quorum nomina infra denotantur, et serietim sunt descripta . Jacobus Vivalda Sindicus, D. Raphael de Castrutio, Ogerius Fauzoni, *Jacobus Ferrerius*, Guillielmus Fauzoni, Lucemburgus Azimator, *Georgius Ferrarius*, Marchus de Vignabona, Georgius de Ruphia, Hieronimus Cauderarius, Pensa de Pensis, Anto . de Magistris, Benentinus de Bremide, Marenchinus Marenchi, Ludovicus Prucha . . . . . . . . De quibus omnibus, et singulis dicti Dominus Raphael, et Manolinus Sindici antedicti, nomine, et vice omnium, et singulorum, quorum intersit, aut interesse possit, præceperunt infrascriptum Notarium (*Giacomo Nerveti*) fieri unum, vel plura Instrumenta Sapien . dictamine si fuerit opportunum ». Alla fine della copia dell'atto del 31 di agosto si legge: « Et Ego Joannes de Regibus de Roburento Mandamenti, et Jurisdictionis Civitatis Montisregalis, Hoc suprascriptum Instrumentum fideliter extraxi, de Prothocollis quondam *Nobilis Girardini Ferrarij*, nil addito, vel diminuto, præter punctum, et syllabam, ex licentia mihi concessa . . . . . . . . » (*Jura civit. Montisregalis*, fol. 268).

« 1445. In Mondovì nel Banco che tiene *Giaccomo Ferrario* dal N. Gianni Fauzone fu fatto un atto avanti *Girardino Fer-*

*rario* . Questo *Girardino* figlio di *Giaccomo* e *Antonio* suo fratello fecero un contratto nel quale vi è nominato *Giaccomo Ferrario* della Torre di Ceva » (Della Chiesa, op. e l. cit.).

« 1447 (*18 di maggio*) *Giaccomo* consigliere del Mondovì, quando confirmata la sentenza arbitramentale data tra quelli del Macello e Carrù ed era anco consigliere nell'istess'atto *Giorgio Ferrero* » (Op. e l. cit.; — V. pure *Jura civit. Montisregalis*, fol. 376).

« MCCCCLIX . XXIIII . Februarii — *Laudum inter ven. Capitulum, et Communitatem Montisregalis, ac Homines Margaritæ* ». In questo istrumento è riferito un altro del 16 di marzo 1452, da cui appare che, congregato il maggior consiglio di Mondovì nel refettorio del convento dei frati Minori « ubi solent aliquando consilia eiusdem Civitatis celebrari » vi intervennero come consiglieri « *Georgius Ferrerij* . . . . . *Jacobus Ferrarius* . . . . . . . . *Petrinus Ferrarius* » (*Jura civit. Montisreg.*, fol. 169).

« Instromento d'acquisto 22 7.mbre 1454. rogato Donzello,

« Altro 23 . 7.mbre 1456 . rogato cui sovra; Da' quali documenti risulta che *Giacomo Ferrero* ebbe quattro figliuoli, cioè *Battista*, il quale forma la linea del Sig.r *Marchese d'Ormea*, *Gilardino*, *Ludovico*, ed *Antonio*.

« Transazione 11 . 8.bre 1572 . rogata Perlasco seguita tra *Cristoforo*, *Bartolomeo*, Fra *Giuseppe* Cavaliere Gerosolimitano, e *Giò Luiggi Ferreri*, da cui risulta che il predetto *Giacomo* instituì un Fidecommisso, a cui essendo essi chiamati transiggono sovra le differenze a tal riguardo insorte » (*Notizie sui nobili Ferrero di Mondovì*, Ms. della seconda metà del sec. XVIII, nell'Arch. dei *marchesi Ferreri* d'Alassio).

V. capitolo II, pag. di n. 60.

---

(22) — « *Giacomo* Cap.o c̄o. *Madal.na de Sig. di Scaniello* » (*Typus Antiquiss.e et Nobill.e Genealogie Familię Ferrerie Montis Regallis, et Allassij*, etc., nell'Arch. pred.). — Angius, *Narra-*

*zioni sulle famiglie nobili della monarchia di Savoia*, Torino 1843, vol. I: *Casa Ferrero di Mondovì*; — *Teatro Araldico*, Milano e Lodi 1847, Tom. VII: fam. *Ferrero*.

---

(23) — V. nella nota 21ª l'istrumento del 27 febbraio 1441, riferito in quello del 29 luglio (*IIII Kal. Aug.*) dell'anno stesso; quello del 22 luglio 1441, riferito nell'istrumento del 31 di agosto, anch'esso del medesimo anno; la notizia di Monsignor Della Chiesa del 1445, e l'istrumento del 23 settembre 1456.

« MCCCCXLI . penult . iunii — *Ordinatio Gebennis data super iurisdictione et finibus, pro civitate Mont. Regalis, adversus sententiam latam pro D. Francisco de Thomatis, et communitate Margaritæ* (pergamena in Città) . . . . . . . . Et Dilecti fideles Dominus Raphael de Castrutio Legum Doctor, Manolinus de Morotio, et Georgius Fauzoni, suis proprijs, et Sindicario, et Procuratorio nominibus Hominum prædictę Communitatis Montisregalis, de ipsorum Sindicatu, et Procuratorio docentes Instrumento fieri rogato per *Girardinum Ferrarium Notarium*, dato die vicesima septima novissime fluxi mensis Februarij ». — Di quest'istromento di procura rogato il 27 di febbraio del 1441 « per *Girardum Ferrarium*, Notarium » si fa pur menzione nell'istromento del 4 luglio 1441 « *Remissio loci Margaritæ per Ludovic. Ducem Sereniss. Civitati Montis Regalis* » (*Jura civit. Montisreg.*, fol. 262 e 264).

« MCCCCXLII . VIIII . maii — *Apprehensio possessionis castri Margaritæ per civitatem Montis Regalis* » istrumento rogato dal *nobile Girardino Ferrario* notaio di Mondovì « in dicta Villa Margaritæ, videlicet in Castro dicti loci » (Libro cit., fol. 272).

« MCCCCXLII . VIIII . maii — *Apprehensio possessionis loci, et villæ Margaritæ, per civitatem Mont. Reg.* » istr. parimente ricevuto dal *nobile Girardino Ferrario* notaio « in villa prædicta Margaritæ, videlicet in recepto dicti loci » (Libro cit., fol. 281 *retro*. In questo secondo istromento del 9 maggio 1442 si menziona la suddetta procura del 27 febbraio 1441 rogata dal notaio *Ferrero*).

« *Sententia ducalis consilii lata super observatione conventionum civitatis Montisregalis* — In nomine Domini Amen, Anno à Nativitate eiusdem Domini sumpto Millesimo quatricentesimo sexagesimo, die quinta Julii, Per Nos Consilium Illustrissimi Principis Domini nostri Domini LVDOVICI Sabaudiæ Ducis, Chablaysij, et Augustę, Sacri Romani Imperij Principis, Vicarijq. perpetui Marchionis in Italia, Principis Pedemontium . . . . . . . . . Visa cędula incipiente Expedit, etc. Visa quadam supplicatione Illustrissimo Domino nostro porrecta, pro parte Egregij (*sic*), et Nobilium Domini Joannis Antonij de Bruno Juris professoris, *Girardini Ferrarij*, et Marenchini Marenchi de Monteregali, et Dionysij Gastaudi, ac certorum aliorum de Rochabaudorum . . . . . . . Data, lata, et lecta fuit hæc nostra Sententia diffinitiva in Montecalerio . . . . . » (Libro cit., fol. 15).

« Nob. *Ghilardino Ferreri* fig.lo del quond. *Jacobo* compra un pratto da Battista Tomatis L'anno 1452 . . . . . . . . Avea altri fratelli. Consigliere di Mondovì 1441. 1460. è notajo » (P. Giuseppe Andrea Rolfi, *Memorie per formare la storia del Monteregale*, Ms. cit. della bibl. di S. M. in Torino).

Da antichi alberi genealogici appare del matrimonio di *Girardino Ferrero* con *Anna* della nobile famiglia monregalese dei *Biglione*, che aveva per insegna « una banda, ò sia un tronco d'albero verde, in campo d'oro » (Della Chiesa, *Fiori di Blasoneria*, p. 31).

---

(24) — « CAROLUS Dux Sabaudiæ, Chablaysij, et Augustæ, Sacri Romani Imperij Princeps, Vicariusque perpetuus, Marchio in Italia, Pedemontium Princeps, Comes de Villarijs, Baro Vuaudi, Niciaeq., Vercellarum, ac Friburgi, etc. Dominus.

« Universis serie præsentium fiat manifestum, Quod cum per Tres Status Patriæ nostræ Cismontanę ultimate tentis in Civitate nostra Taurini, pro solutione fienda dotium Illustrium Sororum nostrarum carissimarum Mariæ, et Ludovicæ de Sabaudia, uxorum Illustrium Fratrum nostrorum Dominorum Bandevillæ.

et Castri Givonis, Nobis fuerit concessum subsidium, seù donum gratuitum Septuaginta Millium Florenorum parvi ponderis.

« Impeterenturque Dilecti fideles nostri Sindici, Homines, et Communitas Civitatis nostrę Montisregalis, pro se, et Villis, ac locis sibi adiacen., cum ipsis de Monteregali responden. Per Spectabilem, et benedilectum fidelem Consiliarium nostrum Ruffinum de Murris Finantiarum, et Thesaurarium Sabaudiæ generalem, Ipsiusque subsidij Receptorem, Ad solvendum Ratam ipsis impositam, et taxatam.

« Et quod ipsi Sindici, Homines, et Communitas *Spectabilem Consiliarium Dominum David de Ferrarijs Utriusque Juris Doctorem*, et Dilectum fidelem nostrum Petrinum Garbenæ Clavarium dicti loci Montisregalis eorum Ambaxiatores ad Nos destinarunt . . . . . .

« Datum in Montecalerio die vigesima secunda mensis Julij, Anno Domini Millesimo quattricentesimo octuagesimo quinto » (*Jura civitatis Montisregalis*, fol. 23).

« Carolus Dux Sabaudiæ, Chablaisi, et Augustę, Sacri Romani Imperij Princeps, Vicariusq. perpetuus, Marchio in Italia, Princeps Pedemontium, Baro Vuaudi, Comes de Villaris, Nicięq., et Vercellarum, ac Friburgi, etc. Dominus. Universis serie pręsentium facimus manifestum, Quod cum dilecti fideles nostri Sindici, homines, et Communitas Montisregalis molestarentur ad instantiam Procuratoris nostri Fiscalis, et impeterentur ad solvend. nobis singulis annis pro censu, seu fogagijs, nobis debitis per dictam Communitatem Montisregalis, duos mille ducatos auri Januinos, ad quos se non teneri dicebant, et opponebant, nisi duntaxat ad solutionem duorum millium Florenorum auri, valoris duarum librarum, duodecim solidorum, et sex denariorum monetę Astensis, seu quatuordecim denariorum grossorum monetę nostrę Sabaudię pro quolibet floreno monetę currentis ex forma suarum Franchisiarum. . . . . . . . .

« Ecce quod ad Nostram venientes pręsentiam spectabiles, benedilectique nostri, Do. Jo. Petrus Biglioni, et *David de Ferrerijs*, Jurisutriusque Doctores. Necnon Petrinus Garbena, et

Simonetus Guastaleva, Ambasciatores dictæ Communitatis, Nobis supplicarunt humiliter . . . . . . . . . . (26 febbraio 1488 — Libro cit., fol. 31).

« 1485 *David* Dottore del Mondovì, fu con Petrino Garbena mandato al D.ca Carlo per raccorrer di certi beni imposti, era Vicario del Govern . . . . . . . d'Asti. — 1488 *David Ferrero* del Mondovì Dottore e Vicario del Governatore d'Asti con altri arbitri tra Sig.ri di Sanfrè — ex arch. annot. Sal. e Viccario 1494 » (Monsign.r Della Chiesa, op. e l. cit.).

Dalle prove di *Paolo Ferrero* per la croce di San Maurizio del 14 maggio 1573 risulta che *Davide Ferrero* era vicario d'Asti. — V. pure il capitolo III, pag. di n. 85.

La moglie di *Davide Ferrero* in alcuni antichi alberi genealogici è chiamata *Gasparina*, in altri *Catterina Morella*.

« Nob. *Davide* marito di *Gasparina*, Avv.°, padre di *Agostino*, e di *Gioanni Secondino*, e di *Antonio* Cav.re di Malta . . . . . . Del 1512 già era morto — 1485 ambasciador del (*sic*) Duca Carlo — e del 1488 » (Rolfi, Ms. cit.).

---

(25) — « In nomine Domini amen. Anno à Nativitate eiusdem Domini sumpto, curren. millesimo quingentesimo decimosexto, indictione quarta, et die vigesima mensis Decembris, Actum in Castro Taurini, videlicet, in Camera cubiculari infrascripti Illustriss. D. nostri Ducis, Præsentibus ibidem Rever. in Christo Patre, D. Claudio de Seysello, Episcopo Marcillien. Magnificisque Spectabilibus, et generosis Dominis, Bernardino de Sabaudia Domino Pancallerij, Bernardino Parpalia Praeside Cismontano, Gaspardo ex Dominis Ripaltæ . . . . . . . . . .

« Universis serie præsentis Instrumenti fiat manifestum, Quòd cum præfatus Illustriss. et Excell. Princeps, et D. noster, D. Carolus Sabaudiæ, etc. Dux. Inter alias graves curas, quæ mentem suam interdum agitarunt, postquàm ad Ducalem dignitatem pervenit, studuerit semper civiles quæstiones, et differentias Particularium personarum Civitatis suæ Montisregalis extinguere . . . . . . . . .

« Et hoc Idèo venerunt ad prefatum Illustr. Dominum nostrum, Spectabiles, ac generosi Domini Joannes Jacobus Parpalia, Dominus Martinus Calvus, Jurisutriusque Doctores, *Augustinus Ferrerij*, Constantius Marenchi, Benentinus de Valle, et Joannes Baptista Doncelli, Secretarius dictæ Communitatis, Nuntij, Oratores, ac Procuratores parte ipsius Communitatis, ad Excellentiam destinati . . . . . . . » (*Jura civitatis Montisregalis*, fol. 41).

Dal suo testamento del 20 giugno 1528 risulta che era figlio di *David* e fratello di *Secondino* (*Notizie sui nobili Ferrero di Mondovì*, Ms. cit. dell'Arch. *Ferreri d'Alassio)*. « *Agostino* del quondam *David* marito di . . . . . . . . vivea nel 1512. morì nel 1528 senza prole, ed era fratello di *Ant*° [morto il d.o *Agostino* l'anno stesso] e di *Secondino* da lui lasciato erede — oratore e proc.re della Città » (Rolfi, Ms. cit.).

V. Capitolo III, p. di n. 85, nota 2ª.

---

(26) — V. testamento 20 giugno 1528 nella nota precedente, e la nota di n. 24. — Nel *Typus Antiquiss.e et Nobill.e Genealogie Familię Ferrerie* cit. si legge : « *Segond.*no Cap.° di Corazze ». — « *Gioanni* figlio di *Davide* . . . . . . . . vivea del 1512 . . . . . . . Nob. *Secondino* figl.lo di *David*, frat.° di *Agostino*, e *Antonio*. Del 1517 fece la festa a S. Giacomo in compagnia de' suoi frattelli. Del 1528 già morto » (Rolfi, Ms. cit.).

---

(27) — « Instr° di cessione 13. aprile 1520. rogato Donzello, da cui risulta che *Antonio* fratello di *Agostino*, e *Secondino* figli di *David Ferrero* era Cavaliere di Rodi, e dovendo partire L'indimani per Rodi, affine di unirsi agli altri Cavalieri in difesa di quella Città assediata dal Turco, cede a detti suoi fratelli ogni sua ragione sovra i beni materni mediante la somma di F.ni 4/m, di cui aveva bisogno per supplire alle spese del suo viaggio, e spedizione.

« Bolla del Gran Mastro Filippo de Villiers Lisleadam (*) datata in Creta 10. giugno 1523. per estratto dalla Cancelleria di Malta 22. 8.bre 1739. Per cui si concede a F. *Antonio Ferrero* della Ven.da Lingua d'Italia la facoltà di alienare diversi beni, ed effetti al med.o pervenuti indipendentemente dalla Religione.

« Altra sotto l'istessa data, per cui dal detto Gran Mastro si si permette al pred.o Fra *Antonio* di partire da Creta, e portarsi nelle parti d'Occidente per la spedizione d'alcuni suoi affari, con che debba riportarsi a Creta quando fosse richiamato.

« Prove per la croce di S. Morizio di *Paolo*, e *Luigi* (Ferrero) . . . . .

« Prove per la croce di Malta di Fr. Girolamo Pensa, il quale siccome discendeva da *Antonina Ferrera* sua Ava paterna ha dato prove dell'antichità della Famiglia *Ferrera*, risultando da d.e prove che Fr. *Antonio*, e F. *Giuseppe Ferreri* erano Cavalieri Gerosolimitani in tempo di Rodi » (*Notizie sui nobili Ferrero di Mondovì*, Ms. cit.).

V. pag. 102, nota di n. 1.

« Fr. *Antonio Ferrero* del Priorato di Lombardia . li . . . . Luglio 1520 » (Bartolomeo del Pozzo e Roberto Solaro di Govone, *Ruolo generale de' cavalieri gerosolimitani della veneranda Lingua d'Italia*, Torino M . DCC . XIV, p. 70).

« *Antonio* figlio del quond. *David Ferrerio* testimonio nel 1516 — Un *Antonio* figl.o di *Catterina* (?), fratello di *Agostino*, morì l'anno 1528 maggio, ed era Cav.e Gerosolimitano accettato l'anno 1520., Frattello anche di *Gio. Secondino* 1520 » (Rolfi, Ms. cit.).

---

(28) — Dalla genealogia dei *Marchesi di Saluzzo* del Litta (tav. XXIII) si vede che *Francesca* di Giannandrea *di Saluzzo*,

---

(*) « Philippe de Villiers de l'Ile-Adam, natif de Beauvais, grand-prieur de France, fut élu le 22 janvier 1521, pour remplir la dignité de grand-maître » rimasta vacante per la morte di Fabrizio del Carretto (*L'art de vérifier les dates*, Paris 1818, tom. II, p. 113).

dei signori di Paesana, e di Margherita di Saluzzo figlia naturale del vescovo di Carpentras, nacque il 5 di agosto del 1509; fu vestita monaca a Revello nel 1523, ma poi tornò al secolo e sposò *Emanuele di David Ferrero*.

---

(29) — *Typus Antiquiss.*e *et Nobill.*e *Genealogie Familię Ferrerie* cit. — *Bernolfo Ferrero* è menzionato in una transazione del 1508 fra Mondovì e Margarita (Della Chiesa, op. e l. cit.).

« Nob. *Bernolfo* padre di *Francesco*. Vivea del 1492. e di *Lorenzina*, del 1518. moglie del Sig. *Giacomo Vivalda* e Madre del Cav.e Costanzo Vivalda. fece la festa di S. Giacomo nella capella della famiglia, e morì l'anno seguente » (Rolfi, Ms. cit.).

---

(30) — *Typus* cit. — « Nob. *Francesco* figlio di *Bernolfo* L'anno 1520 paga l'esequie fatte alla sua moglie in S. Francesco . . . . . . morì del 1522 ottob. . . . . . . . 1522 agost. *Gio. Francesco* paga un legato lasciato alla Chiesa di S. Fran.co dalla fù sua madre » (Rolfi, Ms. cit.).

---

(31) — Angius, op. e l. cit.; — *Teatro Araldico*, l. cit. — La cappellania di S. Bernulfo eretta nella chiesa cattedrale di Mondovì era di patronato della nobile famiglia *Ferrero*.

« Fr. *Francesco Ferrero* di . . . . . . . li 9 settembre 1534 » (B. Del Pozzo e R. Solaro di Govone, op. cit., p. 82).

« Del 1534. 9 7.bre *Fran.*co accettato Cav.e Gerosolimitano » (Rolfi, Ms. cit.).

---

(32) V. la nota di n. 29. — Nel *Typus* cit. al posto di *Lorenzina* avvi un *Bernardino*.

---

(33) « Instr.o 2. Agosto 1462. rogato Donzello, da cui risulta che *Ludovico* era figlio di *Giacomo*. Testamento di *Ludovico* 23. Febbraio 1507. da cui risulta il suo matrimonio con *Mar-*

*gherita* de' Marchesi *di Ceva*, ed instituisce eredi universali *Cristoforo, Giò. Francesco*, e *Giorgione* suoi figliuoli » (*Notizie sui nobili Ferrero di Mondovì*, Ms. cit.).

Nelle *Prove di Nobiltà* presentate nel 1776 da Don *Pietro dei Marchesi Ferrero*, cavaliere commendatore della sacra militare religione dei santi Maurizio e Lazzaro, per la sua ammessione all'abito e croce di esso ordine in via di giustizia, è riferito l'istromento 21 gennaio 1486, rogato De Belusco, in cui è detto che il *nobile Lodovico Ferrero* era tutore dei *nobili Gilardino e Borgo*, figli ed eredi del quondam *nobile Battista Ferrero*.

V. capitolo II, p. 51, e istr. 23 settembre 1456 nella nota 21ª.

« *Ludovico* . . . . . padre di *Gio. Fran.co*, di *Cristoforo*, e padre di *Giorgione* [1528] e di *Gerolamo* Agostiniano. Vien nominato nel testamento di *Gio. Francesco* l'anno 1518; La di lui moglie era morta del 1514. ed egli prima del 1511 — Cons.re di Città 1499 » (Rolfi, Ms. cit.).

---

(34) — « 1512 N. *Beltramo* Vice Sindaco, e *Cristoforo* e *Francesco* fratelli del Mondovì. — 1512 *Cristoforo* e *Francesco* fratelli » (Della Chiesa, op. e l. cit.).

« *Cristoforo* con *Lucrezia Rochia de' Conti di Levaldigi*. — Instr.° 4 Xm.bre 1516. da cui risulta che *Cristoforo* era figlio di *Ludovico Ferrero*. — Atti seguiti nella Curia di Mondovì 4 7m.bre 1617. per la nomina alla Cappellania di S. Bernulfo eretta nella Cattedrale di d.a Città di patronato della Famiglia *Ferrero*. Da questi atti risulta che *Cristoforo* fu Padre di *Gio. Tommaso*, e questo d'un altro *Cristoforo*, il quale fu Padre di *Rafaele, Enrietto, Giuseppe* e *Tommaso* » (*Notizie sui nob. Ferrero di Mondovì*, Ms. cit.).

Il *nobile Cristoforo Ferrerio* è menzionato in un istromento del giorno 8 giugno 1517 (*Jura civit. Montisreg.*, fol. 311).

Nel *Typus* cit. *Cristoforo, Gio. Francesco, Giorgione* e *Gerolamo* sono figliuoli di *David* (?) di *Giacomo* e di *Paola del Carretto*.

« *Cristoforo* figlio di *Lodovico* del 1511. già era adulto. 1517. Consigliere di Città; 1545. un *Cristoforo* padre di *Tomaso* era morto » (Rolfi, Ms. cit.).

Nell'Archivio di Stato in Torino, sezione III, negli *Indici de' Feudi*, tra le investiture ed i *consegnamenti* che si riferiscono a *Levaldigi* si trova:

1516. 5 9.bre — *Cristoffaro Ferreri* « Investitura per beni, e ragioni feudali ».

1528. 23 x.bre — *Bernardino, Tomaso, Gio. Ludovico, Gioanna* e *Cattarina*, fratelli e sorelle *Ferreri* « Investitura per beni, e ragioni feudali ».

1534, 5 9.bre — *Tomaso, Bernardino, Gio. Ludovico* e *Gio. Maria*, fratelli *Ferreri* « Investitura per giornate 20 $^1/_2$ de beni feudali ».

1540, 24 9.bre — *Tomaso, Gio. Maria* e *Gio. Ludovico*, fratelli *Ferreri*, e *Bernardino* « Consegnamento per beni, et ragioni feudali ».

1547. 10 xbre — *Bernardino, Tomaso, Gio. Maria* e *Gio. Ludovico*, fratelli *Ferrerj* « Inves.ra p. beni, et rag.ni feudali ».

1549, 7 febb. — *Bernardino, Tomaso, Gio. Maria* e *Gio. Ludovico*, fratelli *Ferreri* « Consegnamento per la 3a parte d'edificij d'acqua con beni feudali ».

1549. 24 marzo — *Bernardino, Tomaso, Gio. Maria* e *Luiggi*, fratelli *Ferrerij*, e Gio. Maria Arbaudo « Verificazione del luoro Consegnamento con le pezze ivi enonciate ».

1561. 8 9bre — *Bernardino Ferrero* « Procura per l'invest.ra di beni feudali ».

1561, 14 9bre — *Bernardino Ferrero* « Inv.ra per beni feudali in dette fini ».

1575, 10 giugno — *Davide, Filiberto, Gio. Maria* e *Christoforo*, fratelli e figlioli del fu *Bernardino Ferrero del Mondovì* « Inves.ra p. beni e ragioni feudali ».

1576, 17 agosto — *David, Filiberto, Gio. Maria* e *Christoforo*, frat.lli *Ferrerj* « Conseg.to per casa, beni, e ragioni feudali con edificij da acqua ».

1581, 1 agosto — *Davide*, *Filiberto* e *Christofforo*, frat.lli *Ferreri* « Inves.ra p. beni e rag.ni feudali ».

1603, 6 agosto — un *Domenico Ferrero* con certi Casala, Fossata e Viali consegnò beni feudali.

1606, 11 aprile — *Ascanio*, *Bernardino*, *Orazio* e *Camillo*, frat.lli *Ferreri* « Inves.ra p. beni e ragioni feudali ».

1606, 22 maggio — *Ascanio*, *Bernardino*, *Orazio* e *Camillo*, frat.lli *Ferreri* « Conseg.to per beni et ragioni feudali ».

1615, 1 giugno — *Antonio*, et *Giuseppe* frat.li *Ferreri* « Inves.ra per g.te 15.79.9. di beni feudali ».

1618, 27 aprile — *Bernardino*, *Orazio* e *Camillo*, fratelli *Ferrero* « Inves.ra p. beni et ragioni feudali ».

1634, 2 giugno — *Bernardino Ferrero* « Inv.ra p. beni feudali ».

1646, 4 giugno — *Susanna Cattarina Ferrera* Tacconis « Inv.ra per Casa et g.te 8 de beni ».

---

(35) — « 1528. *Bernardino*, *Tommaso*, *Gioanni*, *Martino* (?), *Giò. Ludovico*, *Gioanna Cattarina*, e *Antonia* fratelli e sorelle figliuoli del fu Spett.le *Cristoforo Ferrero* del Mondovì, furono investiti d'alcune cose feudali dal D.ca Carlo di Savoja — ex prot. Villietti in L. 3 » (Della Chiesa, op. e l. cit.). — V. la nota precedente.

Negli antichi alberi genealogici la consorte sua vien detta *Maria Ghenona*, o *Gevona*.

« *Bernardino* fratello di *Tomaso*, *Gio. Maria*, e *Gio. Ludovico*. e di *Antonina* moglie di *Vincenzo Vignaben* Quittanza di dote 1546. Vivea del 1540 e del 1493. Un *Bernardino* zio di *Cristoforo*, e *Giacomo* già morto del 1583. era padre di *Davide* ed altri figliuoli . . . . . . . Del 1540 viv. *Gio. Maria* frat. di *Gio. Ludov.co* e di *Tomaso*, e di *Bernardino*, e di *Antonina* moglie di *Vincenzo Vignaben* 1546 — viv. del 1540 » (Rolfi, Ms. cit.).

---

(36) — *Typus* cit. — V. la nota di n. 34.

« 1585 Sig.ri *David* e *Cristoforo* del Mondovì abitante in Levaldiggi, fanno quittanza delle dote di Cattarina Costanzia, e moglie di *David* » (Della Chiesa, op. e l. cit.). — La nobile monregalese famiglia dei *Ferreri* « possedeva i feudi di Cervere, Sause, Roasio e *Levaldigi* » (G. Casalis, *Diz. geograf.*, voc.: *Mondovì*, p. 721).

« *Davide* fig.lo di *Bernardino* viveva del 1583 — Era fratello di *Cristoforo*, e abitavano in Valdisio l'anno 1585 » (Rolfi, Ms. cit.).

---

(37) — V. la nota di n. 34. — Non ho potuto fare ricerca delle investiture e dei *consegnamenti* dei beni feudali di Levaldiggi per vedere se *Ascanio*, *Bernardino*, *Orazio* e *Camillo* fossero figli di *Davide* o di *Filiberto*, del quale non è parola negli *Indici de' Feudi* da me consultati.

---

(38) — V. la nota di n. 34.

Un *Gio. Bernardino Ferrero* era dottore collegiato di giurisprudenza nell'università di Mondovì nel 1582 (Gioachino Grassi di Santa Cristina, *Dell'università degli studi in Mondovì*, Mondovì 1804, p. 106). — Non potrebbe però il *Bernardino Ferrero* di Levaldiggi essere il *Gio. Bernardino Ferraris* o *Ferrero*, capitano generale di giustizia, che morì il 23 di ottobre del 1586 (Carlo Dionisotti, *Storia della magistratura piemontese*, Torino 1881, vol. II, p. 312).

Suppongo che *Susanna Catterina Ferrero Tacconis*, investita di parte dei beni feudali di Levaldiggi nel 1646, fosse figlia di *Bernardino* che aveva ricevuto l'ultima investitura nel 1634. E parimente suppongo che fossero figli di *Ascanio* l'*Antonio* ed il *Giuseppe* fratelli *Ferreri*, i quali nel 1615 ricevettero l'investitura della maggior parte di essi beni feudali.

---

(39) — Da alcuni documenti parrebbe che *Giovanna* non avesse anche il nome di *Catterina*, ma bensì una sorella con tale nome (V. la nota di n. 34).

(40) — « Instr.° di dote 26. Giugno 1523. a favore di *Bona* figlia del fu *Rafaele*, ed *Isabella* Giugali *Ferreri*, Sposa di *Gio. Tommaso* figlio di *Cristoforo Ferrero.* — Instr.° di quittanza 10. Febbraio 1530. — Altro di riscatto 8. Marzo 1542, da' quali anche risulta ch'era figlio di *Cristoforo*, e Marito di *Bona* » (*Notizie sui nob. Ferrero di Mondovì*, Ms. cit.).

« 1548 Essendo differenze tra *Girardino* del Mondovì, e *Bertramino*, *Agostino* e *Giorgio* suoi Nipoti figliuoli del q. *Ludovico* suo fratello, come eredi del q. N. Giorgino Padre d'esso *Girardino* da una, e Fra *Giuseppe* Cav.re di Rodi fratello dell'istesso *Girardino* dall'altra parte. S'accordarono per trattato dell'N. *Tommaso* f. q. *Cristofori*, e di Bernardino Morozzo loro parenti, e l'istromento d'accordio fu ricevuto per Gerolamo Mangarda Nodaro del Mondovì — ex meo arch. » (Della Chiesa, op. e l. cit.).

« Nob. *Tomaso* frat.lo di *Gio. Lodovico* e *Gio. Maria*, e *Bernardino* del 1540 — e di *Antonina* moglie di *Vincenzo Vignaben*. Un *Tomaso* viv. nel 1500. — Un *Tomaso* viv. del 1550. figlio del q.m *Cristoforo* . . . . . . . 1550. 19 agos. N. *Tomę Ferrero* quond. *Cristof.* . . . . . . . Di un *Tomaso Ferrero* si fanno le ricordanze dell'anno 1558 4 marzo. — Viv. del 1553 » (Rolfi, Ms. cit.).

V. la nota di n. 34.

---

(41) — Instr.° di procura 16 Gennaio 1566, da cui risulta esser figlio di *Giò Tommaso*, e di *Bona Ferrera* . . . . . Instr.° 16 8.bre 1570. di convenzione tra *Bartolomeo*, *Cristoforo*, e *Giuseppe* fratelli *Ferreri* figli del fu *Giò. Tommaso* morto 12. anni prima, e di *Bona Ferrera* sua consorte; da cui risulta che il d.° *Giuseppe* era in tal tempo d'età d'anni 19., ed eransi già fatte le sue prove per la Religione Gerosolimitana, ed esso rinoncia alle sue ragioni sopra l'eredità paterna, e materna a favore de' pred.i suoi fratelli, riservandosi un'annua pensione » (*Notizie sui nob. Ferrero di Mondovì* cit.).

Vicario di Frabosa nel 1585 (V. la nota di n. 73); consigliere di Mondovì nel 1593 (V. la nota di n. 54); il 27 settembre del 1594 fu eletto dal Consiglio di Mondovi per la trattazione di alcuni negozi (*Jura civit. Montisregalis*, fol. 317).

Il signor *Cristoforo Ferrero* era stato eletto dalla città di Mondovì vicario della Margarita; e il 12 di maggio del 1597 i consiglieri di detta terra si congregarono per licenza avuta dall'« egregio Sebastiano Chirio di esso loco, luogotenente del signor *Christoforo Ferrero* cittadino della Città del Mondovì, honorando Vicario...... » (*Jura civit. Montisreg.*, fol. 316 e 317).

Era dottore collegiato di giurisprudenza e priore della facoltà nell'università di Mondovì, l'anno 1595 (Grassi, op. cit., p. 106).

« *Cristoforo* figlio di *Tomaso*. Consigliere di Mondovì e fratello di *Giacomo*, e *Bartolomeo* ed altri 1564. Padre di *Antonio*, eletto al beneficio di Casa *Ferrero* l'anno 1583 . . . . . *Cristoforo* marito di *Francesca de Berbi*, Dottore del 1570; Padre di *Enrieto* — del 1572. Padre di *Battistina*: del 1585 di *Cesare*: 1586 *Gerolamo* — *Giuseppe* del 1583 — di *Tomaso* 1602. rog.° Carlevaris. Del 1575 era Sindaco della Città. Padre di *Antonina* moglie del Sig.r *Gio. Francesco Donzello* 1574. — 1598 Consig.re di Città. — e di *Ippolita* che sposò l'anno 1600 *Dalmazzo Vasco* figlio di *Ottavio*. 1591. 31 agosto. *Cristoforo* figlio di *Bona Ferrera*, e fratello di *Giacomo*; dalla Sig.ra *Madallena Vignaben* sua prima Moglie ebbe *Rafaele*, *Tomaso*, *Enrieto*, ed *Ippolita*; e da *Francesca Berbis* di Savona seconda moglie ebbe *Giuseppe*, *Cesare*, e *Gerolamo*, e *Isotta* moglie del Sig.r *Cesare Tecca* . . . . . . . . 1559 1 gen. N. *Cristoph. Ferrerius* Notarius Mont. Reg. » (Rolfi, Ms. cit.).

Nel *Typus* cit. tra i fratelli di *Cristoforo* si trova notato un *Gio. Maria* sergente maggiore di cavalleria.

V. l'istr. 31 agosto 1591 nella nota che segue, ed il capitolo III, p. 94.

---

(42) — Dottori Collegiati di Giurisprudenza : — « *Ferrero Rafaele*, 6 giugno 1585. Dottore 28 maggio. Priore 1588. Senatore

in Torino 1620 » (Grassi, op. cit., p. 106). — « MDCXCVI. *Statuti del Collegio de' Giureconsulti di Monteregale* stampati per la prima volta nel 1618. e ristampati con aggiunte, e dichiarazioni in Monteregale nel 1696. Per li Fratelli Rossi : — Nomina DD. Doctorum Collegiatorum viventium Anno 1618 . . . . . . . . *Leander Ferrerius, Joseph Ferrerius* q. D. *Petri, Raphael Ferrerius* nunc Collegii Prior . . . . . *Federicus Ferrerius, Carolus Ferrerius* Senator ordinarius Niciæ, *Joseph Ferrerius* quondam D. *Christophori* . . . . . . . . Nomina DD. Doctorum Collegiatorum viventium Anno 1696 . . . . . . *Alexander Marcellus Ferrerius* Condominus Roaxii, *Joseph Antonius Ferrerius......* » (G. Grassi, *Memorie istoriche della chiesa vescovile di Monteregale*, vol. II, p. 491, 502).

« Instr.° d'emancipazione 31. agosto 1591., da cui risulta esser figlio di *Cristoforo Ferrero*, e di *Maddalena Vignaben.* — Altro di compra 3 Giugno 1589., da cui risulta il suo matrimonio con *Paola Daddei.* — Testamento 23. giugno 1634., col quale si comprova ch'era padre di *Giò Cristoforo*, e ch'era Consigliere di Stato, e Senatore nel Senato di Piemonte » (*Notizie sui nob. Ferrero di Monbovì* cit.).

Furono senatori . . . . . . . « *Raffaele* nel 1620, il quale fu poi consigliere e referendario di Stato nel 1640; e posteriormente un *Giuseppe* ed un *Vincenzo* » (Casalis, *Diz. geograf.*, voc: *Mondovì*; — Carlo Dionisotti, *Storia della Magistratura piemontese*, vol. II, p. 321).

Il dottor di legge *Raffaele Ferrero* fu testimonio ad un istromento del 25 giugno 1598 (*Jura civitatis Montisregalis*, fol. 314).

V. l'istr. 7 settembre 1593 nella nota di n. 54, ed il capitolo III, pag. 94.

« *Rafaele* fig.lo di *Cristoforo*. marito di *Paola Dadei*, Padre di *Gio. Cristoforo* n. 1610, e di *Ant.°* n. 1598, e di *Agostino* n. 1593. Senatore nel Senato di Torino l'anno 1621, in cui il padre era già morto. Del 1656 morto — Del 1598 Consig.re — Padre di *Francesco* 1599 — di *Lucrezia* 1607 — e di *Antonina*, che nell'anno 1618 sposa il Sig.r *Bernardino Molino* di Caraz-

zone e *Lucrezia* sposò nel 1625. il Sig.r *Vincenzo Vitale* (Rolfi, Ms. cit.).

---

(43) — V. nel capitolo III la nota 4a a piè della pag. di n. 94.

---

(44) — V. il testamento del padre suo. — Da istromento di transazione del 6 marzo 1645 si conosce che *Gio. Cristoforo* era colonnello delle milizie di Mondovì (*Notizie sui nob. Ferrero di Mondovì* cit.).

« Constituzione di dote 1° Marzo 1630., da cui risulta il matrimonio di *Giò Cristoforo Ferrero* figlio del Senatore *Rafaele* con *Catterina* figlia del Marchese Aimone *di Romagnano*. — Quittanza di dote 16. Maggio 1632 » (*Notizie* cit.).

« n. 1610 *Gio. Cristoforo* Luog.te Colonn.lo fig.lo del nob. Sig.r *Rafaele* 1610 — fratello di *Antonio*, marito di *Catarina* fig.la del fu Sig.r Simone *(sic) di Rovognano (sic)*, Padre di . . . . . . moglie del Sig.r *Giacomo Durando*, e di Donna *Gio. Margarita* monaca in Carazzone, al secolo *Lucrezia*. Viv. del 1656 e 72 — tenen.te colon.lo — 1647. Sarg.te mag.re in Savigliano — Viv. del 1684 . . . . . . . . 1640. Sarg. Mag.re *Gio. Cristof. Ferr.* Sind. » (Rolfi, Ms. cit.).

---

(45) — V. la nota precedente.

---

(46) — « Testamento *(della nobile Anna Ferrero?)* 26 Gennaio 1692. rogato Ancina per estratto Bongiovanni, comprovante ch'essa era figlia del Colonello *Giò Cristoforo*, e moglie di *Alessandro Marcello* Capitano nelle truppe di S. A., e ch'essendo in lei terminata la discendenza di d.o Giò Cristoforo, fu da lui instituita sua Erede universale. — Ed essa è Madre del Marchese *Carlo Francesco Vincenzo D'Ormea* » (*Notizie* cit.).

Dal *Typus* cit. si ricavano i nomi dei tre fratelli di *Anna Ferrero*.

---

(47) — V. la nota di n. 42 ed il *Typus* cit. — « *Agostino* sacerdote viveva del 1614 » (Rolfi, Ms. cit.).

---

(48) — Dottori collegiati di giurisprudenza : — « 1620 *Ferrero Antonio*, 13 agosto. Dottore 21 luglio » (G. Grassi di Santa Cristina, *Dell'università degli studi in Mondovì*, p. 109). — V. *Typus* cit., in cui sono ricordati altresì *Margherita Pellegrina* moglie di *Antonio*, i figli *Raffaele*, *Gio. Cristoforo*, *Tommaso Baldassarre*, *Pietro Francesco* e *Tommaso*, le nuore *Paola Crapina* moglie di *Raffaele*, e *Catterina Mania (Marenca?)* moglie di *Tommaso*, ed il figlio di questi ultimi, dottore *Antonio*.

« *Antonio* fig.lo del Sen. *Rafaele* marito di *Margarita:* Padre di *Rafaele*, di *Tomaso Giuseppe*, e *Paola Cattarina* moglie del Sig. *Carlo Ant.o Veglina* l'anno 1684., e prima moglie del Sig. *Francesco Bava* del Mondovì vivea del 1656. Dottore d'ambe leggi — frat.lo del Luog.te Colon.lo *G. Cristoforo* — morì l'anno 1669. linea estinta » (Rolfi, Ms. cit.).

---

(49) — « *Rafaele* fig.lo di *Ant.°*, che era fratello di *Gio. Cristoforo*, frat.o di *Paola* moglie del Sig.r *Carl Ant.o Veglina;* viv. del 1689 » (Rolfi, Ms. cit.). — V. la nota precedente.

---

(50) — « *Tomaso Giuseppe* fig.lo del Sig.r *Ant.o* marito di *Maria Cattarina* figlia del Conte Bartolomeo *Marenco* viv. del 1670 (linea estinta) padre di *Madalena* sposa del Sig.r *Steffano Chiardova*. 1627 » (Rolfi, Ms. cit.). — V. la nota di n. 48.

Il conte Bartolomeo Marenco di Roccaforte, cittadino monregalese, era fratello di monsignor Giacobino vescovo di Saluzzo e poscia di Nizza (Vittorio del Corno, *La nobile famiglia Marenco di Fossano*, Torino 1884, pag. 87).

Credo di fare cosa gradita agli studiosi della patria storia ponendo qui alcune preziose notizie, che da poco tempo io ho avuto intorno ai nobili Marenco di Alba, di Mondovì, di Fossano e di Dôle.

Il ch. cavaliere Girolamo Rossi mi faceva conoscere con sua

cortese lettera e con la parte seconda della sua pregievole opera sulle *Monete dei Grimaldi principi di Monaco* (Oneglia 1885, pag. 12, nota 1ª) la *Oratio Jo. Francisci Marenchi civis albensis in funere Illmi viri Stephani Grimaldi Monœci habita anno* MDLXI — *Mediolani ex Typog. Francisci Moschenii*, pubblicata per cura del giureconsulto Urbano Cerrato, uditore generale del principato di Monaco, e dedicata al celebre poeta Girolamo Vida, vescovo di Alba: orazione la quale, come mi scrive il cavaliere Rossi, mostra il dottor fisico albese Gio. Francesco Marenco persona fornita di dottrina e di non poche lettere. E quasi nello stesso tempo il rev.mo signor canonico teologo Allaria rinveniva casualmente in Alba la lapide che indicava il sepolcro




della nobile famiglia de' Marenchi. Essa è alta m. 0,82 e larga m. 0,58; è del principio del secolo XVI° e di elegante forma. Se ne può giudicare dall'accurato disegno stato mandato dal signor Canonico all'ottimo mio amico nobile Pietro Marenco.

Non solo i Marenco erano antichi signori di Trezzo e di altre castella vicine ad Alba, ma già nel 1259 un *Wuillielmus Marencus* era tra i consiglieri albesi (*Historiæ patriæ monumenta, Chartarum*, tom. II, col. 1591).

Al gentilissimo direttore dell'Archivio di Stato in Mantova, cavaliere Bertolotti, io vado poi debitore di due fogli scritti nel secolo scorso sulla famiglia Marenco della Franca-Contea, i quali furono raccolti dall'erudito Scrittore nelle sue scientifiche peregrinazioni attraverso il Canavese. Eccoli testualmente.

« La maison de Marenches de Franche Comté tire son origine du Piémont et particulierement de la ville de Mondovì, ou Montroyal. Son nom dans tous les titres anciens est de Marenchis.

« Anselme de Marenchis fut premier professeur extraordinaire en l'université de Dole par provision en datte du 26^e^ 7.bre 1452. Il obtint le 8^e^ x.bre 1454. du bon duc Philipe de Bourgogne la continuation de la même charge.

« Des Lettres patentes du duc Charles de Bourgogne au proffit dudit noble Anselme de Marenchis de l'office de conseiller et maitre aux requêtes de l'hotel le 17. juin 1464.

« Lettres patentes accordées le 15^e^ mars 1502. par Philipe premier archiduc d'Autriche prince de Castille à Messire Loüis De Marenchis de conseiller et avocat fiscal au parlement de Dole.

« Des Lettres de provision en datte du second juin 1499, de la charge de premier professeur en l'université de Dole au lieu et place dudit Anselme De Marenchis son pere.

« Lettres patentes de l'empereur Maximilien du 8^e^ juin 1507. en faveur dudit Loüis de Marenchis pour la continuation de son etat d'avocat fiscal au parlement de Dole.

« Lettres patentes accordées le 27^e^ 7bre 1516. par Charles Quint Roy de Castille et depuis empereur audit messire Loüis de Marenchis, de l'office de conseiller maitre aux Requêtes de son hotel.

« Lettres patentes accordées le 27 xbre 1518. par le même empereur Charles Quint audit messire Loüis de Marenchis sieur

de Saint Aubin son conseiller et maitre aux requêtes de son hotel, pour retirer du duc de Lorraine et recevoir l'hommage de ses terres.

« Des Lettres patentes accordées le 15. 9bre 1520. par Margueritte d'Autriche, audit messire Loüis de Marenchis de l'etat de président.

« Lettres patentes accordées par l'empereur Charles Quint le 7e 9bre 1554. à Constance de Marenchis de l'etat de conseiller et receveur general de Bourgogne.

« *Généalogie*

« Anselme De Marenchis professeur extraordinaire en l'université de Dole a eut pour fils

« Messire Loüis De Marenchis conseiller maitre des requêtes de l'hotel; il a eut pour fils

« Messire Constance de Marenchis ecuyer, thrésorier general de Bourgogne et premier president en la Chambre des Comptes; il a eut pour fils

« Messire Francois De Marenchis ecuyer, qui a eut pour fils

« Messire Étienne De Marenchis deputé par les etats de Bourgogne à Leurs altesses Sérenissimes Albert et Ysabelle; il a eut pour fils

« Messire Claude Laurent de Marenchis vice president au parlement de Dole, il est mort en 1671. et a eut pour fils

« Messire Hermandfroy, Francois de Marenchis seigneur de Nenon, le quel a laissé pour fils

« Messire Constance Gabriel De Marenchis Seigneur de Nenon et Champuans; il a laissé deux fils, scavoir

« Constance De Marenchis l'ainé Seigneur de Nenon, et Jean Anselme De Marenches Seigneur de Champuans.

« Ces deux derniers Messieurs sont encore dans le célibat et sont d'un age deja assés avancée.

« L'ecu des armoiries de Messieurs De Marenches est d'azur au Lyon d'or traversé de trois faces de sable.

N° 1° — *Nicolaus Marencus* Dominus Romanisii, Breduli, et Castriustanensis (?). anno 1151.

« N° 2° — *Raymundus Marencus* Cumdominus Romanisii, Breduli, et Castriustanensis. anno 1186.

N° 3° — *Anselmus Marencus* a Monte-Regali juris utriusque doctor eximius, a quo Ill.ma Marencorum familia Civitatis Dolae in Burgundia coepit exordium anno 1452.

« N° 4° — *Ludovicus Marencus* Caroli V. Imperatoris Referendarius inde Præses designatus Dolæ. anno 1518.

« N° 5° — *Jacobinus Marencus* a Monte-Regali Epūs Salutiarum ab anno 1627. et postea Nicensis ab anno 1634. ætatis suæ 60.

« N° 6° — *Constantius Marencus* Episcopus Aquensis ab anno 1683 (sic). ».

---

(51) — V. la nota precedente. — Dottori collegiati di giurisprudenza : — « 1689 *Ferrero Antonio*, 14 novembre. Dottore 28 ottobre » (Grassi, op. cit., p. 117). — Circa l'anno 1674, la città di Mondovì per ottenere la rivocazione dell'editto di Carlo Emanuele II del 2 ottobre di esso anno, che recava pregiudizio alla sua università degli studi, ricorse al Duca col mezzo dei deputati che essa città aveva a Torino, *Gioanni Antonio Ferrero* e Giuseppe Maria Fauzone (Op. cit., p. 79-80).

---

(52) — V. la nota di n. 41.

---

(53) — Negli atti del 4 settembre 1617, citati nella nota di numero 36, è detto canonico e prevosto della cattedrale di Mondovì. — « *Enrieto* fig.lo del quondam *Cristoforo* era Can.° preposito della Catted.le di Mondovì l'anno 1610 e 1614 [an. 1596 Canonico] — Morì del 1617 . . . . . 1603 *Henrieto Ferrero* prevosto della Catedrale » (Rolfi, Ms. cit.).

V. nella pag. 95 la nota 1ª.

---

(54) — Levò copia dell'istromento del 29 novembre 1585 stato rogato dallo zio suo paterno (*Jura civit. Montisreg.*, fol. 325 *retro*).

Il giorno 7 di settembre del 1593 il « Signor *Raffaele Ferrero* in luogo del Sig. Avocato . . . . . . *Christoforo Ferrero* Dottore di Leggi » intervenne al generale consiglio che si tenne per la « *prorogatione della città del Monteregale alli Huomini, et Communità della Briga di presentare li Sparavieri ad essa Città dovuti;* . . . . . . Nel qual Conseglio sono comparsi il Capitano Antonio Baruchi, e Messer Pietro Baruchi della Briga, quali hanno proposto essere stati mandati da esso luogo per fare instanza, e pregare come fanno questa Città, di volere prorogare il termine stabilito nella Transatione fatta tra essa Città, e detto luogo, a portare, e presentare conforme à essa Transatione ogni Anno li Sparavieri alla Città, Atteso che si sono levati i diece giorni nella rifforma del Calendario Gregoriano, e perciò resta loro abreviato il detto termine, e difficilmente ponno trovare li Sparavieri in tempo, Overo che piaccia ad essa Città di commutarli il tributo d'essi Sparavieri in altra spetie d'animali, ò in altra cosa. Il Conseglio sentita detta proposta, e volendo convenevolmente compiacere, e sodisfare al desiderio, e domanda delli sudetti mandati della Briga, Hà commesso al Signor Nicolò Stoppero, Signor Stefano Bottega, Signor Gio. Marco Blengini, *Signor Christoforo Ferrero*, Signor Andrea Duto, Messer Odino Prato, e Messer Donato Cordero, ò alla maggior parte di loro, in compagnia delli Signori Sindico, et Avvocato di vedere detta Transatione . . . . » Rogò l'atto *Tommaso Ferrero* Notaro, e Secretaro della città di Mondovì (*Jura civitatis Montisregalis*, fol. 462).

Venne pure ricevuto da *Tommaso Ferrero*, il 21 dicembre 1600, un istromento risguardante la città di Mondovì ed il senatore Guidetto (*Guida storica e descrittiva del santuario della Madonna di Vico presso Mondovì*, Mondovì 1882, p. 112 e 139).

« *Gio. Tomaso* fig.lo . . . . . . marito . . . . . . e Padre di *Cristoforo* 1620 . . . . . . *Tomaso* figlio del

Sig.r *Cristoforo* sposò l'anno 1598 *Camilla* figlia del Sig.r Pietro *Cordero* — Padre di *Clemente* 1600 — e di *Bartolomeo* 1601. e di *Cristoforo* 1603. Vivea del 1620 . . . . . . . . . 1631 Sig.r *Giuseppe Ferrero, Tomaso Ferr.* suo fratello . . . . . . *Tomaso* † con test.° 1638 da cui risulta il matrim.° con la *Cordero* » (Rolfi, Ms. cit.).

---

(55) — V. la nota precedente. — « *Bartolomeo* figlio del Sig.r *Tomaso;* vivea del 1617 » (Rolfi, Ms. cit.). — *Typus* cit.

---

(56) — Dottori collegiati di giurisprudenza : — « 1606 *Ferrero Giuseppe*, 3 ottobre . Dottore in detto giorno . Consigliere di Stato, e Referendario 1640 » (Grassi, op. cit., p. 108).

« 1616-17-18, Avvocato *Giuseppe Ferrero* di Mondovì vicario » di Fossano (Teodosio Lanfranchi, *Storia della città di Fossano*, Ms. nella biblioteca di S. M. il Re, in Torino).

« Patenti 9. gennaio 1640, dalle quali risulta ch'era figlio di *Cristoforo*, e fratello del Senatore *Rafaele*, nelle quali patenti si esprime essere d.° *Giuseppe* discendente da *Famiglia nobilissima, antichissima e benemerita della Real Casa* per la fedelissima servitù rendutale da diversi Personaggi della sud.a Famiglia ivi nominati » (*Notizie sui nob. Ferrero di Mondovì* cit.).

« D. *Giuseppe* fig.lo del quond. Cristoforo 1614 . . . . . . *Giuseppe* Referendario, e Conservatore Gen.le del Tabellione, marito di *Vittoria Amistà* sposata del 1631. Fa il suo ultimo testamento 1650 — e Padre di *Domenico Giacinto*, *Cristoforo* Provinciale de Gesuiti, *Bartolomeo*, *Cesare Gerolamo*, *Luigi Ignazio*, e *Carlo Antonio* Stipite della famiglia che sta in Racconiggi . . . . . . 1621 22 xbre Nella Casa del Sig.r Collaterale *Rafaele Ferrero* abitazione del Sig.r *Giuseppe Ferrero* . . . . . . . . . . 1625 4 febb. Sig.r *Giuseppe Ferr.o* Vice-Giudice . . . . . *Giuseppe* Dottor di Leggi e Prefetto di Mondovì l'anno 1628 » (Rolfi, Ms. cit.).

Del suo matrimonio con *Maddalena di Ceva*, del quale appare dal *Typus* citato, io non ho prova alcuna.

V. la nota 42ª.

---

(57) — Dottori collegiati di giurisprudenza: — « 1644 *Ferrero Carlo Antonio*, 24 maggio. Dottore 19 detto. Priore 1657, Referendario della Città, e Provincia di Mondovì 1662 » (Grassi, op. cit., p. 112). — V. la nota precedente. — « Referendario, Dottore e Giudice delegato di Mondovì l'anno 1655 — 1690. già morto » (Rolfi, Ms. cit.).

Nel *Typus* cit. non si trova che il nome di battesimo della moglie sua. Da essa avrebbe avuto non solo *Giuseppe Antonio*, ma altri quattro figli che sarebbero: *Carlo Agostino*, *Pietro Paolo*, *Cristoforo*, gesuita, e *Gaspare Ignazio*.

---

(58) — Dottori Collegiati di giurisprudenza: — « 1682 *Ferrero Giuseppe Antonio*, 7 settembre. Dottore 27 aprile 1677, Consigl. di Stato, e Referendario della Città, e Provincia di Mondovì 1678, poi Gentiluomo di bocca del Principe di Carignano » (Grassi, op. cit., pag. 117).

V. la nota 42ª.

Nel *Typus* cit. si trova menzione di lui e de' suoi fratelli.

---

(59) — Dottori collegiati di giurisprudenza: — « 1713 *Ferrero Carlo Antonio*, 29 maggio. Dottore 9 detto. Gentiluomo di bocca del principe di Carignano » (Grassi, op. cit., pag. 121).

---

(60) — Un *Cristoforo Ferrero* si addottorò in giurisprudenza nell'università di Mondovì il 2 di giugno del 1657, e vi fu ricevuto dottore collegiato sette giorni dopo. Quindi si fece Domenicano (Grassi, op. cit., pag. 114).

V. la nota di n. 56. — Nel *Typus* cit. sono ricordati altri fratelli di *Carlo Antonio* e figli di *Giuseppe Ferrero*, cioè: F. Do-

*menico* dell'ordine de' Predicatori, del S.to Officio, F. *Giulio* Francescano, *Tommaso* dell'ordine de' Predicatori e F. *Vincenzo* inquisitore del S.to Officio.

---

(61) — V. la nota di n. 56.

---

(62) — « *Domenico Jacinto* fig.lo di *Giuseppe* marito di *Maria* (?) *Operta* di Fossano, e Padre di *Pietro*, *Costanzo*, *Filiberto*, *Giuseppe* e *Gio. Francesco* Can.° del 1666. viveva 1666. . . . . . . . . . 1664 — *Domenico Giacinto Ferr.* Sind. » (Rolfi, Ms. cit.). — V. *Typus* cit.

---

(63) — « *Giuseppe* fig.lo di *Domenico Giacinto*, marito di *Maria Operta* di Fossano, morì senza successione prima del 1700 » (Rolfi, Ms. cit.).

---

(64) — V. la nota di n. 62.

Un *Gio. Francesco Ferrero* di Mondovì si addottorò in giurisprudenza nell'università monregalese il 17 di aprile del 1698 (Grassi, op. cit., pag. 167).

---

(65) — V. la nota di n. 62. — Un *Pietro Ferrero* si addottorò in giurisprudenza nell'università degli studi di Mondovì il 24 dicembre del 1700, e vi fu ricevuto dottore collegiato (Grassi, op. cit., p. 119).

---

(66) — Dottori collegiati di giurisprudenza: — « 1660 *Ferrero Cesare Girolamo*, 23 dicembre. Dottore 11 detto » (Grassi, op. cit.).

---

(67) — V. la nota di n. 56.

---

(68) — « *Cesare* figlio del Sig.r *Cristoforo* era chierico del 1595.

ed avea una pensione sul Canonicato Teologale resignato dal Zio *Bartolomeo* Vescovo d'Osta » (Rolfi, Ms. cit.).

---

(69) — V. la nota di n. 41.

*Gerolamo* fig.lo di . . . . . . . . marito di *Cattarina*, Padre di *Antonina* del 1606 -- Del 1585. *Gioanni*; del 1572. ebbe *Madalena*: del 1599. *Rafaele*. — Un *Gerolamo* diverso dal sopradetto vivea del 1610. — *Antonia* del fu M.r *Gerolamo* sposa nel 1625. *Vincenzo Tomatis* » (Rolfi, Ms. cit.).

« Medico *Gerolamo Ferr.o* fig.lo . . . . . . , e marito di *Maria Stopera* già moglie del Sig.r *Luiggi Ferrero* padre di *Tamino*. — Padre di *Giulia* moglie di *Gio. Batt.a de Sig.ri di Cavessagna* (Caresana ?) nel Vercellese, e di *Margarita*; — linea estinta — morto prima del 1576. Un *Gerolamo* marito di *Maria*, del 1584. ebbe *Gasparino* — del 1589. *Gian Giorgio*, del 1578 *Giacobino*, di *Gioanni Domenico* 1606 — e dopo tutti ebbe l'anno 1610. *Gerolamo* . . . . . . . Messer *Geronimo* F.o del fù *Jacopo* — 1572. 31. genajo » (Ms. cit.).

---

(70) — *Typus* cit.

---

(71) — « Instr.o 8. Luglio 1595. di convenzione tra la famiglia *Ferrero*, ed i PP. Conventuali di S. Franc.o di Mondovì, da cui risulta che *Bartolomeo Ferrero* era Vescovo d'Aosta. — Bolle di provisione di Clemente VIII. 3. Maggio 1595. pel d.o Vescovato esistenti negli archivj Camerali. — Instr.o 11 8bre 1572. di transazione, da cui risulta che il sud.o *Bartolomeo* era figlio di *Giò Tomaso Ferrero*, ed era fratello di Fra *Giuseppe* Cavaliere di Malta, e di *Cristoforo*, i quali tutti discendevano da un *Giacomo*, che aveva instituito un fidecommisso » (*Notizie sui nob. Ferrero di Mondovì* cit.).

Dottori collegiati di teologia: — « 1575. *Ferrero Bartolomeo*, 6. ottobre. Canonico Teologo della Cattedrale 1580. Vicario generale 1584. e Vescovo d'Aosta ». — Dottori collegiati di fi-

losofia e medicina: — 1582 *Ferrero Bartolomeo*, Dottore di Filosofia ». Erasi addottorato nella facoltà di Filosofia e Medicina nel 1573 (Grassi, op. cit., pag. 99, 122 e 205).

V. nel capitolo III la pag. di n. 91, e l'istr. del 16 ottobre 1570 nella nota di numero 41.

« *Bartolomeo* vescovo d'Agosta l'anno 1595; frat.º di *Cristoforo*, e figlio di *Tomaso;* Can.co Teologo di Mondovì l'anno 1583 —; del 1595. promosso al vescov.do d'Aosta. Prevosto della Chiusa (?) 1575. 6. 8bre » (Rolfi, Ms. cit.).

---

(72) — « Instr.º di transazione 11. 8bre 1572, in cui vien denominato Cavaliere Gerosolimitano, e *Bartolomeo*, e *Cristoforo* di lui fratelli transiggono a suo nome, essendo egli assente ..... Certificato della Cancelleria di Malta per estratto 29. Luglio 1739, da cui risulta che li 16. Marzo 1571. fu tenuta La Ven.da Lingua d'Italia, e che il Sig.r Fra *Giuseppe Ferrero* con alcuni altri ivi nominati hanno ottenuto da d.a Ven.da Lingua di non essere obbligati a rifare le prove all'usanza di Castiglia, ma solamente a presentarle in semblea. — Risulta altresì dal d.º Certificato che alli 15. gennaro 1573. fu tenuta la Ven.da Lingua d'Italia, nella quale furono passate le prove del Sig. Fr. *Giuseppe Ferrero* per esserne state passate per Semblea, e Capitolo provinciale, siccome La Ven.da Lingua ha ordinato *nemine discrepante* » (*Notizie sui nob. Ferrero di Mondovì* cit.). — V. l'istr. del 16 ottobre 1570 nella nota 41a.

« Fr. *Giuseppe Ferrero* di . . . . . . . . li 27. Genaro 1571 » (Del Pozzo e Solaro di Govone, *Ruolo generale de' cavalieri gerosolimitani* cit., p. 120).

---

(73) — Il notaio nobile *Giacobino de Ferrariis*, cittadino di Mondovì, rogò un istromento nel giorno 23 di maggio del 1555 (*Jura civit. Montisregalis*, fol. 323; — Della Chiesa, op. e l. cit.).

« MDLXXIV . 15 . giugno . *Missione in possesso a favore del*

*convento di S. Francesco della Chiesa di S. Andrea* . . . .
. . . . Actum in Ecclesia supradicta . . . . . . . . .
præsentibus D. Isac. de Magistris Familiari Reverendissimi D. Episcopi dictæ Civitatis Montisregalis, et *Domino Jacobo Ferrerio Secretario Curiæ Episcopalis* eiusdem civitatis testibus . . . . . . . » (G. Grassi, op. cit., vol. II, p. 440).

Un istromento del 20 settembre 1585 fu rogato da « M. *Giacomo Ferrero* Secretaro di essa Magn. Città *(di Mondovì)* ». Nello stesso anno un *Giacomo Ferrero*, notaio, era segretario della comunità di Frabosa, mentre ne era vicario il *magnifico messere Cristoforo Ferrero* dottore di leggi di Mondovì *(Jura civit. Montisregalis*, fol. 325 *retro*: istr. 29 novembre 1585, fol. 411 *retro* e istr. 16 giugno 1582 nel fol. 86).

Vedi pure la nota di numero 80.

— « *Giacomo* fig.lo di *Tomaso* marito di *Madalena* fig.la del Sig.r Gian Giorgio *Vivalda*, Padre di *Lucrezia* moglie del Sig.r *Sebastiano Rappa*, e Fratello di *Cristoforo*, e *Bartolomeo*, fà il suo ultimo test.o 1591. 18. Giugno rog.o Gian Nicolao Perlasco . . . . . . . . *Giacobino* frat.lo di *Cristoforo* e di *Giuseppe* — 1560 era notaio . . . . . . . » (Rolfi, Ms. cit.).

---

(74) — « . . . . . . . frattanto Gioanni Antonio Castruccio Vicario Generale del Vescovo e Cardinale Lauro in esecuzione d'altra Bolla di Gregorio XIII del 1 gennaio 1583 soppresse nell'anno 1585 l'Abazia perpetua di quel Monastero (di Pogliola), e costrinse le Monache ad eleggere un'Abadessa triennale, e fu eletta *Francesca Ferrera*, che fu poi benedetta per commessione del Cardinal Lauro li 13 ottobre dello stesso anno dal Vescovo di Brugnate Camillo Dadeo, come ricavasi dal citato libro delle propalazioni. Mossi dalle istanze di questa nuova Abadessa i Consiglieri di Monteregale destinarono con Ordinato delli 28 dicembre 1585, che si facesse ogni tentativo per ottenere che la medesima fosse approvata Abadessa perpetua. Non ebbero altro esito questi impegni, fuorchè di prolungare per due anni

il suo governo, poichè spirato quel tempo fu nell'anno 1590 eletta in sua vece la madre Bellusca » (Grassi, *Memorie istoriche della chiesa vesc. di Monteregale,* vol. II, p. 149).

---

(75) — « 1536 Giò Andrea di Cunio, consigliere di quel Comune quando fece la fedeltà del M.se di Saluzzo, l'istesso fece un *Giovanni Ferrero* del Mondovì » (Della Chiesa, Ms. cit.). V. la nota di numero 35. — Nel *Typus* cit. vien detto *Gio. Maria* e sargente maggiore.

---

(76) — *Typus* cit. — V. la nota 35ª.

Il padre Rolfi (Ms. cit.) ricorda un Nobile *Gio. Tomaso* quond. *Ludovico*, il quale viveva nel 1546; però dalle investiture dei beni feudali di Levaldiggi appare che *Gio. Lodovico* era ancora tra i vivi nel 1549 (V. la nota di n. 34). — Nel Ms. del Rolfi trovasi eziandio: « *Tomaso* fig.lo del Sig.r *Gio. Lodovico*, nacque l'anno 1569 9mbre ».

---

(77) — *Franciscus Ferrarij* intervenne al generale consiglio tenutosi in Mondovì il 22 di settembre del 1493 (« *Transactio communitatis, et hominum Civitatis Montisregalis, et singularium personarum loci Piperagni* » istr. del 23 settembre 1493: *Jura civit. Montisregalis*, fol. 475).

Nell'istr. 3 dicembre 1505 « *Transactio civitatis, et hominum Mont. Reg. cum dominis, et hominibus Bennetarum, respectu finium, et aquarum Brobii* » sta scritto: « Millesimo quingentesimo quinto, die Veneris quinta Septembris congregati hodie infrascripti Domini Sindicus, et Gubernatores Civitatis Montisregalis, in Palatio habitationis Illustr. Domini Gubernatoris, sono Tubę, et Campanæ, ut moris est, ante præsentiam illustr. Domini Gubernatoris, quorum nomina sunt hæc: *Franciscus Ferrerius* Sindicus, Hyeronimus Donzelli loco Joannis Marchi Gaglietti, Paulus Fauzoni, Quintinus Rogieri, Spect. D. Guil-

lielmus Garbena loco Petri Corderij . . . . . . . . . . .
Ulterius prædicti Domini Sindicus, et Gubernatores, virtute potestatis Consiliariis ipsis attributæ . . . . . . . . . . .
Volentes providere devenerunt ad electionem infrascriptorum virorum, Qui habeant potestatem omnimodam transigendi cum ipsa Communitate Bennetarum . . . . . . . . . Quorum electorum nomina sunt hæc: *Franciscus Ferrerius* Sindicus, Spectabilis Dominus Guillielmus Garbena, Spectabilis Dominus *Ghilardinus Ferrerij*, Michael Georgius de Morotio, Hyeronimus Donzelli, Ghilardinus Pensa, Georgius Tricoli, et Franciscus de Vivalda . . . . . . . . . Qui quidem D. D. Electi, videlicet No. *Franciscus Ferrerius* Sindicus ipsius Civitatis Montisregalis, Spect. J. U. Doct. *Ghilardinus Ferrerius*, No. Hyeronimus Donzelli, et Franciscus de Vivalda, sic ut præmittitur electi . . . . . . . volentes, et intendentes controversias, et quæstiones, ac differentias . . . . . evitare . . . . . » (Libro cit., fol. 467).

Il nobile *Gio. Francesco Ferrero*, a nome eziandio del nobile *Cristoforo* suo fratello, si offerse di comperare alcuni beni dal comune di Mondovì; ed, accettata l'offerta, il comune vendette loro essi beni con istromento dell'ultimo giorno di luglio del 1512, al quale istromento fu presente come testimonio il nobile *Bertramino Ferrero* (Libro cit., fol. 299 *retro* e 303 *retro*).

Il *nobile Giovanni Francesco* e *frate Gerolamo*, fratelli *Ferrero* del Mondovì, sono menzionati in carte del 1513 (Della Chiesa, Ms. cit.).

In un atto scritto a Mondovì il 18 di settembre del 1515 leggesi: « Et hoc non obstante contumacia Nobilis *Francisci Ferrarij* Sindici moderni Communitatis, et Hominum præsentis Civitatis, ad præsentem actum legitime citati » (*Jura civit. Montisregalis*, fol. 226).

Dal *Typus* cit. risulta del matrimonio suo con *Catterina Fauzone*.

« Del 1500 (*Francesco*) da il pane al Convento per la festa di S. Giacomo, e *Andrea* e *Tomaso* il resto — Del 1479 come

sindico della Bialera di Brobio a nome di tutti i partecipanti, fa varie compre di beni alla margarita, e del 1489 . . . . . . Nob. *Franceschino* — Del 1495. compra beni a Magliano; del 1508 era frate del terz'ordine di S. Fran.co, e mise in possesso i Padri Conventuali di vari beni da lui donati in Magliano; — Del 1500 un *Franceschino* fà la festa di S. Giacomo . . . . . . . . . *Gio. Francesco* marito di *Cattarina Fauzone* fig.la di Paolo e sorella di Giuseppino Faussone, moglie poi di *Borgo Ferrero*. Fig.lo del q.m *Ludovico*, e Padre di *Antonina* moglie del Sig.r *Dalmazzo Vasco*, — prima moglie del Sig.r *Cesare Biglione*. Fa il suo testamento l'anno 1518. e lascia erede il ventre pregnante, ed ebbe *Franceschina* moglie del Sig.r *Costantino Vasco* — Era padrone della cappella di S. Stefano in S. Agostino di Mondovì. — Fratello di *Cristoforo* » (Rolfi, Ms. cit.).

V. Capitolo II, pag. di n. 51, nota 3a, e Capitolo III, pag. 87.

---

(78) — « *Giorgione* con *Catterina Gatta*, indi con *Maria Morozzo*. — Testamento sovracitato 23. Febbraio 1507 (Vedi la nota 33a). — Prove per la Croce di S. Morizio di *Luigi Ferrero* 6 marzo 1575, e di *Paolo Ferrero* 14. Maggio 1573, da cui risulta il matrimonio di *Giorgione* con *Catterina Gatta*, la di cui Famiglia dicesi delle più distinte del Piemonte » (*Notizie sui nob. Ferrero di Mondovì*, Ms. cit.). — V. nella pag. di n. 102 la nota 1a.

*Georgius Ferrerij* era consigliere di Mondovì nel 1540, come appare dall'istromento « MDXXXX . XII Septembris *Transactio Communitatis, et Hominum Montisregalis, in qua cum ipsa civitate Homines Rochaebaudorum concurrunt in oneribus ad sex pro centenario* » (*Jura civitatis Montisregalis*, fol. 234).

« Nob. *Giorgio*, o *Giorgione* figlio di *Ludovico* — e marito di *Catarina* . . . . . . . morta l'anno 1524. — 1540. Consigliere. — Del 1518 comprò un alteno a Renzo — Padre di *Catarina* moglie di *Gio. Gandolfo*, vedova del 1575. — e di

*Ghilardino*, e di *Margarita di Morozzo* 1557 — Viveva del 1535 » (Rolfi, Ms. cit.).

---

(79) — V. la nota di numero 40. — Nel *Typus* cit. è ricordato il matrimonio suo con *Maria Ferrero;* e vi è pur ricordato un loro figlio chiamato *Flaminio*, il quale dalla consorte *Maddalena della Torre* avrebbe avuto un figlio per nome *Gierolamo*, dal cui matrimonio con una *Grassi* sarebbe nato *Teodoro*, marito di *Bernardina D'Asti*, padre di *Paolo*, che avrebbe sposato *Anna Maria Ceva*, e di *Giulio* frate francescano.

« *Luigi* fig.lo di *Giorgione*, frat.lo di *Ghilardino* 1568 29 8.bre, marito di *Maria Stopera* 1591. morta., e padre di *Tamino*, e del Cap. *Agostino* per istrom.to del 1568. 29. ottob. nel qual anno già era morto. — *Ludovico* marito di *Maria Ferrera* figlia ed erede del fu *Bertramino* fig.lo di n. n. . . . . . . » (Rolfi, Ms. cit.).

V. le note di n. 8 e di n. 69. — Parrebbe che *Lodovico*, o *Luigi*, *Ferrero* avesse sposato in prime nozze *Maria* di *Bertramino Ferrero*, e che, rimasto vedovo di lei, avesse contratto matrimonio con *Maria Stopero*, di patrizia monregalese famiglia; e che *Maria Stopero* avesse quindi sposato il medico *Gerolamo Ferrero*.

---

(80) — V. la nota precedente e quella di n. 40.

« *Tamino* o sia *Beltramino* fig.lo di *Luigi*, marito di *Madalena* figlia di Teodoro *della Torre*. Nel 1574. vicario in Cuneo, nel 1573 ebbe *Giulio Cesare* — e di *Maria* moglie del Sig.r *Gio. Franc.co Sauli* di Ceva; — era prefetto d'Ivrea e vivea nel 1599; Zio del Cap.no *Gio. Batt.a*, viv. 1569 . . . . . . . . Un *Tamino* viv. 1588 . . . . . . . Dottore d'ambe le leggi, Luogot.te del Sig.r Gio. Bernardino Ferrari Giudice di Mondovì — Vic.o di Cuneo 1574 — del 1602 già morto . . . . *Tamino Ferrero* fig.lo di *Luigi*, fratello del Cap.no *Agostino* per istrom.to 1568 — Consig.re, Senatore, e Prefetto della Città

d'Ivrea — Consig.re della Città nel 1575 — Marito di *Madalena* figlia del Sig.r Teodoro *della Torre* » (Rolfi, Ms. cit.).

Dottori collegiati di giurisprudenza: — « *Ferrero Tamino* Dott. 3. gennaio. Priore 1567. Senatore in Torino 1595 » (Grassi, op. cit., p. 105).

Il *magnifico signor Tamino Ferrero* fu uno dei deputati che la città di Mondovì elesse il 22 novembre 1575 con atto ricevuto da M. *Giacomo Ferrero*, notaio e segretario di essa città, per prestare giuramento di fedeltà al serenissimo principe Carlo Emanuele figlio di S. A. il duca Emanuele Filiberto, conforme al desiderio manifestato da detta Altezza (*Jura civitatis Montisregalis*, fol. 75).

« 1596 *Tamino* del Mondovì — Prefetto d'Ivrea » (Della Chiesa, Ms. e l. cit.).

I documenti rinvenuti dopo che era stato stampato il capitolo III di questa prima parte del mio lavoro, mi hanno provato che il *Flaminio*, ricordato dal *Typus* citato (V. la nota precedente) come figlio di *Luigi* e di *Maria Ferrero*, è lo stesso senatore *Bertramino*, o *Tamino*, *Ferrero*. Questi non ebbe per certo a genitori *Giacomo Ferrero* e *Paola de Calderari*, e non è a confondersi con il loro figlio *Eremo*, o *Teramo*, padre dei cavalieri *Alfonso* ed *Andrea* (V. capitolo II, nota 2ª a piè della pagina di n. 51, e capitolo III, pag. 90).

---

(81) — « 1600 vivea *Giulio Cesare* fig.lo di *Tamino*, e marito di *Susanna Grassa* del Sig.r Giacomo, Padre di *Teodoro* 1609 — e di *Tamino* 1601 — e di *Maria Maddalena* 1604 — vivea del 1587 — e del 1608 » (Rolfi, Ms. cit.).

---

(82) — « *Teodoro* figl.lo di *Giulio Cesare*, marito (1632) di *Bernardina* figlia del Sig.r Paolo *Dutto*. Padre di *Giulio*, *Paolo*, *Anna*, *Madalena*, *Margarita*; diventò poi sacerdote — Vivea del 1625 » (Rolfi, Ms. cit.).

---

(83) — « *Agostino* 1° (?) figlio di *Luigi*, marito di *Paola Trombetta* Cav.re de Ss. Maur. e Lazaro vivea nel 1570: del 1572. ebbe *Ludovico* . . . . . padre del cap.no *Gio. Batt.a* — del 1573 15 mag. era morto — lasciando li pupilli . . . . 1566 — Cap.no *Agostino Ferr.* Sindaco » (Rolfi, Ms. cit.).

V. nel capitolo III la pag. di n. 90.

---

(84) — « Cap. *Gio. Bap.ta* fig.lo del Cap.o *Agostino*, marito di *Paola* fig.la del Sig.r Gio. Marco *Blengini*, padre di *Agostino* nel 1600 — di *Francesco* 1603. Del 1633 circa defunto » (Rolfi, Ms. cit.).

V. *Typus* cit.

---

(85) — « Col.o *Ludovico* Cap.no fig.lo del Sig.r Cap. *Agostino* fratello del Sig.r Cap. *Gio. Batt.a* — 1598 Consig.re — 1606. — Governatore di Revello l'anno 1614 — Cap. *Luigi* marito di *Virginia*, padre di *Vittorio* 1605 — ha contratto matrimonio con la Sig.ra *Bianca Isabella* fig.la del Sig.r Giorgino *Stopero* del 1594 » (Rolfi, Ms. cit.). — V. *Typus* cit. ed il capitolo III, pag. 90.

Nel *Typus* cit. non si legge bene il cognome di *Angela*; pretendesi che fosse della nobile famiglia *Della Chiesa*.

---

(86) — V. la nota di n. 40.

---

(87) — V. le note di n. 78 e 40. — « Prove sudd.e di *Paolo Ferrero* 14. Maggio 1573. Prove sud.e di *Luigi* 6. Marzo 1575, Dalle quali risulta che *Gilardino* era figliuolo di *Giorgione*; che aveva sposata *Lucrezia Fauzona* » (*Notizie sui Nobili Ferrero di Mondovì* cit.).

« *Gilardino* fig.lo di *Giorgione*, marito di *Cattarina Faussona* fig.la del Sig.r Giacobino, e fratello di *Angela* moglie di *Cristoforo Fausson* Dottore 1506. Consig.re di Mondovì. e 1508 —

viveva del 1544 — Padre di *Francesca* quale nel 1602 sposò il Cap.no *Bartolomeo Vasco*, fratello di *Margarita* moglie di *Sebastiano Pensa*, e di fra *Giuseppe* Gav.re di Malta — Vivea del 1588 . . . . . . . 1544 — Paulus Fausonus legavit *Caterine* eius sorori uxor (*sic*) *Ghilardini Ferr.* . . . . . . . *Ghilardino* padre d'*Isabella* moglie del Sig.r *Bernardino Daziano* era morto del 1584 » (Rolfi, Ms. cit.).

---

(88) — « Sue prove sovracit.e per la croce di S. Morizio 14. Maggio 1573. da cui risulta ch'era figlio di *Gilardino*, e di *Lucrezia Fauzona* » (*Notizie* cit. — V. il capitolo III, pag. di n. 90.

« D. *Paolo* fig.lo di *Ghirardino*, marito di *Anna*, Cav.re dei Ss. Maurizio e Lazz., padre di *Camillo* e *Gerolamo*, e *Archi Diana* 1607 — 1587. del qual tempo era morto. Del 1585 ebbe *Camillo* —. Nel 1582 9.bre si ammogliò, e resignò il benefizio, che teneva, il di cui jus patronato appartenea a *Ghirardino*, e *Tamino Ferreri*, e a *Giacomo*, e *Bartolomeo*, *Cristoforo* fratelli parimenti de *Ferreri* » (Rolfi, Ms. cit.).

---

(89) — V. la nota di numero 91. — Dal *Typus* cit. si scorge che il nob. *Paolo Camillo Ferrero* era capitano.

---

(90) — « Sue prove sud.e 6. Marzo 1575., da cui risulta ch'era figlio di *Gilardino*, e Nipote di Fra *Giuseppe* Cavaliere Gerosolimitano » (*Notizie* cit.). — V. il capitolo III, pag. di n. 90.

« D. *Luigi* fig.lo del Sig.r *Ghilardino* 1587 — morto l'anno 1602. Fratello di *Allessandro*, e di D. *Paolo*, e di *Archidiana*. Del 1596. *Isabella* era moglie di *Luigi* — del 1597 ebbero *Margarita* » (Rolfi, Ms. cit.).

---

(91) — « Testamento 27. 7mbre 1602, in cui vien denominato Gentiluomo di bocca di S. A. R., ed instituisce suo erede universale *Paolo Camillo* suo nipote, figlio di D. *Paolo* suo fra-

tello » (*Notizie* cit.). — *Paolo, Luigi* ed *Alessandro* nel *Typus* cit. sono indicati come figli di « Fr. *Giuseppe* Cav.re di Rodi e cap° »; e sono pure indicati come figliuoli di esso cav. *Giuseppe, Gio. Francesco* sargente maggiore e colonnello, fra *Valerio* domenicano, fra *Ottavio* certosino e *Domenico Luigi*.

---

(92) — « Prove sud.e di *Paolo*, e *Luigi*, da cui risulta che Fra *Giuseppe* era figlio di *Giorgione*, fratello di *Gilardino*, zio paterno dei detti *Paolo*, e *Luigi*, e ch'era Cavaliere Gerosolimitano » (*Notizie* cit.). — V. la nota di numero 40.

« Fr. *Giuseppe Ferrero* di . . . . . . . li 2 Maggio 1539 » (B. Del Pozzo e R. Solaro di Govone, *Ruolo generale de' cavalieri gerosolimitani* cit., p. 84).

« *Giuseppe Ferrero* Cav.e Gerosolimitano, fratello di *Ghirardino* fu accettato Cav.re l'anno 1539. 2. maggio — Vivea del 1570 » (Rolfi, Ms. cit.).

---

(93) — Il nobile *Bernardino* di Manolino *Morozzo* di Mondovì, marito della nobile *Margherita* di Giorgione *Ferrero*, morì senza prole nel febbraio del 1559 (Litta, *Famiglie celebri: Morozzo di Mondovì*, Tav. VI). Pare che *Margherita* avesse eziandio sposato *Sebastiano Pensa* — V. la nota di n. 87.

---

(94) — « Fra *Girolamo* designato Vescovo del Mondovì, era del Mondovì » (Della Chiesa, Ms. e l. cit.).

V. la nota di numero 77, e la pag. 87 nel capitolo III.

---

(95) — V. nella nota 21a la notizia dell'anno 1445 e l'istr. del 23 settembre 1456.

---

(96) — « *Sebastiano* figlio di *Antonio Ferrero* del Mondovì » fu presente ad un istromento del 1468 (Della Chiesa, Ms. e l. cit.).

---

(97) — Angius, op. e l. cit. — Secondo il *Typus* cit. *Giacomo Ferrero*, marito di *Paola de' Calderari*, sarebbe nato da *Luigi* e da *Margherita de' marchesi di Ceva* ed avrebbe avuto a fratelli *Emanuele*, marito di *Paola Doria de' signori d'Oneglia*, *Pietro* cavaliere aureato e fr. *Antonio* cavaliere di Rodi.

« Del 1509. un *Giacomo* si dice figlio del quond. nob. *Ant.°* — del 1497 fà la festa di S. Giacomo in S. Francesco. Consig.re di Città del 1493. Già era morto del 1502 (?) . . . . *Giacomo* fig.lo del quond. nob. *Antonio*, serve di testimonio l'anno 1509; rog.to Franceschino Balestieri . . . . . . . . Nob. *Jacopo de Ferreris* — fratello di *Elena* moglie di *Bernardino Castrucci* — Un *Giacomo* morì circa l'anno 1527: 3 ottobre — Un *Giacomo* fondò un benefizio di Loreto in Duomo . . . 1523 — *Jac. Ferr.* Sind. » (Rolfi, Ms. cit.).

---

(98) — V. nel capitolo II, la nota 3ª a piè della pag. di n. 51. — Nel *Typus* cit. *Eremo* vien detto *Teramo*. — V. pure la nota di n. 80.

Nel Ms. più volte cit. del padre Rolfi si trova: « 1578. 18. maggio — Il Sig.r *Ermo Ferrero* di Cuneo Senatore in Torino e la Sig.ra *Andriana* moglie del Sig.r *Federico Ferrero* di Cassavalore (?) de Marchesi di Romagnano..... ».

Nelle carte di Mondovì che io ebbi tra le mani nulla mai rinvenni che mi confermasse, in quanto riguarda *Eremo*, i suoi genitori, la sua consorte ed i suoi figli, quello che scrisse il padre Angius nelle *Narrazioni sulle famiglie nobili della monarchia di Savoia*, e quello che sta notato negli antichi alberi genealogici della casa *Ferrero* di Mondovì e d'Alassio.

---

(99) — Angius, op. e l. cit.; — *Teatro Araldico*, op. e l. cit.; — *Typus* cit.; — Capitolo II, nota 3ª a piè della pagina di n. 51, e capitolo III, pagina di n. 91. — « *Andrea* Cav.e de' SS. Maur. e Laz. di Cuneo viv. del 1582 » (Rolfi, Ms. cit.).

---

(100) — V. la nota di n. 97.

---

(101) — Fu cavaliere gerosolimitano « *Antonio*, mancato ai vivi prima del 1512: un altro *Antonio* . . . . . . . . lo fu nel 1520 » (Casalis, *Diz. geograf.*, voc: *Mondovì*).

V. la nota di numero 97.

---

(102) — V. la nota di numero 97.

---

(103) — « *Transactio civitatis Montis Regalis*, *cum hominibus Morotii* (pergam. in Città vol. A) — Anno Domini Millesimo tricentesimo quadragesimo septimo, Indictione decimaquinta, die septima Decembris. Actum in Monteregali super domo Communis dicti loci, Præsentibus Domino Manfreono de Faletis, Jachino Bertono Decano Communis Montis, Thoma de Strata, Joanne Faro de Ceva testibus vocatis . . . . . . . In quo quidem Consilio erant Consiliarij infrascripti, qui erant numero ultra duas partes Consiliariorum Hominum dicti loci Montis, Quorum Consiliariorum nomina sunt haec, Dominus Lazarus Brexanus, Petrus Brexanus quondam Domini Nicolini, Gregesius Brexanus, Manuel Fauzonus . . . . . . . . Oddinus Barberius, *Georgius Ferrerius*, Jacobus Vulpengus . . . . . . . . . Joanninus Garribaldus. Et Ego Benedictus de Valle Notarius publicus hijs omnibus interfui vocatus, Et hanc cartam scripsi » (*Jura civitatis Montisregalis*, fol. 219).

« MCCCLXVI . 21 . settembre . *Compromesso tra l'Arciprete di s. Donato di Montevico, e li Frati di s. Francesco di detto luogo per il Monastero di santa Clara edificato nel Piano della Valle*. Da pergamena alquanto abbrucciata esistente nell'archivio di detti Frati . . . . . . . . Actum in Montevico in Ecclesia Fratrum Minorum et in capitulo, presentibus testibus Bernardo . . . . . . . . Andrea Vascho, *Georgio Ferrario* et Joanne Dato vocatis et rogatis. Anno Domini MCCCLXVJ. Indictione IIII., die XXI mensis septembris . . . . . . . »

(Grassi, *Memorie istoriche della chiesa vescovile di Monteregale*, vol. II, pag. 149).

« MCCCLXIX . 20 . novembre . *Dedizione di Monteregale al Marchese Gioanni di Monferrato* . Negli Archivi Regi — L. † T. In nomine Domini nostri Jesu Christi, amen . Anno Nativitatis ejusdem MCCCLXIX . , indic . septima, die XX . mensis novembris, in civitate Ast, in palatio habitationis Illustris Principis, et D. D. Joannis Marchionis Montisferrati Imperialis Vicarij etc. quod palatium est illorum de Troja, super lobia superiori videlicet dicti palatij juxta Cappellam novam, præsentibus testibus vocatis, et rogatis Dominis Ottolino de Ghisellertis, legum Doctore, et Ugolino de Falconibus de Reggio Vicario Illustris Domini Marchionis præfati, et Bartholomeo de Sancto Georgio ex Comitibus de Blandrate, Joanne de Levalosijs de Reggio, Augustino Quoagloto de Papia, Nicolao de Bonexis de Reggio familiari præfati D. Ugolini, et Cassino de Malvengo Notario, et scriba præfati D. Ugolini, quorum præsentia et mei Notarij infrascripti Ludovicus Biglonus, et *Georgius Ferrarius* de Monteregali Sindici, et sindicario nomine Communis, et hominum, et universitatis dicti loci Montisregalis, habentes ad infrascripta, plenum et generale mandatum, ut patet pubblico instrumento scripto manu Manuelis de Scagnelo pubblico Notario, hoc eodem anno, et indictione, et die XVI. mensis præsentis novembris, volentes adimplere mandatum dicti Communis, et universitatis, tam dictis suis proprijs nominibus, et vice, et nomine quo supra promixerunt, et juraverunt, et corporaliter tactis scripturis sacris, ad sancta Dei Evangelia in manibus Sapientis Viri D. Albertini de Guasconibus legum Doctoris generalis Vicarij Illustris Domini Marchionis præfati, et ejus Procuratoris, ipsi Domino Albertino recipienti vice et nomine præfati D. Marchionis, hæredumque suorum masculorum, et mihi Notario infrascripto, tamquam publicæ personæ stipulanti, et recipienti vice, et nomine jam dicti D. Marchionis, hæredumque suorum prædictorum, de procura cujus D. Albertini, constat pubblico instrumento recepto per Bartholomeum Bavam de Graxano, Nota-

rium, et Canzellarium præfati. D. Marchionis, quod homines, et universitas, et commune dicti loci Montisregalis, et ipsi Sindici ipso D. Marchioni, hæredibusque suis legitimis, et masculis, erunt boni, fideles et legales subditi, et quod locum Montisregalis, cum districtu et pertinentiis custodient, salvabunt, atque defendent ad mandata et honores atque servicia D. Marchionis supradicti, et hæredum eius, et quod jura, et honores ipsorum, conservabunt, et augebunt pro posse, et quod non erunt in consilio vel parte, ubi tractetur aliquid, quatenus Statum, honores, vel diminutionem ipsorum status, honorum præfacti D. Marchionis, et hæredum suorum . . . . . . . . et omnia, et singula facient, et integraliter observabunt, quæ in forma fidelitatis novæ, et veteris plenius continetur, et quæ boni, et fideles homines Domino suo facere tenentur, et debent, pactis conventionibus quæ, et quas dicti Commune, et homines, et universitas dicti loci Montisregalis habent cum Illustre Domino Edoardo le Despenser in sua manentibus firmitate, ipseque Dominus Albertinus Procurator, et procuratorio nomine præfati D. Marchionis . . . . . . . . promixit ipsis Sindicis, et sindicario nomine dicti Communis recipientibus, quod ipse D. Marchio, et eius hæredes ipsam universitatem, et homines tractabit, eosque defendet a quibuscumque personis tamquam bonus Dominus fideles suos observare tenetur, et debet, et ipsi Sindici commune, et universitas dicti loci Montisregalis ipsum Dominum Marchionem, tamquam Dominum suum tractabunt atque obbedient . . . . . . . . Promixitque dictus D. Albertinus dicto nomine, quod ipse Dominus Marchio, vel hæredes sui ipsos nullo tempore, directe, vel indirecte, quovis modo reponet, vel redducet, vel dabit aliquo ingenio Domino Galleacio Vicecomti, vel aliis pro eo, vel alicui personæ, prout in pactis, et convencionibus dictorum Dominorum Marchionis, et Le Despenser plenius continetur, quæ pacta, et conventiones ipse Dominus Marchio intendit inviolabiliter observare . . . . . Et ego Joannes de Georgio publicus Imperiali auttoritate Notarius prædictis omnibus, et singulis vocatus interfui, et dictum

instrumentum rogatus sic scripsi et signum meum apposui consuetum » (Op. e vol. cit., pag. 151).

« 1376 *Giorgio Ferrero* Consigliere del Comune in una procura fatta in Lorenzo Biglione, Facino Liprando per le differenze di Morozzo e la Margarita, e test.io ad una Lega che in Asti fece il M.se di Monferrato C.ro Galeazzo Visconte » (Della Chiesa, Ms. e l. cit.).

« *Laudum inter communitatem Mont. Reg. et venerabiles fratres sanctæ Mariæ Cassularum ordinis Cartusiensium* — In nomine Domini Amen, Nos Obertus de Montealto de Grazano Juris Utriusq. peritus, Vicarius Montisregalis, Georgius Vaschus Archipresbyter Ecclesię Sancti Donati, Ludovicus Biglonus, *Georgius Ferrarius*, Joannes Bertonus, Petrus Garbena quondam Thomeni, Nicolinus Cauderarius, Richermus de Richermis, et Thomenus Persicus, omnes de Monteregali, Arbitri, et Arbitratores, ac amicabiles Compositores, communiter electi Inter, et per discretum Virum Nicolaum Corderium de Monteregali, Sindicum, et Procuratorem, Sindicario, et Procuratorio nomine Communitatis, et Universitatis Hominum dicti loci Montisregalis. Et Venerab. Virum D. Jacobum Vignolam Priorem Monasterij, et Conventus Sanctæ Mariæ de Cassulis Ordinis Cartusiensium Abñ. dioc. Et Fratrem Paulinum de Bruxacis de Novaria Monacum dicti Monasterij Cassularum Sindicum, et Procuratorem, Sindicario, et Procuratorio nomine dicti Monasterij, et Conventus . . . . . . . . . . . . . . . . . .
Anno Domini Millesimo tricentesimo octuagesimo tertio, Indictione sexta, die Veneris decimo quarto mensis Augusti. Actum in Monteregali, sub portichu domus Communis, ubi Jus redditur, Præsentibus Dominis Raphaele Donzello, Henrico de Morotio, Ghilardino de Gosolengo, Augustino de Polis, Ludovico de Morotio, Aycardino Muso de Sancto Albano, Henrico Grammatico, et Guillielmo Biglione, Testibus ad omnia, et singula suprascripta vocatis, et rogatis. Et Ego Petrus Vaschus publicus Imperiali auctoritate Notarius, prædictis omnibus interfui vocatus, et rogatus, et sic scripsi » (*Jura civit. Montisregalis*, fol. 131).

Dalla « *Concessio in perpetuum fictum a civitate Mont. Reg. hominibus Cigliarii facta* » del 30 di dicembre del 1388, appare che in tale giorno intervenne al generale consiglio di Mondovì « *Georgius Ferrarius* » (Libro cit., fol. 447).

« MCCCLXXXIX. 3. maggio. *Convenzioni tra il primo Vescovo di Monteregale Damiano Zovaglia, e la Comunità di Monteregale.* Nel Libro Rosso del Capitolo (*). — . . . . . . . . . . Nomina consiliariorum, qui ad præmissa fuerunt sequuntur ut infra. Ogerius Faussonus, D. Michael Paganus, Mastinus Faussonus, *Georgius Ferrarius*, Joanninus Donzellus, Jacobus de Nerveto, Nicolinus Cauderarius, Ludovicus Gascus . . . . . . . » (Grassi, op. e vol. cit., p. 166).

« MCCCXC. 13 luglio. *Instrumento di vendita fatta dal Vescovo di Monteregale Domenico Zovaglia coll'intervento dell'Arciprete della Cattedrale di S. Donato, e del Consiglio di detta Città, al Guardiano di S. Francesco di alcune antiche Vescovili case poste presso il detto Convento, e la Chiesa di S. Andrea, il di cui prezzo dovea impiegarsi nella ristorazione del Palazzo già dei Burgensi destinato dal Comune all'abitazione de' Vescovi.* Nell'Archivio di S. Francesco ». — Vi si vede *Giorgio Ferrario* tra i consiglieri di Mondovì (Op. e vol. cit., p. 170).

« 1392 *Giorgio Ferrario* del Mondovì test.io ad un contratto — ex prot. Jo. Donzelli — Ebbe un figlio detto *Oddino* che vivea, che eziandio nel 1392. fu arbitro con altri Signori tra Casotto e il Mondovì per la Rascara — ex Arch. Mont. Reg. » (Della Chiesa, Ms. e l. cit.).

« MCCCXCIV. 1. agosto. *Istromento di procura fatto dal comune di Monteregale ai suoi Sindaci, per giurare fedeltà al Marchese Teodoro di Monferrato.* Nei Regi Archivj. — Anno Domini MCCCLXXXXIV., indictione II., die I. mensis augusti. Actum

(*) « Chiamasi volgarmente con questo nome un codice diplomatico manoscritto, che ha per titolo *Registrum jurium Ven. Capituli Montisregalis*, e che il Canonico Prevosto Andrea De-Regibus ha copiato nel 1523. dai documenti originali esistenti nell'archivio dello stesso Capitolo, essendone stato incaricato dai Canonici ».

in civitate Montisregalis super domo Comunis, in qua Consilia celebrantur, presentibus Domino Oberto Mombello de Valencia Milite, Gyreto de Troys Trombeta, Joanne de Castroaynaldo Trombeta et Jacobo Barbato Decano testibus vocatis et rogatis convenientibus. Convocatis et congregatis infrascriptis Consiliariis, et hominibus de Consilio civitatis Montisregalis sono campanarum, et voce preconia, ut moris est . . . . . . . . ipse D. Judex voluntate, consensu, et auctoritate dictorum hominum Consiliariorum, ac ipsi Consiliarii omnes, et singuli . . . . . . . . constituerunt, elligerunt, et ordinaverunt suos, et dictæ Comunitatis Sindicos, actores, et procuratores . . . . . . . . . ad comparendum, et se presentandum coram Illustrissimo Principe, et excelso D. D. Theodoro dignissimo Marchione Montisferrati Domino dictæ civitatis, et districtus, et ad paciscendum, componendum, et transigendum cum ipso D. Marchione de et super paenis, mulctis, et Bannis, mero et mixto imperio, et omnimoda potestate, et jurisdictione competentibus eidem Communitati in dicta civitate et districtu, et super causis civilibus, et criminalibus dictæ civitatis presentibus, et futuris, et super executionibus dictarum paenarum et bannorum, et ad ipsas paenas, mulctas, et banna, executionem ipsarum, causas civiles, et criminales, merum et mixtum imperium, èt omnimodam jurisdictionem transferendum in ipsum D. Marchionem, et suos successores, et ad transmutandos florenos pagamenti debitos dicto D. Marchioni in florenis Januinis sub pactis, et conventionibus expensatis per Manuellem de Scagnello . . . . . . . . Nomina vero dictorum Consiliariorum sunt haec : Primo de Tercerio Vicij Mastinus Fauxonus, *Georgius Ferrarius*, Bartolomeus Dondinus . . . . . Bartholomeus de Vignaben . . . . . . . . Manuel de Scagnello, Johanninus Doncellus . . . . . . . . Lod. Gaschus . . . . . . . . . . ; de Tercerio Vaschi Ardicionus Vascus, Petrus Garbenna . . . . . . . . Enrichus Corderius . . . . . . . Joannes Docta, Nicolaus Corderius . . . . . . Henricus Peromius . . . . . . . . Bartolomeus Garellus,

Jacobus de Anfoxio; De Tercerio Caraxoni, Henricus de Morocio, Joannes de Bonada, Antonius Quaglia . . . . . . . . Antonius Doglus, Petrus Toppia . . . . . . . . Ghirardus Tricollus, Ludovicus de Polis, Henricus Gramaticus . . . . . . . . . Sadonius Bertonus . . . . . . . Dominus Ludovicus Biglonus . . . . . . . . . Andr. Richebonus. S. †. T. Et ego Thomas Marencus pubblicus imperiali auctoritate Notarius, et nunc Scriba dicti Consilij hiis omnibus suprascriptis interfui vocatus et han cartam sic scripsi » (Grassi, op. e vol. cit., p. 186).

« MCCCXCV. 17. gennaio. *Istromento, in cui vien assegnato il sito in Monteregale per fabbricar la Chiesa dei Padri Domenicani.* Nell'Archivio delli detti Padri. — Anno Domini MCCCLXXXXV., Indictione tercia, die XVII. mensis januarj. Actum in civitate Montisregalis prope domum heredum Bartolomei Ghigliete, que domus est Fratrum Predicatorum, sive Ecclesie S. Dominici dicte civitatis, que domus empta fuit pro constructione Ecclesie S. Dominici, presentibus omnibus infrascriptis, et pluribus aliis testibus ad infrascripta vocatis, et rogatis. In quorum testium presentia, et mei Notarj infrascripti, constituti hodie Rev. in Christo Pater, et D. D. Damianus Dei, et Apostolice Sedis gratia Episcopus Montisregalis, et Comes, Ven. Vir D. Georgius Vaschus Archipresbiter Ecclesie S. Donati, Capellanus Apostolicus, Egr. Vir D. Paulus de Castiglono Vicarius ejusdem civitatis, Fr. Antonius de Buchaferris de Alexandria Prior Ecclesie S. Dominici civitatis predicte, *Frater Benedictus de Ferraria de Ast* Subprior . . . . . . . Ludovicus Biglonus, D. Luchinus Paganus, *Georgius Ferrarius*, Franciscus Constancius, . . . . . . . . . . Petrus Robinus, et alii plures in loco suprascripto, occaxione discernendi locum dicte Ecclesie, et quomodo, et qualiter debeat construi dictam Ecclesiam novam, ac capellas. Remanxerunt concordes, et in concordia, videlicet quod Fratres predicti S. Dominici nomine ipsius Ecclesie possint et valeant incipere alam primi muri dicte Ecclesie deversus plateam majorem in loco, ubi positum fuit palochum, sive si-

gnum, quod est prope crustam lobie eundo retro tramitem per viam comunem superius, et inferius usque ad viam comunem inferiorem, de quibus ut supra. S. † T. Et ego Matheus Fauzonus Imperiali auctoritate Notarius suprascriptum instrumentum sic scripsi, et in hanc publicam formam redegi, et extraxi de protocollis, seu abreviamentis Manuelis de Scagnello Notarii quondam . . . . . . » (Op. e vol. cit., p. 191).

« MCCCXCV. 20. maggio. *Istromento, in cui i P. P. Domenicani di Monteregale protestano non essersi contradetto da veruna persona alla fondazione nella detta Città della loro chiesa.* Nell'Archivio delli detti Padri. — Anno Domini MCCCLXXXXV., Indictione tercia, die XX. mensis madii. Actum in civitate Montisregalis in loco, in quo construitur, et construi debet Ecclesia nova S. Dominici presentibus Ven. Viro Domino Georgio Vasco Archipresbitero Ecclesie S. Donati civitatis predicte, Eggregio Viro Domino Paolo de Castiglono Vicario dicte civitatis, Presbitero Thoma de Monte Rubeo Capellano Ecclesie predicte S. Donati, Presbitero Simone Corderio etiam Capellano ipsius Ecclesie, *Georgio Ferrerio*, Domino Jacobo Vugleto Medico, sive Fixico, Domino Michaele Pagano Jurisperito, Domino Luchino Pagano, Ludovico Biglono, Facieto Biglono, Giraldo de Gosolengo Magistro, Nicolino Cauderario; in quorum testium presentia, et mei Notarii infrascripti, cum Reverendus in Christo Pater, et Dominus Dominus Damianus Dei, et Apostolicæ Sedis gratia Episcopus Montisregalis, et Comes, cum debita processione, et Missa magna cum debita benedictione posuisset primum lapidem in fondamentis Ecclesie S. Dominici, una cum Fratribus *Benedicto de Ferrariis de Ast* Subpriore, Guglielmo de Burgaro, Fratre Thoma de Grossis, et ceteri Fratres dixerunt publice, et protestati fuerunt sicut premissis sic actitatis, ut supra, nullus contradixerit, et preceperunt per me Manuelem de Scagnello Notarium fieri publicum instrumentum. S. † T. Et ego Matheus Fauzonus Imperiali auctoritate Notarius . . . . . . » (Op. e vol. cit., p. 192).

« MCCCXCVI . 12 . luglio . *Particola d'instromento di dedi-*

*zione di Monteregale ad Amedeo di Savoia Principe d'Achaia.* — Subsequenter autem anno prædicto Nativitatis Dominicæ millesimo tercentesimo nonagesimo sexto, indictione quarta, die decimatertia dicti mensis julii, in Civitate prædicta Montisregalis in Pedemonte situata in burgo superiori, videlicet in domo Communis ante, et prope Ecclesiam Conventus Fratrum Minorum dictæ Civitatis, in qua domo Consilia, et Credentiæ Communitatis, Universitatis, et hominum dictæ Civitatis celebrantur, et tenentur, celebrarique, et teneri consueta sunt. Hujus publici, et authentici instrumenti serie noverit præsens ætas, et posteritas non ignoret, quod in pleno, et generali Consilio, et Credentià ibidem in dicta domo Communis more solito, voce præconia convocato propter infra scripta, et congregato; in quo Consilio intererant Syndicus, et plusquam duæ partes Consiliariorum, et Credendariorum Consilii, Credentiæ, et Communitatis prædictorum, quorum nomina inferius describuntur; præsentibus testibus infrascriptis, ad hæc vocatis specialiter, et rogatis, videlicet illustre Domino Ludovico de Sabaudia, Egregiisque, et Nobilibus Viris Johannono, et Henrico ex Marchionibus Cevæ, Domino Fratre Bertono de Ceva Ordinis Sancti Johannis Jerusalem, Dominis Amedeo de Sabaudia Domino Moletarum, Luchino de Salutiis, Antonio Domino de Grolea, Johanne de Montebello Condomino Ferruzaschi, Antonio de Claromonte . . . . . . . Gaspardo de Montemajori Militibus; Joanne Borto de Berdusano Capitaneo in parte Armagnacorum stipendiariorum Illustris Domini Principis Achayæ infrascripti, Ribaldo Condomino Ripaltæ, Guillelmo de Nuceto Condomino Caballarii-Leonis Marescallo Illustris Domini Principis prædicti, Antonio et Honorato fratribus de Bolleris Condominis Demontis, et Rochæexparveriæ, Marenchino Bolleri Condomino Salmatorii . . . . . . . . . . Oddoneto Condomino Plozaschi, et Noni, Ludovico Condomino Plozaschi, et Publiciarum, Petro de Chivrone, Guyono Tapparelli Condomino Genolæ, Rolandino de Plozasco, Johanne Philippo de Solario Condomino Moretæ, Ursino de Romagnano; Domi-

nico Provane, Francischino de Solario Condomino Monasterolii, Michaële de Ferrariis alias Gagliard de Pinayrolio . . . . . . . . . Glaudo Candie . . . . . . . . Guillelmo de Canalibus ; Johannardo Rascherii de Cherio . . . . . . . . . Vauterio de Revoyra de Montemeliano . . . . . . . . Michaële Marescallo de Maurianna, Percevallo de Aranthone . . . . . . . . Antonio Trucheti de Pinayrolio Domicellis ; Petro Probi de Yenna, Antonio Ranerii de Chamberiaco Secretariis præfati Domini Principis, et quampluribus aliis testibus vocatis ad hæc, et rogatis ; et me Nicoleto Ruffi Notario publico supra, et infra scripto personaliter constituti propter ea, quæ sequuntur, Illustris, et Magnificus Princeps, et Dominus Dominus Amedeus de Sabaudia Princeps Achayæ etc. prælibatus parte una, nec non ipsi Syndicus, Consiliarii, et Credendarii Consilii, et Credentiæ Communitatis, Universitatis, Civium, et hominum dictæ Civitatis, et loci Montisregalis, et districtus, quorum nomina sunt hæc : primo videlicet Jacobinus de Moglolis Syndicus, Dominus Manuel Biglonus Jurisperitus, Bernardus Fauzonus, Ludovicus Biglonus, Luchinus Paganus, Maistnus (*Mastinus?*) Fauzonus, *Georgius Ferrarius*, Luchinus Fauzonus, Magister Blancus Rector Scholarum . . . . . . Conradus Grassus, Henricus Cigna, Sadonus Bertonus . . . . . . . Conradus de Turre . . . . . . . . Antonius Doglus, Johannes Dadeus . . . . . . . . Ludovicus de Polis, Antonius Grassus . . . . . . . . Bartholomæus Tricolus, Girardus Tricolus, Johannes Grammaticus, Henricus Capellus de Bastita . . . . . Petrus Scofonus, *Blaxius Ferrerius*, Antonius Biglonus . . . . . . Johannes Persicus . . . . . Antonius Peruca . . . . . . Michaël de Vivada . . . . . . . Johannes Paxius . . . . . . . Petrus Gandulphus . . . . . . . . Ansermus Corderius, Franciscus Juge, Rembaudus Prandus, Guetus Trompeta, et Johannes de Obertono, omnes Consiliarii, et Credendarii, ut supra, parte ex altera. Ipsi Syndicus, Consiliarii, et Credendarii certificati plenius, ut asserebant, de conventionibus, et pactis initis, et celebratis vice,

nomine, et auctoritate ipsorum Syndici, Consiliariorum, et Credendariorum, Communitatisque, Universitatis, et hominum dictæ Civitatis, et ipsius poderii, et districtus cum præfato Illustre Domino Principe Achayæ, fidelitateque, et homagio ligiis pollicitis, recognitis, et factis dicto Domino Principi, ac aliis gestis, et actis die proxime præcedenti per . . . . . . . . procuratores, et speciales nuncios . . . . . . . . . . ad recipiendum, petendum, volendum, et recognoscendum præfatum Illustrem Dominum Amedeum de Sabaudia Principem Achayæ pro se et suis heredibus, et perpetuo successoribus in eorum, et dictæ Civitatis, et loci Montisregalis, et ipsius poderii, et districtus, Communitatisque, Universitatis, hominum, et singularium personarum eiusdem Civitatis, districtusque, et poderii ejusdem Dominum ligium, verum, legitimum, singularem, et superiorem præ cæteris Dominis, et hominibus hujus mundi . . . . . . . . . . unanimiter, et nemine discrepante, nominibus suis propriis, viceque, et nomine totius Communitatis, Universitatis, hominum, et singularium personarum dictæ Civitatis . . . . . . . . . . suorumque, et cujuslibet eorum heredum, successorum, et posterorum quorumcumque, prout melius, fortius, et efficacius potuerunt, et possunt, . . . . . . . . gratuito, et benivolo animo, et deliberato proposito, ut asserebant, laudaverunt, emologaverunt, voluerunt, ratificaverunt, approbaverunt, et confirmaverunt, laudant, emologant . . . . . . . . » (Op. e vol. cit., p. 193).

« Dominus *Giorgio Ferrario* . . . . . . . padre di *Lazzaro*, e *Gioanino* vivea del 1392 » (Padre Giuseppe Andrea Rolfi, *Memorie per formare la storia del Monteregale*, Ms. di n° 826 nella bibl. di S. M. in Torino).

---

(104) — V. nella nota che precede la notizia dell'anno 1392, ed eziandio la nota che segue.

---

(105) — « 1408 *Giaccomo* fu *Oddino* del Mondovì — ex prot.

Jo. Donzelli. — 1408 *Giaccomo Ferrario* del Mondovì f. q. *Oddini* . . . . . . . . . 1442 *Giaccomo Ferrero* e *Pietro* suo figliuolo di Porta Vaschi, *Oddino* e *Cattarina* sua moglie » (Della Chiesa, Ms. e l. cit.).

---

(106) — V. la nota che precede e l'istr. del 24 febbraio 1459 nella nota di numero 21.

« *Pietrino Ferrero* 1442 Consig.re del Mondovì — e 1452 » (Rolfi, Ms. cit.). — « 1443 *Pietro Ferrario* fu costituito Procuratore da certi Fauzoni » (Della Chiesa, ms. e l. cit.).

---

(107) — « 1468 *Bartolomeo* figlio di *Pietro Ferrero* del Mondovì » (Ms. e l. cit.).

---

(108) — (109) — « In Christi nomine Amen, Anno eiusdem Domini millesimo quatercentesimo nonagesimo quinto, die vicesimo primo mensis Decembris, In pleno, et generali Consilio Communitatis, et hominum Civitatis Montisregalis solemniter celebrato, in Consiliaria Palacij Communis, sono tubæ, et campanæ ut moris est, Super speciali proposita, per refformationem ipsius Consilij, Et in eodem Consilio nominati, et electi fuerunt Capitulatores viri infrascripti, qui statuta, et capitula facere, et condere possent, et deberent, servata forma conventionum ipsius Civitatis, ut in libro Consilij fol. 102. quorum virorum nomina sunt hęc, Antonius Constantius Cimator, *Bartholomeus Ferrarius* quondam *Raphaelis*, Antonius Vagina, Joannes Bernardus de Valle, Marchus Corderij, Bernulphus Garelli, Spectab. Dominus Joannes Jacobus Parpalię, Joanninus Toscanus, et Ludovicus Parrucia . . . . . . . . Et Ego Matthęus Donzellus Civis Montisregalis, sacris Apostolica, et Imperiali authoritatibus Notarius, et Consilij dictæ Civitatis Scriba, et Secretarius . . . . . . . . » (*Jura civitatis Montisregalis*, f. 179 *retro*).

---

(110) — V. la nota di numero 134. — « *Rafaele* Cons.re del Mondovì 1516 — e del 1520 » (Rolfi, Ms. cit.).

---

(111) — V. la nota di numero 40.

---

(112) — « 1409 *Gioan Ferrario* f. q. *Georgi* » (Della Chiesa, Ms. e l. cit.). — V. la nota di numero 21. — « *Gioanino Ferrario* fig.lo del Sig.r *Giorgio*, marito di *Lionora* fig.la del Sig.r Guillelmo *Constanzo* — viv. 1392 » (Rolfi, Ms. cit.).

---

(113) — V. la nota di numero 12, e quella di numero 105. — « *Odino Ferrero* marito . . . . . . . e padre di *Gioanino*, e *Giacobino* — era morto del 1492. — 1427 viv. un *Odino Ferrero* . . . . . . . *Gioanino* fig.lo di *Odino Ferrario* Del 1492 paga un legato lasciato da suo padre » (Rolfi, Ms. cit.). — Il padre Rolfi fa eziandio menzione di un *Francesco del fu Oddino*, che viveva nel 1490, e di un *Martino*, che sarebbe stato fratello di esso *Francesco* e dei detti *Gioannino* e *Giacobino*.

È molto facile confondere questo *Giacobino*, figliuolo di *Oddino*, col *Giacomo Ferrero*, figliuolo d'*Antonio*, suo contemporaneo. Ad esempio, il padre Rolfi dice che *Giacomo d'Antonio* era già morto nel 1502, e subito dopo soggiunge che lo stesso *Giacomo* servì di testimonio nell'anno 1509! Potrebbe quindi essere che il *Giacomo* già morto nel 1502 fosse il figliuolo d'*Oddino*. Così potrebb'essere che fosse figlia di *Oddino* quella *Elena Ferrero*, che andò sposa a *Bernardino Castrucci* (V. la nota di numero 97).

Monsignor Della Chiesa, nel Ms. cit. della biblioteca di S. M., ricorda « Fra *Oddino Ferrario* di Piozzo frate di S. Francesco del Mondovì ».

---

(114) — « 1396 *Lazzaro Ferrario* del Mondovì f. di *Giorgio*

testimonio ad un istromento di dote — ex eod. [*prot. Villietti in L. 3*] » (Della Chiesa, Ms. e l. cit.).

« *Lazaro* fig.lo del Sig.r *Giorgio Ferrario*, e fratello di *Gioanino* vivea del 1392. — *Lazaro* serve di testimonio ad istromento del 1460 » (Rolfi, Ms. cit.). — Il p. Rolfi dà a *Lazaro* un quarto fratello, di nome *Antonio*.

---

(115) — V. nella nota di numero 21 la notizia del 1413 e gli istromenti del 29 luglio [IIII. Kal. Aug.] e 31 agosto 1441, 18 maggio 1447 e 24 febbraio 1459. — « Del 1449 *Giorgio de Ferraris* fà la festa di S. Giacomo; — *Giorgio Ferrero* 1471; *Giorgio Ferreri* 1481; 1452 Consigliere . . . . . . *Andrea* quondam *Joachimi* 1488 — in compagnia di *Tomaso* e *Franceschino* fece la festa di S. Giacomo in S. Francesco 1500 — Del 1522. già era morto; L'anno 1527 i Padri di S. Francesco ricevono un legato lasciato dal nob. *Andrea Ferrero de Joachi* » (Rolfi, Ms. cit.).

« 1468. N. *Lazarus* del Mondovì . . . . . . . . . . 1517. N. *Andrea* f. q. *Gioachino* del Mondovì » (Della Chiesa, Ms. cit.).

---

(116) — « 1563. 2 agosto *Luchina* lasciata dal fù *Odone Ferrerio*, e *Odino*, e *Domenico* loro figliuoli con consenso d'Ant.o Curatore di d.i figli e prossimiore parente » (Rolfi, Ms. cit.). — Il *Gio. Agostino* del 1578, figliuolo di *Oddino* si trova notato nelle piccole tavole genealogiche del Ms. del p. Rolfi.

V. la nota seguente.

---

(117) — « 1543 Nob. *Alessandro Ferrero* vende una terra a P. P. di St'Agostino; Fà il suo test.o nel 1564. 24 Giugno. e vole esser sepolto nella capella di nostra donna, della Cattedrale propria de *Ferreri*, e nomina suoi figliuoli *Odino*, *Andrea*, *David*, *Tomaso*, e *Gio. Agostino:* Suor *Monaca* in Sta Chiara, *Marietta*, *Franceschina* sua moglie, rogato . . . . . Clerico; tutori

nob. David Fausson, e *Cristoforo Ferrero* . . . . . . . . . *Alessandro* figlio di *Odone*, e marito di *Franceschina*, padre di *Odino* e di *Gio. Agostino*, che vivea del 1575, e di *Tomaso*; vivea nel 1558 — 1534 *Marietta* di lui figlia sposa del Sig.r *Giuseppe Albaudi* di Levaldigio, fratello del Sig.r Filippo av.to di Torino . . . . . . . Vivea *Alless.dro* del 1582 . . . . . *Andrea* fig.lo di *Gaspare* vivea del 1620 . . . . . . *Odone* morto del 1528. padre di *Allessandro* — dal testam. di *Agostino* . . . . . . . . *Odino* fig.lo di *Allessandro* o *Odino* del fu *Allessandro* 1594. — marito di *Cattarina Motta* d'Ivrea 1558 — Del 1570. ebbe *Franceschino*; — del 1575 *Allessandro*: del 1590. *Catterina* — *Giuseppe* del 1580 — 1598. Consigliere. — Un *Odino* vivea del 1523. già adulto — padre di fra *Gio. Ant.o* Conventuale; di *Gioanni Gaspardo*; *Allessandro* e *Giuseppe* 1582. — *Cassandra* di lui fig.la moglie del Sig.r *Giacomo Casiota* (?) di Cuneo 1583 — Del 1587 un *Odino* marito di *Clara* ebbe *Maria* — e del 1588 *Gio. Agostino* — e del 1597. *Giuseppe* . . . . . . . *Gaspare* fig.lo di *Odino*, marito di *Lucrezia* fig.la del Sig.r Giuseppe *Gosio* sposata l'anno 1599. Padre di *Andrea* 1603 e di *Catterina*, nata 1600 — Vivea del 1583. — Del 1616 già morto . . . . . . . Cap. *Gio. Ant.o* fig.lo del Sig.r Cap. *Allessandro*, e marito di *Margarita* figlia del Sig.r Carlo *Stopero*, viv. del 1643 . . . . . . . *Tomaso* fig.lo di *Allessandro* 1577 [test.o di *Allessandro*] padrone della cappella di S. Giacomo in S. Francesco 1595 — D. *Thomas* viv. 1595 . . . . . . . . . . 1663 — Cap.no *Gio. Ant.o Ferr.* Sind. » (Rolfi, Ms. cit.).

In un istromento del 12 di maggio del 1597 si parla di una possessione degli eredi del quondam M. *Odino Ferrero* e della torre, che era di proprietà del quondam Sig. *Ghilardino Ferrero*, detta *la Torrazza (Jura civitatis Montisregalis*, fol. 317).

Gli *Albaudi* o *Arbaudi* possedevano coi *Ferrero* di Mondovì beni feudali in Levaldiggi (V. la nota di n. 34).

(118) — « *Bernardino* marito di *Cattarina* figlia di Gian Francesco *Tignosi* vivea del 1498. come da instrum.to 1494 (*sic*) 29. genaro rog. Gio. Castruccio — era Dottore di Leggi. era fig.lo del quond. nob. *Giorgio* » (Rolfi, Ms. cit.). — V. le note di n. 131 e 132.

---

(119) — « 1293. 15 9mbris Communitas Montisregalis cum Petro Becharia supra ductum aquarum Pexii : — *Thomas Ferrerius* » (*Notizie sui nob. Ferrero di Mondovì* cit. ; — Angius, op. e l. cit. ; — *Teatro Araldico*, l. cit.).

---

(120) — V. l'istromento del 1° di marzo del 1328 nella nota di numero 1, e Angius, op. e l. cit.

---

(121) — « MCCCLXXIX. 2. maggio. *Ordinato del Comune di Monteregale ridotto in Istrumento per giurare fedeltà al Duca di Brunsveich, ed al Marchese Gio. di Monferrato.* Benvenuto S. Giorgio, pag. 240. — In nomine Domini amen. Anno Nativitatis ejusdem millesimo trecentesimo septuagesimo nono, indictione secunda, die secundo mensis maij. Actum in Monte Vico, in domo Communis Montis Vici, præsentibus testibus vocatis, et rogatis Illustri Viro Domino Raymundo de Nola, et Egregiis Viris Domino Jacobo Spademface, Monaco Budeta, Thomasino Brancaccio de Neapoli militibus, Domino Gerardo, et Georgio ex Marchionibus Cevæ, Domino Stephano de Cereseto, Francisco de Boleriis, Vito Vagnono, Petrino Asinario, et Georgio Thurco et pluribus aliis, generali congregato Consilio in domo Consilii Communis, et hominum Montis Vici, et in loco prædicto, fuit obtentum, et firmatum, quod per infrascriptos Vicarium, Sindicos, et Gubernatores, ac Consiliarios loci prædicti, nomina quorum sunt haec. Dominus Franciscus de Nomatis de Pontesturia jurisperitus Vicarius, Ogerius Fauzonus, Henricus de Morozio, Andreas Vascus Sindici, et Sindicario nomine Communitatis, et hominum Montis Vici, de quo

sindicatu constat Instrumento recepto per Conradinum de Turre Notarium hoc eodem anno, et die, Thomas Persicus, Georgius Beccha, Guglielmus Gagletus, Petrus Garbenna Thomeni, Manuel Baudizonus, Faciotus Biglonus, Facius Liprandus, Richerimus de Richermis gubernatores, et Gubernatorio nomine Communitatis, et hominum Montis Vici. Et infrascripti Consiliarij dictæ Communitatis, et prædictorum hominum Montis Vici, Dominus Raphael Donzellus, Dominus Ogerius Fauzonus, Manfredinus Veglatius, Mastinus Fauzonus, Dominus Bernardus Fauzonus, Nicolaus Cauderarius, Jacobus Vulpengus, Ludovicus Bermundus, Castrucius Peolotus, Joannes Ghigleta, *Gabriel Ferrarius*, Jacobus Cusinotus . . . . . . . . . . . . . .
Ordinentur tres Sindici in præsenti Consilio, qui vice, et nomine totius communitatis loci, et districtus Montis Vici, faciant, et iurent fidelitatem Serenissimo Principi, et Domino Domino Ottoni Duci Brunsvicensi suo proprio nomine pro quarta parte loci pro indiviso, et districtus prædicti, ac Communitatis, et hominum et singularium personarum loci et districtus prædicti; pro aliis autem tribus partibus faciant et jurent pro se, et heredibus suis masculis ab ipso descendentibus legitimis, fidelitatem, et Sacramentum fidelitatis domino Duci prædicto recipienti curatorio, administratorio, et gubernatorio nomine illustris Principis Domini Joannis Marchionis Montisferrati præsentis pro se, et suis heredibus masculis ab ipso legittime descendentibus, tali modo, et forma, quod prædictum commune, et homines loci, et districtus Montis Vici, ac singulares personæ ejusdem loci omnino sint, et esse debeant ad obedientiam, et mandatum dicti Domini Ducis pro dicta quarta parte, pro se, et heredibus suis, ut supra, perpetuo, et etiam pro aliis tribus partibus contingentibus dictum Dominum Marchionem, usquequo prædictus Dominus Marchio compleverit vigesimum quintum annum, et donec ipse Dominus Marchio compleverit ætatem prædictam, eidem Domino Marchioni nullatenus obbedire teneantur, nec ipsum recipere, nec quicquam pro ipso facere sine expressa licentia Domini Ducis præfati curatoris, et administra-

toris ejus, ac totius Marchionatus . . . . . . . . . . . .
de quibus omnibus, et singulis præceperunt per me Gullielmum Cicolellum Notarium fieri pubblica instrumenta » (Grassi, op. e vol. cit., p. 158).

---

(122) — V. la nota di numero 14.

---

(123) — V. la nota di numero 134. — Dottori di filosofia e medicina: « 1566 *Ferrero Antonio*, Autore di una poesia premessa ai Comenti dell'Argentero *in artem medicinalem Galeni* » (Grassi, *Dell'università degli studi in Mondovì*, p. 185). — « *Gabriele* f.o . . . . . . . e Padre di *Ant.o* Del 1516. già morto; e di *Bernardino* ed *Agostino* » (Rolfi, Ms. cit.).

---

(124) — « 1396 *Margarita* fu *Filippo Ferrari* del Mondovì — ex eod. [*prot. Villietti in L. 3*] » (Della Chiesa, Ms. e l. cit.).

---

(125) — « 1387. 4. Luglio. Accordo tra li Marchesi di Ceva, e La Città di Mondovì sovra le pretensioni del Luogo della Bastia, in cui vien nominato Sindaco di Mondovì *Biaggio Ferrero* » (*Notizie sui nob. Ferrero di Mondovì* cit.).

« *Blaxius Ferrerius* » era consigliere di Mondovì nel 1388, come appare dalla « *Concessio in perpetuum fictum a civitate Mont. Reg. hominibus Cigliarii facta* » del 30 di dicembre di esso anno (*Jura civitatis Montisregalis*, fol. 447). — « *Biaggio* Consig.re di Città l'anno 1388; test.o del 1389 » (Rolfi, Ms. cit.).

V. nella nota di numero 103 l'istr. del 12 di luglio 1396.

---

(126) — « 1403 *Menzia* Moglie del q. Sadone Paleotto del Mondovì, e poi di *Matteo Ferraro*, confessò d'aver ricevuto le sue doti da suoi figliuoli — ex prot. Villietti in L. 3 » (Della Chiesa, ms. e l. cit.).

---

(127) — V. la nota di numero 21.

---

(128) — *Bernardus Ferrarius Notarius publicus* rogò una carta di procura in Carrù il 21 di gennaio del 1392 (*Jura civitatis Montisregalis* fol. 349 *retro*). — « MCCCXCIII. 28. agosto. *Laudo tra la Città di Monteregale, ed il Comune di Carucco, essendo arbitro Damiano vescovo di detta Città*. Nel Libro Rosso di Città — . . . . . . Et a sapiente Viro Domino Thomeno Minello Jurisperito de Caruco Sindico, et sindicario nomine consilii communis, et homines dicti loci Caruci, in quo consilio fuerunt ultra duas partes dictorum consiliariorum, habens plenum et sufficiens mandatum, ut de dicto sindicatu, et mandato dicti Domini Thomeni etiam patet tenore publici instrumenti rogati, et facti manu *Bernardi Ferreri Notarii*, sub hoc eodem anno millesimo, et indictione, die XXVII. mensis junii . . . . . . » (Grassi, *Memorie istor. della chiesa vesc. di Monteregale*, vol. II).

---

(129) — (130) — « *Battista* figlio di *Giacomo Ferrero* con *Ludovica Acimatore* — Quittanza 27. Agosto 1462. rog.[a] Donzello per estratto Basso, da cui si comprova ch'era figlio di *Giacomo*, ed aveva sposata Ludovica *degli Acimatori* Famiglia in oggi estinta, ma ch'era in que' tempi delle più distinte della Città. — Instr.º 29. Luglio 1456., in cui *Battista Ferrero* stipula a nome di *Giacomo* suo Padre » (*Notizie sui Nobili Ferrero di Mondovì* cit.).

V. la nota di numero 33.

Un Battista Ferrero era speziale e viveva a Mondovì nel 1468 (Della Chiesa, ms. e l. cit.).

---

(131) — (132) — « Instr.º 21. Gennaio 1486., da cui risulta che (*Borgo e Gilardino*) furono figliuoli di *Battista*, e che *Ludovico* fratello d'esso *Battista* fu tutore de' medesimi. — Fu *Gilardino* Consigliere di Stato di S. A. R., e Vicario di Cuneo,

come risulta da Instr.º 7 8bre 1512., e dalle prove fatte da Girolamo Pensa per la croce di Malta 30. Luglio 1556. *Borgo* fratello di *Gilardino* Vicario Comandante di Peveragno per S. A. R. come da patenti 10: Luglio 1506. sposò *Catterina Fauzona* de' Marchesi di *Montaldo*. Instr.º 10. Febbrajo 1530. — Questi due fratelli nel 1515. fecero fabbricare L'Altare maggiore, e Sancta Sanctorum del Duomo di Mondovì, come ancor in oggi è di Giuspatronato del *Marchese d'Ormea* discendente da d.º *Borgo*. Consta dall'inscrizione in marmo, che si conserva ancor oggi nel nuovo Duomo vicino alla Sacristia concepita in questi termini

*D. O. M.*
*Divo . Francisco . hanc . Cappellam .*
*P. Ghirard. Jurium . Doctor . et . Burgus .*
*De-Ferrerijs . eius . Frater .* MDXV .

— Prove d'*Amedeo* per la croce di S. Morizio 11. Marzo 1573, da quali risulta del matrimonio del detto *Borgo* con *Catterina Fauzona*, e delle distinte commissioni, ed impieghi, che ha avuto, e risulta anche che come una delle Principali Famiglie di Mondovì aveva il dritto, e prerogativa di portare nelle processioni del Sacramento, che si fanno nella Cattedrale di d.ª Città, una delle sei aste del baldachino, qual prerogativa è ancor in oggi posseduta da questa Famiglia » (*Notizie sui nob. Ferrero di Mondovì* cit.).

« 1506 *Girardino* Dottore, nel quale di compagnia di Leonardo Grasso Dottore di Cuneo, e Antonio de Mario compromessero i Deputati del Mondovì, e Cuneo per le differenze ch'erano fra quei due Luoghi per causa di Morozzo, La Moglie di *Girardino*, fu *Cattarina Monasterolia* consignora *di Montalto*, fu Vicario di Cuneo nel 1508, ed era Consigliere di Cuneo d'esso anno 1508. — 1507 *Girardino* Dottore fu deputato con Bernardo Fauzone ed alcuni altri alla terminazione de Finaggi fra Cuneo e Mondovì, fu Sindaco del Mondovì nel 1506, e *Borgo ferrero* consigliere » (Della Chiesa, ms. e l. cit.). — Nelle carte del 1506

e del 1507 da Monsignor Della Chiesa ricordate, *Girardino* vien detto *spettabile e chiarissimo dottore di ambe le leggi — spettabile e generoso dottor d'ambe leggi* (*Jura civitatis Montisregalis*, fol. 429 e 435).

« *Transactio inter communitatem Montisregalis, et Homines Rochæbaudorum* — In nomine Domini Amen, Anno eiusdem Domini Millesimo quingentesimo octavo, Indictione undecima, die vero undecima mensis Aprilis, Actum in Civitate Montisregalis, videlicet in domo habitationis solitę mei Notarij infrascripti, Præsentibus ibidem *Spect. Jur. Utr. Doctore D. Ghilardino Ferrerij*, Petro Andrea de Castruccio, Marco Vaschi, et Dominico Soldi, Civib. dictę Civit. testibus notis ad infrascripta vocatis specialiter, et rogatis . . . . . . . . . . . . .
Et Ego Joannes Baptista Donzelli Civis Montisregalis, sacris Apostolica, et Imperiali authoritatibus Notarius, ac Scriba, et Secretarius eiusdem Civitatis credentiæ, et consilij . . . » (*Jura civit. Mont.*, cit., fol. 227).

« *Capitula concordata inter agentes civitatis Mont. Reg. et agentes Margaritæ* — In nomine Domini Amen, Anno eiusdem Domini Millesimo quingentesimo octavo, Indictione undecima, die vero vicesima quarta mensis Junij. Universis, et singulis fiat notum, atque manifestum, Quod Constituti Egregij Antonius de Valle, et Joannes Antonius Rivalbra, de loco Margaritæ Districtus Montisregalis, Legati, ac ad hæc specialiter electi, et deputati per Consilium eiusdem Communitatis Margaritæ ut asseruerunt, Ad causam finium, et prædiorum, de quibus agitur, et vertitur differentia ad pręsens, inter Communitatem dictę Civitatis ex una, Et dictam Communitatem Margaritę ex altera, videlicet pro sedandis ipsis differentijs omnibus, Et in Palatio Communis dictæ Civitatis, ante præsentiam Manolini de Morotio, Et Joannis Francisci de Vitalis Rationatorum dictæ Communitatis. Lectis Capitulis factis, de, et super ipsis differentijs concordandis, Tractatu Illust. D. Manfredi de Salutijs Ducalis Sabaudiæ Consiliarij, Domini Cardeti, Plotij, etc. Gubernatoris dictæ Civitatis, Et eisdem de Margarita intelligere datis ad

plenum intellectum, per me Notarium subsignatum, Quę quidem Capitula fuerunt lecta, et approbata in pleno Consilio dictę Civitatis, hodie paulo ante istud celebrato, Quorum quidem Capitulorum tenor sequitur, et est talis. Et primo, ipsi de Margarita Teneantur expedire Communitati Montisregalis Decenas tres versus illos de Piperagno et de remanentibus ultra Jornatas Octo centum illorum de Piperagno. Item Teneantur exbursare florenos Duo millia in numeratis, Et ad præsens. Item Teneantur annuatim solvere ipsi Communitati, florenos vigintiquinque, perpetuis temporibus. Item Teneantur remittere a via Castelletti versus Morotium tertiam partem Communitati libere, Et alias duas partes communiter ad pascuandum, ad electionem Communitatis. Item Teneantur remittere unum pascuagium amplum omnibus Civibus, ad ordinationem Illu. D. Gubernatoris, *Spect. D. Ghilardini Ferrerij*, Et Dominorum sex, et prout designabunt . . . . . . . . Et Ego Joannes Baptista Donzelli Civis Montisregalis, Sacris Apostolica, et Imperiali auctoritatibus Notarius, ac Scriba, Et Secretarius Consilij, et Credentię dictę Civitatis . . . . . . . . » (*Jura civit. Montisregalis*, fol. 290).

Lo *spettabile e generoso Ghilardino Ferrero dottore d'ambe le leggi* fu testimonio ad un istromento del 24 di agosto 1508 (Lib. cit., fol. 293).

V. la nota di numero 33; l'istr. 3 dicembre 1505 nella nota di numero 77; l'istr. 20 ottobre 1516 nella nota di numero 134; la nota di n. 87 ed il capitolo III.

« Avv.º *Ghilardino* fig.lo di . . . . . . . . e marito di *Cattarina* figlia del Sig.r Gio. Francesco *Signosi*, e di *Bernardina Fauzzona*; — morì li 27 luglio 1514 — Un *Ghirardino* fratello di *Borgo* nel 1513. fece fabricare l'altare maggiore di S. Francesco. Nel 1508. vicario di Cuneo . . . . . . . . . Non avea altro fratello che *Borgo* e morì senza testamento » (Rolfi, Ms. cit.). — Parmi che il padre Rolfi abbia confuso con questo *Ghirardino* il *Bernardino di Giorgio Ferrero* della Tav. I. — Confesso di porre in dubbio che *Bernardino* fosse

dottor di leggi, e confesso di non sapere quale fosse veramente la moglie del nobile *Ghirardino* (V. la nota di n. 118).

---

(133) — V. nella pag. 102 la nota di n. 1.

---

(134) — « MDIII . XXI . decembris, *Conventio civitatis Montis Regalis cum hominibus Ruburenti* — Eo die (*1503 29 decembris*) . . . . . . . . . Necnon Petrus Porta Sindicus, et Sindicario nomine Communitatis Universitatis, et hominum Civit. Montisreg. *Burgus Ferrerius*, Antonius de Tecto, Jacobus Blenginus, Marchio de Valle, Franciscus de Vivaldis, loco Francisci de Aymis, Joan. de Aymis, Oddinus Duretus, et Steph. Rubeus Zeda, Gubernatores dictę Civit. nomine, et vice Communit. Universit. et Homin. dictę Civit. et suis, parte altera . . . . . . . . » (*Jura civit. Montisregalis*, fol. 206).

Il *nobile Burgo Ferrero*, il giorno penultimo di ottobre del 1506, fu eletto con altri per transigere intorno alle controversie, che Mondovì aveva con Cuneo per i confini (Lib. cit., fol. 431).

« *Remissio medietatis iurium Ronchaliæ facta Nob. Burgo Ferrerio per Nob. Franciscum Vivaldam.* — In nomine Domini Amen, Anno eiusdem Millesimo quingentesimo decimo sexto, Indictione quarta, die vero Lune vigesima mensis octobris, Actum in platea maiori Civitatis Montisregalis, videlicet in domo Nob. Augustini Rappę, scita in roata Sancti Dominici, Præsentibus ibidem Antonio Carcagno de Villanova, Petro Quaglia quondam Georgij, Bertramino de Bellusco, et *Antonio Ferrario quondam Gabrielis*, Testibus notis ad infrascripta vocatis, et rogatis. Cum ut infrascripti contrahentes asseruerunt, Communitas Montisregalis, alias in emphiteosim, seu censum perpetuum locaverit, dederit, et concesserit quibusdam hominibus particularibus loci Villenovæ Jurisdictionis Mandamenti Montisregalis, nonnulla prædia sita super finibus Montisregalis, ubi dicitur ad Ronchaliam, Jornatarum Centum sexaginta quinque . . . . . . . . . .

Cumque dicta Communitas egens pecunijs iura sua sibi competentia super ipsis prædijs cesserit Nob. Francisco de Vivalda Civi Montisregalis . . . . . . . . . qui se versus dictam Communitatem obligavit eidem solvere omni anno dictas libras viginti septem, et libras tres de pluri, videlicet in summa libras triginta monetæ Montisregalis. Et ulterius ut dicitur solverit dictæ Communitati florenos Sexcentum quinquaginta Sabaudiæ . . . . . . . . . Cumque dictus Franciscus egerit, et litem moverit cessionario nomine dictæ Communitatis contra eosdem homines particulares loci Villenovæ, qui tenebant ex ipsis prædijs, et liti assisterunt, Et etiam contra alios qui ex eis prædjis tenebant, et contra eos obtinuerit tres sententias, quæ ut dicitur transiverint in rem iudicatam, Per quas ut dicitur declaratur, et condemnantur ipsi particulares, seu bona et prædia tenentes ad relaxandum ipsi Francisco cessionario dimidiam ipsorum omnium prædiorum cum fructibus perceptis . . . . . . . . Cumque dictus Franciscus medietatem prędictorum Jurium sibi cessorum cum honoribus, et oneribus suis cesserit, *Spectabili quondam Jur. Doctori Domino Ghirardino Ferrerio* Civi Montisregalis, Constante instrumento sumpto, et fieri rogato ut dicitur per Georgium Ollerij Notarium Montisregalis, anno et die in eo contentis. Cumque decesserit præfatus quondam Dominus *Ghirardinus*, absque liberis, relicto post se *Nob. Burgo Ferrerio* eius unico fratre, et hærede insolidum ab intestato. Cumque ipse Nob. *Burgus* uti hęres prędictus peteret, et requireret ipsarum sententiarum pro dimidia, Hoc est pro quarta parte omnium prædiorum . . . . . . . . Volentes a litibus, et differentijs prædictis recedere pro bono pacis, et concordiæ, Et potius ipsas lites, et differentias via amicabili componere, decidi, et terminari, quam stricto Juris rigore Tractatu, *Nobilis Raphaelis Ferrerij*, et Oddini Revelli ipsorum contrahentium amicorum communium, Titulo transactionis sponte, et omnibus modo, Iure, via, et forma quibus melius potuerunt, et possunt, Convenerunt, ac ad infrascripta pacta devenerunt . . . . . De quibus omnibus, et singulis rogatum fuit per me Franciscum

Castrucij Notarium infrascriptum fieri publicum Instrumentum » (Lib. cit., fol. 344).

« *Borgo Ferrero* marito di *Cattarina Faussona* figlia di Paolo Faussone, e Padre di *Gio. Pietro* e *Borgo*. Morì l'anno 1525 7.bre — Consig.re di Mondovì 1503 — e 1506 » (Rolfi, Ms. cit.). — V. nel capitolo III la pag. 86 e la nota di numero 131.

---

(135) — V. la nota di numero 131.

---

(136) — « *Giò Pietro* con *Eligida* — Instr.i 5. Aprile 1519., e 29. Giugno 1523., dai quali risulta ch'era figlio di *Borgo*, ed aveva sposato *Elgidia* figlia del Marchese Giò Fran.co *del Carretto* Consignore *di Novello* » (*Notizie sui nob. Ferrero di Mondovì* cit.). — « *Gio. Pietro* morì del 1522 » (Rolfi, Ms. cit.).

---

(137) — (138) — « *Giò Pietro* con *Lucrezia Piossasco di Scalenghe* — Patenti d'Enrico III. Re di Francia 11. Marzo 1568., in cui viene costituito Gentiluomo ordinario della Camera di S. M. Crist.ma — Prove per la croce di Malta di Fr. *Claudio Ferrero* 5. Maggio 1532. figlio di *Carlo*. — Prove per la croce di Malta di F. *Vincenzo Ferrero* figlio di *Leandro*. — Instr.o 10. Febbraio 1530. — Instr.o 21 Marzo 1614. Coi quali documenti si comprova che il d.o *Giò Pietro* fu figlio di *Borgo*, e che sposò in prime nozze *Lucrezia* figlia del Conte Giacomo *Piossasco* de' Conti *di Scalenghe*, dal quale matrimonio nacque *Leandro*; che il d.o *Giò Pietro* era Gentiluomo di Camera d'Enrico Terzo Re di Francia, e Colonello Maresciallo di Campo degl'Italiani nelle Armate di S. M. Cristianissima. Il che viene anche confermato dall'Epitafio di detta Contessa *Lucrezia*, il qual'esiste ancor in oggi descritto in pietra nel Duomo di Mondovì » (*Notizie* cit.).

« *Gio. Pietro* fig.lo di *Borgo*, marito di *Camilla* . . . . . e *Lucrezia* de' sig.ri Conti *di Piossasco e di Scalenghe;* nel 1570

padre di *Ottavio* Cap.no e del 1574. padre di *Federico* — 1585 di *Mario* — del 1584 di *Flaminio* — Gentiluomo della Camera del Re di Francia, — e padre di *Ottavio*, — e di *Leandro*, e di *Annibale* avuto da *Giovenina* già morta del 1583, e di *Luciana* — viv. del 1615 — di *Silvia*, che nel 1606 sposa il Sig.r *Cesare Caruffo* . . . . . . . 1554 *Io. Petro* et *Burgo de Ferreris* emerunt apotecam . . . . . . . . 1563 — Cap.no *Gio. Pietro* Sind. . . . . . . 1583. Il Cap.no *Gio. Pietro Ferr.* si esentò dalle talie per aver 12 figliuoli » (Rolfi, Ms. cit.).

V. nel capitolo III la pag. di numero 101.

« In Corte vi furono *Giò Pietro* Mastro di Campo, e Gentiluomo di Camera del Re Carlo IX — *Luigi* Maggiordomo — *Giò Pietro* Gentiluomo di Bocca al servizio de' Principi di Sauoia » (Monsignor Della Chiesa, Ms. nell'Arch. di Stato in Torino, sez. III, *Inventaro gen.le*, art. 1082, § 1, pag. 253).

---

(139) — Suppongo che la seconda consorte del nob. *Gio. Pietro Ferrero* fosse della nobile famiglia de' Castrucci, perchè trovo che il capitano *Annibale*, figliuolo di *Gio. Pietro*, era nipote di monsignor Gio. Antonio Castruccio, vescovo di Mondovì (V. la nota 2a a piè della pag. 101). — Sembra che dopo la morte di *Giovannina*, sua seconda moglie, il capitano *Gio. Pietro* ne sposasse una terza, che sarebbe la *Camilla* ricordata dal padre Rolfi (V. la nota precedente).

---

(140) — *Leandro Ferrero* fu ricevuto dottore collegiato di giurisprudenza nella università di Mondovì il 26 settembre 1575, e fu priore della Facoltà nel 1584 (Grassi, *Dell'università degli studi in Mondovì*, p. 106 e 205). — Viveva ancora nel 1618 (V. la nota di numero 42).

Era consigliere di Mondovì nel 1594, e il 27 di settembre di esso anno fu eletto dal Consiglio per la trattazione di alcuni negozi (*Jura ciuitatis Montisregalis*, fol. 315 e 316).

V. nella nota 137ª l'istr. del 21 marzo 1614, e la nota 3ª a piè della pag. di n. 101.

« *Leandro* fig.lo del Cap.no *Gio. Pietro*, marito di *Lucrezia* fig.la del Sig.r Gio. Bap.ta *Pensa*, e Padre di *Gio. Pietro* 1592 — e di *Livia* moglie del signor *Bartolomeo Taparello* sposata nel 1619; Del 1597 *Eugenia;* — del 1585. *Diana*, del 1582 *Carlo;* del 1584 ebbe *Giulio Cesare*, del 1585 *Diana:* 1582 *Carlo* — Consigliere di Città del 1616; — Del 1631 morto. — e padre di *Vincenzo* Cav.re di Malta. 1598 Consig.re di Città; Del 1589. si nomina una *Lucia* moglie del Sig.r *Leandro.* — Padre di *Francesco Maria* l'anno 1595 . . . . . 1628 20 x.bre sig.r *Leandro Ferr.* fu sig.r Cap.no *Gio. Pietro* » (Rolfi, Ms. cit.).

---

(141) — V. le prove di Fr. *Vincenzo Ferrero*, suo figliuolo, per la croce di Malta, del 24 giugno 1607.

---

(142) — « 1604 *Ferrero Carlo*, 27. settembre. Dottore li 7 di detto mese. Priore 1611. Primo Presid. del Senato di Nizza 1640 » (Grassi, op. cit.: *Dottori collegiati di giurisprudenza*, pag. 108). — V. la nota di numero 42.

In obbedienza all'ordine ducale del 4 dicembre 1613, collo zio *Annibale* e col fratello *Vincenzo* presentò l'*arma antichissima* della famiglia (V. la pag. 301).

« *Carlo* con *Lovisa Vivalda* — Prove di F. *Claudio* suo figliuolo per la croce di Malta 18. Giugno 1632. — Prove per la croce sud.ª di F. *Vincenzo* suo fratello 24. Maggio 1607. — Sue Patenti d'Auditore Generale di Guerra 25. Gennaio 1625. — Di Consigliere di Stato, e P.o Presid.e 10. Febbrajo 1640. — Di Guardasigilli, e fongente l'offizio di Gran Cancelliere 1.o Giugno 1641. — Agostino della Chiesa Corona Reale. Tom. 1°. pagina 396 » (*Notizie sui nob. Ferrero di Mondovì* cit.).

« *Li Prencipi* MAURIZIO CARDINALE, *e* FRANCESCO TOMASO DI SAVOIA, Tutori di S. A. R. Amministratori, e Governatori dello

Stato: volendo Noi in caso di vacanza della carica di primo Presidente del Senato di Nizza, appoggiarla, e conferire in persona *insigne di nobiltà*, bontà di vita . . . . . , accompagnato di lunga isperienza, e buona dottrina . . . . . , a maggior gloria di Dio, servizio di S. A. R., e beneficio pubblico . . . . . , e conoscendo, che tali, e altre lodevoli qualità concorrono nella persona del *Magnifico Consigliere, e Senatore Ordinario nell'istesso Senato Carlo Ferrero cittadino del Mondovì* . . . . . . deputiamo il predetto *Senatore Carlo Ferrero Consigliere di Stato, primo Presidente, e Capo nel detto Senato della Città, e Contado di Nizza* alla prima vacanza, ed intanto, fino che venghi il detto Officio di primo Presidente ad esser vacante, vogliamo che detto *Ferrero* eserciti l'Officio di *secondo Presidente* in detto Senato, nella qual carica, in tal mentre, lo eleggiamo, et deputiamo con tutti gli onori . . . . . . , dritti, ed emolumenti a detti Officj rispettivamente spettanti . . . . . con ciò però, che presti in nostre mani il dovuto giuramento . . . . . Nizza 10 febbraio 1640 » (Galli, *Cariche del Piemonte*, Torino MDCCXCVIII, vol. I, p. 439) — V. nel capitolo III la pag. 105. — Nel memorabile accordo fermato tra Madama Reale ed i principi Maurizio e Francesco Tommaso il 14 giugno 1649 « si stabiliva che il presidente *Carlo Ferrero*, Binelli e Pellegrino rimarrebbero nelle cariche tenute » (Gaudenzio Claretta, *Storia della reggenza di Cristina di Francia duchessa di Savoia*, Torino MDCCCLXVIII, parte prima, pag. 869). — « I principi Maurizio e Tommaso, che nel tempo delle turbolenze della reggenza risiedevano in Nizza, disposero di tutte le cariche del Senato e nominarono il 10 febbraio 1646 (?) presidente *Carlo Ferrero*, con affidamento del posto di primo presidente e capo del Senato alla prima vacanza; ma non fu poi osservato dalla reggente Cristina, che nominò Porta. — Il *Ferrero*, oriundo di famiglia di Mondovì, stanziata in Nizza, figlio dell'avvocato *Leandro* e *Lucrezia Pensa di Marsaglia*, fu prefetto in patria, poi senatore [3 marzo 1624] e auditore generale di guerra del contado. Questa famiglia *Fer-*

*rero* si estinse negli *Ormea* » (Carlo Dionisotti, *Storia della magistratura piemontese*, vol. secondo, Torino 1881, pag. 504, nota 1ª). — La famiglia del presidente *Carlo Ferrero* continua nei marchesi *Ferrero d'Ormea*, perchè esso presidente *Carlo* è il bisavolo *paterno* del gran cancelliere *D'Ormea*.

« *Charles Ferrero* du Montdevis, Président du Sénat de Nice, frère de *Vincent Ferrero* Chevalier de Malte, épousa *Louise Vivalde* d'une des six premières familles de Mondevis, et s'établit à Nice » (Boccard, *Chevaliers et officiers de l'Annonciade*, Ms. nella biblioteca di S. M. in Torino, tom. 2, p. 792). — « *Carlo* Presidente del Senato di Nizza, figlio di *Leandro*, marito di *Luigia Vivalda*, padre di *Gerolamo Marcello* già era morto del 1662. e del Sig.r *Leandro* e della Sig.ra *Anna Francesca* moglie del Sig.r *Carlo Francesco Taone di S. Andrè* e della Sig.ra *Lucrezia Bened.*a 1611 » (Rolfi, Ms. cit.).

---

(143) — « Sue prove per la croce di Malta 5. Maggio 1632, dalle quali risulta ch'era figlio di *Carlo*, e *Lovisa Vivalda* Giugali *Ferreri* » (*Notizie sui nob. Ferrero di Mondovì* cit.).

---

(144) — « 1636 *Ferrero Leandro*, di Nizza, originario di Mondovì, 14 ottobre », dottore di giurisprudenza (Grassi, op. cit., p. 140).

« *Leandro* figlio 2° genito di *Carlo* con *Catterina Lascaris* — Prove per la croce di Malta di *Giò Onorato Ferrero* suo figlio 5. 9.mbre 1668. per estratto dalla Cancellaria di Malta 22. gennaio 1739. sottoscritte Rochus de Savora. — Altre prove per la croce di Malta di *Carlo Marcello* altro figlio di d.o *Leandro* 4. Maggio 1654. per estratto dalla Cancellaria di Malta 22. Gennaro 1739 » (*Notizie* cit.).

« *Leandro* Av.o Gentiluomo, e Cittadino di Nizza fig.lo del fù Ecc.mo Presidente *Carlo* marito . . . . . . . , e padre di *Carlo Marcello* Cav.re di Malta, e del Rev.do *Camillo* novizzo Dome-

nicano col nome di fra *Vincenzo Maria* l'anno 1661-1672 » (Rolfi, Ms. cit.).

V. nel capitolo III la pag. 105.

---

(145) — « Constituzione di dote di *Catterina Lascaris* figlia del Sig.r Conte Bartolomeo Lascaris Consig.re *del Castellar*, e moglie di d.o *Leandro* 1640. 14 9.mbre » (*Notizie* cit.).

---

(146) — « F. *Carlo Marcello* Cav.e di Malta — Sue prove s.a citate per la Croce di Malta 4. Maggio 1654. — Fede di battesimo 16. aprile 1653 » (*Notizie* cit.).

« *Carlo Marcello* cav.re di Malta figlio del Sig.r *Leandro* che stava in Nizza; — del 1672 vivea » (Rolfi, Ms. cit.).

---

(147) — « Signore di Sausse Consigl.e di S. A. R. » (*Notizie* cit.). — Il 14 luglio 1687 « il signor *Bartolomeo Ferrero* della Città di Nizza Cons. e Refferendario di Stato di S. A. R. Signor del Sauze nel contado di Nizza » presentò ai commissari ducali *l'arma antichissima* della sua famiglia (V. la pag. 301).

V. pure nel capitolo III la pag. di n. 117.

---

(148) — *Notizie* cit. — Nella menzionata opera ms. del Boccard (l. cit.) si legge che *Leandro Ferrero* senatore e referendario « épousa *Marie Cathérine Thaun* des dames *de S. André* — La Généalogie de la maison Lascaris lui donne pour femme *Anne Cathérine* fille de Barthelemy *Lascaris* des Comtes de Vintimille et des Seigneurs de Castellar ». È manifesta la confusione che si fece tra *Leandro* ed il figliuol suo *Bartolomeo*. — I « Marchesi *Thaon conti di S. André e di Revel*, illustri patrizi di Nizza . . . . . ebbero due luogotenenti generali del Piemonte, tre collari dell'ordine dell'Annunziata, due Vicerè di Sardegna, tre governatori di Torino, ecc. » (*Conte* E. Cais di Pierlas,

*I Conti di Ventimiglia*, Torino 1884, nota 2ª a piè della pag. di n. 14).

V. nel capitolo III la pag. 117.

---

(149)—(150) — *Notizie* e *Typus* cit.

---

(151) — Boccard, Ms. e l. cit.

---

(152) — V. nel capitolo III la pag. di n. 117.

Nel *Typus* cit. il Cardinale ha il nome di *Clemente*, ed oltre ai fratelli *Gerolamo Marcello*, *Giulio Cesare* e *Pietro Onorato* ne ha uno chiamato *Carlo Francesco*, il quale vien detto dottor di legge. Potrebb'essere che *Clemente* fosse il nome che il Cardinale aveva nel secolo; avverto tuttavia che le parole « fu cardinale » poste sotto il nome di *Clemente* sono un'aggiunta fatta al *Typus*, probabilmente in tempo lontano dalla formazione sua.

---

(153)—(154)—*Typus* cit.— « *Camillo* figlio del Sig.r *Leandro* di Nizza novizzo Domenicano col nome di fra *Vincenzo Maria* . . . . . . . . . . *Vincenzo Maria* Prov.le de' Domenicani l'anno 1694. nel secolo *Camillo* fig.lo del Sig.r *Leandro* di Nizza » (Rolfi, Ms. cit.). — V. la nota di n. 144, e la nota 2ª a piè della pag. di n. 95.

---

(155) — « F. *Giò Onorato* Cav.e di Malta — Sue prove sovracitate per la Croce di Malta 5. 9.mbre 1668 » (*Notizie* cit.).

---

(156) — V. la nota di n. 142 ed il *Typus* cit.

---

(157) — « *Giò Battista* Marchese di S. Laurent, e Boqueval Luog.te Gen.le nelle armate di S. M. Cristianissima, e Colonello

del Reg.to degli stranieri al servizio di d.a S. M. deceduto senza prole mascolina, lasciata una sola figlia maritata col Marchese Damas Danlezy, estinta senza prole » (*Notizie* cit.); — Angius, *Narrazioni sulle fam. nob. della monarchia di Savoia*, vol. I, fam. *Ferrero*; — *Teatro Araldico*, Tom. VII, fasc. XVII, fam. *Ferrero*.

« *Gio. Bap.ta Ferrero* detto di S. Loran, Zio del Sig.r *Allessandro Marcello*, Luogotenente Colonnello del Regim.to di S. M. Cristianissima in Fiandra, viv. del 1672 » (Rolfi, Ms. cit.).

---

(158) — Angius, op. e l. cit.; — *Teatro Araldico*, l. cit.

---

(159) — Boccard, ms. e l. cit.; — *Typus* cit.

---

(160) — « *Girolamo Marcello* Consignore di Roascio Colonello delle Milizie della Città di Mondovì — Investitura del Feudo di Roascio 22. 9.mbre 1670, da cui risulta ch'era figlio del P.° Presid.e *Carlo* » (*Notizie* cit.).

V. nel capitolo III la pag. 107.

Anche a nome di lui, nel giorno 14 di luglio del 1687, il nipote suo *Bartolomeo Ferrero* signor di Sauze presentò ai commissari ducali l'*arma antichissima* della famiglia (V. la pag. 301).

« Cap.° *Girolamo Marcello de' Marchesi di Ceva, Consignore di Roassio*, fig.lo del Sig.r Presid.te *Carlo*, marito di *Gioanna Ortenzia Pensa* sposata l'anno 1644., Padre del Chierico *Allessandro Marcello* — che depose l'abito, e di *Anna Francesca* moglie del Sig.r *Adriano Cordero*; ed in seconde nozze marito di *Maria* (?) *Ceva Sig.ra di Roassio* 1670 . . . . . . . . . *Marcello* fig.lo del Sig.r Presid.te *Carlo*, e marito di *Marta* sorella del Sig.r Alfonso *de' Marchesi di Ceva* e nel 1660. sposato. Consigliere della Città 1666 — padre di *Allessandro Marcello* . . . . . . . . 1641 — *Marcello Ferr.* Sind. » (Rolfi, Ms. cit.).

---

(161) — « Instr.o di dote 11. Maggio 1645., dal quale risulta che d.o *Girolamo Marcello* sposò *Giovanna Ortenzia* figlia del Conte Giò Franc.o *Pensa* » (*Notizie* cit.). — V. la nota precedente.

---

(162) — *Angius*, op. e l. cit.; — *Teatro Araldico*, l. cit. — V. la nota di n. 160 e la pag. 106.

---

(163) — « Dottori Collegiati di Giurisprudenza : . . . . . 1682 *Ferrero Alessandro Marcello*, de' Sig. di Roassio, 27 luglio. Dottore 10 ottobre 1673. Priore 1698 » (Grassi, *Dell'università degli studi in Mondovì*, p. 116). — V. la nota di n. 42.

« *Alessandro Marcello* Capitano di Fanteria . . . . . . Investitura di Roascio 15. 9.mbre 1700., da cui risulta ch'era figlio di *Girolamo Marcello* » (*Notizie* cit.). — Nel *Memoriale istorico della città di Mondovì* del Canavese (pag. 237) si legge: « nei primi giorni del mese di giugno dello stesso anno (1686?) il figlio del *Marcello Ferrero* per nome *Alessandro Marcello*, che era stato creato Conte di Roassio . . . . . »; ma *Alessandro Marcello* non fu mai creato *conte di Roascio*.

Nel 1708 riconobbe come suoi parenti i nobili *Ferrero* d'Alassio (V. la nota di n. 228).

V. nel capitolo II la pag. 54 e le seguenti, e la nota di numero 160.

---

(164) — V. la nota di n. 46.

---

(165) — V. il capitolo IV.

« *Carlo Francesco Vincenzo* Marchese d'Ormea — Fede di battesimo per estratto 17. xmbre 1732., da cui risulta ch'era figlio d'*Alessandro Marcello*, e d'*Anna* Giugali *Ferreri* — Sue Patenti di Consigliere, e Generale delle Finanze 6. aprile 1717. — Di Ministro di Stato 27. 7.mbre 1730. — Di Segretaro di Stato per gli affari interni 9. Agosto 1730. — Per gli affari esterni

18. Marzo 1732., da cui risulta della di lui creazione in Cavaliere del Supremo Ordine. — Di Gran Cancelliere 12. Febbraio 1742 » (*Notizie* cit.).

« Dottori Collegiati di Giurisprudenza: . . . . . . . .
1697 *Ferrero Carlo Francesco*, Marchese d'Ormea, 1 febbraio. Dottore 9 gennaio. Cavaliere dell'Ordine della SS. Nunziata 1737. Gran Cancelliere 1742 » (Grassi, op. cit., p. 119).

« . . . . . . . . Vacando per la promozione da Noi fatta del Conte Gropello al posto di primo Presidente Patrimoniale, la carica di Generale delle nostre Finanze . . . . . . . . . deputiamo il *Vassallo Carlo Francesco Vincenzo Ferrero di Roascio Consigliere, e Generale delle nostre Finanze* con tutti gli onori . . . . . . . . , voto nella Camera nostra de' Conti di Piemonte, come hanno avuto li Generali di Finanze suoi antecessori, sedia nelle medesime, come prescrivono le nostre Costituzioni degli undici del corrente aprile, regalie . . . . . . . . . , e con lo stipendio di lire sei mila d'argento, da soldi venti caduna, quali ordiniamo al Tesoriere nostro Generale di quà da' monti . . . . . . . di pagargli ogni anno . . . . . . . . Veneria 16 aprile 1717. Vittorio Amedeo » (Galli, *Cariche del Piemonte*, tom. III, p. 175).

« . . . . . . . . Stabiliamo il suddetto *Marchese d'Ormea Carlo Vincenzo Ferrero di Roascio nostro primo Segretaro di Stato per gli affari interni* con tutti gli onori . . . . . . , e coll'annuo stipendio di ll. ottomila d'argento da soldi 20 caduna, le quali mandiamo al Tesoriere delle nostre Finanze di pagargli ripartitamente a quartieri maturati, cominciando dalla data delle presenti, e continuando in avvenire durante la di lui servitù, ed il nostro beneplacito, volendo, che mediante copia autentica delle presenti, colla sua quitanza nel primo pagamento, e ne' susseguenti le sole sue quitanze tutto ciò, che gli sarà stato in tal conformità pagato, sia ammesso ne' conti del suddetto Tesoriere della Camera nostra di essi, a cui mandiamo di così eseguire, con che presti il dovuto giuramento, e cessin lo stipendio, visione, e regalie, de' quali godeva nella suddetta

qualità di Generale delle nostre Finanze. Mandiamo pertanto, e comandiamo a tutti li nostri . . . . . . . . . Torino 9 agosto 1730. VITTORIO AMEDEO » (Tom. cit., p. 55).

« . . . . . . . Deputiamo il predetto *Marchese d'Ormea, e di Palazzo Carlo Francesco Vincenzo Ferrero di Roascio Primo nostro Segretario di Stato degli affari stranieri, Notaio della Corona, e Segretaro del Supremo Ordine nostro della Santissima Annonciata*, col stipendio di lire dieci milla annue, compreso quello delle lire ottomilla, de' quali già gode presentemente . . . . . . . , con ciò, che presti nelle mani nostre il dovuto giuramento . . . . . . . . Torino li 18 marzo 1732. CARLO EMANUELE » — « In queste stesse Patenti 18 marzo 1732 si fa precedere la narrativa del carico di Primo Segretaro di Stato per gli affari interni, a cui già era stato promosso [con Regie Patenti delli 9 agosto 1730], e del grado e titolo di Ministro di Stato, di cui il Re Carlo Emanuele lo aveva decorato fin dal principio della sua assonzione al trono: fu fatto Cavaliere dell'Ordine della Nunziata li 19 marzo 1737 » (Tom. cit., pag. 2).

« . . . . . . . Il merito singolare, di cui . . . . . . il *Marchese d'Ormea Carlo Francesco Vincenzo Ferrero* . . . . . . . , ci è parso di dargli per una parte una meritata ricompensa, con promoverlo alla *più riguardevole Dignità di Gran Cancelliere*, e di sgravarlo per l'altra dal peso della Segreteria nostra di Stato per gli affari interni . . . . . . ; che però per le presenti creamo, costituiamo, e deputiamo il suddetto *Marchese d'Ormea Carlo Francesco Vincenzo Ferrero nostro Gran Cancelliere* in tutti li nostri Stati di quà dal mare, comprensivamente alle due provincie di Novara, e di Tortona . . . . . . . , con tutti gli onori . . . . . . . , e coll'annuo stipendio di lire novemila, e cinquecento . . . . . . . , con ciò, che gli cessino le lire ottomila di stipendio, che è unito alla predetta carica di Primo Segretario degli affari interni, e che presti il solito giuramento, volendo però, che intanto, che continuerà ad esercitare anche quella di Primo

Segretario degli affari esterni, gli sian continuate le lire duemila, di cui egli gode a tal titolo. Vogliamo per fine, che esso principalmente vegli al buon regolamento, e governo dello Spedale di Carità eretto in questa nostra Capitale, e perciò sia in sua facoltà d'intervenire, e presiedere nelle Congregazioni d'esso, e farsi render conto dello stato, ed amministrazione del medesimo . . . . . . . Torino li 12 febbraio 1742. Carlo Emanuel » (Op. cit., tom. I, pag. 62).

« Ormea: — *S. E. Ferrero d'Ormea Francesco Vincenzo Carlo Gran Cancelliere* — Marchionale;

« Pallazzo: — *S. E. Ferrero d'Ormea Gran Cancelliere* — Marchionale;

« Beijnette: — *S. E. Ferrero d'Ormea Carlo Vincenzo Francesco* — Comitale;

« Roascio: — *S. E. Ferrero d'Ormea Carlo Francesco Vincenzo Gran Cancelliere* — Signorile;

« Cavoretto: — *S. E. Ferrero d'Ormea Carlo Francesco Vincenzo Gran Cancelliere* — Signorile » (*Nomi de' Feudi, Nomi, e Cognomi de' Vassalli, e i loro Titoli.* 1743. Ms. nella biblioteca di S. M. in Torino, pag. 132, 105, 80, 135 e 7).

« *Pallazzo*, prov.ª Ivrea — 1727, 10 luglio: *Carlo Francesco Vincenzo Ferrero di Roascio*, vol.ᵉ investiture 1726. e 1727 C. 98 — Investitura del luogo, feudo, giurisdizione, rediti, ragioni e pertinenze » (Arch. di Stato in Torino, sez. III, *Indici de' Feudi*).

Con mio rincrescimento — massime per quanto riguarda l'iscrizione sepolcrale del gran cancelliere *Marchese d'Ormea* — già era stampato il IV Capitolo quando lessi nei *Frammenti di Storia patria* del teol.º cav. Maurizio Marocco (Torino, 1867: *Sunti storici su Cavoretto*, p. 210) le seguenti notizie.

« Filippo di Acaia, nel 1330 avendo preso il superiore dominio di *Cavoretto*, lo infeudava a Simone de' Balbi di Chieri, i cui discendenti ne alienavano poi il castello parte ai Calcagno di Torino, parte ai Meaglia, mentre una parte se ne aggiungeva a quella che i signori di detto luogo si avevano conservata.....

« Frattanto *Carlo Francesco Ferrero* di Mondovì, *marchese d'Ormea*, *signore di Roasio,* acquistava negli anni 1729-1732 dalla famiglia Balbo parte del feudo di Cavoretto, con titolo di signore, per la somma di L. 41,000, e forse otteneva eziandio dai marchesi Alfieri di Sostegno quali eredi di Maria Ignazia, figlia di Giustiniano Cavoretto di Vinovo e Belriparo, moglie a Carlo Antonio Alfieri di Magliano e S. Martino, il patronato di una cappella nella chiesa parrocchiale . . . . . .

« Il *marchese d'Ormea* . . . . . . . . di animo severo, ma giusto, ma sempre fedele ai suoi principi, cui aveva resi importanti servigi, addì 29 maggio 1745 trapassava, e siccome aveva desiderato, le ossa di lui erano tumulate nella cappella di suo patronato in Cavoretto, e il celebre conte Prospero Balbo vi apponeva elegante e sentita iscrizione :

CAR.olo FRANCIsco VINCENTIO FERRERIO
VLMETAE ET PALATII MARCHIONI
BENNETTARVM COMITI
CABVRETTI ET PLANFETTI DOMINO
EX CONDOMINIS ROASCII
REGII ERARII *(sic)* PRAEFECTO
GRAVISSIMA AD PONTIF. MAX. LEGATIONE
BENE AC FELICITER FVNCTO
PRINCIPI REGIS AD OMNIA NEGOTIA A SECRETIS
ET ADMINISTRO
TORQVATORVM ORDINIS EQVITI
SVPREMO CANCELLARIO
HIC VT OPTAVIT IACENTI
MARCHIO FILIVS PARENTI SVO
DE REPVB. DE PATRIA DE SVIS
OPTIME MERITO
M. P.
NATVS MONTEREGALI 5 APRILIS 1680
OBIIT AVGVSTA (*sic*) TAVR. 29 MAII 1745.

P. BALBVS *excripsit*

« Questa iscrizione è ora coperta da un confessionale.

« L'altar maggiore, e forse anche i due laterali di questa chiesa *(parrocchiale)* erano di patronato della casa di Cavoretto. Ma essendosi estinta la linea dei Cavoretto di Vinovo e Belriparo nella famiglia Alfieri di Sostegno, il marchese Sostegno cedette il patronato al *marchese Ferrero d'Ormea*, che aveva acquistato una parte del feudo di Cavoretto dai Balbo di Chieri ».

« Parlando della severità d'animo del marchese *Carlo d'Ormea*, — soggiunge il teologo Marocco — non vogliamo omettere il seguente curioso aneddoto che ci fu raccontato dal teologo e priore D. Antonio Bosio . . . . . . . . Talvolta il marchese non voleva vedere persona al mondo; un giorno si presentò al suo castello il mugnaio, e dopo di avere inutilmente tentato di avere un'udienza, assicurò il famiglio che non aveva da dire al padrone che tre sole parole; a questa condizione potè penetrare nella camera del temuto marchese, e giunto alla sua presenza, dopo di essersi profondamente inchinato, disse: signor....... marchese....... molini......., e poi, alzando la mano, fece un segno come di cosa che fosse sparita, e bisbigliò: *pst.* — I molini del marchese, di fatto, travolti dalle onde furenti del Po, erano spariti, nè egli potè saperne di più dal mugnaio, che aveva giurato di dire soltanto tre parole al suo cospetto ».

---

(166) — V. la nota di n. 168 e nel capitolo IV la pag. 263.

---

(167) — Angius, op. e l. cit. — « . . . . . . . seconde femme D. *Claude Palazzo* dame de honneur de la Reine de Sardaigne » (Boccard, op. e vol. cit., p. 790).

---

(168) — V. il capitolo V.

« *Alessandro Marcello Vincenzo Marchese d'Ormea* — Fede di battesimo per estratto 26. Giugno 1745., da cui risulta ch'è

figlio di *Carlo Francesco Vincenzo*, e di *Maria Catterina Frangia* Giugali *Ferreri*. — Sue Patenti di P.o Scudiere, e Gentiluomo di Camera 31. Marzo 1750. — Di Colonnello 25. Marzo 1747. — Di Generale di Fanteria 11. Marzo 1771. — Governatore della Città di Torino, e Cavaliere del Supremo Ordine » (*Notizie* cit.).

---

(169) — Angius, op. e l. cit. — V. la pag. di n. 279.

---

(170) — (171) — « *Carlo Emanuele M.se di Palazzo* con *Candida Brancas di Laudun* — Patenti 16. Gennajo 1763. di Capitano nel Reg.to di Casale. — Di P.mo Scudiere di S. M. delli 30. 7.mbre 1768. — Contratto di matrimonio con *Giovanna Candida Brancas di Laudun* unica figlia del Conte Cesare Enrico Brancas di Laudun de' Conti di Forcalquier etc. e della Dama Maria Virginia Balbis Berton di Crillon, stipulato in Avignone li . . . . . . . 1761 » (*Notizie* cit.).

V. nel capitolo V la pag. di n. 281.

---

(172) — V. nel capitolo V la pag. di n. 283.

« *Ferrero Carlo Emanuel Ferdinando* — Ormea . . . . . Mondovì . . . . . Marchionale — Palazzo . . . . . Ivrea . . . . . Marchionale — Beinette . . . . . Cuneo . . . . . Comitale — Vasco (*) mand.° di Mondovì . . . . . . Comitale — Tigliole feudo Eccles.o semovente dal Vescovado d'Asti . . . . . Signorile — Pianfei . . . . . . Mondovì . . . . . Signorile — Roasio . . . . . . Mondovì . . . . . Signorile — Cavoretto . . . . . Torino . . . . . Signorile — Montaldo di Chieri dipend.e dall'Arcivescov.o di Torino . . . . . Signorile — Pavarolo semovente dall'Arcivescovado di Torino . . . . . Signorile » (*Titolario de' Feudatarj che ha l'onore di rassegnare a S. M. il già Procuratore generale Derossi di Tonengo*, 1778 (?), Ms. nella bibl. di S. M. in Torino, fogl. 88).

---

(*) *Vico.*

(173) — V. nel capitolo V. la pag. di n. 283.

(174) — (175) — Angius, op. e l. cit. — V. nel capitolo V la pag. cit.

(176) — (177) — (178) — V. nel capitolo V la pag. 285.

(179) — V. nel capitolo V la pag. di n. 286.

(180) — V. nel capitolo V la pag. di n. 289.

(181) — Morì nubile.

(182) — Angius, op. e l. cit.

(183) — « *Carlo Giuseppe Angelo* 2º genito Luog.te de' Granadieri nel Reg.to di Saluzzo morto in età giovanile » (*Notizie* cit.).

(184) — *Michelantonio Francesco di Saluzzo dei conti di Verzuolo*, marito di *Vincenza Eleonora Ferrero d'Ormea*, era colonnello della milizia urbana di Saluzzo, secondo scudiere e gentiluomo di bocca della principessa Carlotta di Savoia (Litta, *Fam. celebri: Marchesi di Saluzzo*, Tav. XXII).

(185) — « *Paolo Vincenzo* 3.º genito — Fede di battesimo 15. x.mbre 1756. — Breve di dispensa sopra l'età per essere accettato Cavaliere di giustizia nella Sacra Religione di Malta delli 7. Febbraro 1756. secondo lo stile della Cancellaria di Malta, e secondo il corso ordinario 1757. concesso dal Gran Mastro F. Emanuele Pinto. — Morto infante li 26. Agosto 1757. in Cavoretto » (*Notizie* cit.).

(186) — V. il *Typus* cit. — In esso *Gio. Battista* vien detto cavaliere di Malta e capitano del reggimento di Saint Laurent. Un *Gio. Battista Ferrero*, di Mondovì, si addottorò in giurisprudenza nella università monregalese il 4 di agosto del 1718 (Grassi, op. cit., pag. 184).

(187) — V. la nota di n. 160.

(188) — Nel 1708 riconobbe come suoi parenti i nobili *Ferrero* d'Alassio (V. la nota di n. 228). — Dal *Typus* cit. parrebbe che *Carlo Francesco Ferrero* avesse sposato in prime nozze *Anna Cortina* ed in seconde nozze *Anna . . . . . . Vegnaben*. Non si vede da quale di esse abbia avuto il figliuolo *Marcello*. A *Carlo Francesco* è dato un quarto fratello, chiamato per nome *Claudio*. — Nelle tavole genealogiche del Ms. cit. del p. Rolfi, al figlio di *Carlo Francesco* è dato il nome di *Gio. Battista*.

(189) — « Fra *Vincenzo* — Sue prove 24. Maggio 1607. per estratto Vittone » (*Notizie* cit.). — « Fr. *Vincenzo Ferrero* del Mondovì li 19. Novembre 1608 » (Del Pozzo e Solaro di Govone, *Ruolo generale de' cav. gerosolimitani*, p. 192). — « *Gio. Vincenzo* Cav.re; fig.lo del Sig.r *Leandro*, viv. 1619 . . . . . . . *Vincenzo* Cav.re di Malta fig.lo del Sig.r *Leandro* morì di contagio l'anno 1631. 22 novemb. fù accettato cav.re l'anno 1608. 19. novembre » (Rolfi, Ms. cit.).

V. la nota di n. 142.

(190) — V. la pag. 104 e la nota di n. 140.

« Investitura due Settembre mille seicento venti tre a favore delli Vassallo Marco Aureglio Gallatero, Gioanni Anselmo, Filiberto, *Borno*, Mario, Fabricio, Bernardo, Michel-Antonio, Gioanni Battista et Valerio *Taparelli*, Anselmo Domenico Solere, Giacomo Antonio et Pietro Francesco fratelli Solere, et

Alessandro Cravetta, et di Giovanni Francesco Cravetta, tutti *dei Signori di Genolla* delli 3/5 (tre quinti) delli cinque del luogo, feudo giurisdizione, e territorio di Genolla comuni et indivisi con la Città di Savigliano et Città di Fossano, col titolo, e dignità Comitale » (*Indice delle Investiture feudali compilato dall'Archivista Camerale David nella prima metà del secolo XVIII*, Reg.o 9, f.o 147: — Arch. di Stato in Torino, sez. III).

---

(191) — Nel *Typus* cit. a *Leandro* ed a *Lucrezia Pensa* è dato per figlio, oltre al primo presidente *Carlo* ed al cavaliere *Vincenzo*, *Francesco Maria*. La consorte di quest'ultimo non vi è indicata, ma sono ricordati due suoi figliuoli *Gio. Pietro*, marito di *Catterina Aspromonte*, e *Giulio Cesare*.

Monsignor Della Chiesa fa menzione di un nobile *Gio. Pietro Ferrero* « Gentiluomo di Bocca al servizio de' Principi di Savoia » (V. la nota di n. 137).

« *Gio. Pietro* fig.lo del Sig.r *Leandro* viveva del 1618 e del 1638 » (Rolfi, Ms. cit.).

---

(192) — Era nipote di monsignor Gio. Antonio Castruccio, vescovo di Mondovì (V. la nota 3.a a piè della pag. 91).

In obbedienza all'ordine ducale del 1613, presentò *l'arma antichissima* della famiglia (V. la pag. 301).

Nel *Typus* cit. è cenno del matrimonio del capitano *Annibale Ferrero*.

« *Annibale* fig.lo del Cap. *Gio. Pietro*, marito di *Rissa de Sig.ri di S. Michele* — del 1585. ebbe *Constanzo*. del 1592. n. *Gio. Francesco* (?), — *Giacinto* nato 1596., *Maria* del 1598, *Madalena* 1598. Vivea del 1584; — Un *Anibale* vivea del 1613. — *Alessandro* fig.lo d'*Annibale* 1600 — *Giorgio* 1602, 1603. Nob. *Michele Ant.o* 1621 — *Margarita* figlia del Sig.r *Annibale Ferrero* sposa il Sig.r Cap. *Andrea Faussone* del 1604. e del 1621 sposò il cap. *Luigi Bracco*; e *Maria* del 1621 sposò il Sig.r *Ant.o Gandolfo* . . . . . . . *Allessandro* marito di Mar-

garita ebbe *Gio. Francesco* 1610 » (Rolfi, Ms. cit.). — V. la nota a piè della pag. 106.

---

(193) — Angius, op. e l. cit.; — *Teatro Araldico*, l. cit., in nota a piè di pagina. — *Michele Antonio*, governatore del castello d'Azeglio, ed i suoi fratelli *Giacinto* e *Gio. Costanzo* figurano eziandio nel *Typus* cit. — V. la nota precedente.

---

(194) — V. la nota di n. 137 — « Dottori Collegiati di Giurisprudenza: . . . . . . . 1600 *Ferrero Federico*, 30 gennaio. Priore 1609 » (Grassi, *Dell'università degli studi in Mondovì*, pag. 107).

Il *Typus* cit. indica un *Gio. Paolo* come figlio di *Federico* e della consorte sua *Catterina di Valperga* — « *Federico* figliuolo di *Gio. Pietro*; Av.o; marito di *Nida*, o *Catalina*, e pad.e di *Gio. Paolo* 1605, d'*Isabella Maria* 1612. di *Anna* 1614. Viv. del 1630 [lib.o de Batesimi v. 1591. c.] Viv. del 1638 » (Rolfi, Ms. cit.).

---

(195) — Dal *Typus* cit. si ricavano le notizie che riguardano *Ottavio Ferrero* ed i suoi figli.

V. la nota 2ª a piè della pagina di n. 95.

« *Ottavio* fig.lo del fù Sig.r *Pietro* nel 1618 sposa la Sig.ra *Catterina* figlia del Sig.r Nicolò *Vignaben*; del 1629 sposò la Sig.ra *Antonia* figlia del Cap.no Pietro Ant.o *Donzello* . . . . . . Cap.no *Ottavio* figlio del fu Gover.e *Gio. Pietro* vivea del 1597 — marito della Sig.ra *Barbara della Chiesa* 1628. già morta. Padre di D. *Gabriela*, e *Bianca Maria* moglie del Sig.r *Clemente Perlasco* sposata l'anno 1624; viv. del 1623 — del 1555 *(sic) Paolo Maria*, e *Pietro Ant.o* figliuoli ed eredi del fù Sig.r Cap.no *Ottavio Ferreri* di Mondovì vendono un censo sopra la Città . . . . . . Sig.r *Ottavio* con *Catterina* padre di *Gio. Pietro* 1620. e di *Anna* 1629 — [*Paolo Maria* fig.lo del cap.no *Ottavio* viv. del 1655] . . . . . . . . . *Pietro Antonio* fig.lo del

Sig.r Cap.no *Ottavio*, e frat. di *Paolo Maria* vivea del 1633 — 1680 già morto . . . . . . . . 1623 22 apr. Sig. *Ottavio Fer.* del fu Sig.r *Gio. Pietro* . . . . . . . Ord.° 1619 Cap. *Ottavio Ferrero* Sindaco » (Rolfi, Ms. cit.).

---

(196) — V. la pag. 95 nel capitolo III.

« Prove d'*Amedeo* per la croce di S. Morizio 11. Marzo 1573. — Prove di *Giuseppe* 5. Maggio 1608. — Instr.o 16 8.bre 1593., e 18. 8.bre 1590. Dai quali documenti risulta che questo *Borgo* era figlio d'altro *Borgo*, e fratello di *Giò Pietro*, e risulta altresì aver egli sposato in prime nozze (?) *Anna Provana* figlia del Conte Michele Provana *di Leynì*. Ed in seconde *Catterina Saluzzo* figlia del Marchese Manfredo de' Sig.i *di Mulazzano*. — Instr.o 8. 8.bre 1593., da cui risulta il suo matrimonio con *Catterina Saluzzo*. — Fu prima Capitano di Fanteria nelle Truppe di S. A. R., poscia Governatore del Marro, Sargente Maggiore nelle Armate di Fanteria, e Colonello Governatore di Ripaglia, indi di Borgo in Bressa, ed ultimamente di Savigliano. Tutto questo risulta dalle Patenti 6. Luglio 1589. Da un memoriale a capi 10. Giugno 1590. Ordine di S. A. R. 10. Giugno 1583., Prove sud.e d'*Amedeo*, e di *Giuseppe* suoi figliuoli. Supplica 18 8.bre 1590. Guichenon T. I. p. 720. Diverse lettere di S. A. R. scritte al d.° *Borgo* » (*Notizie sui nob. Ferrero di Mondovì* cit.).

« Cap.° *Borgo* figlio di *Borgo* . . . . . . . . marito di *Anna* figlia del Sig.r Gio. *Vasco* † 1563. 9.bre, e poi di *Cattarina Saluzza* de Sig.ri *di Mulazzano* Vivea nel 1580 — padre di *Catterina* moglie di *Costanzo Faussone*. ebbe *Giuseppe* sposo di *Luigia Trombetta*, e *Paolo* 1578. — e *Zenobia* (?) del 1570 — Cap.no d'Infanteria nella milizia del Duca di Savoia e Sargente Maggiore di Collonellato riserbato per S. A. Nel 1592. 22 dicembre Governatore di Savigliano — in 3° matrim.° marito di *Anna Provana* da cui ebbe *Battista*, *Gio. Luigi*, e *Catterina* » (Rolfi, Ms. cit.).

---

(197) — V. la nota precedente. — Ercole Provana, fratello di *Anna Ferrero*, fu cavaliere dell'ordine dei santi Maurizio e Lazzaro. E Traiano e Prospero figli di Nicolò Provana, che era zio paterno di *Anna Ferrero*, « andati in Polonia e ivi con molto onore passata gran parte dell'età nell'aula dell'augusto Sigismondo II, re di Polonia, e della serenissima sua madre, e provata in bel modo a quel Sovrano in importanti cariche la virtù ereditata dai loro avi, ebbero conceduto per sè e per tutta la famiglia de' Provana di poter decorare il proprio scudo dell'insegna di quel nobilissimo regno, che è l'aquila bianca armata d'oro, con perpetuo privilegio espresso nel regio diploma del 1° gennaio 1557 » (Angius, *Famiglia Provana*, pag. 1363).

---

(198) — V. la nota di n. 196.

---

(199) — « Fra *Pirro* — Certificato della Cancellaria di Malta 29. Luglio 1739., in cui si dichiara essersi fatta nella Ven.da Lingua d'Italia La relazione delle prove di nobiltà del Sig. *Pirro Ferrero* li 2. x.mbre 1582. e queste essendosi trovate conformi agli stabilimenti della Religione sono state accettate *nemine discrepante*. — Prove di *Giuseppe Ferrero* per la croce di S. Morizio 5. Maggio 1608., da cui risulta che *Pirro* era Cavaliere di Malta fratello di *Giuseppe*, e figliuolo di *Borgo*, e ch'è morto a Malta » (*Notizie* cit.).

« Fr. *Pirro Ferrero* di . . . . . li 27 Novembre 1582 » (Del Pozzo e Solaro di Govone, op. cit., p. 148). — « *Pietro (sic)* viv. 1581 — fig.lo di *Borgo* 2° e Cav.re di Malta, già morto 1608 » (Rolfi, Ms. cit.).

---

(200) — « *Giuseppe* Caval.e de' SS.ti Morizio, e Lazaro — Sue prove per la croce 5. Maggio 1608., dalle quali risulta ch'era figlio di Borgo, fratello di Fra *Pirro*, e di *Amedeo*, e *Giambattista* Cavalieri di S. Morizio » (*Notizie* cit.).

V. nel capitolo III la pagina di n. 100.

« *Luisa* moglie del Sig.r D. *Giuseppe* 1613, — padre di *Adriano* 1610 — e di *Paola Gerolama* 1616 — *Carlo Antonio* 1619 . . . . . . . *Giuseppe* Cav.re fig.lo del fù *Borgo*, marito di . . . . . . . e padre di *Borgo Luigi*; Sindaco della Città l'anno 1618; e di *Anna Lodovica*, moglie del Sig.r *Francesco Appiano*. *Luciana* altra figlia . . . . . . . *Giuseppe* figlio del fù Sig.r Colonello *Borgo Luigi* (?), marito di *Luigia Trombetta* sposata del 1600. Padre di *Caterina* 1603 — e di *Borgo Luigi* — Vivea del 1659 » (Rolfi, Ms. cit.).

---

(201) — V. nel capitolo III la pagina di n. 100.

« *Borgo Luigi* figlio del Cav.re *Giuseppe*, marito in p.° matrimonio di *Catterina Miloda*, e Padre del Colonello *Ercules Maria*, e di *Giuseppe*, e di *Margherita* moglie in pr.° matrimonio del Sig.r Capit. *Vincenzo Gandolfo*, in 2° del Sig.r *Carlo Antonio Dadei*, e di *Paola Francesca*, ed *Elena* che dovea farsi monaca in S.ta Clara l'anno 1648. morì del 1642 — *Borgo Luigi* è nato del 1606 » (Rolfi, Ms. cit.).

---

(202) — V. la nota precedente e la pag. di n. 100. — « Colonello *Ercole Maria* fig.lo del Col.o *Borgo Luigi* . . . . » (Rolfi, Ms. cit.).

---

(203) — Nel *Typus* cit. son ricordati i figli ed i nipoti del colonnello *Borgo Luigi Ferrero*, come pure il matrimonio di *Giuseppe*, figliuolo di esso *Borgo Luigi*, con *Isabella Vitale*.

« Dottori di Giurisprudenza: . . . . . . . 1689 *Ferrero Vincenzo Ignazio*, di Mondovì, 5 febbraio » (Grassi, op. cit., pag. 162). — Un *Vincenzo Ferrero* fu senatore (V. la nota di numero 42).

« *Giuseppe* fig.lo di *Borgo Luigi* padre del Sig.r Priore *Vincenzo Ignazio*, e *Giuseppe Maria*, e *Adriano*, e *Lodovica*, di *Clara Maria* e *Ludovica* moglie del Sig.r *Giulio*, e *Giovanni* Padre e figlio *Castellini* di Villanova sposate l'anno 1702. del qual anno il padre era morto » (Rolfi, Ms. cit.).

Un « Illustrissimo Signor *Giovanni Luigi Ferreri* del fu Illustrissimo Signor *Giuseppe* » nel 1708 riconobbe per parenti suoi i nobili *Ferrero* d'Alassio » (V. la pag. di n. 55).

---

(204) — V. la nota di n. 201.

---

(205) — « *Adriano* figlio di D. *Giuseppe* marito di *Diana* vedova del fù Sig.r Bartolomeo Bracco morta del 1632. dicemb. vivea del 1639. del 1655 morto — Padre di *Giuseppe* . . . . . . » (Rolfi, Ms. cit.).

---

(206) — « *Giuseppe* fig.lo del fu *Adriano*, morto del 1658, marito di *Madalena Dadei* fig.lo (?) del Sig.r Carlo Antonio, e Padre di *Diana* fratello di *Luigia*, moglie del' Sig.r *Tomaso Pelazza* di Fossano, e Padre di *Carlo Antonio* 1622 » (Rolfi, Ms. cit.).

---

(207) — « Sue prove 11. Marzo 1573 » (*Notizie sui nob. Ferrero di Mondovì* cit.).

---

(208) — V. la nota di n. 196.

---

(209) — « Brevetto, ossia provisione accordatali da S. A. R. della Commenda d'Alinges 1.° Luglio 1589. — Missione in possesso della d.a Commenda 4. 7.mbre 1589. — Sue prove per la croce di S. Morizio 14. Febbraio 1579. — Prove sud.e d'*Amedeo*, e *Giuseppe* suoi fratelli. — Diverse lettere originali al med.° scritte dal Duca di Savoja » (*Notizie* cit.).

Del matrimonio del cavaliere D. *Battista Ferrero* con *Violante Provana* è cenno nel *Typus* cit.

« Cap. *Gio. Batt.a* fig.o del Cap.no *Borgo* 2°. L'anno 1590 ottiene una comenda de SS. Maurizio e Lazaro di scuti ducento annui; L'istromento originale sta in casa Vasco. Cameriere del

Duca di Savoja, morì in Torino del 1593. senza testamento » (Rolfi, Ms. cit.).

---

(210) — V. nel capitolo III la pagina di n. 98.

« Instr.i 8. ottobre 1593., altro 29. 7.mbre 1595., altro 15. Febbrajo 1596. — Prove sud.e d'*Amedeo*, e *Giuseppe*. Dai quali documenti vien comprovato ch'era figlio di *Borgo*, Colonello, e Maresciallo di Cavalleria nelle armate di S. A., e Governatore di Susa. — Guichenon hist. de Sav. T. I, p. 759. e p. 762., dove si narra la sua morte seguìta nel 1597. nella Battaglia di S.t Andrea in Moriena » (*Notizie* cit.).

Il *Typus* cit. ricorda la moglie di *Gio. Luigi*, della quale però non puossi veder bene il cognome, e ricorda eziandio il figlio nato da lei.

« *Gio. Ludovico* fig.lo del Sig.r Capitano *Borgo*, Colon.llo e Governatore di Susa 1595; Maresciallo di Cavalleria in Savoia [Marito di *Bar*ca (?)] L'anno 1569. Fu padre di *Tomaso* — e di *Catterina* moglie del Sig.r *Francesco Bracco* — Del 1594 dalla Sig.ra *Ludovica* sua moglie ebbe *Diana* [o *Bianca?*] — e dopo morte ebbe *Gio. Luigi* del 1598 — *Caterina* fig.la del fu Sig. *Gio. Luigi* si sposò col Sig.r *Gerolamo Vivalda* » (Rolfi, Ms. cit.).

---

(211) — V. le pag. 2 e 50, ed anche le prove di nobiltà del cav. Don *Pietro dei marchesi Ferrero d'Alassio* nella nota di numero 251.

Siccome trovo a Mondovì, intorno all'anno 1400, un *Emanuele de Scagnello* notaio, che poteva essere il padre o l'avolo paterno della nobile *Maddalena de Scagnello* moglie del nobile *Giacomo Ferrero*, parmi probabile che il nome di *Emanuele*, imposto al nipote di *Giacomo Ferrero*, fosse stato tolto dalla nobile casa *de Scagnello* (V. la nota di n. 103).

« M.to Ill.e e R.do Sig. Sig. P.rone Col.mo

« In esecuzione di quanto desidera il Sig.r *Marchese Ferrero d'Ormea* con il presente espresso transmetto à V. S. M.to Ill.e

e R.da l'incluso piego al medemo diretto, acciò le dia quell'indirizzo le sarà stato imposto dal medemo Sig.e Non dovorà nulla sodisfare al presente espresso, avendo dato ordine al mio Agente della Pieve di sodisfarlo: m'approffitto volontieri di tal occasione per offerirli il mio servizio in tutto quello mi troverà capace, e con ogni maggior stima passo à sottoscrivermi.

« Di V. S. M.to Ill.e e R.da

« Alassio li 28: del 1757:

« Devoo: e obbo: serre:

« *em.e Ferrero* (*).

« Ill.mo Sig.e Sig.e P.rone Col.mo

« Dal Sig.r Giudice di Loano m'è stato consignato il stimatis.mo foglio di V. S. Ill.ma in data de 7: del corrente anno, ed avendo fatto usare ogni possibile diligenza nelle scritture di mia Casa, e veramente p. le contingenze di guerra del secolo trascorso sono state gran parte in quei seguiti saccheggi consonte, e mi dispiace al sommo di non essere al caso di puoterla servire, come desidererei del testamento del Nobile *Giacomo* nostro Commune stipite, non avendolo ritrovato nelle mie scritture, suppongo à mottivo d'essere posteriore di due generazioni il stabilimento del nostro Ramo qui in Alassio, avendo questo avuto principio dall'*Emanuelle*, che si maritò con *Paola Doria de' Signori d'Oneglia* Nipote di d.o *Giacomo*, e Frattello di Frà *Antonio* Cavalliere di Rodi: Questo mio Ascendente è morto Comandante al Servizio di Spagna in Orestano, come si scorgeva da copia autentica del suo testamento, e per essere stato lacero, e guasto da sì longo tempo, appena si poteva leggere interrottamente in esso, ed è stato ricevuto dal Not.o in quei tempi Nicolao Pinna e p. averne una nuova copia dà quell'archivio ne pregai nell'andata sua in Sardegna il Sig.r Marchese del Carretto Comandante di quei Dragoni, e glielo consignai com'era, acciò si compiacesse, se non si puoteva ri-

(*) Soltanto queste due ultime righe sono di mano del marchese *Emanuele Ferrero.*

trovare l'originale, farne p. *comparationem* almeno riconoscere, e legalizare dà quella secretteria Archiepiscopale la firma del sud.º Not.º Pinna, in risposta del sud.º Sigr Marchese non essersi potuto ritrovare l'originale p. essersi in quella Città traspersi tutti l'originali p. non esservi archivio, solo poco meno da un secolo à questa parte, solo aver fatto riconoscere la firma del noto Not.º giudizialm.te da altri Notari essere la firma autentica del Not.º Pinna, e legalizata, come le avevo imposto, e dippiù anno attestato il titolo veniva dato al Testatore era solito in quei tempi à darsi alla Nobiltà più raguardevole di quel Regno, e p. non arrischiare il medemo testamento col consignarlo ad altri mi scrisse l'averebbe seco portato, quando fosse ritornato in terra ferma; doppo la morte di d.º Sig.r Marchese hò dato incombenza in scritto, e in voce à più d'uno di procurarne la ricerca nelle scritture del Defonto, e finora non ne hò avuto riscontro alcuno dal Sig.r Intendente G.le Conte Cordara di Calamandrana, e Sig.r Cavallier Boschetti Esecutor Testamentario, e p. tale si giusto mottivo, quando V. S. Ill.ma si compiacesse di scriverne à qualche suo amico colà per riavere questo testamento autentico me ne farebbe un sommo favore con inviarmi le lettere comendatizie, mentre di quì con più facilità le puotrò far recapitare, con ordine di farne la consigna in quella persona sarà da me fissata, acciò mi possa sicuramente pervenire, e se stimasse di scriverne al Sig.r Vice Rè sarà il più efficace mezzo p. conseguire questo mio giusto intento, ed anche lo pregherei dal medemo Sig.r Cavalliere Boschetti farmi avere una cavalla comprata dal medemo Defonto di mia commissione con aver anticipatamente fattole pervenire maggior somma del prezzo della medema, questa donque non si deve computare nell'asso ereditario, mà di mia spettanza, à tal effetto ne hò scritto al Sig.r Conte Cordara con averle inviato le lettere della fatta compra; la cavalla è della tancha di Pardomano di tre in quattranni circa di color izabella dorato con estremità nere, stella in fronte, e ben fatta, come m'avisò il sud.º fù Sig.r Marchese pochi giorni inanzi la sua morte.

« Ritornando al testamento del *Giacomo*, ed altre notizie più antiche della nostra Famiglia potrebbe forse ritrovarlo nelle scritture della Casa del Sig.r *Can.co Ferrero Ramo*, con cui i miei Ascendenti avevano del Carteggio, e di questa Casa p. quanto mi vien supposto esserne stato erede il Sig.r Conte San Balegno, e da quello mi ricordo nella mia dimora al Mondovi più, e più volte m'anno attestato avere appresso di loro conservato più di tutti li altri della nostra Famiglia le più antiche, e veridiche notizie, ed il sopracennato Sig.r *Can.co Ferrero* mi hà fatto in quel tempo più volte istanze di consignarmile, come anche al mio Primogenito, ma l'età giovanile d'ambi ci produsse l'incuranza di riceverle: Posso anche attestarle d'aver sentito dire il simile dal Sig.r *Conte Allessandro Marcello suo Avo*, che gran parte ò sia le più essenziali inavedutamente sono state inviate in Francia dal Sig.r *Conte Gerolamo Marcello suo Bisavolo* al Sig.r *Marchese Ferrero di San Laurent suo Fratello* essendo in quei tempi in un'impegno p. far chiarire à suoi emoli la Nobiltà di sua Nascita.

« Supponendo, p. essersi partita V. S. Ill.ma dal Mondovì in età ancor tenera, e quando non le fosse stata nota l'istoria di nostra Famiglia p. tradizione passata in noi, gliene porgo un saggio in un volante ritrovato in un libro scritto da mio Trittano di proprio pugno, voglio credere appoggiato à veridiche scritture, e memorie tramandate da nostri Maggiori.

« In tal congiontura la prego, quando fosse di suo gradimento d'inviarmi il suo nome di battesimo consecutivo à quelli de suoi figli, dovendo andar p. ordine nell'imprimerli al suo Ramo dell'albore Gentilizio, che tengo in casa, e nel mentre desideroso d'ubidirla in qualonque sua occorrenza p. puoterle maggiormente attestare, come, doppo d'aver distintamente riverito la Sig.ra Marchesa sua, assieme con tutta la di lui degnis.ma Famiglia, con ogni maggior stima rispettosamente mi dico.

« Di V. S. Ill.ma

« Alassio li 28: del 1757:

« S. P. Mi condoni se mi servo d'altrui carattere p. lincomodo di Gotta che apena mi da respiro di sempre più testificarle la pienezza di stima ed ossequio con cui mi riprotesto come alla Sig.ra Marchesa sua, e riveritiss a Famiglia.

« Devo:o e Ob.o Ser:re e Pa:e

« *Em:e Ferrero* »

(Archivio del signor marchese *Gustavo d'Ormea*). — È a questa lettera che andavano unite le notizie le quali io ho riferito nella pag. di n. 56.

---

(212) — V. le pag. 2 e 50, e la nota 3a a piè della pag. 51.

---

(213) — V. la pagina di n. 3; la nota 2a a piè della pag. 294; il memoriale del 1722 nella nota di n. 235; e le prove di nobiltà del cav. don *Pietro Ferrero* nella nota di n. 251.

« 1578 die nona septembris — Ill.mus, et ex.mus Dnus Dux, et Ill. D. Gubernatores Ex.me Reip.ce Genuens intellecta relatione Ill. Benedicti Carnevalis, et Pauli Adurni ex Ill.mo Gubernatorio ordine in Palatio ressident. quibus — negotium de quo in supplicatione *Luce Ferraris* suo, et nomine aliorum contentorum . . . . . . (*Liber decretorum et aliorum pro mag.ca Communitate Alaxij* — tempore consulatus M. M. Joannis Ambrosii Brunolli, Jacobi fignoni, Ignatii Romana et *Jo. Hieronimi de ferrariis* modernorum Consulum anno 1689 — Archivio municipale di Alassio, Casella 51, vol. 16, fol. 24 *retro:* Provisioni circa le avarie d'Albenga e contro l'esattore di esse avarie = L'Archivio della città d'Alassio è stato da poco tempo riordinato dall'egregio signor Ciro Lussardi, segretario municipale, a cui mi professo gratissimo per la tanto cortese accoglienza fattami).

---

(214) — V. le prove di nobiltà cit., e nel capitolo I la pag. 4 e nota a piè di essa pagina.

---

(215) — V. le prove di nobiltà cit.

---

(216) — V. la nota 3ª a piè della pag. 12.

Un « *Hieronimus ferrarius q. Francisci* » si trovò nel consiglio tenutosi in Alassio il 25 di agosto del 1577. — « *Franciscus Ferrarius q. Hieronimi* » era consigliere il 28 di febbraio 1625 (Arch. municip. d'Alassio, *Liber decretorum* cit., fol. 40 *retro* e 226) — V. pure la nota di n. 213.

---

(217) — V. la pag. 5ª; il testamento del fratello nob. *Gio. Domenico Ferrario;* e le prove di nobiltà cit.

« *Sipio* (sic) *Ferrarius* » era consigliere di Alassio il 20 7.bre 1619 (Arch. municip. d'Alassio, *Liber decretorum* cit., fol. 223).

---

(218) — V. la scrittura del 1645 nella nota di n. 261, la nota di n. 225, e la nota 2ª a piè della pag. di n. 294.

---

(219) — « In Nomine . . . . . . . . (*) Amen. Anno ab eiusdem Nativitate millesimo sexcentesimo . . . . . . . (**) o sexto Ind.^e nona die vero Martis decima sexta Junij in vesperis . . . . . . . *N. D. Joēs Dominicus Ferrarius* q.^m *N. D. Lucę Alaxij* sanus mente, et intellectu non ignorans omnes homines ea lege natos esse, ut ijs aliquando sit moriendum licet nemini certa sit, et explorata ora, qua id sit futurum, quapropter cupiens res suas optime, quod eius fieri poterit ordinare, presenti noncupativo Testamento sine scriptis de se bonisq : suis disposuit in omnibus ut infra. — In primis commendat Animam suam Deo Optimo Maximo, Beatissimę Virgini Marię, totique Curię Celesti nemine excluso, quos precatur ut gressus suos dirigant ad extremum vitę suę exitum. — Sepul-

---

(*) Nei luoghi punteggiati la carta è rosa.

(**) Leggasi *vigesimo*.

crum vero sibi elegit cum RR. PP. Fratribus suis in Xpto S. Francisci Conventus huius Loci, ordinando corpus suum Cadaver effectum associari debere ad sepulcrum minori pompa, quam possibile erit, ad cuius effectum prohibet M. R. D. Rectori alijsque Sacerdotibus, qui fuerint ad eius funerale Pluvialis indumentum, eidemque R. D. Rectori legando solidos septem cum dimidio monete longę pro suis septimis, et trentenis. — It: legavit, et legat in remissionem peccatorum suorum, et eius defunctorum infrascriptorum, quę sequntur. Primo Sanctis.mo Sacram.to in Parrocchiali Ecclesia S. Ambrosij huius loci duo barrilia olei, Beatis.mę Virgini Marię de Rosario in eadem Ecclesia aliud barrile olei. Beatissimę Virgini Marię Angelorum Ecclesię R. R. Fratrum Conventus S. Francisci huius Loci barrilia duo olei, et RR. P.ribus Monasterij Capucinorum d.i loci barrile unum olei semel tantum, ac pro celebrandis missis ad memoriam faciendam de eius Anima, et defunctorum suorum in omnibus sacrificijs, et orationibus in d.is respective Ecclesijs mox sequuta eius morte. It: legavit omnibus Pauperibus Alaxij barrilia sex olei inter eos ad ratam distribuenda prout placuerit infrascriptis suis Heredibus, postquam omnes prosequuti fuerint personaliter eius Cadaver à domo sua usquequó repositum fuerit in tumulum. — It: legavit RR. Presbiteris Sacerdotibus. . . . . . . . comprehenso R. Johanne M.a Blancardo Diacono barrilia quattuor olei equaliter inter eos dividenda p. . . . . . . . . edes cum onere memoriam faciendi Animę dicti Testatoris, suorumque defunctorum in eorum . . . . . . . . . respective sacrificijs, operibus bonis, et orationibus, nec non aliud barile olei R. P. Jo: Baptistę Olivę cum eodem onere semel tantum. — It: vult, et mandat quod d.o R. Olivę solvantur a d.is suis heredibus librę centum monetę Genuę currentis, ex quibus valeat adimplere, quod sibi orectenus dictus Testator imposuit sic aggravando conscientiam d.i R. Olivę. — Item ordinavit, et ordinat quod Petrina de Tomatis eius famula possit habitare domi d.i Testatoris cum infrascriptis suis heredibus, prout facit in presentiarum eius vita durante eidem mu-

lieri legando (quatenus ipsa recusata esset à d.is heredibus libras ducentum monetę predictę semel tantum pro servitute ab ea prestita, et prestanda usq : in illum diem sibi concedendę licentię. — Item legavit, et legat Capellę S. Lucię in d.a Parrocchia fondatę petium unum terrę vocate la Valle, sive Martinatium in hoc posse situm in confinio heredum q.m Hyeronimi Ferrarij, ac q.m Antonij Henrici, vię, et fossati, vel si qui — Ita quod — ad usufructuandum per R. Capellanum d.ę Capellę cum onere celebrandi, vel celebrare faciendi (si legittimé impeditus fuerit) Missas quatuor super d.o altari S. Lucię singula hebdomada in perpetuum pro Anima ipsius Testatoris, Parentum, Uxoris, defunctorum, et successorum suorum, ad cuius R. Capellani beneficium sint etiam scuta decem, qui annuatim dicuntur legati à *D. Bernardina* Uxore ; Nominationem cuius Capellani, et presentationem vult, et mandat spectare, et pertinere in secula seculorum infrascriptis suis heredibus, eorumque successoribus de legitimo matrimonio procreandis, eos instituendo d.ę Capellę, eiusque iurium, et actionum Patronos de iure Laicorum, qui, et ceteri Patroni habeant in perpetuum liberum ius, et actionem nominandi, et presentandi quoties vacare contigerit Capellanum p. eos amovibilem ad d.m Capellam, quod locum vult habere post mortem, vel renunciam, aut aliam dispositionem de d.a Capella faciendam à d.o R. P. Oliva, et quatenus eam inservire non posset eumdem R. P. Olivam ex nunc eligendo, et nominando Capellanum, et pro Capellano dictę Capellę S. Lucię donec, et quousque vixerit. — Declarando quod quatenus aliquo tempore ulla prescriptione etiam longissima non obstante, tractaretur imponere aliquod gravamen, taxam, et impositionem, aut sub quovis alio nomine, et vocabulo, vel impositum esset super contentis in d.o legato, et tam super Capitali, quam fructibus, et redditibus eiusdem terrę Vallis, seu Martinatij à qualibet Persona Ecclesiastica tum Suprema, cum inferiori dignitate fungenti nulla exclusa, tali casu ex nunc prout ex tunc annullavit, et revocavit, prout illud legatum annullat, et revocat, Terram predictam Vallis legando

infrascriptis suis heredibus equaliter dividendam, in qua eos instituit omni meliori modo. — It: declaravit, et declarat recepisse à nu . . . . . . . Aicardo eius socero libras undecim millia pro exbursandis de mandato d.i D. Antonij, scilicet libras . . . . . . . . lia pro prima paga dotium *Pelegrinę* filię *D. Lazari Riccardi Unelię* uxoris, et libras tres mille rep. . . . . . . . in parte d.i Aicardi super ultima navi empta p. d.m D. Testatorem, sicuti exequutum fuit à d.o *D. Jo: Dominico*, quare dictus D. Antonius ante obitum suum prohibuit quod pro d.is libris undecim millia aliqua molestia inferatur d.o Testatori, eiusq: successoribus. — It: iure honorario Instit.is, et omni alio meliori modo legavit, et legat *Paulę* eius filię legitimę, et naturali libras quatuor millia Monetę predictę solvendas d.ę *Paulę* post eius nuptias, vel legitimę Personę pro ea ad libras mille singula paga, prout infrascripti heredes se convenerint, quę l. 4000: ut supra legatę, et alię l. 12000: in quibus d.a *Paula* dotata fuit à nunc q.m *D. Bernardina* Matre sua sint, et cedant, ut etiam voluit d.us Testator pro omini eo, et toto, quod pretendere posset d.a filia tam in paternis, quam in maternis bonis, et tam ratione legitimę Jure naturę debitę, quam leg. Falc., et Treb., aut alia quavis causa nulla exclusa, prout ipsa suo tempore renunciare debebit in ampla, et valida iuris forma. — Cui *Paulę* prohibet transire ad nuptias, seu maritum accipere p. se, vel p. alium nisi cum voluntate infrascriptorum heredum fratrum suorum sub privatione d.i legati, nec non comodi utilis, et beneficij hereditatis d.i D. Testatoris Patris, qui fratres tenebuntur, prout eos aggravat non concludere eius matrimonium sine consensu *D. Lazari Riccardi*, et *Pellegrinę* eius filię Coniugum, quam *Paulam* ut eius dilectam filiam totis cordis visceribus commendat d.is suis Fratribus eam inspectando ab illicitis amoris pratticis, et conversationibus. — Item legavit p. donationem causa mortis, et omni alio meliori modo *Scipioni*, *Johanni Baptistę*, *Joachino*, et *Emmanuelli* filijs suis legitimis, et naturalibus p. portiones eguales inter eos faciendas amicabiliter, et de accordio infrascripta — Et primo

nomina omnium, et singulorum debitorum suorum de Vallis, et Jurisdictionibus Andorię, Stallanelli, Testigi, et Casanovę, ac DD. Jacobi, et Jo: Angeli fratrum de Multedis huius Loci Alaxij pro duplis ducentum quadraginta sex auri stampę Italię contentis in eorum apocha. — Item loca quinque ut dicitur de fide in eius capite super montibus Romę — Item scutos sexcentum marcharum existentes Genuę penes . . . . . . . . DD. Johannem, et Urbanum Senaregam ad eius dispositionem, ac illam summam pecuniarum remittendam d.o D. Testatori in prossimis nondinis Augusti à D. Johanne Augustino Maxchello Romę iuxta ordinem ei datum — Item barrilia ducentum quadraginta olei, vel veriorem summam repositam scilicet quadraginta duo domi q.m *D. Scipionis Ferrarij* Fratris, totidem domi Johannis Marię Bertoloti, et centum triginta sex domi dicti Testatoris. — Item paria duo bovum hoc anno emptorum pro duplicibus triginta quatuor auri — Item mulam, et bestiam asininam domi una cum suis arnesis, et utensilijs, ac attratijs, quę reperiuntur domi Terrę, et edificij Montis, et Alaxij — ac etiam omnes, et singulas raubas laneas, lineas, et sericas cuiuscumque sint generis existentes tum Genuę apud D. Franciscum Regestam, cum in presenti loco Alaxij, et omnia argenta cuiuscumque qualitatis, quę nunc reperiuntur domi habitationis d. . . . . . . . Nec non donavit supradictis quatuor filijs suis ut supra Tertium lucri dotium q.m *D. Bernardinę Aicardę* Ux . . . . . . . D. Antonij Plebis factum p. *D.m Jo: Dominicum* Virum ad formam Statuti Albingę p. mortem dę *D. Bernardinę* — Item mandavit, et verbis expressis ordinavit, et prohibuit supradictis quatuor filijs suis, quod non audeant, nec quilibet eorum presumat post vitam *Lucę Antonij* accedere Plebem ad acceptandum seu gaudendum prelegatum p. d.m *Lucam Antonium* acceptatum relictum à d.a q.m *D. Bernardina*, et receptum p. q.m D. Damianum de Ferrarijs Not.m Plebis in gravissimo damno, et interesse, ac preiudicio supradictorum *Scipionis*, *Johannis Baptistę*, *Joachini*, et *Emmanuellis*, ut fecit d.us *Lucas Antonius*, sub pena exheredationis, et privationis

omni commodo, et beneficio dictorum legatorum, et donationum causa mortis illis, seu illi spectantis, et pertinentis, quam portionem accrescit alijs observantibus, seu observanti hanc suam voluntatem, qua de causa exheredavit, et exheredat p. presentem actum dictum *Lucam Antonium* cum acceperit d.$^{m}$ prelegatum contra expressam intentionem, et mentem, ac ordinationem suam, et ipse fuerit sibi continuò inobediens malęque voluntatis, ac contrafecerit voluntati, et preceptis suis pluribus Causis, et occasionibus, pro quibus extimavit illum indignum esse nominandum ab eodem Testatore pro filio, attamen uti Pater benignus, et filiorum amator mandat supradictis quatuor suis filijs, quod si d.$^{s}$ *Lucas Ant.*$^{us}$ se retrahere voluerit humoris sui à d.$^{o}$ prelegato, et illud cum ipsis ponere in communione, illum acceptare debeant in fratrem, et pro fratre consentiendo quod ipse pro sua antiparte bonorum q.$^{m}$ *D. Bernardinę* Uxoris habere possit domum, et terram vocatam Pian Grande contenta in d.$^{o}$ prelegato, in reliquis vero suis bonis habeat quintam portionem sic, et non alio modo. — Reliquorum verò omnium, et singulorum bonorum suorum mobilium, et immobilium, Jurium, et actionum, nominumque debitorum (supradictis omnibus exclusis, et salvis) presentium, et futurorum sibi quomodolibet spectantium, et pertinentium heredes suos Universales instituit, et esse voluit, et ore suo proprio nominavit, et nominat *Scipionem*, *Jo.*$^{\overline{em}}$ *Bapt.*$^{\overline{am}}$, *Joachinum*, et *Emmanuellem* eius filios legitimos, et Naturales equis portionibus, p. quos solvi mandat legata supradicta, quibus heredibus, et eorum descendentibus p. masculinam lineam de legitimo matrimonio oriundis prohibet ipse Testator venditionem bonorum stabilium, et immobilium suorum hucusque possessorum ab eodem D. Testatore in totum, nec in minima eorum parte, nec non allienationem, pignorationem, obligationem, etiam pro minimo tempore locationem, impositionem, vel constitutionem census, aut aliter quomodocunque directe, vel indirecte, eorumque bonorum translationem, aut dispositionem quavis de causa, et quomodocunque, aut qualitercunque nihil excluso, nec item ex causa neccessaria vel

voluntaria, nec pro dotibus, aut fisco quovis modo, et quavis de causa nulla resservata, quę committi, aut excogitari possit pro quovis delicto, nec vult quod aliquis ex eis, vel eorum Immobilium parte possit, aut possint ullo unquam tempore extimum, seu solutionem consequi quomodolibet, et si aliquis eorum huic suę voluntati contrafecerit quocunque tempore p. dictum, factum, seu cogitationem, aut quolibet alio modo nullo excluso, omne illud non valeat, sed ips . . . . . . . . . nullum, et invalidum sit nulliusque valoris, et momenti. — Volens portionem dictorum stabilium spectan . . . . . . illum talem contrafacientem, vel contrafacientes pervenire debere ex nunc, prout ex tunc alij, seu alijs observantibus dictam eius voluntatem, ac si Inobediens aut inobedientes essent mortui, volens, et mandando quod omnia d.ª bona sua stabilia, et immobilia ab eo possessa in perpetuum, et in sempiternum sint, et remaneant in eius Agnatione, parentela, et familia de legitimo matrimonio provenienda, conditione addita quod aliquo eorum decedente sine filijs legittimis, et naturalibus ex se natis, et de legitimo matrimonio procreatis succedat, et succedant superstites vel eorum filij, et descendentes de legitimis nuptijs procreandi — Proptestans se nullum aliud Testamentum condidisse, nec aliquam aliam ultimam voluntatem alicuius generis, et si quod, vel quę reperiretur illud, et illam cuiusvis generis sit cassavit, revocavit etiamsi in eis adessent aliqua verba derogatoria presenti Testamento. — Volens hoc testamentum ceteris hinc retrofactis, si que facta reperirentur prevalere, et esse derogativum — Et quod quidem — Valere iure testamenti nuncupativi sine scriptis, et ubi eo tunc non valeat, seu non valebit, eo casu voluit, iussit valere iure codicilli, seu codicillorum, et ubi eo tunc etiam non valeat, seu non valebit, voluit iussit valere iure donationis causa mortis, quam fecit, et facit mihi Not.º infr.º personę publicę stipulanti — Nomine supradictorum heredum, et substitutorum, et omnium quoruncunque interest — et ubi eo tunc etiam non valeat, seu non valebit, voluit iussit valere Jure suę cuiusvis bonę ultimę voluntatis,

et alias omni meliori modo — Via Jure, et forma quibus melius valere potest, et poterit quomodolibet infuturum — De quibus omnibus — Me Nicolaum Falconum Not.$^{m}$ — Actum in Burgo Alaxij domi d.$^{i}$ D. Testatoris in eius primo mediano, ubi iacet in lecto — Testes DD. Andreas Freghetus q.$^{m}$ Thomę Hyeronimus Freghetus q.$^{m}$ Amb.$^{ij}$, Laurentius Fignonus q.$^{m}$ Petri, Johannes Bapt.$^{a}$ Rondonus q.$^{m}$ Andreę, Fran.$^{cus}$ Vaira q.$^{m}$ Hyer.$^{mi}$, Johannes M.$^{a}$ Bertolottus q.$^{m}$ Baptistę, et Franciscus Parascosus q.$^{m}$ Nicolai Alaxij vocati de mand.$^{o}$ d.$^{i}$ Testatoris, ab eo, et à me plene omnes noti, et rogati = 1774: die 26: Augusti — extract. in omnibus ut supra ex actis d.$^{i}$ q. d. Not.$^{ij}$ Nicolai Falconi penes me existentibus in his cartis tribus præsenti computata — licet — salvo — salvoque — *Bened.$^{s}$ de Rustici Not.$^{s}$* = Joseph Franciscus Maria de Turri Dei, et Apostolicę Sedis Gratia Episcopus Albinganensis SS. DD. N. PP. Pręlatus Domesticus . . . . . . . . . . ontificio Solio Assistens. Cunctis attestamur retroscriptum D. Benedictum De Rusticis Notarium, qui retroscriptum instrumentum extraxit, et propria eius manu, et caracthere nobis plene notis subscripsit esse Not.$^{um}$ Publicum, autenticum, legalem, et fide dignum in Judicio et extra in quorum — Dat. Albinganę ex Palatio N.$^{\overline{ro}}$ Ep.$^{li}$ die prima 7bris 1774 — L. † S. — *Nicolaus Archip. Lamberti Provic. G.$^{lis}$* — *Dom.$^{us}$ Ant. Rolandus Not. Canc. Episcop.$^{is}$* » (Archivio dei *Marchesi Ferreri* d'Alassio).

V. la pag. 5$^{a}$ e le prove di nobiltà del cav. don *Pietro Ferrero* nella nota di n. 251.

Il 3 di aprile del 1622 intervennero al consiglio e generale parlamento tenutosi in Alassio *Gio. Domenico Ferrario*, *Gio. Battista Ferrario*, *Michele Ferrario*, *Francesco Ferrario*, *Gio. Pietro Ferrario* e *Gio. Francesco Ferrario* (Arch. municip. di Alassio, *Liber decretorum* cit., fol. 49).

---

(220) — V. la pag. 6$^{a}$; — il testamento del *nobile signor Gio. Domenico Ferrario* suo marito; — e la scrittura del 25 di gen-

naio 1751 nella nota di numero 233. — Dettò il suo testamento al notaio Virginio Gandolfo il 20 novembre 1638 (V. la dichiarazione del tesoriere generale pontificio del 1715 nella nota di n. 228; ma vi è errore circa l'anno, perchè la magnifica *Bernardina Ferrero Aicardi* era già morta nel 1626).

---

(221) — V. il testamento del padre, — e l'istr. del 16 di marzo 1686 nella nota di numero 226.

---

(222) — V. il testamento del *nob. signor Gio. Domenico Ferrario* nella nota di n. 219, e quello del *magnifico Emanuele Ferrario* nella nota di n. 261.

---

(223) — V. il testamento del padre; — l'istr. del 16 di marzo 1686 nella nota di n. 226; — e il consulto senza data nella nota di n. 233.

---

(224) — « In nomine domini amen. Anno MDCXXXX Ind.[e] VII die Mercurij XIX decembris — Cum sit quod *M. M. Joēs Bapt.*[a], *ac Emanuel Fratres de Ferrerijs de Alassio* de anno 1632: die 12: februarij manu D. Michaelis Visconte Not.[ij] de Tabia intendere instituere in presenti Colleg.[ta] Ecclesia S. Jōis Baptistę horas canonicas, et pro quo effectu se se convenerint cum M. R. Cap.[o] propter institutionem pręd.[m], et celebrationem missę, et prout latius ex d.[o] instrumento, cui etc. Et volentes modo animum suum declarare, et successive qui in eis sint participandi, ac emolumenta percipiendi eligere, et nominare. Cum non intendant omnes concur.[e], sed dum taxat infrascripti, et non aliter, nec alio modo iuxta etiam bailiam et ius, quod in d.[o] Instr.[o] institutionis tenent nominandi. Hoc Ideo Constitutus d.[us] *M. Jo: Bapt.*[a] coram me Not.[o] et testibus infrascriptis, et tam suo proprio, et privato nomine, quan etiam d.[i] *M. Emanuelis* fratris, et pro quo promittit de rato sub etc. Renun-

tians etc. Non obstante quavis ellect.[e] iam facta, quam pro non facta, et infecta haberi voluit, et vult, et quattenus opus sit illam revocavit — quorum Nomina sunt hęc — M. et. R. Petrus Antonius Salt.[us] Archipresbiter — R. P. Georgius Borellus Can.[cus] — R. P. Johannes Baptista Aicardus — R. P. Petrus Franc.[us] Aicardus — R. P. Bernardus Bentius Canc.[cus] — R. P. Sebastianus Leonus. R. P. Jo: Augustinus Vialis — R. P. Jo: Franc.[us] Lenguilia — R. P. Jo: Antonius Gandul.[us], ac R. P. Augustinus Cotta. His additis idiomati vulgari pro maiori intelligentia — Cioè intende detto *Sig.*[r] *Gio: Batt.*[a] tanto à suo, che à d.[o] nome gratificar li sopranominati, et in particolare li parenti p. sgravarli in parti dalli oblighi, che son di celebrar messa, e cantar le ore canoniche tanto nel sud.[o] instr.[o], quanto in altro fatto da Mes. Virgilio Gandolfo Not.[o], al quale si abbi relazione, sicche non obliga li sud.[i] Nominati, se non à intervenire nella messa cantata, e da cantarsi, siccome ad applicar il sacrificio come nel d.[o] Instr.[o], che circa il cantar le sud.[e] hore, quando che non piaccia à d.[i] RR. nominati intervenir in esse, si contenta che resti in loro arbitrio, e vuole che li sud.[i] Fratelli Aicardi, cioè li RR. Gio: Batt.[a], e Pietro Franc.[o] possino servire in quello miglior modo, che à loro piacerà mentre però sij applicato il sacrificio nel modo sud.[o] — Vuole anche che questo servi p. licenza al d.[o] R.[do] Pietro Fran.[co] accio possi assistere, e non assistere alle sud.[e] ore canoniche, e messa, come meglio li piacerà, e che sempre debba darsi il suo emolumento, e questo lo fà in conformità della risalva, e bailia, che tiene in virtù del sud.[o] instr.[o] Con questo però che la sud.[a] licenza non si intenda concessa se non p. questa nomina, e che ogni volta, che li piacerà possa, e sij in sua mano di rivocar tal licenza, e nomina, e restino li obblighi sempre intatti, i quali si contengono nell'instr.[o] sud.[o] dell'institutione, quia sic etc. — Mandans per me Jo: Carolum borellum Not.[m] hoc fieri publicum, et concedi Testimoniale — Actum Plebi in carrubeo ante domum hęredum q. D. Jacobi de Fussato — Presentibus D. D. Joe Augustino Ferrario de Alassio, et D. Jacobo

Borello D. Johannis Francisci Plebis vocatis etc. — Ex actis meis licet etc. salva etc. — C.a Joẽs Carolus Borellus Notus = 1755: die 13: 9bris Alaxij — extracta in omnibus ut supra ex consimili Copia Autentica mihi Not.o Infrascripto pręsentata Licet etc. Salvo etc. — *Marcellinus Brea Not.s* » (Arch. dei *Marchesi Ferreri* d'Alassio).

V. il capitolo I dalla pag. 6a alla 12a; — le prove di nobiltà del cav. *don Pietro Ferrero* nella nota di n. 251; — l'istr. del 16 di marzo 1686 nella nota di n. 226; — la scrittura del 25 di gennaio 1751 nella nota di n. 233; — ed il consulto senza data nella nota stessa.

---

(225) — V. le prove di nobiltà cit.; — la procura del 1° di settembre 1738 nella nota di n. 255; — e la nota 2a a piè della pagina di n. 294. — « D. *Antonius Freghetus* » era console di Alassio il 28 di febbraio del 1577, ed in un documento del 25 di agosto dello stesso anno vien detto « Spectabilis D. *Antonius freghetus* locum tenens M.ci D. Prętoris » (Arch. municip. d'Alassio, *Liber decretorum* cit., fol. 40 *retro*).

---

(226) — *Gio. Domenico Ferrari* era console di Alassio nel 1673. — Un *Pietro Maria Ferraro* era sindaco d'Alassio nel 1562, e un *Michele Ferrario* del q. *Bartolomeo* era pur esso console nel 1625 (Archiv. municip. d'Alassio, *Liber decretorum* cit., fol. 246, 42).

« Alexander PP. VIII. — Dilecti filij salutem et apostolicam benedictionem. Spirituali consolationi vestræ quantum cum Domino possumus benigne consulere vosque specialibus favoribus et gratijs prosequi volentes et vestrum singulares personas a quibusvis excommunicationis suspensionis et interdicti alijsque ecclesiasticis sententijs censuris et poenis a iure vel ab homine quavis occasione vel causa latis si quibus quomodolibet innodatæ exstiterint ad effectum præsentium literarum (?) consequendum harum serie absolvendas et absolutas fore censentes

Supplicationibus vestro nomine nobis super hæc humiliter porrectis inclinati vobis qui (ut asseritur) *de nobili generé procreati* existitis, et insimul in eadem Domo habitatis, ut in privato Domus vestræ habitationis in oppido seu loco de Allasio Albinganensis dioecesis oratorio ad hoc decenter muro extructo, et ornato seu extruendo. et ornando ab omnibus domesticis usibus libero per ordinarium loci prius visitandum et approbandum. ac de ipsius ordinarij licentia eius arbitrio duratura unam missam pro unoquoqué die. dummodo in eadem Domo celebrandi licentia quæ adhuc duret alteri concessa non fuerit per quemcurnque Sacerdotem ab eodem ordinario approbatum Sæcularem seu de Superiorum suorum licentia regularem sine tamen quorumcumque iurium parochialium præiudicio, ac Paschalis Resurrectionis Pentecostes, et Nativitatis Domini nostri Jesu Christi. alysque solemnioribus anni festis diebus exceptis in vestra ac familiarum vestrarum præsentia celebrari faceré libere, et licite possitis et valeatis. ac quilibet vestrum possit et valeat auctoritate apostolica tenore præsentium concedimus. et indulgemus. non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis coeterisque contrariis quibuscumque Volumus autem ut familiares servitijs vestris tempore dictæ missæ actu non necessarij ibidem missæ huiusmodi . . . . . . . . . ab obligacione audiendi missam in Ecclesia diebus festis de præcepto minime liberi censeantur. Dat. Romæ apud. S. Mariam maiorem Sub Annulo Piscatoris die xij Julij MDCLXXXX Pontificatus nostri Anno Primo — *J. f. Card.*lis *Albanus* » — A tergo: « Dilectis filijs *Joanni Dominico et Petro Francisco Ferreri* fratribus nobilibus. Albinganensibus seu alterius Civitatis vel Dioecesis » — (Pergamena nell'Arch. dei *Marchesi Ferreri* d'Alassio).

« *Transazione trà l'Ill.mi Sig.ri Riccardi*, ed *Ill.mi Sig.ri* Ferrari. — L'Anno del Sig.re Mille sei cento ottanta sei, la Nona Ind.e, et alli sedeci del mese di Marzo, in Oneglia, ed in Casa dell'Ill.mo Sig.r Pier Fran.co Riccardi avanti me Not.o, e Testimonij Infras.ti — Ad ognuno sia manifesto, sicome la verità

sia, che sotto li 10 maggio 1631 in atti del Not.° . . . . . . il fù Sig.r Leonardo Riccardo, come Proc.re del fù Sig.r Lazaro suo Padre vendesse un annuo censo di Doppie ventiquattro Italia, per il Cap.le di Doppie quattrocento simili alli furono Sig.ri *Gio Batt*a, ed *Emmanuelle* fratelli *Ferrari d'Alassio*, e l'imponesse sopra una sua casa, e giardino posti nella presente Città; e similm.te, che nell'anno 1634: mutuassero al med.° Sig.r Leonardo la somma di doppie cento sessanta quattro Italia, ne quali però restassero comprese doppie ventiquattro frutto di una Annata di d.o Censo; e sij pur vero che nell'anno 1637: la fù Sig.ra Principessa Doria esecutasse in odio dell'eredità del sud.o fù Sig.r Lazaro, come fideiussore, o sia debitore obligato in solidum colli furono Sig.ri Fran.co, ed Oratio fratelli Cardesi un predio nominato La Bertella posto nella giurisd.ne, e terr.rio del Portomaurizio per la somma di lire ventidue milla circa, qual predio fosse indi nel med.o anno aquistato dai sud.i Sig.ri *Gio. Batt.*a, ed *Emmanuelle* Fratelli *Ferrari* per la medesima somma di lire ventidue milla circa, e per valersene a compir d.a somma colla Sig.a Principessa vend.e do Sig.r Leonardo accomodasse a med.mi Sig.ri *Ferrari* tanti de suoi debitori, che avea nei Luoghi di Stananello, e Testuo, per la somma di lire sei milla circa, de quali però li Sig.ri *Ferrari* non si valessero, che della somma di lire trè milla trecento, per esser stati gli altri debitori essistenti nel terr.io del Testuo sotto erronei pretesti sequestrati d'ordine del Sig.re di d.o Luogo, o suoi Agenti. E sij pur vero, che essendo passati a miglior vita li sud.i Sig.ri *Giò Batt.*a, ed *Emmanuelle Ferrari*, Sig.r Lazaro, e Leonardo Padre, e figlio Riccardi, superstiti Eredi Universali, Cioè del Sig.r *Gio Batt.*a: L'Ill.mi Sig.ri *Gioachino* e *Paolo Andrea* suoi figlioli, e del Sig.r *Emmanuelle* L'Ill.mi Sig.ri *Giò Dom.co*, e *Pietro Fran.co* suoi Nipoti ex fratre, e delli Sig.ri Lazaro, e Leonardo L'Ill.mi Sig.ri Giò Dom.co e Pietro Fran.co suoi respettivi figlioli, e fratelli, ed esso Sig.r Gio. Dom.co ora pur morto L'Ill.mo Sig.r Leonardo suo figliolo, contro de quali Sig.ri Pietro Fran.co e Leonardo pretendessero

li soura espressi Sig.ri *Giò Domenico*, *Pietro Fran.co*, *Gioachino*, e *Paolo And.a* d'incaminarsi, affin di conseguire il pagam.to de frutti matturati, sopra d.o Capitale di doppie quattro cento, e le doppie cento settanta quattro temporali co suoi interessi ed insieme il pagam.to di lire diecinovemilla trecento circa assignate da d.i Sig.ri *Gio Batt.a*, ed *Emmanuelle* alla Sig.ra Principessa Doria nella compra del sud.o fondo della Bertella, pretesto di auerlo accomprato, per conto, e nome de sud.i Sig.ri Riccardi con i frutti matturati soura d.a somma dal d.o anno 1637: tempo della compra in appresso, ed all'incontro opponessero li Sig.ri Riccardi di non esser tenuti al pagam.to delle Lire diecinoue milla trecento, e così ne meno alli frutti d'essa somma per esser stato comprato il fondo della Bertella dalli Sig.ri *Ferrari* in nome proprio, come ne risulta dell'instr.o d'aquisto, e d'auerli anco in nome proprio nell'anno 1652: o altro più vero tempo difeso dall'inquietazioni di pretesi creditori de Sig.ri Riccardi, ed ottenutone l'intento dal Tribunale del Porto Maurizio, ed opponessero anco, che il sud.o Capitale di censo fosse peccaminoso, come imposto sopra fondi non capaci del credito, e simil.te volessero contraponere, e compensare nelle sud.e somme di doppie quattro cento, e cento settanta quattro coi suoi frutti le seguenti partite; Primieram.te le soura espresse lire tre milla trecento de quali li Sig.ri *Ferrari* si seruirono nella compra della Bertella lire mille pretese residuo delle doti della fù *Sig.a Pellegrina* loro respettiua Madre, ed avia Paterna, e Zia de sud.i Sig.ri *Ferrari*, doppie ottantadue douutele dal sud.o Sig.r *Giò Batt.a* per pessi cento sessanta muttuatili in vigor d'appocca, che v'è di mezzo, e doppie ventiquattro dal med.mo esatte da Giò Batt.a Lonso debitore de Sig.ri Riccardi, ed altre partite di Libro faccienti in tutto la somma souraespressa, e finalmente le porzioni, che pretendevano spettarle come eredi di d.a Sig.ra *Pellegrina* per via di successione, o legittima nell'eredità dei furono Sig.ri *Gio Dom.o* e *Bernardina* giugali *Ferrari* respettivi padre, e madre della sud.ta Sig.ra *Pellegrina* loro madre, ed avia paterna, ed anco

le porzioni che pretendevano competerle nelle eredità delli furono Sig.re *Scipione*, *Lucca Ant.°*, *Gioachino* ed altri fratelli della med.a Sig.ra *Pellegrina* morti intestati, non ostante qualsivoglia disposiz.e fatta da suoi Genitori come insussistente per la preteriz.e fatta di d.a Sig.ra *Pellegrina* loro figlia, e non ostante anco la disposiz.e de statuti municipali exclusiva delle donne dotate, qual veniva opposta da Sig.ri *Ferrari*, sopra del che fosse per nascere longa e dispendiosa lite, alla quale per ovviare *trattandosi di persone così congiunte di sangue*, si siano fraposti communi parenti, ed amici, cioè l'Ill.mo Sig.r Pref.o Onorato Camerano de Sig.ri della Briga, Sig.r Sebastiano Lengueglia il M.to Illustre Sig.r Avv.to Marc Ant.o Brunengo ed il Sig. Fran.co Riccardi, li quali abbino convenuto, e accordato in tutto e per tutto, come infrà — Primieram.te che li sud.i Sig.ri Ill.mi Pietro Fran.co, e Leonardo Riccardi come eredi beneficiati delli sud.i furono Sig.r Lazaro, e Leonardo loro respettivo fratello, e patruo debbano pagare alli sud.i *Ill.mi Sig.ri Giò Domenico*, *Pietro Fran.co*, *Gioachino e Paolo And.a Fratelli Ferrari* come eredi pred.i le doppie quattro cento Italia prezzo del censo soura espresso ò la lor valuta frà il spazio di quindeci mesi prossimi venturi, in danari contanti, e non in altra cosa contro la loro volontà, e non pagandole fra d.o tempo siano poi tenuti all'interesse di essa somma alla ragione di cinque per cento l'anno sino all'intiero pagam.to. — Che in estinzione delle altre doppie cento settanta quattro Italia, e successivam.e de frutti decorsi soura d.a somma, ed anco dalli matturati sopra d.o Capitale di censo debbano cedere a med.i Sig.ri *Ferrari* la somma di pessi due milla quattro cento settanta otto da otto reali, cioè pessi cinquecento simili in tanti frutti decorsi ed il rimanente sino al compimento di d.e somme in tanto capitale del dovutole dalla M.to Illustre Parochia della presente Città, colla promessa della verità del credito, idoneità, e che la Parochia resta solvenda, con dichiaraz.e però quanto alli pessi cinque cento de frutti ove dalla Parochia venissero fatte alli Sig.ri *Ferrari* oppos.ni tali che potessero impedirle l'esec.ne, e

consecu.e di d.a somma, s'intende in tal caso sin d'ora, per allora cesso tanto del Capitale restante a Sig.ri Riccardi per la concorrente quantità di d.i pessi cinquecento — Che per essersi compensate nel sud.o Capitale di doppie quattro cento sin dell'anno 1634 le doppie ottantadue imborzate, e dovute dal sud.o Sig.r *Giò Batt.a Ferrari* restino esse doppie ottantadue estinte come anco le altre pretensioni delli Sig.ri Riccardi delle lire tremilla trecento, e lire milla residuo dotale, e le altre pretensioni delle successioni, e leg.me soura espresse; quanto che li sud.i Sig.ri *Ferrari* ritenghino come lor proprio il sud.o fondo della Bertella, e rinoncino a qualsiuoglia ragione, che per esso, e per causa di frutti in esso presi da pred.i Sig.ri Riccardi, o suoi Agenti, e per qualsivoglia altra causa atteso massime il rilasso, che se le fà di d.e lire trè milla trecento, e per le altre lire due milla settecento, o maggior somma accomodate, come sopra alli Sig.ri *Ferrari*, debbano li medesimi rimettere ad essi Sig.ri Riccardi contro li debitori assignati le ragioni che per causa di d.a assignaz.e le possono competere, e similm.e cedere tutte le raggioni state aquistate dalla sud.a Sig.a Principessa Doria contro l'Eredita, e beni di d.i Sig.ri Caldesi tali e quali le compettono, e non altrimenti, in maniera, che tanto contro de sud.i debitori, quanto contro l'eredità e beni di d.i Cardesi e chionque altro fia di bisogno, e ne possino li Sig.ri Riccardi aggire come meglio, senza però che per l'una, ne per l'altra cessione possano avere alcun regresso contro li sud.i Sig.ri *Ferrari*. — Che parim.te li sud.i Sig.ri Riccardi debbano rinonciare a fauore de Sig.ri *Ferrari* a qualsivoglia raggione, che per causa di quanto sopra potessero auer soura d.o fondo della Bertella in maniera che li Sig.ri *Ferrari* a solo risalva ed esclusione de frutti de Sig.ri Riccardi in esso fondo presi possino incaminarsi contro li detentori per conseguire il pagam.to e prometteranno per se, ne per altri direttam.te, ne indirettam.e per caosa di quanto sopra non inferirne per alcun tempo alcuna molestia. — E stante quanto sopra resterà reciprocam.e imposto perpetuo silenzio ad esse parti sopra qualsi-

voglia altra loro pretesa si pensata, che impensata, et etiam non espressa nel presente atto. — Il chè sia stato da essi Ill.mi Sig.ri Concordemente accettato, e non vi resti altro che di ridurre il tutto in questi scritti ad eterna memoria; Quindi è che — Personalm.te Cons.ti li pred.ti Ill.mi Sig.ri Pietro Francesco, e Leonardo Patruo, e Nepote Riccardi Eredi beneficiati delli pred.ti Sig.ri Lazaro e Leonardo loro respettivi Padre e fratello, Avo, e Patruo, e l'*Ill.mi Sig.ri Giò Dom.co e Gioachino Fratelli Ferrari* in nome proprio, e come respet.i Procu.i, cioè il Sig.r *Giò Dom.co* dell'*Ill.mo Sig.r Pietro Fran.co suo Fratello*, constando del suo mandato in strom.to ricevuto dal Not.o Sig.r Gio Fran.co Alciato sotto li 21 9.bre 1679; ed il Sig.r *Gioachino* come Procur.e dell'*Ill.mo Sig.r Paolo And.a altro fratello*, come dall'atto ricevuto dal med.o Sig.r Not.o Alciato sotto li 14 del corrente da me Not.o infras.to visti, li quali confessando tutte le cose sovraggiustate vere, ed esse accettandosi, anno promesso, e promettono l'intiera osservanza, volendo che il contenuto nella sud.a ennonciativa abbi forza, e vigore di distributtiva, ed in esecuzione del sopra accordato anno li sud.ti Ill.mi Sig.ri Patruo, e Nipote Riccardi promesso e promettono di sborzare, ed effettivam.te pagare alli sud.ti *Ill.mi Sig.ri Gio. Dom.co*, e *Gioachino*, *Pietro Fran.co*, e *Paolo And.a Fratelli Ferrari*, per quali accettano essi Sig.r *Giò Dom.co*, e *Gioachino* Loro Procur.ri, o a chi auerà caosa da essi le doppie quattro cento Italia Capitale censo souraespresso, fra il spazio e termine di mesi quindeci prossimi, e venturi in denari contanti, e non in altra cosa contro la loro volontà in pace, e senza lite, ogni opposizione remota, e non pagando fra detto tempo vogliono esser tenuti a pagarli l'interesse alla raggione di cinque per cento sino all'intiero pagam.to di d.a somma e similmente anno cesso, e cedono alli med.mi accettanti come sopra il Nome della M.to Illustre Parochia della presente Città, quanto sia per la somma di pessi da otto reali due milla quattro cento settanta otto sopra il Capitale che la med.ma Parochia le deve in vigor d'instrum.to ricevuto dal Not.o Sig.r Nicolo Calvi sotto li 25

7.bre 1672, e frutti sopra d.a somma matturati ciò è pezzi 500: simili in tanti di essi frutti matturati ed il restante sino al compim.to di d.i pessi due milla quattrocento settantotto in tanto Capitale; E promettendo d.te somme vere, idonee, e che la M.to Illustre Parochia resta soluenda, cedendole per la concorrente quantità di d.a somma tutte le raggioni che ad essi Sig.ri cedenti compettono, e competeuano prima della presente cessione, in maniera che d'ora in poi ne possano agire, ed esperire come ad essi Sig.ri Cessionarij parrerà, e piacerà, e come ne poteuano fare essi Sig.ri Cedenti, e prima della presente cessione const.li a questo effetto Sig.ri e Procur.ri Juri ub.ri et tamquam in rem suam, promettendo di non averne fatto alcun contratto, ne distratto alla presente Cess.ne pregiud.le; Dichiarando che ove per caosa delli sud.ti pessi cinque cento de frutti venissero ad esser fatte dalla Parochia cessa ad essi Sig.ri Cessionarij opposizioni tali che fossero impeditive della esecuz.ne e consec.ne di d.a somma s'intenda in tal caso sin d'ora per allora cesso a med.mi come in vigore del presente atto li cedono tanto del restante loro capitale per la concorrente quantità di d.ti pessi cinque cento; E siccome nel d.o Capitale di doppie quattro cento sono state compensate le sud.e doppie ottantadue capitali, ed è stato da Sig.ri Arbitri ordinato, che essi Sig.ri Riccardi rinoncino alle altre loro pretens.ni delle lire trè milla trecento accomodate a Sig.ri *Ferrari* in tanti nomi de debitori, di lire mille che pretendevano restar ancora in credito per ressiduo delle doti della fù Sig.ra *Pellegrina*, e le altre pretensioni che avevano per le successioni o sian leggittime nelle eredità delli furono Sig.ri *Giò Dom.co* e *Bernardina* giugali *Ferrari* ed anco dei altri Sig.ri *Scipione*, *Lucca Ant.o*, *Gioachino*, ed altri fratelli della sud.a Sig.ra Pellegrina, così in vigor del presente anno quitato, rinonciato, liberato, ed assoluto come quittano, rinonciano, liberano, ed assolvono, li sud.ti Sig.ri *Giò Dom.co* e *Gioachino* presenti ed accettanti in nome proprio e de i altri sig.ri Loro fratelli da tutto ciò e quanto è stato souraespresso, e similm.te anno rinonciato, e rinonciano a fauor

de med.$^{mi}$ accettanti come sopra a qualsiuoglia raggione, che potessero aver contro d.$^{to}$ fondo della Bertella, volendo, che li Sig.$^{ri}$ *Ferrari* a sola risalua ed esclusione de frutti da essi, o suoi Agenti perceputi in d.$^{o}$ fondo possino incaminarsi contro qualsiuoglia detentore del med.$^{o}$ fondo, per conseguire il pagam.$^{to}$ de frutti presi, e promettono per se e suoi, di non inferire per alcun tempo ad essi Sig.$^{ri}$ *Ferrari* direttam.$^{te}$, ne indirettam.$^{e}$ o a chi averà caosa da essi nel d.$^{o}$ fondo per occasione di quanto sopra alcuna molestia, e viceversa li sud.$^{ti}$ Ill.$^{mi}$ Sig.$^{ri}$ *Gio Dom.$^{co}$* e *Gioachino* al nome proprio, ed al Procuratoriò dei sud.$^{i}$ Sig.$^{ri}$ loro fratelli, stante quanto sopra anno quitato, liberato ed assoluto come quitano, liberano ed assolvono d.$^{ti}$ Sig.$^{ri}$ Riccardi presenti ed accett.$^{ti}$ da tutte le raggioni, e pretensioni, che contro de med.$^{mi}$ avevano in vigor del sud.$^{o}$ Instrum.$^{to}$ di censo, e partite a tempo e delli frutti sopra d.$^{te}$ somme matturati, liberando a questo effetto li fondi censiti dal carrico del censo, promettendo di non aver fatto di d.$^{te}$ raggioni alcun contratto, ne distratto al presente pregiud.$^{le}$, ed innoltre anno rinonciato, e rinonciano a fauor de med.$^{mi}$ Sig.$^{ri}$ Riccardi, che accettano come sopra ad ogni raggione che avessero, e le competessero competere per occasione, e caosa del d.$^{to}$ fondo della Bertella, aquisto d'essa, e frutti da Sig.$^{ri}$ Riccardi, o suoi Agenti nel med.$^{mo}$ fondo presi, e l'anno cesso, e cedono contro i debitori assignatili nel luogo del testuo, da essi o suoi autori non esatti tali, e quali le Compettevano in forza dell'assigna.$^{ne}$, che le ne fù fatta in maniera, che contro de medemi Debitori, e chionque altro meglio di raggione possano agire, come le parerà meglio, e finalm.$^{te}$ le cedono e rinonciano, e rimettono tutte le rag.$^{ni}$ che in vigor dell'Instrom.$^{to}$ d'aquisto fatto dalla Sig.$^{ra}$ Principessa Doria possano aver aquistato, e le possano Competere contro l'Eredità e beni delli furono Sig.$^{i}$ Fran.$^{o}$ ed Oratio Cardesi, e chi meglio di rag.$^{e}$ con dichiaraz.$^{e}$ Però, che tanto rispetto alla Cessione, o sia retrocessione de sud.$^{i}$ Nomi de Debitori quanto rispetto alla Cessione fatta contro i beni delli fratelli Cardesi non possano

li Sig.ri Riccardi aver alcun regresso contro de oessi Sig.ri Cedenti, e retrocedenti, ma solamente agire contro de cessi saluo in ciò venisse a constare, che li Sig.ri Cedenti, o suoi auttori avessero imborzato da sud.ti Debitori e nel resto si sono uicendevol.te quittati, e liberati, ed assoluti da qualsiuoglia lor reciproca pretesa, che gli uni potessero auer contro gli altri si pensate, che impensate, niune escluse ne risaluate, volendo che tutte, e singole restino comprese nel presente conuegno e quittanza ; Promettendo di non valersene per se, e suoi, ne per interposte Persone, per qualsiuoglia tempo. — Le quali cose tutte nel presente atto contenute essi *Ill.mi Sig.ri Ferrari* e Riccardi anno promesso, ed ogniuno d'essi promettono attendere ed inviolabilm.te osservare, ne contravenirli per alcun tempo di rag.ne, ne di fatto, ancorche di ragione potessero, ne permetter che da altri le sia contravenuto sotto obligo di tutti i loro respettivi beni presenti, e futuri colla Clausula del Cons.to possessorio in forma, col loro respettivo giuram.to, che anno l'un doppo l'altro prestato, cioè li Sig.ri Pietro Fran.co, e *Gio. Dom.co* toccate le scritture a delazione di me Not.o Infras.to e li Sig.ri *Gioachino*, e Leonardo per esser in abito Clericale tonsurati toccatosi il petto alla moda de Religiosi. — Del che tutto sono stato richiesto Io Agostino Constanzo Ducal Not.o Coll.to a riceuer il presente instrom.to qual hò ricevuto, letto e publicato ove, e come sopra alla presenza de essi Ill.mi Sig.ri Riccardi, e *Ferrari*, e dell'Ill.mo Sig.r Pref.o Onorato Cameran de Sig.ri della Briga , Mto Illustre Sig.r Avv.to Marc Ant.o Brunengo, Sig.r Sebastiano Lengueglia del Luogo della Pieve, ed il Sig.r Fran.co Riccardi di questa Città Test.ij astanti, richiesti e con d.ti Ill.mi Sig.ri Riccardi, e *Ferrari* sottos.ti in fede etc. — Oltre le sud.e lire trè milla trecento ut supra — Copia Pietro Fran.o Riccardi, Leonardo Riccardi , *Giò Dom.co Ferrari Gioachino Ferrari* Onorato Camerano Test.io Marc Ant.o Brunengo Test.io Sebastiano Lengueglia Test.io , Fran.co Riccardi Test.io — ed Agostino Costanzo Not.o Colleg.to = Il sopras.to Instr.o Io Not.o sottoscritto richiesto l'hò cauato, e leuato dal suo Origi-

nale riceuuto dal fù ora Not.o Sig.r Agostino Costanzo se bene per altrui mano a me nota, e fida qual auendo relazionato concorda, sendo prima stato infi.to al Lib: 3° dell'Instr.i di questa Tappa fol: 460 come p. la ric.a del Sig.r Ins.re Bauhile (?) dei 16: marzo d.o anno 1686 et in fede etc. in Carte sei questa compresa etc. — *Lazaro Calui Not.o D. Colleg.to* » (Archivio pred.).

V. la dichiarazione del tesoriere generale pontificio del 22 di maggio 1715 nella nota di n. 228; — e gli atti concernenti alla lite contro la comunità di Carpasio nella nota di n. 233.

---

(227) — V. le prove di nobiltà del cav. *don Pietro Ferrero* nella nota di n. 251, e quelle del marchese *Luca Marcello Ferreri* nella nota di n. 241; — l'istr. del 1708 nella nota di n. 228; — il consulto senza data nella nota di n. 233; — e la pag. 16.

---

(228) — V. la pag. di n. 16 e la nota 3ª nella pag. di n. 51.

« *Dichiarazione tra li Illustrissimi Signori* Pietro Francesco, D. Luca Antonio ed Abate Gioachino fratelli Ferreri *d'Alassio e li Illustrissimi Signori Vassallo* Alessandro Marcello e Carlo Francesco fratelli Ferreri dei Signori Roasio e Giovanni Luigi Ferrero *della Città di Mondovì.*

« In nome del nostro Signor Gesù Cristo; l'anno della sua Natività millesettecento otto, martedì li sei del mese di Marzo, corrente la prima indizione fatta nella Città Piazza Maggiore di Mondovì contrada della porta di Vico e casa dell'infrascritto Illustrissimo Signor Vassallo *Alessandro Marcello Ferrero* alla presenza del signor Carlo Decio Costamagna della città di Bene dimorante nella presente alli studi e del Notaio Signor Maurizio Bongioanni della medesima, testimoni astanti conosciuti e richiesti ed in piè della minuta del presente pubblico istromento sottoscritti. Ad ognuno sia manifesto che li *Illustrissimi Signori Pietro Francesco D. Luca Antonio ed Abate Gioachino fratelli Ferreri d'Alassio* habbino riconosciutto derivare e discendere dal medesimo Stipite della Casa e Famiglia delli Illustrissimi

Signori *Ferreri* della presente Città di Mondovì per piena cognizione avutane da' suoi avi e comuni antenati di Casa *Ferrero* ove perchè o per corrutella di lingue, o per natural accento stillato nella pronuncia di quel paese venivano detti Signori fratelli loro Signori Maggiori denominatti per lo più col cognome *Ferraro* e desiderosi li medesimi Signori fratelli rimediare a tale equivoco della lettera A in E e con questo procurare per quanto a loro spetta ripigliare anche nella cognizione dei loro discendenti, conoscenti e corrispondenti d'altre Città e luoghi il nuovo cognome *Ferrero* come discendenti da detto stipite della Casa e Famiglia dei Signori *Ferreri* di questa Città, come fra dette case nella presente Città e quella d'Alassio si è indubitatamente riconosciuto e dilucidato a fine di provvedere a minori equivochi che potessero altra volta radicarsi col tempo fra posteri nel scrivere o pronunciare detto cognome di *Ferrero* in *Ferraro* e comechè detti Signori *Pietro Francesco* D. *Luca Antonio* ed Abate *Gioachino* hanno ripigliatto, e vogliono ritenere il nuovo cognome di *Ferrero* senza pregiudizio tuttavia di qualsivoglia contratto, distratto, scritture ed ogni altra cosa operatta dai medesimi Signori Fratelli e loro Signori Maggiori sotto il cognome di *Ferraro* e desiderando che ciò segua in presenza e consentimento di detti Illustrissimi Signori della Casa e Fameglia de' *Ferreri* della presente Città affinchè vengha anche detta dichiarazione accettata ed approvata dai medesimi signori e pervengha notizia d'ognuno, hanno perciò spedita procura nella persona dell'*Illustrissimo Signor Emanuele Ferrero* loro figlio e nipote responsabile dimorante nella presente Città di Mondovì alli studi per pubblico instrumento delli quindici Febbraro hor scorso rogato in detto luogo d'Alassio per il notaio Signor Giovanni Francesco Asciatti debitamente legalizzato in esecutione del quale ecco che avanti me notaio e testimoni suddetti presente e personalmente constituito il predetto *Signor Emanuele Ferrero figlio del suddetto Illustrissimo Signor Pietro Francesco d'Alassio* da me notaio sottoscritto benissimo conosciuto qual tanto in nome suo proprio che in

qualità di procuratore delli predetti *Illustrissimi Signori Pietro Francesco, D. Lucha Antonio ed Abate Gioachino fratelli Ferreri* suoi padre e zii rispettivi come di tal sua autorità ne consta dal sovradesignato instrumento di Procura delli quindeci Febbraro hor scorso in piè del presente inserto e tenorizzato ha dichiarato e dichiara esser tanto esso che detti signori suoi padre e zii e loro signori Maggiori nel vero cognome de' *Ferreri* e discendenti dal medesimo stipite della Casa e Fameglia dei Signori *Ferreri* della presente Città di Mondovì e come tali haver ripigliato e voler ritenere detto cognome di *Ferrero* nonostante qualunque equivoco che possa esser seguito in contrario per il passato o per corrutella di lingua, o per il natural accento stillato nella pronuncia in detto luogo d'Alassio e suoi contorni col quale venivano essi Signori e loro antenati denominati per lo più col cognome di *Ferraro* senza pregiudicio tuttavia di qualsivoglia contratto, distratto scritture ed ogni altra cosa operatta dai medesimi signori e loro signori antenati sotto detto cognome di *Ferraro* presenti ivi li *Illustrissimi Signori Vassallo Alessandro Marcello, et Carlo Francesco Fratelli Ferrero dei Signori Roasio del fu Illustrissimo Signor Vassallo Gerolamo Marcello* ed *Illustrissimo Signor Giovanni Luigi Ferreri del fu Illustrissimo Signor Giuseppe* tutti della presente Città di Mondovì li quali con muttuo e reciproco consenso hanno accettato ed approvatto come per virtù del presente pubblico instrumento accettano ed approvano la dichiarazione come fu fatta per detto *Illustrissimo Signor Emanuele Ferrero* tanto a nome suo proprio che in qualità di procuratore delli predetti *Illustrissimi Signori Pietro Francesco, D. Luccha Antonio et Abbate Gioachino fratelli Ferreri d'Alassio,* suo genitore e zii rispettivi ed a quella inerhendo dichiarano e admettono che detti *Illustrissimi Signori Pietro Francesco, D. Lucha Antonio ed Abbate Gioachino* fratelli, e detto *Illustrissimo Signor Emanuele* loro figlio e nipote sono del vero cognome de' *Ferreri* e discendenti dal medesimo stipite da detta loro Casa e fameglia dei *Ferreri* della presente Città di Mondovì per piena cognizione anche avutane dai loro

rispet.[1] Genitori, Avi e comuni Antenati per detto *Illustrissimo Signor Emanuele Ferrero* stipulante ed accettante tanto a nome suo proprio che in qualità di procuratore dei suoi padre e zii e loro rispettivi successori la detta dichiarazione, accettattione ed approvatione come fu fatta per li sovranominati Illustrissimi Signori *Ferreri* di questa Città le quali cose tutte suddette e nel presente pubblico instrumento contenutte le parti dichiarano ed affermano vere e promettono quanto a caduna spetta ed apartiene d'attenderle et inviolabilmente osservarle ne mai contrafarli diriti ne porli (*) in tempo ne modo alcuno di ragione ne di fatto ancorchè ciò far potessero o alcuna d'esse potesse sotto obbligo et hipoteca dei loro beni presenti e futuri con la clausola del Constituto possessorio di essi in ampia e valida forma di ragione che hanno prestatto toccatte corporalmente le scritture nelle mani et a delatione di me notaio sottoscritto con tutte le rinuncie, clausole e cautelle solite e di ragione necessarie ed opportune. Del che hanno le medesime parti richiesto me Maurizio Bongioanni notaio sottoscritto a riceverne pubblico instrumento qual ho ricevutto, fatto e pubblicatto alla presenza delli suddetti testimoni quali si sono con dette medesime parti in piè della minuta sottoscritti rispettivamente come segue ed esatto il dritto dell'Insinuazione. *Emanuelle Ferrero*, *Alessandro Marcello Ferrero di Roascio*, *Carlo Francesco Ferrero di Roascio*, *Giovanni Luiggi Ferrero*, Carlo Decio Costamagna testimonio, Morizio Antonio Bongioanni testimonio. Segue il tenore del suddetto instrumento di Procura.

« Nel nome del Signore Iddio sia ; ad ognuno sia manifesto che li *Illustrissimi Signori Pietro Francesco D. Luccha Antonio et Abbate Gioachino fratelli Ferreri* del presente luogo d'Alassio habino riconosciuto derivare e discendere dal medesimo stipite della Casa e fameglie delli *Illustrissimi Signori Ferreri* della Città di Mondovì per piena cognitione avutane da' loro avi e comuni antenati di Casa *Ferrero*, ma perchè, o per corrutella

(*) Contravenirli derogarli ne oporli.

di lingua o per naturale accento stillato nella pronuncia in questo paese venivano d.[i] Signori fratelli e loro Signori Maggiori denominatti per lo più col cognome *Ferraro*, e desiderosi li medesimi signori fratelli rimediare a tale equivoco della lettera A in E con procurare per quanto a loro spetta a ripigliare anche nella cognizione dei loro discendenti, conoscenti e corrispondenti d'altre città e luoghi il vero cognome di *Ferrero* come discendenti dal detto stipite della casa, e famiglie dei Signori *Ferreri* di detta Città di Mondovì come fra dette case del Mondovì e quella del presente luogo d'Alassio si è indubitatamente riconosciutto e dilucidato a fine di provvedere a minori equivochi che potessero altra volta radicarsi col tempo fra posteri nel scrivere o pronunciare detto cognome di *Ferrero* in *Ferraro* perciò detti Signori *Pietro Francesco*, *D. Luccha Antonio*, et Abbate *Gioachino* dichiarano di haver ripigliato e voler ritenere il vero cognome di *Ferrero* senza pregiudicio tuttavia di qualsivoglia contratto, distratto, scritture et ogni altra cosa operatta dai medesimi signori fratelli e loro signori Maggiori sotto il cognome *Ferraro* e non potendosi detti signori fratelli transferire alla detta città di Mondovì per fare tal dichiaratione in presenza e con l'intervento delli Illustrissimi Signori delle Case e fameglia dei *Ferreri* della medesima città afinchè vengha anche detta dichiaratione accettata ed approvata dai medesimi signori habbino perciò deliberatto di constituire l'infrascritto Signor loro Procuratore d'effetto.

« Ecco dunque che avanti me notaro e testimoni suddetti presenti e personalmente constituiti li prefati *Illustrissimi Signori Pietro Francesco, D. Lucha Antonio et Abbate Gioachino fratelli Ferreri* del presente luogo di Alassio da me notaio sottoscritto benissimo conosciuti li quali per loro rispettivi eredi e successori ed in ogni miglior modo che possono e devono di ragione hanno fatto, constituito, creatto, elletto e deputato come per virtù del presente pubblico instrumento, fanno, creano, constituiscono, ellegono e deputano in loro procuratore speciale e generale di modo però che la specialità alla generalità non

deroghi ne per il contrario, ma che l'una mandi forza, vigore et accrescimento all'altra l'*Illustrissimo Signor Emanuele Ferrero* loro figlio e nepote responsabile commorante in detta città di Mondovì alli studi absente come se fosse presente specialmente et espressamente a potere e dovere in nome d'essi Signori Fratelli constittuenti dichiarare in persona con l'intervento di detti Illustrissimi Signori della casa e fameglia de' Signori *Ferreri* della Città di Mondovì d'esser essi fratelli constituenti del vero cognome dei *Ferreri* e descendenti dal medesimo stipite di detta Casa e fameglia dei Signori *Ferreri* di Mondovi e come tali haver ripigliato e voler ritenere detto cognome di *Ferrero* non ostante qualunque equivoco che possa esser seguito in contrario per il passato, o per corrutella di lingua o per il natural accento stillato nella pronuncia in questo paese col quale venivano essi signori constituenti e loro antenati denominati per lo più col cognome *Ferraro* senza pregiudicio tuttavia di qualsivoglia contratto, distratto, scritture ed ogni altra cosa operata dai medesimi Signori constituenti e loro Signori Maggiori sotto detto cognome di *Ferraro* et accettare anche in nome d'essi Signori constituenti l'aprovatione che faranno detti Signori della Casa e fameglie de' *Ferreri* di Mondovì di tal loro dichiaratione, e di tutto quanto sovra farne e passarne una o più scritture tanto pubbliche come privatte per gli atti di qualsivoglia notaro e per osservanza delle medesime prestar in animo d'essi Signori constituenti ogni gravame però lecito et honesto et insomma attorno quanto sopra, e dipendenti far tutto, quello e quanto potrebbero far essi Signori fratelli constituenti se presenti e personalmente vi intervenissero ancorche fossero cose tali che richiedessero più ampio e special mandato del presente quali vogliono che s'habbino qua per aposte et espresse dando e concedendo al detto loro Procuratore sopra constituito, ogni autorità necessaria et opportuna in modo tale che sia e s'intenda il presente mandato con libera, promettendo detti Signori fratelli *Ferreri* constituenti d'haver per sempre ed in ogni futuro tempo rato, grato, valido e fermo tutto quanto

verrà per detto Signor loro procuratore sovra constituito fatto, dichiarato et accettato ne mai contravenirli, derogarli ne oporli di ragione ne di fatto ancorchè ciò far potessero sotto obbligo et hipotecha de' loro rispettivi beni presenti e futuri con la Clausola del Constituto possessorio di essi in ogni più ampia e valida forma di ragione, corroborando il tutto con loro giuramento che hanno prestato, toccatte per il Signor *Pietro Francesco* corporalmente le scritture nelle mani et a delatione di me notaio sottoscritto e per detti D. *Lucha Antonio* et Abbate *Giachino* toccatto per caduno d'essi con la mano il petto a modo dei Signori ecclesiastici intervenendo tutte le altre rinoncie, rattificationi, rellevationi et altre clausule e cautelle in simili istrumenti di Procura a porsi solite necessarie et opportune dando e concedendo, promettendo sottostando. Delle quali cose tutte me Giovanni Francesco Asciatti notaro Att.° fatto in Alassio nel portico della casa d'abitatione del detto Signor *Pietro Francesco Ferrero* l'anno della Natività del Signore mille settecentootto correndo la prima indizione giorno di mercordì li dì quindici del mese di Febbraro all'hora di Vespro presenti il Signor Pietro Francesco Scoffero del fu Giovanni Antonio et Pietro Francesco Durante del fu Andrea testimoni alle suddette cose chiesti e pregati, abenchè ecc. salvo ecc. sottoscritto Gio. Francesco Asciatti Notaro ecc. Georgius Sapientia Dei et Apostolicæ Sedis gratia Episcopus Albinganensis Sanctissimi viventis nostri Papæ prælatus Domesticus et Capellanus Pontificius Episcopus assistens Cunctis attestamur dictum dominum Joannem Franciscum Asciatti qui dictum mandatum Procumque (*) recepit suaque propria manu e letteratura (**) subscripsit suoque solito tabellionatus signo munivit fuisse et esse Nottarium publicum, autenticum legalem fide dignum Collegiatum Albingæ scripturisque privatis et publicis ab eodem receptis et subscriptis in judicio et extra adhibitam fuisse et

(*) Procuramque.
(**) Et charactere ?

continuo adhiberi fidem. Datum Albingæ ex Episcopi Pallatio die 21 Februarii 1708 — Sottoscritti Joannes Dominus (*) Ambrosius Vialis Vicarius Generalis sigillata et sottoscritta Camilius (?) Maria Serengus Nottarius Curie Episcopalis Albingæ Cancellarius.

Il soprascritto pubblico instrumento come a richiesta ho ricevuto et nella forma soprascritta seben d'altrui mano scritto levato per l'Insinuazione. Io Maurizio Bongioanni cittadino pubblico ducal medesimo (**) e dei Causidici di Mondovì. In cui fede mi sono qua tabellionatamente signato. — Tenore d'Insinuazione — Insinuato a Mondovì li sette Marzo (1708) mille settecento otto come da fede Ancina Insinuatore, al Volume Duecentotrentadue foglio seicento quarantacinque » (Copia autentica nell'Arch. dei marchesi *Ferreri* d'Alassio).

« Ser.mi S.S.ri — Furono ascritti al p.mo ord.e de nobili d'Albenga *li ma.ci Pier Fran.co* e *R.do Luca Antonio Ferreri d'Alassio*, e sicome p. disp.ne de' Statuti di d.a Città, sono tenuti i nobili, con tutto che possino abitare p. tutto il contado, à pagare le avarie in Città si mostrano pronti d.i *M.ci Ferreri* di pagarle, ma venendo anco q.te pretese dalla Cōità d'Alassio ne fu comandato da V. V. S. S. Ser.me un deposito nel m.co Podestà d'Alassio, il che subito fù esseguito da d.i *ferreri*, con tutto ciò vengono li med.i aspettati à sodisfare le avarie in Albenga. Pertanto hum.te suplicano V. V. S. S. Ser.me accio si degnino ordinare all'Ill.re (?) Sig.r Com.rio d'Albenga, ò à chi meglio, che sentite le raggioni della Città et anco della Cōità d'Alassio remota suspicione, dichiari dove si debbano pagare dette avarie senza che resti vulnerata d.a ascritione, il che come giusto sperando ottenere Le fanno hum.ma riv.a » (Arch. pred. — Questa supplica fu letta al Serenissimo Senato ed agli ill.mi ed ecc.mi Collegi il giorno 16 di settembre 1710).

« Ser.mi Sig.ri — VVSS: Ser.me già graziorono il *M: Pier*

---

(*) Dominicus.
(**) Notaio ?

*Fran.co Ferrero* del luogo di Alassio della licenza di aquistare il luogo di Savorgio, come da Decreto de' 25. Febraro 1710., quale non ebbe effetto. Ora ricorre di nuovo a' piedi di VVSS: Ser.me umilm.te supplicandole à permetterle di stabilire altro aquisto più profittevole col M: Marchese Gandolfo del Porto Maurizio, con la Compra del Contado di Gazzelli, e Ciossanengho nella valle di Oneglia, e più vicino à Diano. Permutando così molti crediti, che tiene in d.a Valle, e fuor di stato d.o *Ferrero*, quale come più naturale, e leale suddito spera sempre più esser profittevole al suo Prencipe Ser.mo, che qualsivoglia altro confinante, come hà dimostrato nelle occorrenze seguite ne' disturbi de' Confini verso la Pieve, et altronde, conservando inalterabile la pronta ubbidienza professata da suoi Antenati à VVSS: Ser.me, da quali confida esser gratiato, trattandosi di due suoi sudditi, ma con maggior attenzione serviti, et ubbiditi dal supplicante, quale umilm.te à VVSS. Ser.me s'inchina

« Di VVSS. Ser.me

« C.a D.o Supp.te

« 1715. à 9. Aprile — Lett'à Ser.mi Colleggi, quali hanno deliberato, che se nè mandi Copia all'Ecc.ma Gionta de' Confini, perchè veda, e riffera. Per eadem ad Calculos.

« 1715. 21. Giugno — Letta nuovamente à Ser.mi Colleggi la supplica del detto *M: Pier Fran.co Ferrero*, il Decreto di Commissione, e la Relazione dell'Ecc.ma Gionta de' Confini commissionata

« Discorsa la prattica

« Si permette al d.o *M: Ferrero* l'aquisto del d.o Contado di Gazzelli, e Ciossanengho, con che però non possa do *M: Ferrero* valersi della precedente permissione per il Feudo di Savorgio, senza nuova Licenza di Lor Sig.rie Ser.me — Per eadem Ser.ma Collegia ad Calculos » (Copia autentica nell'Arch. pred.o).

« Joannes Patritius Archiepūs Seleuciȩ SS.mi D. N. Papȩ, et Rev.ȩ Cam.rȩ Ap.licȩ Thes.rius G.n̄alis Un̄is etc. notum facimus, et attestamur quod sub hod.a die *Ill.mus D. Petrus Fran-*

*ciscus de Ferrarijs, nunc de Ferrerijs* frater, et ex testam.to hęres q.m *Joannis Dominici de Ferrarijs;* Atto mto N.ro sub die 22. Januarij prox. p.ti in Actis Francischini C. A. Sec.rij expedito, et hodie in Secria Gnali Montium exhibito, atque dimisso, est factus, et descriptus Creditor Locorum duorum cum Cent.mis nonaginta alterius Loci Montis S. Petri 8.ę Er.s pro sua portione tangen d. q.m *Joem Dominicum* in ll. 11: 60: existen. in Credito eiusdem, ac *DD: Petri Francisci, Joacchim,* et *Pauli Andreę de Ferrarjis* sub Cond.bus infrascriptis nempe cum declarat.e quod proveniunt ex totidem Locis Montis Restaurati 2.ę Er.s ad q.m *Joem Bapt.am de Ferrarijs* spect.ant. ex dispositione Testam.ti q.m *Emanuelis Ferrarij* conditi sub die 14 Julij 1655. in Actis Antonij Benedicti Alciati Not. pub: de Alassio, ad quod etc. et cum declaratione quod prétium provenit ex ll: 12. Montis Religionu p.mę Er.s extinct. hęreditarijs q.m *Bernardinę Aycardę de Ferrarijs,* et cum conditione quod fructus dd. Locorum inservire debeant ad effectum solvendi per dd. hęredes R. Pręsbitero per ipsos, et eorum successores nominando cum onere celebrandi missas iuxta formam Testam.ti d. q.m *Bernardinę* conditi sub die 20: 9mbris 1638. in Actis Virginij Gandulphi Not. pub: de Alaxio, ad quod pariter etc. prout in lib: 11. fol: 60: app.t firmis suptis Vinculis, et Conditionibus, ac Signanter destinatione fructuum, cum quibus rep.r, et ulterius cum oneribus, et Vinculis procedentibus ex Testam.to d. q.m *Jois Dominici* Condito sub die 17. Aprilis 1688. per Acta D. Fran.ci Antonij Confredi Not. pub: Loci Laiguelię Albinganen Dięc.s, ad quod, etc. et non alias, prout in d.o N.ro m.to. Pro cuius igitur nos ulteriori mandati executione tenore pntium ptum *Illmum D. Petrum Franciscum de Ferrarijs* verum, et legmum d. Montis S. Petri 8.e Er.s in dd. ll. 2: 90. Creditorem, ut supra facimus, et esse declaramus, ac de fructibus ad rationem scutorum trium mtę pro quolibet Loco, et Anno de bim.ri in bim.re In finé pro rata responderi mandamus In quorum etc. Datum Romę ex Aedibus Nris Anno Dni 1715. Ind.e 8. Die 22. Maij Pontus SSmi D. N. D. Clementis Divina Provid.a Papę XI. Anno eius XV — *Io Ar-*

*chiep.*s *Seleucię*..... ». A tergo della cartapecora si legge: « die 18. 7mbris 1725 retr.a Loca duo et $\frac{90}{100}$ fuerunt translata in favorem et cred.m *Ill.mi D. Emanuelis Ferrari, seù Ferrery* tam uti Successoris in Primogenituris ordinatis à q.m *Emanuele Ferrerio* Seniore quam uti hęrede test.ario q.m *Petri Francisci Ferrery* eius Patris cum.... vinculis et Cond.bus cum quibus..... et ulterius cum vinculis Test.ti d.i q.m *Petri Francisci Ferrary* condit. in actis D. Caroli Josephi Alsiati not. pub. Albinganens. die 4. January 1724. ad quod etc. . . . . . . » (Pergamena nell'Arch. pred.).

« Anno 1724: 3: Januarij — *M.cus Petrus Fran.cus Ferreri* filius q.m *M.ci Jo: Bapt*ę, vir primo loco *M. Laurę Giralda*, 2° loco M. Annę *Pellegrinę Ricardi* uxoris viduę q. . . . . . . . . . Camerani e Nicea, omnibus sacr.tis munitus obiit Alaxii, et sepultus die 4: dicti in Ecclesia Sanctę Marię Angelorum in proprio sepulcro, universo Clero Sęculari et Regulari associante cadavere » (Arch. parrocchiale di St'Ambrogio d'Alassio, *Libri dei defunti*).

V. il breve pontificio del 1690 e l'istr. del 1686 nella nota di n. 226; — il memoriale del 1722 nella nota di n. 235; — le prove di nobiltà del 1776 nella nota di n. 251; — e le prove di nobiltà del 1831 nella nota di n. 241.

---

(229) — V. l'atto di morte del marito e quello di nascita del figlio *Emanuele*.

---

(230) — V. l'atto di morte del m.co *Pietro Francesco Ferrero*, suo secondo marito; — l'istr. del 1686 nella nota di n. 226; — il memoriale del 1722 nella nota di n. 235; — e le prove di nobiltà del 1776 nella nota di n. 251. — Parmi probabile che il primo marito della nobile *Anna Pellegrina Riccardi* fosse « l'Ill.mo Sig.r Prefetto Onorato Camerano de Sig.ri della Briga » menzionato nel citato istrumento del 1686.

« L'anno del Signore mille sei cento ottanta sette, et alli

quattro del mese di Luglio in Torino avanti l'Ill.mo Signor Conte Cesare Giuseppe Fresia Consegliere di Stato, Referendario di signatura, et Auditore di Corte di Sua Altezza Reale, con intervento dell'Ill.mo Signor Giuseppe Comotto Consegliere e Patrimoniale generale di S. A. R. et assistenza del molto Ill.re Sig.r Tommaso Borgonio Consegliere, e Secretaro di Stato, Ajutante di Camera, e Blasonatore di S. A. R., e di me Secretaro Gio: Battista Zoncho sottoscritto, ad effetto di ricever le Consegne dell'Arme gentilizie in seguito dell'Ordine di S. A. R. delli venti tre Maggio mille sei cento ottanta sette. — È comparso il Sig.r Ricardo de' Ricardi già Capitano nel Reggimento di Nizza unitamente col signor Ricardo de Ricardi Medico Collegiato, e Lettore di Teorica ordinaria nel Collegio, et Università dello Studio, qual soddisfacendo etc. per prova dell'uso antico dell'Arma loro presentano un Transunto di confirmazione d'essa per privileggio avutone dal fu Serenissimo Duca Emanuel Filiberto in data delli venti quattro Aprile mille cinque cento sessanta, concesso alli furono Signori Francesco, e Domenico fratelli Riccardi bisavi fraterni delli Signori Raccorrenti approvato dall'Ecc.mo Senato di Piemonte sotto li undeci Febbraro mille cinque cento settanta sette per autentico sigillato, e sottoscritto Rolandono, et per far apparer che detti Signori Comparenti descendono da detto Signor Francesco, e Signor Domenico esibiscono le prove, et esame fatto del Signor Cavagliere D. Marco Antonio Ricardi fratello d'esso Signor Capitano quando fu admesso per Cavagliere di Giustizia della Sacra Religione de' Santi Maurizio e Lazaro in data delli due Giugno mille sei cento cinquanta sei, signate Mauritio di Savoja e sottoscritte dalli Sig.ri Cavaglieri graduati, e dal Sig.r Secretaro Constantia; E per prova che detto Signor Capitano sii fratello di detto Signor Cavagliere presenta il Testamento delli undeci Gennaro mille sei cento sessanta nove, ricevuto dal Nodaro Antonia, fatto dal detto Signor Cavagliere, per quale ha instituito il medemo in suo erede universale in qualità di suo fratello; E che detto Sig.r Medico parimente

descendi dal Domenico nominato in detta prima concessione presenta un Rescritto dell'Ecc.mo Senato, ottenuto sotto li cinque Maggio mille cinque cento settanta uno sigillato, e sottoscritto Simeoni, per quale consta della legittima sua descendenza, e che come tale ha il medemo Senato dichiarato poter quello usare del porto d'armi, avendo giustificato per quattro Testimonj conforme appare per detto Rescritto essere il suddetto della medema Fameglia, e descendente dal suddetto Domenico, instando alla forma, e mente di detto privileggio admettersi a loro favore l'uso della suddetta Arma, qual contiene un scudo quadro semplice troncato d'azurro sopra argento ad una fenice ardente nel rogo di gueules nel primo accompagnata d'un sole dall'angolo destro d'oro, et un Cardo ortense di sinopia nascente in ponta finito d'un sol fiore al naturale. Elmo strigliato in profilo ornato etc. Cimiero una donna nascente di carnaggione al naturale, armata la destra d'un arco, e con la sinistra d'una saetta, col motto *ipsi soli,* et Testimoniali. — Visto il suddetto privileggio, et Scritture sovra presentate, per quali consta della legittima descendenza di detti Signori Raccorrenti, visto insieme l'Arbore della sua Casa, e Fameglia prodotto, et inserto in dette prove sovra riferte, s'admette l'uso della medema à detti Signori Raccorrenti, loro figliuoli legittimi, e naturali maschi, et Testimoniali — Sottos.ti Fresia — Comoto Pat.le gnle — Borgonio, e manualmente Zoncho — Estratto dagli Archivj Cam.li, e collaz. concorda. In fede etc. Torino addì 18. Maggio 1775. *Pasquieri* S. † T. *Archiv.ta* » (Archivio dei marchesi *Ferreri* d'Alassio — Per aver trovato questo documento in autentica forma presso i signori marchesi *Ferreri,* avevo creduto che concernesse i nobili Riccardi d'Oneglia loro congiunti. Però sulla verità di tal cosa mi fece nascere grave dubbio la lettura delle prove di nobiltà fatte dal cav. *don Pietro Ferrero* d'Alassio nel 1776, e l'*Armerista* del Conte Franchi (pag. 158) mi persuase che il documento appartiene ai nobili Ricardi d'Ivrea, conti di Chiavazza).

---

(231) — Nel 1691 tenne al sacro fonte battesimale il fratello Emanuele (V. la nota di n. 233).

---

(232) — V. l'atto del suo battesimo nelle prove di nobiltà del 1831 nella nota di n. 241. — Questo *Emanuele* venne sempre confuso col fratello suo omonimo, nato nel 1691, del quale ultimo soltanto adesso si è rinvenuto l'atto battesimale. Perciò, scrivendo io il capitolo I, non feci menzione che d'un solo *Emanuele* (V. la pag. 18).

---

(233) — « *Emmanuel Jo: Bap.ta filius M. M. Petri Francisci M.ę Ferreri, et Pelegrinę Ricardi coniugum*, baptizatus in subsidium domi a Me Pręposito Massa die 23 : januarij modo fluxi, in qua etiam die natus est, et die 20: currentis aprilis 1691: ministravi cęremonias baptismatis in Ecclesia levantibus M. M. *Jo: Dom.co Ferrerio* proc.re D. Ill.mi Marcelli Comitis de Gubernatis, et *D. Bernardina* filia supradicti *M.ci Petri Fran.sci Ferreri* » (Arch. parr.le di St'Ambrogio di Alassio: *libri battesimali*).

« Il Sig.r *Gio: Domenico Ferreri* nel suo testamento, fatto sotto il giorno de' 16 di Giugno dell'anno 1626 istituiti eredi li Sig.ri *Scipione*, *Giambattista*, *Gioachino*, et *Emanuele* suoi figliuoli, loro, et à descendenti da essi per linea maschile perpetuamente vietò ed interdisse in ogni più ampia maniera la distrazione de' suoi beni immobili, con la sostituzione in caso di trasgressione à favore degli altri, e con esprimere la cagione della proibizione, cioè il desiderio della conservazione de' beni stabili nella sua famiglia, et agnazione ; aggiunta altresì la condizione, che morendo qualcheduno di essi senza figli legitimi, e naturali, succedano li sopraviventi ò i loro figliuoli legitimi, e naturali come più ampiamente scorgesi dal testamento trasmesso. — Passarono all'altra vita *Scipione*, e *Gioachino* senza lasciar dopò se veruna prole, e per la loro morte tutta l'eredità del fù *Gio. Domenico* rimase consolidata nelle persone dei

Sig.ri *Giambattista*, et *Emanuele*, e trà questi seguì la divisione così de' beni paterni, come di quegli del Sig.re Antonio Aicardo loro avo materno, con la reciproca promessa dell'evizione, con la clausola ad habendum, atta a trasferire ne' Condivisori la facultà di disporre de' beni divisi. — Il Sigr *Emanuele* nel suo testamento, copia di cui si è trasmessa, eresse due primogeniture, concedendo al Sig.r *Giambattista* suo fratello la balia di nominare due de' suoi figliuoli alle primogeniture, come l'esecutore nell'ultimo suo testamento, di cui si è mandata la copia, fece, nominando alle primogeniture li Sig.ri *Gio: Domenico*, e *Piero Francesco* suoi figliuoli, ed instituì suoi eredi universali li Sig.ri Abate *Gioachino*, e *Paulo Andrea* suoi figliuoli con le sostituzioni, di cui nel mentovato testamento. — Le suddette due primogeniture per la morte del Sig.r *Gio: Domenico*, defunto senza prole, rimasero consolidate, et unite nella persona del Sig.r *Piero Francesco*, il quale nel suo ultimo testamento, confermato con la morte, ha istituiti suoi eredi universali li Sig.ri *Emanuele*, possessore delle due primogeniture, ed il Sig.r *Giambattista* suoi figliuoli, con aver fatto qualche prelegato al primo. — Il suddetto Sig.r *Giambattista* ha risvegliato ora una controversia, pretendendo, che à se si appartenga per la sua porzione la successione ne' beni immobili del fù Sig.r *Gio: Domenico* seniore, come chiamato in forza del fidecommisso, che si asserisce non solamente conservatorio, mà ancora restitutorio. — Fonda egli la sua dimanda, cioè, che à lui sia dovuta la successione per la sua rata ne' beni immobili del Bisavolo paterno, sù la strettissima proibizione della loro distrazione, con la ragione dal Testatore espressa di conservare i suoi beni stabili ne' suoi discendenti, sù le parole importanti la perpetuità della loro conservazione, pretendendo ancora, che questa ragione si sia espressa principalmente, e senza veruna dipendenza dalla disposizione, in cui viene interdetta l'alienazione. Onde contende egli, che il fidecommisso non pur sia conservatorio, mà ancora restitutorio, ed assoluto, come ordinato ancora in caso di morte. — Alla pretensione del Sig.r *Giambattista*

risponde il Sig.^r^ *Emanuelle* non essere legitima, e giusta la pretensione del Fratello per le seguenti ragioni. — In primo luogo si dice, che nel nostro caso non precede verun fidecommisso espresso, e dispositivo, e che la ragione di conservare i beni nell'agnazione, dal Testatore fù apposta per vestire la proibizione di giusta cagione. Onde il fidecommisso vuolsi dire semplicemente conservatorio, il quale può sostenersi senza l'appoggio del restitutorio. — Secondo può convalidarsi la ragione, ò l'argomento dalla sostituzione, che fà il suddetto Sig.r *Gio: Domenico* seniore, sostituendo agli eredi, che morranno senza prole, li sopraviventi, ò i loro discendenti. Ecco, che senza esprimere la qualità maschile pone in condizione gli figliuoli de' loro eredi, e la sostituzione non hà verun altro progresso agli altri gradi, e resta ristretta entro i limiti mentovati. — Terzo li Sig.ri *Giambattista*, et *Emanuelle*, rimasi eredi universali del suddetto fù *Gio: Domenico* seniore loro Padre fecero ancora la divisione de' beni paterni con la promessa della reciproca evizione, e con la clausola ad habendum. Il che dimostra, ò che siasi rinunciato al fidecommisso restitutorio, ò che questo non vi sia, mà solamente il conservatorio nel caso della distrazione de' beni fuori della famiglia. — Quarto il Sig.r *Giambattista Ferrari* non avrebbe permesso al Sig.r *Emanuelle* suo fratello, che con l'erezione delle due primogeniture disponesse de' beni immobili paterni, se il fidecommisso, di cui si tratta, rimanesse assoluto, semplice, et in caso di morte, perchè a lui, come chiamato, si sarebbe dovuta la successione ne' beni paterni. Mà perchè il fidecommisso era solamente conservatorio, permise, ed à ragione, che con la fondazione delle due primogeniture facesse la distrazione de' beni ne' due nipoti agnati, e figliuoli del fratello. — Quinto può concorrere nel nostro caso l'osservanza interpretativa, la quale, siccome è ottima interprete degli atti de' vivi, così ancora dichiara le ultime volontà dei defunti. — Sesto il Sig.r *Giambattista Ferreri* avo paterno dei Sig.ri Contendenti nell'ultimo suo testamento fà una strettissima, ed ampia proibizione agli eredi suoi della distrazione de' beni,

e pure espressamente conformandosi à quello, che tacitamente aveva fatto il fù *Gio: Domenico* seniore suo Padre, permette l'alienazione de' beni nelle persone agnate, e discendenti per linea maschile, come scorgesi dal suo testamento. Inoltre avendo il suddetto Sig.r *Giambattista* donato à titolo di patrimonio un'ampio podere, chiamato la Colombara al R. S.r D. *Luc'Antonio* suo figliuolo, nel suo testamento proibisce al donatario il potere disporre di esso, eccetto che frà li discendenti maschi, e di linea maschile di esso Testatore. E la terra donata à titolo di patrimonio era in gran parte del fù *Gio: Domenico* seniore : e questo è un argomento assai concludente e chiaro, che il fidecommisso di cui si tratta, sembra conservatorio, e non restitutorio. — Settimo essendo morto il Sig.r *Paulo Andrea* senza prole maschile, et essendo questa disperata nella persona del Sig.r Abate *Gioachimo*, e dovendosi parificare il caso della sostituzione nella persona del Sig.r *Giambattista* pretendente, non può, ne potrà egli impugnare il fatto de' suoi Autori. — Queste considerazioni si rimettono alla censura dell'altrui giudicio, affinchè se queste hanno peso, possa la controversia terminarsi con un temperamento di concordia onesta trà persone così congiunte di sangue » (Archivio dei marchesi *Ferreri* d'Alassio).

« Nel nome del Sig.re Iddio sia — Essendo vero che l'anno 1640. li 11 di xbre trà l'ora fu *M.co Gio. Batta Ferrero del fu Mco Gio: Domenico d'Alassio* a suo, et a nome del fu *M.co Emanuele* suo fratello colla promessa di rato questo da una parte, e l'ora fù Gio: Ant.o Pisano dell'ora fù Stefano tanto a suo proprio nome quanto come Sindaco, e Prore delli Uomini, et università di Alto dall'altra sia seguito saldo, ed aggiusto de conti degli annui censi da d.a Comunità e da i di lei Uomini dovuti a detti *M. M. Fratelli Ferreri* come eredi del fù M. Antonio Aicardo loro Avo Materno mediante la persona della fù *M.ca Bernardina* loro Madre decorsi dall'anno 1624. et all'ora rispettivamente da decorrere sino à 6. di Febbraro, e 3 di 9.bre dello stesso anno 1640. sopra due capitali di censo venduti, cioè

uno di essi per lo capitale di lire quattordeci milla cento novanta quattro moneta longa l'anno 1602: li 6. Febb.o come per instr.o rogato dall'ora fù Sig.r Ant.o Testa Not.o e l'altro 1605 a 3 9.bre per il prezzo di lire sette milla due cento settanta detta moneta dalla riferita Cōità, e di lei Uomini in solido al d.o M. Aicardo in vigore di qual saldo sia risultata debitrice detta Cōità e di lei Uomini per caosa di detti annui censi della somma di nove cento cinquanta Ducatoni comprese in essi lire settecento trenta nove contenute in d.o saldo del 1624. 4 9.bre nove cento cinquanta Ducatoni detto Pisano a suo e d.o nome si obligò, e promise al d.o *M.co Gio: Batta* a suo, e d.o nome rimossa ogni contradizione pagare per tutto il mese di Gennajo all'ora prossimo nella stessa moneta specificata ossia nel di lei valore nel tempo sopra convenuto, altrimente al pagamento dell'interesse dopo detto termine decorrendo, purche non eccedesse la ragione di cinque per centinaio all'anno, col patto anche, che passato detto tempo puotessero d.i Uomini, et università pagare detta somma in più rate, con che ognuna di esse non fosse minore di lire settecento moneta di Genova allora corrente, e come più ampiamente scorgesi da instr.o di d.o saldo rogato in d.o tempo dal Not.o Gio: Franco Ferrari al quale etc. Et essendo ancora vero, che per parte di d.a università e delli di lei Uomini siasi preteso, che nell'anno 1657. 24 Marzo in grazia dell'Il.mo Sig.r Giacomo Cepulino dal d.o *M. Gio: Batta* sian stati ridotti e diminuiti detti annui censi allora decorrendi alla ragione di cinque per ogni centinajo et anno, e l'interesse di d.i Ducatoni alla ragione di quattro per cento colla condizione risolutiva in caso che d.a Cōità, et i di lei Uomini lasciassero nell'avenire cumulare più di due annate di d.i annui censi, e di d.o interesse de Ducatoni nove cento, in quali sono stati ridotti i Ducatoni sud.i nove cento cinquanta, e che dell'anno 1668. 28. Maggio in grazia dell'Ill.mo Sig.r Gian Carlo Cepollino siano nuovamente stati ridotti d.i annui censi alla ragione di quattro, e tre quarti per cento all'anno colla stessa condizione risolutiva in caso che la d.a Cōità non pagasse

prontamente gli annui frutti tanto di d.i due Capitali di censo quanto dell'altro di Ducatoni nove cento, e lasciasse cumulare più di due annate colla dichiara, che fosse solamente luogo alla riferita riduzione scaduto il tempo del pagamento di d.i annui censi del d.o anno allora corrente, come dicesi constare dalla scra privata, ossian note de' libri, e che inoltre si pretenda da d.a università, e di lei Uomini non esser dovuto alcun interesse sovra d.i Ducatoni nove cento, come procedenti da d.i annui censi, sopra quali sia proibito esiggere alcun interesse, e che perciò i pagamenti fatti in diverse rate in conto, e caosa del d.o interesse s'imputino in estinzione delli riferiti Ducatoni e per lo contrario s'intenda dall'*Ill.mi Sig.ri Emanuele, et Abb.e Gio: Batt.a Fratelli Ferreri del fù Ill.mo Pietro Fran.co* come essecutori, ossian Amministratori del Pio Legato de Sussidis dotali lasciato dal d.o M. Aicardo alle figlie de successori in infinito della d.a fù *M.ca Bernardina* sua erede universale, e due successori di essa, dalla quale furono assegnati, e lasciati detti due capitali di censo alla d.a Pia opera che d.a università, e di lei Uomini non possono guodere del beneficio di d.a riduzione di d.i annui censi si per diffetto di autorità del d.o fù *M. Gio: Batta*, che per la purificazione di d.a condizione risolutiva atteso il diffetto del pagamento non solo di d.e due annate, ma di gran longa di più, e che stante la nuovazione di contratto di d.i annui censi seguita col d.o saldo, e nuova promessa di pagamento convenuto in più rate di d.i Ducatoni non solo sia giustamente dovuto d.o interesse sopra di essi e che competa a d.i *Ill.mi Sig.ri fratelli Ferreri* a d.i nomi la manutenzione nel quasi possesso di esiggere d.o interesse contro d.a università, e di lei Uomini e che i pagamenti da quella a questi fatti in d.a caosa come ricevuti, e consonti in buona fede non siano imputabili in estinzione del credito di d.i Ducatoni, e che perciò siano insorte tra d.e Parti a d.i rispettivi nomi differenze, e controversie, che siano per produrre liti dispendiose, le quali volendo buonamente comporre et accordare con risparmio delle spese, a loro comune utile ; quindi è che sud.i

*Ill.mi Sig.ri fratelli Emanuele, e Gio: Batta Ferreri* al d.o nome da una parte, e Gio: Batta d'Andrei del fù Gian Giacomo, Gian Batta Niello del fù Gian Antonio, Gian Batta Rolando del fù Giovanni, e Giorgio Basso del fù Corrado di detto luogo di Alto tanto à loro proprj nomi, quanto come Procuri di d.a Coità, e di lei Uomini, et a ciascheduno di detti nomi in solido — In vigore di mandato di Procura ricevuto li 7 di 9.bre passato dal Sig.r Ant.o Gerino Not.o e Podestà in Alto con la ratifica fatta sotto il dì 19. del corrente mese da Gian Ant.o d'Andreis Capo Console di d.o luogo, e col laudo di d.o M.to Ill.re Sig.r Gerino Podestà, la quale procura con d.a ratifica, e laudo si presenta a me Not.o e s'infila in questo instr.o noti sud.i Procuri a me Not.o per attestato, che me ne viene fatto da R. R. SSg.ri Gian Batta Calmacini Rettore di d.a Villa di Alto, e nativo di Bacelega, e Giorgio M.a Rolando del fù Gian Ant.o della Pieve p.nti che col loro respettivo giuramento toccato il petto a costume de Religiosi attestano dell'identità de sud.i Procuri etc. renunciando essi Procuri alla ragione del solido delle nuove constituzioni di due o più Correi, et ad ogni altro beneficio à loro favore introdotto etc. Cerziorati da me Not.o etc. dall'altra etc. Constituiti alla presenza di me Not.o, e Testimonj infrascritti etc. Sponte etc. et in ogni miglior maniera etc. — Intervenendovi le mutue, e reciproche stipulazioni confessano di essere venuti, conforme vengono all'infrascritta transazione, convegno, et accordo, in vigore del quale d.e Parti a d.i rispettivi nomi dichiarano, e confessano di avere diligentemente fatti i conti ad ogni loro sodisfazione dall'anno 1667. e 1668: tempo in cui seguì il saldo di redditi di d.i due capitali di censo, e di d.o credito di d.i Ducatoni novecento in appresso degli annui censi, crediti di due capitali di censo cioè uno del 1602. et l'altro del 1605. ragionati a quattro, e trè quarti per cento, e degli interessi sopra il credito delli novecento Ducatoni contenuto in detto Instr.o del 1640. regolato a ragione di soli quattro per cento decorsi, e da decorrere rispetto al primo capitale del d.o anno 1602. sino a 6. di Feb.o del corrente anno 1751. e

sopra il secondo capitale del riferito anno 1605. sino a 3. 9bre prossimo passato, e rispetto al credito di d.i Ducatoni sino al pmo di feb.o dell'anno corrente, e dal calcolo come sopra fatto aver ritrovato ascendere la somma di di annui censi a scuti sei milla cento novant'uno soldi due, e denari due d'argento della stampa, e corona di Genova sopra d.i due primi Capitali, e a scuti Duemilla sei cento quattordici soldi quattordici, e denari quattro simili sopra d.o credito di d.i Ducatoni, e computato ogni, e qualunque pagamento dal d.o tempo sino al presente in d.e caose fatto da d.a Cõità, e dalli Uomini di essa in qualunque modo, e risultante da qualsivogliano scre sì pubbliche, che private, e da libri, notulari, e qualsivogl'altra scra, che tutte atteso il presente calcolo, e dichiara vogliono d.e Parti, a d.i rispettivi nomi essere per infette, e di niun valore, e quelle cassano et annulano ascendere d.i pagamenti à scuti quattro milla quattrocento novanta trè soldi sei, e denari otto di d.a qualità, quali dedotti dalla d.a somma di scuti sei milla cento novant'uno, soldi due, e denari due di argento in d.o tempo rilevata da d.i annui censi, rimangono questi residuati in scuti mille sei cento novanta sette, soldi quindeci, e denari sei della qualità succennata al di più di d.i scuti due milla sei cento quattordici soldi quattordeci, e den: quattro per interesse innesatto sopra d.o credito di Ducatoni: Dichiarando esse Parti per loro maggior caotela esser anco fatti rivedere, et attentamente considerare da periti d.i conti li quali hanno ritrovati giusti, e secondo il dovere, e perciò restarne sodisfatissime renunciando d.e Parti a d.i rispettivi nomi col loro rispettivo giuramento toccate le scre all'errore del calcolo, quando ve ne fosse, e revisione di esso, et alla sua reiterazione etc. Certiorate etc. — Successivamente detti *Ill.mi Sig.ri Fratelli Ferreri* al d.o nome colle condizioni resolutive, delle quali in appresso, e non altrimenti, ne in altra maniera, e con che la presente transazione, e composizione venga legittimamente ratificata, approvata, e confermata dal general Parlamento di d.a Coità, e dagli Uomini di essa in solido entro lo spazio di giorni otto prossimi avvenire,

ed entro un mese prossimo presentata in autentica forma per infilarsi nel presente e quando fia d'uopo venga altresì in appresso comprovata da Superiori, a i quali spetta, *rimettono e condonano alla stessa Cōità, e Uomini di essa*, accettanti per essi d.i loro Procurī e me Not.o come pubblica persona stipulante, *non solo l'intiera partita del d.o interesse decorso, et inesatto dal d.o anno 1668. in appresso* sempre con l'infrascritta riserva, e non altrimenti *sopra d.o credito di d.i Ducatoni ma ancora* colla detta riserva *il d.o credito di d.i novecento Ducatoni*, e di più *riducono* la d.a partita residuale di scuti Mille seicento novanta sette, soldi quindeci, e denari sei argento dovuta dalla d.a Cōità, e Uomini di essa per interessi decorsi et inesatti sopra i d.i due capitali di censo *à sole lire otto milla cinque cento moneta di Genova corrente Condonando a d.a Cōità, et Uomini di essa* sempre colle riserve, e condizioni resolutive dette, e da dirsi, e non altrimenti *il sopra più, ed inoltre riducono a favore di d.a Cōità, e di lei Uomini* accettanti d.i Procrī, e me Not.o etc. colle stesse però condizioni, ratifiche, e comprovazioni, e non altrimenti, ne in altro modo d.i annui censi, e redditi da decorrere sopra il primo di d.i capitali dalli 6. di Feb.o prossimo avvenire, come ancora li decorsi sopra il secondo di d.i capitali dalli 3. di 9bre dell'anno scorso, e da decorrere in futuro *alla ragione di quattro per ogni centinajo all'anno*, et alla rata dell'anno. — Le condizioni risolutive de quali sopra senza l'adempimento, et osservanza delle quali patuiscono, e convengono d.e Parti, a d.i nomi, che non sia luogo alle d.e condonazioni, e riduzione di d.i annui censi, e senza che d.a Cōità, et Uomini di essa possono allegare a proprio favore, et addurre alcun beneficio di purgazione di mora per qualsivoglia caosa ad essi competente, e che possa nell'avenire competere alli stessi, anche per qualunque caosa de futuro, e per la restituzione in intiero, o in altro qualsiasi modo a quali beneficij hanno d.i Procurī riconosciuto, come riconoscono (*) etc. Cer-

---

(*) *rinonciato, come rinonciano?*

ziorati da me Not.o della loro importanza, come confessano, sono che rispetto alla d.a partita di d.i annui censi decorsi, e non pagati ridotti come sopra in d.e lire otto milla cinque cento moneta di Genova corrente, queste da d.a Cōità, e da i di lei Uomini in solido cogli obblighi, patti, esecutivi, e rinuncie al beneficio del foro; et altro, de quali ne rispettivi instr.i di censo si debban in solido pagare, come promettono d.i Procuri a d.i nomi entro anni dodeci prossimi avvenire; cioè la duodecima parte di esse nel mese di 9bre di ognuno di d.i anni dodeci oltre gli annui redditi di d.i due capitali di censo decorsi da 3. 9bre passato, e da decorrere in appresso rispetto al capitale sud.o dell'anno 1605. a 3. 9bre importante scuti cinque cento Dieciotto, e soldi undeci argento della stampa, e corona di Genova, e rispetto all'altro Capitale di censo importante scuti Mille cinquant'uno sol: otto, e denari due simili dell'anno 1602. a 6. Feb.o da decorrere da 6. Feb.o del corrente anno in appresso a d.i *Ill.mi Sig.ri fratelli Ferreri* a d.o nome accettanti in questo luogo d'Alassio ovvero all'*Ill.ma Sig.ra Marchesa Paola M.a vedova del fù Ill.mo Sig.r Pietro Girolamo Gentile Ricci figlia di d.o Ill.mo Sig.r Emanuele* nella Città di Savona Cessionaria di d.i annui censi quanto sia per lire sei milla moneta corrente f. B. di esso Ill.*mo Sig.r Emanuele* a d.o nome la d.a somma di lire sei milla d.a moneta con riportarne la dovuta quitanza in pubblica forma, colla dichiara che il pagamento da farsi a d.a *Ill.ma Sig.ra Marchesa Paola Maria* di d.e lire seimilla s'intenda nelle rate, ossia paghe annuali da farsi da detta Cōità in deduzione di d.e lire otto milla cinque cento, di modo che d.a Cōità debba aver compito al credito di essa *Ill.ma Sig.ra Marchesa* di d.e lire sei milla in tante rate annuali importanti lire sette cento otto soldi sei, e denari otto per ognuna, et il sopra più di d.a somma cessa sino al compimento di d.e lire otto milla cinque cento, pagare a d.i *Ill.mi Sig.ri fratelli* a d.i nomi accettanti etc. in questo luogo come si è detto, e che d.a Cōità, e Uomini non differiscono più di due anni il pagamento di d.i due annui censi come sopra decorrendi

da 6. Feb.o prossimo venturo in appresso, e decorsi da 3. 9.bre prossimo passato, e decorrendi in l'avvenire di modo che in qualunque tempo avvenire essa Cōità ossia i di lei Uomini non possono lasciar accumulare più di due annate de redditi di d.i due Capitali di censo, e cessando d.a Cōità, e di lei Uomini nell'adempimento, et osservanza di d.e condizioni non sia più luogo a d.e condonazioni, e riduzioni, ne meno per d.o beneficio della purgazione di mora, o restituzione in intiero come sopra si è detto, perchè così d.e Parti convengono, e con reciproche stipulazioni, quali cose attese d.i Proc.ri a suo, e d.o nome insolido colla rinuncia alla ragione del solido al beneficio delle nuove Constit: di due, o più Correi, e dell'epistola dell'Imperatore Adriano, et à qualunque altro beneficio, e legge etc. Cerziorati etc. promettono, e si obbligano a d.i *Ill.mi Sig.ri fratelli Ferreri* accettanti a d.o nome, che dal d.o Parlamento generale di essa Cōità, e suoi Uomini in solido entro d.o termine di giorni otto prossimi sarà legittimamente approvato, e ratificato questo Instr.o, e quanto in esso si contiene in tutto, e per tutto come sopra si è detto, e di ottenerne in appresso da quel Superiore, a cui spetta, la totale comprovazione à loro proprie spese, e di pagare sempre a d.i nomi in solido con d.i patti esecutivi, obblighi reali, e personali, rinoncie, et altro contenuto in d.i Instr.i di Censi, quali tutte cose si abbiano qui per ripetute di parola in parola, entro d.o termine di anni dodeci a d.i *Ill.mi Sig.ri Ferreri* accettanti etc. dette lire otto milla cinque cento, et ogni anno la duodecima parte di esse importante lire settecento otto soldi 6. denari otto, in questo luogo di Alassio, overo a d.a *Ill.ma Sig.ra Paola Maria* Cessionaria come sopra, e rispetto ad essa la quantità di d.e lire seimilla f. B. a conto di d.e lire otto milla cinque cento, a quali sono stati ridotti d.i annui censi decorsi, e di riportarne la dovuta quitanza in pubblica forma, et il sopra più di d.a somma cessa sino a d.e lire otto milla cinque cento, a quali sono stati ridotti d.i annui censi, ossian redditi come sopra decorsi, e da decorrere rispetto al primo di essi Capitali sino alli 6. del venturo feb.o da d.a

Cōità in maggior somma dovuti, e condonati come sopra alli d.i *Ill.mi Sig.ri fratelli Ferreri* in Alassio, e che d.a Cōità, e suoi Uomini non differiranno in alcun tempo avvenire oltre d.i due anni il pagamento degli annui censi come sopra decorrendi, e decorsi sopra d.i due capitali di censo. — Item d.i Procri a d.i rispettivi nomi in solido approvano, e confermano quando fia d'uopo d.i due capitali di censo venduti; cioè uno il di 6. febb.o 1602., e l'altro il di 3. 9.bre 1605. al d.o fù M. Aicardo dalla d.a Cōità, e suoi Uomini in solido quai capitali sono pervenuti in d.i *Illmi Sigri Ferreri* a d.i nomi, e li stessi capitali riconoscono, e confessano per validi, e legittimi, e vogliono che abbiano la loro forza, e vigore ancorche in qualunque tempo non apparisse della facoltà, et autorità conferita dalla dettà Cōità, e di lei Uomini a Prori, e Sindachi di essa, da quali sono stati imposti, e venduti sud.i due Capitali di censo; il primo de quali fù venduto d.o anno 1602, et importa di capitale di moneta corrente di Genova scuti Mille cinquant'uno, soldi otto, e denari due argento della stampa, e corona di Genova, e l'altro del 1605. a 3 9bre, et importa di capitale scuti cinque cento dieciotto, e soldi undeci simili. — Dichiarando d.i *Ill.mi Sig.ri fratelli Ferreri* a d.i nomi, che in d.o rilasso, e condonazione di Ducatoni novecento non resti compresa, ma bensì esclusa quella quota del Capitale di Ducatoni nove cento contenuti nel riferito instr.o del 1640: e di quelli interessi, e frutti che puotessero spettare all'*Illme Sig.re Costanza Doria*, e *Pellegrina Borella* a qualunque nome per la qual quota di d.o Capitale, e di detti frutti, e interessi restino salvi alle medesime *Illme Sig.re Sorelle* le ragioni tali, e quali ad esse competono, e puossono competere, come anche illese restino alla d.a Cōità, e di lei Uomini le ragioni tali, e quali loro competono, alle quali ragioni non s'intenda fatto veruno pregiudizio, come se in questa parte non fosse seguito d.o rilasso, e condonazione come così protestano d.i *Illmi Sig.ri fratelli Ferreri* al d.o nome, e d.i Procri etc. Protestando d.i *Illmi Sig.ri fralli Ferreri* a d.i nomi, che la d.a condonazione, e rilasso di d.i Ducatoni nove-

cento, e loro interessi ceda à commodo, e beneficio di essa Cōità, e particolari tutti della medesima sempre però con d.e condizioni risolutive, e non altrimenti etc. — Le quali tutte cose promettono le Parti sud.e con giuramento toccate le scre sempre osservare, e col rifacimento etc. restando fermo etc. Obbligando sud.i Procri a d.i nomi in solido tutti i beni presenti, e futuri di essa Cōità, e suoi particolari, e persone di d.o Comune in forza del d.o mandato etc. Constituendosi etc. me Not.o stipulante etc. nelle etc. Delle quali cose etc. — Me Cosmo Ambrogio Coltellero Not.o etc. — Fatto in Alassio in casa di abitazione di esso *Illmo Sig.r Emanuele Ferrero* L'anno dopo la natività di Nro Signore Mille sette cento cinquant'uno l'Indizione decima quarta giorno di Lunedì li venticinque di Genajo alla mattina Testimonj il Sig.r Tomaso Pino del fu Sig.r Gian Andrea, e Francesco Palasca del fu Gian Batt.a richiesti » (Copia non autentica nell'Arch. pred.). = Di seguito alla riferita copia, da altra mano e con diverso inchiostro venne scritto: — « L'anno sudo (1790), giorno di Giovedi 5. del mese di 9bre alla sera circa un'ora di notte accesi etc. nel luogo sud.o Il P.to *Ill.mo S.r Marchese Onorato Ferreri Gubernatis XX miglia* Costituito etc. Sponte etc. ed in ogni miglior modo etc. Dichiara, e confessa d'avere avuto, e ricevuto dalli d.i De Andreis, e Basso Procuratori come sopra presenti, ed accettanti e stip.ti a loro, ed nome etc. sud.e lire due mila cinque cento novanta quattro, e soldi quattordici compimento di dette L. 3225.14. cioè lire 1303. prima d'ora, e L. 1291.14. ora in denari contanti visti, e numerati alla presenza di me Not.o, e Testimoni, infrascritti e delle quali d.o *S.r Marchese* ha fatto, e fa alla d.a Comtà ed Uomini d'Alto presenti, ed accettanti per essa, ed essi sud.i De Andreis, e Basso loro Prori come sopra etc. e me Not.o stipulante etc. fine, e quitanza in ampia forma etc. Promettendo etc. sotto etc. Renunciando etc. e con suo giuramento toccate etc. all'eccez.e del denaro non avuto, e non numerato, riguardo a d.e L. 1303. et ad ogni altro etc. Cerziorato etc. delle quali cose etc. = Per me d.o Rossotti Not.o Fatto dove

sopra etc. presenti per Testj Domenico Schivo q.[m] Jo. Bapt.[a], e Girolamo Ardoino fù D.[co] richiesti, e pres.[ti] etc. = 1795 li 16. D.m̄bre in Alassio — Estrat. in tutto come sopra dalli miei atti etc. salvo etc. ».

« Nella causa del *S.gre Vassallo Emanuele Ferrero* del Luogo d'Alassio nel Genovesato — contro — la Communità di Carpasio nel principato d'Oneglia — La Regia Delegazione Vedute le Regie Patenti in rispettiva data de' cinque Decembre mille sette cento cinquanta cinque, diecisette Ottobre mille sette cento sessanta, dieci nove Marzo mille sette cento sessanta uno, vinticinque Ottobre mille sette cento sessanta cinque, e due Gennajo corrente anno, tutte in dovuta forma spedite, per le quali, o sia colle prime d'esse si è la Maestà sua degnata d'avocare a se la cogniz.[e] della causa, che vertiva inanti il Real Senato di questa Città tra il *Signor Vassallo Emanuele Ferrero*, e la Com.[tà] di Carpasio, e colle stesse Patenti de' cinque Dicembre mille sette cento cinquanta cinque, e quindi anche colle susseguite già sovra designate quella commettere ai soggetti, in esse rispettivamente nominati, acciò intese le parti, coll'assistenza del Sig.[r] Avvocato Fiscal Generale di detto Real Senato, procurassero un amichevole componim.[to] e questo non riuscendo, provedessero sommariamente sovra le loro rispettive instanze a termini di ragione, conferta loro ad un tal fine l'autorità del Prefetto Pretorio. Non avendo potuto aver luogo la terminaz.[e] della causa all'amichevole, come dai predetti atti apparisce, e dovendo perciò la medesima, a tenor delle accennate Regie Patenti di Delegaz.[e], spedirsi con sentenza per via giuridica; Intesa la relazione degli atti, e le parti in persona dei rispettivi loro Avvocati, e Procuratori, coll'assistenza di detto Sig.[r] Avvocato Fiscal Generale, ha pronunciato, e pronuncia doversi condannare, come condanna la sud.[ta] Comunità di Carpasio verso il predetto *Sig.[r] Vassallo Emanuele Ferrero*, della somma di lire venti nove mila quattro cento ottanta due, e soldi quindici moneta corrente, ed usuale nel luogo della Pieve Genovesato nell'anno mille sei cento, e sette, si è

come verranno liquidate, risultante tal somma dall'istr.o di convenzione de' dieci Luglio detto anno mille sei cento sette rog.to Testa, ed al pagam.to altresì degl'interessi della med.ma alla ragione di cinque per cento l'anno, da non eccedere però due volte il detto Capitale di lire venti nove mila quattro cento ottanta due, e soldi quindici, da ridursi poscia il tutto in moneta di Piemonte, Rejétte le maggiori rispettive instanze ed eccezioni delle parti. Le spese compensate. Nizza li trenta Aprille mille sette cento sessanta otto sottos.ta Il Comend.re Mattone Il Senatore Trinchieri Relatore Rubatti Senatore Gibellini Sostituto Avvocato Fiscal Gnle in tal qualità intervenuto — Notificata oggi la sopras.ta Sentenza alli Sig.ri Nodaro Giovanni Onorato Gassin Sost.o del Signor Procu.re Ruffi Procu.re del *Sig.r Vassallo Emanuele Ferrero*, e Nodaro Ottavio Maria Audiberti Sost.to del Sig. Procu.re Massiglia Procu.re della Communità di Carpasio per lettura di detta Sentenza a cad.o de medesimi Sig.ri Sostituti fatta rispettivam.te in fede Nizza li trenta Aprille mille settecento sessanta otto Antonio Calvij Nodaro Colleggiato Segrettario — Dal Reg.o — *Antonio Calvij Nod.o Colleg.o Seg.o* » (Arch. pred.).

« Nella causa — Del Signor *Vassallo Emanuel Ferrero* del Luogo d'Alassio nel Genovesato — Contro — La Communità di Carpasio nel Principato d'Oneglia — La Regia Delegazione intesa la relaz.e degli atti, e le parti, in persona dei rispettivi loro Avvocati, e Procuratori. Vedute le Regie Patenti de due ultimo scorso Dicembre in dovuta forma spedite, sigillate, e sottoscritte Morozzo Veduta altresì la Sentenza in questa causa emanata sotto li trenta Aprille dell'anno scaduto mille sette cento sessanta otto, e la successiva liquidazione de quindici susseguito ottobre fattane dal Liquidatore Verani in seguito a commessione avutane con ord.za del primo stesso mese ha pronunziato e pronunzia doversi mandar ad esecuzione come manda eseguirsi a favore del *Signor Vassallo Emanuel Ferrero* ed odio della Communità di Carpasio la pred.ta Liquidazione per la somma di lire quaranta tre mila otto cento cinquanta soldi tre

dinari tre piemonte portata dalla medesima ; Le spese compensate Nizza li dieci otto Febbrajo mille sette cento sessanta nove sottoscritta Il Commendatore Mattone Trinchieri Relatore Piccono Della Valle Leotardi di Bojone Sostituto Avvocato Fiscal Generale — Notificata oggi la sopras.ta Sentenza alli Signori Nodaro Giovan Onorato Gassin Sostituto del Signor Proc.re Ruffi Procuratore del Signor *Vassallo Emanuele Ferrero* e Signor Procuratore Massilia Procuratore della Communità di Carpasio per lettura di detta Sentenza a caduno de medesimi Signori Procuratore, e Sostituto fatta rispettivamente in fede Nizza li dieci otto Febbrajo mille sette cento sessanta nove Antonio Calvij Nodaro Colleggiato Segrio — Dal Reg.° — *Antonio* Calvij *Nod. Colleg. Seg.°* » (Arch. pred.°).

« *Ordinanza* — S'ingionge la Communità di Carpasio principale del Sig.r Procure Massilia di pagare fra giorni cinquanta doppo l'intimasione della presente al *Sig.re Marchese Ferrero* ppale del S.gre procure Ruffi la somma di lire quaranta tre mila ottocento cinquanta soldi tre Piemonte portate dalla liquidazione formata dal Sig.re Liquidatore Verani in atti prodotta, e mandata ad esecuzione colla Sentenza di questa Regia Delegazione delli dieciotto Febbrajo prossime scorso con gl'interessi rispettivamente ivi aggiudicati, e decorsi dappoi il tempo notato in detta liquidaz.e e decorrendi sin all'effettivo pagamento e colle spese sotto pena delle compulsorie. Nizza li tre Giugno mille sette cento sessanta nove sottoscritta Trinchieri Regio Condelegato, e Relatore sarà intimata. — Ho intimato la sovrasta ordinanza al Sigre Massilia Sostituito del Sigre Massilia procure contrario personalmente trovato Nizza li cinque Giugno mille settecento sessanta nove signata Doneudo U.e — Dal Reg.o — *Antonio Calvij Nod. Colleg. Seg.o* » (Arch. pred.). — Credo essere in seguito a queste sentenze pronunciate dai regi delegati e per la impossibilità della comunità di Carpasio di pagare in altro modo, che il *vassallo Emanuele Ferrero* ricorse al Re per poter ricevere da essa comunità in pagamento beni situati a distanza minore di due miglia dal confine genovese ; del quale

ricorso del *vassallo Ferrero* ci dà notizia il favorevole parere dell'avvocato fiscale generale presso il senato di Nizza (V. la nota in calce alla pag. 18).

Sino dal 1746 *Emanuele Ferrero* e suo fratello *Gio. Battista* erano dal re di Sardegna trattati col titolo di *vassallo*; e n'è prova il documento che segue: — « Carlo Emanuele *Per grazia di Dio Re di Sardegna, di Cipro, e di Gerusalemme; Duca di Savoja, di Monferrato, Aosta, Chiablese, Genevese, e di Piacenza; Principe di Piemonte, e di Oneglia; Marchese d'Italia, di Saluzzo, di Susa, d'Ivrea, di Ceva, del Maro, di Oristano e di Sesana; Conte di Moriana, di Geneva, di Nizza, di Tenda, d'Asti, di Alessandria, di Goceano, di Romonte, di Novara, di Tortona, di Vigevano e di Bobbio; Barone di Vaud, e di Faussignì; Signore di Vercelli, di Pinerolo, di Tarantasia, di Lumellina, e di Valle Sesia; Principe, e Vicario perpetuo del Sagro Romano Impero in Italia.* — Per le presenti di nostra mano firmate dichiariamo aver preso sotto la nostra Real Protezione, e Salvaguardia Le Case, Ville, e Beni di Campagna appartenenti a' *Fratelli Vassalli Ferrerio*, situati nel Luogo e Territorio di Alassio, come pure li Luoro Mobili, ed ogni loro effetto — Ordiniamo pertanto, ed espressamente comandiamo a tutti gli Uffiziali di qualsivoglia grado, e condizione si sia, ed a' Soldati tanto d'Infanterìa, che di Cavallerìa, e generalmente a tutti coloro, che riconoscono l'autorità nostra, di non fare, nè cagionare, meno permettere, che venga fatto, nè cagionato alcun danno alle sudette Case, Ville, Beni di Campagna, Mobili, Effetti, beni, e persone, affette alla coltura di essi, non solamente per mezzo di estorsioni di danari, bestiami, od altre estorsioni militari di qualunque natura, e sotto qualsivoglia pretesto che siasi; ma particolarmente per via di contribuzione, furti, saccheggj, od altre violenze: Il tutto sotto pena di castigo corporale, che si estenderà sino alla morte secondo l'eccesso della violenza, che sarà stata commessa: Tale essendo la volontà nostra. Dat. al nostro Quartiere di Albenga li 21. Settembre 1746 — C. Emanuele — *Carretto di Gorzegno* » (Arch. pred.). — Nel giorno

22 di settembre il re Carlo Emanuele III era in Alassio. Lo dice il signor Enrico Moris nel recente suo libro (*Opérations militaires dans les Alpes et les Apennins pendant la guerre de la Succession d'Autriche*, 1886, p. 193 e 194): « Le 18, le roi passa à Lovano avec Savoie et les fusiliers, et les deux brigades impériales s'arrêtèrent à la Pietra. Le 19, les quatre brigades sardes et les deux impériales campèrent à Albenga . . . . . . Le 22, le roi se rendit à Alassio, puis à Oneille ».

V. l'istr. del 1708 e la pergamena del 1715 nella nota di n. 228; — il memoriale del 1722 e gli esami testimoniali di esso anno nella nota di n. 235; — e le prove di nobiltà del 1776 nella nota di n. 251.

---

(234) — *Alamannus Salviatus* Sanctę Sedis Apostolicę de Numero Participantium Prothonotarius Utriusque Signaturę S.mi Dn̄i Nr̄i Papę Referendarius in Civitate Avenione et toto Comitatu Venayssino Pro S.m̄o D.n̄o Nr̄o Papa et S.cta Sede apostolica in spiritualibus et temporalibus Vicarius Generalis et in illis ac Viennensi Ebrodunensi Arelatensi Aquensi et Narbonensi Provinciis illisque adiacentibus terris et locis eiusdem S.mi Dn̄i Nr̄i Papę et Sedis Predictę Vicelegatus Reverendissimis in Xp̄o Patribus Albinganensi et Niciensi Episcopis seu eorum in spiritualibus Vicariis Generalibus Vel Sede Episcopali Niciensi Vacante Vicario a Capitulo Ecclesię Niciensis Canonice creato salutem in Dn̄o sempiternam Sedes Apostolica cuius auctoritate in hac parte fungimur nonnumquam rigorem iuris mansuetudine temperat et quod sacrorum canonum instituta Prohibent de benignitatis ipsius indulgentia Prout temporum et Personarum qualitate inspecta id in Dn̄o salubriter expedire cognoscit Exponi siquidem Nobis fecerunt dilecti Nobis in Xp̄o *Emanuel Ferrerus* Albinganensis dioecesis et *Lucretia Maria de Gubernatis* Civitatis Niciensis Quod ipsi mutuo amore capti et ad confirmandam diutius amicitiam quę inter eorum familias existit aliisque certis bonis respectibus ac tractatu nonnullorum eorum Parentum seu communium amicorum Cupiunt invicem

Matrimonialiter Copulari Sed quia tertio Consanguineitatis gradu mutuo sunt coniuncti (*) desiderium suum in hac Parte adimplere nequeunt dispensatione apostolica desuper Prius Non Obtenta Unde Nobis humiliter supplicari Curarunt sibi super his de opportuno dispensationis remedio misericorditer Provideri Nos igitur ipsorum huiusmodi supplicationibus inclinati discretioni Vestrę apostolica auctoritate sufficienti ad id a Sede Prędicta facultate muniti harum serie committimus et mandamus quatenus si est ita et quod dicta *Lucretia Maria* ab aliquo Propter hoc rapta non fuerit et aliud Canonicum non Obstet impedimentum Cum eisdem exponentibus Ut impedimento Tertij Consanguineitatis gradu huiusmodi Non obstante Matrimonium inter se Per Verba legitime de Pręsenti Contrahere illudque in facie sanctę Matris Ecclesię ut moris est solemnizare et demum in eo quoadvixerint remanere libere et licite possint et valeant dicta auctoritate dispensetis seu unus Vestrum dispenset Prolem exinde suscipiendam legitimam Decernendo Non Obstantibus etiam quibusvis constitutionibus et ordinacionibus Apostolicis Provincialibus seu Sinodalibus coeterisque contrariis quibuscumque Datum Avenione in Palatio Apostolico Die ....... nta Mensis Octobris Anno Incarnationis Dominicę Millesimo Septingentesimo Duodecimo Pontificatus S.mi in Xpo Patris et dni Nri Domini Clementis Divina Providentia Papę Undecimi Anno Duodecimo (**) » (Pergamena nell'Arch. dei marchesi *Ferreri* d'Alassio).

V. il memoriale e gli esami testimoniali del 1722 nella nota che segue; — e le prove di nobiltà del 1776 nella nota di n. 251.

---

(235) — « La Casa del q. *M. Gio: Battista Ferrero* trasse senza alcun dubbio, ò contrasto l'origine dalla *Nobile Famiglia Fer-*

---

(*) *Anna Pellegrina Riccardi*, madre di *Emanuele Ferrero*, era figlia di Camilla de Gubernatis sorella del Gran Cancelliere, dal quale era nato il conte Giovanni Battista padre di *Lucrezia Maria de Gubernatis*.

(**) « Pro Comp:ne et Sig.o: Scuta quatuordecim ».

*rera* del Mondouì, et il q. *Emanuelle* Nipote del stipite di detta Famiglia, quale con li suoi Posteri hà sempre ritenuto, e ritiene l'istesse Insegne, et Armi, fù il primo, che nel secolo del 1400. la trapiantò in Alassio in occasione, che si maritò con la Sig. *Paola Doria de Signori* all'ora *d'Oneglia*, e vi sono da quel tempo in appresso continuati detti Posteri, viuendo sempre nobilmente, e con ogni decoro come è ben notorio; il *Luca* suo Auo seruì in guerra con lode à Carlo V., e detto q. *M. Gio: Battista* con l'*Emanuelle* suo Fratello, Padre, e Zio del *M. Pietro Francesco* viuente s'impiegorono con spesa, e fatica in seruir la Republica Sereniss. nelle contingenze del 1625., come continuò à fare detto q. *M. Gio: Battista* in quelle del 1672., et in appresso la sua Casa ne frequenti passaggi delle Galere di Francia, quali per moltissimi anni capitorono nelle Spiaggie d'Alassio, impiegandosi con Comandanti per lo più alloggiati in detta Casa al riparo de disordini, che ben spesso occorrono in simili occasioni, com'altresì in tutte l'altre occorrenze di publico seruiggio sempre che se n'aperse la congiontura. — Fondorono (*) detti qq. *MM. Emanuelle*, e *Gio: Battista* due competenti Fideicomissi per il sostegno di due Case trà li Figli maschi di detto q. *M. Gio: Battista;* ma essendo mancata la prole mascolina del q. *M. Paolo Andrea*, e non vi restando per conseruazione altra descendenza mascolina, che li maschi del *M. Pietro Francesco*, dal quale, e dalla *M. Anna Pellegrina Ricarda de Conti di Lantusca* le nacque il *M. Emanuelle* suo Primogenito, e da questo, e dalla *M. Lucrezia de Gubernatis de Conti di Ventimiglia Luca Marcello* pure Primogenito, questo abenche in età immatura d'anni 8. circa lo presentano detti Padre, et Auo à Collegi Sereniss., et Illustriss. Sig. del Minor Consiglio nell'apertura della presente Ascrizione, acciò si degnino d'accettarlo per figlio grazia sommamente desiderata da sudetti Supplicanti, e questo onore lo riceuerebbe

---

(*) Questa parola venne cancellata, e superiormente ad essa si scrisse a mano « *ristabilirono* ».

vgualmente *il Luogo d'Alassio* non inferiore à tanti altri della Riuiera; *quale non hà mai sin'hora auuto la gloria d'alcun figlio qualificato con tal carratere,* del quale si gloriano molti altri sotto il felice Dominio di questo Sereniss. Governo = *In Genova, Per Antonio Scionico, Nel Uico del Filo.* Con licenza de' Superiori. 1722 » (Arch. dei marchesi *Ferreri* d'Alassio).

« *Pro Emanuele Jo: Baptista Ferrerio* — 1722. die martis vigessima mensis Januarii in tertiis in Cancellaria Serenissimi Senatus ad curam Magnifici Francisci Xaverii Costæ Cancellarii et Secretarii sita in Regali Palatio etc.

« Reverendus Joannes Andreas Rubinus quondam Petri testis productus, receptus, et per me Bartholomeum Caroggium Notarium et Sub-Cancellarium Serenissimi Senatus examinatus ad instantiam et requisitionem *Emmanuelis Joannis Baptistæ Ferrerii filii Petri Francisci Mariæ* absentis, et fidem facere intendentis de infrascriptis, cui testi delato iuramento veritatis dicendæ et qui tacto pectore more Religiosorum iuravit.

« Lecta eidem testi prius fide Baptismatis *Petri Francisci Mariæ De Ferreriis quondam Joannis Baptistæ,* ex qua apparet natum fuisse die 15. Augusti anni 1649. baptizatum vero die 22. eiusdem mensis in loco Alasii Albinganensis Diecesis.

« Item lecta alia Fide Baptismatis *Emmanuelis Joannis Baptistæ filii dicti Petri Francisci Mariæ, et Annæ Pelegrinæ* coniugum, ex qua apparet natum fuisse in dicto loco Alasii die 20. Aprilis 1691.

« Item alia Fide Baptismatis *Lucæ Marcelli filii dicti Emmanuelis Joannis Baptistæ et Mariæ Lucretiæ Jugalium Ferreri* ex qua apparet natum fuisse die 8. septembris anni 1713., et ut ex dictis fidibus una sub altera registratis extractis die 13. Januarii currentis a Reverendo Joanne Baptista Massa Præposito Ecclesiæ Sancti Ambrosii Parochialis loci Alasii cum legalitate sub ea diei 20. dicti currentis subscriptis Joannes Baptista Tassorellus Notarius et Curiæ Archiepiscopalis Genuæ Cancellarius etc.

« Suo iuramento testificando dixit.

« Io dico, ch'il *Nobile Pietro Francesco Maria De Ferreri* padre del *Nobile Emanuele Giovanni Battista*, et Avo paterno del *Nobile Luca Marcello* è lo stesso in corpo, e sostanza contenuto, e di cui si fa mentione nella Fede del suo Battesimo statami letta, e ch'il detto *Nobile Emmanuele Giovanni Battista* è parimente in corpo, e sostanza contenuto, e di quale si fa mentione in detta sua Fede di Battesimo parimente statami letta, come pure il detto *Nobile Luca Marcello* essere parimente lo stesso in corpo, e sostanza contenuto, e di quale si fa mentione in detta Fede di Battesimo parimente statami letta ;

« Dico inoltre, ch'il detto *Nobile Emmanuele Giovanni Battista* è figlio legittimo e naturale del detto *Nobile Pietro Francesco Maria*, et *Anna Pelegrina* Giugali stato alevato, educato, e trattato da detti suoi genitori sempre per tale, e come tale, e nato da essi stando, e cohabitando insieme in abito, e figura di vero, e legitimo matrimonio.

« Attesto inoltre, ch'il detto *Lucca Marcello* è parimente figlio legitimo e naturale del detto *Emmanuele Giovanni Battista*, e *Maria Lucretia* Giugali *Ferreri*, e detta *Maria Lucretia* essere figlia del Signor Conte *Gubernatis*, qual *Luca Marcello* è nato da detti *Emmanuele*, e *Maria Lucretia* stando, e cohabitando assieme in abito, e figura di vero, e legitimo matrimonio, e per tale, e come tale stato allevato, educato, e trattato da detti suoi genitori, e per tale, e come tale anche riputato da tutti.

« Dico inoltre, che tanto detto *Nobile Pietro Francesco Maria*, quanto detto *Nobile Emmanuele Giovanni Battista*, et il detto *Nobile Luca Marcello*, che si ritrova ancora in tenera età, sono sempre vissuti in detto luogo d'Alassio, dove anche al presente abitano con tutta noblezza, e splendore, vivendo decorosamente delle proprie entrate, havendo un assai pingue patrimonio, havendo parenti illustri, et essendosi sempre accassati con famiglie nobili di Piemonte della Casa Gubernatis, essendo anche sempre stati di costumi onestissimi, e vita integerrima , e per tali sempre tenuti e reputati da tutti, e non hanno mai commesso delitto alcuno, che porti nota d'infamia, et hoc est etc.

« Interrogatus de causa scientiæ etc. Respondit etc.

« Per haver a pieno conosciuto come tuttavia conosco tanto il detto *Nobile Pietro Francesco Maria, Nobile Emmanuele Giovanni Battista*, et il detto *Nobile Lucca Marcello* figlio del detto *Nobile Emmanuele Giovanni Battista*, havere sempre veduto il detto *Nobile Lucca Marcello* essere sempre tenuto, e reputato da detti suoi genitori per loro figlio legittimo e naturale, e per tale, e come tale trattato, e riputato da tutti, ricordarsi benissimo di quando fu dato alla luce dalla detta *Maria Lucretia*; e per la piena cognitione, e prattica, che ho sempre havuto, et ho di detti *Nobili Pietro Francesco Maria, Emanuele Giovanni Battista*, e *Lucca Marcello*, e loro rispettive madri, e questo per possedere li medesimi nel luogo della Pieve, e sua Giurisdizione beni considerabili, oltre quelli, che possiedono in Alassio, et altri luoghi della Riviera, et essendo io del detto luogo della Pieve ne resto perciò pienamente informato anche per la frequenza con cui sono stato solito pratticare in detto luogo d'Alassio, ed in casa di detti Signori, e per essere tutto quanto sopra publico, e notorio etc. — Super generalibus etc. — Non attinet etc. — Est ætatis annorum quadraginta circiter in bonis eius Patrimonium etc.

« Testes Notarius Joannes Baptista Agenus, et Christophorus Emmanuel Dragus quondam Josephi Mariæ vocati etc.

« Successive in dicto loco etc.

« Spectabilis Joseph Maria Levrerius Joannis Stefani testis ut supra productus, receptus, et per me dictum Notarium, et Sub Cancellarium examinatus ad eamdem instantiam, et requisitionem Cui testi delato iuramento veritatis dicendæ, et qui tactis scripturis iuravit etc.

« Lectis prius eidem testi fidibus Baptismatis de quibus supra etc.

« Suo iuramento testificando dixit etc.

« Io dico ch'il *Nobile Pietro Francesco Maria de Ferreri* padre del *Nobile Emmanuele Giovanni Battista*, et Avo paterno del *Nobile Lucca Marcello* è lo stesso in corpo, e sostanza conte-

nuto, e di cui si fa mentione nella sua Fede di Battesimo statami letta, e ch'il detto *Nobile Emmanuele Giovanni Battista* è parimente lo stesso in corpo, e sostanza contenuto, e di quale si fa mentione in detta sua Fede di Battesimo parimente statami letta, come pure il detto *Nobile Lucca Marcello* essere parimente lo stesso in corpo, e sostanza contenuto, e di quale si fa mentione in detta Fede di Battesimo parimente statami letta etc.

« Dico inoltre che il detto *Nobile Emmanuele Giovanni Battista* è figlio legittimo e naturale di detto *Nobile Pietro Francesco Maria* et *Anna Pelegrina* Giugali stato allevato, educato e trattato da detti suoi Genitori sempre per tale, e come tale, e nato da essi stando, e cohabitando insieme in abito, e figura di vero, e legittimo matrimonio.

« Attesto inoltre ch'il detto *Nobile Luca Marcello* è parimente figlio legittimo e naturale del detto *Emmanuele Giovanni Battista*, e *Maria Lucretia* Giugali *Ferreri*, e detta *Maria Lucretia* essere figlia del Signor Conte *Gubernatis*, qual *Nobile Luca Marcello* è nato da detti *Emmanuele* e *Maria Lucretia* stando, e cohabitando assieme in abito e figura di vero, e legittimo matrimonio, e per tale, e come tale stato allevato, trattato, et educato da detti suoi genitori, e per tale, e come tale anche riputato da tutti.

« Dico inoltre, che tanto detto *Nobile Pietro Francesco Maria*, quanto detto *Nobile Emmanuele Giovanni Battista*, et il detto *Nobile Lucca Marcello*, che si trova ancora in tenera età sono sempre vissuti in detto luogo d'Alassio, dove anche al presente abitano con tutta noblezza, e splendore vivendo decorosamente delle proprie entrate, avendo un assai pingue patrimonio, havendo parenti nobili, essendosi sempre accassati con famiglie nobili di Piemonte della Casa Gubernatis, essendo anche sempre stati di costumi onestissimi e vita integerrima, e per tali sempre tenuti, e reputati da tutti, e non hanno mai commesso delitto alcuno, che porti nota d'infamia etc. et hoc. est etc.

« Interrogatus de causa scientiæ etc. Respondit etc.

« Per haver apieno conosciuto, come tuttavia conosco tanto il detto *Nobile Pietro Francesco Maria*, detto *Nobile Emmanuele Giovanni Battista*, havere sempre veduto il detto *Nobile Lucca Marcello* essere sempre tenuto e reputato da detti suoi genitori per loro figlio legittimo, e naturale, e per tale, e come tale trattato, e riputato da tutti, ricordarsi benissimo di quando fu dato alla luce dalla detta *Maria Lucretia*, e per la piena cognitione, e prattica, che ho sempre havuto, et ho di detti *Nobili Pietro Francesco Maria, Emmanuele Giovanni Battista*, e *Lucca Marcello*, e loro rispettive madri, e questo per possedere li medesimi nel luogo della Pieve, e sua giurisdizione beni considerabili, oltre quelli, che possiedono in Alassio, et altri luoghi della Riviera, et essendo io del detto luogo della Pieve, ne resto perciò pienamente informato anche per la frequenza con cui sono stato solito pratticare in detto luogo d'Alassio, et in casa di detti Signori, e per essere tutto quanto sopra publico, e notorio etc.

« Super generalibus etc. — Non attinet etc. — Est ætatis annorum trigintatrium circiter in bonis scuta centum et ultra in reliquis etc.

« Testes prædicti Agenus, et Dragus vocati etc.

« Paulo post prædicta in dicto loco etc.

« Spectabilis Petrus Antonius Savona Jacobi Mariæ testis et ipse ut supra productus, receptus, et per me iamdictum Notarium, et Sub Cancellarium examinatus ad eamdem instantiam, et requisitionem, et cui testi delato iuramento veritatis dicendæ et qui tactis scripturis iuravit etc.

« Lectis prius eidem testi dictis fidibus Baptismatis de quibus supra etc.

« Suo iuramento testificando dixit etc.

« Io dico ch'il *Nobile Pietro Francesco Maria de Ferreri* Padre del *Nobile Emmanuele Giovanni Battista*, et Avo paterno del *Nobile Luca Marcello* è lo stesso in corpo, e sostanza contenuto, e di cui si fa mentione nella sua Fede di Battesimo statami letta, e ch'il detto *Nobile Emmanuele Giovanni Battista* è

parimente lo stesso in corpo, e sostanza contenuto, e di quale si fa mentione in detta sua Fede di Battesimo parimente statami letta, come pure il detto *Nobile Lucca Marcello* essere parimente lo stesso in corpo, e sostanza contenuto, e di quale si fa mentione in detta Fede di Battesimo parimente statami letta etc.

« Dico inoltre ch'il detto *Nobile Emmanuele Giovanni Battista* è figlio legittimo, e naturale di detto *Nobile Pietro Francesco Maria*, et *Anna Pelegrina* Giugali nato da essi stando, e cohabitando insieme in abito, e figura di vero, e legitimo matrimonio, e come tale stato sempre da detti suoi genitori allevato, trattato, et educato etc.

« Attesto inoltre ch'il detto *Nobile Lucca Marcello* è parimente figlio legittimo, e naturale del detto *Emmanuele Giovanni Battista*, e *Maria Lucretia* Giugali *Ferreri*, e detta *Maria Lucretia* essere figlia del Signore Conte *Gubernatis*, qual *Nobile Lucca Marcello* è nato da detti *Emmanuele Giovanni Battista*, e *Maria Lucretia*, stando, e cohabitando assieme in abito, e figura di vero, e legittimo matrimonio, e per tale, e come tale stato allevato, trattato, et educato da detti suoi Genitori, e per tale, e come tale anche riputato da tutti.

« Dico inoltre, che tanto detto *Nobile Pietro Francesco Maria*, quanto detto *Nobile Emmanuele Giovanni Battista*, et il detto *Nobile Lucca Marcello*, che si trova ancora in tenera età, sono sempre vissuti in detto luogo d'Alassio, dove anche al presente abitano con tutta noblezza, e splendore vivendo onorevolmente delle proprie entrate, avendo un patrimonio assai pingue, sicome hanno parenti nobili, essendosi sempre accassati con famiglie nobili di Piemonte della Casa Gubernatis, essendo anche sempre stati di costumi onestissimi e vita integerrima, e per tali sempre tenuti, e reputati da tutti, e non hanno mai commesso delitto alcuno, che porti nota d'infamia, et hoc est etc.

« Interrogatus de causa scientiæ etc. — Respondit etc.

« Per haver apieno conosciuto, come tuttavia conosco tanto il detto *Nobile Pietro Francesco Maria*, detto *Nobile Emmanuele*

*Giovanni Battista*, haver sempre veduto il detto *Nobile Luca Marcello* essere sempre tenuto, e reputato da detti suoi genitori per loro figlio legittimo, e naturale, e per tale, e come tale trattato, e riputato da tutti, ricordarsi benissimo di quando fu dato alla luce dalla detta *Maria Lucretia* per la piena cognitione, e prattica che ho sempre havuto, et ho di tutti li sudetti *Nobili Pietro Francesco Maria*, *Emmanuele Giovanni Battista*, e *Luca Marcello*, e loro rispettive madri, e questo per possedere li medesimi nel luogo della Pieve, e sua Giurisdizione beni considerabili, oltre molti altri, che ne possiedono in Alassio, et altri luoghi della Riviera, e per essere io del detto luogo della Pieve ne sono per questo pienamente informato anche per la frequenza con cui sono stato solito praticare in detto luogo d'Alassio, et in casa di detti Signori e per essere tutto quanto ho sopra deposto publico, e notorio etc.

« Super generalibus etc. — Non attinet etc. — Est ætatis annorum vigintinovem circiter in bonis scuta centum et ultra in reliquis etc.

« Testes prædicti Agenus, et Dragus vocati etc.

---

« *Nota de' soggetti che concorrono per l'Ascrizione alla Nobiltà di Genova.*

« Giovanni Tomaso Picimbono quondam Girolamo
« Agostino Maria Gavotto del Magnifico Giulio
« Francesco Antonio Fiesco del Magnifico Paolo Battista
« Odoardo Torre quondam Pietro Giovanni
« Giovanni Michele Casone del Magnifico Filippo
« Giuseppe Maria Cegale quondam Nicolò
« Antonio Maria Bottino quondam Giuseppe
« Pietro Francesco Serra del M.co Giovanni Battista
« Di Riviera
« *Luca Marcello Ferrero di Emanuele d'Alassio*
« Luiggi Maria Moltedo di Tomaso di Savona.

« 1722 — adì 21. Genaro — L'Ecc.mo, et Ill.mo Magistrato d'Inquisitori di Stato ha deliberato che si rifera a' Sermi Collegi non aver egli che l'occorra circa li rispettivamente descritti in detta Nota etc. — C.a Luca Casanova.

« 1722. a dì 21. Genaro

« Gl'Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Nicolò Di Negro, Gio: Francesco Doria, Francesco Invrea, Ambrogio Imperiale, e Rollando De Ferrari Deputati a prendere universalmente le informationi di quelli, che in Città, e nelle Riviere stimino più degni della Nobiltà, e che possano più giovare alla Repubblica per riferirli al Serenissimo Senato, e Minor Consiglio distintamente, e senza alcuna frode etc.

« Vista la soprascritta nota degli Aspiranti all'Ascrizione alla Nobiltà etc.

« Vista la legge de Nobilibus etc.

« E vista la soprascritta relatione dell'Illustre Magistrato d'Inquisitori di Stato, che ha riferto di non avere che gli occorra circa li descritti in detta nota aspiranti all'ascrizione alla Nobiltà etc.

« Hanno in primo luogo deliberato, che le propositioni, che saranno fatte, non restino approvate con minor numero di tre voti favorevoli ad Calculos omnibus etc.

« In appresso

« Esaminate le qualità del Magnifico Giovanni Tomaso Piccimbono etc.

« Proposto di dichiarare che detto Magnifico Giovanni Tomaso Piccimbono ha le qualità per essere ascritto alla Nobiltà alla forma della legge de Nobilibus etc. Propositio approbata remansit ad calculos omnibus etc.

« Incontinente

« Esaminate le qualità di Agostino Maria Melchior Gavotto figlio del Magnifico Giulio etc.

« Proposto di dichiarare che detto Agostino Maria Melchior ha le qualità in tutto come sopra. Latis Calculis approbata etc. omnibus etc.

« Mox

« Esaminate le qualità di Francesco Antonio Fiesco figlio del Magnifico Carlo Battista quondam Francesco Antonio etc.

« Proposto di dichiarare, che detto Francesco Antonio ha le qualità in tutto come sopra Latis Calculis approbata etc. omnibus etc.

« Incontinente

« Esaminate le qualità del Magnifico Odoardo Torre quondam Magnifico Pietro Giovanni etc.

« Proposto di dichiarare, che il medesimo ha le qualità in tutto come sopra. Latis calculis approbata etc. omnibus etc.

« Successive

« Esaminate le qualità del Magnifico Giovanni Michele Tomaso Visconte Maria Casone figlio del Magnifico Filippo etc.

« Proposto di dichiarare che lo stesso habbia le qualità in tutto come sopra etc. Latis Calculis approbata etc. omnibus etc.

« Mox

« Esaminate le qualità del Magnifico Giuseppe Maria Cegale quondam Nicolò etc.

« Proposto di dichiarare che lo stesso abbia le qualità in tutto come sopra. Latis Calculis approbata etc. omnibus etc.

« Incontinente

« Esaminate le qualità del Magnifico Antonio Maria Bottino quondam Giuseppe etc.

« Proposto di dichiarare che lo stesso abbia le qualità in tutto come sopra etc. Latis Calculis approbata etc. omnibus etc.

« Incontinente

« Esaminate le qualità del Magnifico Pietro Francesco Serra Magnifici Joannis Baptistæ etc.

« Proposto di dichiarare, che il detto Magnifico Pietro Francesco abbia le qualità in tutto come sopra. Latis Calculis approbata omnibus etc.

« Mox

« Esaminate le qualità di *Luca Marcello Ferrero figlio di Emanuele Giovanni Battista di Alassio* etc.

« Proposto di dichiarare che il medesimo abbia le qualità in tutto come sopra. Latis Calculis approbata etc. omnibus etc.

« Incontinente

« Esaminate le qualità di Luiggi Maria Moltedo di Tomaso di Savona etc.

« Proposto di dichiarare che il medesimo abbia le qualità in tutto come sopra. Latis Calculis approbata etc. omnibus etc.

---

« *Relatione fatta a' Serenissimi Colleggi dagli Eccellentissimi Diputati a prendere le informazioni de' soggetti, che aspirano ad essere ascritti alla Nobiltà etc.*

« 1722 — a' 21. Gennaro

« Si rifera a' Serenissimi Colleggi che gl'Illustrissimi et Eccellentissimi Nicolò Di Negro, Giovanni Francesco Doria, Francesco Invrea, Ambrogio Imperiale, e Rolando De Ferrari Deputati a prendere universalmente informazioni di quelli, che in Città, e nelle Riviere stimino più degni della Nobiltà, e che possano più giovare alla Repubblica, avendo esaminata la Legge de Nobilibus, vista la Relazione dell'Illustre Magistrato d'Inquisitori di Stato circa gli Aspiranti all'ascrizione alla Nobiltà, et avuta considerazione non solo alla detta Legge, e Relazione, ma alle altre informazioni universalmente prese ; stimerebbero, che quando non occorra in contrario a Lor Signorie Serenissime, dovessero proponersi al Minor Consiglio per l'Ascrizione suddetta alla forma di detta Legge gl'infrascritti cioè :

« Per la Città

« Giovanni Tomaso Picimbono quondam Girolamo
« Agostino Maria Melchior Gavotto del M.co Giulio
« Francesco Antonio Fiesco del M.co Paolo Battista
« M. Odoardo Torre del M.co Pier Giovanni
« Giovanni Michele Tomaso Casone del M.co Filippo
« Giuseppe Maria Cegale quondam Nicolò
« M. Antonio Maria Bottino quondam Giuseppe, e
« M. Pietro Francesco Serra del M.co Giovanni Battista.

« Per le Riviere

« *Luca Marcello Ferrero figlio di Emanuele Giovanni Battista d'Alassio.*

« Luiggi Maria Moltedo di Tomaso di Savona.

« De' quali debbano farsi secondo il solito due bussoli, cioè uno di quelli di Città, e l'altro di quelli di Riviera, et indi farsi da detti Bussoli le estrazioni secondo l'ordine delle quali debbano poi andar sotto l'esperienza de' voti del Minor Consiglio per la detta ascrizione loro alla forma della Legge suddetta da leggersi alle Signorie Loro Serenissime con la detta relazione dell'Illustre Magistrato d'Inquisitori di Stato.

« Si rifera ancora che stimerebbero loro Eccellenze che si dovesse decretare, che si leggano al detto Minor Consiglio le suppliche presentate da Francesco Antonio Fiesco, Giovanni Michele Casone, et Antonio Maria Bottino col decreto di raccomandazione che fu fatto al M.co Giuseppe suo Padre etc.

« 1722. a' 22. Gennajo

« Letta a' Serenissimi Colleggi la presente Relatione etc. et indi letta la legge de' Nobilibus etc. e letta successivamente la Relatione dell'Illustre Magistrato d'Inquisitori di Stato etc.

« Discorsa la pratica etc.

« È stato dichiarato non occorrere a loro Signorie Serenissime in contrario a che si propongano tutti detti Soggetti al Minor Consiglio per la loro Ascrizione alla Nobiltà alla forma di detta Legge, con decretare, come in detta Relatione, che debbano farsi due Bussoli, cioè uno delli soggetti della Città, et altro di quelli di Riviera, e che indi si faccia da detti Bussoli l'estrazione, e che secondo l'ordine di essa debbano poi ponersi sotto l'esperienza de' voti del Minor Consiglio per detto effetto: per eadem Serenissima Collegia ad calculos etc.

« Incontinente

« Posti in un Bussolo i nomi delli otto soggetti della Città sono stati per mano di Sua Serenità estratti con l'ordine seguente:

« 1. Agostino Maria Melchior Gavotto del M.co Giulio

« 2. Giuseppe Maria Cegale quondam Nicolò
« 3. M. Antonio Maria Bottino quondam Giuseppe
« 4. M. Pietro Francesco Serra del M. Giovanni Battista
« 5. M. Odoardo Torre del M. Pietro Giovanni
« 6. M. Giovanni Michele Tomaso Visconte Maria Casone del M. Filippo
« 7. Francesco Antonio Fiesco del M. Paolo Battista
« 8. M. Giovanni Tomaso Piccimbono quondam Gerolamo.

« Incontinente

« Posti in altro Bussolo li due soggetti della Riviera, sono stati per mano di Sua Serenità estratti con l'ordine seguente
« 1. Luiggi Maria Moltedo di Tomaso di Savona
« 2. *Luca Marcello Ferrero figlio di Emanuelle Giovanni Battista di Alassio.*

« 1722. a' 23. Gennaro

« Letta al Minor Consiglio la sudetta Relatione e letta ancora la legge de Nobilibus etc. et indi posti sotto l'esperienza de' voti dello stesso Minor Consiglio li sudetti Agostino Maria Melchior Gavotto del M. Giulio, Giuseppe Maria Cegale quondam Nicolò, Magnifico Antonio Maria Bottino quondam Giuseppe, Magnifico Pietro Francesco Serra del Magnifico Giovanni Battista, Magnifico Odoardo Torre del Magnifico Pietro Giovanni, Magnifico Giovanni Michele Tomaso Casone del Magnifico Filippo, Francesco Antonio Fiesco del Magnifico Paolo Battista, e Giovanni Tomaso Piccimbono quondam Gerolamo della Città e Luiggi Maria Moltedo di Tomaso di Savona, e *Luca Marcello Ferrero di Emanuelle Giovanni Battista di Alassio,* con quello stesso ordine, con cui sono stati estratti, sono stati dal prefato Minor Consiglio congregato in numero di Centonovantotto compresi li Serenissimi Colleggi, elletti et assunti in Cittadini Nobili di questa Serenissima Republica li Magnifici Agostino Maria Melchior Gavotto figlio del Magnifico Giulio della presente Città con voti centosessantacinque, et il Magnifico Luiggi Maria Moltedo di Tomaso di Savona con voti centotrentatrè favorevoli, e così si è pubblicato al detto Minor Consiglio etc.

« A' 29. Detto

« Si ripropongano li restanti soggetti al Minor Consiglio per la loro Ascrizione alla Nobiltà alla forma della legge per Serenissima Collegia ad calculos etc.

« Poco dopo

« Essendosi posti nuovamente sotto l'esperienza de' voti del Minor Consiglio congregato in numero di cento . . . . . . compresi li Serenissimi Colleggi li restanti soggetti sudetti per la loro Ascrizione alla Nobiltà alla forma della sopracitata legge, è stato elletto et assonto in Cittadino Nobile di questa Serenissima Repubblica il Magnifico Francesco Antonio Fiesco del Magnifico Paolo Battista della presente Città, con voti centoventotto favorevoli nella seconda esperienza fatta dal detto Minor Consiglio, e così è stato pubblicato al medesimo etc.

« A' 30. detto Gennaro

« Si ripropongano li restanti soggetti al Minor Consiglio per la loro Ascrizione alla Nobiltà alla forma della legge per Serenissima Collegia ad Calculos etc.

« A dì detto

« Posti di nuovo sotto l'esperienza de' voti del Minor Consiglio congregato in numero di cento . . . . . . . compresi li Serenissimi Colleggi li restanti soggetti, sono stati elletti, et assonti in Cittadini Nobili di questa Serenissima Repubblica li Magnifici Giovanni Tomaso Piccimbono quondam Gerolamo della presente Città con voti centotrentuno, et il *Magnifico Luca Marcello Ferrero figlio di Emanuele Giovanni Battista di Alassio* con voti centotrentasei favorevoli, come così è stato pubblicato al detto Minor Consiglio etc.

« Mox

« Si ripropongano li restanti soggetti alla forma della sopracitata legge per Serenissima Collegia ad calculos etc.

« Successive

« Essendosi posti sotto nuova esperienza de' voti del Minor Consiglio li detti restanti soggetti, è stato elletto, et assonto in Cittadino Nobile di questa Serenissima Repubblica il Ma-

gnifico Giovanni Michele Tomaso Casone del Magnifico Filippo della presente Città, con voti centoquarantuno favorevoli, come così è stato pubblicato al detto Minor Consiglio etc.

---

« 1722. die prima Aprilis

« *Adscribantur in libro Nobilitatis*

« Augustinus Maria Melchior filius legitimus, et naturalis Magnifici Julii Deodati Mariæ Gavotti ætatis annorum decemnovem, et mensis unius completorum etc.

« Aloijsius Maria filius legitimus et naturalis Magnifici Thomæ Multedi ætatis annorum vigintinovem et mensium octo completorum etc.

« Franciscus Antonius filius legitimus, et naturalis Magnifici Pauli Baptistæ Flisci ætatis annorum triginta sex, et mensium duorum completorum etc.

« Joannes Thomas filius legitimus et naturalis quondam Hieronimi Pizzimboni quondam Joannis Baptistæ ætatis annorum quadraginta novem, et mensium quinque completorum etc.

« *Lucas Marcellus filius legitimus et naturalis Emanuelis Joannis Baptistæ Ferreri Petri Francisci Mariæ ætatis annorum octo, et mensium quattuor completorum* etc.

« et Joannes Michael Thomas Viscontes Maria filius legitimus, et naturalis Magnifici Philippi Mariæ Casoni quondam Magnifici Joannis Michaelis ætatis annorum duorum, et mensium quinque completorum etc.

« Et hoc pro executione deliberationis Minoris Consilii factæ ad formam legis de Nobilibus nunc, et quotannis creandis, die vigesima tertia Januarii proxime præteriti respectu dictorum Augustini Mariæ Melchior Gavotti, et Aloijsii Mariæ Multedi etc.

« Et respectu dicti Francisci Antonii Flisci die vigesimanona dicti mensis Januarii

« Et die trigesima dicti mensis Januarii respectu dictorum

Joannis Thomæ Pizzimboni, *Lucæ Marcelli Ferreri*, et Joannis Michaelis Thomæ Viscontis Mariæ Casoni etc.

« Per Serenissima Collegia ad Calculos etc.

C^a^ Francesco Saverio.

« = Estratto in tutto come sopra dal Mazzo 16.° *Nobilitatis* che si conserva in questo Archivio di Stato, Sezione Archivio del Governo, alla richiesta dell'*Ill.mo Signor Marchese Carlo Ferrero*, previo il permesso in data di questo giorno dell'Ill.mo S.r Sovrintendente agli Archivi di Stato Liguri, omessi gli altri documenti uniti di volontà del Richiedente — Genova, li 16 Dmbre 1879 — *Avv: A. Assarotti Reg.e* — *Il Sovraintendente Cepollini* » (Arch. pred. dei marchesi *Ferreri* d'Alassio).

« DUX, ET GUBERNATORES

REIPUBLICÆ GENUÆ.

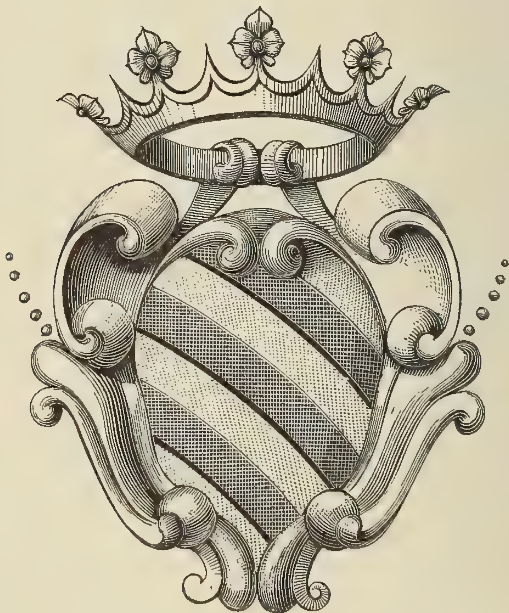
« OMNIBUS, et singulis PRINCIPIBUS, et MAGISTRATIBUS, et aliis quavis Dignitate fulgentibus, cæterisq; aliis, ad quos præsentes nostræ pervenerint fidem indubiam facimus, testimonioq; publico attestamur, in LIBRO NOBILITATIS REIPUBLICÆ NOSTRÆ esse descriptum in FAMILIA FERRERIA car. 578. à, scilicèt LUCAS MARCELLUS filius legitimus, et naturalis Emmanuelis Joannis Baptistæ filii Petri Francisci Mariæ, in quo quidem LIBRO duntaxàt describuntur CIVES illi NOBILES penès quos ressidet Cura, Gubernium, et Administratio ejusdem REIPUBLICÆ, et ex quibus, juxtà legum nostrarum formam, eliguntur prò tempore DUX, GUBERNATORES, et PROCURATORES, cæterique MAGISTRATUS, qui Civitates, Loca, Provincias, Regna, ac totum REIPUBLICÆ Dominium, REMPUBLICAMQ; ipsam regunt, et gubernant, et properteà ipsum LUCAM MARCELLUM tractari ab omnibus, et reputari prò NOBILE REIPUBLICÆ NOSTRÆ, eumque omnibus honoribus, dignitatibus, præeminẽtiis, immunitatibus, locis, et aliis, quibus fruuntur cæteri in dicto LIBRO descripti, uti, frui, et gaudere posse, tàm in Dominio nostro, quàm in qualibet alia mundi parte. In quorum fidem has nostras fieri, sigilloque nostro mu-

niri, ac per infrascriptum nostrum Cancellarium, et Secretarium subscribi jussimus.

« *Dat.* Genuæ *in nostro Regali Palatio, die* 14. *Augusti* 1722.

*Fran.cus xav.* (*) ».

A metà del lato inferiore della pergamena, sull'elegante fregio che le gira tutt'all'intorno, sta dipinto lo stemma della nobile casa *Ferrero* d'Alassio, di questa precisa forma e grandezza



(Arch. predetto dei marchesi *Ferreri*). — Il *Libro d'oro, o Liber nobilitatis*, della repubblica di Genova « il 14 giugno 1797, fu con grande apparato e concorso di popolo abbruciato nella pubblica piazza » (*Memoriale per la Consulta Araldica* [*legislazione nobiliare*], Roma M. DCCC. LXXX. VIII, nota a piè della pag. di n. 49).

---

(*) Questo cancelliere era il magnifico Francesco Zaverio Costa.

« *Per il Signor Vassallo Luca Ferrero* — Carlo Emanuele *Per grazia di Dio Re di Sardegna, di Cipro, e di Gerusalemme; Duca di Savoja, di Monferrato etc. Prencipe di Piemonte etc.* — È ricorso a Noi il *Vassallo Luca Marcello Ferrero del luogo d'Alassio* rappresentandoci per una parte d'essere discendente da Famiglia originaria de' nostri Stati, ne' quali sì Lui, che li suoi Ascendenti hanno per via di matrimonio contratto delle illustri alleanze, e dove è morto al nostro Reale servizio il *Cavaliere Giambattista* di lui fratello, e per altra parte, che da due anni circa abbia egli trasportata, e fissamente stabilita nelli detti nostri Stati la residenza di se, e di sua Fameglia, con ferma risoluzione di continuarla permanente in avvenire onde ci ha supplicati di accordare a Lui, ed alli suoi Figliuoli il privileggio di naturalizzazione per poter godere di tutt'i diritti, e prerogative de' Sudditi nostri; Essendoci Noi benignamente disposti ad accondiscendere alle suddette supplicazioni in considerazione delle accennate circostanze, per le presenti di nostra certa scienza, Regia autorità, ed avuto il parere del nostro Consiglio, per tratto di speciale grazia accordiamo al suddetto Vassallo *Luca Marcello Ferrero*, et alli di lui Figliuoli il privileggio di naturalizzazione, quelli annoverando fra li nostri Sudditi originarj, e naturali, con che il detto Vassallo, e suoi Discendenti continuino ad abitare fissamente, e senza interruzione ne' nostri Stati, a pena di decadere dal beneficio delle presenti, e si presti dal medesimo il giuramento di fedeltà sudditizia. Mandiamo pertanto a tutti li nostri Ministri, Magistrati, Uffiziali, ed a chiunque altro fia spediente di osservar, e far osservare le presenti, ed alla Camera nostra de' Conti d'interinarle. Che tal è nostra mente. Dat in Torino li venti otto del mese di Decembre l'anno del Signore mille settecento sessantasette, e del nostro Regno il trentesimo ottavo.

« firmat. C. Emanuele

« V.ª Lanfranchi Presidente, e Primo Consegliere di Stato
« V.ª Morozzo

« V.ª Taraglio p. il Generale di Finanze, e debitamente spedite, sigillate, e sottoscritte Villa.

« *Interinazione delle Regie Patenti di naturalizzazione a favore del Signor Vassallo Luca Marcello Ferrero del luogo d'Alassio, e delli di lui Figliuoli*

« Sovra la supplica presentata alla Regia Camera per parte del *Signor Vassallo Luca Marcello Ferrero del luogo d'Alassio* acciò le piacesse interinare le Regie Patenti, per le quali essendo il medesimo a S. M. ricorso con rappresentarle per una parte d'essere discendente da Famiglia originaria de' suoi Stati, ne' quali sì Lui, che li di lui Ascendenti hanno per via di Matrimonio contratto delle illustri alleanze, e dove è morto al suo Reale servizio il *Signor Cavaliere Giambattista* di lui fratello, e per altra parte che da due anni circa abbia egli trasportata, e fissamente stabilita in detti suoi Stati la residenza di se, e della di lui Famiglia, con ferma risoluzione di continuarla permanente in avvenire, onde ha supplicata la M. S. di accordare a Lui, ed alli di lui Figliuoli il privileggio di naturalizzazione per poter godere di tutt'i diritti, e prerogative de' suoi Sudditi, si è la M. S. nell'essersi benignamente disposta ad accondiscendere alle suddette supplicazioni in considerazione delle accennate circostanze degnata di sua certa scienza, Regia autorità, ed avuto il parere del suo Consiglio, per tratto di special grazia accordare al suddetto *Signor Vassallo Luca Marcello Ferrero*, ed alli di lui Figliuoli il privileggio di naturalizzazione, quelli annoverando fra li suoi sudditi originarj, e naturali, con che il detto Signor Vassallo, e suoi Discendenti continuino ad abitare fissamente, e senza interruzione ne' suoi Stati, a pena di decadere dal benefizio delle suddette Patenti, e si prestasse dal medesimo il giuramento di fedeltà sudditizia. Manda pertanto a tutti li suoi Ministri, Magistrati, Uffiziali, ed a chiunque altro fia spediente di osservar, e far osservare le suddette Patenti, ed a questo Magistrato d'interinarle, e meglio come in esse Regie Patenti si legge, e che le fosse opportunamente provveduto. — Veduta per detta Camera la supplica statale come sopra presentata, colle suriferite Regie Patenti in data de' venti otto Decembre ora scorso, da S. M. firmate, e debitamente

spedite, sigillate, e sottoscritte dal Signor Segretaro di Stato per gli affari interni Villa; L'Atto de' cinque del corrente manualmente sottoscritto Ferro Segretaro, del giuramento prestato dal Signor Ricorrente avanti il Signor Conte Presidente Lanfranchi Primo Consegliere di Stato; Le conclusioni del Signor Avvocato Bardesono sostit.° del Signor Procuratore Generale della M. S., approvate per Decreto di detta Camera, del giorno d'oggi, sottoscritto dal Signor Conte, e Collaterale De Rossi di Tonengo di voto. Ed il tenore del tutto ben considerato — La detta Camera ha interinato, e per le presenti interina le suriferite Regie Patenti secondo loro forma, e tenore. Pronunciato in Torino gli otto Gennaio mille sette cento sessanta otto. — Sottos.t. Corte P. Beltramo. Della Valle. Calcino. Platzaert. De Rossi — e manualmente L. M. Cavalli = Estrat. dagli anzidesignati Camerali Registri (*), e collaz. concorda. In fede etc. Torino à 28. Luglio 1774 — *Pasquieri Archivista* » (Arch. pred.).

« *Consulto* — *Torino* 21 (?) *Maggio* 1772 — Visto l'Instrumento di Primogenitura instituita dal fù Sig.r Clemente de Gubernatis in data 6. 9.bre 1625 rogato Bonfiglio — Vista La particola del testamento del Sig.r Gio Battista de Gubernatis 2 Agosto 1630 — Visto pure il testamento del Sig.r Conte Presidente, indi Gran Cancelliere Gerolamo Marcello de Gubernatis publicato li 30 Marzo 1736 — Visto l'albero Genealogico della Famiglia de Gubernatis sino all'ultimo possessore presentaneo della primogenitura Sig.r Conte Onorato de Gubernatis. — Interrogato sovra li seguenti due quesiti — 1° Se nel caso di morte del d.o Sig.r Conte Onorato senza prole sia chiamato alla primogenitura del Sig.r Clemente et così delli Sig.ri Gio Battista, et Gran Cancelliere s.a nominati il *Sig.r March.e Luca Marcello Ferrero*, o pure Il Sig.r N. N. (**) — 2° Se

---

(*) Registro Patenti 1767. a 1769, n° 208. C. 19. r.°

(**) Il conte Riccardi di Lantosca, discendente da Camilla de Gubernatis, la quale era sorella del Gran Cancelliere.

la Commenda aquistata dal d.o Sig.r Gran Cancelliere, et menzionata in d.o suo Testam.to, Debba spettare al d.o *Sig.r March.e Ferrero*, overo al d.o Sig.r N. N. — Dopo aver il tutto ben esaminato, sono di sentimento . . . . . . . ». Segue un consulto di sessantaquattro pagine, che il valente giureconsulto, di cui non si conosce il nome, chiude con dire che « per ogni titolo » deve succedere il *Signor Marchese Ferrero* tanto nella commenda, quanto nella primogenitura. A questa primogenitura aveva il gran cancelliere De Gubernatis col suo testamento aggiunti ed incorporati: « 1o La porzione del luogo del Castellar. 2.do Il Feudo di Baussone. 3o La Nomina al Patronato della Commenda. 4o La Vigna, e Casino di Cimella. 5o La Casa de miei Antenati » (Arch. pred.).

Dal ch. sig. conte Angelo De Gubernatis mi è stato cortesemente comunicato un lungo parere, senza data, degli avvocati Luigi Cappa e Giuseppe Damillano intorno alla questione già sorta, o che stava per sorgere, tra *Luca Marcello Ferrero* e la Contessa de Cays, per le primogeniture delle case De Gubernatis e Di Ventimiglia. Così incomincia: « Visto il qui gionto quesito fattoci assieme alli documenti pure annessi concernenti le primogeniture erette dalli furono Sigg. Clemente De Gubernatis e Ruggero de' Conti di Ventimiglia — Siamo entrati in sentimento che sia il Sig. *Conte Luca Marcello Ferrero* figlio primog. della Sig.ra *Lucrezia M.a De Gubernatis*, chiamato alle primog. sud.e — E che competa al medesimo la ragione di venire a quelle ammesso prelativ.te alla Sig. Contessa da Cays come pure alli figlioli maschi che potessero nascere dalla med.a — Contenendo pertanto questo nostro sentimento due parti — La prima riguardante la vocazione del fu Sig. Conte alle suaccennate primogenit. — E l'altra la vocazione prelativamente alla detta Sig. Contessa de Cays, e figlioli d'essa si passa perciò ad addurne di ciascuna d'esse separatamente li motivi ».

« *Parere relativo alle pretese sollevate nel 1774 dalla Comunità d'Aurigo, contro il marchese Ferrero del luogo d'Alassio*, preceduto dalla seguente notizia storica: « Li Signori Roggero

« de' Conti Vintimiglia e Consignore d'Aurigo Francesco pur « de' Conti Vintimiglia e de' Consignori di Aurigo e Giorgio « Vintimiglia sono quelli, la linea mascolina de' quali estintasi, « che anno formata l'illustre famiglia de' Gubernatis, nella quale « son passati tutti i beni, ragioni et azioni, redditi signorili, « feudali, et allodiali, che possedevano li detti Signori Vinti- « miglia per ragion di successione pervenuti nella detta famiglia « De Gubernatis, la quale si è pure estinta colla morte dell'ul- « timo Sig. Conte Onorato Roggero De Gubernatis, quindi « per successione intestata tutte le eredità de' predetti signori « si sono consolidate nella persona del *Signor Marchese Lucca « Marcello Ferrero del luogo d'Alassio* unico nipote da sorella « di detto Sig. Conte di Baussone ultimo defunto, a cui non « sia d'ostacolo il disposto della legge d'Ubena, per aver ra- « portate nell'anno 1767 patenti di naturalisazione di S. M. ed « in conseguenza egli è successore mediato de' predetti signori « Vintimiglia, e così sono in lui specialmente pervenuti li beni, « ragioni, azioni, dritti, signorie, preeminenze e privilegi de' « Sig.ri Vintimiglia, spettanti situati et esistenti nel luogo e « territorio di Aurigo e de' quali trovasi all'attuale possesso. « Ciò posto per vero et incontrastabile si avanza che il detto « fu Sig. Conte di Baussone ultimo defonto è stato sino alla « sua morte seguita circa il fine dell'anno 1773 o principio « dell'anno 1774 non solo nell'immemoriale, ma nell'oltre cen- « tenario possesso di goder i privilegi della località del luogo « d'Aurigo » (*Descrizione di carte relative alla famiglia Degubernatis esistenti presso i Marchesi Ferreri*. Arch. pred.).

« *Investitura conceduta al* Signor Conte Luca Marcello Ferrero, *del luogo e feudo di Baussone nel contado di Nizza, col titolo comitale.* — Vittorio Amedeo ecc. Ad ognuno sia manifesto siccome oggi avanti noi è comparso e personalmente costituito il *Conte Lucca Marcello Ferrero*, il quale ci ha umilmente supplicati acciò ci degnassimo investirlo del luogo e feudo di Baussone nel contado nostro di Nizza col titolo comitale, e con li beni, dritti, redditi, ragioni e prerogative al detto feudo spet-

tanti ed appartenenti, li quali come feudali dipendono dal nostro diretto dominio, e spettano ed appartengono al suddetto Conte supplicante in vigore de' titoli qui sotto riferiti; offerendosi perciò prontissimo di prestarci il dovuto omaggio e fedeltà ligia e di far quel tanto che in ciò verso di noi sarà tenuto. Alla di cui umile supplicazione come ragionevole volendo Noi acconsentire ed amorevolmente inclinare, essa però prima veduta per la Camera nostra de' conti, coll'Investitura de' 31 Luglio 1734, in virtù della quale il fu Conte Antonio Gubernatis venne investito del luogo e feudo di Baussone nel Contado di Nizza con titolo e dignità comitale, in feudo nobile e ligio, per lui, suoi eredi e successori maschi e femmine, ed aventi causa; nella quale investitura restano enonciati li titoli comprovanti la natura pertinenza e provenienza di detto feudo al prefato investito; Altra investitura de' 28 Luglio 1736 accordata al fu Conte Onorato Roggero Gubernatis in conformità della precedente per la morte del prefato Conte Antonio di lui fratello senza discendenti maschi, nella quale resta enonciato il consegnamento di detto feudo de' 25 Luglio detto anno, e la quittanza comprovante il pagamento della cavalcata imposta in detto anno 1734; Le Regie Patenti de' 28 x^bre^ 1767, in virtù delle quali il *Conte ricorrente Lucca Marcello Ferrero del luogo d'Alascio, discendente da famiglia originaria di questi Stati*, nei quali sì lui che li suoi ascendenti avevano per via di matrimonio contratte illustri alleanze; ed era morto al servizio nostro il *Cavaliere Giovanni Battista* di lui fratello, ottenne per lui e suoi figliuoli il privileggio di naturalisazione con essere stato annoverato fra i sudditi originari e naturali di questi Stati, con che tanto lui che li suoi discendenti continuassero ad abitarvi fissamente e senza interruzione a pena di decadere dal benefizio delle medesime, e con che si prestasse dal medesimo il dovuto giuramento di fedeltà sudditizia; L'arresto camerale degli 8 Gennaio 1768 in vigore del quale, previa enonciativa del giuramento di fedeltà prestata dal prefato *Conte Lucca Marcello Ferrero*, furono le avvisate Patenti interinate secondo loro

forma, mente e tenore; Le testimoniali di attestazione giudiziale de' 3 Agosto 1774 manualizzate Barraja comprovanti la morte in stato nubile seguita in Aprile dello scorso anno 1774 del prefato Conte Onorato Ruggero e colla di lui morte estinta la linea mascolina del fu Conte e Presidente Gerolamo Marcello Degubernatis primo acquisitore del suddetto feudo, ed essere il Conte ricorrente il prossimiore in grado a succedergli come figlio primogenito della *Dama Lucrezia Maria De Gubernatis* sorella del prefato Conte Onorato Roggero ultimo deffonto; Ed il consentimento sopra di ciò prestato dall'Avvocato Bertalazone sostituito Procuratore nostro Generale, per sue conclusioni de' 7 del corrente mese estese in piè de' supplicati ed approvate per Decreto di detta Camera nostra de' 9 dello stesso mese, sottoscritto dal Collaterale Cappa di voto, con che però prima di rapportare la presente investitura dovesse il suddetto Conte ricorrente far constare del pagamento delle Cavalcate imposte per il titolo e reddito nell'anno 1742, e per il solo titolo nell'anno 1743; Veduto indi il certificato del Sostituito Archivista Camerale Blengini de' 10 Maggio corrente, comprovante il pagamento delle cavalcate per il titolo imposte nel 1742 e 1743; Le altre conclusioni di cui sovra, degli 11 detto corrente estese al tergo de' suddetti supplicati ed approvate per altro decreto camerale del giorno susseguente, sottoscritto dal suddetto Collaterale Cappa di voto, per le quali si era conchiuso che dovesse pure il Conte ricorrente far constare del pagamento della Cavalcata imposta per il reddito nel detto anno 1742 in conformità come sovra; Veduto inoltre l'altro certificato de' 13 detto Maggio corrente del suddetto sostituito archivista camerale Blengini comprovante il pagamento della sesta de' redditi imposta nell'anno 1742; Le altre conclusioni pure di cui sovra del suddetto giorno 13 detto Maggio corrente approvate per altro Decreto di detta Camera, del giorno d'oggi, sottoscritto dall'anzidetto Collaterale Cappa, di voto; per le quali non si è dissentito investirsi deffinitivamente il suddetto Conte ricorrente, del feudo di Baussone e dritti annessi in conformità delle

anzidette precedenti conclusioni, e sopra il tutto fatta matura considerazione, ci è parso d'investire come per tenore e concessione delle presenti, col parere e partecipazione della prefata Camera nostra de' conti, *Investiamo il suddetto* Conte Lucca Marcello Ferrero *supplicante qui presente stipulante ed umilmente accettante, del suddetto luogo e feudo di Baussone del Contado di Nizza, in feudo nobile, ligio, materno, avito ed antico, per lui, suoi eredi, successori maschi e femmine ed aventi causa; col titolo e dignità comitale, mero e misto impero, totale giurisdizione, prima cognizione di tutte le cause, pene, mulcte, condanne e confische, bandi campestri, autorità di deputare Giudici, Baili, Segretari, fiscali, campari ed altri uffiziali inservienti alla giustizia; minere, minerali, calci fodine, caccia e pesca, con facoltà di proibirle;* Più, di una casa signorile, due edifizi da oglio in cui li particolari di detto luogo sono obbligati di triturare le loro olive ; Più, di un molino da grano a cui detti particolari sono anche tenuti di macinare li loro grani ed ogni sorte di vettovaglie ; Più, di un fondo denominato il Clot, ed altro detto il Vergier; Più, di un piccol orto detto alla traversa ; Più, di un forno colla ragione di obbligare li particolari di cuocere ivi il loro pane e pagare per il fornatico la vigesimaquarta ossia uno d'ogni 24 ; Più, di un servizio annuo di fiorini duecento moneta antica dovuto dalla Comunità, pagabile alle Feste di Pasqua, ed altro di fiorini sei pagabile alle feste di S. Michele; Più, del pedaggio, e trezeno dovuto in caso d'alienazione de' beni stabili, per essere tutto il territorio semovente dal feudo; Più, del dritto de' boschi, il quale consiste nella esazione della quarta parte de' boschi che dipendono da' particolari del luogo nel fiume Varo; Più, del dritto delli cinque casi generali, a' quali la Comunità e Particolari sono tenuti; Più, della ragione di tenere la barca sovra detto fiume Varo ed esigere il Portorio in conformità della Tariffa che verrà ad un tale oggetto spedita sul ricorso che dovrà perciò presentare alla detta Camera nostra il suddetto Conte ricorrente, salva però la ragione d'ogni terzo: E generalmente d'ogni altro dritto ed emolumento

a detto feudo spettante ed appartenente, con tutte le pertinenze e dipendenze; con dichiarazione però, che quanto alle pene e mulcte ne debba detto Ricorrente e suoi suddetti gioire secondo il disposto delle Regie Costituzioni lib. 4, tit. 25, § 11, e con obbligo al medesimo e successori di prendere e rinnovare a' debiti tempi le investiture, e farne li consegnamenti qualunque volta verrà ordinato, e pagare le cavalcate qualunque volta verranno imposte. Ed in segno di vera e reale investitura se gli è rimessa la spada nuda in mano e fatto l'abbracciamento conforme al solito; riserbandoci però le ragioni di superiorità, feudo, diretto dominio, omaggio, fedeltà, appellazioni, ricorsi ed ogni altre a noi dovute, con quelle del terzo come sovra. E così per causa di detta investitura, esso *Conte Lucca Marcello Ferrero*, a capo scoperto e colla dovuta riverenza inginocchiato avanti Noi, tenendo le mani sopra li sacri Vangeli, toccando corporalmente le scritture avanti l'imagine del Santissimo Crocifisso, ci ha giurato il dovuto omaggio e fedeltà ligia, confessando che ci ha per il suo unico principe e Signore senza riserbarne alcuno; affermando e riconoscendo che lui, suoi eredi e successori sono, saranno, esser vogliono e devono sempre ed in perpetuo veri Uomini nobili, ligi, fedeli vassalli e buoni sudditi nostri e de' Reali nostri successori; e che da Noi e da detti nostri tengono, terranno, tener vogliono e devono il suddetto feudo con li suoi beni, dritti, redditi, ragioni e prerogative, a causa del nostro diretto dominio, in feudo e sotto l'omaggio e fedeltà nobile e ligia che di sopra. Promettendo di più con tal giuramento che mai faranno nè tratteranno cosa che sia contro la vita, l'onor nostro e de' Reali nostri successori e la conservazione de' nostri Stati; anzi se intendessero che per altri si trattasse, subito ce lo riveleranno e manifesteranno; e non potendolo far loro, lo faranno fare per altri e se gli opporranno con tutte le loro forze; E che per causa di detto feudo e de' suoi beni, dritti, redditi e ragioni e prerogative, ci serviranno fedelmente contro tutti li Signori e Uomini del mondo senza riserbarne alcuno come sovra; facendo

sempre verso di noi e nostri predetti tutto quello che li veri Uomini nobili, ligi, fedeli vassalli e buoni sudditi sono tenuti e devono fare verso il loro natural principe e signore ; E che finalmente faranno ed osserveranno tutto ciò che si contiene ne' capitoli della vecchia e nuova forma di fedeltà, e che consegneranno l'anzidetto feudo con li suoi beni, dritti, redditi, ragioni e prerogative per particolar denominazione, quantità e confini, in mano de' Comissarj che saranno deputati a ricevere simili consegnamenti, semprecchè ne saranno ricercati : Intervenendo in questo tutte le altre del suddetto *Conte Lucca Marcello Ferrero* investito dovute promesse, obbligo de' suoi beni presenti e futuri, rinoncie ed altre clausole in ciò necessarie ed opportune. In fede del che abbiamo concedute le presenti dall'infrascritto Segretario nostro Camerale sottoscritte; le quali saranno del nostro solito sigillo sigillate. Dat. in Torino li quindici Maggio mille settecento settanta cinque. — Va Bertalazone, Beltramo Primo Presidente. E manualmente L. M. Cavalli. Estratto dall'Originale per Regio servizio e collazionato, concorda: In fede Pasquieri archivista Camerale. = Per copia conforme — Torino, sedici Aprile mille ottocento ottantatre. — Il Direttore *Bollati di S.t Pierre* — Visto, Il Soprintendente *Bianchi* » (Arch. pred. dei marchesi *Ferreri* d'Alassio) (*).

« Ego subscriptus Archp.r Insignis Collegiatę S. Jonis Baptę in loco Plebis Albinganen. Diœcesis testor, reperiri in libro defunctorum 3° huius meę Parecię ut infra videlicet — Anno Millesimo septingentesimo septuagesimo nono, die decima octava Octobris *Illmus D. Lucas Marcellus Fereri q. Illmi D. Emmanuelis ab Allassio, Patritius Genuen.* Etatis suę annorum, ut adseritur, 66, Obiit nudius tertius Omnibus refectus sacramentis. hodiè mane sepultus est in hac Collegiata Ecclesia S.ti Jonis

(*) Nel *Titolario* del 1778, che si conserva nella bibl. di S. M. in Torino, si legge (fogl. 88 *retro*) : — « *Ferrero Gubernatis* Genovese naturalizzato *(feudo :)* Bauzone *(provincia :)* Nizza (*titolo:*) signorile » — Però, come si vede dalla riferita investitura, il titolo era veramente comitale.

Bapt.ę — In quorum etc. — Dat. Plebi ex hędibus canonicalibus. hac die 6. 8.bris 1780 — *Angelus Georgius Garelli Archip.*ʳ » (Arch. pred.).

V. la nota 1ª a piè della pag. di n. 21; — la nota 2ª a piè della pag. di n. 294; — l'istr. 19 febbraio del 1785 nella nota di n. 251; — e le prove di nobiltà del 1831 nella nota di n. 241.

---

(236) — V. l'istr. del 19 di febbraio del 1785 nella nota di n. 251; — e le prove di nobiltà del 1831 nella nota di n. 241.

---

(237) — V. la pag. 21ª, e la nota 1ª al piè di essa pagina. — Della ascrizione di *Emmanuele Vincenzo Luigi Ferreri* di *Luca Marcello* alla nobiltà genovese, la quale fu fatta addì 7 dicembre del 1757, appare dal Mazzo 21, n. 10, *Nobilitatis*, che si conserva in Genova nell'Archivio di Stato, sezione Archivio del Governo.

Scrivendo io il primo capitolo di questo libro sui *Marchesi Ferreri d'Alassio*, dissi (pag. 21 cit.) che *Onorato* era rimasto primogenito del marchese *Luca Marcello* per la morte del fratello suo *Emanuele Vincenzo Luigi.* Dubito tuttavia che questi fosse mancato ai vivi prima del genitore, e parmi probabile che la primogenitura sia passata al secondogenito soltanto per essere il primogenito *Emanuele* entrato in religione, epperciò nè in istato di conservare la famiglia, nè in grado di succedere nei feudi (V. l'investitura del 1782 nella nota che segue).

« *Propositiones theologico-polemico-dogmaticæ quas* nobilissimo, ac ornatissimo viro Lucae Marcello Ferrerio De Gubernatis patricio genuensi marchioni, nec non comiti Intimelij, atque Castellarij *D. D. D.* P. F. Emmanuel ab Alaxio *Ordinis Min. Strit.* (sic) *Observant. provinciæ genuensis filius, et in hoc coenobio Fesularum theologicae facultatis auditor. . . . . . Disputabuntur publice in Ecclesia S. Francisci Fesularum, Præside P. Augustino de Senis Sacræ Theologiae Lect. act. Anno* 1773.

*Mense Septembris Die* VI. *Hora IV. pomeridiana.* Florentiae, apud Joannem Risaliti — Super. Facultate » (Arch. dei marchesi *Ferreri* d'Alassio).

---

(238) — *Onorato Giovanni Battista Vincenzo*, e *Pietro Francesco Gaetano Ferreri* di *Luca Marcello* furono scritti nel libro della nobiltà genovese il giorno primo di dicembre del 1767 (V. Libro *Nobilitatis* nell'Arch. di Stato in Genova, sez. Archivio del Governo).

« *Investitura conceduta al Sig. Conte Onorato Ferrero Gubernatis Ventimiglia del Luogo, e feudo di Baussone nel Contado di Nizza col titolo comitale.*

« Vittorio Amedeo *per Grazia di Dio Re di Sardegna, di Cipro, e di Gerusalemme, Duca di Savoja, di Monferrato e Principe di Piemonte* ecc. — Ad ognuno sia manifesto siccome oggi avanti Noi è comparso, e personalmente constituito il *Conte Onorato Ferrero Gubernatis Ventimiglia*, il quale ci ha umilmente supplicato acciò ci degnassimo investirlo del Luogo e Feudo di Baussone nel Contado di Nizza col titolo Comitale, e con li beni, dritti, redditi, ragioni, e prerogative al detto feudo spettanti, ed appartenenti, li quali come feudali dipendono dal nostro diretto Dominio, e spettano ed appertengono al suddetto Conte supplicante in vigore degli infradesignati documenti ; offerendosi perciò prontissimo di prestarci il dovuto omaggio, e fedeltà ligia, e di far quel tanto che in ciò verso di noi sarà tenuto, alla di cui umile supplicazione come ragionevole volendo Noi acconsentire ed amorevolmente inclinare ; Essa però prima veduta per la Camera Nostra de Conti, coll'Investitura 15. Maggio 1775. ottenuta dal *Conte Luca Marcello Ferrero* del feudo di Baussone per lui, suoi eredi, e successori maschj e femmine, ed aventi causa nella quale sono riferiti li Titoli comprovanti la natura del feudo e la pertinenza del medesimo all'Investito; Ed il Consentimento sopra di ciò prestato dal Conte Bertalazone d'Arache sostituito Procuratore nostro

Generale per sue conclusioni de 9. xbre or scorso estese in piè de supplicati ed approvate per decreto di detta Camera nostra degli 11. del medesimo mese sottoscritto dal Collaterale Cappa di voto; con che però dovesse il suddetto Conte Ricorrente fare prima ed avanti ogni altra cosa risultare della narrata morte del Conte di lui Padre e della propria qualità di primogenito in grado di succedere nel feudo predetto e di non averne disposto in altrui favore; Veduta indi l'Investitura 26. 9bre 1466. conceduta dal Duca Amedeo del Castello di Baussone col mero, e misto Impero, e total Giurisdizione a favore di Carlo Lascaris e Gioanna Liti sua moglie e figlia di Guglielmo Nipote d'altro Guglielmo detto Petrelino Liti il quale risulta dall'Instromento 21. Aprile 1380. inserito al n. 85 del Sommario della Causa della Rochetta del Varo che già in tal tempo era al possesso del feudo di Baussone, conceduta tal Investitura colla Clausula per se, suoi eredi, e successori qualsivogliano in conformità delle precedenti colle Regie Patenti 10. Maggio 1688. colle quali si è approvato l'acquisto fatto dal Presidente Gerolamo Marcello Gubernatis delle undici parti delle dodeci di detto feudo per lui, e suoi discendenti Maschj e femmine, ed aventi causa e ad avere e tenere il feudo medesimo per lui suoi Eredi, e successori, ed a fare tutto ciò che parerà e piacerà loro con facoltà eziandio di erigerne una primogenitura; Il Testamento 13. 8bre 1685. del sudetto Presidente con cui vincolò il feudo di Baussone alla primogenitura già instituita da Clemente De Gubernatis coll'instromento 6. 9bre 1625. dichiarando esser la medesima agnatizia e Mascolina, e transitoria alle femmine, e loro discendenti in diffetto di Maschj agnati; Le Testimoniali di attestazioni giudiziali 5. scorso 8bre. dalle quali risulta che il *Conte Luca Marcello Ferrero* si rese deffonto li 16. 8bre 1779, superstite il Conte Ricorrente di lui figliuolo primogenito ed abitante nella Città di Nizza; E finalmente le altre conclusioni di cui sovra de 20 Marzo or scorso estese al tergo de suddetti supplicati ed approvate per altro Decreto Camerale del giorno susseguente sottoscritto dal sudetto Collaterale Cappa di voto

per le quali non si è dissentito investirsi il suddetto Conte Ricorrente del feudo di Baussone, e sue pertinenze a termini delle anzidette precedenti Conclusioni per lui, suoi eredi, e Successori maschi e femmine ed aventi causa, e coll'ordine di primogenitura portata dal surriferito Testamento 13. ottobre 1685. E sopra il tutto fatta matura considerazione ci è parso d'investire come per tenore e concessione delle presenti col parere e partecipazione della prefata Camera nostra de Conti *Investiamo il suddetto* Conte Onorato Ferrero Gubernatis Ventimiglia *Supplicante qui presente ed umilmente accettante del suddetto Luogo, e feudo di Baussone nel Contado di Nizza in feudo nobile, ligio, paterno avito ed antico per lui, suoi Eredi e Successori Maschj, e femmine ed aventi causa coll'ordine di primogenitura portato dal suriferito Testamento 13. 8bre 1685. col titolo e dignità Comitale, mero e misto impero, totale giurisdizione, prima cognizione di tutte le cause, pene, mulcte, condanne e confische, bandi campestri, autorità di deputar giudici, Baili, Segretarj, fiscali, campari, ed altri uffiziali inservienti alla giustizia, miniere, minerali, calcifodine, caccia, e pesca con facoltà di proibirle,* più d'una casa signorile, due edifizj da oglio, in cui li Particolari di detto luogo sono obligati di triturare le loro olive, più d'un molino da grano a cui detti Particolari sono anche tenuti a macinare li loro grani ed ogni sorta di vettovaglie, più d'un fondo denominato il Cot ed altro detto il Vergier, e di un piccolo orto detto alla Traversa, più d'un forno colla ragione di obligare i Particolari a cuocere ivi il pane, e pagare per il fornatico la vigesima quarta, più di un servizio annuo di fiorini 200. moneta antica dovuto dalla Communità pagabile alla festa di Pasqua ed altro di fiorini 6. pagabile alla festa di S. Michele, più del pedaggio, e Trezeno dovuto in caso di alienazione di beni stabili per essere tutto il territorio semovente dal feudo, Più del dritto de boschi che consiste nella esazione della quarta parte de boschi che dipendono da Particolari del luogo nel fiume Varo. più del dritto de cinque casi generali a quali la Communità, e Particolari sono tenuti, più della ragione di te-

nere la barca sovra detto fiume Varo e di esigere il portorio in conformità della Tariffa che verrà ad un tale oggetto spedita sul ricorso che dovrà a tale oggetto presentarsi alla detta Camera nostra dal suddetto Conte Supplicante salva però la ragione d'ogni Terzo e generalmente d'ogni altro dritto ed Emolumento a detto feudo spettante con tutte le pertinenze e dipendenze, con dichiarazione che quanto alle pene e multe dovrà gioirne a termini delle Regie costituzioni lib. 4, tit. 25. § 11. e con obbligo al medesimo e Successori di prendere e rinovare a debiti tempi le Investiture, di fare li Consegnamenti qualora verranno ordinati e pagare le Cavalcate ogni qual volta saranno imposte; Ed in segno di vera, e Real Investitura se gli è rimessa la spada nuda in mano e fatto l'abbracciamento conforme al solito, riserbandoci però le ragioni di Superiorità, feudo, diretto dominio, omaggio, fedeltà, appellazioni, ricorsi ed altre a noi dovute con quelle del Terzo; E così per causa di detta Investitura esso *Conte Onorato Ferrero Gubernatis Ventimiglia* a capo scoperto e colla dovuta riverenza inginocchiato avanti Noi, tenendo le mani sopra li Sacri Evangelj, toccando corporalmente le Scritture avanti l'Imagine del Santissimo Crocefisso ci ha giurato il dovuto omaggio e fedeltà ligia, Confessando che ci ha per il suo unico Principe e Signore senza riservarne alcuno, affermando, e riconoscendo che lui, suoi Eredi, e Successori sono, saranno, esser vogliono, e devono sempre ed in perpetuo veri uomini nobili, ligj, fedeli Vassalli, e buoni sudditi nostri, e de Reali nostri Successori, e che da Noi, e da detti Nostri tengono, terranno, tener vogliono, e devono il suddetto feudo con li suoi beni, dritti, redditi, ragioni, e prerogative a Causa del nostro diretto Dominio in feudo e sotto l'omaggio e fedeltà nobile e ligia che di sopra, Promettendo di più con tal giuramento che mai faranno, nè tratteranno cosa che sia contro la vita, l'onor nostro, e di detti Reali nostri Successori e la conservazione de nostri Stati, anzi se intendessero che per altri si trattasse subito ce lo riveleranno, e manifesteranno, e non potendolo far loro, lo faranno fare per altri,

e se gli opporranno con tutte le loro forze ; E che per causa del suddetto feudo e de' predetti suoi beni, dritti, redditi, ragioni, e prerogative ci serviranno fedelmente contro tutti li Signori e Uomini del Mondo senza riservarne alcuno come sovra, facendo sempre verso di Noi e nostri predetti tutto quello che li veri uomini nobili, ligj, fedeli Vassalli, e buoni sudditi sono tenuti, e devono fare verso il loro natural Principe e Signore, E che finalmente faranno, ed osserveranno tutto ciò che si contiene ne' Capitoli della Vecchia e nuova forma di fedeltà, e che consegneranno il già detto feudo con li predetti suoi beni, dritti, redditi, ragioni, e prerogative per particolare denominazione, quantità, e confini in mano de Commessarj che saranno deputati a ricevere simili Consegnamenti sempre che ne saranno ricercati ; Intervenendo in questo tutte le altre del suddetto *Conte Onorato Ferrero Gubernatis Ventimiglia* investito dovute promesse, obbligo de suoi beni presenti, e futuri, rinoncie ed altre clausule in ciò necessarie ed opportune ; In fede del che abbiamo concedute le Presenti dall'infrascritto Segretario nostro Camerale sottoscritte, le quali saranno del nostro Solito Sigillo Sigillate. Dat. in Torino Li diecinove Maggio Mille sette cento ottant'uno. — V.ª Bertalazone d'Arache. Sottoscritti Beltramo P. P., et L. M. Cavalli manualmente. = In fine del Registro si legge : — « Si sono estratte per Regio Servizio le ottanta « due Investiture contenute nel presente Volume da' rispettivi « Originali, e collazionati concordano. In fede etc. Torino addì « 15 maggio 1782. Manualmente Pasquieri Archivista Camerale » = Per copia conforme — Torino, 1mo Maggio 1882 per Il Direttore *F.° Saraceno* — Visto, p. Il Soprintendente *Bollati di S.t Pierre* » (Arch. dei marchesi *Ferreri* d'Alassio).

« Libertà — Eguaglianza

« La municipalità di Alassio decreta :

« 1. Hà eletto il *Cittadino Onorato Ferreri* per trasferirsi in Genova sul momento, e fare in nome di questa Popolazione tutte le instanze, rappresentanze, complimenti, e dare tutti quei passi, che stimerà necessarj, e vantaggiosi alla Popolazione

medesima, accordando ad esso ogni più ampio, ed illimitato piempotere, e costituendolo Generalissimo Procuratore, e Rappresentante per la seconda volta di questa municipalità, e Popolazione —

« 2. Si eccita il di lui zelo ed innato patriotismo per la pontuale esecuzione dell'invito —

« Dat. in Alassio dal Palazzo Nazionale li 17. 9mbre anno p.mo della Ligure Libertà

« *A.o Airaldo V.e Presi.e*

« . . . . . *era secret.o* ».

(Arch. pred.).

« *Préfecture du département de la Seine.* — *Ville de Paris.* — *Extrait du Registre des Actes de décès du 10.e Arrondissement pour l'an* 1809. — Acte de décès du vingt sept Septembre Mil Huit Cent neuf à une heure après midi Ce jourd'hui à Cinq heures du matin est décédé *Honoré Ferreri, agé de Cinquante trois ans officier de la légion d'honneur et Ex Ministre Ligurien à Paris* Né à Alassio, département de Montenotte demeurant à Paris place du Corps législatif, N. 95, division des invalides Marié à *Louise De Cumiana.* Constaté par moi Urbain Firmin Piaute (?) Maire du 10.e arrondissement de Paris fesant (*sic*) les fonctions d'officier de l'État Civil. Sur la déclaration de Jean Antoine Piana, demeurant à Paris place et n.o susdits, Secrétaire du defunt agé de quarante Cinq ans et de Laurent Aicardi, demeurant à Paris rue S.t Dominique N.o 100. propriétaire agé de trente Cinq ans, lesquels ont signé avec moi après lecture à eux faite de l'acte. Ainsi Signés au registre; Jean Antoine Piana, Aicardi Laurent et Piaute = Délivré par Nous, Greffier en Chef du Tribunal de Première Instance du Département de la Seine, comme Dépositaire des Registres, secondes Minutes. — Au Greffe, séant au Palais de Justice, à Paris, ce 24 Juin 1828 — Col. — *Ganner* » (Arch. pred.).

V. la pag. di n. 21; — e le prove di nobiltà del 1831 nella nota di n. 241.

(239) — V. le note a piè delle pagine 22, 23, 24 e 25; — e le prove di nobiltà del 1831 nella nota di n. 241.

---

(240) — V. le pag. di n. 28, 38, 43 e 44.

---

(241) — V. nel capitolo I la pagina 25ª e le seguenti.

« Napoléon *par la Grâce de D.* . . . . . (*) *Empereur des Français, Roi d'Ita* . . . . . *Protecteur de la Confédération du R.* . . . . à tous présents et à venir Salut: — Par l'article treize du premier Statut du premier Mars mil huit cent huit, Nous nous sommes réservé la faculté d'accorder les Titres que Nous jugerions convenables à c . . . . . . . distingués par des Services rendus à l'Etat et à Nous. La connaissance que Nous avons du Zèle et de la fidélité que Notre cher et amé le Sieur *Ferreri* . . . . . . Notre Service Nous a déterminé à faire usage en sa faveur de cette disposition. Dans cette vue, Nous avons par Notre Décret du quinze Août Mil huit cent Neuf nommé . . . . . . . . *Ferreri Baron de Notre Empire.*

« Enconséquence et en vertu de ce Décret le dit Sieur *Ferreri* s'étant retiré par devant Notre Cousin le Prince Archi-Chancelier de l'E. . . . . . . . grâce les Lettres patentes qui lui sont nécessaires pour jouir de son Titre; Nous avons, par ces présentes signées de Notre main, Conféré et Conférons à Notre cher et amé le Sieur *Luc, M* . . . . . . . *Lieutenant Aide de Camp du Prince Vice-Connétable de Notre Empire, Membre de la Légion d'honneur*, Né à Nice dep.[1] . . . . . . . le Vingt Octobre Mil sept cent quatre vingt cinq le Titre de *Baron de Notre Empire;* le dit titre sera transm . . . . . . . . . légitime, naturelle ou adoptive, de mâle en mâle par ordre de primogéniture après qu'il se sera conformé aux dispositions contenues en l'article six de Notre Premier Statut du premier mars M . . . . . . .

---

(*) Nei luoghi che si punteggiano la pergamena è rosa.

« Permettons audit Sieur *Ferreri* de se dire et qualifier *Baron de Notre Empire*, dans tous Actes et Contrats tant en Jugement que deh. . . . . . . . . partout en la dite qualité, qu'il jouisse des honneurs attachés à ce Titre après qu'il aura prété le serment prescrit en l'article trente sept de Notre seconde Statut, devant celui ou . . . . . . . cet effet, qu'il puisse porter en tous lieux les Armoiries telles qu'elles sont figurées aux présentes : Ecartelé, au premier d'or à trois Bandes de Sable ; au Deuxième d'or, coupé de gueules, au . . . . . . . . d'argent à six croix pommetées de l'un en l'autre, posées en orle ; au quatrième d'or au lion de Sable, chargé d'une bande de gueules, franc quartier des Barons tirés de l'armée br . . . . . . pour Livrées : Jaune, Rouge, Blanc, Noir.

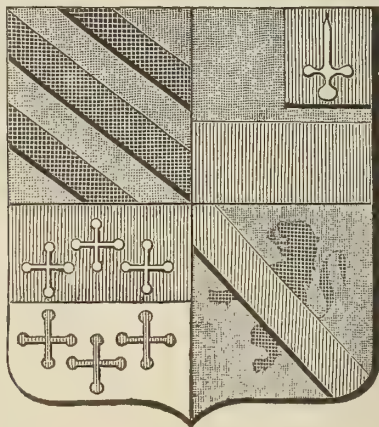
« Chargeons Notre Cousin le Prince Archichancelier de l'Empire de donner communication des présentes au Sénat et de les faire transcrire sur ses Registres. Enjoig . . . . . . . Ministre de la Justice, d'en surveiller l'insertion au Bulletin des Lois. Mandons à Nos Procureurs généraux près Nos Cours d'appel ; à Nos Procureurs impériaux sur les l . . . . . . les Présentes à la Cour d'appel, et au Domicile du Sieur *Ferreri;* et partout où besoin sera ; car tel est Notre Bon plaisir, et afin que ce soit chose ferme et stable à Toujours, No . . . . . . Archichancelier de l'Empire y a fait apposer, par Nos Ordres, Notre grand Sceau, en presence du Conseil du sceau des Titres.

« Donné à Paris, le quatorze du mois de Février de l'An de Grâce Mil huit cent dix.

« Scellé le Seize Fevrier Mil-huit-cent-dix
« Le Prince Archi Chancelier de l'Empire
« *Cambacérès* ».

A tergo: « Transcrit sur les registres du Sénat le dix sept Février mil huit cent dix — Le Chancelier du Sénat: *C.te Laplace* ».

Sulla pergamena, alla sinistra di chi la guarda, è miniato questo stemma:



(Archivio dei marchesi *Ferreri* d'Alassio).

« Pardevant M.e Cabal et son Collegue Notaires Imperiaux à Paris soussignés — Fut present *M.r Luc Marcel Ferreri Baron de l'Empire membre de la Legion d'honneur Aide de Camp de S. A. I. M.gr Le Prince De Neufchâtel et de Wagram demeurant à Paris place du Corps legislatif N.° 95.* — Lequel a par ces présentes fait et constitué pour ses Procureurs Généraux et speciaux Messieurs Les Administrateurs de l'Etablissement Connu à Cassel sous le Titre de Direction des Domaines français en Westphalie Et en Hanovre — Aux quels il donne pouvoir de pour lui et en son nom Prendre possession des Biens qui lui ont été donnés par Sa M. L'Empereur et Roi Situés à Hanovre et de Tous autres qui pourraient lui Echeoir par la suite au même Titre Remplir Toutes les Conditions im-

posées et qui pourraient l'Etre par la Suite à la Dotation du Constituant par S. M. Se Conformer aux Statuts et Décrêts Imperiaux relatifs aux biens donnés par S. M. Regir et administrer lesd. Biens Tant activement que passivement, les louer ou affermer en Tout ou partie aux Conditions les plus avantageuses passer et Renouveller Tous Baux Consentir et demander Toutes Resiliations donner et accepter Tous Congés Toucher tous Revenus Echus et à Echeoir de quelque nature qu'ils soient, ainsi que Tous Capitaux offerts ou Exigibles faire toutes Ventes ordinaires de Bois dans la saison et de la manière qui est d'usage dans le Pays s'opposer a Toutes Usurpations et a Tous Empiétements faire procéder à Tout bornage et arpentage, nommer a cet effet Tout Expert et arpenteur faire faire Toutes Réparations nécéssaires passer tous Marchés à cet Egard. — En Cas de besoin Exercer toutes poursuites Intenter Toutes actions Répondre à Toutes Demandes Citer et paraître devant tous Juges et Tribunaux-Competens Plaider opposer appeller Transiger Elire Domicile Constituer Avoués et avocats et Les revoquer en Constituer d'autres obtenir tous Jugemens et arrêts les faire Executer former Toutes oppositions et arrêts Prendre inscriptions faire faire Toutes saisies Exécutions et ventes de Biens meubles et Immeubles en Toucher le Prix — De Toutes sommes Reçues ou payées donner ou retirer quittances Consentir Mentions et Subrogations donner Toutes mainlevées. — Et Enfin passer et signer Tous actes substituer une plusieurs personnes a tout ou partie des pouvoirs ci dessus et Généralement faire Pour les Interêts du Constituant tout ce qu'il Pourrait faire lui même s'il Etait Sur les lieux — Promettant Confirmer le Tout au Besoin — Fait et Passé à Paris en la Demeure susdite de mond. S.r Constituant Le Cinq Septembre mil huit Cent dix Lecture faite il a Signé Ces présentes avec lesd. Notaires, la Minute des présentes demeurée aud. M.e Cabal l'un d'Eux — Enregistré à Paris le Cinq septembre Mil-huit-cent-Dix-f.°-54-R.°-C. C. Reçu un franc et dix centimes pour dixieme Signé Viala — *Patrou* — *Cabal.*

« Nous President de la chambre des vacations du Tribunal de premiere instance du Departement de la Seine certifions veritables les signatures ci dessus de MM.es Patrou et Cabal Notaires Imperiaux à Paris : en foi de quoi nous avons fait apposer le sceau dudit Tribunal.

« Paris ce douze Septembre mil huit cent dix — *Le Grand de . . . . . . .* » (Arch. pred.).

« BIENS EN HANOVRE — *Lot de 4,000*f. — M. LE B.ON FERRERI, *Lieutenant.*

« L'an Mil huit cent dix, le quatrième jour du mois d'Octobre;

« Monseigneur le Prince Archichancelier de l'Empire a présidé, dans son palais, la séance du Conseil du sceau des titres, où étaient présens,

« Son Exc. M. le Comte *G. Garnier*, Président du Sénat ;

« M. le Comte *Saint-Martin*, Sénateur;

« M. le Comte *Colchen*, Sénateur ;

« M. le Comte *d'Hauterive*, Conseiller d'état;

« M. le Comte *Portalis*, Conseiller d'état ;

« M. le Baron *Dudon*, Maitre des requêtes, Procureur général du Conseil ;

« Et nous Secrétaire général soussigné.

« Son Altesse Sérénissime a fait donner lecture de la requête présentée par *M. Luc Marcel Ferreri*, *Lieutenant*, *Membre de la Légion d'honneur*, tandant à ce qu'il plaise à S. A. S. ordonner qu'il lui soit délivré des lettres d'investiture des biens qu'il a plu à Sa Majesté impériale et royale d'attacher au titre de *Baron de l'Empire*, dont ledit S.r *Ferreri* a été revêtu par décret du quinze août mil huit cent neuf.

« A l'instant a été introduit M.e Collin Avocat au Conseil d'état, autorisé par décision de S. A. S. à représenter mondit S.r *Ferreri ;* M.e Collin a déposé sur le bureau, pour être jointe aux présentes, expédition de la procuration à lui donnée par mondit S.r *Ferreri*. Cette procuration a été passée devant M.e Cabal, qui en a la minute, et son Collègue, Notaires à Paris, le trente Juillet mil huit cent dix ; enregistrée.

« Le Secrétaire général, de l'ordre de S. A. S., a donné lecture du décret qui accorde et spécifie ces biens, et dont teneur suit :

« au Palais de Compiègne, le huit Avril mil huit cent dix.

« Napoléon, *Empereur des Français, Roi d'Italie, Protecteur de la Confédération du Rhin, etc. etc. etc.*

« Sur le rapport de notre Ministre d'état Intendant général du domaine extraordinaire,

« Nous avons décrété et décrétons ce qui suit :

« Art. 1.er Sur les biens que nous nous sommes réservés dans la province de Hanovre, dont la prise de possession a eu lieu en exécution de notre décret du 4 août 1807, ceux compris dans les Cent soixante treize Etats annexés au présent, et produisant un revenu total de sept cent quatre vingt six mille deux cent soixante quatre francs quarante cinq centimes, sont affectés, conformément à notre Décret du quinze août mil huit cent neuf, à faire partie de la Dotation du Titre que nous avons conféré aux Officiers de nos armées et autres fonctionnaires ci-après dénommés, savoir : les biens détaillés dans l'Etat nº Cent sept, montant à un revenu de Quatre Mille francs, à *M. le lieutenant Ferreri.*

« Art. 2. En conséquence, aucune portion de ces biens ne pourra être aliénée ou échangée qu'avec notre autorisation spéciale ; les fonds qui proviendront de ces ventes ne pourront être employés qu'en actions de notre Banque impériale, en rentes à 5 pour cent sur le Grand-livre de la dette publique, ou en achats de terres dans l'intérieur de notre Empire, conformément aux règles prescrites par nos statuts.

« Art. 3. La jouissance des biens énoncés en l'état ci-annexé, partira du premier Juillet mil huit cent neuf.

« Art. 4. Lesdits biens, dans le cas d'extinction de la descendance masculine et légitime, son réversibles à la Couronne.

« Art. 5. Le présent décret et les états y annexés seront adressés, conformément à l'article 25 du titre II, section I.re de nos lettres patentes du I.er mars 1808, par notre Ministre d'état, Intendant général du domaine extraordinaire, à notre

cousin le Prince Archichancelier, pour l'accomplissement de toutes les formes prescrites par les statuts constitutifs des fiefs de notre Empire.

« Art. 6. Notre Ministre d'état Intendant général du domaine extraordinaire est chargé de l'exécution du présent décret.

« Signé Napoléon.

« Par l'Empereur: — Le Ministre — Secrétaire d'état, signé le *Duc de Bassano.*

« Pour copie conforme: — Le Ministre d'état, Intendant général du Domaine extraordinaire, Signé *Defermon.*

« *Province de Bremen et Verden. N.° Cent Sept.* — 107. — *Procès-verbal de composition d'une Dotation de 4,000.f.*

« *Au nom de Sa Majesté* Napoléon, *Empereur des Français, Roi d'Italie, et Protecteur de la Confédération du Rhin:*

« Nous soussigné, *Brun d'Aubignose,* Commissaire impérial délégué pour l'exécution, dans le pays d'Hanovre et de Munster, des décrets impériaux des 4 août 1807, 10 mars 1808 et 15 août 1809, ordonnant la prise de possession et portant donation des domaines provenant, soit du Prince, soit des États, soit des provinces,

« Avons procédé à la composition d'un lot de domaines produisant un revenu net de Quatre Mille francs, libre de toutes charges et prestations, mais sans déduction de la contribution ordinaire à laquelle ces domaines se trouveraient imposés, pour en jouir par le donataire, à compter du Ier juillet 1809, ainsi qu'il suit :

« *Désignation des Biens.*

Observation.

« Les Titres, Baux et Cueilloirs se trouvent dans les Archives de la Chambre et dans celles des Bailliages. Ceux qui sont dans les Archives de la Chambre, seront remis au Titulaire, lorsqu'Il se présentera pour entrer en possession ; Ceux qui se trouvent dans celles des Bailliages, étant entre les mains des Receveurs élémentaires ou gérans, sont à la disposition du Titulaire.

« *Baïlliage d'Osterholz.*

« Cens sur terres labourables, dûs par trois cent quatre-vingt six redevables, demeurant dans les Communes d'Osterholz, Scharmbeck, Worpswrede, Hambergen, Guarrembourg et Leesum, payables à la S.t Michel (Septembre) . 387. 29. .

« Cens sur prés, dûs par cent quarante deux redevables demeurant à Leesum, Osterholz, Scharmbeck, Worpswrede, Hambergen, et Guarrenbourg, payables à la S.t Michel (Septembre) . . 183. 16. 4.

« Cens sur terres labourables, appartenant à la Métairie du S.r Lubbern, dûs par seize redevables établis à Scharmbeck et Bahrennrukel, payables à la S.t Michel (Septembre) . . . . . . . . . . . 12. 22. .

« Cens sur l'achat des Maisons, dit Neuhauskauszins, dû par vingt huit redevables établis à Osterholz, payable à la S.t Michel (Septembre) . 50. 7. 4.

« Cens en bestiaux, consistant en poules de cens sur cheminées, converties en argent, dûs par six redevables demeurant à Broundorf, Worpswrede, payables à la S.t Michel (7.bre) . . . . . . . . . . . 18. .

« Cens en bestiaux, consistant en oies de cens, dûs par W. Schuaars, établi à Worpswede, payables à la S.t Michel (7.bre) . . . . . . . . . . . . . 24. .

« Cens en bestiaux, consistant en oies de cens, autrefois livrées à Blumenthal, dû par quatorze redevables demeurant à Teuselmoor, et affermé par bail qui expirera le premier mai mil huit cent onze au Bailli Ficher, payable à la S.t Michel (Septembre) . . . . . . . . . . . . . . . . . 2. 9. .

« Dixme de Bled, sur le territoire de Wisle, affermée, par bail qui expirera le premier mai mil huit cent dix, au forestier à cheval Schmidt, demeurant à Osterholz, payable entre la S.t Martin et Noël (novembre). . . . . . . . . . . . . . 50. . .

« Dixme de Bled à Wisle, dûe par des Décima-

bles, ressortissant à la terre noble de Sandbeck. Cette Dixme, étant affermée, par bail qui expirera le premier mai mil huit cent onze, aux décimables, moyenant le fermage annuel de — 56. 3. mais la terre noble de Sandbeck percevant au fermage, de deux années l'une alternativement avec le Prince de Hanovre, il en résulte un revenu annuel de . 28. 1. 4.
payable entre la S.t Martin et Noël (novembre).

« Dixme sur le même bétail, affermée, par bail qui expirera le premier mai mil huit cent dix, au Prévôt Cikenrodt, demeurant à Osterholz, payable entre la S.t Martin et Noël (novembre) . . . . 32. 18. .

« Redevances en grains, consistant en avoine mêlée de cens en nature, s'élevant à vingt cinq malters, un himten et demi par an, le himten évalué à douze mariengros, dûes par dix huit redevables demeurant à Hambergen, Heissen-buttel, Vollersrode, Buggenhorn, Fressenbuttel, Pennigbuttel, Buschamp, Brundorf et Stubben, payable (*sic*) entre la S.t Michel et la S.t Martin (octobre) 50. 18. .

« Droits sur les locataires dans le Bailliage d'Osterholz, et Districts de Sandbech, Leesum, Ritterhude, et Heilshorn, payables au premier Janvier . . . . . . . . . . . . . . . . . . 40. . .

« Solde à prendre sur les revenus accidentels du Bailliage d'Osterholz, tels qu'amendes de police, recettes extraordinaires, qui, par leur variation, n'étaient pas susceptibles d'entrer dans le lotissement . . . . . . . . . . . . . . . . . . 58. 32. 1.

« Total : huit cent quatre-vingt dix sept Thalers, quinze mariengros, cinq pfennings . . . . . 897. 15. 5.
faisant en francs, quatre mille francs . . . . . 4000.f

« Total de la Dotation : *Quatre Mille francs* . . 4000.f

« fait, composé et arrêté la présente Dotation, à un revenu net de la Somme de Quatre Mille francs, sans garantie du plus

ou moins de mesure desdits biens. à Hanovre, le treize Novembre mil huit cent neuf ; Signé Daubignose. Vû et approuvé par Nous Intendant général de l'armée d'Allemagne ; à Scharding, le dix Janvier mil huit cent dix. Signé : Villemanzy. — Pour copie conforme : le Ministre d'Etat ; Intendant général du Domaine extraordinaire ; Signé : Defermon.

« Lecture faite, S. A. S. le Prince Archichancelier de l'Empire, au nom de S. M. l'Empereur et Roi, a déclaré à M.e Collin, agissant pour *M. le Baron Ferreri*, que la concession des biens spécifiés dans le décret ci-dessus transcrit, est faite pour en jouir sous les condictions fixées par les statuts imperiaux du I.er mars 1808, notamment dans les articles 18, 35, 36, 37, 40, 45, 48, 50, 51, 52, 53 et 54 du deuxième statut, et encore sous les conditions fixées par le statut du 4 mai 1809, et autres. Ces statuts ont été lus.

« S. A. S. le Prince Archichancelier de l'Empire a ajouté que cette concession est faite, en outre, à la condition que, pour se conformer aux dispositions de l'article 18 du second statut du Ier mars 1808, *M. le Baron Ferreri* paiera dans la caisse de la légion d'honneur et dans celle du Conseil du sceau des titres, à chacune par moitié, le cinquième d'une année du revenu des biens compris aux présentes lettres d'investiture.

« Pour se libérer de la somme que *M. le Baron Ferreri* doit verser auxdites caisses, et dont il a déjà payé un cinquième comptant, ainsi qu'il appert par les quittances à lui délivrées un même jour, dix huit septembre dernier, par les S.rs Robin, Trésorier du Conseil du Sceau des Titres, et Dubois, Caissier général de la Caisse d'amortissement, faisant pour la Légion d'honneur, *M. le Baron Ferreri* paiera le dix huit Septembre de chacune des années mil huit cent onze, mil huit cent douze, mil huit cent treize et mil huit cent quatorze, la somme de Cent soixante francs, conformément aux annuités qu'il a souscrites, et ainsi que le tout est réglé par le décret impérial du 17 mars 1808.

« Sur l'interpellation faite à M.e Collin, audit nom, par S. A.

S. Monseigneur le Prince Archichancelier de l'Empire, au nom de S. M. l'Empereur et Roi, M.e Collin a répondu que *M. le Baron Ferreri* remerciait très-humblement S. M. impériale et royale de la concession qu'elle voulait bien lui faire, qu'il l'acceptait avec reconnaissance, et que lui, M.e Collin en vertu des pouvoirs qui lui ont été conférés par la procuration ci-devant datée, promettait, tant pour *M. le Baron Ferreri* que pour ses successeurs, d'accomplir toutes les condictions ci-dessus énoncées et autres contenues dans les deux statuts.

« Et à l'instant S. A. S. le Prince Archichancelier, après avoir entendu les conclusions du procureur général, et pris l'avis des membres du Conseil, a déclaré au nom de S. M. l'Empereur et Roi, I.o que les biens spécifiés dans le décret du huit avril mil huit cent dix, sont attachés au titre de Baron de l'Empire, conféré par S. M. à *M. le Lieutenant Ferreri*;

« 2° Qu'ils ne peuvent être engagés ni hypothéqués; qu'ils devront être vendus le plutôt possible, et au moins la moitié dans vingt ans, et l'autre moitié dans les vingt années suivantes, après que le titulaire aura fait approuver les conditions de la vente et du remploi par le Conseil établi près l'Intendant du domaine extraordinaire;

« 3° Que la jouissance desdits biens ne peut être assujettie à d'autres charges que celles mentionnées dans les articles composant la seconde section du titre III du deuxième statut;

« 4° Que lesdits biens seront transmis, avec le titre auquel il sont attachés, à la descendance directe et légitime, naturelle ou adoptive, de mâle en mâle, par ordre de primogéniture, de *M. le Baron Ferreri*, auquel il a été, à cet effet, expédié les lettres patentes nécessaires pour jouir de son titre; le tout conformément à la volonté de Sa Majesté;

« 5° Et que, dans le cas d'extinction de la descendance masculine et légitime de *M. le Baron Ferreri*, la condition de retour en la personne de Sa Majesté impériale et royale, ou de ses successeurs, s'accomplira sur les biens spécifiés dans le décret ci-dessus transcrit, ou sur ceux qui auraient pu être acquis en remploi.

« Son Altesse Sérénissime a ordonné qu'expédition des présentes, signée du Prince Archichancelier, et de nous Secrétaire général, serait délivrée à *M. le Baron Ferreri*, pour lui servir de lettres d'investiture des biens ci-dessus détaillés, et qu'une expédition pareillement signée serait présentée, par Son Altesse Sérénissime à Sa Majesté impériale et royale.

« Fait à Paris, les jour, mois et an susdits, et ont signé. — ainsi Signé : Le Prince Archichancellier de l'Empire, Cambacérès, Collin, et le Secrétaire général du Conseil du Sceau des Titres, le Comte Regnier — rayé trois mots nuls = Le Prince Archichancelier de l'Empire, *Cambacérès* — Le Secrétaire général du Conseil du Sceau des Titres, *Le C.te Regnier* » (Pergamena nell'Arch. pred. dei marchesi *Ferreri* d'Alassio).

1818 — « Per virtù della presente Capitolazione d'affittamento L'Illus.mo Sig.r March. Dom.o Quadro di Ceresole Luog.te Collonello d'Archibugieri Guardie della Porta di S. M. per se e suoi eredi concede a titolo d'affittamento all'*Illus.mo Sig.r March.se Marcello Ferreri, fù Sig.r March.se Onorato*, Stipulante ed Accettante per se *L'Illus.mo Sig.r Cavag.e Pietro Ferreri* di lui Zio qui presente stipulante ed accettante per se suoi eredi li seguenti membri situati nella Casa propria del Preff.o Sig.r Mar.se sotto la Parrocchia di S.t Carlo — sezione Monviso — contrada degli Acconciatori isola S.ta Cristina porta N.o 15 cioè Dodici Membri al Piano nobile, ed un Mezanello con Crotta, e due Soffitti, Unitamente alli Mobili affissi, ed infissi, descritti in nota a parte dalle Sig.e Parti sottos.ta, che si dichiarano in buon stato, ed in tale stato da restituirsi in fine della locaz.e — Il detto affittamento avrà luogo per il corso d'anni nove prossimi cominciandi col p.mo Aprile dell'anno mille ottocento dicianove . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .
Fatta per doppio originale a Torino li 24 x.bre 1818 — *Dom.co Gio. Quadro M.se di Ceresole* — Per il March.se Marcello Ferreri *Pietro Ferreri* — *Luigi Ardoino T.nio* — *Gius.e Morino Testimo.o* » (Arch. pred.).

1821 — « Passaporto all'interno — In Nome di S. M. Vit-

torio Emanuele . . . . . Il Sindaco della Città d'Alassio prega tutte le Autorità Civili, e Militari che dipendono da S. M. a lasciar liberamente circolare da Alassio a Genova *L'Illo Sig.r Marchese Marcello Ferreri fu Onorato* nativo di Alassio dimorante a Alassio e ad accordar ajuto e protezione in caso di bisogno. Deliberato sulla conoscenza personale del medesimo. Il presente Passaporto è valevole per un anno — Fatto a Alassio li 22 Agosto 1821 — per il Sindaco impedito ed in mancanza di V. Sindaco Il Seniore del Consiglio *Antonio Testa* (?) = Connotati: Età anni 34 — Statura oncie 39 3/4 — Capelli Castagni — Ciglia Id. — Occhi Griggi — Fronte scoperta — Naso mediocre — Bocca piccola — Mento pontuto — Barba Castagna — Viso Ovale — Colorito Bruno — Segni particolari *con una Gamba di legno* . . . . . » (Arch. pred.).

1822 — « Ill.mo Sig.r Sig.r P.on Coll.mo — Li Sig.ri Sindaco, e Consiglieri della Comunità del luogo di Cumiana, antico Feudo della Nobilissima Famiglia Canalis Conti, e Signori di detta Comune, fra li di cui Successori viene V. S. Ill.ma annoverato, dovendo sciegliere, e Costituire un Procuratore all' oggetto di presentarsi al Cospetto di S. M. in Torino li quatordeci dell'imminente Marzo, ed ivi prestare il giuramento prescritto dall'Art. 6 del R.o Editto delli 11: Decembre 1821: sull' anima d'essi Costituenti, e della Comunità sudetta, non seppero scorgere chi, per tutti li titoli, puotesse meglio di V. S. Ill.ma rappresentarli in tale circostanza, ond'è, che pieni di fiducia non sarebbe ella per disdegnare la loro scielta, addivennero alla nomina in Capo di V. S. Ill.ma sostituendoli, occorrendo, il Sig.r Conte Canera di Salasco Gran Croce, e Maggiore Generale. — La Confidenza che la Comunità unanimemente ripone nella bontà di V. S. Ill.ma, spera questa verrà da lei riguardata come testimonio verace di quel profondo rispetto, e costante Divozione, che le professa, per il che ardisce di presentarle qui unita copia dell'atto di nomina, che spera degnerà ella di accettare. — E nel testificarle li loro sentimenti della più viva ricconoscenza, con sommo rispetto pregiansi prottestarsi — Di

V. S. Ill.ma — Cumiana li 25. Febbrajo 1822. — Umill.mi ed Oss.mi Servitori — Per detta Comunità *Giustetti Sindaco.*

« *Copia di Atto di prestazione di Giuramento Solenne, con nomina di Procuratore della Comunità di Cumiana.*

« L'anno del Signore 1822, ed alli tredeci del mese di Gennaio — Li Sig.ri Giacomo Giustetti Sindaco, e Consiglieri Pietro Crosa fu Gioanni Battista, Giuseppe Mollar fu Matteo, Francesco Genesio fu Gioanni Battista, Battista Lanza fu Battista, Gioanni Francesco Falea fu Pancrazio, e Francesco Reale fu Tomaso nativi detto Crosa di Chivasso, e gli altri del presente luogo, ove tutti dimorano, in oggi componenti l'Amministrazione Comunale di Cumiana, essendosi radunati avanti l'Altar Maggiore della Chiesa Parrochiale della Motta, con assistenza de' Sig.ri M.to Rev.do Sig.r D. Domenico Perucca Prevosto, ed Ill.mo Sig.r Giudice Av.o Mattia Bessone, e de' Sig.ri Testimonj Maggiore Leandro Bessano, e Not. Gioanni Bruno, e del sottoscritto Segretario di detta Amministrazione. Li Signori Sindaco e Consiglieri all'oggetto di prestare il Giuramento prescritto all'art. 6. del R.° Editto delli 11. di Decembre 1821., fattasi perciò lettura di detto R.° Editto i Signori Sindaco e Consiglieri sovra nominati hanno costituito per loro Procuratore il Sig.r *Marchese Ferreri Luca Marcello di Bauzone*, sostituendogli occorendo il Sig.r Conte Canera di Salasco Gran Croce, e Maggiore Generale all'oggetto di presentarsi al Cospetto di S. M. in Torino il 14 Marzo 1822, e prestare il giuramento anzidetto sull'anima de' Costituenti, ed a nome della Comunità sudetta, come difatti i detti Sindaco e Consiglieri hanno prestato individualmente detto Giuramento ne' termini seguenti:

« Noi Sindaco, e Consiglieri della Comunità di Cumiana giu-
« riamo di essere fedeli a Dio, ed alla Maestà del Re nostro
« Signore Carlo Felice e de' suoi Reali Successori, promettendo
« di essere sempre buoni, e leali sudditi alla Maestà Sua, e
« generalmente di non permettere alcuna cosa contro il suo
« servizio, ed anzi di concorrere alla difesa della sua Real

« persona, della Corona, e dello Stato in ogni modo possi-
« bile ».

« Del che tutto si sono concedute le opportune Testimoniali, e si è esteso il presente Instromento, che fu letto a chiara, ed intelligibil voce ai Sig.ri Costituenti, i quali si sono sottoscritti con me Segretario, e Sig.ri Testimonj.

« Sottoscritti in originale Giacomo Giustetti Sindaco, Pietro Crosa Consigliere, Giuseppe Mollar Consigliere, Francesco Genesio Consigliere, Battista Lanza Consigliere, Falca Gioanni Francesco Consigliere, Reale Francesco Consigliere, Leandro Bessano Testimonio, Gioanni Bruno Testimonio, Gianni Domenico Perucca Prevosto, Bessone Giudice, e manualmente Melchior Bessano Segretario — Per copia conforme al suo originale *Melchior Bessano Segr.o* (Arch. pred.).

1827 — « Ministero di Guerra e Marina — Guerra — 3ª Divisione — N° 703 — *All' Ill.mo Sig.r Marchese Marcello Ferrero Gubernatis* (Torino).

« Torino il 21 Aprile 1827. — Avendo S. M. favorevolmente accolte le supplicazioni da V. S. Ill.ma innoltrate al R° Trono si è degnata di decorarla del grado di *Capitano di Cavalleria* con facoltà di far uso dell'uniforme della R.ª Armata. — Mi riesce oltremodo grato di recarlene l'annuncio onde possa far ritirare dal Ministero le provvigioni che le conferiscono tal grado ed ho l'onore di confermarle gli atti della mia singolar divozione,

« Il Primo Segretaro di Guerra e Marina *Des Geneys* » (Arch. pred.).

---

1830-1831 — « *Prove di Nobiltà esibite dal* Signor Marchese Luca Marcello Ruggero Ferreri De Gubernatis di Ventimiglia *per la sua ammissione all'Abito e Croce di Giustizia del Sacro Ordine dei S. S. Maurizio e Lazzaro a cui venne autorizzato il 1° Aprile 1831.*

« Carolus Felix *Dei gratia Rex Sardiniæ, Cypri, et Jerusalem, Dux Sabaudiæ, Montisferrati, et Genuæ, Princeps Pede-*

*montis et totius Militiæ, et Religionis Sanctorum Mauritii, et Lazari, Bethleem, et Nazareth, Hierosolimitani Ordinis Sancti Augustini, citra, et ultra Mare, et per universum Orbem humilis Et Generalis Magnus Magister*

«Dilectis Nobis in Christo Equiti D. Aloysio Josepho Alexandro Canera a Salasco, et Equiti D. Cesari Riccardi a Lantosca, Equitibus Militibus Professis, Supplex petiit *Marchio Marcellus Ferreri De Gubernatis a Ventimilia* Niceæ natus, ut eum in sacrum Militum (*) Sanctorum Mauritii et Lazari Ordinem cooptari annueremus ; Nos vero spe haud dubia freti, probum eum, et fortem Militem Christiani nominis defensorem, pauperumque adjutorem futurum, auctoritatem, qua pollemus vobis impertiendam censuimus, ut ad præscriptum placiti Regii dati die 27. decembris anno 1816; agentes præstito prius Sacramento, ea omnia peragatis, quæ necessaria duxeritis ad probandam eorum fidem, quæ infra proponuntur ad originem nobilitatem, mores, et reliqua Petentem spectantia, de quibus vobis liquido constare opus, ut jure, meritoque secundum Ordinis Sanctiones receptus Miles habeatur. Ut itaque probationum veritas manifesto pateat viros nobiles, aut integræ saltem famæ, quorum dictis acquiescere possitis in patria eiusdem petentis non ab ipso candidato, aliove eius nomine exhibendos, sed a vobis seligendos, delato prius jurejurando interrogabitis, eorumque testimonia, et gestorum seriem in scriptis redigi facietis, eumdem porro petentem in antecessum a vobis commonefactum volumus futurum, ut insignibus exutus ab Ordine ignominiæ causa mittatur, si falsi aliquid in actis, vel probationibus deprehendi contigerit, diuturno quamtumvis tempore in eo permanserit, aliasque causas prætendat. Operam insuper dabitis, ut hujuscemodi acta a vobis subscripta, atque obsignata, nec non literæ vestrum de actis suffragium significantes Magnæ Crucis Equiti D. Josepho Francisco Mussa Primo Nostri Magni Magisterii ejusdem Ordinis a Secretis, et a Consiliis mittantur ; In

(*) Militarem ?

quorum fidem has literas manu Nostra firmatas, Nostroque Magni Magistri sigillo obsignatas dedimus. Taurini die vigesima quarta aprilis anno millesimo octingentesimo trigesimo, et Regni Nostri decimo.

« *Sequuntur Articuli.* I. Quod ex legitimo matrimonio procreatus sit. II. Quod fidem Catholicam et Apostolicam profiteatur, et a parentibus descendat, qui eam pariter sint professi. III. Quod loesæ Majestatis divinæ, vel humanæ crimine convictus non sit. IV. Seu alterius cujusquam atrocis delicti. V. Nec ulla notatus infamia. VI Non homicida. VII Non bigamus. VIII. Quod mente, et corpore sanus sit. IX Quod non sit minor annorum septemdecim. X Quod eius persona nulli sit obnoxia, aut obligata. XI Quod non sit oboeratus, aut ære alieno gravatus. XII Quod pater, mater, avi, aviæ, tam paterni, quam materni orti sint ex nobilibus progenitoribus. XIII Quod nobilium more vixerint, nec ullam artem, quæ nobilitati labem inurat exercuerint. XIV Quod ostendat, et probet paterni, ac materni generis stemmata suis picta coloribus.

« Firmatus Carolus Felix — Controsignatus Mussa — Subscriptus D. Pius Vidua Magnus Cancellarius

« R.° R.ro 48 Prov. C.te 20. — R.° 10. Em. C. 87. — Sottoscritto Avv.to Gianolio Controllore Generale.

« = Si certifica conforme all'originale esistente nei Magistrali Archivj dell'Ordine Mauriziano — Torino, 3. Febbrajo 1882. — Il Capo Archivista *F. Moris* ».

« Il Re di Sardegna *di Cipro, e di Gerusalemme Duca di Savoja, di Monferrato, e di Genova, Principe di Piemonte ecc. Generale Gran Mastro* — Aderendo noi alle supplicazioni umiliateci dal *Marchese Marcello Ferreri De Gubernatis* nato in Ventimiglia (*) Postulante l'abito, e Croce di giustizia della Sacra Religione ed Ordine Nostro Militare dei Santi Maurizio e Lazzaro per il presente di Nostra mano firmato, ed autorità Suprema

---

(*) Dall'atto di nascita del marchese *Marcello*, che sarà fra poco riferito, si vedrà che egli nacque a Nizza e non a Ventimiglia.

Magistrale partecipato il parere del Consiglio della detta Sacra Religione, permettiamo ad esso *Marchese Marcello Ferreri De Gubernatis* di fare le sue prove di Nobiltà, vita e costumi fuori de' Luoghi Originarj. Mandando al predetto Consiglio, ed alli Commissari di così osservare non ostante la contraria disposizione delle Commissionali da noi oggi firmate a favore dello stesso Postulante, e del § 9. delle Regie Magistrali Patenti 27 dicembre 1816., al che tutto abbiamo derogato, e deroghiamo; Che tal è mente Nostra. — Dato Torino il 24 Aprile 1830. — Firmato Carlo Felice — Controsegnato Mussa — Sottoscritto D. Pio Vidua Gran Cancelliere

« R.° R.° 48. Prov. C.te 21. — R.° 10. Em. C.te 87 — Sottoscritto Avv.to Gianolio Controllore Generale.

« = Si certifica conforme all'originale esistente nei Magistrali Archivj dell' Ordine Mauriziano — Torino, 3. Febbrajo 1882. — Il Capo Archivista *F. Moris* ».

« Il Re di Sardegna *di Cipro, e di Gerusalemme Duca di Savoja, di Monferrato, e di Genova Principe di Piemonte etc. Generale Gran Mastro* — Aderendo Noi alle supplicazioni umiliateci dal *Marchese Marcello Ferrero De Gubernatis di Ventimiglia* ammesso a far prove di giustizia nella sacra Religione, ed Ordine Militare dei Santi Maurizio e Lazzaro per Commessionali Nostre in data 24 Aprile dello scadente anno, gli permettiamo valersi a giustificazione del suo secondo quarto paterno, *Grimaldi di Sause*, delle prove fatte in ottobre 1823, dal suo cugino germano in secondo grado Cavaliere D. Vincenzo Andrea Maria Ignazio Caravadossi del Toet Milite del Nostro Real Ordine di Savoja, in allora Capitano dei Nostri Carabinieri Reali, attualmente Maggiore di Cavalleria, e Nostro Console generale pel territorio degli Stati uniti d'America; a giustificazione poi del suo primo quarto materno, *Canalis di Cumiana*, delle prove fatte in 1789. dal suo avolo Conte e Cavaliere di Gran Croce Don Francesco Giacinto Canalis di Cumiana Grande della Nostra Corona; e finalmente a giustificazione dell'ultimo suo quarto materno, *Alfieri di Cortemiglia*, di quelle fatte in

1762. dal Cavaliere di Gran Croce D. Gioanni Batista Pellegrino Alfieri, Vicerè di Sardegna, fratello del suo bisavolo Conte Antonio Alfieri di Cortemiglia, e ciò mediante consti dei rispettivi vincoli di parentela, e che tutte le dette prove siano state ammesse di giustizia: — Mandiamo al Consiglio d'essa Sacra Religione, ed alli Cavalieri Commessari di così osservare non ostante la contraria disposizione delle Commessionali, ed ogni altra cosa in contrario, cui deroghiamo; Che tale è Nostra mente. — Dato Genova il 25 Dicembre 1830. — Firmato Carlo Felice — Controssegnato Barbaroux — Sottoscritto D. Pio Vidua Gran Cancelliere.

« R.° R.° 48. Prov. C.te 22. — R.° 10. Em. C.te 87 — Sottoscritto Avv. Gianolio Controllore Generale

« = Si certifica conforme all'originale esistente nei Magistrali Archivj dell'Ordine Mauriziano — Torino, 3 Febbrajo 1882 — Il Capo Archivista *F. Moris* ».

« Il Re di Sardegna *di Cipro, e di Gerusalemme Duca di Savoja, di Monferrato e di Genova Principe di Piemonte etc. Generale Gran Mastro* — Il *Marchese Marcello Ferrero De Gubernatis di Ventimiglia*, ammesso a far prove di giustizia per Commissionali Nostre delli 24 Aprile anno scorso, *trovandosi mutilo della gamba destra*, Ci ha umilmente supplicato di dispensarlo dal requisito della dispostezza della persona prescritto dal §° 8.° delle anzidette Lettere Commessionali, e considerando Noi esser Egli incorso in simile diffetto in seguito a fazione militare, Ci siamo mossi a trattarlo favorevolmente dispensandolo, siccome per il presente di Nostra mano firmato lo dispensiamo dal prescritto del mentovato articolo con abilitarlo, quello non ostante, a far prove di Nobiltà, vita e costumi in questa Sacra Religione. Mandiamo al Consiglio d'esso Sacro Ordine Equestre, ed alli Cavalieri Commessarj di così osservare non ostante la contraria disposizione delle Commessionali, ed ogni altra cosa in contrario cui deroghiamo. Che tale è mente Nostra. Dat. Torino il 5 febbraio 1831. — Firmato Carlo Felice — Controssegnato Mussa — Sottoscritto D. Pio Vidua Gran Cancelliere.

« R.° R.° 48 Prov. C.te 23. — R.° 10. Em. C.te 87. — Sottoscritto Avv.to Gianolio Controllore Generale.

« = Si certifica conforme all'originale esistente nei Magistrali Archivj dell'Ordine Mauriziano — Torino, 3. Febbrajo 1882. — Il Capo Archivista *F. Moris* ».

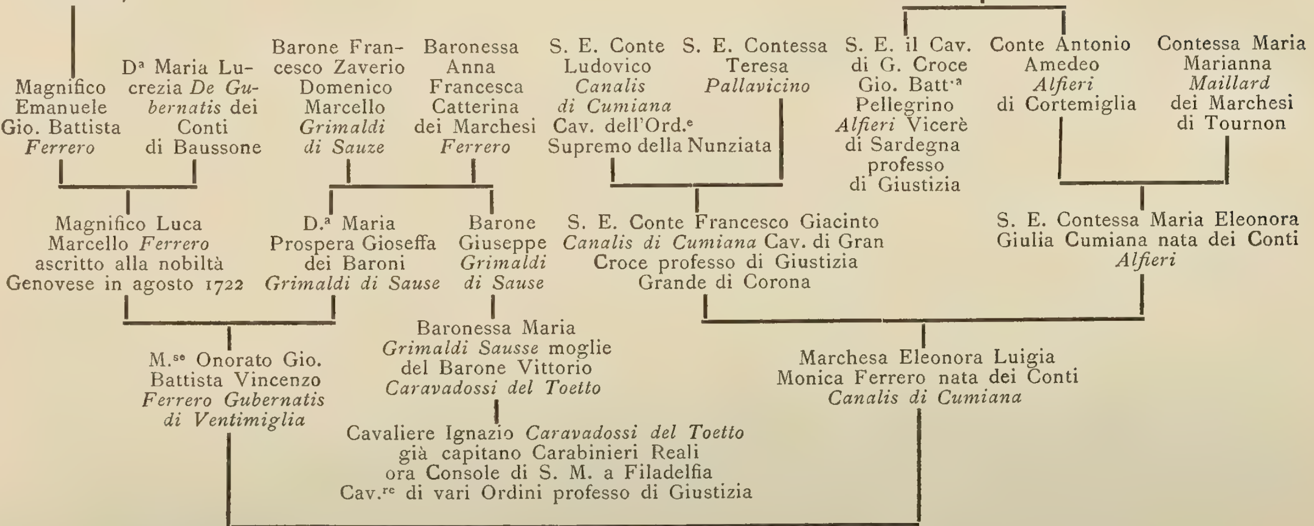
« Ego infrascriptus Vicarius Ecclesiæ Parochialis sub Titulo Sancti Iacobi Apostoli fidem facio in Libris Baptizatorum reperiri prout sequitur: — Anno Domini Millesimo Septingentesimo Octuagesimo quinto, die vigesima secunda Octobris, Ego infrascriptus baptizavi infantem die 20.a huius hora tertia pomeridiana gallica natum ex Conjugibus hujus Paroeciæ *Illustrissimis D. D. Marchione Honorato Ioanne Baptista Ferrero Gubernatis Ventimiglia* (*), et *Aloysia Monica Canalis a Cumiana* cui impositum est nomen *Marcellus, Lucas, Ruggerius Aloysius Joachimus.* Patrini fuere Illustrissimi Domini *Joachimus Ferrero* Præsbiter, et comitissa Julia Canalis a Cumiana nata Alfieri (**), quorum nomine infantem tenuere Illustrissimi Domini *Eques Petrus Michael Ferrero Gubernatis Ventimiglia*, et Comitissa Josepha Lovera De Maria nata Alfieri a Castagnola — In fidem Fra Joachim Ferdiani Curatus — In quorum fidem Datum Nicææ die Decima Januarii 1831 — Firmatus Raimundus Binetti Vicarius — Visa, ac vera per Nos recognita suprascripta attestatione, eamdem tam in judicio, quam extra, hic et ubique fide dignam declaramus — Nicææ die Undecima Januarii 1831 — Firmatus Canonicus a Villa Rey Vicarius Generalis — Subscriptus A. Passeronus Canonicus Secretarius. = Si certifica conforme all'originale esistente nei Magistrali Archivj dell'Ordine Mauriziano — Torino, 3. Febbraio 1882. — Il Capo Archivista *F. Moris* ».

---

(*) « *patritio genuensi* »: sta pure scritto nell'atto originale dei libri dei battezzati della parrocchia di San Giacomo.

(**) La contessa Giulia di Cumiana era sorella di Vittorio Alfieri.

« *Albero Genealogico Dimostrativo dei quattro quarti di nobiltà in linea ascendente dell'*Ill.mo Sig.r Marchese Luca Marcello Ruggero Ferrero De Gubernatis di Ventimiglia




Firmato all'originale — Francesco Porta R° Notaio = Si certifica conforme all'originale esistente nei Magistrali Archivj dell'Ordine Mauriziano — Torino, 15. Maggio 1882. — Il Capo Archivista *F. Moris* ».

Quest'albero genealogico porta miniati i seguenti stemmi:

1° — *Ferrero* d'Alassio: *bandato di nero e d'oro* — con corona marchionale;

2° — *De Gubernatis: troncato di rosso e d'argento a sei crocette trifogliate col piede aguzzato; tre, mal ordinate, nel primo; tre, poste due ed una, nel secondo; dell'uno nell'altro* — con corona comitale;

3° — *Grimaldi di Sauze: fusato d'argento e di rosso* — con corona baronale;

4° — *Ferrero* di Nizza: *d'argento col leone d'azzurro, linguato ed armato di rosso* (*) — con corona marchionale;

5° — *Canalis di Cumiana: d'oro col leone di nero, linguato ed armato di rosso, colla banda di rosso attraversante* — con corona comitale, da cui sorge *un albero al naturale*, sopra del quale svolazza una lista azzurra foderata di rosso, portante il motto *tem viendra;*

6° — *Pallavicino: scaccato di tre tiri, caduno di quattro pezzi, di rosso e d'argento, col capo d'oro all'aquila di nero coronata dello stesso* — con corona marchionale;

7° — *Alfieri di Cortemiglia: d'oro coll'aquila di nero, rostrata, membrata e coronata di rosso* — con corona comitale;

8° — *Maillard di Tournon: d'azzurro con un albanay* (uccello acquatico) *d'argento, membrato di rosso* — con corona marchionale.

« *Testimoniali di presentazione di Regie Commessionali, Biglietto fede di battesimo ed Albero Genealogico.*

« L'Anno del Signore Mille ottocento trentuno, ed alli ventinove del mese di Marzo in Torino, giudicialmente avanti gli

---

(*) V. nella pag. 20ª la nota 2ª — Forse, per far più presto, nell'albero genealogico del *Marchese postulante* si diede a questi *Ferrero* di Nizza lo stemma dei *Ferrero* di Biella; ma parmi che essi fossero dei *Ferrero* di Mondovì *signori di Sauze.* E in questo caso la baronessa *Anna Francesca Catterina Grimaldi-Ferrero*, sorella probabilmente del cardinale *Ferreri* vescovo di Vercelli, avrebbe portato nella casa Grimaldi il feudo di Sauze (V. la IIª *tav. genealogica dei nobili Ferrero di Mondovì*).

Illustrissimi Signori Cavaliere D. Luigi Giuseppe Placido Alessandro Canera di Salasco, Maresciallo d'Alloggio della seconda compagnia delle Guardie del Corpo di S. M., Cavaliere D. Cesare Riccardi di Lantosca, Maggiore Comandante i depositi di reclutamento, Ambi Cavalieri Militi professi dell'Ordine Equestre dei Santi Maurizio e Lazzaro, Commissari di S. S. R. M. Generale Gran Mastro dell'anzidetto Ordine per queste prove specialmente deputati: — È personalmente comparso *l'Ill.mo Sig. Marchese Marcello Luca Ruggero Ferrero De Gubernatis di Ventimiglia, Patrizio Genovese*, nato in Nizza Marittima, il quale espone alle SS. LL. Ill.me essersi S. S. R. M. Generale Gran Mastro di questo Sacro Ordine degnata di concedergli le Reali sue Patenti di Commissione in capo loro per procedere alle sue prove di Nobiltà, vita, e costumi fuori de' luoghi originari, e come dalle stesse Reali provvisioni che ha l'onore di originalmente quivi presentare in data delli ventiquattro Aprile 1830. da S. M. firmate, debitamente spedite, sigillate e controssegnate dall'Ill.o Sig. Cavaliere Gran Croce D. Giuseppe Francesco Mussa Consigliere, e Primo Segretario di S. M. pella Regia Segreteria del Gran Magistero della Sacra Religione, ed Ordine Militare dei Santi Maurizio e Lazzaro. Più produce la sua fede di battesimo estratta dai libri Parrochiali della Chiesa di S. Giacomo Apostolo di Nizza sottoscritta Raimundus Binetti Vicarius = legalizzata alla Curia Vescovile di Nizza li Undici gennajo ultimo scorso sottoscritta Canonicus Villa Rey Vicarius Generalis — Sottosegnata A. Passeronus Canonicus Secretarius. — Richiedendo le SS. LL. Ill.me di procedere alle prove dalle suddette Reali provvisioni prescritte, e di concederle di suoi detti, instanze e produzioni pubbliche testimoniali. — Il che udito li prefati Ill.mi Signori Cavalieri Commissarj inseguendo la richiesta suddetta, vedute e col dovuto rispetto ricevute le Reali Patenti Commissionali, e Biglietto avanti prodotti si sono offerti pronti di ubbidire a Sovrani comandi di S. S. R. M. Generale Gran Mastro dell'anzidetto Ordine. Al qual effetto prestato per essi giuramento col toccarsi cadun di

loro la propria Croce l'uno, in cospetto dell'altro, e fatta al detto Sig. Marchese postulante l'ammonizione e protesta da dette Regie Commessionali ordinata, e dal § 11. delle Regie Magistrali Patenti 27. dicembre 1816. hanno mandato, e mandano procedersi alle richieste prove, ed a me Regio Notaio, e Ricevidore assunto infrascritto di quelle ridurre in atti pubblici, concesse intanto al detto Signor Marchese postulante le testimoniali domandate. Le quali sono state dai prefati Illustrissimi Signori Cavalieri Commissarj concesse, e da me infrascritto ricevute. — Firmato Francesco Porta R.o Notaio = Si certifica conforme all'originale esistente nei Magistrali Archivj dell'Ordine Mauriziano — Torino, 3. Febbraio 1882. — Il Capo Archivista *F. Moris* ».

« *Teste Primo*

« Assunto l'Ill.mo Sig. Conte D. Marcellino Cravetta di Villanovetta Capitano nel Corpo dei Carabinieri Reali, il quale suo giuramento mediante, che ha prestato col toccarsi la propria Croce a modo e forma de' Cavalieri di quest'Ordine, ed a delazione degli Illustrissimi Signori Cavalieri Commissari informando per le prove di nobiltà, vita e costumi dell'*Ill.mo Signor Marchese Marcello, Luca Roggero Ferrero De Gubernatis di Ventimiglia*, nato in Nizza Marittima, postulante l'abito e Croce di Giustizia della Sacra Religione, ed Ordine Militare dei Santi Maurizio e Lazzaro. — Interrogato in primo luogo sul § 13. degli Statuti di quest'Ordine; cioè se egli è parente, debitore, creditore, o congiunto di cognazione spirituale coll'Ill.° Sig. Marchese postulante Rispose negativamente. — Interrogato poscia sovra ciascheduno degli articoli delle Regie Commessionali Rispose quanto segue:

« Articolo 1° — *Che l'Ill.mo Signor Marchese Postulante sia nato da legittimo matrimonio.*

« R. — Ho l'onore di conoscere da lunga pezza la famiglia dell'Ill.mo Sig. postulante e posso con tutta verità deporre affermativamente sulla legittimità dei suoi natali.

« Articolo 2° — *Che professi la religione Cattolica, e discenda da Maggiori, i quali l'abbiano similmente professata.*

« R. — Egli professa apertamente la Nostra Santa Religione, e discende da persone, che lasciarono fama di averla professata.

« Articolo 3° — *Che non sia reo di delitto di Lesa Maestà divina, nè Umana.*

« R. — Non ha mai dato il menomo sospetto su questo punto, essendo egli anzi conosciuto come persona timorata della divina ed Umana giustizia.

« Articolo 4° — *Che non abbia mai commesso verun atroce delitto.*

« R. — Mi riferisco alla deposizione precedente.

« Articolo 5° — *Che non sia notato d'infamia.*

« R. — Le nobili sue azioni non lasciano luogo a riputarlo notato di infamia, anzi gli hanno conciliato la pubblica estimazione.

« Articolo 6° — *Che non sia omicida.*

« R. — Negativamente.

« Articolo 7° — *Che non sia bigamo; cioè che non abbia sposato una vedova ovverocchè egli vedovo non sia passato ad altre nozze.*

« R. — Trovasi congiunto in matrimonio colla *Ill.ma Signora Maria Teresa dei Conti Panissera*, ed erano entrambi nubili all'epoca delle loro nozze.

« Articolo 8° — *Che sia sano di mente, e di corpo.*

« R. — I ragionati suoi discorsi, e le savie sue azioni lo fanno conoscere sano di mente. — Sano egli è pure della persona, tranne che trovasi mutilo di una gamba in seguito a ferita riportata sul campo d'onore.

« Articolo 9° — *Che non sia minore d'anni diecisette.*

« R. — Si trova egli in età d'anni quarantacinque circa.

« Articolo 10° — *Che la di lui persona non abbia veruna soggezione, o dipendenza.*

« R. — Non ad altri che a S. M.

« Articolo 11° — *Che non sia oberato di debiti.*

« R. — Egli è provvisto di competente patrimonio, ed a me non risulta che sia oberato da debiti.

« Articolo 12° — *Che gli ascendenti del Signor postulante siano nati da nobili progenitori.*

« R. — Discende certamente da Nobili progenitori l'Ill.mo postulante essendo il proprio suo casato antico, e rinomato in questi Stati d'onde poi i di Lui antenati si allontanarono recandosi ad abitare nella riviera di Genova; ed in detta città furono ascritti all'Albo dei nobili. Per quanto poi ai Grimaldi, Canalis di Cumiana, ed Alfieri di Cortemiglia, che gli appartengono per cognazione, non vi è luogo a dubitare della Antica Nobiltà loro essendo cosa pubblica e notoria.

« Articolo 13° — *Che tali ascendenti abbiano sempre vissuto nobilmente.*

« R. — Non mi risulta che alcuno de' suoi ascendenti abbia degenerato dalla nobiltà sua.

« Articolo 14° — *Che gli Ascendenti anzidetti abbiano sempre fatto uso dei loro stemmi gentilizi.*

« R. — Non mi risulta il contrario.

« Sapendo quanto sovra per le cause di scienza avanti espresse, e per essere cosa pubblica, e notoria; — Sopra li generali interrogato. Risponde: Io mi chiamo come sovra, sono figlio del fu Conte Giovanni Francesco, nativo di Savigliano, ed in questa Città residente, in età d'anni trentatrè, e possedo pel valore di lire Centomila e più. — E precedente lettura, e Conferma di detta sua deposizione, si è sottoscritto. — Firmato Marcellino Cravetta di Villanovetta.

« *Teste 2°.*

« Assunto l'Ill.mo Sig. Cavaliere Paolo Pastoris di Casalrosso, Capitano nelle Regie Armate, il quale suo giuramento mediante, che ha prestato toccate corporalmente le scritture a mani, ed a delazione degli Illustrissimi Signori Cavalieri Commissari — Informando per le avanti scritte prove di Nobiltà, vita, e costumi dell'*Ill.mo Signor Marchese Marcello Luca Roggero Fer-*

*rero De Gubernatis di Ventimiglia*, nato in Nizza Marittima, postulante l'Abito, e Croce di giustizia di questa Equestre religiosa Milizia. — Interrogato in primo luogo sul § 13° degli Statuti di quest'Ordine; cioè se egli è parente, debitore, Creditore, o congiunto di cognazione spirituale coll'Ill.mo Sig. Marchese postulante Rispose negativamente. — Interrogato poscia sovra ciascheduno degli Articoli delle Regie Commessionali — Rispose quanto segue:

« Articolo 1° — *Che l'Ill.mo Signor Marchese postulante sia nato da legittimo matrimonio.*

« R. — Non ho mai sentito a muovere il menomo dubbio sulla legittimità de' suoi natali.

« Articolo 2° — *Che professi la religione cattolica, e discenda da Maggiori, i quali l'abbiano similmente professata.*

« R. — Professa la fede Cattolica, e discende da persone, che non lasciarono dubbio sulla loro professione religiosa.

« Articolo 3° — *Che non sia reo di delitto di Lesa Maestà divina, nè umana.*

« R. — L'Ill.mo Signor Postulante professa le più sane massime, e non lascia il menomo sospetto a questo riguardo.

« Articolo 4° — *Che non abbia mai commesso verun atroce delitto.*

« R. — Negativamente.

« Articolo 5° — *Che non sia notato d'infamia.*

« R. — Gode anzi la pubblica considerazione.

« Articolo 6° — *Che non sia omicida.*

« R. — Negativamente.

« Articolo 7° — *Che non sia bigamo, cioè che non abbia sposato una vedova, ovverocchè egli vedovo non sia passato ad altre nozze.*

« R. — Trovasi congiunto in matrimonio colla *Ill.ma Signora Maria Teresa dei Conti di Panissera*, ed erano entrambi nubili all'epoca del loro matrimonio.

« Articolo 8° — *Che sia sano di mente e di corpo.*

« R. — Non occorre il menomo dubbio sulla integrità della

sua mente, e non ha difetto nella sua persona che di essere mutilato di una gamba in seguito a ferita riportata alla Guerra.

« Articolo 9° — *Che non sia minore d'anni diecisette.*

« R. — Trovasi in età d'anni quarantacinque circa.

« Articolo 10° — *Che la di lui persona non abbia veruna soggezione, o dipendenza.*

« R. — Non dipende, nè è soggetto ad altri che a S. S. R. M.

« Articolo 11° — *Che non sia oberato di debiti.*

« R. — Negativamente.

« Articolo 12. — *Che gli ascendenti dell'Ill.mo Signor Marchese postulante siano nati da nobili progenitori.*

« R. — La famiglia *Ferrero* a cui appartiene il Signor postulante è ascritta alla nobiltà Genovese. Antichissime poi per nobiltà, e per lustro le famiglie Grimaldi, Canalis di Cumiana, gli Alfieri di Cortemiglia, che compongono i tre rimanenti Quarti del suo Albero Genealogico.

« Articolo 13° — *Che tali ascendenti abbiano sempre vissuto nobilmente.*

« R. — Ben lungi dal tralignare con Azioni vili, od arti meccaniche dall'avita loro nobiltà, gli ascendenti dell'Ill.mo Signor postulante l'accrebbero anzi col lustro delle Cariche da loro coperte.

« Articolo 14° — *Che gli ascendenti anzidetti abbiano fatto uso dei loro stemmi gentilizi.*

« R. — Affermativamente.

« Sapendo quanto sovra per le cause di scienza avanti espresse, e per essere cosa pubblica e notoria. — Sopra li generali interrogato. Risponde: Io mi chiamo come sovra, sono figlio del fu Signor Conte Severino, nativo di Cigliano, e residente in questa città, in età d'anni quarantadue, e possedo pel valore di lire trentamila e più. — E precedente lettura e conferma di detta sua deposizione si è sottoscritto. — Firmato: Pastoris di Casalrosso.

« *Teste 3°.*

« Assunto l'Ill.° Sig. Cavaliere Vittorio Seyssel D'Aix, Luogotenente nel Corpo Reale d'Artiglieria, Scudiere di S. A. R. la Principessa di Carignano, il quale suo giuramento mediante, che ha prestato toccate corporalmente le scritture a mani, ed a delazione degli Ill.mi Sig. Cavalieri Commissarj informando per le avanti scritte prove di Nobiltà, vita e costumi dell'*Ill.mo Sig. Marchese Marcello Lucca Roggero Ferrero De Gubernatis di Ventimiglia*, nato in Nizza Marittima, postulante l'Abito, e Croce di giustizia della Sacra Religione, ed Ordine Militare dei Santi Maurizio e Lazzaro. — Interrogato in primo luogo sul § 13. degli Statuti di quest'Ordine, cioè se egli è parente, debitore, Creditore, o congiunto di cognazione spirituale coll'Ill.° Sig. Marchese postulante, — Rispose negativamente. — Interrogato poscia sovra ciascheduno degli Articoli delle Regie Commessionali; Rispose quanto segue:

« Articolo 1° — *Che l'Ill.mo Sig. Marchese postulante sia nato da legittimo matrimonio.*

« R. — Non pervenne mai a mia notizia il menomo dubbio sulla legittimità dei Natali del Nobile Signor Postulante.

« Articolo 2° — *Che professi la religione Cattolica, e discenda da Maggiori, i quali l'abbiano similmente professata.*

« R. — Non ho pure alcun dubbio sulla professione sua religiosa, nè su quella de' nobili suoi ascendenti.

« Articolo 3° — *Che non sia reo di delitto di Lesa Maestà divina nè umana.*

« R. — L'Ill.mo Sig. Postulante non ha mai lasciato in nessuna circostanza temere sulla riverenza sua verso Dio, e sull'attaccamento suo al Real Trono.

« Articolo 4° — *Che non abbia mai commesso verun atroce delitto.*

« R. — Non ha egli mai commesso alcuno di questi delitti.

« Articolo 5° — *Che non sia notato d'infamia.*

« R. — Ben lungi dall'essere notato d'infamia trovasi al possesso della pubblica stima.

« Articolo 6° — *Che non sia omicida.*

« R. — Negativamente.

« Articolo 7° — *Che non sia bigamo; cioè che non abbia sposato una vedova, ovverocchè egli vedovo non sia passato ad altre nozze.*

« R. — Trovasi congiunto in matrimonio colla *Ill.ma Signora Maria Teresa dei Conti Panissera*, ed erano entrambi nubili all'epoca delle loro nozze.

« Articolo 8° — *Che sia sano di mente e di corpo.*

« R. — La saviezza delle sue azioni, comprova l'integrità della sua mente, e la sanità sua fisica non soffre difetto che nell'esser privo di una gamba, di cui fu mutilato alla guerra.

« Articolo 9° — *Che non sia minore d'anni diecisette.*

« R. — Io lo reputo d'anni quarantacinque circa.

« Articolo 10° — *Che la di lui persona non abbia veruna soggezione, o dipendenza.*

« R. — Negativamente.

« Articolo 11° — *Che non sia oberato di debiti.*

« R. — Non ho mai sentito asserire che possa essere oberato da debiti.

« Articolo 12° — *Che gli ascendenti del Sig. Marchese postulante siano nati da nobili progenitori.*

« R. — Gli ascendenti dell'Ill.mo postulante appartengono ai Nobili Casati *Ferrero*-Grimaldi-Canalis di Cumiana, ed Alfieri di Cortemiglia; i primi dei quali erano Nobili della Genovese Repubblica, i secondi nobilissimi della Riviera di Nizza, gli altri poi cospicui per nobiltà, e per Cariche di Corte, e di Spada, coperte in questi Regii Stati. Su di tutti poi mi riferisco alla notorietà pubblica.

« Articolo 13° — *Che tali ascendenti abbiano sempre vissuto nobilmente.*

« R. — Nessuno di loro, per quanto io mi sappia non ha mai degenerato dall'avita nobiltà sua.

« Articolo 14° — *Se gli ascendenti anzidetti abbiano sempre fatto uso dei loro stemmi gentilizi.*

« R. — Affermativamente.

« Sapendo quanto sovra per le cause di scienza avanti espresse, e per essere cosa pubblica, e notoria, — Sopra li generali interrogato. Risponde: — Io mi chiamo come sovra, sono figlio del fu Sig. Marchese Tommaso, nativo e residente in questa Città, in età d'anni ventisette, e possedo pel valore di lire centomila e più. — E precedente lettura, e conferma di detta sua deposizione si è sottoscritto — Firmato: Cav. Vittorio Seyssel d'Aix.

« *Teste 4°.*

« Assunto l'Ill.mo Sig. Conte Annibale Galateri di Genola, Capitano aggregato ai Cavalleggeri di Piemonte, il quale suo giuramento mediante, che ha prestato, toccate corporalmente le scritture a mani, ed a delazione degli Ill.mi Sig. Cav.ri Commissarj, informando per le avanti scritte prove di Nobiltà, vita e costumi dell'*Ill.mo Sig. Marchese Marcello Lucca Roggero Ferrero De Gubernatis di Ventimiglia*, nato in Nizza Marittima, postulante l'abito, e croce di giustizia di questa equestre religiosa milizia. — Interrogato in primo luogo sul § 13. degli Statuti di questo Ordine; cioè se egli è parente, debitore, creditore, o congiunto di cognazione spirituale coll'Ill.mo Sig. Marchese postulante; — Rispose negativamente. — Interrogato poscia sovra ciascheduno degli articoli delle Regie Commessionali; — Rispose quanto segue:

« Articolo 1° — *Che l'Ill.mo Signor Postulante sia nato da legittimo matrimonio.*

« R. — Non ho mai sentito a porsi in dubbio da alcuno la legittimità dei natali dell'Ill.mo postulante.

« Articolo 2° — *Che professi la religione Cattolica, e discenda da maggiori, i quali l'abbiano similmente professata.*

« R. — L'Ill.mo Sig. Postulante è Ortodosso e lo furono pure gli Illustri suoi primogenitori.

« Articolo 3° — *Che non sia reo di delitti di Lesa Maestà divina, nè umana.*

« R. — Nessuno di questi delitti può essere imputato all'Illustris.° Sig. Marchese dotato di sodi principii di religione, e devoto al Real Trono.

« Articolo 4° — *Che non abbia mai commesso verun atroce delitto.*

« R. — Negativamente.

« Articolo 5° — *Che non sia notato d'infamia.*

« R. — Negativamente.

« Articolo 6° — *Che non sia omicida.*

« R. — Negativamente.

« Articolo 7° — *Che non sia bigamo, cioè che non abbia sposato una vedova, ovverocchè egli vedovo non sia passato ad altre nozze.*

« R. — Trovasi congiunto in matrimonio coll'*Ill.a Sig.ra Maria Teresa dei Conti di Panissera*, ed erano entrambi nubili all'epoca delle loro nozze.

« Articolo 8° — *Che sia sano di mente e di corpo.*

« R. — Io lo conosco come persona saviissima di mente, e quanto alla sua dispostezza, io non gli scorgo altro difetto, che di essere privo d'una gamba, la quale ebbe egli la disgrazia di perdere alla guerra.

« Articolo 9° — *Che non sia minore d'anni diecisette.*

« R. — Mi pare che abbia quarantacinque anni circa.

« Articolo 10° — *Che la di lui persona non abbia veruna soggezione o dipendenza.*

« R. — Non ad altri che a S. M.

« Articolo 11° — *Che non sia oberato di debiti.*

« R. — Non me ne risulta in alcun modo, anzi lo reputo persona comoda ed agiata.

« Articolo 12° — *Che gli ascendenti del Sig. March. Postulante siano nati da nobili progenitori.*

« R. — Su questo punto mi riferisco alla notorietà pubblica essendo conosciutissima l'antica nobiltà delle famiglie *Ferrero De Gubernatis*, Grimaldi di Sause, Canalis di Cumiana, ed Alfieri di Cortemiglia, alle quali appartennero gli ascendenti dell'Ill.mo Signor postulante.

« Articolo 13° — *Che tali ascendenti abbiano sempre vissuto nobilmente.*

« R. — Mi riferisco alla deposizione precedente.

« Articolo 14° — *Se gli ascendenti anzidetti abbiano sempre fatto uso dei loro stemmi gentilizi.*

« R. — Non dubito che gli ascendenti del Nobile Signor Postulante abbiano fatto uso de' rispettivi loro stemmi, i quali fregiano l'Albero Genealogico, che qui mi è ora presentato.

« Sapendo quanto sovra per le cause di scienza avanti espresse, e per essere cosa pubblica e notoria; — Sopra li generali interrogato. Risponde: Io mi chiamo come sovra, sono figlio del fu Conte Carlo, nativo di Savigliano, ed in questa Città residente, in età d'anni trentotto, e possedo pel valore di Lire Cinquantamila e più. — E precedente lettura e conferma di detta sua deposizione si è sottoscritto. Firmato: Conte Annibale Galateri di Genola.

« Alli suddetti quattro Testimoni, come sovra ex officio assunti abbiamo deferto il giuramento, quelli diligentemente esaminati, i loro detti, e deposizioni fatti ridurre in pubblici atti, in presenza, e con assistenza nostra dall'infrascritto Regio Notaio, e Ricevidore assunto. — In fede Noi ambi Cavalieri, Commissarj di S. S. R. M. Generale Gran Mastro dell'anzidetto Ordine, per queste prove specialmente deputati, Ci siamo qui sottoscritti coll'apposizione dei Nostri soliti Sigilli — L. † S. — firmato; Cav.re Alessandro di Salasco — L. † S. — firmato; Cav.re Cesare Riccardi.

« Le deposizioni de' suddetti quattro testimoni ex officio assunti davanti li prefati Illustrissimi Signori Cavalieri e Commessarj sono state da me sottoscritto nella premessa mia qualità ricevute, in fede — firmato Francesco Porta R.° Notaio. = Si certifica conforme all'originale esistente nei Magistrali Archivj dell'Ordine Mauriziano — Torino, 3. Febbraio 1882. — Il Capo Archivista *F. Moris* ».

« *Testimoniali di produzione delle Scritture e Documenti.*

« L'anno del Signore Mille ottocento trentuno ed alli venti-

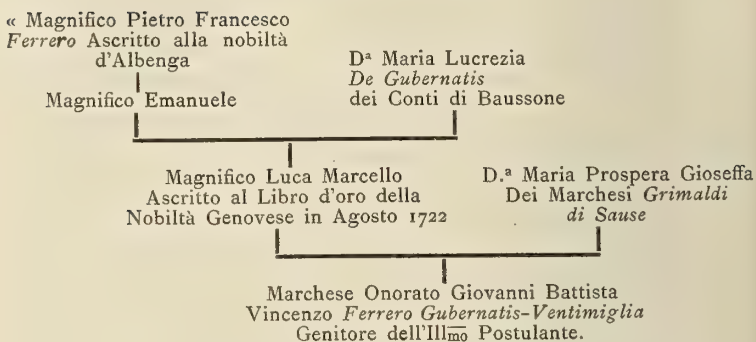
nove Marzo in Torino; Giudizialmente avanti i prelodati Ill.mi Signori Cavalieri Commessari: È comparso il predetto *Ill.mo Signor Marchese Marcello Ferrero Gubernatis di Ventimiglia* postulante l'abito e croce di giustizia della Sacra Religione ed ordine Militare dei Santi Maurizio e Lazzaro, il quale, volendo compiere a quanto potessero essere mancanti le prove di sua nobiltà esibite dai testimoni nel verbale precedente, produce le infra tenorizzate scritture e documenti: — Per provare la sua figliazione come ivi:

« Marchese Onorato Giovanni Battista Vincenzo *Ferrero Gubernatis di Ventimiglia* — Marchesa Luigia Monica Dei Conti *Canalis di Cumiana*

Marchese Marcello Luca Ruggero Luigi Gioachino
*postulante*

« riproduce la fede del suo battesimo estratta dai libri parrocchiali della Chiesa di S. Giacomo Apostolo della Città di Nizza li dieci dell'ultimo scorso Gennaio sottoscritta Raimondo Binetti Vicario e legalizzata nel giorno seguente dalla Curia Vescovile di quella città, munita di suggello e sottoscritta Canonicus Villa Rey Vicarius Generalis e A. Passeronus Canonicus Secretarius. — Anno Domini Millesimo Septingentesimo Octuagesimo quinto, die vigesima secunda Octobris, Ego infrascriptus baptizavi infantem die 20. huius hora tertia pomeridiana gallica natum ex conjugibus hujus Parœciæ *Illustrissimis D. D. Marchione Honorato Joanne Baptista Ferrero Gubernatis Ventimiglia*, et *Aloysia Monica Canalis a Cumiana* cui impositum est nomen *Marcellus*, *Lucas*, *Ruggerius*, Aloysius, Joachimus. Patrini fuere Illustrissimi Domini *Joachimus Ferrero* Præsbiter, et Comitissa Julia Canalis a Cumiana nata Alfieri, quorum nomine infantem tenuere Illustrissimi Domini *Eques Petrus Michael Ferrero Gubernatis Ventimiglia*, et Comitissa Josepha Lovera De Maria nata Alfieri a Castagnola.

« *Primo Quarto Paterno.*




« A provare la sovra esposta figliazione l'Ill.mo Signor Marchese postulante produce il seguente estratto di fedi di battesimo levate dai libri parrocchiali della Chiesa di Sant'Ambrogio della Città d'Alassio, Diocesi d'Albenga, spedito li diecisette Luglio 1830. dal Molto Reverendo Signor Preposito D. Pietro Francesco Ghersi, la cui firma vedesi a piè di detto estratto debitamente autenticata sotto li dicianove stesso mese dall'Ill.mo e Rev.mo Signor Vicario Capitolare di quella Diocesi, come dalla fede sugellata, e sottoscritta Canonicus Bianchi Vicarius Capitularis.

« Anno 1653. die 7. Julii. — Petrus Franciscus Ferrarius filius Josephi et Mariæ Magdalenæ conjugum. bap. a Rev.do Melega Curatus (*sic*), a Juliano Gastaldo et Victoria Bruno (*).

« Anno 1683. die 25 Januarii. — *Emmanuel De-Ferrariis* filius *D. Petri Francisci*, et *Lauræ* Conjugum baptizatus a *R. D. Luca Antonio De-Ferrariis;* Levat. a *D. Joachimo De-Ferrariis*, et Clara Maria Scofferia (**).

---

(*) Per errore imperdonabile questo Pietro Francesco Ferrario, di umilissima condizione, venne incastrato tra gli ascendenti del marchese *Ferrero De Gubernatis di Ventimiglia* (V. la nota 3ª nella pag. di nº 51).

(**) Anche questo *Emanuele*, quantunque fosse dei nobili *Ferrero* d'Alassio, non era un ascendente del marchese *Marcello Luca* postulante (V. le tavole genealogiche).

« Anno 1714. die 27 Aprilis. — Ego Jo. Bap.ta Massa Præpositus ministravi functiones baptisimales super infantem natum 8. Septembris anni 1713. ex *M. M. Emmanuele Jo. Bap.ta Ferrerio*, et *Maria Lucretia De-Gubernatis* jugalibus, qui eadem die baptizatus fuit domi de licentia Episcopi, a *M. R. D. Luca Antonio Ferrerio*; cui nomen *Lucas Marcellus*; levantibus Ill.mo Joanne Bapt.ta Comite Gubernatis, et *M. Anna Pelegrina Ferreria Riccardi*.

« Anno 1756. die 24. Martii. — Ego Nicolaus M.a Maggiolus Præpositus baptizavi infantem natum heri ex *Ill.mo D. Luca Marcello Ferrerio Patritio Januen. filio Ill.mi D. Emmanuelis*, et *Ill.ma D. Maria Prospera Josepha* filia q. Ill.mi D. Francisci Xaverii *Grimaldi* Conjugibus, cui nomen imposui *Honoratus Joannes Baptista Vincentius*. Patrini fuerunt Ill.mus D. Joachim Doria q. Ill.mi D. Jo: Baptistæ et Ill.ma D. Maria Francisca Lascaris uxor Ill.mi D. Jo. Antonii Leonardi Scofferi. Cujus rei gratia præsentes testimoniales etc.

« *Nobiltà*

« Per provare la nobiltà di questo primo quarto paterno radicata nel suo tritavo *Magnifico Pietro Francesco Ferrero* l'Ill.° Sig. Marchese postulante produce il seguente certificato levato dal libro del Consiglio della Città d'Albenga, debitamente spedito li sedici Luglio 1830. dall'Uffizio di detta Città e sottoscritto Lamberti Segretario Civico; Visto e certificato vero dall'Ill.mo Signor Regio Sindaco Commendatore Carlo Borea Ricci, la cui firma è legalizzata dall'Ill.° Signor V.e Intendente della Provincia d'Albenga firmato Somis, e manualmente Lanfranchi Segretario.

« 1709. die Sabbati decima sexta Martii in tertiis — Consilium factum et hodie celebratum in sala inferiori Palatii Comunis Albinganæ, sono campanæ majoris, ut moris est, assistente per Illustrissimo (*sic*) Domino Vicario loco et vice Illustrissimi Domini Commissarii impediti, quorum nomina qui interfuerunt hic sequuntur. — Illustrissimi Consules Franciscus Maria Fossatus — Joannes Stephanus De Valle — Blasius Rolandus —

Joannes Bartolomeus Ferrarius — Illustrissimi Consiliarii Joannes Bartolomeus Bernoni Riccius — Antonius Maria Rubeus — Franciscus Antonius Barbera . . . . . . . . Joannes Baptista Aliserius . . . . . . — Joannes Franciscus Parma — Laurentius Vius — Absentibus prefactis Magnificis Dominis Aemilio Maria Orengo, et Petro Baptista Bertolutio tamen monitis — . . . . . . Qui quidem etc. . . . . . . Lectis præcibus *Magnifici et Multum Reverendi Domini Lucæ Antonii, et Magnifici Petri Francisci De Ferreriis de Allasio* procuratoris medio Magnifici Ioannis Francisci Griffi legum Doctoris, et eorum procuratoris vigore mandati procurae recepti a Domino Carolo Francisco Cultellerio Notario sub die vigesima secunda januarii proxime præteriti, eique annuentes, ad calculos omnes favorabiliter concurrentes in numero undecim, declaraverunt et declarant ad cautelam tantum adscriptionem factam ab Illustrissimo Concilio sub die vigesima tertia Decembris proxime præteriti dictorum *Magnificorum* (*), *et multi Reverendi Domini Lucæ Antonii, ac Magnifici Petri Francisci fratrum De Fereriis* ad primum ordinem sive Nobilium præsentis Civitatis Albinganæ fuisse et esse, ac intelligi debere factam intuitu qualitatis, ac conspicuitatis domus, ac meritorum personalium et realium eorumdem Magnificorum fratrum, omnibus juxta supplicata etc. — Estratto in tutto come dal libro del Consiglio del Comune della Città d'Albenga principiato nell'anno 1696, e terminato li 12 Marzo del 1710 dalla pagina 518 alla 519 del libro suddetto col quale collazionato concorda. Ed in fede etc. etc. (**).

« A provare poi la nobiltà conservata nel *Magnifico Luca Marcello Ferrero* suo Avolo, l'Ill.mo Signor Marchese postulante produce le patenti per le quali venne esso ascritto nell'albo della Nobiltà Genovese. Sono queste in data Genova li 14 Agosto 1722. Per originale, in carta pecora, munite di sugello in cera

---

(*) *Magnifici ?*

(**) V. Girolamo Rossi, *Storia della città e diocesi di Albenga*, Albenga, tip. Craviotto, 1870, pag. 467: — « Casate del primo ordine o sia nobili della città di Albenga dal 1300 circa sino al presente 1744 ».

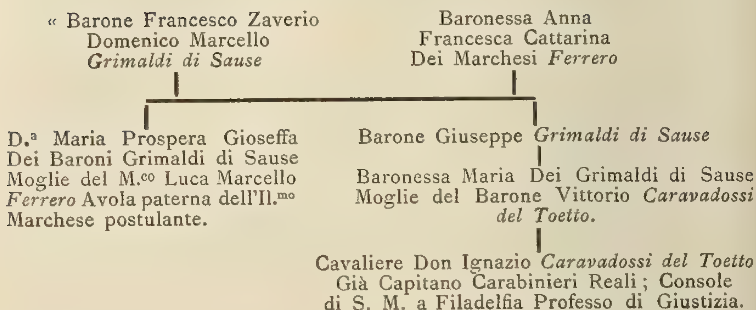
lacca rappresentante le armi della Serenissima Repubblica contenuto in una teca di argento appesa ad un cordoncino intrecciato di seta rossa e fili d'oro — E sono manualmente sottoscritto Franciscus Xaverius.

« Dux et Gubernatores — Reipublicæ Genuæ — Omnibus et singulis Principibus et Magistratibus, et aliis quavis dignitate fulgentibus, cæterisque aliis ad quos præsentes nostræ pervenerint fidem indubiam facimus testimonioque publico attestamur, in Libro Nobilitatis Reipublicæ Nostræ esse descriptum in familia *Ferreria* Car. 578. à, scilicet *Lucas Marcellus* filius legitimus et naturalis *Emmanuelis Joannis Baptistæ* filii *Petri Francisci Mariæ*, in quo quidem libro dumtaxat describuntur Cives illi Nobiles, penes quos ressidet Cura, Gubernium, et Administratio ejusdem Reipublicæ, et ex quibus juxta legum nostrarum formam, eliguntur pro tempore Dux, Gubernatores et Procuratores, coeterique Magistratus, qui Civitates, loca, provincias, regna, ac totum Reipublicæ dominium, Rempublicamque ipsam regunt, et gubernant, et propterea ipsum *Lucam Marcellum* tractari ab omnibus et reputari pro Nobile Reipublicæ Nostræ, eumque omnibus onoribus (*sic*), dignitatibus præeminentiis, immunitatibus locis, et aliis quibus fruuntur cœteri in dicto libro descripti, uti, frui, et gaudere posse tam in Dominio Nostro, quam in qualibet alia mundi parte. In quorum fidem has Nostras fieri, sigilloque Nostro muniri, ac per infrascriptum nostrum Cancellarium et Secretarium subscribi jussimus. — Dat. Genuæ in Nostro Regali Palatio die 14 Augusti 1722. — Sottoscritto — Franciscus Xav. — Ed in calce di detto diploma vedesi fra i fregi che lo circondano l'arma della famiglia *Ferreria* « Bande d'oro, e di nero a sette pezzi » con corona marchionale (*).

---

(*) V. la pag. di n. 480 e quella di n. 303.

« *Secondo Quarto Paterno.*




« Dalla sopra prodotta fede del *Marchese Onorato Giovanni Battista Vincenzo* genitore dell'Ill.° Sig. Postulante, risultando essere egli figlio della *Maria Prospera Gioseffa dei Baroni Grimaldi di Sause*, da cui discende l'Ill.° Signor Cavaliere professo di giustizia, Don Ignazio Caravadossi del Toetto, il prefato Sig. Marchese Postulante produce a giustificazione della nobiltà di questo secondo suo quarto paterno un Regio Magistrale Viglietto firmato da Sua Maestà in data Genova li venticinque Decembre ultimo scorso debitamente spedito, sugellato e controssegnato dall'Ill.° ed Ecc.mo Signor Primo Presidente Conte Don Giuseppe Barbaroux Cavaliere di Gran Croce e Gran Cancelliere in secondo di questa Sacra Religione, Ministro di Stato di S. M. e suo Segretario di Gabinetto, per forma di qual Viglietto il Sovrano Gran Mastro ha degnato permettere al Nobile Sig. Postulante di valersi per la prova di detto quarto delle prove fatte in Ottobre 1823, dal di lui Cugino germano in secondo grado Cavaliere Don Vincenzo Andrea Maria Ignazio Caravadossi del Toet Milite del Real Ordine Militare di Savoja, in allora Capitano Carabinieri Reali, attualmente Maggiore di Cavalleria, e Regio Console Generale pel territorio degli Stati uniti d'America, ove consti dell'asserito vincolo del sangue, e che le dette prove siano state ammesse di giustizia. — A compiere la prima di queste condizioni l'Ill.° Sig. Marchese Postulante produce la seguente fede di battesimo della

sua avola paterna, levata dai libri della Chiesa Cattedrale di Santa Reparata della Città di Nizza, e spedita alli undici dell'ultimo scorso Gennajo dal M.to Rev.do Sig. Curato Canonico Baudoin, la cui firma è debitamente autenticata dalla legalizzazione di quella Curia Vescovile, sugellata e sottoscritta sotto la stessa data Canonicus A. Villa Rey Vicarius Generalis, e manualmente A. Passeronus Canonicus Secretarius. — Alli ventisei Maggio, Mille settecento ventisei — *Maria Prospera Gioseffa Grimaldi* figlia dell'Ill.° Barone Francesco Xaverio Domenico Marcello, e dell' *Ill.ma Barona Anna Francesca Cattarina Ferrera* giugali, nata oggi, battezzata da me Domenico Durante Can.co Curato. Il Padrino il Signor Conte della Torre Pietro Giuseppe Cortina a nome — La madrina l' *Ill.ma Dama Anna Maria Ferreri del Sauze* (*) etc. etc. etc. — Di questa fede dovendosi ora mettere a confronto quella del fratello della suddetta dal quale discende il mentovato Cavaliere Ignazio Caravadossi, qual fede è inserita nel processo di nobiltà infra producendo, l'Ill.mo Sig. Marchese se ne riserva nel seguente articolo.

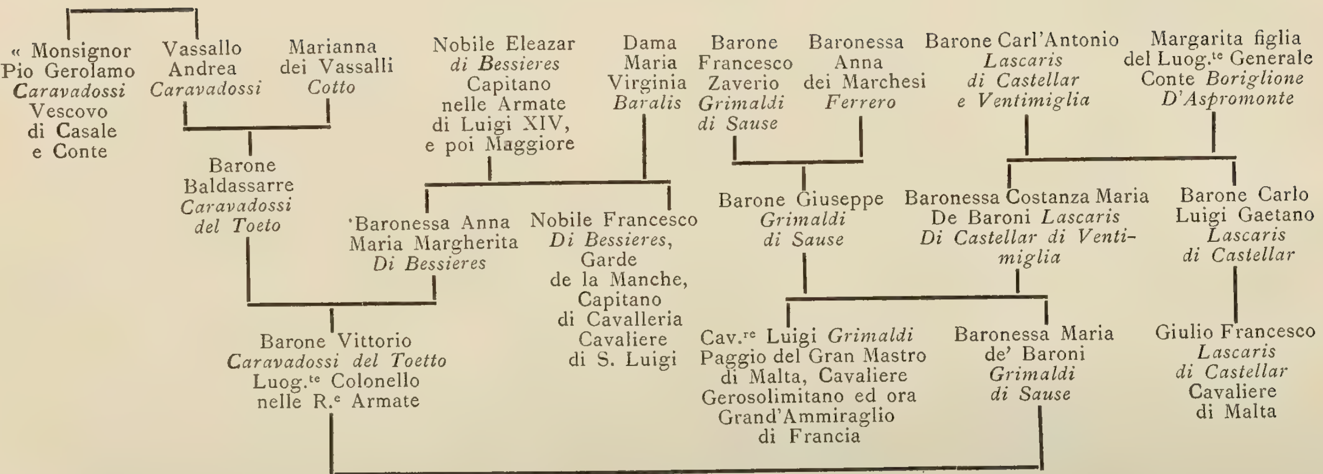
« *Nobiltà*

« Per soddisfare intieramente alla prima delle condizioni apposte nel sovra prodotto Magistrale Viglietto, ed in specie per compiere alla seconda, l'Ill.mo Sig. Postulante produce, per copia autentica levata dall'originale esistente negli Archivi Magistrali di questa Sacra Religione, spedita in data Torino 11. Dicembre 1830, debitamente sugellata e sottoscritta dall'Ill.mo Signor Avvocato Giovanni Gianolio, Segretario di Stato di S.M., Controllore Generale ed Archivista di questa Religiosa Milizia, il Processo delle Prove di Nobiltà vita e costumi dell'Ill.mo Signor Vassallo Vincenzo Ignazio Caravadossi del Toeto, Capitano nel Corpo de' Carabinieri Reali, seguìto nanti gl'infrascritti Signori Cavalieri Commissarii addì 22. Settembre 1823. In detto processo offresi in primo luogo l'albero genealogico seguente:

---

(*) V. la nota a piè della pagina di n° 519.

*« Albero genealogico.*




Cavaliere Ignazio *Caravadossi del Toetto*,
Capitano de' Carabinieri R.i
Milite dell'Ordine di Savoja.

« Vengono poi in detto Processo le lettere Magistrali di Commissione in capo degl'Ill.mi Signori Cavalieri Don Luigi Bianco di Barbanìa, e Don Tommaso Cisa Asinari di Grisy — Il Regio Magistrale Viglietto di dispensa dall'obbligo di far le prove nei luoghi d'origine — ed altro Viglietto permissivo di valersi per la nobiltà dei quarti materni delle prove fatte nell'Ordine Gerosolimitano dal Cavaliere Fra Luigi Grimaldi suo Zio; tutte tre dette Provvisioni in data Torino li 13. Settembre 1823, firmate da S. M. e controssegnate dall' Ill.mo Sig. Cavaliere di Gran Croce Don Giuseppe Francesco Mussa, Primo Segretario del Gran Magistero. Succedono le testimoniali di procura fatta dal Vassallo Vincenzo Ignazio Caravadossi in capo del Sig. Cavaliere Vincenzo Caravadossi suo zio, rogata in Genova li 28. Febbraio 1823. al Notaio Ignazio Carbone. Dopo si presenta la fede di battesimo del seguente tenore. — Anno Domini 1787, die prima Augusti Vincentius Andreas Maria Ignatius Caravadossi filius Ill.mi Dom.ni Baronis Victoris Andreæ et Ill.mæ Dom.næ Baronissæ Mariæ Genevephæ Grimaldi del Sause jugalium Caravadossi hodie natus, Baptizatus est a me Honorato Ravella Canonico Curato. Patrini fuerunt etc. etc. etc.

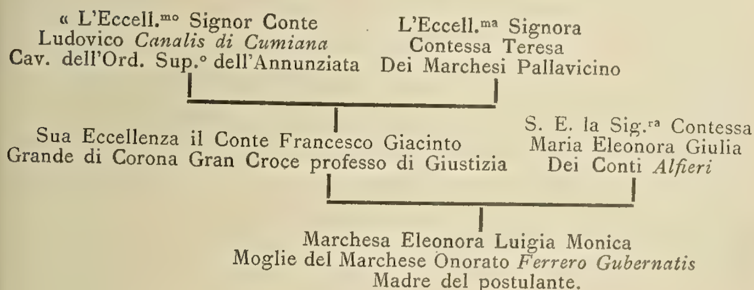
« A detta fede sieguono le Testimoniali di presentazione di Regie Commissionali, Biglietto, fede di Battesimo, Albero Genealogico, procura ed instruzione, in data Torino 22 Settembre 1823. ricevuta Francesco Porta Regio Notajo e Segretario Assunto; e queste accompagna l'atto delle deposizioni dei quattro testi Ill.mi Signori Cavaliere D. Ottavio Renaud di Falicone — Cavaliere Enrico Giustiniani — Barone Carlo Ludovico Passeroni — e Sig. Paolo Grossoni Sotto Segretario di Guerra; da un caduno rispettivamente sottoscritte, come pure dai Prefati Signori Cavalieri Commissarii con apposizione del sugello delle loro armi; ricevute ed autenticate Francesco Porta Regio Notajo e Seg.rio Assunto. — Alle testimoniali di cui sopra succedono quelle di presentazione delle scritture e documenti sotto la stessa data ed autentica notarile. — Da queste giova estrarre e tenorizzare le due fedi di battesimo seguenti; di cui la prima

riguarda la madre, e la seconda l'avolo materno del Cav.re Caravadossi, ed ambe ci conducono a riconoscere l'identità del vincolo di parentela proposto. — Testor ego infrascriptus in libris Baptizatorum hujus Ecclesiæ Cathedralis Niciensis sub titulo Sanctæ Reparatæ reperiri prout sequitur — Alli 11. Aprile 1759 — Maria Genovefa Teresa Grimaldi figlia dell'Ill.mo Sig. Barone Giuseppe Maria Ignazio del Sause e dell'Ill.ma Madama Maria Costanza Lascaris giugali Grimaldi nata li 9. corrente battezzata da me Francesco Marini Curato. Sottoscritto Francesco Antonio Binetti Vicario di Santa Riparata. — Alli 2. Giugno l'anno 1728. — Giuseppe Maria Pietro Gioanni Grimaldi figlio dell'Ill.mo Signor Barone Francesco Saverio, e dell'*Ill.ma Barona Anna Francesca Catterina Ferrera* giugali Grimaldi. Sottoscritto Francesco Antonio Binetti Vicario di Santa Riparata.

« Alla lettera poi di voto degl'Ill.mi sopradetti Signori Commessarii in data 22. Settembre 1823, ed alle conclusioni favorevoli emesse dall'Uffizio del Signor Avvocato Patrimoniale Generale in data 6. Ottobre 1823. e sottoscritte Costa, siegue finalmente il decreto dell' Eccellentissimo, e Reverendissimo Consiglio della Sacra Religione ed Ordine Militare dei Santi Maurizio e Lazzaro in data dei ventitrè dello stesso Ottobre, e di cui siegue il tenore. — Ad ognuno sia manifesto che il prefato Signor Cavaliere Cortina abbia riferto al predetto Supremo Consiglio le prove di Nobiltà vita e costumi del Signor Vassallo Vincenzo Ignazio *Caravadossi del Toet,* Capitano nel corpo dei Carabinieri Reali state compilate nella presente Città nanti li Signori Cavalieri D. Luigi Bianco di Barbanìa, e D. Tommaso Cisa Asinari di Gresy nella qualità di Cavalieri Commissarii da S. M. Generale Gran Mastro specialmente deputati in Regie Magistrali Patenti del 13. 7.bre p. p. in principio del processo originalmente inserte unitamente al Regio Viglietto d'ugual data permissivo al Sig. Postulante di fare esse prove fuori dei luoghi originarii. — Che dalle giurate informazioni prese da quattro persone degne di tutta fede state d'ufficio esaminate dai prelodati Signori Commissarii, e dalla presentazione delle fedi

di battesimo, Albero Genealogico, Regio Viglietto, con cui venne autorizzato a valersi in prova de' suoi quarti materni delle prove di nobiltà fatte dal Sig. Cavaliere Luigi Grimaldi per la sua ammissione all'Ordine Gerosolimitano purchè constasse che fosse fratello utrinque congiunto della Baronessa Maria Grimaldi madre del Signor Postulante, e che dette prove fossero, siccome vennero di giustizia ammesse dal detto Ordine, e da vari altri autentici documenti risultato sia concorrere in esso Signor Postulante tutti li Requisiti necessarii, e prescritti da dette Commissionali, e capi d'instruzione ivi enunciati, cosichè l'Uffizio del Signor Avvocato Generale a cui ogni cosa venne comunicata fu in senso potersi ammettere all'abito e croce di giustizia di questo Sacro Ordine il postulante predetto; — L'Eccellentissimo e Rev.mo Consiglio sentita la relazione del voto favorevole delli prenominati Signori Commessarii, e l'Uffizio del Signor Avvocato Patrimoniale Generale nelle sue Conclusioni, ha ammesso, come ammette le anzidette prove per idonee e sufficienti all'oggetto che il Signor Vassallo Caravadossi venghi decorato dell'abito e Croce di questo Sacro Ordine qual Cavaliere di giustizia. — Sottoscritto all'originale Carlevaris Seg. Sost.° ut supra.

« *Primo Quarto Materno.*




« A provare la sovra esposta figliazione l' Illustris.° Signor Marchese postulante produce le due seguenti fedi di battesimo estratte dai libri parrocchiali della Chiesa Metropolitana di

questa Città, la prima sotto il 27. del corrente Marzo spedita dal M.to R.do Signor Vicecurato Gioanni Battista Massa debitamente legalizzata presso la Curia Arcivescovile sotto il 28, munita di sugello, e sottoscritta Can. Mich. Vachetta p. Prov. Generali, e manualmente Th. Jacobus Genta P. Cancellarius; la seconda in data del 18. Dicembre 1830, spedita dal M.to R.do Signor Vicecurato Gioanni Maria Testa, e legalizzata nello stesso giorno presso la medesima Curia, debitamente sugellata e sottoscritta Bernardus Peyron Provicarius Generalis e manualmente Teologo Domenico Teppa Procancellarius — Tenore della prima — Canale di Cumiana Eleonora Maria Ludovica Monica, figlia degl'Ill.mi Signori Conte Giacinto, ed Eleonora Carlotta Alfieri Giugali Canale di Cumiana nata il primo, e battezzata li tre Maggio Mille settecento sessantacinque. Padrini l'Ill.mo Signor Conte Giuseppe Agostino Solaro di Moretta a nome di S. E. il Signor Commendatore F. Secondo Canale di Cumiana, e S. E. la Signora B. Eleonora Salluzzo Marchesa di Trurnon (*). — Tenore della seconda. — Francesco Giacinto figliuolo degli Ill.mi Signori Conte Ludovico, e Contessa Teresa Pallavicino, giugali Canalis di Cumiana, nato li dodici e battezzato li quattordici Novembre Mille settecento sedici. Padrini gli Ill.mi Signori Conte Giacomo Antonio Giacinto Conte di Casalgrasso, e Madamigella Tecla Francesca Amoretti d'Envie (**).

« *Nobiltà*

« Per la giustificazione della nobiltà di questo quarto l'Ill.mo Signor Marchese riproduce lo stesso Regio Magistrale Viglietto stato prodotto per la giustificazione del secondo quarto paterno, in virtù del quale gli è pure stato concesso da S. M. di valersi per il primo quarto materno delle prove fatte in 1789. dal suo Avolo Conte e Cavaliere di Gran Croce Don Francesco Giacinto Canalis di Cumiana, Grande della Corona, mediante consti del

(*) Tournon.
(**) V. la nota a piè della pag. di n. 22.

vincolo di parentela, e che le dette prove siano state ammesse di giustizia. — Dalle ora prodotte fedi di battesimo già risultando soddisfatto alla prima condizione, l'Ill.mo Signor Marchese compie alla seconda presentando l'attestato seguente; — Attesto io infrascritto Segretario di Stato di S. M. Controllore Generale ed Archivista della Sacra Religione, che il Signor Cavaliere ed Avvocato Patrimoniale Generale Mella ha riferito nella Sessione del Supremo Consiglio delli 2 Giugno 1789, le prove di Nobiltà vita e costumi fatte da S. E. il Sig. Conte Francesco Giacinto *Canalis di Cumiana* Grande di Corona state compilate in questa Città nanti li Sig.ri Conte D. Gabriele Asinari di Bernezzo, e Conte D. Carlo Gianazzo di Pamparato ambi Cavalieri e Commessarii da S. M. Generale Gran Mastro specialmente deputati in vigore di Regie Patenti 22 Maggio 1789. con R.º Viglietto permissivo di valersi per le sue prove di nobiltà dei suoi quarti paterni e materni di quelle fatte dal fu Signor Cavaliere D. Francesco Maurizio Canalis di Cumiana fratello utrinque congiunto, le quali prove dopo di essere state esaminate dal Supremo Consiglio vennero ammesse di Giustizia all'Effetto che detta S. E. il Signor Conte Francesco Giacinto Canalis di Cumiana venisse ascritto in questa Religiosa Milizia nella qualità implorata di Cavaliere di giustizia. Attesto inoltre che nel ruolo secondo dei Signori Cavalieri esistente nell' Archivio della Sacra Religione a fol. 12. retro ed al numero in margine 2873. si legge del tenore seguente. — *Canalis Conte Francesco Giacinto di Cumiana* nato in Torino li 12. Novembre 1716, professo li 4 Giugno 1789. di Giustizia. — Dichiaro inoltre che la prefata S. E. il Sig. Conte Francesco Giacinto Canalis di Cumiana è stato elevato alla dignità di Cavaliere Gran Croce con Magistrali Patenti delli 12 Giugno 1789. — In fede Torino li 23. Decembre 1830. — L. † S. — Sottoscritto Avvocato Gio. Gianolio.

« Abbenchè dal sovra esposto certificato risulti della dignità di Gran Croce nella persona dell'avolo dell' Ill.mo Signor Postulante, ne produce questi tuttavia ed abbondantemente le Ma-

gistrali Patenti sotto la data della Veneria Reale 12 Giugno 1789. firmate Vittorio Amedeo, e controssegnate Bertolotti, le quali presenta per copia desunta dai Registri della Regia Segreteria del Gran Magistero debitamente spedita li 28. del corrente Marzo, sugellata, ed autenticata dall'Ill.mo Signor Cav.re Don Carlo Domenico Cortina, Primo Uffiziale del Gran Magistero.

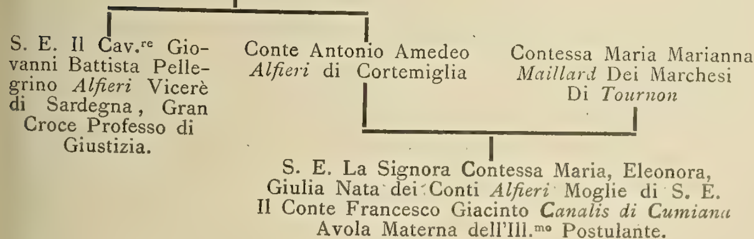
« Vittorio Amedeo *etc.* — Dalle valorose gesta degli Illustri suoi antenati eccitato il *Conte Don Francesco Giacinto Canalis di Cumiana*, *Grande di Corona*, fece sin da suoi primi anni apparire l'ardente sua brama di camminare sull'orme da loro sì gloriosamente segnate. Intrapresa pertanto la militar carriera diede egli ben tosto a divedere qual fosse il nobile suo impegno di adempiere colla più scrupolosa esattezza ai doveri annessi alle cariche gradatamente a lui conferite, cosicchè avendo in breve saputo conciliarsi e la Reale grazia, e la pubblica estimazione, meritevole si rese di venir destinato dal fu Re mio padre all'immediato servizio in corte nella qualità di Gentiluomo di Camera; Dichiarato in appresso da Noi Primo Nostro Gentiluomo ebbimo a ravvisarlo costantemente animato da un vero zelo verso il suo Sovrano, e prudente e savio nel maneggio di tutti gli affari, che gli furono appoggiati: Chepperò dopo d'avergli coll'onorevolissimo grado a cui veniamo d'innalzarlo testificata la singolar nostra stima, Ci siamo pur anche determinati di decorarlo della Gran Croce della Sacra Religione ed Ordine Nostro Militare de' Santi Maurizio e Lazzaro. Quindi è che per le presenti di nostra mano firmate, di nostra certa scienza, ed autorità suprema Magistrale, avuto il parere del Consiglio di detta Sacra Religione, abbiamo creato, constituito, e deputato, creamo, constituiamo, e deputiamo il predetto *Conte D. Francesco Giacinto Canalis di Cumiana* Cavaliere Gran Croce d'essa Sacra Religione con tutti gli onori, autorità, privilegii, prerogative, preeminenze, immunità ed altre cose a tale dignità spettanti. — Mandiamo etc. etc. etc.

« Finalmente, siccome nell' Albero Genealogico presentato

dall'Ill.mo Sig. Postulante vedesi il suo bisavolo materno Eccellentissimo Conte Ludovico Canalis di Cumiana insignito del Collare dell'Ordine Supremo della Santissima Nunziata, Egli ne esibisce la prova producendo la *Serie Cronologica de' Cavalieri* di detto Ordine pubblicata da Vittorio Amedeo Cigna Santi storiografo dell'Ordine medesimo e stampata con permesso Superiore dalla Stamperia Reale in forma Ottavo, l'anno 1786. In detto libro sotto la Creazione LXXI, e quinta del Re Carlo Emanuele III° fatta in Torino li 13. e dichiarata li 23 Maggio dell'anno 1750, a pagine 241. sotto il numero d'Ordine 307. così si legge: — *Lodovico Canalis* Conte di Cumiana, Signore della Marsaglia etc. Brigadiere di Armata, poi Maresciallo di Campo, Tenente di Maresciallo nel 1734. e Governatore di Lodi nello stato di Milano, indi nel 1736. del Marchesato di Saluzzo, e nel 1739. dell'alto e basso Monferrato, Generale di fanteria nel 1745, Governatore di Novara nel 1747. e in fine della Cittadella di Torino, morto li 10. Maggio 1753. — Portava Di *Canalis*, come al N.° 222.

« *Secondo Quarto Materno.*

« Conte Gaspare Emanuel
*Alfieri di Cortemiglia*




« A giustificare la genealogia sovra esposta l'Ill.mo Signor Marchese produce le seguenti tre fedi di battesimo levate dai libri Parrocchiali della Chiesa Cattedrale della Città d'Asti, e spedite li 19. Decembre 1830. dal M.to Reverendo Signor Don Guglielmo Massaja Curato, e Vicario perpetuo di quella Chiesa, la firma del quale è debitamente legalizzata presso la Curia

Vescovile di quella Città, come da certificato appiè delle tre sudette fedi apposto in data Asti 21 xbre 1830, sugellato e sottoscritto Canonicus Petrus Gardini Vicarius Generalis Capitularis, e manualmente P. Mussi Pro Cancellarius Capitularis, Notarius Appostolicus. — Tenore della prima. — Anno domini Millesimo 7tingentesimo quadragesimo sexto. — Maria Eleonora Julia Gabriela filia Ill.um D. D. Comitum Antonii Amedei, et Monicæ Marianæ jugalium de Alferiis ex Comitum (*) Curtismiliæ nata die undecima Novembris 1746. baptizata fuit in acqua (*sic*) domi a me infrascripto Curato ex facultate Ill.mi, et Rev.mi D. Episcopi Felissani die eadem. Reliquæ Sacræ preces suppleto (**) fuerunt die 17 Julii 1747. Patrini fuerunt Ill.mus D. Abbas S. Michaelis, et Præpositus Collegiatæ Insig. S. Secundi Joannes Baptista Curbis procuratorio nomine Ill. D. Joannis Baptistæ de Alferiis Equitis Hier. et Ill.ma D. Marchionissa De Tournon Eleonora Maria Magdalena de Salutiis. — Tenore della seconda. — Anno Domini Millesimo Sexcentesimo nonagesimo quinto — Antonius Amedeus filius Ill.um D. D. Gasparis Emanuelis, et Juliæ Cambianæ jugalium De Alferiis ex Comitibus Curtis Miliæ, natus die nona mensis Aprilis, baptizatus fuit die decima septima ejusdem a me infrascripto Curato. Patrini fuere Ill.us D. Eques Baldisar Galeatius De Alferiis et Ill.ma D. Helena Catharina de Massetis. — Tenore della terza. — Anno Domini Millesimo Septingentesimo primo. — D. Joannes Baptista Peregrinus filius Ill.m DD. Comitum Gasparis Emanuelis, et Juliæ de Cambianis jugalium de Alferiis natus die decima tertia Ianuarii, baptizatus fuit die decima quinta ejusdem. Patrini fuere Ill.us D. Joannes Jacobus Curbis Comes S. Michaelis, et Ill.ma D. Marchionissa Anna Maria de Carreto Ghilina (***).

---

(*) — *ex Comit.us* leggesi nella fede battesimale autentica.
(**) — *Suppletæ*.
(***) — V. la nota 1a nella pag. di n. 24.

« *Nobiltà.*

« Per giustificare la nobiltà di questo suo ultimo quarto l'Ill.mo Signor Postulante produce di nuovo lo stesso Regio Magistral Viglietto, già stato presentato ad esame del secondo quarto paterno, e del primo materno, per forma del quale gli è stato pure concesso da S. M. di valersi a prova della nobiltà di questo ultimo quarto delle prove fatte in 1762. da Sua Eccellenza il Cavaliere di Gran Croce Don Gioanni Battista Pellegrino Alfieri, Vicerè di Sardegna, fratello del suo bisavolo Conte Antonio Alfieri di Cortemiglia, e ciò purchè constasse del vincolo di parentela, e che le dette prove siano state ammesse di giustizia. Avendo l'Ill.mo Signor Postulante soddisfatto alla prima delle apposte condizioni colle fedi sopra prodotte e tenorizzate, compie ora alla seconda presentando l'attestato seguente. — Attesto io infrascritto Segretario di Stato di S. M. Controllore Generale ed Archivista della Sacra Religione, che il Signor Conte e Pro Avvocato Patrimoniale Bertodano ha riferito nella Sessione del Supremo Consiglio delli 14. Maggio 1762. le prove di nobiltà vita e costumi fatte dal Signor Vassallo Giambattista Pellegrino *Alfieri*, Luogotenente Generale nelle Armate di S. M. eletto Vice Rè, Luogotenente e Capitano Generale del Regno di Sardegna; state compilate nanti li Signori Conti D. Carlo Alessio Verdina di S. Martino, e D. Giuseppe Agostino Solaro di Moretta, amendue Cavalieri e Commissarii da S. M. specialmente deputati in vigore di Patenti delli 4. Maggio 1762., Le quali prove dopo di essere state esaminate e discusse dal Supremo Consiglio, sono state ammesse per idonee e sufficienti all'effetto che il detto Sig. Vassallo Giambattista Pellegrino Alfieri venisse decorato dell'abito e croce, ed ascritto in questa Religiosa Milizia nella qualità implorata di Cavaliere di Giustizia, — Dichiaro inoltre che nel Ruolo primo dei Signori Cavalieri esistente nell'Archivio della Sacra Religione a fog. 229 retro, ed al numero in margine 2293: si legge come segue: — *Alfieri Vassallo Gioanni Battista* nato in Asti li 13 Gennaio 1701. professo li 15. Maggio 1762 di Giu-

stizia, promosso alla dignità di Cavaliere Gran Croce con Magistrali Patenti delli 16 Luglio 1762. In fede Torino li 23 Decembre 1830. — L. † S. — Sottoscritto Avv.to Gio. Gianolio.

« A quanto risulta dal sovresposto certificato aggiunge qui pure l'Ill.° Signor Postulante le Magistrali Patenti cui piacque alla Maestà del Re Carlo Emanuele III conferire la Gran Croce al prefato Cavaliere Giambattista Pellegrino Alfieri. — Esse sono in data Torino li 16 Luglio 1762. firmate dalla predetta S. M. e controssegnate Ferraris; e le produce per copia levata dai Registri della Regia Segreteria del Gran Magistero sotto la data del 28. Corrente Marzo, debitamente spedita, sugellata ed autenticata dall'Ill.mo Signor Cavaliere Don Carlo Domenico Cortina, Primo Uffiziale del Gran Magistero.

« Carlo Emanuele etc. — Se fu dono di natura nel *Cavaliere D. Giambattista Pellegrino Alfieri* la chiarezza del suo nascimento da una delle più antiche, e nobili famiglie della Città d'Asti, egli è pregio suo personale assai più ragguardevole, l'essersi esercitato nello studio delle buone arti, e scienze con non ordinario suo profitto, e sin dall'anno Millesettecentoventidue fissato alla carriera dell'armi, e con prodi e generose azioni accoppiate alla non interrotta pratica del buon costume, reso un uffiziale non solamente ben regolato e saggio, ma altresì istrutto attivo brillante ed utile a Noi ed allo Stato, nelle diverse circostanze in cui gli è toccato di dare le più assicurate dimostrazioni del suo sapere e valore , e così nella espugnazione della fortezza di Tortona, nell'attacco di Boves, e nel comando di un distaccamento delle Nostre Truppe, alla di cui testa avvanzatosi, per strade le più malagevoli, dalla Briga a Ventimiglia, forzò e fece prigione un corpo assai più numeroso di soldatesca nemica colà appostato, e dissipò le copiose provvisioni che vi eransi accumulate, per le quali cose da Noi ricompensato, e spinto gradatamente a maggiori impieghi, e poi anzi preposto al Governo di Cuneo, e dichiarato Luogotenente Generale nelle Nostre Armate, è stato infine prescelto a reggere le importanti cariche di *Vice Rè*, *Luogotenente, e Capitan*

*Generale del Regno Nostro di Sardegna*, ed insieme fregiato con la dignità di Cavaliere Gran Croce della Sacra Religione ed Ordine Nostro Militare dei Santi Maurizio e Lazzaro, Siccome in virtù delle presenti di Nostra mano firmate, di Nostra certa Scienza, ed autorità suprema Magistrale, avuto il parere del Nostro Consiglio, eleggiamo, e constitujamo l'accennato *Cavaliere D. Giambattista Pellegrino Alfieri* per Cavaliere Gran Croce della mentovata Religione con tutti gli onori, autorità, prerogative preeminenze, ed altre cose a tale dignità spettanti ed appartenenti; Mandiamo etc. etc. etc.

« Delle avanti fatte e tenorizzate produzioni ne ho sulla richiesta de' Prefati Ill.mi Signori Cav.ri Commessari Concesse al Nobile Postulante pubbliche testimoniali. in fede etc. — Firmato Francesco Porta R. Notaio. = Si certifica conforme all'originale esistente nei Magistrali Archivj dell'Ordine Mauriziano — Torino, 18. Aprile 1882. — Il Capo Archivista *F. Moris* ».

« *S. R. M.* — Essendosi V. S. R. M. degnata di affidarci l'onorevole incarico di procedere alla formazione del processo delle prove di Nobiltà, vita e costumi del *Marchese Marcello Lucca Roggero Ferrero De Gubernatis di Ventimiglia* nato in Nizza Marittima per essere ammesso all'abito e Croce dei Santi Maurizio e Lazzaro in qualità di Cavaliere di Giustizia, Ci siamo fatto una doverosa premura di esaminare a tale oggetto quattro testimoni degni di tutta fede, e di ben conosciuta probità, ed essendoci dalle loro deposizioni, e dai prodotti documenti risultato che nella persona del detto *Marchese Marcello Lucca Roggero Ferrero De Gubernatis di Ventimiglia* vi concorrano li requisiti giusta il prescritto delle Commessionali, non possiamo a meno di emettere il Nostro favorevole voto. — Nel rassegnare al Regio Trono questo Nostro parere col più profondo ed umile rispetto abbiamo l'onore d'annoverarci fra gli — Di V. S. R. M. — Um.mi Div.mi Obb.mi e fedel.mi Sudditi e Serv.ri — Firmati — Cav. Alessandro di Salasco. — Cav.re Cesare Riccardi. — Torino il 29 Marzo 1831. = Si certifica con-

forme all'originale esistente nei Magistrali Archivj dell'Ordine Mauriziano — Torino, 18. Aprile 1882. — Il Capo Archivista *F. Moris* ».

« Esaminatosi dall'Officio il Processo di nobiltà, vita e costumi del Signor *Marchese Marcello Luca Roggero Ferreri Degubernatis di Ventimiglia* Postulante l'abito, e Croce di Giustizia di questo Sacro Militar Ordine, redatto nelle solite forme da Signori Cavalieri Regii Commissarii, quali sotto il 29 scaduto Marzo emisero il favorevole loro voto, si osserva. — Che col solito esame di quattro testimonii degni di fede appajono giustificati gli estremi di vita, e costumi, alla riserva del Capo 8. in quanto concerne la sanità di corpo del Sig. Postulante, quale dalle deposizioni medesime risulterebbe privo d'una Gamba, ma un tale diffetto portante irregolarità sarebbe sanato col Regio Magistrale Biglietto del 5. scaduto febbrajo, quale dispensollo dal prescritto di detto capo 8. delle Commissionali, e tale diffetto non ostante ammiselo a fare le opportune prove, onde venir ascritto a questo Sacro Ordine, ed apparire pure dalle deposizioni stesse della generica nobiltà delle quattro famiglie, da cui il Sig. Postulante discende, non che dell'uso legittimo in queste dei rispettivi stemmi debitamente blasonati nel prodotto albero Genealogico. — Apparire pure dalle presentate fedi Battesimali della figliazione, e discendenza legittima del Signor Postulante dalle Persone apposte in detto Albero per stipite in ognuno dei quarti, non che il vincolo suo di parentela colle altre delle di cui prove fugli permesso valersi.

« Passando quindi l'officio ad enucleare dietro li prodotti titoli, e quarto per quarto la nobiltà prescritta, quanto al *Primo paterno* si osserva: — Che radicherebbesi questa nella Persona del *Magnifico Signor Pietro Francesco Ferreri* tritavo del Signor Postulante ascritto al primo ordine dei Nobili della Città di Albenga, come dal Decreto di quel Consiglio del 16. Marzo 1709. — Che tale nobiltà già radicata nel Tritavo apparirebbe confermata, e direm quasi ampliata nella Persona del *Magnifico Sig. Luca Marcello Ferreri*, avolo del Sig. Postulante stato

ascritto nell'Albo della nobiltà Genovese presso cui risiedeva il Governo, e l'Amministrazione di essa Repubblica, come dall'esibito originale Diploma in data 14. Agosto 1782 (*). Nè dicasi insufficiente tale secondo titolo, come relativo solo alla persona dell'Avo, e non del Bisavo, mentre il Bisavo già radicava la propria nobiltà nel Diploma ottenuto dal suo Signor Padre in Albenga, e che se nobile non fosse stato lui pure il di lui figlio al certo non sarebbe stato ascritto alla nobiltà Genovese, che pure richiedeva nei di lei Candidati antica nobiltà di famiglia. Constando adunque dall'unione di essi due titoli della dichiarazione del Governo d'allora, che il Tritavo, e l'avo del Sig. Postulante erano nobili, il voto de' Statuti sarebbe riempiuto quanto a questo primo quarto paterno.

« *Secondo paterno Grimaldi Sause* — A provare la nobiltà del Bisavo in questo quarto Barone Francesco Zaverio Domenico Marcello Grimaldi di Sause, sarebbe stato il Sig. Marchese Postulante autorizzato col Regio Magistrale Biglietto del 25. scorso Decembre a valersi delle prove fatte in questo Sacro Ordine dal di lui Cugino Germano in secondo grado Cav. Don Vincenzo Andrea Maria Ignazio Caravadossi del Toet ove consti di detto vincolo del sangue, e che le prove di questo sieno state ammesse di Giustizia. — Dalla prodotta fede Battesimale della Signora *Maria Prospera Gioseffa Grimaldi*, avola paterna del Signor Postulante, appare essere essa figlia del detto Bisavo, Barone Francesco Zaverio, e della Baronessa Anna Francesca Catterina Ferrero Giugali. — Dalla fede Battesimale del Barone Giuseppe Grimaldi di Sauze (Avo materno del Signor Cavaliere Caravadossi suddetto prodotta nel Processo di questo) appare essere figlio di detto Barone Francesco Zaverio Grimaldi, e di detta Baronessa Anna Ferrero. — Dall'unione di queste due fedi appare giustificato che il detto Barone Francesco Zaverio Grimaldi è egualmente Bisavo del Cavaliere Caravadossi, già ammesso a questo Sacro Ordine, e del Signor Postulante seb-

---

(*) Leggasi 1722.

bene in diversa linea quanto ad entrambi. — Che poi le prove di detto Cavaliere Don Vincenzo Ignazio Caravadossi siano state ammesse di Giustizia, ne consta dal Decreto di questo Supremo Consiglio dei 23. Ottobre 1823, quale lo ammise all'Ordine in qualità di Cavaliere di Giustizia. — La nobiltà adunque di esso secondo Bisavo paterno sarebbe provata nel modo prescritto dal detto R° Magistrale Biglietto, e di già recognita col citato Decreto di VV. EE. RR.

« *Primo Materno Canalis di Cumiana* — Bisavo figura in questo l'Ecc.mo Sig. Conte Ludovico Canalis di Cumiana, Cavaliere dell'Ordine Supremo della SS. Nunziata, ed a provarne la nobiltà (già risultante dalla di lui ascrizione a detto Ordine Supremo come dal prodotto Elenco de' suoi Membri stampato di pubblica autorità, in cui pure descrivonsi varii impieghi nobilitanti da esso coperti) venne il Sig. Postulante col citato Regio Magistrale Biglietto autorizzato a valersi delle prove fatte in questo Sacro Ordine dal di lui Avolo materno, Conte e Cavaliere Gran Croce Don Francesco Giacinto Canalis di Cumiana Grande di Corona, ove consti del vincolo di parentela, e che dette prove sieno state ammesse di Giustizia. — Le fedi prodotte pella discendenza in linea materna provano la prima di esse condizioni; ed il pure presentato Certificato di questo Sig. Archivista del 23 scorso Decembre giustifica che con Decreto 2. Giugno 1789. le prove di detto Signor Conte Francesco Giacinto furono ammesse di Giustizia. — Produsse inoltre le Regie Magistrali Patenti 12 Giugno 1789. da cui risulta che detto Conte Cumiana Avo materno venne promosso alla dignità di Gran Croce nell'Ordine medesimo. — Riempita adunque legalmente la prova di questo primo materno.

« *Secondo materno Alfieri di Cortemiglia* — Bisavo figura in quest'ultimo quarto il Conte Antonio Amedeo Alfieri di Cortemiglia, ed a giustificarne la nobiltà venne il Sig. Postulante col già citato R.° Magistrale Viglietto autorizzato a valersi delle prove fatte in questo Sacro Ordine da S. E. il Sig. Cavaliere Gran Croce Don Gioanni Battista Pellegrino Alfieri Vice Re

di Sardegna, fratello del Bisavo suddetto, purchè consti del vincolo di parentela, e che dette prove sieno state ammesse di Giustizia. — Onde giustificare il vincolo suddetto produsse le fedi Battesimali sia del detto suo Bisavo Conte Antonio, che del fratello di questo Cavaliere Don Gioanni Battista suddetto, e dall'unione di queste appare essere nati entrambi dal Conte Gaspare Emanuele Alfieri, e Giulia Cambiano, per conseguenza fratelli *utrinque*. — Che poi le prove del detto Cavaliere Don Gioanni Batt.ª sieno state ammesse di Giustizia ne consta dal Certificato 23. scorso Decembre di questo Signor Archivista, comprovante che nella Sessione 14 Maggio 1762. le prove di detto Cavaliere Don Gio. Batt.sta Alfieri nominato Vice Rè in Sardegna furono ammesse di Giustizia, che professò in tale qualità il giorno dopo, e venne quindi promosso alla dignità di Gran Croce colle presentate Regie Magistrali Patenti del 16. Luglio stesso anno. La Nobiltà dunque sarebbe pure legalmente provata in quest'ultimo quarto.

« Dietro tali risultanze apparendo riempiuto quanto li Statuti, e le Regie Commissionali prescrivono, l'officio aderendo al Voto favorevole dei Signori Commissarii non dissente a che le esibite prove vengano da VV. EE. RR. dichiarate idonnee, e sufficienti, e che dietro di esse venga il Signor *Marchese Ferreri* Postulante ammesso alla da lui implorata ascrizione a questo Sacro Ordine qual Cavaliere di Giustizia, come si conchiude. — Torino il primo Aprile 1831. — firmato N. Boas A. P. G.le = Si certifica conforme all'originale esistente nei Magistrali Archivj dell'Ordine Mauriziano — Torino, 18. Aprile 1882. — Il Capo Archivista *F. Moris* ».

« L'anno del Signore mille ottocento trentuno al cinque d'Aprile in Torino, nel Palazzo del Venerando Spedale Maggiore della Sacra Religione, ed Ordine Militare dei Santi Maurizio e Lazzaro, e nella solita sala dell'adunanze si è congregato l'Eccell.mo e Rev.mo Consiglio della medesima in cui sono intervenuti: — S. E. il Sig. Conte *Peyretti* di Condove, PP. Presidente del Supremo Reale Consiglio di Sárdegna, dei Signori Decu-

rioni di prima classe di questa Ill.ª Città, Cavaliere Gran Croce e Consigliere; — Il Sig. Conte *Roero* di Monticelli, Maggiore generale nelle Regie Armate, Cavaliere Gran Croce, e Gran Maresciallo; — Il Sig. Cavaliere Gran Croce *Mussa* Consigliere, e Primo Segretario di S. M. pel Gran Magistero; — S. E. il Sig. Conte *Avogadro* di Colobiano, e Valdengo, Primo presidente, Presidente del Consiglio delle Regie finanze, Cavaliere Gran Croce, e Gran Conservatore; — Il Sig. Marchese *Della Valle* di Clavesana dei Signori Decurioni di prima classe di questa Ill.ª Città, Cavaliere Gran Croce, Consigliere, e Reggente la carica di Gran Spedaliere; — S. E. il Sig. Conte *Barbaroux*, Ministro di Stato, P. P. Segretario di Gabinetto di S. M. dei Signori Decurioni di prima classe di questa Ill.ma Città, Cavaliere dell'Ordine Pontificio di Cristo, Cavaliere Gran Croce, Consigliere, e Gran Cancelliere in secondo; — Il Sig. Conte *Andreis* di Cimella, Senatore, Uditore generale di guerra, Cavaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, Consigliere ed Uditore generale in secondo;

« Ad ognuno sia manifesto, che il Sig. Cav. Gran Croce Mussa abbia riferto al prelodato Supremo Consiglio le prove di nobiltà, vita e costumi del *Nobil Uomo Signor Marchese Marcello Lucca Roggero Ferrero de Gubernatis di Ventimiglia* state compilate nella presente Città nanti li Signori Cav.ri Alessandro Canera di Salasco e D. Cesare Ricatti (*) ambi Cavalieri Commissarj da S. M. Generale Gran Mastro specialmente deputati con Regie Magistrali Patenti del ventiquattro Aprile mille ottocento trenta in principio del processo di dette prove originalmente inserte, unitamente al Regio Viglietto d'uguale data permissivo al Signor Postulante di fare esse prove fuori dei luoghi originarj; — Che dalle giurate informazioni prese da quattro testimoni degni di tutta fede stati d'ufficio esaminati dai prelodati Signori Commissari, e dalla presentazione della fede di battesimo, albero genealogico, e Regio Viglietto della

(*) Riccardi.

stessa data col quale venne permesso al Signor Postulante di valersi in prova del secondo quarto paterno, e del primo e secondo quarto materno di quelle fatte, cioè quanto al primo dal Sig. Vincenzo Maria Caravadossi del Toet, di lui cugino Germano; quanto al secondo dal Sig. Conte, e Cav.re Gran Croce D. Francesco Giacinto Canalis di Cumiana, avolo materno; e quanto al terzo dal Sig. Conte, e Cavaliere Gran Croce D. Gioanni Battista Pellegrin Alfieri di Cortemiglia, fratello del di lui bisavo materno, purchè constasse, come si provò, del vincolo di parentela, come sovra enunziato, e che le dette loro prove fossero state, come furono di Giustizia ammesse da questo Supremo Consiglio, e da altri autentici documenti risultato sia concorrere nel Sig. Postulante tutti li requisiti necessarj, e prescritti da dette Commissionali, e capi dell'instruzione ivi enunziata così che li prelodati Signori Commissarj non incontrarono difficoltà d'emettere il loro voto favorevole, e l'ufficio del Sig. Avvocato Patrimoniale generale, a cui ogni cosa venne comunicata fu d'avviso nelle sue conclusioni del primo corrente mese potersi ammettere il Sig. Postulante all'abito, e croce di questo Sacro Ordine qual Cavaliere di giustizia.

« *L'Eccellentissimo, e Reverend.o Consiglio* sentita la lettura del voto favorevole delli prenominati Signori Cavalieri Commissarj, e delle conclusioni del Signor Avvocato Patrimoniale Generale *ha ammesso come ammette le anzidette prove per idonee, e sufficienti all'oggetto che il* Nobil Uomo Signor Marchese Marcello Lucca Roggero Ferrero De Gubernatis di Ventimiglia *venghi ascritto a questa Sacra Religiosa Milizia qual Cavaliere di giustizia.* — firmato Ansaldi Segret.rio = Si certifica conforme all'originale esistente nei Magistrali Archivj dell'Ordine Mauriziano — Torino, 18. Aprile 1882 — Il Capo Archivista *F. Moris* » (Arch. dei marchesi *Ferreri* d'Alassio).

---

Alcuni anni prima che chiedesse di essere ricevuto cavaliere di giustizia, il marchese *Luca Marcello Ferreri* aveva presentato una « Memoria » all'uffizio dell'Uditorato generale dell'Ordine

mauriziano, per dimostrare i suoi diritti sulla commenda di san Gervasio di Sospello; e da tale uffizio era stato rilasciato al Marchese questo documento:

« *Sacra Religione ed Ordine militare de' santi Maurizio e Lazzaro* — Uditorato generale — N.° 2 — Ricevuta.

« Dichiaro io infrascritto Segretaro dell'Uditorato Generale della prefata Sacra Religione, che in obbedienza al disposto dal Manifesto dell'Eccellentissimo e Reverendissimo Consiglio di essa Sacra Religione del 30 maggio ultimo scorso, ha l'*Ill.mo Signor Marchese Marcello Ferreri Degubernatis di Ventimiglia* del fù *Marchese Onorato* come chiamato alla Commenda eretta sotto il titolo di S. Gervasio eretta dal fù Presidente Don Marcello Gerolamo Degubernatis depositato a quest'Uffizio le seguenti carte, cioè una Memoria in data del 4. corrente Luglio da esso Signor Marchese sottoscritta. — Della presente se ne sono fatti due originali sottoscritti dal signor Comparente, e da me Segretaro, per essere l'uno rimesso al signor Patrimoniale dell'Ordine, e l'altro al signor Comparente, il quale all'occasione del ritiramento di dette carte dovrà restituirlo per servire di discarico all'Uffizio predetto della restituzione dei titoli presso del medesimo depositati.

« Torino il Nove Luglio mille ottocento ventisei. — *Marchese Marcello ferrero* — *G.e Gattinara segretaro* » (Arch. dei marchesi *Ferreri* d'Alassio).

---

1846 — « Dal doppio Registro degli atti di Morte della Parrocchia di S. Ambrogio Comune di Alassio per l'anno 1846: è stato estratto l'atto seguente. — L'anno del Signore mille ottocento quarantasei ed alli venti del mese di settembre nella Parrocchia di S. Ambrogio Comune di Alassio è stata fatta la seguente dichiarazione di decesso — Il giorno diecinove del mese di settembre alle ore sette di mattina nel distretto di questa Parrocchia, casa Ferreri munito dei Santi Sacramenti della Penitenza ed Estrema Unzione è morto il *Sig.r Marcello, Luca, Roggero, Luigi, Gioachino Ferreri* d'età d'anni sessan-

tuno benestante *Marchese* nativo del Comune di Nizza domiciliato nel Comune di Alassio maritato con la *Signora Teresa Panissera*, figlio del fu *Sig.r Marchese Onorato Ferreri* e della fu *Signora Luigia Canalis* — Dichiaranti Pr.te Francesco Mela d'età d'anni ventiquattro domiciliato in Alassio e Giuseppe Garassino fu Nicolò d'età d'anni quarantanove domiciliato in Alassio — Firma del primo Testimonio: Pr.te Francesco Mela — Firma del secondo Testimonio: Giuseppe Garassino — Il cadavere è stato sepolto il giorno ventuno del mese di settembre nel cimitero di Santo Rocco — Firma del Parroco: C.co Bernardo Moirano Prevosto. = Per copia conforme all'originale — In fede Alassio li 27: gennajo 1880. — Pel Parroco — *C.o Bonavera Nicolò Curato* » (Arch. pred.).

Questo atto di morte mostra erroneo quanto si disse nella III tavola genealogica, circa la sepoltura del marchese *Luca Marcello* in san Vincenzo di Alassio. Esiste però tuttora nella cappella, che in essa chiesa è dedicata a sant'Erasmo, la iscrizione seguente, ivi posta dalla marchesa *Teresa* in onore del defunto suo consorte.

MARCHIONI
MARCELLO . FERRERIO
DE GVBERNATIS . DE VINTIMILIA . DE CVMIANA
COMITI . BAVSONII
SACRI . SABAVDIE . ORDINIS . COMMENDATORI
QVI
PARISIIS . COMMORATVS . EX . QVO . PATER . LIGVREM . LEGATIONEM . OBIBAT
MAGNIS . OEVI . NOMINIBVS . CONSOCIARI . MERVIT
PRIMORES . EXERCITVS . GRADVS . CONSEQVTVS
MILES . LEGIONIS . HONORIS
IN . IMPERII . BARONES . ALLECTVS
ET . WESTPHALIENSI . BARONATV . DONATVS
SMOLENCI . CAMPIS . CRVRE . OB . VVLNVS . ABSCISSO
INTERCISOQVE . ARMORVM . STADIO
VIXERAT . SVBINDE . SIBI . SVISQVE . ET . LITTERIS
IMMATVRO . ABRVPTOQVE . LETHO . PEREMPTVS
QVAM . SAPIENTIORIBVS . ANNIS . VNICE . IN . VOTIS . HABVIT
QVIETEM . NACTVS . EST . IN . DEO
DIE . XIX . SEPTEMBRIS . ANNO . MDCCCXLVI
OETATIS . SVE . LX
COMITISSA . THERESIA . PANISSERA . VXOR
LONGEVI . DOLORIS . MONVMENTVM

V. la nota a piè della pag. di n. 307.

---

(242) — V. la nota a piè della pag. di n.° 45.

1798 — « Anno domini millesimo septingentesimo nonagesimo octavo — Ill.mus D. D. Aloysius Comes Panissera e Montecalerio, et Amabilia de Wurmbrand a Vindobona in Austria, primus filius quond. excel.mi D. Comitis Francisci Mariae, altera filia excel.mi D. Comitis Francisci josephi, una facta pro tribus denunciatione vi dispensationis, et reliquis servatis juxta Ecclesiæ Præscripta contraxerunt Matrimonium die vigesima sexta Septembris, testes fuere D. joseph Campassi, et R.dus Pater Petrus Pitarelli Ordinis Minoris Observantiæ. — Sub.s in orig = Michael Fumero Prior. = Ita leg: in libro Matrimoniorum fol. 119 Ecclesiæ Parochialis sub titulo Ss. Apostolorum Petri, et Pauli loci Sinfredi infrascriptus testor — Dat. in fid. Sinfredi die 10. Februarij 1847. — *T. joannes Abrate Prior* — V. pro autenticitate Taurini die 12 februarii 1847 † *Aloysius Ar.pus* — *Th. Gallino Da* . . . . . » (Archivio dei marchesi *Ferreri* d'Alassio).

1801. — « Estratto d'Atto di Nascita e Battesimo — Diocesi e Circondario di Torino — Comune di Moncalieri — Parrocchia di Santa Maria — *Panissera Maria Teresa (sic) Paula Aloysia* filia Ill.morum D. D. Comitum Aloysij et Amabiliæ Wabran (*sic*), coniugum, nata et baptizata die decimasexta Xbris 1801. PP. fuere Ill.mi D. D. Eques Paulus Duch, et Marchionissa Theresia Ceva = Per copia conforme: In fede: — Moncalieri Parr. di Santa Maria li 11 Maggio 1882. — *D. Ronco Andrea deleg.* » (Arch. pred.).

1819 — « Parrocchia di S. Carlo in Torino. — Dal libro 1° dei Matrimonj di questa Parrocchia pag. 220 si ricavò quanto segue: — L'*Ill.mo Sig.r Marchese Marcello Luca Roggerio Luigi Gioachino figlio delli furono Ill.mi Sig.r Marchese Onorato Gioanni Battista e Contessa Luigia Canale di Cumiana Giugali Ferrero — Gubernatis di Ventimiglia* della Città e Diocesi di Nizza ed abitante in questa Città, e la *Damigella Maria Teresa Paola*

*Luigia Panissera figlia degli Ill.mi Sig.r fu Conte Luigi e viv.te Contessa Amabilia di Wurmbrand giugali Panissera* di Moncaglieri di questa Diocesi ed abitante in questa Parrocchia dispensati dalle denunzie e dal tempo proibito *servatis servandis* li venticinque Marzo mille ottocento diecinove hanno contratto Matrimonio in faccia di S. M. Chiesa alla presenza del sacerdote Angelico Marietti Vice Parroco e dei Testimonj L' Ill.mo Sig.r Marchese Carlo Porporato di S. Peyre Luogotenente Capitano della 2a Compagnia delle Guardie del Corpo di Sua Maestà, e l'*Ill.mo Sig.r Cavaliere Pietro Ferrero.* — Sottoscritto all'Originale P. Morizio C. Donadio Curato. = Per Copia conforme all'Originale — Torino S. Carlo li 17 9.bre 1846 — *P. Filippo Vogogna V.e Curato* — V. pro authenticitate Taurini 17. novembris 1846. — *Philippus Ravina Vic. Gen. — J. Berruto V. Secret.* » (Arch. pred.).

1821 — « Passaporto all'Interno — In Nome di S. M. *Vittorio Emanuele* per grazia di Dio Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme, Duca di Savoja e di Genova, Principe del Piemonte ec. ec. ec. — Il Sindaco della Città d'Alassio prega tutte le Autorità Civili, e Militari che dipendono da S. M. a lasciar liberamente circolare da Alassio a Turino *L'Ill.a Sig.a Contessa Teresa Panissera Sposa al Sig.r Marchese Marcello Ferreri* nativa di Moncalliero dimorante a Turino e ad accordare ajuto e protezione in caso di bisogno. — Deliberato sulla conoscenza personale della medesima. — Il presente Passaporto è valevole per un anno. — Fatto a Alassio li 13 Maggio 1821 — Il Sindaco *Gastaldi.* = Connotati. — Età anni 19 — Statura oncie 38 — Capelli Neri — Ciglia id — Occhi griggi — Fronte scoperto — Naso Ben fatto — Bocca piccola — Mento pontuto — Barba — Viso Ovale — Colorito Buono » (Arch. pred.).

1848 — « Dal doppio Registro degli Atti di Morte della Parrocchia di S. Ambrogio Comune di Alassio per l'anno 1848: è stato estratto l'atto seguente. — L'anno del Signore mille ottocento quarantotto ed alli quindici del mese di febbraio nella

Parrocchia Comune di Alassio è stata fatta la seguente dichiarazione di decesso — Il giorno quindici del mese di febbraio alle ore quattro di mattina nel distretto di questa Parrocchia, casa *Ferreri* munita dei Santi Sacramenti è morta la *Signora Maria Teresa Marcellina Marchesa Panissera* d'età d'anni quarantasei benestante nativa del Comune di Moncaglieri domiciliata nel Comune di Alassio vedova in prime nozze del fu *Sig.r Marcello Marchese Ferreri* figlia del fu Sig.r Conte Luigi Panissera e della Signora Marchesa Amalia Wurmbrand benestante domiciliata in Alassio — Dichiaranti Avvocato Carlo Moirano d'età d'anni Trentanove domiciliato in Alassio e Conte Carlo Della-Lengueglia d'età d'anni quaranta domiciliato in Alassio. — Firma del primo Testimonio: Avv° Carlo Moirano — Firma delsecondo Testimonio: Conte Carlo Della-Lengueglia — Il cadavere è stato sepolto il giorno diecisette del mese di febbraio nel cimitero di Santo Rocco — Firma del Parroco: C.co Bernardo Moirano Prevosto = Per copia conforme all'originale — In fede Alassio li 27: gennaio 1880. — Pel Parroco *C.co Bonavera Nicolò Curato* » (Arch. pred.).

---

(243) — V. la pag. di n.° 46, — e la nota che segue alla presente.

---

(244) — « *Nomina di Tutore alle persone, e beni dei minori* Luigi, Carlo, e Cesare fratelli Ferreri fu Signor Marchese Marcello *nella persona del* Signor Cavaliere Edoardo Ferreri.

« L'Anno del Signore mille ottocento quaranta otto ed alli ventidue del mese di Febraro in Alassio, in uno dei Salotti della Casa della ora fu *Signora Marchesa Teresa Vedova Ferreri* posta Strada maestra verso Levante. — Giudicialmente nanti l'Ill.mo Signor Avvocato Giovanni Elena Giudice per S.M. di questo Mandamento in virtù di Regie Patenti di nomina de trenta Luglio mille ottocento quaranta sette debitamente spedite sigillate, sottoscritte e registrate, coll'assistenza di me Notaro Giulio Beniscelli Segretaro di questa Giudicatura Manda-

mentale ed alla presenza degli infranominati testimonj — Sull'instanza dell'*Ill.mo Signor Cavaliere Edoardo Ferreri fu Signor Marchese Onorato nativo di Alassio Generale Comandante la Città e provincia di Cuneo* collà ressidente Protutore dei Minori *Luigi Carlo e Cesare suoi nipoti figli dell'ora fu Signor Marchese Marcello* in virtù d'atto di sua nomina del giorno venticinque Gennaio mille ottocento quarantasette fatta dal Consiglio di famiglia in questa Città di Alassio ov'è stato insinuato li trenta detto Gennajo col pagamento di L. N. sei e centesimi cinquantacinque ricevuto detto atto di nomina di Protutore da me detto Notaro Segretaro; ed attesa la morte della *Signora Marchesa Teresa Panissera fu Signor Conte Luigi vedova del fu Signor Marchese Marcello Ferreri* avvenuta in questa Città di Alassio il giorno quindici del corrente Mese di Febbraro, si è radunato il Consiglio di famiglia nelle persone degli infranominati parenti all'effetto di procedere alla nomina di un Tutore dei predetti minori Signori *Ferreri* in rimpiazzo di detta Signora defunta *Marchesa Vedova Ferreri* madre e Tutrice legale dei minori medesimi, cioè — 1.° Il prefato *Signor Cavaliere Generale Protutore Edoardo Ferreri* — 2.° Sua Eccellenza la Signora Amalia Wurmbrand fu Francesco nativa di Vienna Vedova dell'ora fu Signor Carlo Porporato de Saint Peyre ressidente in la Città di Torino — 3.° *Marchese Emanuele Ferreri fu Signor Marchese Marcello* nativo e ressidente in detta Città di Torino Tenente nelle armi dotte all'attuale servizio del Rè — 4° Avvocato Francesco Bozino fu Giuseppe nativo e ressidente in questa Città di Alassio. Il primo ed il terzo parenti prossimiori di detti Minori *Ferreri* dal lato paterno per essere il primo fratello di detto loro defunto Signor *Marchese Marcello* loro genitore ed il secondo perchè fratello di essi minori. La seconda attinente di essi minori dal lato Materno, perchè Madre della prefata defunta Signora *Marchesa Teresa*. Ed il quarto finalmente amico della stessa prelodata Signora *Marchesa Vedova Ferreri* fatto chiamare in mancanza d'altri parenti del detto lato Materno in questa Città di Alassio.

« Radunato così legitimamente il Consiglio di famiglia in persona de quali sopra sotto la presidenza del prelodato Ill.mo Signor Giudice sulla proposizione dello stesso Signor Giusdicente è stato invitato a nominare persona idonea in Tutore dei minori Signori *Ferreri* sopra enunciati in rimpiazzo della prelodata Signora Tutrice defunta *Marchesa Teresa Panissera Vedova Ferreri.* E detto invito inseguendo lo stesso Consiglio di famiglia all'unanimità, ed astenendosi dal voto, e siccome primo ed unico proposto, il prelodato Signor Cavaliere Generale è stato questo stesso proposto ed eletto alla Carica di Tutore delli sovra specificati minori *Luigi*, *Carlo*, e *Cesare fratelli Ferreri* suoi Nipoti, come la persona più idonea tanto per la educazione, attesa la sua Età e qualità di Zio, quanto rapporto a' loro interessi per essere sempre lo stesso stato unito con la famiglia e per la conosciuta sua affezione verso detti suoi Nipoti. Nella quale nomina essendo concorso col suo voto preponderante deliberativo l'Ill.mo Signor Giudice, il prelodato Signor *Cavaliere Edoardo* ha dichiarato siccome dichiara di accettare la carica lui come sopra conferita, ed in principio della medesima, in senso dell'art: 311 del Codice Civile a delazione del prefato Signor Giudice hà giurato, siccome giura toccate le Scritture di bene e fedelmente adempierne tutte le fonzioni.

« Ed attesa la nomina di Tutore come sopra fatta ed accettata, siccome sarebbe ora mancante il Protutore dei detti Minori, quindi il prefato Signor Giudice ha invitato lo stesso Consiglio di famiglia a nominare una persona in protutore degli stessi minori in rimpiazzo di detto Signor Protutore *Generale Edoardo Ferreri.* Ed all'unanimità i parenti come sopra congregati unitamente al prefato Signor Giudice, astenentesi sempre il prefato Signor Tutore *Generale Ferreri*, ha nominato, siccome nomina alla Carrica di Protutore il Signor Conte Cesare Birago di Vische fu Signor Conte Enrico dei primi Scudieri di Sua Altezza Reale il Duca di Savoja Zio dal lato Materno dei sovra Specificati Minori *Ferreri* assente dal presente atto perchè ressidente in Torino.

« Successivamente il Consiglio medesimo sempre all'unanimità come sopra in senso dell'art. 329. del Citato Codice ha determinato che l'obbligo al Tutore di impiegare gli avvanzi eccedenti dai redditi, dedotte le spese, non incomincierà se non che, quando gli avvanzi medesimi eccedono la somma di lire nuove Cinque mila, che riterrà sempre per scorta il Tutore. — E sull'interpellanza da me Notaro Segretaro fatta al detto Signor Tutore *Generale Cavaliere Ferreri* di dichiarare tutti i beni stabili da esso lui posseduti, il medesimo dichiara di non possedere stabili di sorte alcuna.

« Del che tutto io detto Notaro Segretaro ho formato il presente verbale in presenza de quali sopra e de nominati Signori Notaro Gerolamo Fignone fu Signor Lorenzo, ed Antonio Maria Ferrari fu Andrea nativo e ressidente in Aurigo Mandamento del Borgomaro Provincia di Oneglia e detto Signor Fignoni nativo e ressidente in questa detta Città di Alassio, testimonj a quanto sopra noti idonei astanti e richiesti. Detto Signor Fignoni si sottoscrive con detti Signori Componenti il Consiglio di famiglia e me Notaro Segretaro e richiesto di sottoscriversi detto teste Ferrari ha dichiarato di non sapere ed invece Croce segna come segue il presente Verbale stato da me detto Notaro letto, pubblicato, e pronunciato a chiara ed intelligibile voce d'ognuno, in presenza de' quali sopra, avendo spiegato il prefato Signor Giudice al detto teste Ferrari nella lingua sua propria la forza e sostanza di questo atto medesimo, essendosi consunte ore quattro — Per l'Insinuazione e Tabellione L. 6. 55. C. — Copia: *Ferreri di Ventimiglia* — Amalia Porporato di S.t Peyre — *Emanuele Ferreri di Ventimiglia* — F.co Bozino teste, anzi membro del Consiglio — G. Fignoni Test.o — Copia : Segno di Croce del teste Antonio Maria Ferrari — Elena Giud.e

« Questa Minuta scritta di mio pugno e Carattere contiene due fogli di Carta bollata di facciate sei di Scritturazione, questa Compresa — In fede — Copia : Giulio Beniscelli Not.o » (Archivio dei marchesi *Ferreri* d'Alassio).

(245) — « Parrocchia di S. Carlo — Torino — Estratto d'atto di Nascita e Battesimo per l'anno 1830 — *Ferrero d'Alassio Carlo Gioanni Oscar figlio delli Ill.mi Signori Marchese Marcello e Teresa Panissera giugali Ferrero d'Alassio* nato il dieci Marzo milleottocento trenta e battezzato in casa dal Sac. Morizio Casimiro Donadio Curato con permissione del Superiore ecclesiastico ed alli trentuno furono supplite le cerimonie della Chiesa dal suddetto; e furono padrini S. E. il Marchese Porporato di S. Peyre Cav.re dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata e la Marchesa Amalia sua consorte. — Sottoscritto all'originale: P. Casimiro Donadio. = Per copia conforme; Torino il 10 feb.io 1882 — *T. Giuganino B. V. Curato.* — Curia arcivescovile — Visto si dichiara autentica la firma retrostesa — Torino 3 aprile 1882 *Chiuso Tomaso Prov.o — M. Sorasio Segr.o* »

---

« Ministero di Guerra e di Marina — Guerra — Divisione del Personale N. 189. — Con decreto del 29. di Marzo 1848. firmato al quartier Generale in Voghera S. M. ha nominato il Sig. Cav.re Carlo *Ferreri d'Alassio* allievo nella Regia Accademia militare, al grado di Sottotenente d'ordinanza nel 18.° Reggimento di fanteria, Brigata d'Acqui, colla paga, ed i vantaggi assegnati al suo grado dal Regio Brevetto delli 8. Dicembre 1847.; a far tempo dal 27. di Marzo ora scorso. — Il Presidente del Consiglio dei Ministri incaricato interinalmente del Portafoglio di Guerra e Marina ne fa la presente dichiarazione la quale servirà al predetto Sig.r Cav.re *Ferreri d'Alassio* di titolo bastevole per la sua nomina.

« Torino addì 2. di Aprile 1848.

« Il Presidente del Consiglio dei Ministri incaricato del Portafoglio di Guerra e Marina — *Cesare Balbo.*

« Assentato all'Intendenza Generale di Guerra Li 17. diecisette Ottobre 1848. mille ottocento quarantotto — Il S.o Commiss.o di Guerra Regg.te la Divisione Fanteria — *Tempia.*

« R.to al Controllo generale li 27 dicembre 1848 — Reg.° 1° Promozioni militari — *I. Moreno* ».

---

« N. 1382 — CARLO ALBERTO *per grazia di Dio Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme Duca di Savoja, di Genova Principe di Piemonte ec. ec.*

« Sulla proposizione del Ministro Segretario di Stato per gli Affari di Guerra e di Marina — Abbiamo nominato il Cavaliere *Carlo Ferreri d'Alassio* ora sottotenente nel diciottesimo Reggimento di fanteria, Brigata d'Acqui, al grado di *Luogotenente nel duodecimo Reggimento di fanteria, Brigata di Casale,* colla paga ed i vantaggi per tal grado assegnati dal Nostro Brevetto delli 8. Dicembre 1847; a far tempo dal vent'uno del volgente mese. — Il Ministro Segretario di Stato per gli Affari di Guerra e Marina è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato all'Uffizio del Controllo Generale.

« Dato in Torino addì 23 Dicembre 1848.

« Firmato CARLO ALBERTO

« Controssegnato *Sonnaz*

« Per sunto del Sovrano Decreto in data 23 Dicembre 1848. — Per il Ministro Segretario di Stato per gli Affari di Guerra e di Marina — Il Primo Uffiziale *L. Valfrè* — Visto: Il Capo di Divisione nel Ministero di Guerra e Marina *Ferreri.*

« Assentato all'Intendenza Generale di Guerra Li ventiquattro Gennaio mille ottocento quaranta nove — Il Commissario Capo di Divisione *Lunghi.*

« Reg.to al Controllo Gen.le addì 22. Gennajo 1849 — Reg.° n. 1. Promoz.ni mil.ri — *Saraceno* ».

---

« Il Sottoscritto dichiara che il Cav.re *Ferreri* Carlo Tenente nel 12.° Reggimento Fanteria, Brigata Casale si presentò da me jeri 21 corrente onde domandare uomini armati del mio Reggimento per coadjuvarlo a far retrocedere li fuggiaschi di

varj corpi, interrogato per qual causa non si trovava al suo posto, rispose, che essendo in accompagnamento di viveri questi si diedero all'uscita di Mortara, attaccata dal nemico, assieme ad altri carri a precipitosa fuga, la quale non potendo arrestare e temendo d'essere tacciato lui stesso di fuggiasco, pensò di venirsi ad unire alle file del mio Reggimento, in mezzo alle quali si fece rimarcare per molta attività e coraggio nel respingere i vili che abbandonarono i loro corpi durante il combattimento.

« Dall'accampamento presso Bergozzo 22 Marzo 1849.

Il Colonnello Comand.e il 2o Regg.to Granatieri Guardie — *Scozia* ».

---

« Divisione Personale — N. 378 d'ordine — Ministero della Guerra — Segretariato Generale.

« S. M. il Re avendo accettato dall'Augusta Sua Alleata la *Regina della Gran Brettagna* la graziosa offerta d'una *Medaglia Commemorativa* alle sue Truppe che presero parte alla Campagna degli anni 1854-55 in Crimea — Il Ministro Segretario di Stato per gli affari della Guerra ha concesso al Luogotenente *Ferreri d'Alassio* Cav.re Carlo del 12.o Reggimento di Fanteria la facoltà di fregiarsene, e gliene rilascia la presente dichiarazione.

« Torino, addì 15 Giugno 1856.

« P. Il Ministro — L'Incaricato del Segretariato Generale — *C. de Candia* ».

---

« Brigata Casale — 11.° Reggimento Fanteria — N. (Part.) Ufficio Personale — Oggetto: Avviso dello Scioglimento dello Stato Magg.e del 5.° Regg.° Provv.° in Campagna. — *Al Sig.r Luog.te nel 12.° Regg.° f.a* Cav. Ferreri d'Alassio *già a disposizione del sudd.° 5.° Regg.° Provv.° — Torino.*

« Torino addì 1.° Luglio 1856. — Dietro Ministeriale disposizione testè emanata io vengo di conoscere che rimane *sciolto lo Stato Maggiore del 5° Reggimento Provvisorio in Campagna;*

per cui mi affretto a renderne intesa la S. V. Ill.ª per opportuna di Lei norma — Colgo con soddisfazione quest'incontro per assicurarla ch'io mi trovai pienamente soddisfatto del modo lodevole e zelante con cui Ella, *nel corso della gloriosa Campagna d'Oriente*, ha adempiuto alle incombenze affidategli.

« Il già Comandante il 5.º Regg.º Provv.º T.ᵉ Colonnello Comand.ᵉ l'11.º Regg.º f.ª — *Leotardi* ».

---

« N. 434 — *Sua Maestà* VITTORIO EMANUELE II. *Re di Sardegna, di Cipro, e di Gerusalemme; Duca di Savoja e di Genova ecc. ecc. Principe di Piemonte ecc. ecc. ecc.* — Ha firmato il seguente Decreto:

« Vista la legge delli 13. Novembre 1853 sull'avanzamento nell'Esercito — Visto il Regolamento delli 5 Giugno 1854 per l'esecuzione della legge ora detta — Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari della Guerra, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue: — Il Luogotenente Cav. Carlo Gioanni *Ferreri d'Alassio* dell'Arma di fanteria, è promosso al grado di *Capitano nella stess'Arma* (2º Turno) colla paga assegnata dal Nostro Decreto delli 25. Marzo 1852. a far tempo dal giorno d'oggi. — Il predetto Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari della Guerra è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto che sarà registrato all'Ufficio del Controllo Generale.

« Dato in Torino addì 16 Novembre 1856

« Firmato VITTORIO EMANUELE

« Controssegnato *Alfonso La Marmora*

« Visto: Per Il Ministro Segretario di Stato per gli Affari della Guerra — Il Segretario Generale *A. Petitti.*

« Per sunto conforme — Torino 16. Novembre 1856 — Il Direttore Capo della Div.ᵉ Personale — *A. Galli.*

« Reg.to al Controllo Generale li 22 9mbre 1856 — Reg. 19. Decreti Personale C.te 366 — sottoscritto *Wehrlin* ».

---

« N. 669 — *Sua Maestà* Vittorio Emanuele II. *Re di Sardegna di Cipro e di Gerusalemme Duca di Savoja di Genova ecc. ecc. Principe di Piemonte, ecc. ecc.* — Ha firmato il seguente Decreto:

« Visto l'art.° 36 della Legge 13 9.bre 1853 sull'avanzamento nell'Esercito; — Visto il § 17 del Regolamento 5 Giugno 1854 per l'esecuzione della Legge ora detta — Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari della Guerra, abbiamo decretato e decretiamo quanto segue: — Il Capitano Cav.e Carlo Giovanni *Ferreri d'Alassio* del 3.° Regg.to di fanteria, Brigata Piemonte, è *trasferto nel Real Corpo di Stato Maggiore*, colla paga e coi vantaggi stabiliti dai Reali decreti 25 Marzo 1852, e 15 Marzo ultimo scorso, a far tempo dal primo Giugno prossimo. — Il predetto Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari della Guerra è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto che sarà registrato alla Corte dei Conti.

« Dato in Torino addì 20 Maggio 1860.

« Firmato Vittorio Emanuele

« Controssegnato *M. Fanti*

« Visto Per il Ministro Segretario di Stato per gli Affari della Guerra — *Vialardi*.

« Reg.to alla Corte dei Conti il 30 Maggio 1860 — Reg.° 40 Decreti Personale C.te 336 — Sottoscritto *Wehrlin*.

« Per sunto conforme — Torino 15 Giugno 1860 — Il Direttore Capo della Div.e Personale — *A. Galli* ».

---

« *Medaglia Francese Commemorativa della Campagna d'Italia dell'anno 1859* istituita per Decreto Imperiale dell'11 Agosto stesso anno — Il Consiglio d'Amministrazione del Terzo Reggimento Fanteria dichiara che il Capitano *Ferreri=d'Alassio* Cav. Carlo (Giov. Oscar) dello stesso Reggimento ha fatto la Campagna d'Italia dell'anno 1859 ed ha ottenuta la Medaglia

Francese Commemorativa per la Campagna oradetta, con autorizzazione di fregiarsene giusta la Reale determinazione del 4 Marzo 1860.

« Dat. a Genova li 25 Dicembre 1860.

« I Membri del Consiglio d'Amministrazione — Il Capitano *Rollo* — Il Capitano *Manassero* — Il Maggiore Relat.e e Presid.e *Boggetti*.

« Registrato al Ministero della Guerra — Divisione Giustizia ed Istituti militari al N. 9030.

« Visto: Pel Ministro della Guerra — Il Segretario Generale *Vialardi* ».

---

« N. 159 — Vittorio Emanuele II *re d'Italia* — Ha firmato il seguente Decreto:

« Vista la legge del 13. 9mbre 1853. sull'avanzamento nell'Esercito: — Visto il Regolamento 5. Giugno 1854. per l'esecuzione della legge ora detta — Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari della Guerra, abbiamo decretato e decretiamo quanto segue: — Il Capitano nel Real Corpo di Stato Maggiore, *Ferreri d'Alassio* Cav.re Carlo, è promosso al grado di *Maggiore nell'arma di Fanteria*, colla paga e coi vantaggi stabiliti dai Reali Decreti 25. Marzo 1852, e 15. Marzo 1860, a fartempo dal giorno d'oggi. — Il predetto Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari della Guerra è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto che sarà registrato alla Corte dei Conti.

« Dato in Torino addì 17. Marzo 1861.

« Firmato Vittorio Emanuele

« Controssegnato *M. Fanti*.

« Visto: P. Il Ministro Segretario di Stato per gli Affari della Guerra — Il Direttore Gen.le delle armi di Fanteria e Cavalleria *E. Cugia*.

« Reg.to alla Corte dei Conti il 25. Marzo 1861. — Reg.o 52 Decreti Personale C.te 317 — Sottoscritto *Wehrlin*.

« Per sunto conforme — Torino addì 15. Aprile 1861. — Il Direttore Capo di Divisione Fanteria — *A. Galli* ».

---

« N. 469 — VITTORIO EMANUELE II *per grazia di Dio e per volontà della Nazione re d'Italia* — Ha firmato il seguente Decreto :

« Visto il Codice Penale Militare in data 1.° Ottobre 1859 ; — Visto il R.° Decreto in data 18 Agosto 1861 con cui venne instituito un Tribunale Militare permanente in ogni Capo Luogo delle Divisioni Militari Territoriali ; — Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari della Guerra, abbiamo decretato e decretiamo quanto segue — *Ferreri d'Alassio* Cav.re Carlo, Maggiore nell'11.° Reggimento fanteria, è nominato *Giudice nel Tribunale Militare Territoriale di Napoli.* — Il predetto Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari della Guerra è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto che sarà registrato alla Corte dei Conti.

« Dato in Torino addì 3 Luglio 1862.

« Firmato VITTORIO EMANUELE

« Contrassegnato *A. Petitti.*

« Visto: P. Il Ministro Segretario di Stato per gli affari della Guerra — *C. Deleuse.*

« Reg.to alla Corte dei Conti il 7 Luglio 1862 — Reg.° 72 Decreti Personale C.te 141 — Sottoscritto *Wehrlin.*

« Per sunto conforme — Torino addì 16 Luglio 1862 — V. Il Direttore Capo della Divisione Giustizia ed Istit.i Mil.i — De . . . . . ».

---

« VITTORIO EMANUELE II *per grazia di Dio e per volontà della Nazione re d'Italia* — Ha firmato il seguente Decreto:

« Visto l'Articolo 285 del Codice Penale Militare in data 1.° Ottobre 1859, — Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari della Guerra, abbiamo decretato e decretiamo quanto segue — *Ferreri d'Alassio* Cav.re Carlo,

Maggiore nell'11° Reggimento fanteria, *è esonerato dalla carica, di cui è attualmente rivestito, di Giudice nel Tribunale Militare Territoriale di Napoli.* — Il predetto Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari della Guerra è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto che sarà registrato alla Corte dei Conti.

« Dato in Torino addì 26 Febbrajo 1863.

« Firmato Vittorio Emanuele

« Controssegnato *A. Della Rovere*

« Visto: Per Il Ministro Segretario di Stato per gli affari della Guerra — *C. Deleuse.*

« Reg.to alla Corte dei Conti il dì 8 Marzo 1863 — Reg.° 83, Decreti Personale C.te 361 — sottoscritto *Salvaja.*

« Per sunto conforme — Torino 17 Marzo 1863 — Il Direttore Capo della Divisione Giustizia ed Istituti Mil.i — *G. M. Cargnino* ».

---

« N.° 87 — Vittorio Emanuele II *per grazia di Dio e per volontà della Nazione re d'Italia* — Ha firmato il seguente Decreto:

« Visto il Codice Penale Militare in data 1.° Ottobre 1859; — Visto il R. Decreto in data 18 Agosto 1861, con cui venne instituito un Tribunale Militare permanente in ogni Capoluogo delle Divisioni Militari Territoriali; — Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari della Guerra, abbiamo decretato e decretiamo quanto segue: — *Ferreri d'Alassio* Cav.re Carlo, Maggiore nel 1.° Regg.° fanteria, è nominato *Giudice nel Tribunale Militare Territoriale di Alessandria.* — Il predetto Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari della Guerra è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto che sarà registrato alla Corte dei Conti.

« Dato in Torino addì 26 Luglio 1863.

« Firmato Vittorio Emanuele

« Contrassegnato *A. Della Rovere.*

« Visto: Per il Ministro Segretario di Stato per gli affari della Guerra — *C. Deleuse.*

« Reg.to alla Corte dei Conti il 31 Luglio 1863 — Reg.° 91. Decreti Personale C.te 185 — Sottoscritto *Ayres.*

« Per sunto conforme — Torino, addì 6 Agosto 1863 — Il Direttore Capo della Divisione Giustizia ed Istituti Mil.ri — *Dezza* ».

---

« Brigata del Re — 1.° Reggimento Fanteria — Ufficio Colonnello.

« Genova addì 17 Marzo 1865.

« *Egregio Signor Maggiore* — S. M. il Re, in udienza dell'11 corrente mese si è degnata di nominare la S. V. a *Cavaliere dell'Ordine dei S. S. Maurizio e Lazzaro.* — Mentre sono lietissimo di poter comunicare particolarmente alla S. V. tale Sovrana Determinazione « che pure rileverà tosto da Ordine « del Giorno » mi è ben grato di potermi seco Lei congratulare del titolo d'onore, col quale volle S. M. compensare gli esimii meriti della S. V., e mi è questa circostanza una prova sempre più irrefragabile di quello zelo, attività, e buon volere, da cui è informato ogni singolo membro di questo Reggimento, di cui vo superbo di essere al Comando, onde vie meglio accrescerne la fama e lo splendore. — Riceva impertanto, *Signor Maggiore*, i sensi della mia sincera stima, e particolare considerazione, ed esterni agli Ufficiali tutti di codesto Battaglione la mia cordiale soddisfazione pel lodevole contegno ed abnegazione, con cui sanno sopportare le fatiche di codeste provincie, ed Ella mi creda

« Suo aff.mo Servo, ed Amico — *A. De-Litala* ».

---

« *Sua Maestà* Vittorio Emanuele II *per grazia di Dio e per volontà della Nazione re d'Italia e dell'ordine dei santi Maurizio e Lazzaro generale gran mastro* — ha firmato il seguente decreto

« Sulla proposta del Nostro Ministro della Guerra nella ri-

correnza del Nostro giorno Natalizio: — Abbiamo nominato e nominiamo *Ferreri d'Alassio* Cav.e Carlo Giovanni Maggiore nel 1o Regg.to fanteria, a *Cavaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro*, con facoltà di fregiarsi delle insegne per tale Equestre grado stabilite. — Il Ministro di Stato Nostro Primo Segretario del Gran Magistero è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato al Controllo Generale dell'Ordine Mauriziano.

« Dat. Firenze addì 11 marzo 1865

« Firmato VITTORIO EMANUELE = Controssegnato *A. Petitti* — Visto *Cibrario* — Registrato al Controllo Gen.le — sottoscritto *G. Bracco*.

« *Il primo segretario di S. M. pel gran magistero dell'ordine dei S.S. Maurizio e Lazzaro* — dichiara che in esecuzione delle soprascritte venerate Regie disposizioni il sig.r Cav.e Carlo *Ferreri d'Alassio* Maggiore nel 1° Reggimento fanteria venne inscritto nel Ruolo dei Cavalieri (Nazionali) al N.° 9721. e ne spedisce il presente documento al Decorato.

« Torino, il 1. Aprile 1865

« Il Ministro di Stato Primo Segretario di S. M. Primo Presidente — *Cibrario*

« Il Capo del Gabinetto e Personale — *Biestro* ».

---

« N.° 1 d'ordine d'Elenco — *Medaglia commemorativa* delle guerre combattute per l'indipendenza e l'unità d'Italia nel 1848, 1849, 1859, 1860-61 istituita con R. Decreto in data 4 marzo 1865.

« Il Consiglio d'Amministrazione del 1° Reggimento Fanteria Dichiara che il Maggiore *Ferreri d'Alassio*, Cav.re Carlo (N.°..... di Matricola) dello stesso Corpo, *ha fatto le Campagne del 1848-1849-1859 per l'Indipendenza e l'Unità d'Italia* per cui ha diritto a fregiarsi della Medaglia suddetta accompagnata da Tre fascette corrispondenti alle Campagne cui prese parte.

« Dato a Genova, il 5 Aprile 1865.

« I membri del Consiglio d'Amministrazione — Il Capitano, *Nemiqued* — Il Capitano, *A. Sforza* — Il Maggiore Relatore, *Bas* — Il Luogotenente Colonnello Presidente, *A. De-Litala*.

« *Ha fatto la Campagna dell'anno 1866* ed è autorizzato ad aggiungere la fascetta per detta Campagna.

« Pel Comandante del 15.° Regg.to fant.a, assente per servizio — Il Maggiore Relatore *Boelrero* ».

---

« N.° 317 — EUGENIO *Principe di Savoja-Carignano Luogotenente generale di S. M. Vittorio Emanuele II. per grazia di Dio e per volontà della Nazione re d'Italia* — Ha firmato il seguente Decreto:

« In virtù dell'autorità a Noi delegata — Vista la legge del 13 Novembre 1853 sull'avanzamento nell'Esercito; — Visto il Regolamento 5 Giugno 1854 per l'esecuzione della Legge ora detta — Sulla proposizione del Ministro Segretario di Stato per gli affari della Guerra, abbiamo decretato e decretiamo quanto segue: — Il Maggiore nell'Arma di Fanteria *Ferreri d'Alassio* Cav.re Carlo Giovanni è promosso al grado di *Luogotenente Colonnello* nell'Arma stessa colla paga e vantaggi stabiliti dai Reali Decreti del 15 Marzo 1860, e 25 Marzo 1852 a far tempo dal Primo Agosto prossimo. — Il predetto Ministro Segretario di Stato per gli affari della Guerra è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto che sarà registrato alla Corte dei Conti.

« Dato in Firenze addì 20 Luglio 1866

« Firmato EUGENIO DI SAVOJA

« Contrassegnato *I. Pettinengo*

« Visto: P. Il Ministro Segretario di Stato per gli affari della Guerra — Il Direttore Generale delle Armi di Fant.a e Cavall.a *C. Gibbone*.

« Reg.to alla Corte dei Conti il 27 Luglio 1866 — Reg.tro 163 Decreti Personale C.te 292 — Sott.° *G. Crodara Visconti*.

« Per sunto conforme — Firenze addì 11 Settembre 1866 — Il Direttore Capo della 1ª Divisione Fant.ª (Serv.° Attivo) — *L. Ferrero* ».

---

« Brigata del Re — 1° Reggimento Fanteria — Ufficio del Comando — N.° 845. di Protocollo — Oggetto: Promozione a Luogo Tenente Col.° del Sig. Maggiore Cav.re Ferreri — *Al Signor Luogo Tenente Colonnello Cav.re* Ferreri d'Alassio — *Quartier Generale del 2° Corpo d'Armata.*

« Campo di Pramaggiore addì 26 Luglio 1866.

« Con foglio del 24 volgente N.° 1119, il Comando della Brigata mi partecipa la promozione e destinazione in questo Regg.to a Luogo Tenente Colonnello, della S. V. — Nel porgerle pertanto siffatto lieto annunzio, La prego di ben voler gradire le mie più cordiali e sincere felicitazioni, non disgiunte da quelle di tutti i Signori Ufficiali di questo Reggimento.

« Il Colonnello — *A. De-Litala* ».

---

« N.° 419 bis — Eugenio *Principe di Savoia-Carignano Luogotenente generale di S. M. Vittorio Emanuele II. per grazia di Dio e per volontà della Nazione re d'Italia* — Ha firmato il seguente Decreto:

« In virtù dell'autorità a Noi delegata — Vista la legge in data 25 Maggio 1852. sullo Stato degli Uffiziali; — Sulla proposizione del Ministro Segretario di Stato per gli affari della Guerra, abbiamo decretato e decretiamo quanto segue: — Il Luogotenente Colonnello nel 15.° Reggimento di Fanteria *Ferreri d'Alassio* Cav. Carlo Giovanni Oscarre è *collocato in aspettativa per motivi di famiglia in seguito a sua domanda.* — Il predetto Ministro Segretario di Stato per gli affari della Guerra è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto che sarà registrato alla Corte dei Conti.

« Dato in Firenze addì 10 Ottobre 1866

« Firmato Eugenio di Savoja

« Contrassegnato *E. Cugia*

« Visto: P. il Ministro Segretario di Stato per gli affari della Guerra — Il Direttore Generale delle Armi di Fant.ª e Cavall.ª *C. Gibbone.*

« Reg.to alla Corte dei Conti il 15 Ottobre 1866 — Reg.ro 170 Decreti Personale C.te 98 — Sott.° *Crodara Visconti.*

« Per sunto conforme — Firenze addì 25 Ottobre 1866 — Il Direttore Capo della I.ª Divisione Fant.ª (Serv.° Attivo) — *L. Ferrero* ».

---

« N.° 499 — VITTORIO EMANUELE II *per grazia di Dio e per volontà della Nazione re d'Italia* — Ha firmato il seguente Decreto:

« Visto il Nostro Decreto in data 7 Novembre 1867. — Vista la Legge 25 Maggio 1852 sullo stato degli Uffiziali; — Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari della Guerra, abbiamo decretato e decretiamo quanto segue: — Il Luogotenente Colonnello nell'Arma di Fanteria *Ferreri d'Alassio* Cav: Carlo Giovanni già in aspettativa per motivi di famiglia ed ammesso a concorrere a termini dell'art.° 12 della citata legge, è *richiamato in servizio effettivo* nell'arma stessa colla paga e vantaggi stabiliti dai Nostri Decreti 15 Marzo 1860 e 10 Novembre 1867, a far tempo dal 1°: Dicembre prossimo. — Il predetto Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari della Guerra è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto che sarà registrato alla Corte dei Conti.

« Dato in Firenze addì 17 Novembre 1867.

« Firmato VITTORIO EMANUELE

« Contrassegnato *E. Bertolè Viale*

Visto P. Il Ministro Segretario di Stato per gli Affari della Guerra — Il Direttore Generale delle Armi di Fant.ia e Cavall.ia *C. Gibbone.*

« Reg.to alla Corte dei Conti il 21 xmbre 1867 — Reg.° 210 Decreti Personale C.te 106 — Sott.° *Ayres.*

« Per sunto conforme — Firenze addì 20 Gennajo 1868 — Il Direttore Capo della 1ª Divisione Fanteria (serv.° att.vo) — *L. Ferrero* ».

---

« *S. M.* Vittorio Emanuele II *per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia — Gran Maestro dell'Ordine della Corona d'Italia* — Ha firmato il seguente decreto:

« Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari della guerra ed in considerazione di speciali titoli di benemerenza: Abbiamo nominato e nominiamo — Il Cavaliere Carlo *Ferreri d'Alassio* Luogotenente Colonnello nell'Arma di Fanteria a *Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia* con facoltà di fregiarsi delle insegne per tale Equestre grado stabilite. — Il Ministro di Stato Cancelliere dell'Ordine è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato alla Cancelleria dell'Ordine medesimo.

« Dato a Firenze addì 1. Maggio 1868.

« Firmato: Vittorio Emanuele = Controssegnato: *E. Bertolè-Viale* = Visto *Cibrario.*

« *Il Cancelliere dell'Ordine della Corona d'Italia* dichiara che in esecuzione delle soprascritte venerate Regie disposizioni il suddetto Signor Cavaliere Carlo *Ferreri d'Alassio* venne inscritto nel Ruolo dei Cavalieri (Nazionali) al N.° 548, e ne spedisce il presente documento al Decorato.

« Firenze 12. Giugno 1868.

« Il Ministro di Stato Cancelliere dell'Ordine — *Cibrario.*

« Il Capo del Personale — *V.° di Monale* ».

---

« Lo straripamento dell'Adige nel 1868 chiamò il 29.° reggimento a Verona ed il suo 3° battaglione a Legnago. Quelle popolazioni ricordano ancora colla più viva riconoscenza le prove di sublime abnegazione e di eroico sacrifizio date dal 29° reggimento in quella luttuosa occasione. Il 3° battaglione specialmente, comandato dal bravo tenente colonnello *Ferreri*

*d'Alassio*, durò otto giorni nelle indescrivibili fatiche del salvataggio della città quasi interamente sommersa. Il battaglione fu colmato, oltre che delle benedizioni degli abitanti, degli elogi i più lusinghieri dal ministro dell'interno, dal generale Pianell, dal prefetto della provincia, dal beneficato comune » (*La Caserma: letture per i soldati*, anno I, n. 10, — Roma, 1 ottobre 1886 — pag. 3).

---

« N.° 623 — VITTORIO EMANUELE II *per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia* — Ha firmato il seguente Decreto:

« Vista la Legge 13 Novembre 1853 sull'avanzamento nell'Esercito; — Visto il Regolamento 5 Giugno 1854 pell'eseguimento della Legge medesima; — Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari della Guerra, abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

« *Articolo Unico*

« Il Luogo Tenente Colonnello nell'Arma di Fanteria (60° Reggimento di fanteria) *Ferreri d'Alassio* Cav.e Paolo *(sic)* è nominato Comandante del 10.° Reggimento fanteria colla paga e vantaggi stabiliti dai Nostri Decreti 15 Marzo 1860, e 10 Novembre 1867 a far tempo dal 1.° Gennaio 1871. — Il predetto Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari della Guerra è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto che sarà registrato alla Corte dei Conti.

« Dato in Firenze addì 18 Dicembre 1870.

« Firmato VITTORIO EMANUELE

« Contrassegnato *Ricotti*

« Visto: P. Il Ministro Segretario di Stato per gli affari della Guerra — Il Direttore Generale delle Armi di Fanteria e Cavalleria *C. Gibbone.*

« Reg.to alla Corte dei Conti il 22 febbraio 1871 — Reg.° 306 Decreti Personale C.te 367 — Sottoscritto *Ayres.*

« Per sunto conforme — Firenze, addì 2 Marzo 1871 — Il Direttore Capo della Divisione Fanteria — *Filipperi* ».

---

« Comando generale della Divisione militare di Torino — N.° 94 — Oggetto: Dispensa dal servizio in seguito a volontaria dimissione della S. V. e di Lei nomina ad Ufficiale della Corona d'Italia — *Al Signor Luogotenente Colonnello* Ferreri d'Alassio *già nel 60° Regg.to Fanteria — Torino.*

« Torino il 7 Gennaio 1871.

« Nel mentre che partecipo alla S.a V.a la di Lei *dispensa dal servizio in seguito a volontaria dimissione* stata accettata per Reale Decreto del 2 corrente mese, son lieto di annunziarle che coll'istessa data S.a M.à degnavasi nominarla Ufficiale dell'ordine della Corona d'Italia. — Le ora dette sovrane determinazioni saranno pubblicate in un prossimo bollettino.

« Il Luogot.te Generale Comandante la Divisione — *A. Casanova* ».

---

« *S. M.* Vittorio Emanuele II *per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia — Gran Maestro dell'Ordine della Corona d'Italia* — Ha firmato il seguente decreto:

« Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari della Guerra ed in considerazione di militari benemerenze, Abbiamo nominato e nominiamo *Ferreri d'Alassio* Cavaliere Carlo, Luogotenente Colonnello Comandante il 10° Reggimento di fanteria, con altro Nostro Decreto in data d'oggi dispensato dal servizio in seguito a sua domanda, ad *Uffiziale dell'Ordine della Corona d'Italia* con facoltà di fregiarsi delle insegne per tale Equestre grado stabilite. — Il Cancelliere dell'Ordine è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato alla Cancelleria dell'Ordine medesimo.

« Dat. in Firenze addì 2 Gennajo 1871

« Firmato Vittorio Emanuele = Controssegnato: *Ricotti* = Visto *Castelli*.

« *Il Cancelliere dell'Ordine della Corona d'Italia* dichiara che in esecuzione delle soprascritte venerate Regie disposizioni il predetto Signor Cav.e Carlo *Ferreri d'Alassio* venne inscritto nel Ruolo degli Uffiziali (Nazionali) al N.° 1072 e ne spedisce il presente documento al Decorato.

« Firenze addì 11 Gennaio 1871

« Il Cancelliere dell'Ordine — *Castelli*

« P. il Capo del Personale — *G. Arghinenti* ».

---

« Ministero della Guerra — Direzione generale delle Armi di Fanteria e Cavalleria.

« In considerazione dei servizi prestati e delle Campagne di Guerra fatte dal già Luogotenente Colonnello Comandante il 10° Reggimento Fanteria Sig. *Ferreri d'Alassio* Cav. Carlo stato con R. Decreto del 2 volgente mese dispensato dal servizio in seguito a volontaria dimissione, il medesimo *è autorizzato a far uso della divisa del predetto Reggimento ed a fregiarsi dei distintivi del grado di Luogotenente Colonnello* di cui trovasi rivestito. — Si rilascia il presente certificato quale titolo comprovante siffatta autorizzazione.

« Firenze, addì 11 Gennaio 1871.

« Il Ministro *Ricotti* ».

---

(246) — V. la pag. 47ª — e la nota di n.° 244.

---

(247) — V. la nota di n.° 244.

---

(248) — V. l'istr. del 19 di febbraio 1785 nella nota di n.° 251, — e la nota di n.° 238.

---

(249) — « IL RE DI SARDEGNA, DI CIPRO, E DI GERUSALEMME

« All'Uffizio Genle del Soldo. Abbiamo conferto al *Cav:re Gio: Battista Ferrero di Alassio* nella Riviera di Genova, il carico

di Luogotenente nel Primo Battaglione del Reggimento nostro di Sicilia, con tutti gli onori, autorità, e prerogative, che ne spettano, ed appartengono, in vece del Cav:re Martinengo, fatto Luogotenente de' Granadieri nel 2:do Battaglione di nuova Levata; V'ordiniamo pertanto d'assentarlo in tal qualità, e di farlo gioire dell'annua p. . . . . . . (*) attro cento novanta sei, soldi quattro, d'argento, a Ss. 2. . . . . . . Razione una di pane al giorno, un Forriere, Alloggiamento, . . . . ili, ed altre cose, che ne dipendono. Incominciando da quello del suo Assento, e continuando in avvenire, durante la sua servitù, ed il nostro beneplacito; Che tal è nostra mente.

« Dat. in Torino li 17. 7mbre 1743.

« C. Emanuele

« *Bogino.*

« Assento di Luog:te nel pmo Battag:ne del Reggim:to di Sicilia per il *Cav:re Gio: Batt.a Ferrero di Alassio* nella Riviera di Genova, coll'annua paga di L. 496. 4. Raz:ne una di pane al gno, un Forr:re, Alloggiam:to, Utensili, ed altre cose, che ne dipendono, in v:e del Cav:re Martinengo, fatto Luog:te de' Gran:ri nel 2:o Batt:ne di nuova Levata.

« Assen.o all'Uff.o Genle del Soldo — Torino Li 19: 7mbre 1743 — *G. Bonada* Com.ro di G.a » (Arch. dei marchesi *Ferreri* d'Alassio).

V. l'investitura del 1775 nella nota di n. 235.

---

(250) — « Nel nome del Sig.re Iddio sia — *L'Ill.mo Sig.r Abb. Gioachimo Ferrero del fu Ill.mo Sig.r Emmanuelle d'Alassio* tanto a suo proprio nome, quanto Come Curatore dato, e decretato alla demenza dell'*Ill.mo Sig.r Carlo Vincenzo Ferrero* di Lui fratello dall'Ill.mo Sig.r Podestà del pnte Luogo, come ne consta dagli Atti di questa Curia a' quali etc. come altresì come uno

(*) La carta è rosa.

degli Eredi fiduciarij del fù *Ill.mo Sig.r Marchese Luca Marcello Ferrero* altro di Lui fratello, ed ancora come Procuratore dell'*Ill.mo Sig.r Caval.re, e Comend.re D. Pietro Francesco Ferrero* altro di Lui Fratello, ed altro Erede Fiduciario, e Procuratore *ad votum etiam post mortem*, e con libera etc. del detto *Sig.r Marchese Luca Marcello*, stato da esso sostituito alla forma del Mand.to di sostituzione dà me infrascritto Not.° rogato sotto li 3 x.bre pmo p.to, à cui etc. — Costituito etc. — Sponte etc. Ed in ogni miglior maniera etc. Loca, ed à titolo di Locazione partiaria dà, e concede ad Angelo Maria Sicardi q.m Ant.° della Valle d'Andora, e Parochia di S. Bartmeo qui pnte, e che accetta etc. Una terra olivata chiamata *Marino*, ossia *Barrò* posta in detta Parochia di S. Bartmeo in confini di sopra in parte degli eredi del R.do Manno, ed in parte . . . . . . di sotto degli Eredi del fù Sig.r Gio. Batta Tagliaferro, e dall'uno, e l'altro Lato di un Riano secco, e se altri etc. Ad avere à detto titolo durante la vita naturale di detto Angelo Maria Sicardi, cioè all'annata buona due terze parti del frutto d'Olivi debba spettare al detto *Ill.mo Sig.r Abb. Gioachimo* sì à suo, che à detti nomi, ed un terzo al detto Sicardi, ed all'annata cattiva da dividersi queste per metà, e da consegnarsi al detto *Ill.mo Sig.r Abb. Gioachimo* ogni anno dal d.to Sicardi, come così promette, e s'obbliga etc. sotto etc. . . . . . . . . . . . Delle quali cose etc. Me Marcellino Brea Not.° etc. Fatto in Alassio in uno dei saloti di detto *Ill.mo Sig.r Ab. Ferrero* etc. L'Anno della Natività di Nostro Sig.re Mille sette cento ottanta corendo L'Ind.ne XIII. Giorno di Mercoledì tre di Maggio all'ora di Vespro etc. P.nti per Testij il R.do Sig.r Francesco Bozino q.m Nicolò, ed Agostino Fossati di Bernardo uno de servit.ri de sud.ti Sig.ri *Ferreri* richiesti etc. = Estratto in tutto come sopra dalli miei atti abbenchè etc. Salvo etc. — *Marcellino Brea Not.°* » (Arch. dei marchesi *Ferreri* d'Alassio).

V. l'istr. del 19 di febbraio 1785 nella nota che segue.

(251) — « Il sottoscritto dichiara che nel Ruolo dei Cavalieri dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, dal 1751 al 1814, leggesi quanto segue a pagina 36:

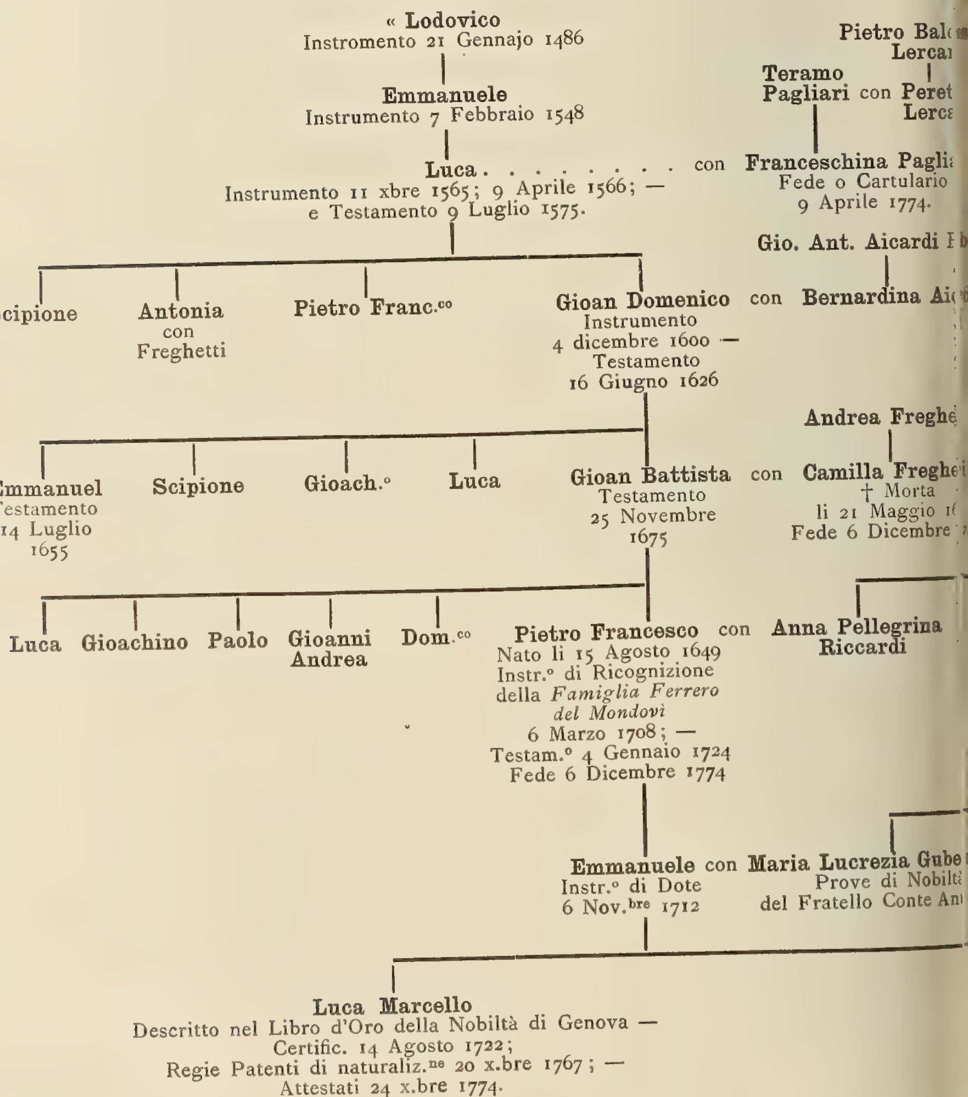
« (Numero dei Cavalieri) 2473 — (Nome di Battesimo e Cognome dei Cavalieri) *Ferrero Sacerdote Pietro* — (Giorno di loro ammessione all'Abito e Croce, con spiegazione se di Giustizia o di Grazia) *li* 17. *Giugno* 1774. *di Grazia* — (Promossi alla Dignità di Gran Croce colla data delle rispettive Patenti) =.

« Attesta inoltre il sottoscritto che il relativo processo delle prove per l'ammessione al Cavalierato più non esiste, perchè distrutto nei rivolgimenti politici dello scorso Secolo. — Torino, 24. Febbrajo 1882. — Il Capo Archivista *F. Moris* ».

---

« *Don Pietro dei Marchesi Ferrero* Cavaliere Commendatore della Sacra Militare Religione dei Santi Maurizio e Lazzaro — *Prove di Nobiltà presentate dal medesimo per la sua ammessione all'Abito e Croce di questo Sacro Ordine Militare in via di Giustizia — Anno di Grazia* 1776.

« *Albero Genealogico della Famiglia del Sacerdote* Don Pietro F[re]
*ed Ord.e d*[...]



...io *Cavaliere e Commendatore della Sacra Relig.e*
...e *Lazz.o*

**...erolamo Ant. Spinola**

**Mariola Spinola**

**Lazzaro Riccardi**

**Leonardus**

**Augustinus**
Testam.o
2 Aprile 1619 —
Codicillo 15 Lug. 1625

**Hieronimus**

**Pellegrina Ricardi**

**D. Petrus Paulus**
Testam.o 22 x.bre 1629

**...o Ricardi**

**Donato Gubernatis**

**...Domenico** con **Camilla Gubernatis**
...o Illustre
...r.o Dotale
...embre 1655

**Gerolamo Marcello**
Ministro
di Stato
e Gran
Cancelliere

**...zzaro**
...ssallo
...Bozia —
Lantosca
...rocura
... 1700 —
...stitura
...n.o 1702

**Gio. Battista**
Abate
Elemosiniere
di S. M.
— Fede
28 Gennaio
1715

**Contessa Corte di Montanaro**
Testam.o
del Sig. Abate
Gio. Battista
1732

**Gio. Battista** con **Paola Maria Ventimiglia**
Di Baussone
Senatore

Instrumento
6 Novembre
1712

**Antonio**
Prove di Nobiltà
8 Maggio 1710

**Pietro Ferrero Postulante**
Nato li 12 Ottobre 1719
Fede 26 Agosto 1774.

« Il *Cavaliere Commendatore di questa Sacra Religione de' S.i Maurizio e Lazzaro, e Sacerdote D. Pietro Ferrero* desiderando come si è riservato nell'atto della sua admissione alla Commenda di far le prove rigorose di sua Nobiltà, per ottenere l'opportuna declaratoria da questo Eccelent.mo e Reverend.mo Consiglio di poter essere admesso all'Abito e Croce di questo Sacro Ordine Militare in via di giustizia, presenta l'Albero Genealogico di sua famiglia, e della rispettiva discendenza legitima d'esso Postulante da tutte le persone in detto Albero nominate, come altresì le infraenunciate scritture e documenti con quali resta provata la suddetta discendenza, e Nobiltà tanto rispetto al Quarto Paterno quanto rispetto al Materno.

« *Quanto al Paterno*

« Si stima di premettere che la *Famiglia Ferrero* da cui discende il postulante si è per se stessa di qualità Nobile come è quella del Signor *Marchese Ferrero d'Ormea* dove si riscontrano fin da antichi tempi molti Cavalieri Gerosolimitani ed altri di questa Sacra Religione essendosi a tale effetto, reciprocamente una famiglia con l'altra riconosciuta come proveniente dallo stesso stipite, e così d'una medesima agnazione e Casata, come risulta da publico istrumento delli 6 Marzo 1708, rogato al Notaro e Causidico, Morizio Bongiovanni del Mondovì che si presenta in autentica forma, in cui gl'*Ill.mi Sig.ri Pietro Francesco, D. Luca Antonio, ed Abate Gioachino, Fratelli Ferrero d'Alassio* avendo riconosciuto derivare, e discendere dal medesimo stipite della Casa e Famiglia degl'*Ill.mi Signori Ferreri della Città del Mondovì*, siccome però o per corruttela di Lingua o per motivo di pronuncia venivano essi, Sigg.ri Fratelli e loro Sigg.ri Maggiori denominati per lo più col cognome di *Ferraro*, così per provvedere e riparare a tal equivoco della lettera *a* in *e* e così ripigliare il vero cognome di *Ferrero*, come discendenti dal detto stipite della casa, e Famiglia dei Sigg.ri *Ferrero* del Mondovì, come fra dette case si è riconosciuto, e dilucidato, abbiano quindi ripigliato e dichia-

rato di voler ritenere il vero cognome di *Ferrero*, e desiderosi anche che ciò segua con intervento, e participazione di d.[i] Sig.[ri] del Mondovì con espressa accettazione ed approvazione dei medesimi : Perciò il *Sig.*[r] *Emanuel Ferrero figlio di d.*[o] *Sig.*[r] *Pietro Francesco d'Alassio* come procuratore di questo e delli *Sig.*[ri] *D. Luca Ant.*[nio] *ed Abate Gioachino* di lui Zii, come da procura inserta delli 15 Febbraio allora scorso ha dichiarato essere tanto esso, che d.[i] suoi Padre e Zii, e loro Sigg.[ri] Maggiori del cognome *Ferrero* e discendenti dal medesimo stipite della Casa e Famiglia dei Sigg.[ri] *Ferrero del Mondovì* e come tali aver ripigliato, e voler ritenere detto Cognome di *Ferrero* presenti ivi gl'*Ill.*[mi] *Sig.*[ri] *Vassalli Alessandro Marcello, e Carlo Francesco Fratelli Ferrero, de' Sigg.*[ri] *di Roascio, del fu Sig. Marcello Girolamo Vassallo*, e l'*Ill.*[mo] *Giovanni Luigi Ferrero del fu Ill.*[mo] *Signor Giuseppe* tutti della Città del Mondovì i quali con mutuo reciproco consenso hanno ivi accettato, ed approvato la dichiarazione come sopra fatta da d.[o] *Sig. Emanuele Ferrero* ed a quella inerendo dichiarano ed admettono che li nominati *Sigg.*[i] *d'Alassio* sono del vero cognome *Ferrero* e discendenti dal medesimo stipite e casa dei *Ferrero del Mondovì*, per piena cognizione anche avutane da loro rispettivi Genitori, Avi, e Comuni Antenati.

« Ad una tale reciproca agnazione corrisponde anche l'aver sempre li *Sig.*[ri] *Ferrero d'Alassio* usato e ritenuto le *stesse arme* ossia *insegne Gentilizie* della Casa e Famiglia de' *Sig.*[ri] *Ferreri del Mondovì*, sendo il scudo di detto stemma Gentilizio composto di *tre sbarre* (*) *nere in campo d'oro* istesso, e medesimo come si è sempre usato e si usa dalla famiglia *Ferrero del Mondovì;* qual antico uso dello Stemma Gentilizio risulta dalle giudiciali attestazioni delli 24 Dicembre 1774 ricevute dal Notaro Fontana attuario della Curia d'Alassio debitamente legalizzate il 29 medes.[mo] Dicembre (**), per le quali li Sigg. Av-

---

(*) *Bande.*

(**) V. la nota 2[a] a piè della pag. di n. 294.

vocato Lorenzo Moro, e Notaj Marcellino Brea, e Giambattista Brigliano tutti d'Alassio separatamente esaminati depongono concordemente, che la Famiglia del Signor *Marchese Luca Marcello Ferrero* ha di continuo avuto lo stesso stemma, ossia arma Gentilizia, che attualmente porta il prefato Sig. *Marchese Luca Marcello*, il di cui scudo è composto di *tre sbarre* (*) *nere, in campo d'oro*, come dimostrano le antiche Capelle, Sepolcri, ed altri monumenti che ha la detta di lui Famiglia, in molte chiese e luoghi di questa città, cioè: nell'Altar Maggiore marmoreo della Chiesa de' R.R. P.P. dell'Ordine di S. Domenico, nell'Altar Maggiore e Capella pure marmorei di S. Luca, eretti in quella de R.R. P.P. Minori Osservanti Riformati di S. Francesco, nelli Sepolcri esistenti a piè di detto Altare di S. Luca e nella Chiesa de' R.R. P.P. Cappuccini sopra la porta della Sacrestia della Chiesa Parrocchiale di S. Ambrogio sopra il publico cimiterio di essa Città, sopra un antico camino che vedesi nel Salone del Palazzo antico, di solita abitazione della stessa Famiglia *Ferrero*, e nella Capella pure marmorea dedicata a Santa Lucia, e Lapide Sepolcrale a piè di essa costrutti nella detta Chiesa Parrocchiale da Signori Antenati dello stesso signor Marchese non dopo il secolo decimo quinto lo che ricavasi da testamento autentico (da detti testimoni letto) rogato l'anno 1575, al Notaio Gio.ni Domenico Parascoso in cui dicesi tale Capella eretta dagli antecessori del Signor Testatore, come appunto risulta dal medesimo Testamento che si presenta e viene confermato da altra iscrizione incisa sopra altro sepolcro marmoreo della stessa di lui famiglia con la medesima arma Gentilizia, quale Sepolcro resta a piè del Sancta Sanctorum di essa Chiesa Parrocchiale ed è tale iscrizione del tenor seguente: — *Sepulcrum* M. D.i Lucæ Ferrerii quondam Emanuelis *anno* MDXLVIII (**) *bis a successoribus rest.* — Qual'arma è anche nel corpo di dette attestazioni dipinta con i colori del Blasone.

---

(*) *Bande.*

(**) MDLXXVIII ?

« In fatti la detta Famiglia *Ferreri* da cui discende il Postulante è sempre stata riputata e considerata nel Stato Serenissimo di Genova per famiglia Nobile ed illustre avendo sempre vissuto con gran decoro, e provvista di grandiose entrate, e quindi fu per tale riconosciuta ed admessa nel primo Ordine di Nobiltà non solo nella città di Albenga, come da Decreto del Corpo della medesima Città 16 Marzo 1709 debitamente legalizzato sotto il 1.° Settembre 1774, in cui *lectis precibus*, Magnifici et multum Rev.di D. Lucæ Antonii, et Magnifici Petri Francisci Fratrum de Ferreriis de Alaxio *eisq. annuentes* li Consiglieri tutti *ad calculos omnes favorabiliter concurrentes in numero undecim declaraverunt, et declarant ad cautelam tantum adscriptionem factam ab Illustrissimo consilio sub die 23 xbris proximè præteriti dictorum fratrum* De Ferreriis *ad primum ordinem, sive nobilium præsentis Civitatis Albinganæ fuisse, et esse ac intelligi debere factam intuitu qualitatis, et conspicuitatis domus, ac meritorum personalium et realium eorumdem Magnificorum Fratrum* — Ma altresì nella istessa città capitale di Genova ove nel *Libro d'Oro* della Nobiltà di quella Republica risulta dal certificato 14 Agosto 1722 del Doge e Governatori di detta Serenissima ivi = *In Libro Nobilitatis Reip. nostræ esse descriptum in Familia* Ferreria *a 1578* (*) *scilicet* Lucas Marcellus Filius legitimus et naturalis Emanuelis Joannis Baptistæ filii Petri Francisci Mariæ *in quo quidem libro dumtaxat describuntur illi Cives, Nobiles penes quos residet cura gubernium et administratio ejusdem Reipublicæ, et ex quibus juxta legum nostrarum formam eliguntur pro tempore dux, Gubernatores, et procuratores cæterique Magistratus qui civitates loca, provincias, regna, ac totum Reipublicæ dominium, Rempublicamque ipsam regunt, ac gubernant et propterea ipsum* Lucam Marcellum *tractari ab omnibus, et reputari pro Nobile Reipublicæ Nostræ, eumque omnibus honoribus quibus fruuntur coeteri in dicto libro descripti, uti frui, et gaudere posse.* Vedendosi nell'ornato d'esso certificato di-

(*) Leggasi: *car.* 578. *a, scilicet* (V. la pag. di n. 479).

pinta l'arma della casa *Ferrero* istessa e medesima della Famiglia *Ferrera del Mondovì* come osservasi pure essere stato descritto detto Signor *Luca Marcello* in *Familia Ferrera* come *onore non già conferto di novo ma per la Nobiltà di essa famiglia* e così degli Antenati d'esso Signor *Luca Marcello.*

« Questo medesimo Signor *Lucca Marcello* avendo supplicato S. M. per graziarlo della naturalizzazione rappresentò particolarmente essere discendente da famiglia originaria di questi stati e che da due anni circa avea trasportato, e fissamente stabilito in questi stati la residenza di se, e sua famiglia, la detta S. M. per Regie Patenti 28 Dicembre 1767 interinate dalla Camera sotto li 8 Gennaio 1768 si è degnata d'ispiegarsi ivi: — *Essendoci noi benignamente disposti ad accondiscendere alle suddette supplicazioni in considerazione delle accennate circostanze, per le presenti accordiamo al detto* Vassallo Luca Marcello Ferrero *ed alli di lui figliuoli il privilegio di Naturalizzazione, con che il detto* Vassallo *e suoi discendenti continuino ad abitare fissamente e senza interruzione in questi Stati.*

« Ciò premesso venendo alla dimostrazione e prova della Discendenza e Nobiltà del Signor Postulante rispetto al grado Paterno si giustifica:

« 1° Essere detto Signor Postulante figlio legittimo e naturale delli furono SS.ri *Emanuele Ferrero* e Dama *Maria Lucrezia De-Gubernatis* nato li 12 Ottobre 1719; oltre l'esame de' Testimoni di cui nel processo *de Vita, et moribus*, e la fede di Battesimo inserta in data 26 Agosto 1774 ove si esprime: — *Anno* 1720 22 *Aprilis* — *Ego Joannes Baptista Massa Praepositus* (cioè della Parrocchia di S. Ambrogio d'Alassio) *ministravi cæremonias baptismales super infantem natum, et Domi a me baptizatum sub die 12 Octobris* 1719. *ex* Ill.mo D. Emanuele, *et* Ill.ma D.na Maria Lucretia Jugalibus Ferreri, *cui nomen imposui* Petrus Franciscus Joannes Joseph Vincentius. — Si presenta ancora l'instromento di costituzione dotale di detta *Dama Lucrezia De Gubernatis* 6 Novembre 1712 per estratto dall'Insinuazione, ove leggesi che per mezzo ed opera di comuni amici, e parenti sia

stato trattato ed accordato matrimonio tra l'*Ill.mo Signor Emanuele Ferrero figliuolo dell.Ill.re Signor Pietro Francesco e Dama Anna Pellegrina Ricardi Giugali Ferreri* d'una, e *Damigella Lucrezia Maria figliuola dell'Ill.mo Signor Giovanni Battista de' Gubernatis de' Conti di Ventimiglia conte di Baussone de' Signori di Aurigo Cenova e Lavina, Consigliere e Senatore nell'Eccelentissimo Senato in questa Città sedente e della fu Dama Paola Maria Ventimiglia di lui moglie* dall'altra parte, il sudd.to Conte, e Senatore Giovanni Battista De Gubernatis il quale tanto a nome suo proprio che dell'Ill.mo ed Eccel.mo Conte Presidente Gerolamo Marcello De-Gubernatis di lui padre Ministro di Stato per S. A. R. constituisce, ed assegna in Dote, e per Dote, e a nome di Dote alla suddetta Damigella *Lucrezia Maria* sua figliuola, e per essa al predetto Signor *Emanuele Ferrero* di lei futuro sposo ivi ambi presenti, e accettanti per essi, e li suoi, la somma di doppie mille d'oro d'Italia, oltre il solito fardello.

« Il detto Signor *Emanuele Ferrero* ha avuto per padre il Signor *Pietro Francesco*, e la Dama *Anna Pelegrina Ricardi* di lui madre, come ne risulta dallo stesso istrumento sovra presentato 6 Novembre 1712 ove dicesi il Signor *Emanuele Ferrero* figliuolo dell'*Ill.mo Sig. Pietro Francesco*, e *Dama Anna Pelegrina Ricardi* Giugali *Ferreri*.

« Il Signor *Pietro Francesco Ferrero* Avo Paterno del Postulante è pur nato di legittimo matrimonio dalli Signori *Gian Battista* e *Camilla* Giugali *Ferreri*, come da fede di Battesimo di d.o *Pietro Francesco* 6 xmbre 1774 del Parroco di S. Ambrogio di Alassio debitamente legalizzata sotto li 29 medesimo mese, esprimendosi ivi: — *Anno* 1649 (*millesimo sexcentesimo quadragesimo nono*) Petrus Franciscus Maria de Ferreriis filius M. D. Joannis Baptistæ et M. D. Camillæ *conjugum natus die 15 (decima quinta) Augusti baptizatus die 22 (vigesima secunda) ejusdem a R. Melega, levatus a M. D. Joanne Thoma Fregheo, et* M. D. Francisca Ferrera (*) — e dalla fede di morte di detta Signora

(*) Se nel 1831 si fossero conosciute queste *prove di nobiltà* del cav.re *don*

*Camilla Ferreri* Bisavo primo paterna del medesimo Parroco di S. Ambrogio e della stessa data suddetta si prova che detta *Camilla* era nata *Freghetti* e stata moglie del *Magnifico Signore Gian Battista Ferrero*; ivi — *Anno 1695, 21 Maii* M. D. Camilla filia q. D. M. Andreæ Fregheo uxor qu. D. M. Joannis Baptistæ De Ferreriis *omnibus munita Sacramentis obiit Alaxii.* — Consta pure dal testamento del detto *Pietro Francesco* delli 4 Gennaro 1624 (*) rogato al notaio Marcellino Brea e debitamente legalizzato essersi questo qualificato ivi: — *L'Ill.mo Signor Pietro Francesco Ferrero del fu Magnifico Giovanni Battista di questo luogo d'Alassio* con avere instituiti eredi universali li *Magnifici Emanuele e Giovanni Battista* suoi figliuoli, e dichiarato quanto alle due primogeniture erette e fondate dal fu *Magnifico Emanuel Ferrero* loro zio Paterno, essersi per la morte del *Magnifico Giovanni Domenico* suo fratello consolidate nella sola persona d'esso Signor Testatore, e quindi vuole che ne' beni primogeniali succeda in solidum il magnifico *Emanuele* suo figlio primogenito e dopo esso il suo primogenito in infinito. — Risultando anche dal testamento del Signor *Gian Battista Ferrero* in data 25 Novembre 1675 rogato al notaio Alessio Domenico Alciato in Alassio che si presenta per estratto dal notaio Marcellino Brea e debitamente legalizzato, che fra gli altri suoi figliuoli legittimi e naturali nomina il Signor *Pietro Francesco* instituendolo come ivi, e dispone anche a favore della Signora *Cammilla* sua consorte. — E siccome ivi designa pure il testamento del fu Signor *Emanuele Ferrero* di lui fratello delli 14 Luglio 1655, questo anche abbondantemente si presenta rogato dal notaio Antonio Benedetto Alciato d'Alassio per estratto legalizzato come sovra, in qual testamento del Signor *Emanuele* si dice questo figlio del quondam *Giov. Domenico* e

---

*Pietro Ferrero*, non si sarebbe commesso l'errore di cui feci parola nella nota 3ª a piè della pagina di n. 51. — Parmi che il rev.do sig. canonico Bonavera abbia letto male il cognome del padrino del *magnifico Pietro Francesco Ferrero.*

(*) 1724.

vien pur nominato il *Magnifico Sig.r Giovanni Battista* suo Fratello Germano come erede instituito pendente sua vita, e col vincolo di due primogeniture ivi erette, acciò i discendenti della Famiglia *Ferrero* della linea di detto *Magnifico Gian Battista* si conservino con quel decoro ed augmento di Nobiltà che esso desidera volendo eziandio che tutti i chiamati e possessori delle primogeniture assumano e ritengano il nome di *Emanuele Ferrero.*

« Il *Giov.n Battista* padre del *Pietro Franc.co* era figlio del quondam *Magnifico Giov.n Domenico Ferrero* come ne consta dai medesimi due testamenti d'esso *Giov. Battista*, e dell'*Emanuele* Frat.li *Ferreri* figliuoli del quondam *Giov. Dom.co d'Alassio* e ne consta pure dal testamento del Sig.r *Giov.n Domenico* 16 Giugno 1626 che anche si presenta rogato al notaio Nicolò Falcone per estratto dal Notaio Benedetto de' Rustici debitamente legalizzato, in cui vien denominata la *Bernardina Ricardi* (*) già di lui moglie avendo instituiti in parti eguali li di lui figliuoli, *Scipione*, *Gian Batt.a*, *Gioachino* ed *Emanuele*.

« Il detto *Giovanni Domenico Ferrero* era figlio del fu q. *M. Signor Luca d'Alassio* come leggesi nel medesimo testamento del 1626 del detto *Giov. Domenico* ibi: — *Nobilis D. Joannes Dominicus Ferrerius qu. Nobilis Lucæ d'Alaxio* e ne consta pure dall'istesso testamento del *Luca* delli 9 Luglio 1575 rogato al notaro Cesare Parascoso debitamente legalizzato che si presenta in forma autentica. — Dal qual testamento risulta essere il detto Signor *Luca* ivi qualificato *D. D. Lucas Ferrarius qu. Emanuelis d'Alaxio* più di avere riconosciuto la Signora *Franceschetta* sua moglie nella dote da essa ricevuta di scudi 1200, e fattala usufruttuaria di tutti i suoi beni in compagnia de' suoi figlioli *Scipione* e *Giov. Domenico* oltre altri legati fattigli; più ha legato a *Pietro Francesco* suo figliuolo maggiore legittimo, e naturale scudi 500 d'oro, in oro, oltre li beni ivi menzionati, più ha legato un reddito annuale di scudi 4, per il Cappellano che deve

---

(*) *Aicardi.*

servire alla Cappella di S.ta Lucia fondata nella Parrocchia di S. Ambrogio, da eleggersi tal Cappellano a piacere de' suoi eredi, e instituito in suoi eredi universali li predetti *Scipione*, e *Giov.ni Dom.co* suoi figliuoli legittimi, e naturali in eguali parti con reciproca sostituzione dell'uno all'altro in caso di morte senza figli; osservandosi, che detto Testatore è sempre stato qualificato col titolo di *D. Lucas* e la *Franceschetta* sua moglie *D. Francischetta* la qual *Francischetta* si proverà infra che era della Famiglia *Pagliari*. — Oltre di che in un instromento di contratto degli 11 Dicembre 1565 avendo il detto Signor *Luca* fatto acquisto de' beni ivi menzionati viene pur ivi qualificato col titolo di *D. Luca Ferrario qu. Emanuelis*, e così successivamente *D. emptor*, *D. emptori* come dal medesimo istrumento, che si presenta unitamente ad altro delli 9 Aprile 1566 confermativo del precedente in cui pure si qualifica *D. Lucæ Ferrario qu. Emanuelis* ed in altro luogo: *D. Lucas* jussit per me Notarium; ambi essi istrumenti rogati al Notaro. Antonio Parascoso in forma autentica e legalizzati.

« Il detto Signor *Emanuele*, già di sopra nominato, per Padre del Signor *Luca* consta da istrumento 7 Febbraio 1548 rogato al notaro Gio. Antonio Parascoso ed estratto dal suo Protocollo, e debitamente legalizzato, avere il medesimo fatto acquisto de' beni ivi designati, espresso in: *Vendidit, et tradidit Nobili D. Manueli Ferrerio qu. Ludovici præsenti* e successivamente ibi *Nobilis D. Manuel emptor promittit*.

« Dal che tutto si comprova che questa *Famiglia Ferrera* è sempre stata considerata per famiglia distinta cominciando dall'*Emanuele* stipite di questa famiglia, qual è quello che per tradizione si è portato, ed ha trasferto il suo domicilio dalla Città del Mondovì al luogo d'Alassio, vedendosi già d'allora e sin da quei tempi qualificato col titolo di *Nobilis Dominus*, e successivamente nel progresso de' suoi discendenti sino al giorno d'oggi che eccede i due secoli, ha sempre questa famiglia vissuto con gran decoro e lustro, doviziosa di facoltà e riconosciuta per Nobile tanto dalla Republica di Genova, quanto dalla

Città d'Albenga, e medesimamente riconosciuta per la stessa Nobile *Famiglia Ferrera del Mondovì* e da questa diramata come si è sopra dimostrato. — Avendosi anche di ciò un riscontro che nell'Antichità può giovare, cioè che il detto Signor *Emanuele* stipite della *Famiglia d'Alassio* era figlio del Signor *Ludovico*, e che contemporaneamente al *Ludovico* Padre dell'*Emanuele* vivea nella città del Mondovì un *Ludovico Ferrero*, cioè nel 1486, si ritrova un istrumento 21 Gennaio medesimo anno stipulato in detta città del Mondovì rogato al notaro Francesco De Belusco estratto dall'originale di carattere antico conservato nell'archivio del Signor Marchese *Ferrero d'Ormea*, fatto tal estratto dal Segretario de' Regi Archivi, Marino perito di tali caratteri, che si presenta, in cui leggesi: — *Cum* Nobilis Ludovicus Ferrerius *fuerit constitutus tutor* Nobilium Gilardini, et Burgi *filiorum et hæredum quondam* Nobilis Baptistæ Ferreri, . . . . . . . . . . abbi fatto qualche esazione nella qualità di tutore suddetto, e volendone dar conto *ipse Nobilis Ludovicus* dichiara spettare il credito ivi menzionato alli detti *Gilardino* e *Borgo*, leggendosi pure in altre parti di detto istrumento *Nobilis Ludovicus*. — Essendo verosimile la contemporaneità della vita del *Ludovico* del Mondovì per poterlo arguire stato Padre dell'*Emanuele*, poichè essendo già l'*Emanuele* nel 1548 padre di famiglia, ed abile a contrattare, come fece in detto instrumento 7 Febbraio 1548, si può benissimo arguire che l'*Emanuele qu. Ludovici* sia riferibile al qu. *Ludovici* del Mondovì, giacchè in detto istrumento 1548, non si spiega, quondam *Ludovici d'Alaxio*, ma solamente si è espresso *N. D. Manuele Ferrerio qu. Ludovici.*

« Per dimostrare poi ancor più che questa famiglia sia anche distinta per via d'alleanze contratte all'occasione de' rispettivi matrimonii; compare in 1.° luogo il *Luca* figlio dell'*Emanuele* maritato con *Franceschina Pagliari* figlia di Teramo Pagliari, e di Peretta Lercari Nobile Genovese, constando che detta *Franceschina Pagliari*, era figlia di Teramo e di Peretta Lercari Giugali Pagliari e moglie del *Luca* quatritavo del Postulante,

come ricavasi da fede ossia Cartulario delle Colonne, e luoghi delle compere dell'Ill.ma Casa di S. Giorgio che qui presenta per estratto dall'originale in data 9 Aprile 1774 manualmente sottoscritta: — *Joannes Baptista Raimundus Notarius*, e debitamente legalizzata ove risulta: — I° Che la M.a Peretta era figlia del quondam Magnifico Baldassar Lercari quondam Magnifico Pietro (*) e moglie del quondam Magnifico Teramo Pagliari di Porto Maurizio. — II° Che questa Peretta era erede testamentaria per metà della *qu. M.a Mariola, qu. M.ci Antonii Spinolæ qu.m M.ci Hyeronimi eius Patris.* — III° Che la detta M.a Peretta Lercari, moglie del detto Teramo *Pagliari* ha avuto per figlia *Franceschetta moglie del M.o Luca Ferrerii.* — Leggendosi in detta fede che essendo detta Peretta proprietaria di luoghi otto delle colonne di S. Giorgio, ha questa disposto per suo testamento, delli 23 Marzo 1580, rogato in Porto Maurizio, al notaro Bernulfo, ed in esso ha ordinato come segue: *Item legavit ipsa testatrix sciens habere loca octo in comperis S. Georgii Januæ in campagna seu Columna S., ideo legavit prout legat quod loca ipsa stare debeant scripta in perpetuum super ipsam testatricem, et proventus ipsorum locorum multiplicari debeant usque quo de ipsis proventibus multiplicatis poterint emi duodecim loca dictarum comperarum etiam scribenda super ipsam testatricem, et de proventibus, exinde quorum viginti locorum annuatim, et in perpetuum responderi debeant majori propinquo ipsius testatricis De Famiglia* (sic) *de Lascariis* (**) *domus nunc quondam Magnifici Augustini Lescariis* (sic) *si aderit, tunc dictus major in præsenti loco portus, si non adfuerit, alteri propinquo de dicta Magnifica Cammilla prout supra, et filio masculo tunc majori* M. D. Franciscæ filiæ ipsius testatricis uxoris M. D. Lucæ Ferrerii. — Quali luoghi otto accresciuti a norma di detta disposizione, sino a venti pervennero, secondo la preriferita vocazione al *Signor Marchese Luca Marcello Ferrero* altro figlio del *Signor*

---

(*) V. la nota a piè della pagina di n. 4.
(**) *De Familia de Lercaris ?*

*Emanuele Ferrero* padre del Signor Postulante come ne fa fede altra cedola dei 18 Marzo 1766 sotto l'istesso titolo della Signora Peretta Lercari Colonnante come sopra estratta da detto archivio di S. Giorgio li 4 Agosto 1774, manualmente sottoscritta *Joannes Benedictus Gastaldi Notarius et dicti Archivii*, legalizzata come sopra. *Ad perceptionem p. p. l. l. dictæ Columnæ pro ipsis dispensandis ad formam verborum eiusdem fuit admissus* Emanuel de Ferreriis qu.[m] Petri Francisci *tamquam Major natus masculus per lineam masculinam descendens a filio masculo* Francischettæ filiæ dictæ Columnantis et olim uxoris Lucæ Ferrerii *in verbis eiusdem columnæ nominatæ, ut ex ejus admissione sub eaden columna registrata modo attenta renunciatione facta juri dictæ suæ admissionis per dictum* Emanuelem Ferreri *ac etiam renunciatione, et abdicatione juris ejusdem, et nunc pro tunc facta per* abatem Joannem Baptistam Ferrerium ejus Fratrem. — *Ad perceptionem prædictorum locorum pro ipsis per eum in onore conscientiæ suæ dandis et distribuendis in maritatione pauperum puellarum. Admissus est prout admittimus* Lucam Ferrerium, *primum genitum masculum legitimum et naturalem, dicti* Emanuelis *Patris sui descendentem a filio masculo dictæ* Francischettæ. — Dachè viene comprovato siccome appunto la *Franceschina*, ossia *Franceschetta Pagliari* moglie del *Luca*, era figlia di Teramo e di Peretta Lercari Giugali Pagliari, e che questa Peretta Lercari era figlia di Baldassar Lercari e di Mariola Spinola hanno riconosciuto per loro parente la detta *Franceschetta* figlia di Peretta come abbondantemente si prova da antiche lettere, ossia missive, cioè una del Signor Gerolamo Giuliano Spinola delli 20 Marzo 1572 scritta da Genova in Alassio e diretta al *Nobile Magnifico Luca . . . . . . . , nostro honorando Arascio*, in cui leggesi ivi — *Nobile Onorando — Sapete che sempre siamo de accordio e che per noi in ogni occorrenza vostra si desidererà fare come* la strettezza ed amorevolezza della parentela si obbliga, *nel resto si sono fatte vostre raccomandazioni a nostri di casa, quali a voi, e a vostra consorte si rendono duplicate* Madonna Peretta, vostra socera *sta assai*

*meglio, e la godiamo qualche volta.* — Altra del Nobile Battista Spinola scritta da Genova, *Al Magnifico Signor Giov. Domenico Ferrari — Alassio* — in qual lettera si legge *Magnifico Signore*, come fratello, *Sono molti giorni che vi scrissi e vi mandai minuta di come dovevi far la scrittura che mi manca per poter terminare al Signor Filippo Com.no, e sino a qui non e mai venuta, vi piacerà mandarla quanto prima acciò possi finire questa pratica tanto più che adesso per il mancamento che abbiamo del Signor nostro Padre, che il Signor Iddio l'ha dimandato a miglior vita alli 19 di questo ci bisogna attendere ad altre cose. Il nocchiero è stato dimandato a partire in Fiandra con sc.ti 12 il mese e più la parte ponde^a, lo esorto ad andarvi, perchè in cinque o sei anni lui con sanità, Se mand.ra 600 a casa per sua vecchiezza, che non è poco, vi dovrà scrivere, li direte il vostro parere e sono N. S. vi G.di*

« Si aggiunge ancora che per via di matrimoni si è contratto sì da' quei antichi tempi parentela con famiglia *Doria*, come da lettere pur antiche del Signor Martino Doria, una degli 8 Agosto 1554, scritta da Oneglia e diretta a *Nobili Domino Lucæ Ferrario honor.do — Alassio* in cui scrive ivi — *Nobile* Cugino *Onorando, Hieri ho avuto la grata vostra* . . . . . . . — Indi prosegue — *Non occorrendo altro, vostre raccomandazioni, son fatte a nostra madre e cugina, quale duplicate ve le rendono, ed io resto al solito ai piaceri vostri,* — *Vostro* Cugino *Martino Doria.* — Più altra 12 Novembre 1554, dell'istesso Signor Martino Doria, scritta da Genova al *Nobile Luca Ferrario onor.do* — *Alassio* ove scrive: — *Nobile* Cugino *Onorando*, — *Mi trovo due vostre grate* . . . . . — prosegue — *Non mi occorre altro che dirvi, senonchè ho fatto vostre raccomandazioni di Mad.na Peretta e* Franceschetta *a nostra, madre e cugina, e me stesso, le quali duplicate ve le rendono, ed a Mad.na Peretta direte che mi aspetti costì, perchè al ritorno da Genova la condurrò a casa, e che la prego, che lo aspettare non li sia molesto potendovi servire in cosa alcuna, mi offro paratissimo.* — *Vostro* Cugino *Martino Doria.* — Più altra del medesimo tre (3) Marzo 1556 diretta

da Genova in Alassio. — *Nobile Dom.co* (?) *Luca Ferrario Onor.do* e nel corpo si legge: *Nobile* Cugino *Onorando* — indi prosegue: *A d.a mia madre Caris.ma ed io sono state car.me le raccomandazioni date per parte vostra e di* Franceschetta *quali duplicate ve le rendiamo e non occorrendo altro a piacer vostri sono* — *Vostro* Cugino *Martino Doria.*

« Da tutto quanto sopra si crede pienamente giustificata per publici documenti non solo la discendenza del postulante dal fu Signor *Emanuele Ferrero* suo Quintitavo, ma anche la nobiltà di questo ramo della famiglia *Ferrero*, non meno per le testimonianze fatte dalla Nobile famiglia *Ferrera* del Mondovì ma anche dalla Serenissima Republica di Genova, e dalla Città d'Albenga, e specificamente e positivamente considerate le rispettive persone de' suoi ascendenti e li titoli Signorili con li quali si sono sempre qualificati cominciando dal detto Signor *Emanuele*, e continuando sino al giorno d'oggi, con essere sempre vissuti nobilmente, e decorosamente senza mistura di veruna arte, che potesse scemare in veruna maniera la qualità di Nobile. — In fatti ripigliandosi caduno di detti ascendenti si scorge:

« 1° Che l'*Emanuele* vivente nel 1548 viene nell'Istrumento 7 Febbraio medesimo anno qualificato ivi: — *Nob. Dom. Emanueli Ferrario qu.m Ludovici.*

« 2° Il *Luca* di lui figlio nell'Istrumento 11 Dicembre 1565 e 9 Aprile 1566 viene intitolato e qualificato ibi: — *D. Lucæ Ferrario qu.m Emanuelis* e nel suo testamento delli 9 Luglio 1575 viene pure qualificato: — *D. Lucas Ferrarius qu.m Emanuelis.* — E questo si è quello che ha avuto per moglie la *Franceschetta Pagliari* di cui si è sopra parlato qualificandola anche: — *D. Francischetta eius uxor.*

« 3° Il *Giov. Dom.co* figlio del *Luca* nell'istrumento 11 Dicembre 1600 viene qualificato ivi: — *Magnificum Joannem Dominicum Ferrarium*, e nel suo testamento delli 16 Giugno 1626 viene qualificato ivi: — *Nob. D. Joannes Dominicus Ferrerius qu.m Nob. D. Lucæ.*

« 4° Il *Giov. Batt.*$^{a}$ figlio del *Giov. Dom.*$^{co}$ nel suo testamento 25 Novembre 1675 viene qualificato ivi: — *Il Magnifico Giov.*$^{n}$ *Batt.*$^{a}$ *Ferrero qu.*$^{m}$ *Magnifico Giovanni Domenico.* — Ed in altro testamento precedente dell'*Emanuel* di lui Fratello del 14 Luglio 1655 si qualifica pure il *Magnif.*$^{co}$ *Emanuele Ferrero del qu.*$^{m}$ *Giov.*$^{ni}$ *Domenico.*

« 5° Il *Pietro Francesco* figlio del *Giov.*$^{n}$ *Batt.*$^{a}$ sendo nato nel 1649, si vede descritto nel libro di Battesimo; — *Petrus Franciscus Maria de Ferreriis filius M. D. Joannis Baptistæ et M. D. Camillæ conjugum.* — Questo medesimo *Pietro Francesco* si è quello che è stato riconosciuto discendente dalla Famiglia *Ferrera* del Mondovì e nel suo testamento viene qualificato ivi: — *L'Ill.*$^{mo}$ *Signor Pietro Francesco Ferrero del fu Magnifico Gian Batt.*$^{a}$ osservandosi essere in detto istrumento nominati, e figli e zio del testatore col titolo di *Magnifico*, che in quello, che negli antichi tempi era titolo di qualità illustre e nobile.

« 6° L'*Emanuele* figlio di detto *Pietro Francesco* e padre del Postulante, nell'istrumento dotale seguito tra esso e la *dama Maria Lucrezia Gubernatis*, sotto li 6 Novembre 1712, viene pure qualificato ivi: — *L'Ill.*$^{mo}$ *Signor Emanuele Ferrero figlio dell'Ill.*$^{mo}$ *Sig. Pietro Francesco e dama Anna Pellegrina Ricardi Giugali Ferreri.*

« 7° Finalmente che il detto Signor *Emanuele Ferrero* ha lasciato in suoi figliuoli di detto matrimonio il *Marchese Luca Marcello* già sovra nominato, descritto nel libro d'oro di Genova, ed il Postulante *Pietro Francesco* nato li 12 Ottobre 1719.

« Avendo pertanto il Postulante, provato per tanti gradi e titoli che si sono sempre attribuiti di *Nobile, Magnifico*, *Ill.*$^{mo}$ rispettivamente secondo l'uso dei tempi giunte ancora le altre circostanze sopra additate, pensa il postulante non potervi cader dubbio sopra la di lui qualità di *nobile*, perchè provata non meno per quattro gradi necessari, ma anche per tre altri superiori, cominciando solamente dall'*Emanuele* che viveva nel 1548.

« *Quanto poi al Quarto Materno.*

« Si crede anche giustificato con quanto infra :

« 1° La madre del Postulante si era la *dama Maria Lucrezia De-Gubernatis, figlia del Sig. Conte Gian Batt.ª Gubernatis di Bausone de conti di Ventimiglia, e de SS. d'Aurigo, Cenova e Lavina, Senatore del Senato di Nizza,* e questo figlio dell'Ill.mo ed Eccell.mo Signor Conte e Presid.te Gerol.mo Marcello De Gubernatis, ministro di Stato di S. M.à Che si sa essere stato promosso alla sublime dignità di Gran Cancelliere come ne risulta dal già detto istrumento dotale 6 Novembre 1712. — Rispetto a questa *Dama Lucrezia,* non può cadervi dubbio veruno, mentre essendo figlia del detto Sig. Conte Gian Batt.ª De Gubernatis, e della fu Dama Paola Maria Ventimiglia di lui moglie, è per conseguenza sorella utrinque congiunta del Conte Antonio De Gubernatis, figlio del Signor Conte Gian Batt.ª il quale ha già fatto le prove necessarie per li quarti, Paterno, e Materno all'effetto d'ottenere, come ha ottenuto, e fu ammesso all'abito e croce di Giustizia di questa Sacra Religione come se ne presentano tali prove per estratto dal Segretario L'honner (?), in data 8 Maggio 1710.

« 2° La madre del Signor *Emanuele Ferrero,* moglie di *Pietro Francesco* ava paterna del Postulante era la *Dama Anna Pelegrina Ricardi,* come risulta dal medesimo istrumento 6 Novembre 1712: ivi: — L'*Ill.mo Signor* Emanuele Ferrero *figliuolo dell'Ill.mo Sig.r* Pietro Francesco, e *Dama* Anna Pelegrina Ricardi *Giugali* Ferreri. — Questa dama era pure di qualità Nobile, come figlia del fu Giov.n Dom.co Ricardi e della Dama Camilla Gubernatis figlia del Signor Donato Gubernatis sorella in conseguenza di d.° Sig. Presid.te Girolamo Marcello Conte di Bausone, Ministro di Stato, e indi Gran Cancelliere, essendo detto Presidente figlio del Donato Gubernatis, come era figlia la detta Camilla, moglie di Gio. Dom.co Ricardi. — Di questo matrimonio del Gio. Dom.co con la Camilla, da cui è nata la detta *Anna Pelegrina,* ne risulta dall'istrumento dotale delli 13 Nov.bre 1655 rogato Ramoin che si presenta per estratto

dall'Ufficio dell'Insinuazione della Città di Nizza ove si esprime, essersi trattato matrimonio tra il *Magnif.co e Ill.e Sig. Giov. Dom.co Ricardi fu Sig. Lazzaro d'Oneglia, e la Magnif.ca e Ill.e Sig. Camilla, figlia del fu Signor Donato De Gubernatis*, e per la dote il *Magnifico e Ill.e e M.o Reverendo Sig. D. Fabio de Gubernatis*, zio paterno ed il *Magnif.o ed illustre Signor Gerol.mo Marcello De Gubernatis* fratello di detta *Sig.ra Cammilla* (questo si è il Signor Presidente e Gran Cancelliere) costituiscono in fondo dotale, salvo il beneplacito di S. A. R., la porzione de molini da grano ceduti dalla Comunità di Clans per istrumento 29 Luglio 1640, essendo l'altra porzione di essi molini del Magnif.co ed Ill.re Signor Gian Dom.co Rorengo Signore di Castiglione (*), e ciò oltre doppie 174 d'oro di Spagna, e le robe, volgarmente detta la cassetta — Osservandosi da detto istrumento essersi tanto li constituenti S.i De Gubernatis quanto il sposo Signor Giov. Dom.co Ricardi qualificati col titolo di Magnifico e Ill.re nella medesima conformità che si è qualificato il Signor di Castiglione Giov. Dom.co Rorengo, vale a dire con titolo che in quei tempi e così 120 anni fa si dava a Nobili e Vassalli. In fatti d.o Signor Giov. Dom.co Ricardi, avendo avuto due figliuoli maschi e due figlie, sono stati tutti riconosciuti per nobili, cioè il Lazzaro primogenito già Vassallo della Bozia, vi ha aggiunto il contado di Lantosca come da sua procura 11 Dic.bre 1700 e dall'Investitura 18 Gennaro 1701 che si presentarono. — L'altro figliuolo, Giambattista Marcello, non solamente fu decorato del grado e dignità di elemosiniere di S. M. come da fede 28 Gennaro 1715, ma anche onorato da S. M. dell'Abbazia di S. Genuario come resta notorio. — Le figlie poi, una si è maritata col Signor Conte Corte di Montanaro padre dell'ultimo fu Signor Conte Corte già Prefetto, prima in Asti poi nella presente Città come dal testamento dell'Abate Ricardi nell'anno 1732. — L'altra si è *Anna Pelegrina* maritata come sopra col Signor *Pietro Francesco Ferrero*.

---

(*) Campiglione.

« La nobiltà poi genericamente di questa famiglia Ricardi d'Oneglia si prova dalle informazioni 12 Agosto prossimo scorso prese dal Signor Giudice d'Oneglia che si presentano manualmente sottoscritte Papon da quali sostanzialmente risulta:

« 1° Che essendosi detto Signor Giudice trasferto in compagnia del Segretario del Signor Pittore Aicardi, e del Procuratore di detto Postulante alla Chiesa Parrocchiale in vicinanza della Cappella dell'Invenzione di Santa Croce si è trovato in attinenza del gradino di detta Capella una lapide Sepolcrale di marmo, sovra della quale si è occularmente riconosciuto esservi a rilievo scolpito il stemma Gentilizio rappresentante nel scudo il quale viene diviso con sbarre nella parte inferiore tre piante fatte a forma di vaso di fiori, sovra di quali tre piante rispettivamente, vi si vedono fatti in rilievo tre Uccellini e nella parte superiore a detta sbarra, e nel medesimo campo altro volatile fatto a forma d'Aquila con una corona sul capo e sovra detto scudo altra corona adornata, d'impronti fatti a forma di palla, e ciò tutto sendosi diligentemente anche osservato, in tutte le sue parti, come sovra circonstanziate, e similmente, anche nelli adorni esterni a detto scudo, si è indi dal medesimo fatto, di detto scudo il fedele rapporto alla presenza de sovranominati, en in tutto e per tutto come risulta dallo stesso stemma, dipinto dal pittore Carlo Giuseppe Aicardi e dal medesimo sottoscritto.

« 2° Sendosi prese informazioni da Signori Giov.ni Francesco Delbecchi d'anni 74, Giovanni Stefano Belgrano d'anni 65 e Tommaso Costanzo d'anni 78, tutte persone civili e native della Città d'Oneglia, questi col loro giuramento hanno deposto esser voce, e fama publica e di notorietà publica e di fatto permanente che il fu ora Giov. Dom.co Ricardi della presente città, marito in suo vivente della fu ora Sig.ra Camilla De Gubernatis ebbero in figlioli li furono SS.i Abate Giov.ni Batt.a elemosiniere di S. M. Abate Leonardo, e Conte Lazzaro fratelli Ricardi, e da quest'ultimo ne nacquero li Signori furono Conte Pietro Francesco, Conte Leonardo Gerolamo, e vivente Conte

Paolo Emanuele Giov.ni Batt.a Ricardi, e che è sempre stato esso Signor Giov.ni Domenico una persona che è sempre vissuta nobilmente e de' suoi redditi provenienti da un egregio patrimonio da detta sua casa posseduto, e da tutti è sempre stato comunemente tenuto per nobile e di famiglia cospicua, e primaria della stessa presente città, il di cui stemma e armi gentilizie de' quali si è sempre servita detta famiglia, restano scolpite nella lapide sepolcrale antica che resta in questa chiesa Parrocchiale in attinenza del gradino che porta nella Capella eretta in detta Chiesa sotto il titolo dell'Invenzione della S. Croce e spettante al detto Signor Conte Ricardi il qual stemma come hanno più volte osservato rappresenta nel scudo il quale viene diviso con sbarre nella parte inferiore, tre piante fatte a forma di vaso di fiori, sovra di quali tre piante, rispettivamente si vedono tre Uccelli, e nella parte superiore a dette sbarre, e nel medesimo campo altro volatile fatto a forma d'Aquila con una corona sul capo, e sovra detto scudo altra corona adornata ad impronti fatti a forma di palla. — Qual stemma come sopra rapportato dal pittore Aicardi rammostrato, alli come sovranominati hanno deposto, ed attestato e per tale l'hanno riconosciuto dalle osservazioni più volte fatte alla forma con cui è è stato impresso nella suddetta Lapide Sepolcrale. — La suddetta Capella sotto il titolo dell'Invenzione di S. Croce, non è Capella eretta di novo dal Giov.ni Domenico Ricardi, ma bensì antica e dotata da suoi Maggiori sino dal 1619. come da estratto dal libro parrocchiale dove sono annotati tutti gli Oratori e Capelle, Benefizi, e Capellani esistenti in detta Parrocchia d'Oneglia da qual estratto, risulta e leggesi alla pag. 94 scritturato ivi: — *Capella Sanctæ Crucis de jure Patronatus Laicorum* D. Leonardi Augustini, et Hyeronimi fratrum de Ricardis quondam Lazari *quæ habet reditum unius missæ quotidianæ* — leggendosi inoltre la seguente scritturazione: D. Augustinus Ricardus *ordinavit in suo testamento rogato Antonio Stonorio die 2 Aprilis 1619 et in Codicillo diei 15 Lulii 1625 ut celebrarentur quatuor missæ qualibet hebdomada, quarum tres pro anima ipsius*

*altera vero pro anima* Domeneghinæ *ejus uxoris.* — Più ivi : — D. Paulus Petrus *ordinat ut una celebretur super eodem altari, ubi est onus celebrandi supradictas quatuor vel ubicunque voluerit ut in sua dispositione anni 1629 diei 22 Decembris, et hæ pro anima* Pelegrinæ *Matris suæ.* — Sicchè essendo la già detta Capella antica presso la casa Ricardi, ossia degli antenati d'esso Signor Giov. Domenico da un secolo e mezzo in qua, ed essendosi già in quel tempo qualificati detti figli Ricardi col titolo di *Dominus* non v'ha dubbio che debba considerarsi tal famiglia per nobile.

« 3° La madre di detto Signor *Pietro Francesco Ferrero* figlio del *Giov. Batt.ª* si era la *Camilla Freghetti figlia d'Andrea Fregheo*, secondo la pronuncia di quel paese come dalle due fedi già sovra riportate nel Capo del Sig. *Pietro Francesco Ferrero.* — Questa famiglia del d.° Magnifico Andrea Freghetti, benchè in oggi estinta per la morte anni sono del Magnif.co Giov.ni Maria Freghetti ultimo della stessa, non lascia d'aver tramandato a nostri tempi la sua nobiltà, ed antichità come si prova dalle suddette informazioni 24 Dmbre 1774 (*), ove in primo luogo dicesi che tal famiglia aveva l'arma gentilizia in dette informazioni delineata rappresentante due mani unite palma, a palma, vedendosi tal arma sopra il camino di sala, d'una delle case che furono di detta famiglia Freghetta, scolpita in pietra, situata essa casa vicino ad una piazzetta chiamata la *Piazzetta de' Freghetti.* — Vedesi inoltre la stessa arma di marmo bianco questa sovra la porta maggiore, dello stesso marmo d'altra casa che da tutti dicesi appartenuta alla stessa famiglia Freghetti. — Aveva pure essa famiglia nella Chiesa Parrocchiale e nella Nave destra d'essa un antico Sepolcro e Capella di S. Giov. Battista con grosse colonne scanellate, ed architrave dorati e cancello di marmo bianco circondante detta Capella. — Che parimenti detta famiglia Freghetti, era delle famiglie antiche, comode, distinte, e signorili, della stessa Città, e come

(*) V. la nota 2ª a piè della pagina di n. 294.

tale admessa al governo della medesima, e quindi abbia coperto le cariche ed uffizi di consoli, consiglieri ed altri magistrati della stessa Città alle quali cariche non sono admesse se non le persone d'ordine consulare e di famiglie distinte e di merito. — Avendo sopra di ciò li testimoni esaminati date le loro cause di scienza: — A corroborazione del che si vede che già nel 1649 nel Battesimo del *Pietro Francesco* figlio della suddetta *Cammilla*, si qualifica essa *Cammilla* col titolo di, *Magnifica Camilla*, titolo che si dava in allora alle persone solamente nobili ed illustri.

« Con che si crede anche giustificata appieno la Nobiltà per il quarto Materno, per conseguenza possa farsi luogo alla dimanda del Signor Postulante alla Declaratoria suddetta » (Archivio dei marchesi *Ferreri* d'Alassio).

---

1785 — « *Primogenitura Ill.mo Sig.r Marchese Onorato Ferrero De Gubernatis Vintimiglia.*

« Al nome del Nostro Sig.r Gesù Christo amen L'anno millesettecento ottantacinque, ed alli diecinove del mese di febbrajo all'ora di mezzogiorno in Nizza alla presenza del Nottaro e delli test.ij sottos.ti, Costituti personalm.te *L'Ill.mi Sig.ri Comendatore D. Pietro francesco ed Abbate Gioachino frattelli Ferrero fù Sig.r Emanuele* della Città d'Alasio ed in questa da qualche tempo residenti nella qualità d'Eredi fidejuciarij procuratori doppo la di lui morte à loro voto del fù *Ill.mo Sig.r Marchese Lucca Marcello Ferrero De Gubernatis Vintimiglia* loro frattello, con speciale, ed espressa facoltà delle cose infrascritte come dal di lui ultimo testamento con cui è morto delli tredeci ottobre mille settecento settanta nove ricevuto dal Sig.r Giacomo Maria De Marchi Not.o del Luogo della Pieve informati della mente, e volontà del detto fù loro frattello, cioè che con vincolo perpetuo di primogenitura mascolina agnatizia restino sempre uniti tutti li beni della di lui eredità in quello de di lui discendenti, e che sarà pro tempore *Capo della famiglia* per la

conservazione de beni medesimi, e Lustro d'essa, desiderando pertanto di mandare ad effetto la di lui volontà valendosi di tutta la facoltà in d.$^{o}$ Testam.$^{to}$ loro conferta nel seguente modo. Dichiarando la fiducia hanno determinato di vincolare, e sottoporre, come col presente vincolano, e sottopongono a perpetua agnatizia primogenitura mascolina coll'ordine, e chiamate, et condizioni infraesprimende (salve solamente le porzioni dovute alli *Ill.$^{mi}$ Sig.$^{ri}$ Marchese Onorato*, e *Cavalliere Pietro Francesco figliuoli del d.$^{to}$ fù Sig.$^{r}$ Marchese Lucca Marcello* loro frattello, così per ragion di legittima come in qualità d'eredi della fù *Ill.$^{ma}$ Sig.$^{ra}$ Marchesa Prospera De Grimaldi* loro madre) tutti, e singoli li beni stabili, e luoghi de monti esistenti nell'eredità del d.$^{to}$ fù loro Sig.$^{r}$ frattello così posti negli stati di di S. M. il Re di Sardegna, come in quelli della Serenissima Republica di Genova, ò di qualsivoglia Prencipe, talche siano perpetualm.$^{te}$ inalienabili à favore del d.$^{to}$ *Sig.$^{r}$ Marchese Onorato Ferrero De Gubernatis Vintimiglia figlio primogenito del d.$^{o}$ Sig.$^{r}$ Marchese Lucca Marcello* loro frattello, e de figli, e discendenti dallo stesso Sig.$^{r}$ *Marchese Onorato* maschi da maschi legittimi, e naturali con ordine di primogenitura, e così di primogenito in primogenito in infinito sin a tanto che vi saranno maschi da maschi legittimi e naturali discendenti per linea mascolina da figlio primogenito maschio legittimo, e naturale dello stesso Sig.$^{r}$ *Marchese Onorato* loro Nipote per esso, e suoi accettante, e ringraziante con obbligo però tanto al d.$^{to}$ Sig.$^{r}$ *Marchese Onorato* primo chiamato, quanto a tutti li possessori protempore della d.$^{a}$ primogenitura venendo il caso della redenzione, ò allienazione de capitali dovuti dalle Communità di reintegrare, e reinvestire il prodotto de medesimi capitali nella compra, ed acquisto d'altritanti beni stabili, e luoghi de monti in aumento della d.$^{ta}$ primogenitura alla quale in d.$^{to}$ caso restino perpetualmente sottoposti, ed incorporati li sud.$^{i}$ beni stabili, e luoghi de monti surrogandi siccome alla d.$^{ta}$ primogenitura agnatizia e mascolina per allora si sottopongono, ed incorporano, la qual linea mascolina da maschi legitimi, e na-

turali del d.o figlio primogenito del d.to Sig. *Marchese Onorato*, venendo in qualsivoglia tempo ad estinguersi subbentrerà nella detta primogenitura mascolina agnatizia il figlio secondogenito maschio legittimo, e naturale dello stesso Sig.r *Marchese Onorato*, e doppo questo il di lui figliuolo primogenito maschio legittimo, e naturale, e li figli, e discendenti sempre maschi da maschi legittimi e naturali, e coll'ordine di primogenitura, ed in tutto, e per tutto come si è detto di sopra parlando del figlio primogenito di d.o Sig.r *Marchese Onorato*, e sua linea mascolina. E cessando in qualsivoglia tempo la d.ta linea mascolina del sud.o figlio secondogenito del d.to Sig.r *Marchese Onorato* succederà in d.a primogenitura mascolina agnatizia il figlio terzogenito maschio legitimo e naturale dello stesso Sig.r Marchese, e sua linea mascolina da maschi, e doppo d.to terzogenito, e sua linea mascolina come sopra perverrà la detta primogenitura al figlio maschio quartogenito dello stesso Sig.r *Marchese Onorato*, ed alli discendenti di questo maschi da maschi, e così gradatamente sino à tanto che durerà la linea masculina de maschi da maschi del d.to Sig.r *Marchese Onorato* sempre però coll'ordine di primogenitura agnatizia mascolina, con esclusione delle femine e maschi da esse, e con le qualità tutte di sopra. — Estinguendosi poi la detta linea mascolina da maschi legitima, e naturale del d.to Sig.r *Marchese Onorato* succederà alla d.ta agnatizia primogenitura il d.o Sig.r *Caval.e Pietro francesco Ferrero* altro loro Nipote, e figlio secondogenito del d.o Sig.r *Marchese Lucca Marcello*, e li figli discendenti da questo maschi da maschi legittimi, e naturali in infinitum presente anche, ed accett.e per se, e suoi sempre col sud.o ordine di primogenitura colle qualità espresse di sopra parlando della linea del detto Sig.r *Marchese Onorato*, il che tutto si averà quivi per voluto, espresso, e ripetuto con proibizione però al d.to Sig.r *Marchese Onorato* come à tutti gli altri successori alla d.a primogenitura d'ogni, e qualsivoglia dettrazione. — Con facoltà al d.to Sig.r *Marchese Onorato* primo chiamato ma ancora à tutti colloro che nel modo, e coll'ordine sin qui

detto saranno pro tempore possessori della d.ª primogenitura mascolina agnatizia come sopra ordinata, ed instituita di assignare à quello, od à quelli de proprij figli maschi immediati legittimi, e naturali solamente, che allo stesso possessore parerà, e piacerà durante la vita naturale solamente del figlio, o figli gratifficandi quell'annua penzione, che il d.° possessore protempore stimerà, e vorrà ne frutti, e redditi de beni, e capitali come sopra vincolati, da continuare à durare la d.ta penzione anche doppo la morte del padre assegnante . . . .
. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .
= Attestiamo essere il Sig.r Carlo Galli tale quale si dichiara in questi fogli, e che la sottoscrizione dicente *Carlo Galli insinuatore* è di lui proprio carattere, e letteratura a noi pienamente noti per aver veduto il medemo più volte scrivere. — In fede di che sarà la presente impressa col solito sigillo di questo consolato. — Data dalla Cancellaria di questo Consolato in Nizza questo dì cinque Luglio mille settecento ottantasei — *Nicolò Giorni console sorrogato* » (Arch. pred.).

---

(252) — V. la nota di n.° 250.

---

(253) — V. la scrittura del 25 gennaio 1751 nella nota di n.° 233.

---

(254) — « Dagli Antichi Registri degli Atti di Nascita e di Battesimo della Parrocchia di S. Ambrogio Comune di Alassio per l'anno 1696. è stato estratto l'atto seguente. — Anno 1696. die 23: maij — Ego Jo: Bapt.ª Massa Prępositus baptizavi sub conditione infantem natum die 20: martij proximi pręteriti, et in subsidium domi ab obstetrice baptizatum, natum inquam ex *D. Petro Francisco M.co* (*) *Ferrerijs* et *M.ca Anna Pellegrina*

---

(*) Maria ?

ejus coniuge; cui fuit impositum nomen *Joēs Bap.ta*, levantibus pat. *D. Luca Ant.° Ferrerijs* et D. Clara Maria Scoffero. = Per copia conforme all'originale — In fede Alassio 27. x.bre 1886. — Pel Parroco *Can.co Bonavera Nicolò Curato* ».

1714 — « In nomine D.n̄i amen — *Jo: Baptista Isnardus De Castello, Dei, et Ap̄licę Sedis gratia Episcopus Montisregalis, et Comes, ac Supremi Ordinis Sanctissimę Annunciationis, necnon Gimnasij eiusdem Civitatis Magnus Cancellarius*, quod Serenissimus alias DD. Emmanuel Philibertus Dux Sabaudię, et Pedemontium Princeps, perpetuusque Imperialis Vicarius erexit, et instituit, amplissimisque, et innumeris privilegijs SS.mus, ac *Divus Pius PP. V.*, idemque Seren.mus Princeps instar aliarum Universitatum, et Studiorum Generalium Italię illustrarunt, et sublimarunt

« *Ill.mo, ac Adm: R. D.* Joanni Baptistæ Ferrerio ab Araxio *Sal. in D.n̄o*

« Cum aequum sit bonis, et iustis laboribus gloriosum fructum, et condigna pręmia elargiri ijs potissimum, qui, spretis Mundi delicijs, per arduos virtutis calles ad fastigia Juris Pontificij, et Cęsarei, quibus humanum genus regitur, et fovetur, plurimis vigilijs, et studijs devenerint. Idcirco cum Perill.res DD. Joseph Hiacijnthus Thealdus Archip.r Coadiutor Ecclesię Cath.lis, Fran.cus Ignatius Frangia, Fran.cus Bernardinus Curtus, et Michael Octavius Grassus Juris Utriusque Doctores pręstantissimi, tuique Promotores Te hęsterna die post feliciter à Te consumatos studiorum tuorum labores coram Nobis pręsentaverint, publicum, et rigorosum in dictis scientijs examen subiturum. Et Nos Episcopus, et Magnus Cancellarius prędictus, Perill.res DD. Fabritius Rebaudengus eiusdem Universitatis Prorector, et Ludovicus Emmanuel Fauzonus eiusdem Sacri, Venerandique Collegij Prior pręsentationem tuam, uti de persona idonèa factam admiserimus, loca, et puncta, tempus examinis pro more assignaverimus: Exindè coram Nobis, ac Prorectore, et Priore prędictis, necnon Perill.bus DD. Hieronijmo Frangia Pręposito Eccl.ę Cath.lis Decano, Laurentio Gandulfo,

Paulo Joseph Govono, Michaele Lud.co Trombetta Can.co Cath.lis, Henrietto Beccaria, Hiacijntho Viotto, *Alexandro Marcello Ferrerio*, Joseph Marià Carlevaris, Fran.co Ignatio Vitali, D. Philippo Honorato Vegnabem, Ludovico Gioia, Thoma Fran.co Rebaudengo, Thoma Perlasco, Paulo Joseph Vado, Stephano Vivaldo Can.co Cath.lis, Michaele Ant.o Amistà, Augustino Belletrutto, Jo: Vincentio Frangia, Felice Sarvetto, Jo: Michaele Blanco Theologo Cath.lis, Joseph Marià Berra, Dominico Perlasco, Jo: Fran.co Peijrono, et Adriano Corderio Juris Utriusque Doctoribus pręstantissimis Collegiatis maiorem, et saviorem dicti Collegij partem facientibus, et totum dictum Collegium repręsentantibus, et ad eiusmodi examina deputatis cum tuis iam dictis DD. Promotoribus pręsentatus fueris, publicum, et rigorosum examen in dictis scientijs subiveris, quęstiones, et argumenta doctissimè, acutissimèque reassumpseris, solvendaque solveris, et omnia alia examen ipsum concernentia dignissimè, et Laudabiliter adimpleveris, Eumque Te pręstiteris, qui à prędictis DD. Doctoribus Collegiatis, ab Universo Collegio, Nemine eorum penitus discrepante, nec titubante quidem approbatissimus, ac dignissimus ad Doctoratus gradum Juris Pontificij, et Cęsarei meritò consequendum iudicatus fueris, ut per schedulas approbatorias Nobis in secreto scrutinio datas evidenter cognovimus. Proindè Nos Epus, et Magnus Cancellarius prędictus exoptatum laborum tuorum condignum fructum, et debita pręmia Tibi elargiri volentes, pręmissa qua in hac parte fungimur auctoritate, Te prędictum *Ill.mum, et Adm: Rev: D. Joannem Baptistam Ferrerium* in dictis Juris Pontificij, et Cęsarei facultatibus, et scientijs optimè meritum, et sufficientissimum declarandum duximus, et harum serie pronunciamus, et declaramus, ac *Juris Utriusque Doctorem* creamus, emissa prius per Te coram Nobis publicà fidei tuę Orthodoxę professione iuxta formam à S.ta Sede Aplica traditam, Janus clausis et votis secretis pręcedentibus, auctoritatem Tibi de cętero in dictis Juris Utriusque Scientijs, et facultatibus ubicumque, et quandocumque volueris, publicè legendi, profitendi, glosandi,

interprętandi, iudicandi, Cathedram Magistralem ascendendi, aliosque quoscumque doctoreos actus exercendi, necnon in eodem Sacro Venerandoque Collegio sub eisdem DD. Promotoribus tuis Doctoratus insignia, et gradum assumendi dantes, et concedentes facultatem. Et cum pręd.s Perill.is D. Joseph Hiacijnthus Thealdus tuus Promotor, expletà per Te, uti moris est, ornat.ma Oratione, Te petentem Doctoreis insignibus celsioris dignitatis adeptę decoraverit, libros clausos mox, et apertos tradendo, Birretum, et diadema doctorale, laureę coronę vice, capiti tuo imponendo, aureo, gemmatoque annulo subharrando, Cathedram Magistralem ascendendo cum osculo pacis, et benedictionis paternę. Ideò has nostras litteras vim publici Instr.i in se continentes; Exindè per Notarium, et Secretarium infras.tum fieri, et subscribi, sigilloque nro Epali muniri duximus concedendas. Dat. Monteregali ex Aedibus nris Ep.alibus Anno Dni mill.mo septing.mo decimo quarto, Indictione septimà, die verò vigesima octava Mensis Aprilis, pręsentibus ibidem, et semper assistentibus Perill.ri, ac Adm: RR. Josepho Maria Cigna, et Antonio Maria Ursio huius Civitatis pro Testibus adhibitis.

« *Jo Bapta Epus Montis Regalis Collegij Magnus Cancelarius.*

« *Aloisius Emanuel Fauzonus Prior*

« *Hieronijmus Frangia Dec.us.*

« Et quia Ego Bernardinus Fulcherius Civis Montisregalis, publicus Aplica auct.e Notarius, Curięque Epalis eiusd. Civitatis, nec non p.ti Sacri, Venerandique Collegij Secretarius Doctoratui suprasti. *Ill.mi, ac Adm: Rev: D. Jo: Baptę Ferrerij ab Araxio*, ac alijs dum sic ut suprà agerentur, interfui, p.ns publicum Inst.um recepi, et publicavi, meq: hic mem.r signavi in fidem pręmissorum requisitus. — *Fulcherius sec.rius* » (Pergamena nell'arch. dei marchesi *Ferreri* d'Alassio).

La pergamena porta in alto dipinti tre stemmi. Sta nel mezzo quello della R. Casa di Savoia; nell'angolo a sinistra di chi guarda il diploma, quello di Monsignor Isnardi vescovo

di Mondovì; e nell'angolo a destra, quello del Laureato, di questa precisa forma e grandezza:



« Dagli antichi Registri degli atti di Morte della Parrocchia di S. Ambrogio Comune di Alassio per l'anno 1768: è stato estratto l' atto seguente. — Anno 1768. die 17. Febbruarij *Ill.mus Abbas D. Joannes Bapt.a Ferrerius q. Petri Francisci*, ętatis annorum 73: circiter, Sacramentis Pęnitentię, Ss. Viatici et extremę Unctionis munitus, in communione S. M. E. animam Deo reddidit heri; cuijus corpus sepultum fuit in Ecclesia R.R. P.P. Capuccinorum, electa ibi sepultura ante obitum, sociante me Nicolao Maria Pręposito Maggiolo, una cum Toto Clero sęculari et Regulari. = Per copia conforme all'originale — In fede Alassio li 27. x:bre 1886 — Pel Parroco — *Can.co Bonavera Nicolò Curato* »

In Alassio, nella chiesa dei Cappuccini, leggesi tuttora la seguente iscrizione:

D. O. M.
ILL.mo D. AB.ti IOANNI BABTISTAE FERRERIO
OMNIBVS CHRISTIANÆ RELIGIONIS MVNERIBVS
ERGA DEVM AC DEIPARAM VIRGINEM
IN HOC TEMPLO INTERQVE HAS ARAS
IPSIS QVOS VIXIT ANNIS LXXII
RITE SANCTE PERFVNCTO
ILL.mus D. EMMANVEL NATV MAIOR
FRATRI CARISSIMO
MOERENS POSVIT
JVXTA PATRVVM (*)
QVEM
MORIBVS DOCTRINA PIETATE
EFFVSA IN PAVPERES MVNIFICENTIA
REPRAESENTABAT
ANNO MDCCLXVIII

V. *Consulto* senza data nella nota di n.° 233.

---

(255) — « Dagli antichi Registri degli atti di Nascita e di Battesimo della Parrocchia di S. Ambrogio Comune di Alassio per l'anno 1651. è stato estratto l'atto seguente. — *Joachim Ferrarius filius Joannis Baptistę et Camillę* coniugum baptizatus a R. Joanne Baptista Fregheto, levatus a D. P. Pisani et *Pellegrina Ferraro.* = Per copia conforme all'originale — In fede Alassio li 7. maggio 1883. — Pel Parroco — *C.co Bonavera Nicolò Curato* ».

1738 — « In Nomine D̄ni Amen Anno à Nat.e eiusdem Millesimo Septingentesimo Trigesimo Octavo Ind.ne prima die verò Lunę p.ma mensis 7bris in mane. — *M. Abbas Joachinus Ferrerius q. M. J̄onis Baptistę de Alassio* tam uti hęres universalis ex Testam.to q. *M. Camillę* eius Matris, ac uti hęres in semissé dicti q. *J̄onis Baptistę* Patris, vocatusque per obitum absque

---

(*) L'abate *Luca Antonio Ferrero.*

Prole nunc q. *M. Jonis Baptistę* eius ex q. *M. Paulo Andrea* Fratre, Nepotis ad fideicommissum à dicto q. *M. Joe Bapt.*ª Patre in suo testamento relictum, quam etiam proprio, et particulari, ac alio quovis nomine coniunctim, vel divisim, et prout melius de Jure etc. — Memor declarationis, sive omnium declarationum per eum factarum In Instr.º recepto per D. Alexandrum Auramme Notarium sub die 15. mensis Julij proximè prȩteriti, quod Instrum ad Cautellam in omnibus suis partibus denuò confirmat, et mandat observari in omnibus prout in eo — Prosequendo suam rectam intentionem exclarandi, et sedandi omnia, ac ponendi in claro etiam interessia *MM. Pelegrinę et Constantię* eius ex *M. q. Paulo Andrea* eius Fratre Neptarum etc. — Constitutus coram me Not.º et Testibus infrascriptis etc. sponte etc. omnique meliori modo etc. — Constituit Procuratorem suum, et Loco sui posuit, et ponit M. Julianum Gastaldum absentem tanquam prȩsentem ad transigend. ad votum dicti M. Procuratoris, et cum Libera etc. Cum *MM. Pelegrina, uxore M. Jacobi Philippi Borelli de Loco Plebis et Constantia vidua q. Ill.mi D. Jois Baptistę de Auria Sororibus Ferrerijs eius ex dicto q. M. Paulo Andrea Neptibus*, vel cum Persona legitima pro eis, et earum qualibet ineundum, faciendum, firmandum, et capiendum quodcumque accordium, sivé convenium, vel quamcumque compositionem, vel transactionem in, et super omnibus, et singulis litibus, causis quȩstionibus, et controversis inter ipsum M. Constituentem ex una, et d.as MM. eius Neptes ex altera parte iam ortis, estantibus, et vertentibus, et quȩ in futurum oriri, et vertere possunt quomodocumque, et qualitercumque, quovis nomine, et ex quacumque causa nulla pȩnitus exclusa, et reservata, et prȩsertim, ac in specie causa, et occasione dotium eiusdem respectivé constitutarum pro quantit.e scilicet iam soluta, et quȩ adhuc solvenda esset, ac pro expensis per ipsum M. Constituentem errogatis in earumdem respectivé acconcio, et in alimentis post mortem dicti q. *M. Pauli Andreę* ipsius familię prȩstitis ; et vice versa ex causa redditionis rationis de bonis, et eor. fructibus, de creditis, et pȩcunijs ab ipso

M. Constituente tam uti Tutore, et pro tempore Curatore filiorum dicti q. *M. Pauli Andreę*, quam uti eiusdem et dicti q. Junioris *M. Jõis Baptistę* Procuratoris etiam post mortem respectivè exactis, et administratis, ac in ipsum respectivè perventis, ad quam quidem redditionem rationis de se teneri, et obligatum esse vult, et intendit ut declarat idem M. Constituens non obstante liberatione, remissione, et pręcepto factis à dicto *M. Joanne Baptista* Nepote in suo ultimo, cum quo decessit testamento condito anno 1716. die 21. Junij, et recepto à D. Carolo Joseph Alciato Not.°, de cuius tenore d.us M. Constituens se certum esse fatet ex quo confectioni eiusdem interfuerit, immó ad cautellam, et quattenus opus sit dictum remissionis, et liberationis legatum, sive dictam remissionem, et liberationem ad sui favorem factum, seu factam recusavit, et reccusat, et illud sive illam se se nolle acceptare dicit, et declarat omni meliori modo etc. Me Notario stipulante etc. — Cum declaratione quod per dictam remissionem, seu liberationem ipse M. Constituens solummodo liberatus intelligatur ab esatissima, nimisque stricta, et rigorosa, sivè scrupulosa redditione rationis administrationis ab eo gestę, non autem a totali redditione rationis, et reliquatus solutione, cum facultate, authoritate, et bailia, quam ipse M. Constituens eidem M. Gastaldo suo Procuratori dat et tribuit, solidandi propterea, et pro solidatis habendi quęvis computa, et proindè quamcumque declarationem circa reliquatum, et tam pro reliquatus solutione, quam pro cuiuscumque alterius crediti dictarum MM. Sororum soluctione quacumque bonorum assignatione iurium cessionem, et renunciationem faciendi, prout dicto M. Procuratori magis iustum fore videbitur, et placuerit, et de eo, quod conventum, transactumqué fuerit, unum vel plura Instrumenta cum opportunis Clausulis confici, et celebrari faciendi etc. et Demum etc. Dans, et concedens etc. Promittens habere ratum etc. Sub etc. Hoc autem mandatum vult dictus M. Constituens quod duret per mensem incipiendum à die, qua fuerit per dictum M. Procuratorem acceptatum, intra quem terminum idem M. Consti-

tuens iuravit tactis scripturis in manibus mei Notarij, et promittit illud non revocare et si de iure posset etc. — De quibus etc. Me Joseph Dom.cum Cotalatium Not.um — Actum Alaxij in Camera Cubiculari domus dicti *M. Joachini* etc. Testes M. Joseph Auramme q. M. Joannis Andreę dicti loci Alaxij, et M. R. D. Joannes Bap.ta Maccagli Michaelis Angeli de Caldararia ad prędicta vocati, et rogati etc. » (Arch. dei marchesi *Ferreri* d'Alassio).

« Dagli Antichi Registri degli Atti di Morte della Parrocchia di S. Ambrogio Comune di Alassio per l'anno 1739. è stato estratto l'atto seguente. — Anno 1739: 17: Januarii — *M.cus Abb. Joachim filius q. M.ci Jo: Baptę Ferreri* omnibus munitus sacr.is obiit Alaxii, et sepultus in Parrocchiali, toto Clero, omnibus Reformatis et fratribus ex Ordine Predicatorum sociantibus = Per copia conforme all'originale — In fede Alassio li 7. maggio 1883. — Pel Parroco — *C.co Bonavera Nicolò Curato* ».

V. l'istr. del 1708 nella nota di n.° 228; — le *prove di nobiltà* del 1776 nella nota di n.° 251; — l'istr. 16 di marzo 1686 nella nota di n.° 226; — ed il *consulto* senza data nella nota di n.° 233.

---

(256) — V. l'istr. del 1738 nella nota che precede; — l'istr. del 16 marzo 1686 nella nota di n.° 226; — il *consulto* senza data nella nota di n.° 233; — ed il memoriale del 1722 nella nota di n.° 235.

Il matrimonio del magnifico *Paolo Andrea Ferrero* colla magnifica *Giulia Aurame* è ricordato nel *Typus Antiquiss.e et Nobill.e Genealogię Familię Ferrerię Montis Regallis, et Allassij* più volte citato.

---

(257) — V. l'istr. del 1738 nella nota di n.° 255.

---

(258) — (259) — V. l'istr. del 1738 nella nota di n.° 255 — e la scrittura del 25 gennaio 1751 nella nota di n.° 233.

---

(260) — V. il testamento del 16 di giugno 1626 nella nota di n.° 219; — l'istr. del 16 di marzo 1686, in quella di n.° 226; — ed il *consulto* senza data, in quella di n.° 233.

---

(261) — 1645 — « In nomine Domini Amen — anno à nativitate eiusdem millessimo sexcentesimo quadragesimo quinto die secunda februarij — Cum verum sit, quod secutę sint multę lites, et differentię inter *D: Emmanuelem Ferrarium q: D: Jo: Dominici de Alaxio*, et D. Petrum Joānēm Conte q: Laurentij Incolam dicti loci Alaxij occasione avocationis quarumdam stantiarum emptarum per dictum D: Petrum Joannem à nunc q:m *D: Julia Uxore D: Joannis Thomę Fregheti, et filia q:m D: Scipionis Ferrarij* ut ex instrumento rogato à D: Joanne Augustino Frixia Notario anno, et die de quibus in eo Cui sit relatio etc. — Quare Cupientes dictas lites evitare, et illas terminare, etiam medio Don Hectoris Martini q: D: Francisci de dicto loco; Ideo dictus D. Petrus Joannes Conte constitutus coram me Notario, et testibus infrascriptis etc. Non inductus etc. sed sponté etc. et omni meliori modo etc. Fattetur habuisse, et recepisse à d:o *D. Emanuele Ferrario* absente etc. Me not.° pro eo stipulante etc. per manus dicti Don Hectoris Martini pręsentis, et solventis de eius proprijs pecunijs libras duas mille ducentum monetę Genuę currentis in pecunia Visa, et Numerata coram me Notario, et testibus infrascriptis, quas acceptat pro prętio dictarum stantiarum, ut supra per eum emptarum, et dicta de Causa eidem *D: Emmanueli* absentis (sic) etc. Me Notario semper pro eo stipulante etc. Una cum dicto Don Hectore, renunciat dictas stantias, ut supra per eum emptas, Unà cum omnibus iuribus sibi competentibus vigore supra enunciati Instrumenti rogati à dicto D: Jo: Augustino Frixia Notario cui etc. et successive illas renunciat tales quales eas acquisivit; Ita quod ad nil aliud teneatur; et pro suo facto tantum, et non aliter promittit de Evictione etc. sub hipoteca etc. renuncians etc. — Declarans dictus D: Petrus Joannes, quod sibi resalvat

Capitale Census librarum ducentum Genuę unà cum fructibus non solutis eidem renuncianti per dictam q: *D: Juliam* vigore supracitati instrumenti, ita se contentante dicto D. Hectore Martino, et promittente de rato pro dicto *D: Emanuelle* etc. sub hypotheca etc. renuncians etc. De quibus omnibus etc. Per me *Bernardum Biancardum Notarium* — Actum Alaxij in primo mediano ad planum primę scalę Domus solitę habitationis D: Juliani Brea, pręsentibus testibus D: Josepho Brea filio dicti D. Juliani, et Hyeronimo Grollerio de dicto loco ad prędicta vocatis, et rogatis etc. » (Archivio dei marchesi *Ferreri* d'Alassio).

1655 — « Col Nome di Nostro Sig.re Giesù Christo sia sempre = Essendo che la morte, e la vita sono nelle mani di nostro Sig.re Iddio, et essendo che in questo Mondo no vi è cosa più certa della morte ne più incerta dell'hora di essa; il che considerando il *M.co Emanuelle ferraro del q.m M.co Gio Dom.co* di questo luogo di Alassio, sano per gratia del Sig.re Iddio di mente, senso, loquella, intelletto, vista, et udito, e di bonissimi sentimenti a benche infermo di Corpo: Desiderando disponere di Lui e de suoi beni per euitar ogni Controuersia, che potesse nascere fra Suoi heredi, perciò in uirtù del presente testamento nucupatiuo ha disposto, e dispone di suoa persona, e beni in tutto, e per tutto Come seguita in appresso.

« Primieramente sempre, e quando piacerà a Sua Diuina Maestà di chiamarlo a miglior vita che l'hora sempre sia buona, Raccomanda l'anima sua all'altissimo Creatore Padre, figlio, e Spirito Santo, e priega la Beatissima Vergine, e tutti i Santi, che uoglino intercedere per l'anima di esso Testatore hora, e sempre e specialmete nel ponto estremo della suoa Morte, il suo Cadauero uuole si sepilisca nella Chiesa Parrochiale di S. Ambrosio del presente luogo nella sepoltura della suoa Capella di S. Lucia, e sopra d.a Sepoltura uole li sij posto una figura grande di marmo di suoa altezza col suo Nome impresso; E lascia al Molto Reu.do Sig.r Preuosto di d.a Chiesa soldi sette e denari sei di moneta longa per li suoi Settimi, O trenteni.

« Item per Amor di Dio, et in remissione de suoi peccati lascia alla Compagnia del Santissimo Sacramento due doppie di Spagna, et alla Compagnia del Santiss.° Rosario di detto luogo doppie una Spagna.

« Item lascia alla Massaria di detta Chiesa Parrochiale di S. Ambrosio due altre doppie Spagna.

« Item lascia all'Oratorio della Confraternita di S. Cattarina del presente luogo due doppie Spagna da pagarsi seguita la morte di d.° Testatore.

« Item lascia che subito che sarà seguita la suoa Morte le siano dall'Infrascritto suo herede vniuersale fatte celebrare messe quattrocento pro defunctis da applicarsi in suffragio dell'anima di esso Testatore.

« Item ordina detto Testatore che si debba osseruare il legato fatto nella Pieue delle hore Canoniche in atti di M. Virgilio Gandolfo Notaro dal detto Testatore e dal M.co Gio: Batt.a suo frattello di suoa volontà, e caso che li RR. Preti della Massa di detto luogo della Pieue n̄o volessero Osseruare detto legato delle hore Canoniche e Messa grande alla forma di detto Instrumento, in tal Caso ordina, che li redditi di detto legato restino in l'infrascritto fideicommisso in Capitale obligando detto Suo herede a douer far celebrare tre messe ogni settimana in perpetuo da morti, Con applicare il Sacrificio per l'anima de morti della famiglia, e parentella *de ferrari* di esso Testatore, e particolarmente per quelli che hanno fatto detto legato, e che si paghi l'elemosina di dette tre Messe quello si suole pagare doue si faranno celebrare, ò in Alassio, ò in La Pieue doue meglio parrà al detto suo herede.

« Item lascia il capitale di lire quattrocento di annuo reddito di lire venti otto cedutoli da Pietro fran.co Bertoso douutoli da Izabetta moglie del q. Vincenzo Sozo, qual Capitale di lire quattrocento habbia da seruire perpetuamente per fondo, e che li annui Censi di esso fondo seruano per elemosina di vna Messa ogni Settimana in perpetuo sopra l'altare della Capella di d.i *SS.ri Ferrari* sudetta sotto titolo di S. Lucia, da applicarsi secondo la mente et intentione di detto Testatore.

« Item per Amor di Dio, et in remissione de suoi peccati lascia alla Chiesa Parrochiale di S. Gio: Batt.ª di detto luogo della Pieue lire Cinquāta moneta Corrente da pagarsi al Sig.r Arciprete di detta Chiesa, acciò le spenda lui come meglio le parrà a vtile di detta Chiesa.

« Item lascia alla *Sig.ra Paola* suoa Sorella quello lascierà in pectore, à suo frattello o sia in vno biglietto sottoscritto di suoa mano, e quello sarà in esso doppo sua Sorella resti al suo primo maschio maggiore in primogenitura, ò, a chi piacerà a detta suoa Sorella.

« Item Conoscendo detto Testatore di quanta utilità sia, et apporti alle famiglie il constituire fideicommissi, e desiderando che i Descendenti della famiglia *Ferrara* della linea di detto *M.co Gio: Batt.ª* suo frattello si Conseruino cō quel decoro et augumento di nobiltà, che esso desidera, il che facilmente si acquista col Conseruare nelle famiglie l'Azienda, ò sia beni, perciò uuole esso Testatore che la suoa heredità, azienda, e beni nō possino in modo alcuno uscire dalla famiglia sudetta, saluo però sempre i Casi da dichiararsi Come sotto, perilchè a questo fine prohibisce, e vieta all'infrascritti suoi heredi e chiamati al presente fideicommisso ogni e qualonque detrattione di quarta falcidia, trebellianica, o legitima, che spettasse, ò potesse spettare per viam Juris all'infrascritti suoi heredi come anche li prohibisce, e vieta ogni, e qualonque sorte di alienatione, etiam dio rispetto a quelli della famiglia volendo, et espressamēte Comandando che tutto quel Capitale della suoa heredità, che si trouerà al tempo della suoa morte si conserui perpetuamente illeso, e sia il medemo intieramente in Corpo, e sostanza indiuiso, e nō separato in modo alcuno a chi toccherà, prohibendo anche a tale effetto ogni, e qualonque sorte, e modo di alienatione, ò sia diminutione di detta heredità in maniera che la specialità nō deroghi alla generalità o sia la Speciale non deroghi alla generale prohibitione ma seruino per Corroborare la mente, e dispositione sudetta, e per Conseruare maggiormente la detta heredità, e perciò espressamēte con la

sudetta conditione generale prohibisce, e uieta all'infrascritto suo herede Universale et a tutti i Suoi Successori maschi, e femine chiamati come sotto alla heredità, e fideicommisso, e beni di d.° Testatore il potere alienare ne per via di contratto, ne distratto, nè per via di ultima volontà, nè per via di alimenti, ò dote, ne per qualonque altra Caosa, che qui s'habbino per espresse vietate, e prohibite in maniera tale che sempre resti, e si Conserui detta heredità intatta, et illesa, et il Successore che contrauenirà, ò si opponerà alla presente dispositione resti priuo subito come così hora per all'hora detto Testatore lo priua del presente fideicommisso, et heredità, et in suo luogo chiama, e uuole li succeda chi toccherà a succedere nel modo da dirsi come sotto: Successiuamente detto Testatore hà instituito, chiamato, nominato e deputato, Come instituisce, chiama, e nomina, e deputa di suoa propria bocca il detto *M.co Gio: Batt.a* suo frattello germano in suoa vita però solamente di tutti li suoi beni mobili, et immobili, ragioni, et attioni presenti, e da venire c̄o le sudette Conditioni, et prohibitioni, che qui si habbino anco per dichiarate, et espresse, al quale *Mag.co Gio: Batt.a* ha conferto conferisce, e da facoltà, potestà, auttorità, e bailia di poter nominare, chiamare, et eleggere, che succedano doppo suoa morte al presente fideicommisso, et heredità due di suoi figlioli, che meglio parr̄ano al d.° *M.co Gio; Batt.a* da nominarsi dall'istesso *M.co Gio: Batt.a* in sua vita, e quando dal detto *M.co Gio: Batt.a* n̄o fosse fatta detta nomina, in tal Caso detto Testatore hora per all'hora sostituisce, chiama, nomina, e deputa al presente fideicommisso, et heredità di suoa propria bocca due di essi figli però maggiori di età, che a quel tempo saranno li quali succedano in tutto, e per tutto alli beni, et heredità di detto Testatore doppo morte di d.° *M.co Gio: Batt.a*, li quali in loro vita solamente, e c̄o uguali portioni guodano, e si seruino del beneficio de frutti di detti beni, fideicommisso, et heredità; e doppo morte di detti due primigeniti, ò sia maggiori di età di d.° *M.co Gio: Batt.a ferraro* uuole esso Testatore che ad essi rispettiuam.te

succedano, e debbano succedere i loro rispettiuamente primigeniti, et così de primogenito in primũgenitũ di linea mascolina gradatim per sempre, et in perpetuo, e mancando la linea mascolina de primigeniti uuole esso Testatore che ad essi rispettiuamente succedano, e debbano succedere i loro rispettiuamente secondo geniti, e così di mano in mano de primogenito in primũgenitũ di linea mascolina per sempre e mancando i primogeniti di d.i respettiuam.te secondo geniti, o di alcuno di essi, uuole esso testatore succedano, e debbano succedere i terzi geniti, i loro respettiuamente ò li quarti, ò li quinti di mano in mano gradatim di maggiore in maggiore di linea mascolina per sempre, e mãcando la linea legitima mascolina di d.o *M.co Gio: Batt.a ferraro* frattello di detto Testatore, vuole detto Testatore che li succedano, e debbano succedere li figlioli bastardi gradatim Come sopra, e mancando detti bastardi di d.a linea mascolina chiama, e nomina la figlia maggiore di d.o *Mco Gio: Batt.a*, la quale in sua vita però solamente guoda detta sua heredità fideicommisso e beni, doppo morte di detta figlia femina maggiore, uuole che li suceda, e debba succedere il suo figlio maschio maggiore, che a quel tempo sarà e così per sempre per linea mascolina de primogenito in primũgenitum, e mancando la linea de primogeniti di d.a figlia maggiore succeda la linea de secondi geniti, e mancando la seconda succeda la terza, et alla terza succeda la quarta, e così di mano in mano per sempre, e cessando anche la linea di d.a figlia femina maggiore succeda, e debba succedere la linea della seconda, ò della terza, ò della quarta di mano in mano per antianità gradatim di maggiore in maggiore per sempre, e mancando anco le linee sudette mascoline, e feminine di detto *M.co Gio: Batt.a*, in tal caso, e nõ altrimẽte uuole d.o Testatore che alli detti beni, et heredità succeda, e debba succedere la *Sig.ra Paola sorella di detto Testatore e moglie del Sig.r Giuseppe Romana*, laquale debba guodere in sua vita però solamente il presente fideicommisso, beni et heredità, alla quale succeda, e debba succedere il suo figlio maschio Maggiore, che a quel tempo sarà di detta

*Sig.ra Paola*, Con obligo di douersi far chiamare della famiglia, e parentella de *Ferrari*, Cioè *Emanuelle ferraro* di detto Testatore, e così di mano in mano gradatim de primogenito in primumgenitū, e di maggiore in maggiore per sempre, e mācando anco detta linea di detta *Sig.ra Paola* uuole che in detta sua heredità, e beni li succeda, e debba succedere il figlio maschio maggiore che à quel tempo sarà dell'hor *q.m Sig.ra Pelegrina sorella di d.o Testatore che fù moglie del q.m Sig.r Lazaro Riccardo* del luogo d'Oneglia, e così di mano in mano, e de primogenito in primūgenitum, e di maggiore in maggiore per sempre in maniera tale che, quel che si è detto della linea mascolina di d.o *M.co Gio: Batt.a* s'intēda esser repetito in tutte le altre linee mascoline, e feminine, e che succederāno al p̄.nte fideicōmisso, et heredità a douersi far nominare della parentella, e famiglia de *ferrari*, Cioè *Eman.e ferraro* di detto Testatore sotto pena della priuitione del beneficio del presēte testamento, in luogo de quali douerà succedere il Chiamato secondo il grado di sopra dichiarato, et espresso, con dichiara che rispetto alli Descendenti della detta *q.m S.ra Pelegrina*, che fù moglie di d.o *q.m S.r Lazaro Riccardo* siano anche obligati venir ad habitare nel presēte luogo d'Alassio, oltre il douersi far chiamare di d.a famiglia *De Ferrari*.

« Item incarica allo d.o *M.co Gio: Batt.a* suo frattello che in sua Cōmodità debba in un libro à parte registrare primieram.te il p̄.nte testamēto autentico, et appresso tutti li beni immobili, censi, nomi de debitori, ragioni, et attioni, et in somma tutta l'heredità di d.o Testatore, del qual libro douerà esso *M.co Gio: Batt.a* darne copia ad un Notaro, e far anche autenticare detto libro (*) acciocchè tutti quelli che sono chiamati al presente fideicommisso, et heredità possano sapere se il d.o fidei-

(*) Questa volontà del testatore venne scrupolosamente eseguita dal *magnifico Gio. Battista Ferraro* « suo primo herede ». Il libro, che si conserva tuttora nell'archivio dei marchesi *Ferreri* d'Alassio, è coperto di cartapecora ed è intitolato « *Testamēto et heredità del Sig. Emanuelle Ferraro* — 1655. *agosto* ». È da esso che io tolgo il presente testamento.

cōmisso sarà stato defraodato ò nò, nel qual Caso douerà il chiamato dare libello, è domanda in giudicio contro delli heredi di quel tale che hauerà fraodato, e minuito il presente fideicommisso, acciò sia restituito in integrum, dichiarando che se alcuno de Chiamati al p̄.nte fideicommisso intendesse ottenere dal Ser.mo Senato licenza di poter alienare in tutto ò in parte beni di detta heredità, in tal caso supplica il Ser.mo Senato a darli repulsa, e così cō. quella riverenza, che si deve al prefato Ser.mo Senato hora per all'hora detto tale che hauesse simili pretese lo priua del commodo, e beneficio del presente testamento al quale douerà succedere il chiamato secondo il grado detto di Sopra.

« Item vuole detto Testatore che se alcuno de Suoi debitori censuarij uorrà redimersi e pagare il Capitale, sia di nouo detto Capitale impiegato in altri censi e fondi fruttifferi secondo che parrà al detto suo herede esser più vtile.

« Item dichiara, e uuole detto Testatore che se accaderà in tempo alcuno, che li chiamati al presente fideicommisso lasciassero andar à male detti beni, et heredità, et nō la curassero, e nō. coltiuassero le terre di detta heredità, che in tal caso detto tale possa esser sforzato dal più propinquo successore a fare coltiuare, e conseruare detti beni nella maniera che sono lasciati dal detto Testatore, e Caso che il chiamato suo herede in tempo alcuno commettesse delitto per il quale fosse luogo alla Confiscatione de beni, in tal Caso resti d.° suo herede delinquente, e che hauerà commesso delitto tre giorni prima di hauere commesso tale delitto priuo come lo priua hora per all'hora di detta suoa heredità gaudita, usufrutto, e Commodità del presente testamēto ; Successiuamente vuole esso Testatore che al detto Delinquente li succeda, e debba succedere chi resta chiamato per maggioranza et antianità come sopra, Con dichiaratione che se detto tale delinquente tornerà in gratia del Prencipe, e resterà libero, in tal caso uuole, e manda che li sia restituito detta heredità, e fideicōmisso con le sue raggioni, et attioni.

« It. uuole, e Comanda d.° Testatore espressamente che resti incluso incorporata, e sottoposta, come include, incorpora, e sottopone al presente fideicommisso la mettà, ò sia portione della Casa grande spettante, à d.° *M. Gio: Batt.a* suo frattello, oltre la portione di detto Testatore di detta Casa, in la quale al presente esso *M. Gio: Batt.a*, e detto testatore habitano Con li giardini Contigui alla detta Casa, siti essi beni dentro delle mura del presente luogo a quali beni confinano dalla parte orientale li heredi del q.m Gio: Batt.a Morteo e della strada pubblica, mezo giorno il Carroggio, ponēte heredi del q.m Pietro Fignone, e dalla parte di tramontana parimente della strada, ò sia Barbacane, e detta incorporatione di detti beni in detto fideicommisso esso Testatore lo fà etiam di Consenso, e uolontà di detto *M.co Gio: Batt.a ferraro* suo frattello qui presente consentiente, anzi volente, ordinante, comandāte che detta suoa portione di Casa, e giardini che restano sotto d.° fideicommisso e vincolato dal detto *M.co Emanuelle* testatore, che il tutto d.° *M. Gio: Batt.a* uuole hauere qui per replicato, e repetito.

« Item esso Testatore comanda, e uuole che se detto *M. Gio: Batt.a* suo frattello conoscerà che nel presente suo testamento li mancasse qualche claosola che l'istesso *M. Gio: Batt.a* possa agiongerla, pur che sia a beneficio, et in augumēto di detto fideicommisso.

« Item uuole detto Testatore che se alcuno de chiamati al sudetto fideicommisso et heredità fosse minore di età, ò fanciullo, che sino all'età di anni venti compiti nō. possa amministrarla, ne sia patrone di cosa alcuna, et in tal caso uuole d.° Testatore che a d.° suo herede uniuersale li sia prouisto di alimēti necessarij, e ragioneuoli, e che il soprapiù che auanzerà ogni anno de frutti si conuerti in Capitale inalienabile sottoposto al presente fideicommisso.

« It. obliga d.° Testatore, e uuole che se alcuno de suoi heredi, e Sucessori chiamati al d.° fideicommisso fosse religioso, ò cō poca famiglia debba augumētare detta suoa primogenitura,

e fideicommisso, e quando venisse il Caso, che alcuno di detti suoi heredi, e Successori nō hauessero figli maschi e che solo hauesse femine nō possa dotarle saluo che de frutti ragioneuolm.te Di più essorta ogn'uno della famiglia, e particolarmēte il primogenito, e suo herede ad esser timorati di Nostro Sig.re Iddio, et a procurare di non stare mai in peccato mortale, e che se per sorte, e per fragilità, che Dio non voglia mai Cascasse in detto peccato, procuri subito di esserne almeno pentito obbligandolo a douer far dire una Messa l'anno in perpetuo il giorno della morte di detto Testatore, al quale prega detto Suo herede che uoglia assistere, acciò si riccordi di pregare per detto testatore, che Sicome esso Testatore sarà morto hauerà anche a morire, essortandoli a leggere spesso la vita di Marc'Aurelio Imperatore con altri libri, che esso lascia nella Suoa libraria.

« It. detto Testatore uuole che ogn'uno de suoi Successori vivendo diece anni, ò più al possesso di detta suoa heredità accresca il Capitale all'istessa di scuti cinquecento, poi arriuati ad vna somma grossa, ne possino Comprare vn feudo come è la mente di detto Testatore, e spera debba Seguire, e così prega suo frattello *Gio: Batt.a* restandoli detta heredità, ò sia primogenitura di augumentare come meglio li parrà, e di procurare, che si osserui la mente di detto Testatore.

« Item lascia, e nomina particolarmēte li sia Compreso li annui Censi, che li deue la M.ca Communità d'Alassio, e se bene sono in Solidum con detto suo frattello *Gio: Batt.a* dichiara sono tutti suoi, come ne consta per suoa poliza, che ne hà hauuto intiero pagamento, e Similmente dichiara della Casa, come tutto appare per suoa poliza, che ne resta sodisfatto per suoa mettà.

« E similmente nomina il stabile di fauare compro dalli Sig.ri Paolo Morinelli e Giulio Semino sotto suoi confini, come ne consta per suo Instrumento, e tutto come si contiene in detto testamēto cō le suoe conditioni dette di sopra.

« It. vuole d.o testatore, e dichiara che quando nō li fosse

linea mascolina delli Suoi heredi di legitimo matrimonio, uuole che quando li fosse bastardi possano succedere a detto fidei-commisso prima che la linea feminina con le conditioni come si contengono di Sopra.

« It. dechiara detto *M.co Emanuelle ferraro* che seguita la Suoa morte uuole che suo frattello *Gio: Batt.a* possi esseguire, e scodere da debitori senza interuento, et auttorità de Giusdicenti che Così, è la Suoa uolontà.

« E questa, è la suoa ultima uolontà laquale esso Testatore uuole che uaglia, e varrà per via di Testamento, e nō valendo per via di testamento, uuole che vaglia, e varrà per via di Codicillo, ò per via di donatione causa mortis in quel miglior modo, O maniera che potrà valere. — Cassando, et annullando qualsiuoglia altro testam̄eto, Codicilli, e Donatione causa mortis fatti da detto Testatore in atti, et appresso delli atti di qualsiuoglia Notaro restando solamente il presente in suoa forza. — Delle quali cose tutte — Per me Antonio Benedetto Alciato Notaro.

« Fatto in Alassio nella Sala della Casa grande doue al presente habita detto *M.co Emanuelle* Testatore doue stà sedendo sopra di vna Cadrega, L'anno della Natiuità di Nr̄o Sig.re Giesù Christo Mille seicento cinquanta cinque Correndo l'inditione ottaua il giorno di Mercordì li quattordeci del mese di Luglio all'hora di terza : Presenti a tutto ciò Fran.co Alciatore di Gull.°, Gio: Antonio Maglione q. Stefano, Gio: Antonio Quassolo q. fran.co Gio: Batt.a Pracco q. Bernardo, Francesco Becco q. Agostino, Andrea Maglione q. Giacomo, e Gio: Antonio Moreno q. Pietro testimonij alle predette Cose chiamati, e dal detto Testatore di propria bocca pregati, e richiesti, etc.

« = Ex actis meis etc. in ijs folijs quinque p̄.nti Computato singulatim nomine meo subsignatis etc. licet etc. salva tamen — *Anto.s Bened.s Alciatus Not.s*

« Perill.ris Dn̄e.

« *Mag.cus Joannes Bap.ta ferrarius q. M. Jo: Dom.ci* de p̄.nti loco Alaxij Constitutus — Dicit et exponit diebus superioribus

ex hac uita migrasse q. *M. Emanuellem* eius fratrem, suo Condito testamento recepto a Nob. Antonio Benedicto Alciato Not.° sub die 14. Julij proxime prȩteriti, quod ab eodem subscriptum exhibet, in quo inter cetera sibi heredem Vniuersalem instituit dictum *M. Jo: Baptām* cui propterea uirtute dicti testamenti hȩreditas eiusdem *M. Emanuelis* delata est, Et volens propterea circa dictam hȩreditatem eius animum declarare, Ideo dicit, et declarat se esse, et esse velle hȩredem dicti q. *M. Emanuelis* cum beneficio Legis, et Inuentarij : Petens ad eam admitti, et Confirmari, et Sibi concedi mandatum pro adipiscendis bonis hereditarijs d.^i^ q. *M. Emanuelis*, et proclamata fieri ad formam statuti, et prȩdicta etc. — C.^a^ Dictus Constitutus.

« A. 1665. die Mercurij 25. Augusti in v.ris ad b. Curiȩ Alaxij » (Archivio dei marchesi *Ferreri* d'Alassio).

V. la pag.^a^ 6.^a^ e le seguenti nel capitolo I°; — il test. del 16 di giugno 1626 nella nota di n.° 219; — il memoriale del 1722 nella nota di n.° 235; — il *consulto* senza data nella nota di n. 233; — e le prove di nobiltà del 1776, in quella di n.° 251.

---

(262) — V. il test.° del 16 di giugno 1626 nella nota di n.° 219; — il test.° del 14 di luglio 1655 nella nota di n.° 261; — le prove di nobiltà del 1776 nella nota di n.° 251; — e la nota di n.° 230.

---

# INDICE

## DELLA PARTE PRIMA

(I MARCHESI FERRERI D'ALASSIO).

gerosolimitano nel 1520, corre in difesa di Rodi assediata dai Turchi. — *Francesco Bernolfo*, cavaliere dello stesso ordine nel 1534, capitano delle galere di Spagna. — *Girardino*, dottor di leggi, vicario di Cuneo nel 1508, consigliere di Stato di S. A. nel 1512; e *Borgo*, suo fratello, vicario di Peveragno nel 1506. — *Gio. Francesco*, sindaco di Mondovì nel 1505 e nel 1515; fra *Gerolamo*, suo fratello, designato vescovo di Mondovì nel 1523, muore prima di essere consacrato. — L'eruditissimo filosofo *Giovanni Ferrero* di Mondovì. — *Agostino*, cavaliere dell'ordine di S. Maurizio, ed i suoi figli. — *Giuseppe*, cavaliere di Malta nel 1548, e i tre figli di suo fratello *Gilardino*: *Paolo*, cavaliere dei santi Maurizio e Lazzaro nel 1573; *Luigi*, cavaliere dello stesso ordine e mastro della casa di Sua Altezza; *Alessandro*, gentiluomo di bocca pure di S. A. — *Tamino*, per la città di Mondovì, giura fedeltà al principe ereditario Carlo Emanuele; senatore nel 1595; padre di *Alfonso*, cavaliere di Malta e balì di S. Maria di Pancalieri, e di *Andrea*, cavaliere mauriziano. — *Bartolomeo*, vescovo di Aosta nel 1595; zio di *Raffaele* e di *Giuseppe*, senatori, e di *Enrietto* cavaliere di Malta. — Dal senatore *Raffaele* nasce *Gio. Cristoforo*, colonnello delle milizie di Mondovì; *Carlo Antonio*, figlio del senatore *Giuseppe*, e *Giuseppe Antonio*, figlio di *Carlo Antonio*, sono referendari della città e provincia di Mondovì nel 1662 e nel 1678. — *Borgo*, detto *giuniore*, governatore di Ripaglia, respinge il generale francese Sancy; nuovamente assediato, sostiene coraggiosamente l'impeto degli assalti, ma perduta ogni speranza di soccorso e fatta dal nemico una grande breccia ne' bastioni del castello, si arrende e ne esce con onore, il 1° di maggio 1589. — Suo figlio *Gian Luigi*, colonnello e governatore di Susa, assalito da Créqui a Sant'Andre nella Moriana, sopraffatto dal numero de' soldati di lui, compie gloriosamente la vita sul campo di battaglia. — Degli altri quattro figli di *Borgo giuniore*, uno è cavaliere di Malta e tre sono cavalieri de' santi Maurizio e Lazzaro; il cavaliere don *Gio. Battista* è fatto commendatore d'Alinges e gentiluomo di camera del duca di Savoia; il cavaliere don *Giuseppe*, colonnello delle milizie di Mondovì, muore anch'esso gloriosamente nel 1625, combattendo presso Ormea. — *Borgo Luigi*, suo figlio, gli succede nel grado di colonnello delle milizie medesime; e a lui succede nel 1642 il figliuolo *Ercole*, fatto poscia comandante di Mirabocco e di Carmagnola. — *Gio. Pietro*, nato da *Borgo seniore*, è gentiluomo di camera del re di Francia nel 1568, colonnello e maresciallo di campo degli Italiani al servizio di quel re. Da lui nasce *Annibale*, gentiluomo di bocca ed armi del duca di Savoia, e padre di *Michele Antonio* governatore del castello d'Azeglio. — Figli di *Leandro*, pur nato dal colonnello *Gio. Pietro*, sono: *Vincenzo*, cavaliere di Malta, *Livia*, che sposa e tradisce Borno Tapparelli de' signori di Genola, e *Carlo*, presidente del senato di Nizza nel 1640, guardasigilli e fungente l'ufficio di gran cancelliere sotto la reggente Cristina di Francia nel 1641. *Carlo* è padre di *Claudio*, avo di *Carlo Marcello* e di *Gio. Onorato*, e bisavolo di *Gerolamo Marcello* e di *Giulio Cesare*, tutti cavalieri di Malta; padre eziandio di *Leandro*, signor di Sauze, governatore e

*VITTORIO DEL CORNO*

# I MARCHESI FERRERI

## D'ALASSIO

PATRIZI GENOVESI

ED I CONTI

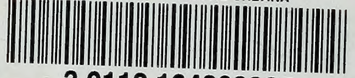
## DE GUBERNATIS

PARTE PRIMA



TORINO
*VINCENZO BONA*
Tipografo di S. M.

1890.


UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 104209967